


MORTALIA
DEMENT

I. S. A.
VENEZIA
BIBLIOTECA
2·B·42

I LIBRI

COMMEMORIALI

DELLA

REPUBLICA DI VENEZIA

REGESTI

TOMO VI.

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1904

MONUMENTI STORICI

PUBLICATI

DALLA R. DEPUTAZIONE VENETA

DI STORIA PATRIA

SERIE PRIMA

DOCUMENTI

VOL. XI.

I LIBRI
COMMEMORIALI

DELLA

REPUBLICA DI VENEZIA

REGESTI

TOMO VI.

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1903

ISTITUTO PER GLI STUDI ADRIATICI
VENEZIA

Venezia — 1903 Prem. Stab. Cav. F. Visentini

COMMEMORIALI

LIBRO DECIMO OTTAVO.

DEL LIBRO DECIMO OTTAVO
DEI COMMEMORIALI
(MCCXXIV - MDIV)
REGESTI.

1224, Maggio 14. — V. 1472, Maggio 31, n. 2.
1327, Luglio 5. — V. 1327, Ottobre 1, n. 1.
1327, Luglio 7. — » » » » » »
1327, Luglio 13. — » » » » » »

1. — 1327, ind. IX, Ottobre 1. — c. 181. — Per ordine, di Bailardino Nogarola fattore di Cangrande della Scala si trascrivono in forma di publico istrumento la donazione e la confinazione allegate.

Fatto in Verona nel palazzo del comune, nella sala di residenza di Cangrande suddetto. — Testimoni: Giovanni di Bevilacqua, Guglielmo de' Sagramosi e Francesco Banda, veronesi, Antonio di Trissino e Iacopo da Porto, vicentini. — Atti Francesco da Sandrà del fu Pietro not. imp. a Verona.

Allegato: S. d. (1327, primi di Luglio). — Cangrande della Scala, vicario in Verona e Vicenza e capitano generale in Lombardia per l' impero, dichiara che ad istanza del cav. Tomaso Pellegrini suo vicario in Vicenza, dei vicentini cav. Pietro da Sesso e Iacopo da Porto, e del Nogarola suddetto, considerando la fedeltà degli abitanti del comune di Rovegliana con Recoaro e Fongara, i quali vivono col solo prodotto del carbone, concede a questi ultimi (rappresentati da Iacopo del fu Andrea *de l' Alpa* decano, Michele del fu Silvestro dalla Piazza e Gaspare del fu Rigo *de Sub Agere*, di Rovegliana, Domenico del fu Ancio, Rigo del fu Antonio e Pietro di Rendore, di Recoaro, Antonio del fu Silvestro, Matteo del fu Domenico e Pietro del fu Michele, di Fongara, tutti consiglieri del detto comune) il perpetuo diritto di tagliar legne per far carbone, e di pascolare animali per tutti i monti d' esso comune, riservando a se i fondi. Il suddetto decano si obbliga pel comune mentovato a custodire il sentiero di Campogrosso che mena a Trento, pei casi di guerra e pei contrabbandi; e perciò Cangrande dà facoltà al

comune stesso di arrestare i contrabbandieri ecc., ed ordina al Nogarola, a Iacopo Eredità e a Pietro dal Verme, veronesi, e ai da Sesso e da Porto sunnominati, di fissare i confini del detto comune.

1327, Luglio 5. — Trasferitisi i predetti commissari a Rovegliana, fecero invitare gli uomini di Valdagno, Vallarsa, Valle dei Signori, Valle de' Conti e di Torre (Belvicino) a trovarsi il giorno 7 ai rispettivi confini.

1327, Luglio 7. — Esposizione dell'operato dei detti commissari, in concorso dei decani e consiglieri de' comuni di Rovegliana e degli altri qui sopra nominati, per la determinazione e segnalazione dei confini di quello di Rovegliana con Recoaro e Fongara. Vi sono nominati: i fiumi *Loni* (Agno?) e *Teronis* (Terrazzo?), il monte Torrigo, i Castellieri, Castelvecchio, il monte Campodavanti e il *Fariselo*, Campofontana (nel territorio di Verona), il sentiero detto la Lora, *Campolero*, (Campetto?), il passo di Campogrosso, i dominî dei Castelbarco, Staro, la Fontanella di Val di *Naso* (Navo?), il Dosso Secco, la Valle di *Barola*, *Prelonga*, la Valle di Scandolara, il monte di Castrazzano.

1327, Luglio 13. — I mentovati commissari presentarono il verbale della detta confinazione a Tomaso Pellegrini vicario a Vicenza, il quale la fece proclamare *in arengo* dal banditore Girolamo Fiorentino e leggere dal notaio Lodovico de' Loschi assegnando sessanta giorni pei reclami in contrario.

Scorsine 70, gli interessati si presentarono al vicario, che li mandò al principe (lo Scaligero).

2. — 1472, Maggio 21. — c. 40 t.° — Bolla di papa Sisto IV *ad perpetuam rei memoriam*. Ad istanza di Bartolomeo (Roverella) cardinale prete di S. Clemente, arcivescovo di Ravenna, rinnova e conferma l' allegato.

Data a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritta L. Griffo e D. *de Luca*.

Allegato: S. d. (1224, Maggio 14). — Bolla di Onorio III papa a Simeone arcivescovo di Ravenna e a' suoi successsori *in perpetuum*. Ad esempio de' papi antecessori, prende sotto la protezione apostolica la chiesa di Ravenna, confermandole i possedimenti presenti e futuri. Fra quelli enumera: Il luogo in cui è posta la chiesa, i vescovadi di Parma, Reggio, Modena, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Cervia, Comacchio ed Adria; i monasteri di Galleata, di S. Apollinare in Classe, di S. Severo, di S. Lorenzo fuori le mura, di S. Maria Rotonda, di S. Mamante, di S. Apollinare nuovo, di S. Giovanni Ev., di S. Maria in Cosmedin, di S. Mercuriale, di S. Vitale, di S. Andrea; la canonica di S. Maria in Porto, salvo il componimento fatto dall' arcivescovo con quella chiesa; il diritto che gode sul monastero di S. Maria di Urano e sulla canonica di S. Clemente; la canonica di S. Giorgio in Tavola presso Ravenna, la chiesa di S. Bartolomeo di *Musiano (Maurano?)*; le pievi di S. Maria detta in Porto, di S. Vito, di S. Venanzio *de Capite Canneti*, di S. Apollinare nel comitato di Rovigo, il monastero di S. Pietro in *Maone;* nel comitato di Pesaro: i castelli di *Gazole*, *Ligabizzi* e Granarola con corti e pertinenze; nel comitato di Rimini: i castelli di Montecolombo e Montecroce, coi rispettivi diritti; il distretto della città di Ra-

venna, la zecca, il teloneo, le mura e le porte; il comitato di Comacchio; in Rimini i monasteri di S. Tomaso Ap. e di S. Eufemia verg.; il monte *Castri Ubaldi*, il monte *Cerni*, il castello di Offagna, il castello di Montalboddo, e tutti i possedimenti della chiesa di Ravenna nella Marca; nel contado di Rimini: il monte Gemmano, Marazzano, la villa di Coriano, i castelli di Savignano, Montiano, Montenuovo; nel vescovato di Cesena: i castelli di Sorrivoli, Saliano, *Montisgerardi (Montisgervadi?)*, *Serzani* e *Flubani*, Diolaguardia, Casaleccio? *Rudiliani*, Ronco e Montecucco, con corti e giurisdizioni; nel vescovado di Forlimpopoli: Castelnuovo, i castelli di Teodorano, di *Quilliano*, di Bagnolo, del Molino vecchio, di Montebovaro, con corti e giurisdizioni; nel vescovado di Faenza: i castelli di Oriolo, Taibano, la villa di S. Potito; nel comitato d' Imola la villa di Lugo; nel territorio di Ravenna: Rovedula, le ville di S. Pancrazio, di S. Arcangelo, di Russi, di *Canboi* e il castello di Casamurata; il comitato di Argenta col Po e le sue pesche ecc. compresi Consandalo, *Guisalum* (*Grasalum?*), *Ripam Persici*, *Vergundinum*, *Portum Veterariæ*, *Sandalum*, *Materium* (o *Maierium*), *Cavallum*, e la corte di Poggio, con ogni giurisdizione e diritto. Gli concede l' uso del pallio nelle solennità che indica, gli conferisce altre prerogative ecclesiastiche, ed abolisce l' uso di quei cittadini di saccheggiare il palazzo dell' arcivescovo alla morte di questo.

1496, ind. XIV, Dicembre 26. – Bernardino Ambrosi segretario ducale dichiara di aver collazionata la bolla surriferita di Sisto IV coll' originale, presenti Tomaso Donato patriarca di Venezia, e Filippo del fu Federico da Rimini not. e cancell. patriarcale e Bernardo del fu Roberto de' Bontadi not. imp., che entrambi confermano coll' Ambrosi l' esatta trascrizione.

1493, Settembre 7. — V. 1493, Settembre 17, n. 3.

3. — 1493, ind. XI, Settembre 17. — c. 93 t.° — Istrumento in cui si dichiara che, in virtù dell' allegato, Bernardo Gil da Valenza, rettore dell' università dei giuristi nel ginnasio di Padova, condusse per due anni mastro Marcantonio Baviera de' Bavieri di Bologna dottore d' arti e di medicina, a cominciare dal dì di S. Luca, per leggere in detto studio il diritto che gli sarà commesso, collo stipendio di 225 ducati d' oro l' anno.

Fatto a Bologna in casa di Marc' Antonio de' Bavieri. — Testimoni: Ferdinando del fu Ferdinando *de la Cavalaria*, Melchiorre del fu Pietro *Saliti* da Valenza, ambi studenti diritto, Alessandro del fu Cristoforo de' Butrigari di Bologna. — Atti Francesco di Nanino de' Salimbeni not. imp. di Bologna.

Allegato: 1493, ind. XII, Settembre 7. — Ducale che dà facoltà a Bernardo Gil di stipulare la condotta surriferita.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

1494, Novembre 3. — V. 1495, Marzo 31, n. 4.
1495, Febbraio 27. — » » » » » »
1495, Marzo 6. — » » » » » »

1495, Marzo 11. — V. 1495, Marzo 31, n. 4.
1495, Marzo 16. — » » » » » »

4. — 1495, ind. XIII, Marzo 31. — c. 1. — I plenipotenziari del papa (v. alleg.° A), del re dei Romani (v. alleg.° B), dei re di Castiglia, Aragona ecc. (v. alleg. C), del doge e della Signoria di Venezia (v. alleg.° E) e del duca di Milano (v. alleg.° F) pattuiscono: È stretta alleanza per 25 anni, e più se piacerà loro, fra i detti potentati a mutua difesa dei rispettivi stati in Italia contro chiunque li assalisse non provocato. Durante l' alleanza il papa manterrà 4000 cavalieri e 2000 fanti, e ciascuno degli altri contraenti il doppio. Se uno dei contraenti venisse assalito, gli altri, che non lo fossero, manderanno in suo soccorso il loro contingente di milizie, oppure una somma in denaro, commisurata pel papa in 30000 ducati l' anno, e nel doppio per ciascuno degli altri; in caso di necessità di soccorsi marittimi, se ne valuterà la spesa a sconto delle dette contribuzioni; se gli assaliti fossero più d' uno, i soccorsi da prestarsi dagli altri saranno proporzionali. Il papa, Venezia e il duca di Milano, avendo gli stati confinanti, si presteranno al bisogno i soccorsi e come sopra e colle milizie che il presente gli obliga a tenere. Il papa concorrerà alla difesa dei collegati anche colle armi spirituali, in quanto il possa. Niuno dei contraenti, in caso di guerra, farà pace senza parteciparlo agli altri, sempre con riserva della presente. Se l' offensore d' uno dei collegati volesse sottoporsi al giudizio degli stessi, l' offeso dovrà accettare. Niuno dei contraenti potrà conchiudere alleanza o intelligenza senza consenso degli altri con potentati aventi stato in Italia, e sempre con riserva del presente. È riservato luogo ad accedere ai potentati che lo vorranno. Entro tre mesi i contraenti denunzieranno i rispettivi aderenti, ed entro due ratificheranno il presente, il quale sarà publicato il 12 Aprile, Domenica delle palme, nei rispettivi stati. Prendendosi, in caso di guerra, alcun luogo dalle milizie degli alleati, esso sarà restituito a quello fra essi che lo avesse prima posseduto. Se uno dei collegati ne offendesse un altro, i colleghi presteranno ogni efficace aiuto all' offeso. Niuno di essi assolderà milizie o individui stati al servizio d' un altro senza l' adesione di questo, nè accoglierà disertori da altri, ma dovrà arrestarli e restituirli a domanda del potentato che servivano. Il re dei Romani, recandosi a Roma per farsi coronare imperatore, avrà libero transito col suo esercito per gli stati dei collegati, e vettovaglie verso pagamento; Venezia e il duca di Milano aggiungeranno fino a Roma, a proprie spese, al detto esercito 400 elmetti per ciascuno. I rappresentanti le parti si giurano scambievolmente l' osservanza del presente sotto pena di 200000 ducati (v. n. 5).

Fatto nella stanza da letto del doge in Venezia. — Testimoni: Giovanni Diedo cancellier grande, Gaspare dalla Vedova e Zaccaria Freschi, segretari ducali, e Bernardo Figini segretario dei plenipotenziari milanesi. — Atti Bernardino del fu Giovanni del fu Stefano Ambrosi not. imp. e segr. duc., Giovanni Emanuele de' Careni da Casal Monferrato not. imp. e segr. del legato papale, Fabiano del fu Donato Pilosi da Tesino diocesi di Feltre not. imp. e segr. del plenipotenziario del re

dei Romani, Antonio *Grundisalvi de Mrinon portonnarius* della chiesa di Segovia not. apost., Pietro da San Gallo di Milano not. imp. e segr. degli oratori milanesi.

ALLEGATO A: 1495, ind. XIII, Marzo 11. — Istrumento in cui si dichiara che papa Alessandro VI, volendo preparare la cristianità a difendersi contro le minaccie dei Turchi, specialmente dopo la recente morte di *Zizim* parente del sultano, pensò a stringere nuova lega fra i potentati più interessati, e a tal effetto nomina Pietro (de Aranda) vescovo di Calahorra e Luigi Becheto famigliare pontificio quali suoi plenipotenziari dando loro le necessarie facoltà.

Fatto in Roma, presso S. Pietro nella *camera* del papa. — Testimoni: Iacopo di Casanova e Pietro Caranza, camerieri segreti. — Atti Stefano del fu Alessandro da Narni not. imp. apost. e della Camera apost.

ALLEGATO B: 1495, Marzo 6. — Massimiliano re dei Romani, di Ungheria, Dalmazia, Croazia ecc., arciduca d' Austria, duca di Borgogna, Brabante, Gheldria ecc., conte di Fiandra, del Tirolo ecc., nomina suoi plenipotenziari Udalrico (di Liechtenstein) eletto vescovo di Trento, Giovanni Gredner dottore preposito della cattedrale di Bressanone, Filiberto Naturel, Leonardo di Wels e Gualtiero di Stadion, suoi consiglieri, per contrarre in di lui nome l' alleanza accennata nel precedente.

Data nella residenza di Aquisgrana. — Sottoscritta da Bertoldo (di Hennenberg) arcivescovo di Magonza arcicancelliere, e al tergo da Sisto Orlhafen.

ALLEGATO C: 1494, Novembre 3. — Il re e la regina di Castiglia, Aragona, Leon, Sicilia, Granata, Toledo, Valenza, Gallizia, Maiorca, Siviglia, Sardegna, Cordova, Corsica, Murcia, Jaen, Algarvia, Algesiras, Gibilterra e delle Isole Canarie, conte e contessa di Barcellona, signori di Biscaglia e Molina, duchi d'Atene e di Neopatria, conti di Roussillon e Cerdagne, marchesi di Oristano e di Goceano, danno facoltà a Lorenzo Suarez cavaliere di stipulare e concludere qualsiasi specie di trattato col doge e la Signoria di Venezia.

Data in Madrid. — Sottoscritta dal re e dalla regina e da Michele Perez d' Almazan.

ALLEGATO D: 1495, ind. XIII, Marzo 11. — Istrumento in cui si dichiara che il papa, ad istanza di Garcilasso de la Vega ambasciatore dei re di Castiglia e d' Aragona presso la S. Sede, nel dubbio che il Suarez nominato nell' all.° C non abbia sufficienti poteri per trattar l' alleanza di cui si parla nell' all.° A, conferisce ai propri rappresentanti (v. all.° A) facoltà di stipulare in nome dei detti sovrani, e di approvare quanto sarà pattuito dal Suarez.

Fatto, testimoni ed atti come nell' all.° A.

ALLEGATO E: 1495, ind. XIII, Marzo 16. — Il doge co' suoi consigli dà facoltà a Marco Bollani consigliere, Leonardo Loredano proc. di S. Marco savio del consiglio ed Andrea Barbarigo savio di Terraferma, di negoziare e concludere in nome di Venezia l' alleanza qui sopra.

Fatto nella sala di udienza del doge, in Venezia. — Testimoni ed atti come nell' istrumento di alleanza.

ALLEGATO F: 1495, Febbraio 27. — Lodovico Maria Sforza Anglo duca di Milano ecc. nomina suoi rappresentanti il vescovo di Como (Antonio Trivulzio)

e Bernardino Visconti, suoi consiglieri, e Taddeo Vimercati suo residente a Venezia, e dà loro facoltà di negoziare e concludere in suo nome l' alleanza qui sopra.

Data a Milano. — Sottoscritta dal duca e da Bartolomeo Calco.

5. — 1495, Aprile 16. — c. 10. — Lodovico Maria Sforza Anglo duca di Milano, conte di Pavia e d' Angera, signore di Genova e Cremona, dichiara di ratificare e promette di osservare il trattato n. 4 (v. n. 7).

Data a Vigevano. — Sottoscritta da B. Calco.

6. — 1495, Aprile 21. — c. 10 t.° — Il duca di Milano autorizza i suoi tre plenipotenziari nominati nell' all.° F al n. 4 a condurre, d'accordo con quelli degli altri collegati, ai servigi della lega Giovanni Sforza signore di Pesaro e suo parente (v. n. 5 e 19).

Dato e sottoscritto come il n. 5.

7. — 1495, Aprile 23. — c. 11. — Il duca di Milano, in esecuzione del trattato n. 4, nomina quali suoi aderenti e raccomandati: Bianca e Carlo Giovanni Amedeo duchi di Savoia pei loro stati in Italia, Ercole duca di Ferrara, il comune di Siena, Maria marchesa di Monferrato coi suoi figli, Guid' Ubaldo di Montefeltro duca di Urbino, Giovanni Sforza signore di Pesaro, e gli altri che seguono come nel n. 217 del libro XVII (v. n. 6 e 11).

Data e sottoscritta come il n. 5.

8. — 1495, ind. XIII, Maggio 3. — c. 29 t.° — Sindicato col quale il doge co' suoi consigli dà facoltà a Girolamo Giorgio cav. ambasciatore a Roma di negoziare e concludere la condotta di Guido da Montefeltro duca d' Urbino ai servigi del papa, di Venezia e del duca di Milano.

Fatto nella sala vecchia del Magg. Cons. in Venezia. — Testimoni ed atti come nel n. 9.

9. — 1495, ind. XIII, Maggio 3. — c. 30. — Sindicato con cui il doge co' suoi consigli dà facoltà a Paolo Pisani cav. avogadore del comune e a Marco Giorgio savio di Terraferma di condurre Giovanni Borgia duca di Gandia ai servigi di Venezia (v. n. 10).

Fatto nella sala del Magg. Cons. in Venezia. — Testimoni: il cancellier grande e due segretari ducali. — Atti Bernardino Ambrosi.

10. — 1495, ind. XIII, Maggio 8. — c. 22. — Istrumento in cui si dichiara che, per le singolari virtù di Giovanni Borgia principe di Tricarico, duca di Gandia, conte di Chiaromonte, Lauria e Carinola, e capitano generale della Chiesa, e in riguardo al papa Alessandro VI, il doge (rappresentato come nel n. 9) e il duca di Milano (rappresentato dai suoi procuratori nominati nel n. 4) condussero il predetto signore ai comuni servigi (intervenendo Lodovico Becheto

come rappresentante del papa), per sei anni ed uno di rispetto, con 200 armigeri (da 4 cavalli l' uno) e 70 balestrieri a cavallo. I conducenti assumono, durante la condotta, in protezione il Borgia con tutti i suoi beni, e gli pagheranno 33000 ducati (da 10 carlini) l'anno in 10 rate dal 1 Maggio. Farà la mostra a richiesta dei conducenti e comincierà da essa a decorrere lo stipendio. Il Borgia colle sue milizie potrà stanziare negli Stati papali ed ubbidirà con esse al papa, in Italia, con obbligo però di mandare le dette milizie in aiuto di quello dei conducenti che, avendo guerra, gliele chiedesse tutte o in parte; se fosse richiesto da entrambi, ne manderà metà a ciascuno, servendo in persona o mediante abile sostituto. Sarà esente da pagamento di agio, ritenute ecc. In caso acquistasse terre, castella ecc. di nemici dei conducenti, le consegnerà a questi, tenendo per se tutti i mobili, prigionieri e bestiami, trattine i sudditi di quelli e dei loro amici, coi loro beni, e le persone insigni e i ribelli dei conducenti stessi, che ne disporranno verso competente taglia. Nè il Borgia nè i suoi potranno, durante la ferma, essere inquisiti dai magistrati dipendenti dai due conducenti per delitti commessi in addietro, trattine i casi di lesa maestà; ed egli sarà solo giudice delle sue milizie, tranne in presenza di quelli o dei loro provveditori, capitani o commissari.

Fatto in Venezia, nella camera inferiore di udienza del palazzo ducale. — Testimoni: Bernardino Figini segretario degli oratori milanesi e Bernardino Renaldo e Nicolò Aurelio, segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

11. — 1495, Maggio 18. — c. 14 t.° — Ferdinando ed Isabella re e regina di Castiglia, Aragona ecc. dichiarano di ratificare il trattato n. 4 (v. n. 7 e 14).

Data a Madrid. — Sottoscritta da Michele Perez d' Almazan regio segretario.

12. — 1495, ind. XIII, Maggio 18. — c. 30 t.° — Il doge co' suoi consigli dà facoltà a Sebastiano Badoaro cav., oratore a Milano, di negoziare e conchiudere la condotta di Giovanni Bentivoglio ai servigi di Venezia e del duca di Milano.

Fatto nella sala vecchia del Magg. Cons. in Venezia. — Testimoni ed atti come nel n. 9 (v. n. 18).

1495, Maggio 20. — V. 1495, Maggio 21, n. 13.

13. — 1495, ind. XIII, Maggio 21. — c. 16 t.° — Istrumento della condotta del conte Rannuccio Farnese (rappresentato come nell' allegato) con 600 cavalli (ogni corazza composta d' un capo lancia, due *plati* e due saccomani), collo stipendio consueto di lire 500 di picc. l' anno per corazza; nei 200 cavalli aggiunti ora alla vecchia condotta tenga, invece di 7 armigeri, 14 balestrieri a cavallo. E perchè possa conservare la razza di cavalli che tiene a Roma, gli si assegneranno tasse per 100 cavalli nel territorio di Treviso. La ferma è per due anni dal 1.° Giugno e per uno di rispetto, e servirà dove gli sarà ordinato.

Fatto nella sala nuova di udienza del palazzo ducale di Venezia. — Testi-

moni: Francesco Tagliapietra, Gaspare della Vedova e Zaccaria Freschi, segretari ducali. — Atti Bernardino Ambrosi. — Munito della bolla ducale.

Allegato 1495, ind. XIII, Maggio 20. — Rannuccio Farnese condottiere nomina suo procuratore generale il proprio cancelliere Ercolano del fu Pietro da Marta nel Patrimonio di S. Pietro.

Fatta nella casa di Giovanni Maria da Casale in Venezia (S. Giuliano). — Testimoni: il da Casale, Lazzarino da Rimini condottiere e Bernardino Rodolfi da Brescia nipote del cavaliere del doge. — Atti Francesco Malipede del fu Stefano da Brescia not. imp. in Venezia.

14. — 1495, ind. XIII, Maggio 24. — c. 12 t.° — Il doge dichiara di ratificare e promette di osservare il trattato n. 4 (v. n. 11 e 15).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

15. — 1495, ind. XIII, Maggio 25. — c. 18 t.° — In esecuzione del trattato n. 4 il doge nomina quali collegati ed aderenti a Venezia: Bianca e Carlo Giovanni Amedeo duchi di Savoia pei loro domini in Italia, Ercole duca di Ferrara, Francesco Gonzaga marchese di Mantova coi suoi zii, i comuni di Siena, Bologna, Lucca ed Ancona, Giovanni Bentivoglio coi suoi domini presenti, Giovanni Borgia principe di Tricarico e duca di Gandia, Pandolfo Malatesta signore di Rimini e Giovanni Sforza signore di Pesaro; e come raccomandati: Leonardo palatino conte di Gorizia, il conte Rannuccio Farnese, il conte Carlo Pian di Meleto, Borso, Galeazzo e Giberto, fratelli, e Nicolò, nobili da Correggio, Pietro di Lodrone con tutta la sua casa e gli eredi di Elisabetta di Gresta (v. 14 e 16).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

16. — 1495, ind. XIII, Maggio 24. — c. 19. — Il doge dichiara di avere ricevuto nel tempo prescritto il documento n. 5 dai rappresentanti il duca di Milano nominati nel n. 4 (v. n. 15 e 17).

Data come il n. 14.

17. — 1495, ind. XIII, Maggio 24. — c. 19 t.° — Il doge dichiara di avere ricevuto come nel n. 16, il documento n. 7 (v. n. 20).

Data come il n. 14.

18. — 1495, ind. XIII, Maggio 25. — c. 13. — Istrumento della condotta di Annibale di Giovanni Bentivoglio ai servigi di Venezia (v. n. 12) e del duca di Milano, per due anni ed uno di rispetto, con 80 armigeri a cavallo e collo stipendio di 8000 ducati l'anno (da lire 4 d'imperiali), pagabili per metà da ciascuno dei conducenti, e con provvisione di 1000 duc. l'anno pagabili dal duca. Il condottiere sarà obligato a servire dovunque sarà richiesto dai conducenti, o da uno di essi (con parte proporzionale di milizie). Se per la morte del padre o per altro evento il condottiere fosse costretto a lasciare personalmente un'impresa, potrà farlo, ma con licenza dei rappresentanti dei conducenti. Del resto

s' intendono pattuite le altre condizioni solite alle condotte delle milizie dei due conducenti.

Atti Demetrio Spina.

19. — 1495, ind. XIII, Maggio 25. — c. 24 t.° — Istrumento della condotta di Giovanni Sforza signore di Pesaro e vicario per la Chiesa in quella città ai servigi del papa (rappresentato da Luigi Becheto), della signoria di Venezia (rappresentata come nel n. 10) e del duca di Milano (rapp. come nel n. 4), con 140 armigeri (da 4 cavalli l' uno) e 50 balestrieri a cavallo, con facoltà di tenerne altri 40 in luogo di 20 armigeri, per due anni ed uno di rispetto, con duc. 18000 di stipendio l' anno dal dì che farà la mostra a richiesta d' uno dei conducenti. Questi prendono in protezione lo Sforza e i suoi dominî durante la ferma. Le altre condizioni sono simili alle riferite nel n. 10. Lo Sforza era rappresentato da Lorenzo Lanti dott. e cav. da Siena suo consigliere (v. n. 6).

Fatto ed atti come al n. 10. — Testimoni: Pietro del fu Nicolò Barbo, Francesco Tagliapietra e Bernardino Redaldo, ambi segretari duc.

20. — 1495, Maggio 28. — c. 15. — Massimiliano re dei Romani ecc. ratifica il trattato n. 4 (v. n. 17 e 21).

Data in Worms. — Sottoscritta dall' arcivescovo di Magonza.

21. — 1495, Giugno 15. — c. 14. — Il duca di Milano dichiara di avere ricevuto i due documenti n. 14 e 15, e riconosce che Venezia ha così adempiuto il suo obbligo (v. n. 20).

Data a Milano. — Sottoscritta da B. Calco.

22. — 1495, Luglio 20. — c. 16. — Il duca di Milano al doge. Ringrazia per le congratulazioni fattegli in seguito alla vittoria navale riportata dalle sue navi contro i francesi presso la Riviera di Genova (a Rapallo).

Data a Milano. — Sottoscritta dal duca e da B. Calco.

23. — 1495, ind. XIII, Agosto 13. — c. 31 — Il doge coi suoi consigli, in seguito a quesito fatto dal re e dalla regina di Spagna, danno facoltà a Francesco Capello cav. e a Marino Giorgio dott., ambasciatori (presso quei sovrani) di rispondere solennemente in nome della Signoria: se quei sovrani aprissero ostilità contro il re di Francia, essendo stati tutti i partecipanti all' alleanza n. 4 offesi da quest' ultimo, si dovranno intendere come provocati e quindi in diritto di essere considerati tali dai collegati (v. n. 30).

Fatto come il n. 13. — Testimoni due segr. duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

24. — 1495, ind. XIII, Agosto 25. — c. 31 t.° — Il doge co' suoi consigli dà facoltà a Girolamo Leoni cav., oratore presso il duca di Milano, di promettere in nome della Signoria veneta al comune di Genova che, appena finita la

guerra contro i francesi, si adoprerà cogli altri collegati onde il detto comune riabbia Sarzana, Sarzanella e Pietrasanta (v. n. 26).

Fatto ed atti come il n. 23. — Testimoni: Gian Iacopo de' Micheli e due altri segretari ducali.

25. — 1495, ind. XIII, Settembre 3. — c. 32. — Il doge co' suoi consigli dà facoltà a Francesco dalla Giudecca segr. duc. (mandato già presso le comunità degli Svizzeri con un segretario del duca di Milano per appianar questioni fra questo e quelli) di guarentire in nome della Signoria veneta alle dette comunità l' esecuzione per parte del detto duca di quanto avesse loro promesso e con loro pattuito (v. n. 72).

Fatto ed atti come nel n. 23. — Testimoni due segr. ducali.

26. — 1495, ind. XIII, Settembre. — c. 32 t.° — Il doge co' suoi consigli dà facoltà a Giorgio Negro segr. duc. inviato a Genova, di promettere in nome della Signoria di Venezia a quel comune che, s' esso darà efficaci aiuti a Pisa per conservarsi in libertà, la Signoria stessa non farà con Firenze alcun trattato fino a che Genova non abbia riavuto Sarzana, Sarzanella e Pietrasanta (v. n. 24).

Fatto nella sala vecchia in cui si aduna il Cons. dei Pregadi. — Testimoni il canc. gr. e due segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

27. — 1495, Ottobre 7. — c. 51 t.° — Pietro de' Medici al doge (in volgare). Credenziale in favore di Pietro Dovizi da Bibbiena suo segretario, al quale prega sia prestata fede in tutto come a se stesso (v. n. 28).

Data a *Margni* (sic, Narni).

28. — 1495, Ottobre 7. — c. 52. — Pietro de' Medici al suo segretario Pietro Dovizi (v. n. 27) a Venezia (in volgare). Avendo assunta l' impresa onde gli venga agevolato col favor di Venezia il ritorno in patria, ordina al Dovizi di riferire alla Signoria d' esser giunto a Narni con Virginio e con tutti gli altri Orsini, trattone Giulio *detenuto* dal cardinale (Gio. Battista) suo fratello. Procedendo innanzi, le milizie vanno sempre più ingrossando unendovisi i guelfi partigiani degli Orsini. Terminata *certa opera* a Terni e a Foligno a favore dei Baglioni di Perugia, dove leverà molti fanti e tre figli di Guido Baglioni, risolverà il come assalirà Firenze, dove sa grande agitazione, quantunque il vescovo (Cosimo ?) de' Pazzi e Pietro Capponi si adoprino vivamente contro di lui. Dice che all' impresa saranno 30 squadre e 400 cavalli leggeri senza i senesi forniti da Paolo e Lodovico Orsini, ed altri, più i suoi partigiani in quel di Firenze. Ciò premesso, trovandosi in bisogno di danaro, invita il Dovizi, facendo alcune considerazioni sull' interesse di Venezia alla quiete d' Italia e sui soccorsi da essa dati per ciò al re Ferdinando, a chiedere alla Signoria un aiuto in danaro, lasciando a lei il fissare la somma; non potendo dare guarentigia materiale, offre il suo figliuolino che si trova a Venezia in casa Lippomano. Dice che suo fratello

Giuliano è con lui, il cardinale (Giovanni) a Bolsena, ed Alfonsina (sua moglie) colle figlie è giunta a Siena (v. n. 29).

Data a Narni.

29. — 1495, ind. XIII, Ottobre 15. — c. 51 t.° — Istrumento in cui si dichiara che il procuratore di Pietro de' Medici da Firenze (v. n. 27) ebbe da Pietro Barbo cassiere della Signoria 5000 ducati d'oro a titolo di prestito da restituirsi ad ogni richiesta.

Fatto nella *camera* segreta del banco Lippomano in Rialto. — Testimoni: Bernardino Renaldo e Francesco Zenaro segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

30. — 1495, Ottobre 19. — c. 78 t.° — Francesco Cappello cav. e Marino Giorgio dott., ambasciatori di Venezia presso il re e la regina di Castiglia, Leon, Aragona ecc., in virtù dei poteri loro conferiti col n. 23, e in seguito all'apertura delle ostilità fatta dai detti re contro quello di Francia dalla parte del Roussillon e del Cerdagne, dichiarano riconoscere ai detti re di Castiglia ecc. il diritto agli aiuti promessi dal trattato n. 4 a quelli dei partecipanti ad esso che fossero assaliti da altri potentati non provocati; e considerarli quindi, quantunque in fatto nol sieno, come provocati, promettendo che Venezia adempirà gli obblighi conseguenti.

Fatta a Tarazona. — Testimoni: Michele Perez d' Almazan regio segretario e Nicolò Aurelio segr. ducale di Venezia. — Atti Pietro Badia regio notaio.

31. — 1495, ind. XIV, Ottobre 20. — c. 21 t.° — Ducale che dichiara, in seguito a deliberazione del Senato, Francesco Gonzaga marchese di Mantova governatore generale di tutte le truppe di Venezia, ordinando a chi spetta di riconoscerlo come tale (v. n. 32).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

32. — 1495, ind. XIV, Ottobre 20. — c. 21 t.° — Ducale in cui si dichiara che in seguito alla vittoria riportata da Francesco Gonzaga marchese di Mantova a Fornovo contro Carlo VIII re di Francia, che aveva già conquistato il regno di Napoli, la Toscana e parte della Liguria, il Senato lo nominò capitano generale di tutte le milizie della repubblica, e gli assegnò 2000 ducati l' anno e 1000 a sua moglie (v. n. 31).

Data come la precedente.

33. — 1495, ind. XIII, Ottobre 30. — c. 27. — Istrumento della condotta di Nicolò Orsini conte di Pitigliano ai servigi di Venezia (rappresentata da Leonardo Loredano proc. di S. Marco savio del consiglio e da Lorenzo del fu Pietro Priuli savio di Terraferma) in qualità di governatore generale delle milizie della republica per tre anni ed uno di rispetto dal 1 Dicembre venturo. Durante la ferma non sarà condotto da Venezia alcuno con maggior grado, trattone il capitano generale marchese di Mantova; in campo il conte sarà giudice di tutte le

milizie. Servirà personalmente con 200 armigeri, 40 balestrieri a cavallo ed altri fino al numero di 1000 cavalli, e il doppio in tempo di guerra. In tempo di pace avrà 33000 duc. d' oro (da l. 6 s. 4) all' anno, e 50000 in tempo di guerra. Venezia accoglie, durante la ferma, sotto la sua protezione l' Orsini e tutti i suoi domini. Non sarà soggetto a controllerie per le sue milizie, ma ne farà la mostra quando gli piacerà. Niun rettore potrà esser giudice delle milizie dell' Orsini, trattine i *capitani* delle città suddite di Venezia pei delitti atroci commessi nelle rispettive giurisdizioni. Si omettono altri articoli di minor conto o soliti pattuirsi in simili documenti (v. n. 137).

Fatto nella casa del duca di Ferrara a S. Giacomo dall' Orio, residenza del Pitigliano. — Testimoni: Brunoro di Serego del fu Antonio Maria, Manfredo de' Facini del fu Melchiorre da Vicenza, Bartolomeo de Vito di Verona, Filippo del fu Cristoforo Tiberini da Pitigliano cancell. dell' Orsini e Federico del fu Gratone de' Manenti da Vicenza. — Sottoscritta dall' Orsini e dai rappresentanti Venezia. — Atti Bernardino Ambrosi. — Munita della bolla ducale.

1495, Novembre 20. — V. 1495, Dicembre 12, n. 35.
1495, » 24. — » » » 14, n. 36.
1495, » 25. — » » » » » »
1495, » 26. — » 1496, Gennaio 21, n. 38.

34. — (1495), Novembre 27. — c. 29. — Ferdinando re di Sicilia al doge (in volgare). Protestando affezione e gratitudine dice di mandare a Venezia Girolamo Tutavilla conte di Sarno, e prega il doge di credere a quanto esso conte sarà per dire in nome del re (v. n. 38).

Data a Sarno. — Sottoscritta dal re.

35. — 1495, ind. XIII, Dicembre 12. — c. 43. — Pietro Martinez console dei catalani in Venezia dichiara di avere ricevuto da Antonio Moro camerlengo del comune, pagante a nome della Signoria, 2000 fiorini d' oro *larghi* i quali essa in seguito all' allegato, presta per due anni al comune di Siena.

Fatto in Venezia, nell' ufficio dei camerlenghi del comune. — Testimoni: Nicolò del fu Andrea Pisani e Alvise del fu Paolo del fu Pietro Loredano. — Atti Bernardino Ambrosi.

Nota in margine: 1497, Febbraio 20 (m. v.). — L' originale fu consegnato a Bernardino Ambrosi da Moisè Sabbadino alla presenza di Francesco Cenaro, Pietro Centani, Francesco Dario e Bernardino de' Bontadi.

Allegato: 1495, Novembre 20. — Gli eredi di Ambrogio Spanocchi e comp., banchieri di Roma, promettono (in volgare) di pagare al doge di Venezia 2000 duc. d' oro nel termine di due anni dal dì dell' esborso di pari somma a Pietro Martinez per conto del comune di Siena.

Data a Roma.

Seguono dichiarazioni fatte dal Martinez e da Girolamo Lippomano *dal banco*

essere la sottoscrizione della presente di mano di Pier Francesco governatore del banco Spanocchi.

36. — 1495, ind. XIII, Dicembre 14. — c. 33. — Istrumento della condotta di Astorre Manfredi signore di Faenza e conte di Val di Lamone (rappresentato come nell' all.° B) ai servigi di Venezia (rappresentata da Antonio Trono consigliere, Sebastiano Baloaro cav. savio del consiglio e Paolo Trevisano cav. savio di Terraferma) per quattro anni ed uno di rispetto, con cento armigeri, e collo stipendio di duc. 8000 l' anno. Venezia prende, durante la ferma, sotto la sua protezione il Manfredi con tutti i suoi domini. Egli servirà in Italia. Venezia manderà a Faenza un suo nobile al comando dei detti armigeri e *ad omnia alia faciendum quæ conveniant commodo, proficuo, securitati et utilitati* del Manfredi. Altri secondari articoli sono comuni alle condotte in genere, e si omettono.

Allegato A: 1495, ind. XIII, Novembre 24. — Gli anziani del comune di Faenza, reggenti pel minorenne Astorre Manfredi, cioè: Raffaele de' Calderoni dott. priore, Petrezolo Arcolani, Conte degli Scaleti, Battista da Cavina, Cesare de' Gandolfi, Antonio Castagnino per Nicolò Castagnino castellano di Faenza, assenti Girolamo Salichia e Lodovico di ser Sozzo; convocati i seguenti cittadini contutori del Manfredi: Bartolomeo de' Pasii cav. e dott., Vandino de' Vandini dott., mastro Alessandro Zuccoli dott. di med., Taddeo Viarana, Pietro dalle Spade *(de Spatis)*, Giobbe de' Bianchelli, Gian Antonio de' Marescotti, dottori di leggi, Cesare de' Crifarelli, Carlo Cesare de Diarana, Nicolò di Roberto da Casale, Nicolò di Bernardo da Casale, Iacopo de' Cittadini, Andrea da Casale, Alberto de' Piccinini, Guido Beccaluna, Tomaso de' Maglorii, Francesco de' Miliani, Battista de' Rossi *(de Rubeis)*, Giovanni da Lauzano, mastro Alessandro de' Contissi, Francesco de' Quarantini, Nuvolono di ser Sozzo, Zatono de' Zanelli, Iacopo di Matteo de' Moni, Lodovico de' Nicolucci, Uguccione de' Fenzoli, Lodovico Scaidani, Lippo de' Suvidi, Padovano di ser Giuliano, Alessandro de' *Suucolis* (Zuccoli?) e Bartolomeo di ser Daniele, fatte le opportune considerazioni, danno facoltà ai sunnominati Pasii, Vandini, Viarana, Calderoni e Nicolò Castagnino di stipulare la condotta del Manfredi ai servigi di Venezia (v. all.° B).

Fatto in Faenza. — Testimoni: Andrea del fu ser Girolamo del fu Salvatore di ser Iacopo e Nuvolone del fu mastro Antonio speziale. — Atti Alberto del fu Lodovico Piccinini e Bartolomeo Torello.

Allegato B: 1495, Novembre 24. — I procuratori nominati nel precedente sostituiscono nel mandato Nicolò Rondanini canonico di Faenza e Vandino de' Vandini cav. e dott.

Fatto nella rocca di Faenza. — Testimoni Lodovico Scaidano ed Antonio di Stefano da Castagneto, ambi di Faenza. — Atti come nel precedente.

1495, ind. XIII, Novembre 25. — Gli anziani reggenti in Faenza per Astorre Manfredi attestano la legalità dei due notai qui sopra rogatari.

37. — 1495, ind. XIII, Dicembre 24. — c. 53. — Giovanni *de Patrasio* (da Patrasso?) del fu Emanuele *Gaietani* (di Gaetano?), già provvisionato della

republica alle dipendenze di Nicolò Savorgnano cav., dichiara di aver ricevuto dalla Signoria una collana d' oro che gli spettava per averla presa in battaglia ad un francese; e promette darla a chi potesse provare non appartenere essa a lui.

Fatto nella cancelleria segreta in Venezia. — Testimoni: Bernardino Redaldi, Gio. Battista de' Guglielmi *(Vielmis)* e Marco Rizzi, segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

38. — 1496, ind. XIV, Gennaio 21. — c. 36. — Istrumento in cui si dichiara che, in seguito a pressanti uffizi del papa ed istanze di Ferdinando II di Aragona re di Sicilia, appoggiate da Taddeo da Vimercati oratore del duca di Milano e da Lorenzo Suarez oratore dei re di Castiglia ecc.; costituiti alla presenza del doge i rappresentanti del detto Ferdinando (v. all.° A) e Giovanni Morosini consigliere, Lodovico Bragadino savio del consiglio e Lorenzo Priuli savio di Terraferma, procuratori del doge e della Signoria di Venezia, pattuirono (le condizioni sono in volgare): Venezia manderà immediatamente nel regno di Napoli fino a 700 uomini d' arme (tre stradiotti si computano come due uomini), e 3000 fanti, che saranno mantenuti a carico del re, al quale quella presta 15000 ducati. La spesa pel mantenimento dell'armata veneziana, ora a Napoli, resta a carico del re dal momento ch'egli avrà notizia della presente; egli potrà licenziarne una parte o tutta come crederà; rimborserà Venezia delle spese che sosterrà pel governo e custodia dei luoghi datile come segue: A guarentigia dell' osservanza del presente il re consegnerà tosto Brindisi, Otranto e Trani colle loro adiacenze, dipendenze e giurisdizioni, fortificazioni, munizioni ecc. a Venezia; esse gli saranno restituite senza eccezione dopo rimborsati da lui interamente gli importi che la republica spenderà per l' esecuzione del presente. Venezia terrà per un anno nel regno le milizie che vi manderà; e potrà tenervele anche un secondo, ma avrà facoltà di ritirarnele in parte o tutte anche nel primo in caso di urgente necessità propria, con preavviso di un mese al re; se però all'epoca del richiamo avesse speso meno di 200000 duc., pagherà al re il complemento di tal somma. Essa non potrà fare accordi con città, luoghi o baroni del regno senza consenso del detto sovrano. Tutti i luoghi del regno che essa ricuperasse dalle mani dei francesi, o d' altri, saranno tosto consegnati al re. Le milizie mandate da Venezia nel regno obbediranno al re od a' suoi incaricati. Quella non potrà far lavori di fortificazione nelle terre consegnate se non d' accordo col re. Nè essa nè altri potranno estrar grani, e vini, olii ecc., dalle dette terre che pagando i diritti consueti. Gli abitanti delle stesse continueranno a pagare le imposte, gabelle ecc. consuete, e saranno mantenuti nelle solite condizioni di diritto; ogni modificazione sarà concordata col re; nè vi si potranno istituire mercati, dogane ecc. (v. n. 34, 40 e 51).

Fatto in Venezia nella stanza del doge. — Testimoni: il canc. gr., e Lodovico Sagundino, Gaspare dalla Vedova e Zaccaria Freschi, segretari duc. — Sottoscritto dai rappresentanti del re e di Venezia. — Atti Bernardino Ambrosi.

ALLEGATO: 1495, Novembre 26. — Ferdinando II, re di Sicilia, Gerusalem-

me ecc. fa sapere che, per liberare il suo regno dall' invasione dei francesi, dà facoltà a Girolamo de Tutavilla conte di Sarno di negoziare all' uopo in Roma, Venezia ed altrove; e a Giov. Battista Spinelli, dottore in ambe e suo oratore a Venezia, onde ottenere dalla Signoria un prestito in danaro e soccorsi di milizie, verso pegno di città e luoghi nella Puglia, nella Capitanata o nelle Terre d'Otranto e di Bari.

Data a Napoli nel Castel Capuano. — Sottoscritta dal re e da *Carileo* (Benedetto Gareth o Garect).

1496, Gennaio 21. — V. 1496, Marzo 30, n. 56.

39. — 1496, Gennaio 26. — c. 45 t.° — Breve di papa Alessandro VI al doge. Girolamo Giorgio cav. oratore di Venezia gli partecipò la conclusione del trattato n. 38 e la prontezza dei provvedimenti per mandare le milizie, col marchese di Mantova qual capitano generale, in soccorso del re di Napoli. Loda il fatto, che dice esser vantaggioso alla stessa republica, trattandosi di cacciare i francesi che, preso il regno, potrebbero giungere ad impadronirsi di tutta Italia; se ne congratula e dichiara di avere, col n. 42, approvato il trattato. Espone la necessità di agire prontamente, per lo sbarco seguito a Gaeta di truppe francesi, pel pericolo che minaccia quella regione, pel progredire di Virginio Orsini ai servigi francesi nell' Abruzzo, e dei Vitelli che anch' essi s' avanzano. Parla sulla quantità e qualità delle milizie da spedirsi da Venezia; della possibile condotta di Virginio Orsini al quale manderà, per indurlo, un suo nunzio con quelli di Venezia e del duca di Milano, sotto minaccia di pene ecclesiastiche se agisse da nemico contro gli stati della Chiesa e di Napoli feudo di quella; parla dei modi di indebolirne le forze se non volesse arrendersi agli inviti. Chiede due paghe per le milizie del duca di Gandia e del signore di Pesaro, ai quali ordinò di recarsi nel regno. Eccita infine Venezia a mostrar zelo per la lega onde animare anche gli altri collegati (i re dei Romani e di Spagna) (v. n. 43).

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto *B. Floridus* (Bartolomeo Fleury?)

40. — 1495 (1496), Gennaio 31. — c. 40. — Girolamo Tutavilla conte di Sarno dichiara (in volgare) di avere ricevuto in nome di Ferdinando II re di Sicilia 5000 ducati *larghi* d' oro da Girolamo Giorgio cav. oratore della Signoria di Venezia, a conto della somma dei 15000 pattuita nel n. 38 (v. n. 41).

Data a Roma. — Sottoscritta dal Tutavilla e da Girolamo Sperandio oratore regio.

41. — 1495 (1496), Gennaio 27. — c. 48 t.° — Bolla di Alessandro VI papa *ad futuram rei memoriam*, simile nell' argomento alla seguente, ma riformata come è detto nel n. 44. La data della presente è fittizia, la vera è quella del n. 44.

Data e sottoscritta come il n. 42.

42. — 1496, Febbraio 1. — c. 44. — Bolla di Alessandro VI papa *ad futuram rei memoriam.* Perchè Ferdinando II re di Napoli possa ricuperare il tranquillo dominio de' suoi stati, già invasi dai francesi e inquietati da baroni ribelli, esso papa approva e ratifica il trattato n. 38, ordinando al re ed al doge di osservare gli oblighi in quello contratti sotto pena di scomunica e d' interdetto pei rispettivi stati (v. n. 43).

Data a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto L. (Lodovico) Podocataro e *P. Tuba.*

43. — 1495, Febbraio 1 (m. v.). — c. 47. — Il Senato delibera sia scritto all' oratore a Roma: Accusa ricevimento dei documenti n. 39 e 42. Si lagna che dal loro tenore apparisca diffidenza verso il governo veneto che si vorrebbe fare apparire avesse agito con intenzioni malfide e più per proprio interesse che pel generale d' Italia, interesse che nel breve si fa risaltare un po' troppo, come troppo sono accentuate le formole minatorie della bolla. Venezia agì di proprio disinteressato impulso per gratificarsi il papa e il re, con tutta sincerità, e pel bene d' Italia, e quindi non meritava d' esser presa in sospetto. Esponga tutto ciò al pontefice da solo a solo. Gli si ritorna la bolla perchè venga riformata coll' omissione delle formole minatorie (v. n. 44).

44. — 1496, Febbraio 7. — c. 48. — Breve di papa Alessandro VI al doge. Rispondendo ai lagni esposti nel n. 43, comunicatigli dall' oratore Giorgio, dichiara non dovere la republica prender ombra per le formole minatorie usate nella bolla n. 42 che sono le consuete adoperate in tal genere di documenti dalla cancelleria papale. E per dimostrare non esser quelle figlie di diffidenza, fece tosto riformare la bolla medesima, che corretta accompagna, e cancellarne anche la minuta nel registro, dolente dell' interpretazione a cui diede luogo la prima. Termina esaltando i meriti della republica verso l' Italia e la S. Sede, e eccitandola a continuare nello zelo per la liberazione della prima e a sollecitare gli aiuti a re Ferdinando.

Dato come il n. 40.

45. — 1496, Febbraio 9. — c. 51. — Massimiliano re dei Romani ecc. al doge. Si lagna per la tardanza, da parte di Venezia, della risposta a ciò che aveva comunicato per mezzo dell' oratore Zaccaria Contarini; si congratula per l' annunzio, ricevuto posteriormente, dei soccorsi deliberati a favore del re di Napoli; sollecita la risposta summentovata.

Data in Augusta.

46. — 1496, ind. XIV, Febbraio 10. — c. 53. — Il doge coi suoi consigli dà facoltà a Luca Vallaresso del fu Girolamo e a Pietro del fu Jacopo Contarini, dimoranti in Inghilterra, per negoziare e concludere, unitamente ai rap-

presentanti del papa, dei re dei Romani e di Castiglia ed Aragona e del duca di Milano, l' accoglienza di Enrico re d' Inghilterra nell' alleanza n. 4 (v. n. 55).

Atti Bernardino Ambrosi.

47. — 1495, ind. XIV, Febbraio 15 (m. v.). — c. 50. — Ducale con cui, in seguito a deliberazione del Senato, si dichiara che Nicolò (dei Guidi) conte di Bagno fu accolto sotto la protezione di Venezia con tutti i suoi beni, e nominatamente colle castella che possiede nella Flaminia ai confini del territorio di Ravenna.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

1496, Febbraio 18. — V. 1496, Marzo 30, n. 56.

48. — 1495, ind. XV, Febbraio 24 (m. v.). — c. 51. — Sindicato con cui il doge co' suoi consigli dà facoltà a Girolamo Giorgio cav. oratore a Roma di stipulare e conchiudere la condotta di Guido duca di Urbino ai servigi comuni di Venezia, del papa e del duca di Milano.

Fatto nella sala vecchia del Consiglio dei Pregadi in Venezia. — Testimoni il cancellier grande e due notai ducali. — Atti Bernardino Ambrosi.

Segue nota che eguali poteri furono dati per la condotta di Estore Baglioni e di Giulio Orsini.

1495, Febbraio 24 (m. v.). — V. 1496 (m. v.). Marzo 30, n. 56.

49. — 1496, Marzo 5. — c. 50. — Ferdinando (II) re di Napoli al doge. Ringrazia per gli aiuti che i suoi oratori a Venezia gli annunziarono apparecchiarglisi dalla republica, e per gli uffici da questa fatti perchè dai contraenti nell' alleanza n. 4 vengano condotti a di lui soccorso il duca di Urbino e Giulio Orsini. Finisce pregando per la continuazione della efficace amicizia (v. n. 48).

Data nel Castel nuovo di Napoli. — Sottoscritta dal re e dal segretario *Cariteo*.

50. — 1496, ind. XIV, Marzo 18. — c. 50 t.° — Ducale che dichiara avere il Senato deliberato che Giovanni Sforza di Aragona signore di Pesaro ecc. sia accolto sotto la protezione di Venezia con tutti i suoi domini e col figlio suo nascituro, ed in mancanza di questo con Galeazzo fratello di esso Giovanni.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

51. — 1496, ind. XIV, Marzo 10. — c. 220 t.° — Istrumento simile al n. 56 per la consegna fatta da Luigi da Casalnuovo a Pietro Marcello, provveditore veneto, del castello di Trani colle sue fortificazioni e munizioni (v. n. 52).

Fatto in Trani nel palazzo del comune. — Testimoni: Gian Paolo de' Secondi di Bartolomeo, giudice, Masolo Carrano da Taranto dott. di leggi, Alfonso de Queralt, Bernardino de Piconia, Pellegrino degli Eliazarii dott. di l., Leonardo de' Pisini dott. di l. e Giovanni di Negro da Napoli. — Atti Girolamo Ingrinetti da Napoli.

52. — 1496, Marzo 11 e 12. — c. 222 t.° — Pietro Marcello governatore di Trani al doge. Conferma sue lettere del 3 corr. da Lesina; giunto a Trani il 9, mandò ad avvisare Luigi da Casalnuovo regio commissario che era a Barletta. Il 10 entrò in città incontrato con onore dai preposti del comune, dal commissario, da due vescovi, da gentiluomini e popolo. Descrive ciò che fece per cattivarsi la benevolenza di tutti e per avere la consegna del castello; come distribuì le guardie; dice scarso il presidio, disordinata l' amministrazione; parla di ostilità fra Trani e la vicina Corato (spettante al re di Francia) e della tregua or vigente fra esse. Narra che il 9 corr. 600 armati venuti da Minervino (possedimento francese) scorazzarono il territorio di Andria, da cui uscito il vicerè li sbaragliò; che corre voce avere i francesi saccheggiato Ariano.

Il 12, aggiunge aver avuto la consegna del castello; avere avviso che Camillo da Corato minaccia per domani una scorreria su quel di Trani, la quale ei si propone respingere; domanda invio di stradiotti e di fanti (v. n. 51 e 53).

Data a Trani. — Sottoscritta dal mittente.

53. — 1496, ind. XIV, Marzo 13. — c. 221 t.° — Inventario in volgare di artiglierie, armi da offesa e da difesa, attrezzi vari, arredi sacri, munizioni da guerra e da bocca, esistenti nel castello di Trani.

E susseguente dichiarazione che le cose in esso descritte furono consegnate da Luigi da Casalnuovo regio commissario a Pietro Marcello, il quale ne rilasciò ricevuta insieme a Francesco Duodo castellano (v. n. 51 e 56).

54. — 1496, ind. XIV, Marzo 20. — c. 53 t.° — Il doge coi suoi consigli dà facoltà al segr. duc. Marco Beaciani di negoziare, unitamente ai rappresentanti dei collegati nel trattato n. 4, e concludere accordi colle comunità degli Svizzeri (v. n. 72).

Fatto, testimoni ed atti come nel n. 48.

55. — 1496, ind. XIV, Marzo 21. — c. 54. — Sindicato simile al n. 46; in questo la facoltà è data a Francesco Cappello cav. ambasciatore presso i re di Spagna (v. n. 68).

Fatto, testimoni ed atti come al n. 48.

56. — 1496, Marzo 30. — c. 56. — Istrumento in cui si dichiara che, portatosi il commissario del re di Sicilia nominato nell' all.° A nella cattedrale di Brindisi, e presentato quel documento coll' all.° B al notaio rogatario del presente, in esecuzione di quei due atti, consegnò al governatore veneziano della detta città quale rappresentante della veneta Signoria (v. all.° C.) la città stessa con tutte le sue dipendenze e pertinenze, trasmettendogli tutti i diritti regi sulla medesima come è pattuito nel detto all.° B (v. n. 53 e 60).

Fatto nella cattedrale di Brindisi. — Atti Gerolamo de Ingrinetti notaio di Napoli.

Allegato A: 1496, Febbraio 18. — Ferdinando II re di Sicilia, Gerusalemme ecc. a Luigi da Casalnuovo suo segretario. Esposto sommariamente il tenore del trattato n. 38, il re nomina esso segretario suo procuratore e commissario per eseguire le prescrizioni del trattato stesso circa la consegna delle città di Trani, Brindisi ed Otranto, diritti e dipendenze, alla Signoria di Venezia o ai suoi rappresentanti, conferendogli i poteri necessari.

Data in campo ad Avellino. — Sottoscritta dal re e da *Cariteo*.

Allegato B: 1496, ind. XIV, Gennaio 21. — Copia del trattato n. 38.

Allegato C: 1495, ind. XIV, Febbraio 24 (m. v.). — Commissione data dal doge a Priamo Contarini eletto governatore a Brindisi per la Signoria. Gli ordina di ricevere quella città dai rappresentanti re Ferdinando, conforme il prescritto dal n. 38; se non trovasse alcuno a ciò delegato, scriva al principe d' Altamura o a don Cesare zio del re, o al re stesso. Avutala, la governi, amministrando giustizia secondo gli statuti locali, e procuri di mantenere quei sudditi benevoli e contenti, e buone relazioni coi signori confinanti.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

57. — 1496, Marzo 31. — c. 55 t.° — Ferdinando (II) re di Sicilia al doge. Ringrazia pei soccorsi portigli da Venezia, e nominatamente per aver essa sollecitato il marchese di Mantova a recarsi nel regno; spera ch' essa continuerà ad assisterlo nel compito di cacciare del tutto i francesi (v. n. 38).

Data in campo a Benevento. — Sottoscritta dal re e da *Cariteo*.

58. — 1496, Marzo 31. — c. 112 t.° — Priamo Contarini governatore di Brindisi al doge (in volgare). Confermando sue lettere del 24, espone come il regio commissario (v. n. 56) gli consegnò la città di Brindisi, ma non i castelli, essendo al medesimo mancato il denaro per pagarne i presidi. Chiede danaro per pagar le milizie (v. n. 59).

Data a Brindisi.

59. — 1496, Aprile 3. — c. 63-70. — Inventario di artiglierie, armi, arnesi, legnami, munizioni, arredi da chiesa, vettovaglie ecc. ecc. esistenti nel castello grande, nella rocca Alfonsina e nelle torri della catena del porto di Brindisi, compilato per le consegne ai n. 60 e 62 per ordine di Priamo Contarini.

60. — 1496, ind. XIV, Aprile 10. — c. 61. — Istrumento simile al n. 56 per la consegna del castello grande di Brindisi con tutte le sue fortificazioni, armi e munizioni, a Priamo Contarini (v. n. 59 e 61).

Fatto nel detto castello. — Testimoni: Daniele Mantreillo giudice ai contratti, Darete de' Mangrelli di Cava, Gabriele Tomasini, Alessandro de Pando not., Battista dal Prete *(de Presbitero)* di Francavilla, Giovanni de Negro, Domiziano Pontano not., Nicolò del Lago, Teodoro de Felice prete, Pirro da Castromediano arcidiacono di Brindisi. — Atti come nel n. 56.

61. — 1496, Aprile 10. — c. 112 t.° — Il governatore di Brindisi (v. n. 58) al doge. Espone di aver preso possesso di quel castello (v. n. 60), con qualche difficoltà per parte del castellano creditore di rilevante importo, e con soddisfazione generale; aver fatto fare l'inventario (v. n. 59); descrive il fabricato. Dice che il commissario regio fece togliere alcune *bombardelle* da galea per servizio del re; esso governatore non si oppose ma fece delle riserve. Descrive le fortificazioni e dà una statistica sommaria della città, si ferma sulle entrate di essa, e su ciò che ne può ricavare lo stato, specialmente dai sali; descrive i confini di quel territorio; aggiunge esservi tre fabbriche di saponi di genovesi e di albanesi, i prodotti delle quali si spediscono in gran parte a Costantinopoli e in Turchia, con danno di Venezia (v. n. 58 e 62).

Data a Brindisi.

62. — 1496, ind. XIV, Aprile 14. — c. 62. — Istrumento simile al n. 56, per la consegna del castello Alfonsino e delle torri della catena del porto di Brindisi (v. 61 e 63).

Fatto sui luoghi della consegna. — Testimoni: Daniele Marticello giudice ai contratti, Priamo da Castromediano arcidiacono, prete Francesco *Cont*... not., Pando de' Pandi *de Nardono*, prete Bernardino de Costanzo, Giovanni di Negro, Altobello de Angelo da Trani not., Antonio de' Giordani e *Pitino* de' Marini *de* Pimonte.

Atti come nel n. 56.

63. — 1496, Aprile 14. — c. 114. — Il governatore di Brindisi al doge. Partecipa di aver preso possesso del castello, dello scoglio e delle due torri della catena (v. n. 62).

Data a Brindisi,

64. — 1496, ind. XIV, Aprile 24. — c. 54 t.° — Lodovico Odasio procuratore di Guid' Ubaldo duca di Urbino dichiara di aver ricevuto da Alvise Giustiniani camerlengo del comune 2000 ducati a saldo della parte di prestanza dovuta al duca dalla Signoria veneta in forza della condotta ai servigi dei collegati nel n. 4.

Fatto nell' uffizio dei camerlenghi del comune in Venezia. — Testimoni: Lorenzo del fu Michele de Michele da Murano e Romano del fu Simeone Cavazza. — Atti Iacopo dagli Scudi not. imp.

65. — 1496, Maggio 4. — c. 79 t.° — Ferdinando (II) re di Sicilia al doge. Ringrazia per l' invio del marchese di Mantova colle milizie e dell' oratore (Paolo Cappello).

Data in campo a Lucera (v. n. 67).

66. — 1496, ind. XIV, Maggio 6. — c. 55. — Istrumento in cui si dichiara

che il giureconsulto Giovanni Battista (de' Casanti) rappresentante il comune di Siena (procura 12 Aprile in atti di Francesco de' Santi not.), alla presenza del doge ratificò in nome del comune stesso la nominazione del medesimo fatta nel n. 15.

Fatto nella sala nuova di udienza della Signoria nel palazzo ducale. — Testimoni: il canc. gr., Domenico del fu Bernardo Veniero e Paolo Antonio del fu Jacopo Miani. — Atti Bernardino Ambrosi.

67. — 1496, Maggio 13. — c. 80. — Ferdinando (II) re di Sicilia al doge. Chiede che sui 200000 ducati prestatigli da Venezia, e specialmente sul fondo degli stipendi dei 2000 fanti, siano fatti pagare al collegio dei cardinali a Roma 5000 duc. da questo prestatigli in addietro.

Data come il n. 65.

68. — 1496, ind. XIV, Giugno 24. — c. 86. — Il doge coi suoi consigli dà facoltà a Nicolò Michele dott. in ambe e cav., oratore al papa, per accettare l' adesione all' alleanza n. 4 di Enrico (VII) re d' Inghilterra.

Fatto nella sala del Maggior Consiglio in Venezia. — Testimoni: il canc. gr., Gaspare dalla Vedova e Bernardino Redaldo segretari ducali. — Atti Tomaso Freschi (v. n. 55 e 78).

69. — 1496, Giugno 29. — c. 80. — Massimiliano re dei Romani ecc. al podestà veneto in Rovereto (Girolamo Gritti). Paghi al latore Sebastiano Hofer regio scrivano, sostituto al tesoriere Simone di Ungerspach, la somma mentovata nel n. 70.

Data a Innsbruck.

70. — 1496, Giugno 29. — c. 81. — Massimiliano re dei Romani ecc. dichiara di avere ricevuto fiorini 16000 del Reno, ossia 12000 ducati, dalla Signoria di Venezia, per la discesa in Italia (v. n. 69 e 71).

Data in Innsbruck. — Sottoscritta dal re.

71. — 1496, ind. XIV, Luglio 2. — c. 81. — Istrumento in cui si dichiara che Girolamo Gritti podestà a Rovereto, in forza della legittimatoria n. 69 (che si riporta) pagò a Sebastiano Hofer la somma indicata nella quitanza n. 70 (che pure si riferisce) la quale fu dal secondo consegnata al primo.

Fatto nella residenza del podestà in Rovereto. — Testimoni: Donino del fu Antonio degli Erici giurisperito di Parma, Giovanni e Biagio del fu Giovanni Grande Saibanti, Bartolomeo e Matteo di Bonomo Del Bene e Daniele del fu Silvestro *de Ceredo* nel Bresciano, tutti abitanti a Rovereto. — Atti Nicolò di Antonio de' Francini not. imp. a Rovereto.

72. — 1496, Luglio 10. — c. 82 t.° — Istrumento con cui il papa, il re dei dei Romani, i re di Spagna, il doge di Venezia e il duca di Milano, fanno sapere

che, avendo le comunità di Svitto ed Unterwalden *Suprasilvam* resistito alle sollecitazioni del re di Francia di unirsi a lui a' danni dell' Italia nell' ultima guerra, anzi essendosi mostrate favorevoli ai collegati dichiaranti, questi si obbligano a pagare per cinque anni (purchè sia mantenuta la convenzione fatta fra i detti potentati e comunità) a Enrico Matter sculteto di Berna, Guglielmo di Diesbach cav. già sculteto ivi, Gian Rodolfo di Scharnachthal e Bartolomeo de May, consoli di Berna, 1000 franchi annualmente, da distribuirsi a persone influenti nelle predette comunità come parrà ai detti quattro personaggi. La prima rata sarà sborsata al s. Michele pross., le successive (due l' anno) al 1 Dicembre e a s. Giov. Battista, in Ginevra, tutte a carico dei dichiaranti proporzionalmente, ma con guarentigia e responsabilità diretta del doge di Venezia e del duca di Milano. In ricambio i quattro suddetti promettono di distribuire il danaro secondo le intenzioni dei sovventori onde le due ripetute comunità si conservino favorevoli ai paganti (v. n. 54, 73 e 102).

Dato a Berna. — Munito dei sigilli del doge, del duca di Milano e dei ripetuti quattro contraenti.

73. — 1496, Luglio 10 — c. 83 t.° — Istrumento con cui i potentati nominati nel n. 72, in seguito al contegno dei bernesi che resistettero ecc. come in quello, promettono allo sculteto e consoli di Berna mentovati nel medesimo 3000 franchi l' anno per 10 anni, da essere distribuiti fra persone di quel cantone; il resto come nel citato documento (v. n. 74).

74. — 1496, Luglio 11. — c. 82. — Il papa, il re dei Romani, i re di Spagna, il doge di Venezia e il duca di Milano fanno sapere che, avendo i signori di Berna resistito alle sollecitazioni del re di Francia di unirsi a lui a' danni d'Italia nell' ultima guerra, ed essendosi mostrati favorevoli ai collegati dichiaranti, questi promettono di pagare per dieci anni ai detti bernesi 4000 franchi (1 fr. = 3/4 di fiorino del Reno) l'anno, in due rate, pagabili in Ginevra. Il pagamento sarà fatto dai promettenti proporzionatamente, ma ne saranno responsabili il doge di Venezia e il duca di Milano. In ricambio, lo sculteto, i consoli e il comune di Berna promettono che non faranno nei 10 anni alcun trattato col re di Francia o con altri nemici dei suddetti collegati, nè permetteranno che alcun bernese vada a servizio di quelli (v. n. 73 e 75).

Dato a Berna. — Munito dei sigilli del doge, del duca di Milano e dello sculteto ecc. di Berna.

75. — 1496, Luglio 11. — c. 84 t.° — Il doge di Venezia e il duca di Milano promettono ai signori bernesi pei cantoni di Svit *(de Avium)* e di Unterwalden *Obcalden* di fare i pagamenti pattuiti col n. 76, dichiarandosi soli responsabili anche per conto degli altri potentati (v. n. 74 e 76).

Data a Berna. — Munita dei sigilli dei due principi.

76. — 1496, Luglio 11. — c. 85. — I potentati nominati nel n. 72, in seguito

a promesse fatte dai loro oratori in Zurigo ai cittadini e alle comunità di Svit e Unterwalden *Obwalden*, confermando le promesse medesime, si obligano di pagare 4000 franchi l'anno per cinque anni ai signori bernesi per conto delle due dette comunità, purchè queste promettano di non fare durante quel tempo alcun accordo col re di Francia contro i detti potentati, nè permettere ai loro cittadini e sudditi di servirlo come militari. Il doge di Venezia e il duca di Milano faranno direttamente i pagamenti e stanno responsabili per gli altri collegati.

Dato in Berna. — Munito dei sigilli del doge, del duca e dello sculteto e consoli di Berna (v. n. 75 e 91).

77. — 1496, Luglio 14. — c. 81 t.° — Ferdinando re di Sicilia al doge. Chiede sovvenzione di danaro; Gio. Battista Spinelli suo oratore dirà di più.

Data dall'assedio di Atella. — Sottoscritta dal re.

78. — 1496, ind. XIV, Luglio 18. — c. 87. — Istrumento in cui si dichiara che, in vista di una nuova discesa del re di Francia in Italia, in cui tiene ancora occupate parte del regno di Napoli ed Ostia, volendo il re d'Inghilterra concorrere specialmente alla tranquillità e sicurezza della S. Sede, dopo avere invitato il detto re di Francia a desistere e a restituire i luoghi occupati; i plenipotenziarî dei potentati collegati col trattato n. 4, cioè Filiberto Naturel preposito Salins, pel re dei Romani, Garcilasco de la Vega pei re di Spagna, Nicolò Michele per Venezia (v. n. 68), il cardinale Ascanio Sforza pel duca di Milano e Roberto Sherbourn decano di Buckingam segretario e consigliere di Enrico VII re d'Inghilterra, presente il papa, pattuirono: i detti potentati stringono fra loro alleanza per 25 anni, e più se piacerà loro, a difesa dei vicendevoli stati contro tutti coloro che, avendo domini in Italia, li offendessero non provocati. Il papa gioverà, in quanto il possa, i collegati colle armi spirituali; e seguono gli altri articoli conformi quelli del n. 4 (v. n. 79).

Fatto nel palazzo apostolico presso S. Pietro in Roma, nella sala dei pontefici. — Testimoni: B(artolomeo Fleury) arcivescovo di Cosenza, L(odovico Podocataro) vescovo di Capaccio, segretarî papali, Gi(orgio Alessandro) vescovo di Arcadia in Candia, *Phi.* (Felino Sandei?) vesc. di Penne, Giovanni (B. Ferrari) vesc. di Modena datario papale, Giovanni *electo Tullensi*, F(rancesco Borgia) eletto di Teano, Martino *de Aspedia* (da Spezia?) protonotario, Antonio del Monte auditore del sacro palazzo, Giovanni de Montai oratore del re di Ungheria, Giovanni Copis arcidiacono di Liegi, Francesco da Parma abbreviatore del parco maggiore, Antonio Fabregues cameriere del papa.

79. — 1496, Luglio 22. — c. 91. — Breve di papa Alessandro VI a tutti i fedeli. Concede indulgenza plenaria a tutti coloro che dopo confessati interverranno alla messa nella quale sarà fatta la solenne publicazione dell'alleanza n. 78 nella chiesa di S. Marco di Venezia, o in quel giorno la visiteranno (v. n. 81).

Dato in Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Bartolomeo Fleury.

80. — 1496, ind. XIV, Agosto 13. — c. 91 t.° — Il doge co' suoi consigli dà facoltà a Paolo Cappello cav. oratore di guarentire in nome di Venezia l' esecuzione di quanto sarà pattuito fra il re Ferdinando II e i baroni del regno di Napoli che vorranno tornare alla sua devozione.

Fatto nella sala del Maggior Consiglio in Venezia. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova e Zaccaria Freschi, segretari duc. — Atti Tomaso del fu Gian Davide Freschi segr. duc.

81. — 1496, Agosto 29. — c. 92 t.° — Lodovico Maria Sforza Anglo duca di Milano ecc. ratifica il trattato n. 78, promettendone l' osservanza (v. n. 82).

Data a Milano. — Sottoscritto da B. Calco.

82. — 1496, Settembre 1. — c. 93 t.° — Il doge, in esecuzione del trattato n. 78, nomina come aderenti di Venezia: Filippo duca di Savoia, Giovanni Borgia conte di Tricarico duca di Gandia, il marchese di Mantova, Nicolò Orsini conte di Pitigliano, i comuni di Siena, Bologna, Lucca, Ancona; Giovanni Bentivoglio, i signori di Rimini e Pesaro; e come raccomandati: Leonardo conte di Gorizia, la vedova e i figli di Rodolfo Gonzaga, Borso, Galeazzo, Giberto e Nicolò da Correggio, la casa di Lodrone e gli eredi di Elisabetta di Gresta (v. n. 81 e 83).

83. — 1496, Settembre 8. — c. 95. — Il doge ratifica in nome di Venezia il trattato n. 78 e ne promette l' osservanza (v. n. 82 e 85).

84. — 1496, Settembre 13. — c. 97. — Massimiliano re dei Romani al doge. Avendo questo e gli altri confederati desiderato la discesa d' esso re in Italia, dichiara aver intenzione prima d' ogni altra cosa di impadronirsi di Livorno, ora tenuto dai Fiorentini, alla cui difesa vuolsi il re di Francia mandi una squadra navale. Fa tale comunicazione per levare ogni sospetto, intendendo restituire la detta terra ai Pisani che vuole conservare in libertà.

Data a Vigevano.

85. — 1496, Settembre 15. — c. 95 t.° — Il doge all' oratore veneto a Roma. Gli trasmette la patente n. 83 da presentare al papa. In quanto alla nominazione degli aderenti e raccomandati, crede possa servire quella al n. 15, nè esservi ora bisogno d' una nuova; ciò dichiari al pontefice.

Segue annotazione che simili lettere furono mandate agli oratori presso i re dei Romani e di Spagna (v. n. 86).

86. — 1496, Settembre 16. — c. 95 t.° — Il doge al duca di Milano. L' oratore del duca, Battista Sfondrati, presentò il documento n. 81, in esecuzione dal prescritto nel n. 78. Assente che per l' obbligo della nominazione dei collegati ed aderenti del duca possa servire quella al n. 7 (v. n. 85 e 88).

87. — 1496, ind. XIV, Settembre 18. — c. 96. — Istrumento in cui si dichiara che don Federico di Aragona principe di Altamura dichiarò a Giovanni Borgia cardinale diac. di S. Maria in Via Lata, legato *de latere*, ed agli oratori di Spagna, di Venezia e del cardinale Ascanio (Sforza), presenti Virginio e Paolo Orsini ed altri, che i detti Orsini, per non turbare con sospetti la pace d' Italia, desistono dal proposito, manifestato dopo l' accordo di Atella, di andarsene in Francia. Che il legato encomiò tale deliberazione, la quale fu di nuovo dichiarata da Virginio che si ebbe le congratulazioni degli oratori.

Fatto nella camera del paramento del Castel Capuano di Napoli. — Testimoni: Lodovico Darza *burgensis ecclesiæ th.rio* (tesoriere della chiesa di Burgos?) nunzio papale, Lodovico Caraffa cav. gerosolimitano, Gian Francesco di Domenico segretario duc. veneziano. — Atti Agapito de' Geraldini arcidiacono di Ameria notaio apost.

88. — 1496, Ottobre 10. — c. 97 t.° — Il duca di Milano ratifica il trattato n. 78 (v. n. 86 e 89).

Data a Groppello. — Sottoscritta da B. Calco.

89. — 1496, Ottobre 22. — c. 98. — Massimiliano re dei Romani ecc. dichiara di avere ricevuto la ratificazione n. 83 (v. n. 88 e 90).

Data a Pisa.

90. — 1496, Novembre 1. — c. 98. — Breve di Alessandro VI papa al doge. L' oratore Nicolò Michele gli presentò la ratificazione n. 83, altrettanto fecero gli oratori del re d' Inghilterra e del duca di Milano di quelle dei rispettivi sovrani. Esso papa poi ratifica per proprio conto il trattato n. 78. Mancano ancora quelle dei re di Spagna per poter fare l' istrumento generale relativo (v. n. 89).

Dato a Roma presso S. Pietro.

91. — 1496, Novembre 2. — c. 98 t.° — Lo sculteto e i consoli di Berna al doge. Domandano che i pagamenti spettanti a Venezia delle pensioni pattuite coi n. 72 e 73 siano fatti, per maggior comodo, alla società commerciale detta *Veheli* o *Velser* residente in Venezia (v. n. 101).

Data a Berna.

92. — 1496, Novembre 13. — c. 98 t.° — Massimiliano re dei Romani ecc. dichiara di avere ricevuto dal doge 2180 duc. d' oro e 2074 fiorini del Reno.

Data a Pisa. — Sottoscritta dal re.

93. — 1496, ind. XIV, Dicembre 9. — c. 99. — Istrumento in cui si dichiara che i cavalieri Girolamo Giorgio e Zaccaria Contarini stettero mallevadori ai rappresentanti i francesi di Taranto nominati nel n. 94 pel pagamento dei 6000 duc. mentovanti in quel documento.

Testimoni due segr. duc. — Atti come nel n. 94.

94. — 1496, ind. XIV, Dicembre 9. — c. 99 t.° — Istrumento in cui si dichiara (in volgare) che Alvise Bragadino consigliere, Marco Bollani savio del consiglio e Pietro Balbi savio di Terraferma, procuratori della Signoria, e Rinaldo de *Franceris* e Nicolò *Papia* (sic) procuratori di Antonio de Lombos governatore e di Gabriele de Ber castellano a Taranto, pattuirono: i secondi giurano in nome dei loro mandanti e di tutti gli altri francesi esistenti in Taranto e promettono che al giungere di un incaricato della Signoria in quella terra, questa gli sarà consegnata con tutte le armi, munizioni ecc., toltene le cose di proprietà d' essi francesi, i quali sortiranno immediatamente dalle fortificazioni. La Signoria pagherà, a titolo di stipendio dei francesi stessi (30 uomini d'arme ed 80 arcieri), 12000 ducati, metà per mezzo del commissario che manderà a Taranto a ricevere le fortificazioni e l' altra metà in Venezia, stando mallevadori Girolamo Giorgio cav. e Zaccaria Contarini cav. La Signoria provvederà al trasporto dei detti francesi a Venezia, ove giunti saranno sicuri e liberi di andarsene ove vorranno, con salvocondotto amplissimo anche dal duca di Milano per tornarsene in Francia (v. n. 93, 96 e 99).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia nella sala di udienza del doge. — Sottscritto dai rappresentanti di Venezia e dei francesi (*Renault de Francies* e *Nicolas de Pavie*). — Testimoni: due segretari ducali e Nicolò *de Nun* (o *de Hun?*) di Piccardia. — Atti Tomaso Freschi.

95. — 1496, Dicembre 21. — c. 98 t.° — Massimiliano re dei Romani al doge. Fa sapere di avere ricevuto dal cav. Francesco Foscari i promessigli 30000 ducati.

Data a Bellaggio.

96. — 1496, Dicembre 24. — c. 102 t.° — Federico re di Sicilia a Giov. Battista Spinelli suo oratore a Venezia (in volgare). Apprese da lettere di questo e dall' oratore veneto Paolo Cappello le deliberazioni della republica circa le cose di Taranto. Giustifica la propria condotta contro qualsiasi sospetto di non rette intenzioni verso Venezia, dove imparò personalmente ad amare la republica. Passando alle cose di Taranto, se quella terra fosse data in di lui mani, svanirebbe ogni pericolo da parte dei turchi, ed egli subentrerebbe negli obblighi di Venezia verso i francesi, dei quali obblighi prometterebbe il fedele adempimento. Dichiara esser pronto ad accogliere in grazia i tarentini, dando loro piena amnistia pel passato, ed autorizza Venezia ad guarentire l' osservanza di ciò da parte sua, coll' intervento dei membri della santa lega (trattato n. 4) (v. n. 97).

Data in Fratte (di Gaeta?). — Sottoscritta dal re e da Vito Pisanello.

1496, Dicembre 26. — V. 1472, Maggio 21, n. 2.

97. — 1497, ind. XV, Gennaio 10. — c. 101 — Istrumento in cui si dichiara che Giov. Battista Spinelli cav. dott. oratore di Federico re di Sicilia ecc., a ciò da

questo autorizzato (v. n. 96), ed Ugolino Buccarello dott. in ambe e Raffaele Casonella, presenti Leonardo Loredano proc. di S. Marco savio del consiglio e Lodovico Veniero savio di Terraferma, rappresentanti il doge, pattuirono (le condizioni sono esposte in volgare): La città di Taranto tornando all' obbedienza del re, sarà accolta in grazia ed avrà completa amnistia per ogni offesa o danno recati ad esso o a' suoi predecessori e loro rappresentanti e discendenti; così pure tutti gli abitanti di quella, siano cittadini, o albanesi, schiavoni, greci ecc. I detti abitanti saranno redintegrati nei rispettivi onori, benefici, uffici, privilegi, diritti e beni, anche se privatine mentre servivano i francesi. Ai medesimi è assicurato il godimento delle regie concessioni. Venezia e i collegati della santa lega guarentiscono l' osservanza di tali promesse di amnistia, e che i sudditi regi prigionieri in Taranto e i tarantini in potere del re saranno liberati. Pena al trasgressore dei presenti patti 100000 ducati d' oro.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia, nell' antichiesetta. — Sottoscritta dagli oratori dell' imperatore (nella minuta, non nell' istrumento pubblico) Pietro Bontemps e Girolamo Ventiler, da Lorenzo Suarez oratore dei re di Spagna, dal Loredano, Veniero e Spinello suddetti, da Battista Sfondrati oratore di Milano. — Testimoni: Bernardino Redaldo e Giorgio Franco, segretari duc. — Atti Tomaso Freschi.

98. — 1496, Gennaio 11 (m. v.?) — c. 99. — Pietro Bontemps e Girolamo *Ventiler* (Vento) oratori dell' imperatore dei Romani dichiarano di avere ricevuto dal doge fiorini 6000 del Reno a conto dei 12000 promessi dalla Signoria pel pagamento degli svizzeri condotti seco in Italia da quel sovrano.

Data a Venezia.

99. — 1497, Gennaio 12. — c. 103 t.° — Rinaldo de *Francicies* dichiara (in volgare) di avere ricevuto dal segr. duc. Giorgio Franco 200 duc. d' oro a conto della somma mentovata nel n. 94.

Fatta in Venezia. — Sottoscritta dal *Francicies* e da Nicolò *Guaynerius de Papia*.

100. — 1497, Gennaio 25. — c. 71. — Breve di Alessandro VI papa al patriarca di Venezia. Gli ordina di procedere contro prete Francesco (Dragano) penitenziere papale, che accusato di crimine di lesa maestà contro la republica, era stato consegnato dal Consiglio dei dieci al patriarca onde lo punisse. Gli dà poi facoltà di procedere criminalmente in avvenire contro tutti gli ecclesiastici rei di simili delitti.

Dato a Roma. — Sottoscritto da Bartolomeo Fleury.

101. — 1497, Febbraio 4. — c. 104. — Enrico Matter cav. sculteto, Guglielmo di Diesbach cav. già sculteto, Rodolfo di Scharnachtal cav. e Bartolomeo de May, dei consoli di Berna, dichiarano di avere ricevuto dalla veneta Signoria 800

fiorini a conto della rata del passato Dicembre dei pagamenti pattuiti col n. 72, e ne fanno quitanza (v. n. 91 e 102).

Munita dei sigilli dei due ultimi dichiaranti.

102. — 1497, Febbraio 4. — c. 104. — Lo sculteto e i consoli di Berna dichiarano di avere ricevuto dalla Signoria veneta 800 franchi a saldo della rata di Dicembre u. s. della pensione pattuita col n. 74, e ne fanno quitanza.

Munita del sigillo dei dichiaranti (v. n. 101 e 103).

103. — 1497, Febbraio 4. — c. 104 t.° — Quitanza simile alla precedente relativa alla pensione pattuita col n. 75 (v. n. 108).

104. — 1497, ind. XV, Febbraio 8. — c. 105. — Istrumento in cui si dichiara che Caterina vedova del marchese Lazzaro, avendo avuto pei bisogni della famiglia Malaspina 1000 duc. dal doge, questi, a nuova di lei richiesta, ne promise altrettanti sulla *camera* di Verona. In seguito a ciò la detta signora guarentisce la restituzione dell' intero importo, ad ogni richiesta del doge, vincolando i propri beni (v. 112).

Fatto in Venezia in casa Celsi a S. Trinità. — Testimoni: Bernardo de' Maineri arciprete di Malamocco e il prete Leonardo del fu Tomaso Oricalco da Verona. — Atti Tomaso Freschi.

105. — 1497, ind. XV. Aprile 7. — c. 106. — Sindicato con cui — in seguito a lettera, 14 Marzo, da Innsbruck, di Massimiliano re dei Romani che trasmetteva copia di convenzione fra Carlo VIII re di Francia e Fernando de Estrada oratore di Ferdinando ed Isabella re di Castiglia ecc., fatta in Lione il 15 Febbraio, per una tregua, la quale convenzione doveva venir comunicata da Massimiliano a tutti i confederati d' Italia, e nella quale fra gli alleati era pure nominata Venezia — il doge coi suoi consigli dà facoltà a Iacopo Contarini dott. cav. oratore in Spagna di approvare in nome di Venezia la detta convenzione, e di prometterne l' osservanza dal 25 corr. in poi, conferendogli i necessari poteri.

Fatto nella sala vecchia del Magg. Cons. in Venezia. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova e Zaccaria Freschi, segretari duc. — Atti Tomaso Freschi.

106. — 1497, Maggio 2. — c. 80 t.° — Lodovico Maria Sforza duca di Milano al doge. Partecipa il ritorno delle milizie mandategli da Venezia, a cui si professa gratissimo. Loda altamente le prestazioni del conte di Pitigliano che comandava le truppe stesse e dei provveditori veneti.

Data a Milano. — Sottoscritta dal duca e da B. Calco.

107. — 1497, ind. XV, Maggio 7. — c. 107. — Privilegio con cui, ad istanza di Giovanni Corvino duca di Schiavonia, di Liptau e di Oppau, figlio del fu Mattia re di Ungheria, presentata da un suo inviato, quel principe è aggregato con tutti i suoi discendenti legittimi all' ordine patrizio di Venezia con capacità di entrare

in Maggior Consiglio; con dichiarazione avere l' inviato suddetto prestato il relativo giuramento.

Dato nel palazzo ducale di Venezia. — Con bolla d' oro.

108. — 1497, Giugno 24. — c. 107 t.° — Enrico Matter sculteto e Bartolomeo de' May uno dei consoli di Berna dichiarano di avere ricevuto dalla Signoria veneta 800 franchi per la rata di Giugno della pensione destinata a privati dei cantoni di Berna, Svit ed Unterwalden per conto di Venezia e dei re dei Romani e di Spagna (v. n. 103 e 109).

109. — 1497, Giugno 24. — c. 107 t.° — Quitanza simile alla precedente fatta dallo sculteto e dai consoli di Berna, per 800 franchi destinati ai cantoni di Svit ed Unterwalden (v. n. 110).

110. — 1497, Giugno 24. — c. 108. — Quitanza simile alla precedente per 800 franchi destinati alla città di Berna (v. n. 121).

111. — 1497, Ottobre 6. — c. 199. — Bernardo Cicogna capitano delle galee del viaggio di Barberia al doge (in volgare). Narra come prese e abbruciò, in seguito a regolare combattimento in alto mare, una *barza* di *Peruca* (corsaro) comandata dal costui nipote Ferrando dell' Isola, carica di 5000 lancie del *Conte Palatino* compagno di Giovanni Perez e di Nicolò Bonfiglio, che avevano danneggiato i sudditi di Venezia. Loda la condotta di Gabriele Soranzo e di Filippo Trevisano. Ritornato in porto (a Tunisi) trovò che quel re aveva fatto catturare Marcantonio Contarini ed Andrea Mocenigo con altri mercanti veneziani ch' erano li. Espone le pratiche fatte per liberarli, e come dovette dare al detto principe tutte le lancie che aveva in galea. Dice di aver fatto appiccare i due compagni del *Conte Palatino*. Partecipa trovarsi nelle acque di Bona due navi con corsari di Tripoli che cercherà di schivare, ma che affronterà coraggiosamente al bisogno (v. n. 185).

Data presso Tunisi.

112. — 1497, ind. XV, Ottobre 18. — c. 108 t.° — Istrumento con cui Caterina Malaspina (v. n. 104), per se e come rappresentante di Bianca moglie di Gabriele Malaspina, dichiara di guarentire coi beni di entrambe la restituzione di 500 ducati che il doge accordò a prestito dalla camera di Verona a Leonardo del fu Lazzaro Malaspina marchese di Fosdinovo e a Gabriele suddetto.

Fatto come il n. 104. — Testimoni: Giovanni del fu Zaccaria Vallaresso e Dario di Iacopo Burlato da Montebaroccio cancelliere in Collalto. — Atti Bernardino Ambrosi.

113. — 1497, Novembre 7. — c. 108. — Stefano de Capris ricevitore di Piemonte e vicario del tesoriere generale di Savoia, Sebastiano Ferrero signore di Gaglianico, dichiara di avere ricevuto, per conto di Filippo duca di Savoia, da

Sebastiano Marcolla di Treviso siniscalco di Marco Lippomano oratore veneto presso il duca di Milano, ducati 4000 (o scudi del sole 4200) a mocenighi 6 o marcelli 12 e marchetti 4 per ducato.

Fatta in Torino. — Testimoni: Amedeo dei marchesi di Romagnano eletto vescovo di Mondovì e cancelliere di Savoia, Lodovico Bembo veneziano, Gio. Batt. de Mello cappellano di Bertuccio Valiero oratore di Venezia e Zaccaria de' Priuli famigliare d' esso oratore. — Sottoscritta dal de Capris.

114. — 1497, Dicembre 1. — c. 109 t.° — Quitanza simile al n. 101 per la rata di dicembre corr. (v. n. 115).

115. — 1497, Dicembre 1. — c. 109 t.° — Quitanza simile al n. 102 per la rata oggi scadente (v. n. 114 e 116).

116. — 1497, Dicembre 1. — c. 110. — Quitanza simile al n. 103 per la rata oggi maturata (v. n. 115 e 121).

117. — 1497, ind. XV, Dicembre 6. — c. 110. — Il doge a richiesta di Federico re di Sicilia dà facoltà a Marino Giorgio dott. oratore presso il detto re di guarentire per parte di quest' ultimo l' osservanza di quanto sarà pattuito fra esso e il principe di Salerno, e che costui potrà andarsene sicuramente da Napoli a Senigallia.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni il cancellier grande e due segretari ducali.

118. — S. d. (1497, Dicembre? *). — 184 a 193 t.° — Panegirico della repubblica di Venezia, dedicato al doge Agostino Barbarigo ed al Senato da Gian Francesco Poggio (Bracciolini) fiorentino. Nella parte storica finisce esaltando i meriti di Venezia nel liberare l' Italia dall' invasione di Carlo VIII re di Francia, e nel soccorrere re Ferdinando per ricuperare il regno di Napoli.

(*) Su questa data fa luce quanto riferisce Marino Sanuto (Diarii, I, col. 851) in data 7 gennaio 1498: « In questi giorni per l' orator nostro existente a Roma fo mandato a la Si- » gnoria nostra uno libro latino molto degno, el qual havia fato uno Pozo fiorentino di que- » ste novità francesi in Italia. Et benchè fusse fiorentino, convene dir la verità et laudar la » Signoria nostra. Et cussì fo mostrato al Pregadi et ordinato per el principe nostro che » fosse stampato a eterna memoria ».

1497, Febbraio 20 (m. v.). — V. 1495, Dicembre 12, n. 35.

119. — 1498, ind. I, Marzo 19. — c. 110 t.° — Il doge dà a Michele Miari e Bertuccio Bagarotti, dottori, e a Giorgio Negro segr. ducale facoltà di negoziare coi rappresentanti dell' imperatore per l' appianamento di questioni relative ai confini del territorio di S. Vincenti, ora di ragione di Marco del fu Paolo Morosini, e di altri luoghi dell' Istria.

Fatto in Venezia. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova, Zaccaria Freschi e Marco Rizzi segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

120. — 1498, Aprile 26. — c. 183 t.° — Breve di papa Alessandro VI ai fedeli. Dichiara che, ad istanza del doge e della Signoria di Venezia, acconsentì a derogare alla sospensione di tutte le indulgenze decretate per l' anno del giubileo, in quanto riguarda quelle concedute da Alessandro III alla chiesa di S. Marco di Venezia nella solennità dell' Ascensione.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da L. Podocataro.

121. — 1498, Giugno 24. — c. 129. — Quitanza simile al n. 109, per 800 franchi, rata oggi maturata (v. n. 122).

122. — 1498, Giugno 24. — c. 129 t.° — Quitanza simile al n. 110 per la rata oggi maturata (v. n. 121 e 123).

123. — 1498, Giugno 24. — c. 129. — Quitanza fatta da Guglielmo di Diesbach cav. sculteto, Enrico Matter cav. ex sculteto e Bartolomeo de' May uno dei consoli di Berna, simile al n. 108 per la rata oggi scaduta (v. n. 122 e 140).

124. — 1498, ind. I, Giugno 29. — c. 116. — Guid' Ubaldo duca di Urbino conte di Montefeltro e di Durante dà facoltà a Bartolomeo de' Bartolini da Perugia di negoziare la condotta d' esso principe ai servigi di Venezia o d' altri.

Fatta in Gubbio, nel palazzo del duca. — Testimoni: Pierantonio Guidalotti tesoriere generale ed Agapito Pierantoni cancelliere, ducali, ambi da Urbino. — Atti Bartolomeo del fu Matteo de' Benedetti da Urbino (v. n. 129).

1498, Luglio 1. — I priori del comune di Urbino attestano la legalità del notaio Benedetti suddetto.

Data in Urbino. — Sottoscritta da Guido Benedetti notaio.

125. — 1498, Giugno 30. — c. 118. — Bartolomeo Paruta vescovo di Filadelfia, commissario apostolico, al doge. Dichiara di avere, per mandato del pontefice e d' esso doge, dopo assunte le necessarie informazioni, coadiuvato anche dal capitano di Rovigo, tassata l' abazia di S. Maria della Vangadizza in ducati 115 per decima delle sue rendite nei territori di Padova, Verona e del Polesine. — Manda la formola di tassazione da inscriversi nei registri relativi.

1498, Luglio 1. — V. 1498, Giugno 29, n. 124.

126. — 1498, ind. I, Luglio 13. — c. 117 t.° — Il doge co' suoi consigli dà facoltà a Pietro Duodo provveditore a Pisa di stipulare la condotta di Jacopo Appiani signore di Piombino ai servigi di Venezia.

Fatto nella cancelleria ducale nuova in Venezia. — Testimoni: Gio. Battista Guglielmi e Marco Rizzi segretari ducali. — Atti Alvise Sabbadini e Tomaso Freschi.

127. — 1498, ind. I, Agosto 1. — c. 111. — Istrumento con cui si rinnova per un anno ed uno di rispetto la condotta di Giovanni Bentivoglio, rappresentato da Jacopo de Gambaro (procura 6 luglio in atti di Alessandro Butrigari e Petronio de Stavelo ambi di Bologna), ai servigi di Venezia, collo stipendio di 10000 ducati d' oro l' anno, in 12 rate. Fra le condizioni si pattuisce: se le milizie del Bentivoglio prendessero luoghi appartenenti al comune di Bologna, essi saranno, col consenso di Venezia, restituiti a questo; durante la ferma la republica prende in protezione gli stati del Bentivoglio; se questi morisse durante la stessa, gli succederanno i suoi figli laici. Egli manterrà 100 armigeri, con facoltà di annoverarvi 20 balestrieri a cavallo, due dei quali conteranno per un armigero.

Fatto in Venezia nella nuova sala d' udienza del doge. — Testimoni due segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

128. — 1498, Agosto 5. — c. 146 t.° — Breve di papa Alessandro VI al doge. In seguito ad uffici dell' oratore Pietro Cappello ed alle notizie che i turchi dalla Bosnia e dalla Croazia tentavano penetrare verso l' Austria e la Germania, il papa scrisse a quei principi ed agli elettori dell' impero per mezzo del suo nunzio vescovo di Concordia (Lionello Chiericati). E benchè ciò non sia nelle consuetudini della Curia romana, concede alla Signoria di esigere due decime intiere, una all' anno, durante la guerra contro i detti infedeli (v. n. 157); per la quale promette ogni possibile aiuto.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Adriano.

129. — 1498, ind. I, Agosto 7. — c. 118 t.° — Istrumento della condotta di Guid' Ubaldo duca di Urbino ai servigi di Venezia, stipulata da Alvise Bragadino proc. di S. Marco savio del consiglio e Giorgio Cornaro savio di Terraferma, per la Signoria, col procuratore d' esso duca nominato nel n. 124, per un anno ed uno di rispetto, con titolo di governatore delle milizie di Venezia, e con dipendenza dai soli provveditori o commissari di quella; collo stipendio di 27000 ducati d' oro l' anno, mantenendo 250 armigeri (fra i quali 100 balestrieri a cavallo per 50 armigeri). Il duca è accolto, durante la ferma, sotto la protezione di Venezia con tutti i suoi domini; servirà in Italia contro chiunque; farà la mostra ad ogni richiesta, ecc. (v. n. 154).

Fatto nella saletta nuova del palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova, Bernardino Redaldo e Pietro Zantani, segretari duc. — Atti Tomaso Freschi.

130. — 1498, ind. I, Agosto 17. — c. 121. — Astorre di Guido, con licenza di questo, Carlo di Oddone e Federico di Grifone, tutti Baglioni di Perugia, danno facoltà a Paolo da Foligno, dott. da Rovigo, e Giov. Ubaldo de Castro, segr. del conte di Pitigliano, per negoziare la condotta dei detti signori ai servigi di Venezia (v. n. 131).

Fatto nella rocca di Spello. — Testimoni: Dionisio *Mariani* da Cascia, can-

celliere del comune di Spello, e Francesco di Giovanni da Spello. — Atti Pierlorenzo di Bartolomeo de' Caporali da Perugia notaio imp.

131. — 1498, ind. I, Agosto 28. — c. 120. — Istrumento della condotta di Astorre di Guido, Carlo di Oddone e Federico di Grifone Baglioni, rappresentati come nel n. 130, ai servigi di Venezia per un anno ed uno di rispetto, con 150 armigeri, con provvigione al primo di duc. 800 d'oro e agli altri due di 400 ciascuno, con obligo di servire dovunque.

Fatto nella sala di udienza della Signoria in Venezia. — Testimoni tre segr. duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

132. — 1498, ind. I, Settembre 4. — c. 122. — Il doge dà facoltà ad Alvise Sagundino suo segretario inviato a Siena di promettere la protezione di Venezia ad Antonio Bichi e Pandolfo Petrucci di quella città, e il risarcimento dei danni che fossero per patire.

Fatto nella sala dei *Pregadi* in Venezia. — Testimoni il canc. gr. e due segretari duc. — Atti Tomaso Freschi.

Segue annotazione di altro simile sindicato, fatto contemporaneamente per promettere ai suddetti senesi che Venezia si presterà perchè il ponte e la bastita di Vagliano siano dati ai medesimi.

133. — 1498, ind. I, Settembre 6. — c. 122 t.° — Il doge col Senato danno facoltà a Girolamo Giorgio, Nicolò Michele dott. ed Antonio Loredano, cavalieri, oratori presso Luigi re di Francia, di stipulare con questo trattati di pace e di alleanza (v. n. 149).

Fatto nella sala dei *Pregadi* nel palazzo duc. di Venezia. — Testimoni il canc. gr. e tre segr. duc. — Atti Tomaso Freschi.

134. — 1498, ind. I, Settembre 11. — c. 123 t.° — Il doge co' suoi consigli dà facoltà a Pietro Duodo e Domenico Malipiero, provveditori a Pisa, di stipulare la condotta di Rinuccio da Marciano ai servigi di Venezia.

Fatto ed atti come il n. 133. — Testimoni tre segr. duc.

135. — 1498, ind. I, Ottobre 7. — c. 124 t.° — Istrumento della condotta di Carlo Orsini, rappresentato da Mastelaro da Bologna (procura 23 Settembre, data in campo presso S. Mauro, in atti di Guido de' Grani da Montefalcone), ai servigi di Venezia per un anno ed uno di rispetto, dal dì che farà la mostra, con 150 armigeri e 15000 ducati d'oro di stipendio l'anno. Prima di entrare in servizio compirà il tempo della sua condotta con Pietro de' Medici. Egli servirà dovunque. Venezia prende sotto la sua protezione i domini dell'Orsini durante la condotta.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia nella camera segreta dei savi del consiglio. — Testimoni: Pietro Pesaro del fu Domenico e Pietro Bibbiena cancelliere di Pietro de' Medici. — Atti Bernardino Ambrosi.

Segue annotazione che simile istrumento fu rogato per la condotta di Bartolomeo di Alviano, rappresentato da Gerolamo de' Gallioffi da Aquila (procura data in Aviano, 29 Agosto, in atti di Giuliano Nicosante de' Nicosanti da Forlì).

136. — 1498, ind. I, Ottobre 12. — c. 125 t.° — Istrumento della condotta di Ramberto conte di Sogliano, rappresentato da Iacopo del fu Lazzaro Sachi da Sogliano e Nicolò del fu Sante *Gimignani* di Talamello (procura 1 corr. in atti di Bartolomeo *Bartoli* not. imp. di Spicchio e Sogliano), ai servigi di Venezia. Il conte co' suoi figli e nipoti è accolto sotto la protezione di questa, come *commendato:* avrà 600 lire l'anno di provvigione, pagabili anche in tanto sale; se si potrà dargli condotta conveniente, cesserà la provvigione; non sarà obbligato a servire fuori d'Italia; all'uopo terrà sempre pronti due o trecento fanti in Romagna, e tanto esso conte che i suoi figli e nipoti si diporteranno da veri figli di S. Marco, tenendo il loro stato al servizio della Signoria.

Fatto ed atti come il n. 131. — Testimoni: Gian Iacopo Micheli e Gaspare dalla Vedova, segretari duc.

137. — 1498, ind. I, Ottobre 26. — c. 126 t.° — Rinnovazione della condotta di Nicolò Orsini conte di Pitigliano ai servigi di Venezia, rappresentata da Giorgio Cornaro cav. savio di Terraferma, in qualità di governatore generale delle milizie, per tre anni ed uno di rispetto dal 1 Dicembre pross. v.; con 50000 ducati l'anno, coll'obligo di tenere 300 armigeri, 60 balestrieri a cavallo ed altri cavalleggeri, in tutto 1500 cavalli. E veggasi il n. 33.

Fatto in Venezia nella dimora dell'Orsini a S. Eufemia alla Giudecca. — Testimoni: Antonio del fu Bartolomeo Capodivacca di Padova, Iacopo del fu Simone Albertini segretario e Sebastiano del fu Piergiovanni de' Prederii condottiere del conte. — Sottoscritto dall'Orsini e dal Cornaro. — Atti Bernardino Ambrosi.

138. — 1498, ind. I, Novembre 13. — c. 128. — Il doge e la Signoria danno facoltà a Girolamo del Monte vicecollaterale per esigere da Francesco Gonzaga marchese di Mantova 11000 duc. d'oro prestatigli per pagamento di milizie.

Fatto nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimoni due segr. duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

139. — 1498, Novembre 28. — c. 131. — Ercole duca di Ferrara promette (in volgare) alla Signoria di Venezia che, chiamandolo essa e Firenze arbitro per le cose di Pisa, lascierà a questa, a guarentigia di libertà, le fortezze meno Livorno, condannerà Firenze al rimborso dei denari spesi da Venezia, e avrà tutti i possibili riguardi per questa e per Pisa, non discostandosi dai principi tracciati dalla Signoria nella scrittura a Giovanni Alberto Dalla Pigna (inviato del duca a Venezia) (v. n. 143).

Data a Ferrara.

140. — 1498, Dicembre 1. — c. 129 t.° — Quitanza simile al n. 121 per la rata oggi scadente (v. n. 141).

141. — 1498, Dicembre 1. — c. 130. — Quitanza simile al n. 120 per la rata oggi scadente (v. n. 140 e 142).

142. — 1498, Dicembre 1. — c. 130. — Quitanza simile al n. 112 per la rata oggi scadente (v. n. 141).

143. — 1498 (1499), ind. II, Marzo 5. — c. 131. — Istrumento con cui Domenico di Baldassare de' Bonsi dott., Giuliano di Leonardo de' Gondi, Paolo di Francesco Falconieri, Clemente di Cipriano de' Sernigi, Bernardo degli Oricellari, Battista di Giovanni Serristori, Luca di Antonio degli Albizzi e Zenobio di Bartolomeo del Zaccaria, in assenza di Pietro di Iacopo Guicciardini e di Antonio dei Sassi, costituenti i dieci di balia della republica di Firenze, danno facoltà a Giov. Battista di Luigi di Lorenzo Ridolfi e a Paolo Antonio di Tomaso Soderini, oratori presso la Signoria di Venezia, di stipulare con questa accordi su tutte le questioni vertenti fra esse, e trattati di pace ecc., e specialmente in seguito all' ultima guerra; come pure di far compromesso in Ercole duca di Ferrara, chiamandolo giudice arbitro fra i due stati.

Fatto in Firenze, nel palazzo dei priori e del gonfaloniere di giustizia. — Testimoni: Francesco di Angelo de' Gaddi dott. e Nicolò di Bernardo Macchiavelli scrivano ed ufficiale dei priori. — Atti Antonio del fu Giannantonio della Valle not. imp. e segr. dei priori (v. n. 139 e 144).

1498 (1499), Marzo 6 — I priori della libertà e il gonfaloniere di giustizia di Firenze attestano la legalità del loro segretario rogatario nell' istromento precedente.

Data a Firenze.

144. — 1499, ind. II, Marzo 30. — c. 133 t.° — Per metter fine alla guerra che infieriva fra i due stati, il doge e la Signoria di Venezia e i rappresentanti la republica di Firenze mentovati nel n. 143 nominano giudice arbitro ed amichevole pacificatore delle vicendevoli questioni, specialmente per quelle di Pisa e Bibbiena e d' altri luoghi occupati dai veneziani dopo la partenza di Carlo VIII re di Francia, e danno al medesimo le necessarie facoltà, promettendo l' osservanza di quanto egli sarà per decretare. — Valevole per otto giorni.

Fatto in Venezia (v. n. 145).

145. — 1499, Aprile 6. — c. 134 t.° — Ercole duca di Ferrara, Modena e Reggio, marchese d' Este, conte di Rovigo ecc., quale arbitro eletto col n. 144, elezione che accettò non avendo Venezia mossa guerra a Firenze se non per serbar fede a Pisa, decreta: Firenze perdona intieramente ai pisani e ai loro fautori la defezione e le offese recatele, nè potrà procedere per tal causa contro

alcuno. Si assolvono da ogni restituzione tanto i pisani che i fiorentini che percepirono frutti di vicendevoli beni posti nei rispettivi territori. È data facoltà ai pisani di navigare e trafficare liberamente, anche in Livorno, senza maggiori aggravi degli incombenti ai fiorentini. I pisani si eleggeranno un podestà di luogo non sospetto ai fiorentini, per giudicare in civile nella città e suo territorio, come prima della defezione, riservate le appellazioni a Firenze. Nei giudizi criminali sarà giudice un capitano nominato da Firenze, ma assistito da un assessore eletto dal duca, e suo suddito, fra cinque giurisperiti proposti dai pisani. Le fortificazioni di Pisa e suo territorio saranno presidiate da quei cittadini e da persone da essi scelte non sospette a Firenze, dalla quale saranno pagati i presidi sulle rendite di Pisa come e nella misura di prima della defezione. Le fortificazioni dei luoghi ricuperati dai fiorentini nel territorio di Pisa mentre questa era sotto la protezione di Venezia, saranno demolite, se i pisani non si opporranno; questi però non faranno macchinazioni o altro a danno di Firenze, e presidieranno i fortilizi in buona fede, conservando quella republica i suoi diritti in Pisa. Entro otto giorni cesseranno le ostilità fra Firenze e Venezia; il 25 corrente gli eserciti guerreggianti moveranno ai rispettivi paesi, e Venezia farà che in detto dì le sue milizie lascino Bibbiena e tutti i luoghi occupati nel Pisano, consegnandoli ai fiorentini. Firenze pagherà a Venezia 180000 ducati in rate annuali di 15000 (12 anni). È riservata al marchese la dichiarazione dei dubbi.

Promulgata in Venezia, nel palazzo e nella stanza del marchese sedente in *cathedra* (v. n. 146).

146. — S. d. (1499, Aprile 7 [1]). — c. 136. — Memoriale letto dal marchese d' Este alla Signoria (in volgare). È dispiacentissimo che non sia tornata soddisfacente a questa la sentenza n. 145. Nel formarla egli procurò di esser favorevole al possibile ai pisani. Desiderava che la Signoria vedesse quel documento prima della promulgazione, ma essa non volle. Egli protesta sincera devozione a Venezia cui offre i suoi stati in protezione. Desidera sia tenuto segreto il presente fino a dopo l' approvazione della sentenza per parte di Firenze.

Sottoscritto dal duca (v. n. 147).

(1) V. *Marino Sanuto*, Diarii, II, col. 589.

147. — 1499, ind. II, Aprile 7 (a ore 23). — c. 136 t.° — Il duca di Ferrara, in supplemento e a dichiarazione di articoli della sentenza n. 145, decreta: I paesi non sospetti dai quali potranno eleggersi il podestà di Pisa e i presidi dei fortilizi sono: gli stati della Chiesa, quelli del duca stesso, del marchese di Mantova, e il Bolognese; nei fortilizi da custodirsi dai pisani sono da comprendersi le porte di Pisa e degli altri luoghi fortificati; la restituzione degli immobili occupati si farà da ambe le parti; pel pagamento del podestà, dell' assessore e dei presidi dei luoghi forti, da eleggersi dai pisani, saranno assegnati a questi speciali redditi; in ogni fortilizio potrà accrescersi di cinque o sei il numero dei militi di presidio, ma a spese dei pisani.

Il 9 Aprile aggiunge dover essere i pisani trattati bene e come i cittadini delle altre buone città d' Italia (v. n. 146 e 148).

Fatto in Venezia nella stanza da letto del duca.

148. — 1499, Aprile 8. — c. 137. — I dieci di balia di Firenze a Gio. Battista Ridolfi e Paolo Antonio Soderini oratori a Venezia (in volgare). In considerazione dell' amicizia mostrata da quest' ultima, benchè qualcuna delle disposizioni contenute nel n. 145 siano poco favorevoli a Firenze, questa è disposta ad approvare quella sentenza, persuasa che Venezia si mostrerà arrendevole nelle questioni che sorgessero per l' esecuzione della medesima (v. n. 151).

Data a Firenze.

1499, Aprile 9. — V. 1499, Aprile 7, n. 147.

149. — S. d. (1499, Aprile 15). — c. 139. — Documento con cui si fa sapere essere stato pattuito quanto segue fra Luigi XII re di Francia e la Signoria di Venezia, rappresentata da Girolamo Giorgio, Nicolò Michele dott. ed Antonio Loredano, cavalieri: Il re ed i suoi successori e Venezia saranno amici ed alleati in perpetuo contro chiunque, trattone l' odierno pontefice che potrà partecipare al presente trattato, obligandosi i contraenti a non dar aiuto o favore uno ai nemici dell' altro. I sudditi delle parti potranno viaggiare e trafficare nei vicendevoli stati, e vi saran trattati come i propri; nè l' una darà ricetto a pirati o ladroni a danno dell' altra. Entro tre mesi esse nomineranno i rispettivi amici e confederati da comprendersi nel presente. Se il re vorrà ricuperare il ducato di Milano, la contea di Pavia e le altre terre ora occupate da Francesco Sforza, che spettano per diritto ad esso sovrano, e moverà guerra, Venezia pure la dichiarerà, ed a richiesta del re vi concorrerà almeno con 1500 armigeri e 4000 fanti, mantenuti a proprie spese fino a completa sottomissione di tutti i paesi occupati dallo Sforza al di qua di Bologna, trattone lo stato di Genova, pel quale la republica si terrà neutrale. Il re farà la guerra con pari numero di milizie. Se poi i turchi movessero guerra per mare a Venezia o a' suoi raccomandati dell' Arcipelago, o a Rodi o in Italia, essa non sarà tenuta a cominciare le ostilità contro lo Sforza che dopo respinti i detti nemici; se però quelle fossero già iniziate, essa non potrà ritirarsene. Non potrà farsi pace o tregua senza l' accordo preventivo delle parti; nè una di esse potrà far pace o altro trattato, senza comprendervi o nominarvi l' altra. Se il re dei Romani movesse guerra a quello di Francia, per cui questi non potesse subito andar contro lo Sforza, Venezia, a a richiesta del secondo, aprirà sola le ostilità contro lo Sforza colle mentovate milizie, e le sosterrà fin che il re siasi liberato; quest' ultimo però vi concorrerà con quelle forze che potrà maggiori. Altrettanto farà il re rispetto a Venezia. In correspettivo, il re, avuto lo stato di Milano, cederà a Venezia Cremona con tutto il suo territorio al di qua dell' Adda, trattone Lecco; restando ad esso re l' acqua del fiume (v. n. 133, 150 e 184).

Sottoscritto dal re e dai tre rappresentanti suddetti.

150. — 1499, Aprile 15. — c. 143. — Luigi XII re di Francia, Sicilia e Gerusalemme, duca di Milano, fa sapere di aver concluso con Venezia il trattato n. 149, di cui riferisce il tenore, e promette di osservarlo. (v. n. 153).

Dato a Blois. — Sottoscritto dal re. — Munito del gran sigillo reale. — Intervenienti i membri del gran Consiglio: (Giorgio) d' Amboise card. arcivesc. di Rouen, il duca di Lorena (Renato II), il signore de la Trimouille, il maresciallo di Gié (Pietro di Rohan), *comite Opemo* (?), Francesco d' Esteing, Accursio Maineri e Roberto d' Esteing. — Annotazione in margine che l' originale è presso Giov. Stella canc. gr.

151. — 1499, ind. II, Aprile 16. — c. 137. — Dichiarazione del duca di Ferrara al n. 145: L' assessore del capitano (di Pisa) potrà esser proposto fra gli abitanti dei paesi nominati nel n. 147; il capitano dovrà sempre giudicare col concorso dell' assessore; si revoca il decretato circa la restituzione dei beni stabili (v. n. 148).

Fatto come il n. 147.

152. — 1499, Maggio 1. — c. 130 t.° — Breve di papa Alessandro VI al doge. Malgrado la sospensione di tutte le indulgenze plenarie nella ricorrenza del prossimo anno santo, o del giubileo, per le istanze della Signoria consente che tale sospensione non abbia luogo relativamente all' indulgenza di cui gode la chiesa di S. Marco di Venezia nella solennità dell' Ascensione, di cui rinnova la concessione (v. n. 120).

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto L. Podocataro.

153. — 1499, ind. II, Luglio 9. — c. 144 t.° — Il doge notifica il trattatto fatto in Blois il 15 Maggio *(sic)* col re di Francia (v. n. 149 e 155).

154. — 1499, ind. II, Luglio 20. — c. 145. — Rinnovazione della condotta di Guid' Ubaldo duca di Urbino (v. n. 129), rappresentato da Macario Comerta suo oratore presso la Signoria (procura 25 Giugno in atti di Agapito di Pierantonio not. di Urbino) ai servigi di Venezia, a cominciare dal 7 Agosto p. v., con 12000 duc. l' anno. Egli dovrà tenere 100 armigeri a disposizione della Signoria per combattere in Italia contro chiunque, sotto idoneo capitano. Se fosse chiamato a servire in persona, dovrà farlo con 250 armigeri e collo stipendio di 25000 duc. colle condizioni della condotta n. 129.

Fatto nella sala nuova di udienza del palazzo duc. di Venezia. — Testimoni: Bernardino Redaldo, Nicolò Aurelio e Pietro Zantani segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

155. — 1499, ind. II, Luglio 28. — c. 150 t.° — Istrumento in cui si dichiara che, in esecuzione del prescritto dal n. 149, la Signoria di Venezia nominò ad Accursio Maineri ambasciatore del re di Francia i propri collegati, confederati ecc. (v. n. 150 e 156).

156. — 1499, Luglio 29. — c. 149 t.° — Elenco dei collegati amici e confederati del re di Francia pel trattato n. 149, presentato dai di lui ambasciatori, signore di Beaumont e il gran giudice di Provenza (Accursio Maineri o Mainier) al pien Collegio, e sono: il papa e la Chiesa romana, l' impero e i suoi elettori, i re di Castiglia, Inghilterra, Ungheria, Scozia, Portogallo, Danimarca, Navarra, l' arciduca d' Austria, il gran maestro e la religione di Rodi, il duca di Savoia, il marchese di Monferrato e Costantino suo tutore, gli Svizzeri, i Grigioni e Firenze (v. n. 155 e 158).

157. — 1499, Agosto 1. — c. 147. — Bolla di papa Alessandro VI *ad futuram rei memoriam*. Esposta la convenienza che il clero concorra alla difesa della Cristianità contro i turchi che con potente flotta assalirono i domini di Venezia traendo in cattività migliaia di abitanti, decreta che sui proventi tutti delle chiese, dei monasteri, degli ordini religiosi e delle persone ecclesiastiche, trattine i cardinali e l' ordine gerosolimitano, siano prelevate due decime, oltre le consuete, in tutti i domini della republica per due anni, cioè durante la guerra, dalla publicazione della presente, e ciò sotto pena di perdita dei benefici e di scomunica ai renitenti. Per l' esecuzione nomina ricevitori generali, collettori ed esattori Nicolò (Franco) vescovo di Treviso e Nicolò (Dolce) vescovo di Limisso, dando loro i necessari poteri e istruzioni per l' esazione.

Data a Roma presso S. Pietro (v. n. 128 e 168).

158. — 1499, Agosto 8. — c. 149 t.° — Elenco dei collegati, confederati ecc. di Venezia da nominarsi pel trattato n. 149: il papa e la Chiesa romana, l' impero, i suoi elettori, i re di Spagna, Inghilterra, Ungheria, Polonia, Scozia, Portogallo, Navarra, *Dacia* (Danimarca), l' arciduca di Borgogna, il cardinale gran maestro di Rodi, i duchi di Savoia e Pomerania, il marchese di Monferrato, gli Svizzeri, i Grigioni, il duca di Urbino, i comuni di Ancona e di Lucca, i signori di Rimini e Faenza, il prefetto conte di Senigallia ecc., il conte di Pitigliano governator generale delle milizie di Venezia, Carlo Orsini, Bartolomeo Alviano, i conti di Lodrone (v. n. 156 e 184).

159. — 1499, Settembre 18. — c. 151. — Bolla di papa Alessandro VI *ad futuram rei memoriam*, colla quale esposti i danni dati dai turchi a Venezia assalendone i possedimenti, concede indulgenza plenaria a tutti coloro che prenderanno parte alla guerra mossa dalla republica per difendersi, come pure indulgenza simile, applicabile a suffragio delle anime dei già morti in detta guerra, a chi visiterà una chiesa pregando per le anime mentovate.

Data a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritta da A. de' Conti.

160. — 1499, Ottobre 13. — c. 152. — Narrazione sommaria della cerimonia della sottomissione di Cremona (rappresentata da Battista Malombra dott., Iacopo de' Trecchi, conte Alfonso da Persico, cavalieri, Francesco Benzoni dottore, Ni-

colò da Doara cav., Pietro Martire de' Ferrari dott., Giovanni Francesco Mariani, Tomaso da Gallarate, Eliseo Raimondi, Lodovico Sfondrati, Benedetto Afaitati e Gabriele de' Mainoldi, nobili di quella città, accompagnati dal cancelliere Sebastiano Ciria) a Venezia, fatta al doge e al Collegio *in solio maioris atrii superioris novi palatii*, tenendo le parti di oratore il Malombra.

1500, Marzo 28. — V. 1500, Aprile 17, n. 161.
1500, Aprile 15. — » » » » » »

161. — 1500, ind. III, Aprile 17. — c. 152 t.° — Antonio del fu Pietro Jourdan di Lione procuratore come nell' all.° A dichiara di avere ricevuto da Girolamo Buono podestà a Crema 9000 ducati d' oro pagatigli in forza degli allegati B e C, e ne fa quitanza.

Fatto in Crema nel palazzo del podestà. — Testimoni: Francesco e Gregorio Benzoni, Fino dalla Chiesa e Francesco Malipiero, tutti abitanti a Crema, e *Gefondi de Bulgen.* francese e Francesco Gogo not. — Atti Giuliano e Matteo Bravio notai imp.

Allegato A: 1500, Aprile 17. — Giorgio di Amboise cardinale, arcivesc. di Rouen e conte di *Sartisane*, luogotenente generale del re di Francia al di qua delle Alpi, ad Antonio Jourdan segretario regio. Lo autorizza a ricevere in suo nome la somma di cui si parla nei seguenti.

Data nel castello di Milano. — Sottoscritta da Giovanni du Mesnil.

Allegato B: 1500, Aprile 15. — Il suddetto cardinale al podestà di Crema. Lo prega di consegnare al Jourdan la somma mentovata nel seguente.

Data nel castello di Milano.

Allegato C: 1500, Marzo 28. — Il doge al cardinale suddetto. Non avendo potuto trasmettere a Ginevra nè a Lione lettere di cambio dei 12000 fiorini del Reno a pagamento d' una rata di pensione dovuta agli Svizzeri (e dell' impossibilità ne spiegherà le cause il latore), quella somma fu mandata al rettore di Crema presso il quale si troverà a disposizione d'esso cardinale e del re di Francia.

Data a Venezia.

162. — 1500, Maggio 8. — c. 183. — Breve di papa Alessandro VI al doge. Non avendo il cardinale Ascanio (Sforza) vicecancelliere di S. R. C. sborsato ad Angelo (Leonini) vescovo di Tivoli 1700 fior. d' oro dovutigli, il papa prega il doge di ordinare ai rettori di Cremona di far pagare al mentovato vescovo la detta somma sui redditi dei benefici che il nominato cardinale tiene nei domini veneti.

Dato in Roma, presso S. Pietro. — Sottoscritto da L. Podocataro.

163. — 1500, Agosto 13. — c. 154. — *Valtrianus de Sanctis* signore di Marigny, consigliere e ciambellano del re di Francia e bailli *Silvavertensis*, e Matteo *Bestanus Sildtea* consigliere e procuratore generale d' esso re (ambi ambasciatori del medesimo reduci dall' Ungheria) dichiarano di aver ricevuto dalla

Signoria veneta 1000 franchi ossia 533 ducati, la qual somma era stata pagata dal cardinale d' Amboise a Benedetto Trevisano ambasciatore veneto presso il detto re per essere consegnata ai dichiaranti.

Postilla in margine: l' originale è presso Francesco Gennari.

164. — 1500, Settembre 1. — c. 154. — Micheletto *Gion* dichiara (in volgare) di avere ricevuto da Giacomo Filippo da Vailate cavallaro di Pizzighettone per conto del provveditore di quest' ultima terra, e a credito di Manara Giànstefano e fratelli, duc. 40 d' oro.

165. — 1500, Dicembre 9. — c. 209. — Bolla di papa Alessandro VI *ad futuram rei memoriam*. In vista dei continui attacchi e delle minaccie dei turchi che già presero Lepanto, Corone e Modone, deliberò di prolungare a favore degli italiani fino alla ventura Pentecoste i vantaggi spirituali dell' anno del giubileo. Diede perciò facoltà a Lodovico dalla Torre vicario generale dei Minori osservanti cismontani e ai delegati da esso di determinare le chiese ove le relative indulgenze potranno lucrarsi e le modalità da osservarsi e le quote da pagarsi all' uopo dai fedeli. Sospende fino al detto giorno tutte le indulgenze godute da singole chiese, confraternite ecc. (v. n. 167).

Data a Roma presso S. Pietro *(V. id. Decembris)*. — Sottoscritta da *Adriano*.

166. — S. d. (1500, Dicembre 9). — c. 213. — Sommario del contenuto della bolla n. 165 (v. n. 167).

167. — 1501 (1500), Dicembre 31 (?). — c. 215. — Bolla di Alessandro VI papa *ad perpetuam rei memoriam*. Continuando le minaccie dei turchi contro la cristianità, prolunga, a datare dal giorno venturo delle Ceneri, fino alla successiva Pentecoste la validità della bolla n. 165, ma solo per gli stati di Venezia (v. n. 175).

Data come il n. 165 *(pridie Januarium)*. — Sottoscritta da *Adriano*.

168. — 1501, Gennaio 11. — c. 156. — (Breve di papa Alessandro VI) ai vescovi di Treviso e di Limisso. Fattasi più minacciosa per Venezia e la cristianità la potenza dei turchi dopo le perdite subite da quella a Naupatto, a Modone e Corone, il papa accorda, oltre le concesse col n. 157, quattro nuove decime sui beni ecclesiastici, da prelevarsi due all' anno nei due anni successivi all' esazione delle prime. Ordina ai due vescovi di curarne l' incasso e di trasmetterne il ricavato al governo veneto.

Dato a Roma. — Sottoscritto da L (odovico Podocataro) cardinale, vescovo di Capaccio, e da *Adriano*.

169. — 1500, ind. IV, Gennaio 20 (m. v.). — c. 156 t.° — Il doge da facoltà a Giorgio Pisani dott. e cav. e a Sebastiano Giustiniani, oratori al re d' Ungheria, di negoziare e conchiudere un trattato d' alleanza fra il papa (rappresentato da Pietro Isuali card. pr. di S. Ciriaco vesc. di Reggio di Calabria legato *a latere*),

Ladislao VI re di Ungheria e Boemia, Giovanni Alberto re di Polonia, o uno di essi, e Venezia, contro i turchi (v. n. 173).

Dato nel palazzo ducale di Venezia.

170. — S. d. (1501, Gennaio-Giugno). — c. 166. — Il doge, dopo la morte del conte Nicolò Rangoni figlio di Guido, rinnova a favore dei figli del primo, Guido ed Annibale, anche a nome dei loro fratelli Francesco, Alessandro Ercole, Antonio Galeazzo, Girolamo e Lodovico, le investiture 27 Dicembre 1454 (v. libro XIV n. 329) e 22 aprile 1469 del feudo di Cordignano.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Con bolla d' oro.

Deliberata in Collegio, essendo consiglieri: Alvise Muazzo, Domenico Marino, Francesco Bernardo, Andrea Veniero e Pietro Duodo.

1501, Febbraio 1. — V. 1501, Maggio 13, n. 177.

171. — S. d. (1501 Febbraio *). — c. 204. — Inventario di argenterie e pelliccerie mandate in dono a Consalvo Fernandez capitano dell' armata dei re di Spagna, per mezzo di Gabriele Moro destinato oratore al medesimo.

Seguono annotazioni:

1501, Aprile 8. — Il Moro consegnò a Benedetto Pesaro capitano generale del mare duc. 3200 da spedirsi in Candia per la flotta.

Altri danari (duc. 1000 e 5 barili di tornesi) furono consegnati al Pesaro da Lorenzo Loredano.

Segue dichiarazione di Gianfrancesco Benedetti, not. duc. e segretario del Moro, della consegna degli argenti al Fernandez, presente anche Francesco Floriani dottore.

Segue dichiarazione che Andra Basilio (Basegio) consigliere, e cassiere del Collegio, ricevette duc. 900 da Gabriele Moro per paghe al presidio dei castelli di Corfù, come da lettere del Moro stesso 28 Febbraio 1501. — Sottoscritta dal Basilio.

(*) Il Moro fu eletto ambasciatore al Fernandez il 14 Febbraio 1501 ed ebbe la commissione il 20 (v. Senato, Deliberazioni secrete, Reg. 38, c. 112 e 114 t.o).

172. — 1501, Marzo 5. — c. 154 t.° — Breve di papa Alessandro VI ad Angelo (Leonini) vescovo di Tivoli e suo oratore a Venezia. Comincia col dichiarar falsa l' accusa fatta al duca Valentino (Cesare Borgia) del ratto di certa donna, e dice meravigliarsi che il doge e la Signoria mostrino per essa mal animo verso il detto principe; spera che si ricrederanno. È suo grande desiderio d'essere amico di Venezia; consentì a quanto essa volle, concesse le decime ecclesiastiche ripetutamente, e fece predicare il giubileo e la crociata dai Minori osservanti, devolvendo il ricavato alla spedizione contro i turchi; propose di mandarvi propria flotta con cardinale legato, promise 40000 ducati al re d' Ungheria perchè si mova contro quegli infedeli. Conoscendo poi non bastanti le forze venete e pontificie, concedette anche in Francia e nella Spagna le decime e le indulgenze del giubileo

e della crociata, onde trarvi quei re. I cardinali in concistoro approvarono tali provvedimenti, ma vollero divisi in tre i redditi di essi, una parte a Venezia, come quella che ha maggior interesse a difendersi, le altre due ad esso pontefice e ai cardinali ai quali incombe armare una flotta e soccorrere il re di Ungheria. Dice non potersi portare il paragone dei fiorentini e del re di Napoli, e finisce vantando le concessioni fatte.

Dato in Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da *Adriano*.

Segue autenticazione della copia fatta da Alvise Sabbadini e collazionata con Francesco Dario e Giov. Pietro Fioravanti, tutti notai duc.

1501, Marzo 22. — V. 1501, Maggio 13, n. 177.

173. — 1501, ind. IV, Marzo 26. — c. 157. — Sindicato simile al n. 169, omesso il papa.

1501, Aprile 8. — V. 1501, Febbraio, n. 171.

174. — 1501, Aprile 30. — c. 214 t.° — Breve di papa Alessandro VI a fra' Lodovico dalla Torre suo commissario generale. Dà facoltà a quest' ultimo e ai suoi delegati di assolvere coloro che incorsero nella scomunica e in censure ecclesiastiche per aver tentato impedire l' esecuzione della bolla per la crociata, come pure quelli che si meritarono simili pene per aver fatto commercio proibito cogli infedeli (v. n. 165, 167 e 181).

Data e sottoscritta come il n. 165.

175. — S. d. (1501, Aprile *). — c. 214. — Formola (in volgare) con cui fu publicata in Venezia l' indulgenza del giubileo (v. n. 165) e le condizioni per ivi lucrarla, fra le quali la visita alla chiesa di S. Marco.

(*) La publicazione fu decretata dal Senato il 6 Aprile, v. Deliberazioni secrete del Senato, Reg. 38, c. 127.

176. — 1501, ind. IV, Maggio 12. — c. 170. — Istrumento in cui si dichiara che il re di Ungheria promise ai procuratori del doge e della Signoria di Venezia nominati nel n. 177 di consentire alla riduzione di 15 per cento dei 100000 ducati annui di stipendio promessigli nel Novembre scorso (quando egli era in Bács) da Venezia per la guerra contro i turchi; e ciò nel caso che altri principi cristiani, oltre il papa, concorrano ad aiutare esso re.

Fatto come il n. 177. — Testimoni: Giorgio preposito di Csanád, Pietro Csahol preposito di Waitzen, Serafino prep. di S. Salvatore di Csanád, Ladislao de Vaja arcidiacono di Erlau, Giorgio de Viz canonico di Strigonia, Burián Bitowsky de Litenburg, Mattia Turkowsky de Rziessetarzyewo, Juroslao Sokolowsky de Wranczа, camerieri regi. — Sottoscritta dal re e dai rappresentanti di Venezia. — Atti Ladislao di Giovanni de Dorogaza not. apostolico ed imper. (v. n. 179 e 182).

177. — 1501, ind. IV, Maggio 13. — c. 157 t.° — Il legato apostolico (v. allegato A) pel papa, Ladislao (VI) re di Ungheria e Boemia, coll'adesione dei comizi del regno, e i plenipotenziari di Venezia (v. n. 169 e 173), premesso: aver il papa invitato tutti gli stati cristiani ad unirsi in lega contro i turchi, coll' intervento personale dei re di Francia e di Spagna offrendo il proprio; avere i detti re già dato mano a preparar flotte, e così pure la Chiesa romana, per agire colla veneziana, ma non poter essere ancor vicina la conclusione della lega generale; in attesa, il detto re d' Ungheria, il cardinale e plenipotenziari, per provvedere all'urgenza, pattuiscono: Il papa, il re e Venezia fanno alleanza per tre anni da oggi contro i turchi. Il primo, oltre i sussidi spirituali e pecuniari accordati al re, contribuirà all' armamento d' una flotta per parte di tutti gli stati d' Italia e vi preporrà un legato. Se i re di Francia e di Spagna interverranno personalmente, il pontefice col sacro Collegio faranno lo stesso nella prossima state. Le parti osserveranno strettamente il presente fino a guerra finita. Il re romperà tosto la tregua che ha coi turchi e farà la guerra con conveniente esercito, intervenendovi anche in persona e con tutte le forze. Venezia farà egualmente guerra colla sua flotta e colle forze che tiene nei suoi domini marittimi. Quando il re moverà contro gl' infedeli, Venezia farà lo stesso, con tutte le dette forze, dopo averne ricevuto l' avviso tre mesi prima; gli oblighi medesimi avrà il primo rispetto alla seconda; nè alcuna delle parti desisterà dalle ostilità senza provata ed urgente necessità. Se i turchi invadessero gli stati d' una delle parti, l' altra assalirà tosto i domini di quelli, e soccorrerà l' assalita. Se i medesimi assalissero la Dalmazia, il Friuli o la Croazia, o altre dipendenze dell' Ungheria, i bani di Jaice e della Croazia s' intenderanno coi capi militari e rettori veneziani per resistere agli infedeli e combatterli. Se i turchi invadessero i regi stati in inverno, e Venezia non potesse combatterli per mare, essa farà tutte le possibili ostilità colle milizie di terra dai suoi possedimenti marittimi. Se una delle parti potrà riprendere ai turchi luoghi da questi occupati a danno dell' altra, i detti luoghi saranno restituiti al primitivo signore; se i luoghi presi non avessero mai appartenuto ad alcuna di quelle, saranno di chi gli avrà conquistati; se la presa avvenisse con forze comuni, le parti se la divideranno. Il papa e Venezia faranno il possibile per indurre i re dei Romani, di Francia, di Spagna, d' Inghilterra e di Portogallo e tutti gli altri potentati cristiani ad allearsi contro i turchi, e a soccorrere il re d' Ungheria. Nessuna delle parti tratterà, durante l' alleanza e la guerra, coi musulmani, nè farà cosa che possa impedire il conseguimento dello scopo di essa, o nuocere all'altra parte. Nè si farà pace o tregua con essi senza il consenso dei contraenti. Se uno di questi credesse che un altro avesse mancato agli oblighi del presente, ne farà richiamo diretto e ragionato. Oltre ai vantaggi accordati al re, delle decime, del giubileo e della crociata, il papa pagherà allo stesso per tre anni, continuando la guerra, 40000 fior. d' oro *larghi* l' anno, in rate quadrimestrali; i pagamenti si faranno in Buda o in Segna; Venezia gli sborserà 100000 duc. d' oro *larghi*, in rate pure di 4 in 4 mesi. A questo sussidio di Venezia parteciperà il re di Polonia, se si unirà al-

l' impresa, nella misura che fisserà quello d'Ungheria. Saranno ammessi a partecipare alla presente lega tutti i principi cristiani, a patto che concorrano proporzionalmente alla sovvenzione al re d' Ungheria. I contraenti si giurano l' osservanza del presente, promettendone il legato ed i rappresentanti veneziani la ratificazione per parte dei rispettivi mandanti (v. n. 178 e 188).

Fatto in Buda nell' *aula* regia. — Testimoni: Paolo (di Moneglia) vescovo di Chio, Filippo de' Sergardi protonotario apost., Gian Bartolo de' Dossi avv. concistoriale, Mariano Bartolini da Perugia dott. in ambe, Tomaso *Amadeo* dott. di decreti vicario a Strigonia, Paolo preposito maggiore ivi, Tomaso preposito di S. Tomaso *de Promontorio* di Strigonia, Stefano *Ezenii* arcidiacono di Neutra nella chiesa di Strigonia, Taddeo Dalmario dott. di Treviso, mastro Leonardo de' Maseri dott. in medicina da Udine, Francesco Brognolo dott. da Legnago ed Antonio di Giovanni da Venezia. — Sottoscritto dal re, dal legato e dai plenipotenziari veneti. — Atti Rainieri Casiotto da S. Geminiano canonico di Volterra not. apost. ed imp. e segretario del legato, Nicolò di Giorgio de Athija da Cinquechiese arcidiacono e canonico di Strigonia not. apost. ed imp., Girolamo Donato not. imp. e segr. dei plenipotenziari suddetti. — Munito dei sigilli del re e del legato, mancandone i plenipotenziari.

Allegato A: 1500 (1501), Marzo 22. — Bolla di Alessandro VI papa a Pietro (Isuali) cardinale pr. di S. Ciriaco alle Terme, detto di Reggio, legato apostolico presso i re di Ungheria e di Polonia, e in Prussia, Lituania, Russia, Valacchia, Slesia, Lusazia, Moravia, Transilvania, Schiavonia, Croazia, Corbavia, Moscovia e regioni soggette e finitime. Avendo il re d' Ungheria offerto di mover guerra ai turchi se venisse convenientemente aiutato, il papa, oltre le istruzioni date al legato, emanò l' all.° B; a questo seguirono varie trattative per fissare le basi dell' alleanza (alle quali negoziazioni prese parte anche il vescovo di Cagli, Gaspare Golfi, nunzio papale al detto re); il pontefice rimanda, per mezzo del suo segretario Adriano, il progetto del trattato modificato nel concistoro dei cardinali, dando al legato facoltà di venire alla conclusione del trattato stesso colla norma del detto progetto. Contemporaneamente manda al legato 13000 fiorini qual prima rata del sussidio al re per la crociata, più 333 $^1/_3$ per prima rata dell' obligo già contratto, il tutto pagabile dopo concluso il trattato.

Data a Roma presso S. Pietro *(XI kal. Apr.)*, a IX del Pont.

Allegato B: 1500 (1501), Febbraio 1. — Bolla come la precedente. Istruzioni e poteri conferiti dal papa al sunnominato legato apost.

178. — S. d. (1501, Maggio 13). — c. 168. — Testo degli articoli che formano l' oggetto del seguente.

179. — 1501, ind. IV, Maggio 13. — c. 168. — A dichiarazione dello stipulato nel n. 177, il re d' Ungheria e i procuratori del doge e della Signoria di Venezia (v. all.° A) pattuiscono: Fermo quanto si contiene nel detto n. 177, l'alleanza fra il re e Venezia durerà anche oltre i tre anni e fino a che continui la guerra contro i turchi. Niuna delle due parti farà pace o tregua o altra trat-

tativa con questi senza consenso dell' altra. Le infrazioni del trattato dovranno esser provate (v. n. 176, 180 e 182).

Sottoscritta dal re, dal Pisani e dal Giustiniani. — Atti Giorgio de Athija e Girolamo Donato.

ALLEGATO: Il sindicato n. 173.

180. — 1501, Maggio 20. — c. 171 t.° — Ladislao re di Ungheria, Boemia ecc. da facoltà ad Alberto de Lonyay capitano di Segna per esigere dalla Signoria di Venezia l' importo della prima rata del sussidio promessogli col n. 177 (v. n. 179 e 183).

181. — 1501, Maggio 20. — c. 215. — Breve con cui Alessandro VI papa fa sapere che, non essendosi potuta publicare in tempo opportuno in tutti gli stati di Venezia la bolla n. 165, ad istanza del doge ne prolungò l' efficacia fino al prossimo 15 Agosto inclusivo (v. n. 167 e 175).

Dato e sottoscritto come il n. 164.

182. — 1501, ind. IV, Maggio 24. — c. 171. — Il doge ratifica il trattato n. 177 (v. n. 179 e 180).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

183. — 1501, ind. IV, Giugno 12. — c. 172. — Giorgio de Istenmezei castellano in Segna qual sostituto di Alberto di Lonyai, ivi capitano e procuratore del re di Ungheria (v. n. 180), dichiara di avere ricevuto 33333 ducati d' oro e soldi 4 pagatigli da Marco Beaciani, segr. duc. e mandatario della Signoria veneta, per la ragione esposta nel n. 180 (v. n. 198).

Fatto nella rocca di Segna, essendo ivi vescovo Iacopo de' Biasioli e giudici i nobili Mixe Sifcovich e Giovanni Forlanich. — Testimoni: i detti giudici, Michele de *Leporibus* (Lepri) e Giorgio de' Biasioli. — Atti Filippo Petanzi da Ragusa not. imp. e cancelliere a Segna.

Segue attestazione fatta dai giudici e giurati di Segna della legalità del cancelliere suddetto. — Data in Segna. — Sottoscritta da Francesco dalla Torre.

184. — 1501, Giugno 30. — c. 141. — Proclama publicato in Lombardia, col quale si fa sapere (in volgare) che in seguito al trattato n. 149, fu stipulata fra Venezia e il re di Francia la vicendevole estradizione dei malfattori, e che i banditi dall' una delle parti s' intendano pur banditi dagli stati dell' altra, comminandosi pene a chi darà loro asilo. Si aggiunge l' invito a tutti i banditi dai domini del re di Francia di partire entro otto giorni da quelli della republica, sotto pena d' essere arrestati e consegnati agli ufficiali regi. Si ordina a chi spetta la esecuzione di tali disposizioni.

185. — 1501, ind. IV, Luglio 4. — c. 138. — Istrumento in cui si dichiara che, comparso davanti il doge Ferrando de Valdes oratore di Consalvo Fernandez

gran capitano dei re di Castiglia ecc., espose che nel 1497 Bernardo Cicogna capitano delle galee di Barbaria catturò e bruciò sulle spiaggie di Tunisi una nave di Ferrando dell' Isola suddito dei detti re carica di lancie e di merci di proprietà di Matteo Cardona siciliano, per cui i due danneggiati ottennero dai sovrani mentovati diritto di rappresaglia contro i veneziani, in forza del quale presero nelle acque di Sicilia due navi di questi ultimi. Posteriormente il Fernandez, desideroso di mantenere buoni rapporti colla republica, trattenne presso di sè il dell'Isola, e mandò a Venezia il de Valdes per chiedere risarcimento dei danni patiti dai regi sudditi. In seguito a ciò, benchè il legno bruciato avesse appartenuto a *Peruza* corsaro, portato armi proibite dalla Chiesa e di proprietà del *Conte Palatino*, Girolamo Querini del fu Andrea rappresentante il doge consentì a pagare per conto di Venezia ai due danneggiati 1600 duc. d' oro, da sborsarsi a Palermo o in Sicilia, promettendo il de Valdes piena quitanza d' ogni danno per parte dei medesimi (v. n. 111).

Fatto in Venezia nell' osteria di S. Giorgio a S. Bartolomeo. — Testimoni: Giovanni Xander del fu Enrico da S. Pietro *de Folchrieli*, oste all' insegna di S. Giorgio in corte del *Parangon* della seta, e Giovanni Naes del fu Iacopo da Augusta, oste alla corona a Mestre. — Atti Bernardino Ambrosi.

186. — 1501, Luglio 28. — c. 194. — Il doge, in seguito alle malversazioni di Giulio Brochetti priore dell' ospedale di S. Marco, elegge a sostituirlo in quel posto prete Antonio Faustini pievano di S. Basso. E la elezione, approvata dai consiglieri, è da essi sottoscritta, cioè da: Alvise Muazzo, Domenico Marino, Francesco Bernardo, Andrea Veniero, Pietro Duodo e Marco Sanuto.

In seguito a ciò il principe investì l' eletto del suo uffizio.

187. — 1501, Agosto 25. — c. 195. — Il doge, adunati il Consiglio minore e il collegio dei savi, dichiarò di nominare a primicerio della chiesa di S. Marco Girolamo Barbarigo del fu Antonio del fu Girolamo proc. di S. Marco, in luogo di Pietro Dandolo promosso al vescovado di Vicenza. Ed ivi immediatamente diede l' investitura della dignità all' eletto, il quale accompagnato da Nicolò Mocenigo proc., fu messo in possesso della detta dignità nella chiesa stessa.

188 — 1501, Settembre 18. — c. 167. — Giorgio Pisani e Sebastiano Giustiniani, oratori al re d' Ungheria, al doge (in volgare). Pregano che la Signoria apra un credito di 3000 duc. agli oratori ed al *nuncio* che il re suddetto manda a quello di Francia, e ciò sul sussidio dovuto da Venezia al detto re in forza del n. 177 (v. n. 189).

Data a Tolna.

189. — 1501, Settembre 19. — c. 167. — Ladislao (VI) re di Ungheria, Boemia ecc. dà facoltà a Nicolò de' Báchka vescovo di Neutra, a Stefano de Telegd suoi oratori, e a Giorgio Bessenyei (boemo) cameriere e *nuncio*, al re di Fran-

cia, di esigere dalla Signoria veneta fino a 3000 ducati d' oro come nel n. 188 (v. n. 192).

Data a Tolna. — Sottoscritta dal re.

190. — 1501, Settembre 27. — c. 196. — Deliberazione del Maggior Consiglio: in avvenire dei canonici di S. Marco otto saranno eletti fra i 16 preti addetti a quella chiesa, gli altri 16 fra i pievani di Venezia. Ai due sacristi è accordato l' uso della *zanfarda* canonicale (v. n. 197). I canonici eletti pievani in città potranno esser rieletti canonici alla prima vacanza di uno dei posti attribuiti ai pievani. In occasione d' investiture date a canonici, questi non avranno a sborsare più di un ducato in mancie.

191. — 1501, ind. V, Ottobre 21. — c. 20. — Antonio de' Faustini pievano di S. Basso, vicario generale di Girolamo Barbarigo primicerio di S. Marco, a Francesco de' Rossi da Murano. Essendo stato, dopo la morte di Marino de' Martini prete titolato in S. Giovanni di Rialto, eletto (dal doge, da Alvise Zoia pievano, da Pietro de' Peregrini prete titolato, e da Marco Trono e Marco Graziani procuratori della detta chiesa — v. n. 153 del libro XVII) a succedergli il de' Rossi, esso Faustini investe costui del benefizio, e commette al pievano suddetto di metternelo in possesso (v. n. 193).

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Giorgio Negro e Gio. Pietro Stella, segretari ducali. — Sottoscritta da Stefano de' Clerici cancelliere del Faustini.

192. — 1501, Ottobre 24. — c. 167 t.° — I tre nominati nel n. 189 dichiarano di avere ricevuto da Andrea Contarini camerlengo del comune di Venezia, alla presenza di Girolamo Cappello savio di Terraferma, ducati 3000 d' oro, e ne fanno quietanza.

Data a Venezia. — Sottoscritta dai tre suddetti.

193. — 1501, ind. IV, Novembre 12 (sic, 22?) — c. 20 t.° — Istrumento in cui si dichiara che, in esecuzione del n. 191, Isidoro Bagnolo, canonico di S. Marco e pievano dei SS. Apostoli subdelegato da Alvise Zoia, mise Francesco de' Rossi in possesso del titolo presbiterale in S. Giov. di Rialto a cui era stato eletto.

Fatto nella detta chiesa. — Testimoni: Antonio de' Faustini pievano di S. Basso, il Zoia suddetto, Tomaso de' Guglielmi *(Vielmis)* pievano di S. Ubaldo, prete Marco di S. Luca e Pietro de' Peregrini titolato in S. Giov. di R. — Atti prete Stefano de' Clerici di S. Barnaba not. imp. e ven.

194. — S. d. (1501-1516?) — c. 72-78. — Dissertazione giuridico-storica intorno alla giurisdizione della republica sul mare Adriatico, autore il rev. Rainieri Fioravanti (1) teologo e professore *utriusque censuræ*, dedicata al doge Leonardo Loredano.

In questo lavoro, oltre molti giureconsulti, storici e scrittori ecclesiastici, dei

quali l'autore cita le opere, sono nominati: Ancona, Bologna, la Cattolica, Cesena e Cesenatico, Costantinopoli, Firenze, la Flaminia, Genova, l'Istria, Lucca, Padova, Piacenza, il Piceno, il regno di Puglia, i saraceni, Segna, Siena, Treviso, i turchi e Zagabria; i dogi: Vitale Faliero, Sebastiano Ziani, Lorenzo Tiepolo, Pietro e Giovanni Mocenigo; i papi: Silvestro I, Zaccaria, Stefano II, Alessandro III, Gregorio X, Bonifacio VIII, Innocenzo VIII e Sisto IV; gli imperatori Costantino I e Costantino IV e Leone, di Costantinopoli, Carlo Magno, Enrico IV, Federico I e suo figlio Ottone, Enrico VI, Ottone IV, Rodolfo I e Federico III, Astolfo re dei Longobardi, Mattia Corvino re di Ungheria e sua moglie Beatrice figlia di Ferdinando I re di Napoli, Nicolò Franco vescovo di Treviso, il patriarca di Antiochia (Lorenzo Zane?), l'abate di Nervesa, il Concilio di Lione del 1264.

(1) Il Fioravanti, che fu pievano di S. Raffaele in Venezia, morì nel 1516.

195. — 1502, ind. VII, Gennaio 2. — c. 198 t.° — Avendo Pietro *de* Armenia cittadino di Malta, presentatosi al doge con lettera dei re di Spagna, esposto come anni addietro recandosi in Oriente per conto dei detti sovrani con due fuste, una sua, l'altra di Giovanni Rebesaltes conservatore del regio patrimonio in Sicilia, comandata da Pietro de *Arona* (o de *Arna*), tre galee venete sequestrarono quest'ultima, poi rilasciata d'ordine di Antonio Grimani capitano generale del mare; e come poi abbia tenuto i due legni a servizio di Venezia, senza essere pagato; domanda risarcimento. In seguito a ciò fu dal doge assentito che si dessero al reclamante 250 ducati per la prima fusta e 100 per la seconda, i quali il suddetto Pietro de Armenia dichiara avere ricevuto, e rinunzia ad ogni ulteriore pretesa.

Fatta nella sala nuova del palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova, Bernardino Ambrosi e Gian Francesco de' Benedetti, segretari duc., e Comezio Galeazzi segr. di Lorenzo Suarez ambasc. dei re di Spagna. — Atti Gio. Batt. Andriani not. imp. e scriv. duc.

196. — 1502, ind. IV, Gennaio 4 — c. 180 t.° — Ducale che dichiara, che, avendo il re di Francia consentito a far cessare certa *novità*, a danno di Venezia, sul ponte di Pizzighettone e nell'Adda presso Rivalta Secca, la Signoria intende che non sia derogato o attentato in alcun modo ai diritti del detto re nè della republica sul detto fiume, come è pattuito nel trattato d'alleanza fra i due potentati.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

197. — 1502, Gennaio 15. — c. 196. — Breve di Alessandro VI papa ai sacristi della chiesa di S. Marco di Venezia. Ad istanze di questi, appoggiate da Marino Giorgio ambasciatore della republica, estende ai medesimi la facoltà già data ai canonici (v. libro XIV n. 1) di portare l'*almucia* (v. n. 190, 200).

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da N. Capranica.

198. — 1502, ind. V, Gennaio 31. — c. 173 t.° — Giorgio Istenmezei, vicecapitano a Segna e come nel n. 183, fa quitanza a Francesco dalla Giudecca, segr. duc. di Venezia, per duc. 33333, lire 2, soldo uno, pagatigli per la ragione esposta nel n. 180, computati in detto importo i duc. 3000 mentovati nel n. 192 (v. n. 205).

Fatto come il n. 183. — Testimoni: Giovanni Orlovtich, Nicolò Circovich, Giovanni Forlanich, nobili, ed Ambrogio *tricesimatore*, tutti di Segna. — Atti Gaspare Turcina prete e not. apost.

199. — 1502, Febbraio 4. — 182 t.° — Breve di papa Alessandro VI a tutti i fedeli. Avendo rinnovato la concessione delle indulgenze del giubileo, per la spedizione contro i turchi, negli stati di Venezia, fino alla prossima Pentecoste stabilisce le condizioni alle quali i cristiani possono lucrarle.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da: *Adriano.*

200. — 1502, Marzo 18. — c. 196 t.° — In seguito al deliberato nel n. 190, il doge conferma ai sacristi della chiesa di S. Marco tutti i loro privilegi, vantaggi e proventi, e dispone che siano in tutto assimilati ai canonici (v. n. 201).

201. — 1502, Marzo 18. — c. 197. — Il doge, presente Antonio Faustini, piev. di S. Basso e vicario di Girolamo Barbarigo primicerio di S. Marco, investe del diritto di portare l' *almucia* i sacristi della chiesa di S. Marco Tomasino Rizzo e Cristoforo Persicini. — Intervenuti alla funzione Lorenzo, Lodovico e Bernardo Loredano figli del doge e Girolamo del fu Domenico Loredano (v. n. 200, 203).

1502, Maggio 9. — V. 1503, Giugno 8, n. 219.

202. — 1502, Maggio 12. — c. 200. — Bolla di Alessandro VI papa al patriarca di Venezia (Tomaso Donato). In seguito a querele ed istanze del doge perchè siano tolti gli abusi disciplinari introdottisi nei monasteri femminili delle diocesi di Venezia e Torcello, il papa commette al patriarca di provvedere, in concorso dei supremi capi degli ordini a cui spetta ciascun monastero o di loro delegati, o di altri religiosi eletti da quel prelato, a ricondurre le monache all' osservanza delle rispettive regole; dandogli perciò ampie facoltà (v. n. 214).

Data a Roma presso S. Pietro *(IV id. Maii).* — Sottoscritta da *Adriano* e *Thomarotius.*

203. — 1502, Maggio 20. — c. 197. — Discipline stabilite dal doge circa l' intervento dei cancellieri inferiori, quando siano canonici di S. Marco, alle funzioni religiose che si celebrano da quel capitolo; agli obblighi dei detti canonici per le funzioni stesse (se ne eccettua il pievano di S. Raffaele — Rainieri Fioravante — mandato vicario a Cremona). In esse si ordina la elezione di due *basilicani* duranti in carica due anni, per amministrare i beni e proventi del capitolo, e di due *sindici* per rivederne l' amministrazione (v. n. 201, 204).

204. — 1502, Maggio 20. — c. 198. — Il doge, per togliere gli abusi invalsi in argomento, decreta che i canonici di S. Marco già in carica che non pagarono la ricognizione dovuta al primicerio nell' assumere la dignità, la paghino. In passato tal ricognizione consisteva in un *bursonum ad aurum laboratum;* si prescrive che quindinnanzi sia di quattro doppieri di non più di 20 libbre in tutti; la competenza dei basilicani è fissata a 40 soldi ciascuno, e quella dei sacristi a mezzo ducato ognuno.

205. — 1502, ind. V, (Giugno 15). — c. 174. — Quitanza fatta da Alberto de Lonyay capitano di Segna (v. n. 180) per 32000 duc. pagatigli da Francesco dalla Giudecca come nel n. 198, avendo la Signoria veneta ritenuto duc. 1333, lire 2, s. 1. — Serve per la prima rata dell' anno corr. (v. n. 210).

Fatto come il n. 183, nella festa de' ss. Vito e Modesto. — Testimoni: Giovanni Forlanich, Nicolò Cisorovich, Ambrogio *trigesimatore*, Giovanni Orlovich, Pietro Francich e Giovanni fratello del detto capitano. — Atti Gaspare Turcina prete e not. apost. — Sottoscritta dal Lonyay.

206. — 1502, Giugno 27. — c. 203. — Il p. maestro Antonio ministro provinciale della Dalmazia dichiara di aver ricevuto da Paolo Barbo procuratore di S. Marco, consegnante per ordine della Signoria, varie reliquie, oggetti ed arredi sacri preziosi, che enumera, provenienti da Durazzo, osservando che i procuratori di S. M. trattennero presso di sè un tabernacolo contenente un dito asserito di S. Maria Maddalena. E tanto i detti procuratori che il dichiarante promettono di restituire il tutto in Durazzo quando quella città tornasse sotto il dominio di Venezia (v. n. 218).

Sottoscritta dal dichiarante.

207. — 1502, Luglio 29. — c. 180. — Breve di papa Alessandro VI al vicario generale del patriarca di Venezia. A schiarimento di concessioni in argomento fatte dai papi Sisto IV e Innocenzo VIII, dichiara potere esso vicario intervenire agli esami di tutti gli ecclesiastici, sia secolari sia regolari, accusati di crimini, davanti all' autorità laica.

Dato a Roma, presso S. Pietro.

208. — 1502, Agosto 11. — c. 177. — Ferdinando (V) re di Castiglia, Leon, Sicilia, Granata, Toledo, Valenza, Gallizia, Maiorca, Siviglia, Sardegna, Cordova, Corsica, Murcia, Jaen, Algarvia, Algesira, Gibilterra e delle Isole Canarie, conte di Barcellona, signore di Biscaglia e Molina, duca di Calabria, Puglia, Atene e Neopatria, conte di Roussillon e Cerdagne, marchese di Oristano e Goceano, alla regina di Napoli sua luogotenente generale, e a tutti i suoi luogotenenti, viceré, governatori ed ufficiali dipendenti. A richiesta del doge di Venezia, e per evitare l' abuso, per parte dei regi sudditi, del diritto di rappresaglia contro i veneziani, sospende per 18 mesi, sotto pena di 10000 fiorini d' oro di Aragona, tutte le

patenti di concessione d' esso diritto emesse da magistrati suoi dipendenti, ed ordina che in tal tempo tutti coloro che ne sono in possesso presentino le loro pretese a lui che farà giudicare dei singoli danni per via giuridica. (v. n. 209).

Data a Saragozza. — Sottoscritta dal re e da Michele Perez d' Almazan.

209. — 1502, Agosto 14. — c. 178. — Ferdinando re di Castiglia ecc., come nel n. 208, richiamandosi a quel suo decreto, fa sapere essersi il doge di Venezia lagnato che Giannotto Bernardo negli scorsi mesi catturò nelle acque di Sicilia due navi con merci di veneziani vantando diritto di rappresaglia; ordina quindi a tutti i destinatari della presente, sotto la pena comminata nel n. 208, di sequestrare quanto il detto Bernardo o altri avessero tolto nel corrente anno sotto pretesto di rappresaglia a veneziani, e di esigere da quelli cauzione che starebbero in proposito al giudizio d' esso re.

Dato e sottoscritto come il n. 208.

210. — 1502, ind. V, Agosto 18. — c. 174 t.° — Francesco (Bakács de Erdöd) vescovo di Raab, Nicolò de Chák eletto vescovo di Csanád, Nicolò (de Báchka) vescovo di Neutra, Lorenzo duca di Ujlak, Tomaso conte di S. Giorgio, Giorgio Bathory, Andrea Both signore di Soklos e Stefano de Telegd, oratori del re d' Ungheria, dichiarano di avere ricevuto da Antonio Trono camerlengo del Consiglio dei dieci 7000 duc. d' oro a conto del sussidio dovuto da Venezia al re suddetto. Tale importo era stato chiesto dai riceventi alla Signoria per poter condurre da Venezia in Ungheria la loro regina e il suo seguito. — Sottoscritta dagli oratori.

Fatto in Venezia, in casa del vescovo di Raab a S. Leonardo. — Testimoni: Francesco dalla Giudecca segr. duc., Giovanni Trevisano scrivano dei camerlenghi del comune, Lorenzo di Michele priore dell' ospizio Foscari in Murano e Giovanni Drago dell' ufficio agli imprestiti. — Atti Bernardino Ambrosi (v. n. 205, 212).

211. — (1502), Agosto 30. — c. 176 t.°. — Versione in volgare di lettera di Anna (di Foix) regina d' Ungheria al doge. Passando per Segna ne riscontrò la povertà, chiede le si permetta far portare in quella terra, per mare, dalla Puglia e dalla Marca d' Ancona, grani, olio e vino in determinate quantità.

Data a Segna. — Sottoscritta dalla regina e a Lepelletier.

212. — 1502, Settembre 2. — c. 175 t.° — Ladislao re di Ungheria e Boemia ecc. ratifica l' obligazione n. 210 (v. n. 213).

Data a Buda. — Sottoscritta dal re.

Qui sono alterati i nomi degli oratori ungheresi: Tomaso conte di *Bozym* (Possing) e di S. Giorgio, Andrea Both de Banya.

213. — 1502 (Settembre 2?). — c. 176. — Il re d' Ungheria ad Alberto de Lonyay (v. 180) o al costui fratello Giovanni, a Segna. Ordina loro di compren-

dere nella prossima rata di sussidio che pagherà Venezia i duc. 7000 che sono oggetto del n. 210 (v. n. 212).

Data a Buda, *in festo depositionis Beati Emerici ducis.*

214. — 1502, Settembre 6. — c. 201. — Breve di Alessandro VI papa al patriarca di Venezia e all' abate di S. Tomaso dei Borgognoni di Torcello (Girolamo Trevisano). Richiamandosi ad altra commissione data ai secondi per la riforma dei monasteri femminili di Venezia, il papa prescrive che vi procedano possibilmente entrambi uniti, e dà loro istruzioni e facoltà per l' adempimento del loro mandato.

Dato a Roma presso S. Pietro.

1502, Novembre 24. — V. 1503, Gennaio 31, n. 216.

215. — 1502, ind. V, Dicembre 8. — c. 179. — Giovanni de Lonyay vicecapitano e Giorgio de Istenmezei castellano a Segna (v. n. 213) dichiarano di avere ricevuto da Francesco dalla Giudecca (v. n. 198) duc. 15333, soldi 40, a conto della seconda rata dell' anno corrente (v. n. 205, 217).

Fatto ed atti come al n. 183. — Testimoni: i giudici Mixa Siscovich e Giovanni Forlanich.

Segue attestazione, del 9 Dicembre, come nel n. 183.

216. — 1503, ind. VI, Gennaio 31. — c. 205. — Trattato in cui, esposte le cause che consigliano la pace o una lunga tregua coi turchi, l' imperatore dei quali aveva più volte domandato la cessazione delle ostilità, Ladislao re di Ungheria, Boemia ecc. e i procuratori del doge e della Signoria di Venezia nominati nell'allegato, per ovviare ai futuri pericoli, pattuiscono: Conclusa la pace, o una tregua almeno settennale coi detti infedeli, Venezia pagherà ogn' anno al re, duranti la pace e la vita del mentovato imperatore, 30000 ducati in tre rate annue, a cominciare dalla conclusione della pace o tregua; il re difenderà con ogni potere i proprî stati verso la Turchia. Se, fatta la pace, i turchi aggredissero Venezia, il re riterrà volte le armi contro se stesso e soccorrerà la repubblica nei modi convenuti nel trattato n. 177; e così farà questa rispetto al re se venisse assalito dal sultano vivente, e gli pagherà 100000 ducati larghi durante la guerra. Venezia pagherà al re il sussidio dovutogli pel trattato anteriore, dal 13 Gennaio passato alla conclusione della pace. Se uno dei contraenti, non provocato e senza richiesta o consenso dell' altro, rompesse guerra ai turchi, il secondo non sarà tenuto ad intervenire in alcun modo. Per lievi danni che uno dei due contraenti ricevesse dai turchi procureranno entrambi d' accordo di ottenerne soddisfazione in via diplomatica (v. n. 220).

Fatto in Buda, nella regia *camera* del castello. — Testimoni: Sigismondo preposito di Albaregale, regio segretario, Biagio Raskay mastro *tavarnicorum* del re, Giovanni Bornemiza r. tesoriere, Giovanni Podmaniczki mastro *cubicularium*, Ladislao de *Chirbin* provveditore della r. curia, mastro Leonardo Massari

da Udine dottore in medicina, Bernardino da Legnago prete, Francesco Brognolo da Legnago ed Antonio di Giovanni da Venezia. — Sottoscritto dal re e dai procuratori del doge. — Atti Antonio di Dionisio di Milethyniz della diocesi di Zagabria not. apost. ed imp., e Paolo Zotarelli fu Gio. Battista not. imp. e segr. dei detti procuratori.

ALLEGATO: 1502, ind. V, Novembre 24. — Il doge dà facoltà a Sebastiano Giustiniani cav. e a Giovanni Badoaro dott. di negoziare e concludere col re di Ungheria trattative concernenti le relazioni vicendevoli dei due potentati dopo fatta pace o tregua coi turchi.

Fatto in Venezia nella sala nuova di udienza del doge. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova, Bernardino Redaldi, Gian Pietro Stella e Gio. Batt. Guglielmi *(de Vielmis)*, segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

217. — 1503, ind. VI, Marzo 1. — c. 194 t.° — Giov. de Lonyay (v. n. 215) dichiara di avere ricevuto da Marco Beaciani segr. duc. di Venezia 10000 duc. d' oro a conto della seconda rata del 1502.

Fatto come il n. 183. — Atti Antonio de' Torelli da Fano not. imp. e vicecancelliere del comune di Segna. — Testimoni i giudici nominati nel n. 215 ed Antonio Tergovatz.

Segue attestazione della legalità del suddetto notaio, fatta il 12 Marzo, e come nel n. 183.

218. — 1503, Maggio 3. — c. 202. — Antonio da Canale governatore a Brindisi al doge (in volgare). — Partecipa di mandare alla Signoria, per mezzo di Marco di Teodoro da S. Martino di Venezia, padrone di una caravella, gli oggetti sacri, di cui unisce l' inventario, già appartenenti al monastero di S. Domenico di Durazzo e posti in una cassa, di cui era consegnatario anche Gregorio de' Tomaselli prete di S. Eustachio e cappellano dello scrivente.

Data a Brindisi.

ALLEGATO: — Inventario di reliquie sacre, arredi preziosi, paramenti ed oggetti ecclesiastici depositati in una cassa.

1503, Maggio 23. — Annotazione che il segretario duc. Marcatonio Zamboni trovò corrispondere gli oggetti arrivati coll' inventario, e che quelli furono consegnati ai frati di S. Domenico di Castello (v. n. 206).

1503, Giugno 7. — V. 1503, Giugno 8, n. 219

219. — 1503, ind. VI, Giugno 8. — c. 216 t.° — Istrumento in cui si dichiara che il doge, in esecuzione dell' all.° A, in seguito a negoziazioni precedenti, accordò al procuratore dei cardinali vescovo di Sabina e diacono di S. Eustachio, esecutori testamentari di Marco (Barbo) (v. all.° B) il pagamento di 3000 ducati, rendita di un anno del patriarcato di Aquileia, conceduta ad esso cardinale Marco da papa Innocenzo VIII con bolla 3 Marzo 1490. Il pagamento sarà fatto dall' ufficio del sale in Venezia in 20 rate annuali di 150 duc. l' una ai

letti esecutori, cominciando dalla fine dell' anno corr. Resta ai medesimi o al loro procuratore facoltà di alienare il detto credito in tutto o in parte.

Fatto in Venezia nella sala nuova della Signoria. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova, Giorgio de Negro e Zaccaria Freschi, segretarî duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

ALLEGATO A: 1503, Giugno 7. — Deliberazione del Consiglio dei dieci (in volgare) con cui si assegna sull' ufficio del sale e come è detto di sopra il pagamento dei 3000 duc. pur di sopra mentovati.

ALLEGATO B: 1502, ind. V, Maggio 9. — Oliviero (Caraffa) cardinale vesc. di Sabina, detto di Napoli, e Francesco (Piccolomini) card. diac. di S. Eustachio, detto di Siena, esecutori testamentari di Marco (Barbo) card. vesc. di Palestrina, fanno sapere di aver dato a Giovanni di Aragona chierico della diocesi di Tarazona facoltà, quale loro procuratore: di adire ed esigere l' eredità lasciata al detto Barbo dal fu Angelo Fasolo vescovo di Feltre (esistente essa eredità in parte presso Bartolomeo Paruta vescovo di Filadelfia e in parte presso Giovanni del fu Nicolò Fasolo di Padova); di erigere e dotare con essa eredità una cappella in Feltre ed una in Chioggia; di esigere ogni altro credito del predetto cardinale Barbo compresi quelli derivantigli dal patriarcato di Aquileia, e di trattare perciò col doge di Venezia e con chiunque altro fosse necessario.

Fatta in Roma nelle case dei mandanti. — Munita dei sigilli degli stessi. — Testimoni: Giovanni de Gesualdo, Giovanni Pietro *de Stistar* della diocesi di Tropea e di Conza, Teodoro Poliziano della diocesi *Urctinensis* (?) e Vittorio de *Monsquinis* canonico *Hermense*. — Atti Pietro Lelii prete della dioc. di Cambrai not. apost. ed imp.

220. — 1504, ind. VII, Gennaio 7. — c. 207 t.° — Ladislao (VI) re di Ungheria e Boemia e Giovanni Badoaro dott. oratore di Venezia pattuiscono: che il tempo pel pagamento dei 30000 ducati l' anno convenuto nel n. 216, decorrerà dal 1 Gennaio 1503; che fatti i conti del già pagato ad Alberto Lonyay capitano a Segna, a Sebastiano Giustiniani per Mattia Garbar di Buda, ad Antonio mercante di Venezia, a Francesco e Martino Cotta e ad altri, per conto del re, quest' ultimo sarà interamente saldato di quanto gli spetta.

Fatto come il n. 216. — Testimoni: Sigismondo Thurzó vescovo di Neutra r. segretario, Stefano (de Zarmach) vescovo di Sirmio, conte Pietro de Bozyn e di S. Giorgio voivoda di Transilvania, Leonardo de' Massari medico ed Antonio di Giovanni da Venezia. — Atti Giovanni *Jopis* dott. in ambe not. apost.

221. — 1504, Maggio 15. — c. 179 t.° — Pietro Pasqualigo ambasciatore in Spagna al doge (in volgare). Scrive che alcuni della Biscaglia, ottenuto nel 1488 dai sovrani di Spagna diritto di rappresaglia contro i veneziani, lo ebbero confermato nel 1500 in Granata; sapendo poi che la sospensione impetrata dal Pasqualigo in Perpignano valeva solo pei porti posseduti da re Ferdinando, il 26 Aprile passato fecero pubblicare tal loro diritto in Siviglia e Cadice, per usarne probabilmente contro le galee veneziane di Fiandra. In seguito a ciò lo scrivente

impetrò dai due sovrani la conferma della prorogazioue della sospensione delle rappresaglie (v. n. 208) per mesi 18 (fino all' 11 agosto 1505) e n' ebbe i relativi decreti per Malaga, Cadice e Siviglia, i quali mandò tosto a destinazione perchè avessero effetto.

Data a Medina del Campo.

222. — 1504, Dicembre 11. — c. 220. — Francesco (Gonzaga) marchese di Mantova al doge (in volgare). Chiede gli sia permesso procedere contro certo Battista Saragozzo suo suddito, reo di molti gravi misfatti, or detenuto in Viadana; e ciò perchè alla procedura opponevasi il provveditore veneto di Casalmaggiore adducendo essere stato il detto reo arrestato indebitamente entro i confini dello stato di Venezia (v. n. 223).

Data a Godio.

223. — 1504, Dicembre 13. — c. 220. — Il marchese di Mantova al doge (in volgare). Ringrazia per avergli il suo segretario residente a Venezia comunicato l' assenso incondizionato della Signoria alla procedura mentovata nel n. 222.

Data a Mantova.

COMMEMORIALI

LIBRO DECIMO NONO.

DEL LIBRO DECIMO NONO
DEI COMMEMORIALI
(MCLXXXVII - MDXIII)
REGESTI.

1. — 1187, ind. VI, Ottobre 10. — c. 32. — Bolla grande di Urbano III papa a Teobaldo (vescovo di Cervia) e ai suoi successori in perpetuo. Ad istanza di esso vescovo accoglie sotto la protezione della S. Sede, come già papa Lucio III, la chiesa di Cervia, coi suoi beni, e nominatamente il luogo detto *Palude* colle saline ecc., dal rivo Pisciatello fino al *Milliarium album* e dal Dismano fino al mare; la pieve di S. Vitale detta *Fiscalii* che sta fra l' argine di Corlungo e la *Fossa piscaria,* il rivo *de* Rodaldo, il *Verginese* e S. Elia il Lago Santo e il Po; dieci *mansi* donati dagli uomini di Massa Fiscaglia in *Rivo maiori* detto Canalmorto, il tenimento che fu della pieve di S. Tomaso col porto, il tenimento che fu della pieve di S. Pellegrino, la chiesa di S. Gervasio, la riva di terraferma col suo *teloneo,* la riva del mare col suo lido e *teloneo,* il porto col suo *teloneo;* nel territorio di Rimini il castello Castiglione e il fondo di Varignano; nel territorio di Cesena: tutto ciò che tiene *Candolo* nel fondo di Fabbrica, in Medade, in Arturiano ed in Montale detto di Lorenzo, e i due fondi di Ceula ed Assignano che tiene il monastero di S. Maria di Montemauro; nel territorio *corneliense* e nel contado d' Imola il castello detto Plancaldoli e quelli di *Vicli* e *Saxum Gatarium* (Gattaria); nei territori di Fano e di Pesaro: il castello detto Montiano con distretto e corte, e due *mansi* fra *Marcasanum et Ripam Altam,* tenuti da Ugolino *Guidoti,* un manso in *Lupara* tenuto da Pietro di Sofia e dai figli di Pietro, un manso in *Casula* (Casale?) tenuto dai figli di Guiduccio e da Ruggero, un manso in *Valzami (Balzam?)* tenuto da Brancaleone; la chiesa di S. Andrea in *fossa putrida* in Ravenna, i diritti sulla chiesa di S. Nicolò e l' ospitale, e il monastero di S. Martino. Proibisce l' imposizione di nuovi diritti di terra e di mare per parte d' altri che del vescovo, la costruzione di nuove chiese senza il permesso di questo; conferma l' accordo fatto fra il medesimo e i suoi canonici a mezzo di Ger (ardo?) arcivesc. di Ravenna.

Data in Ferrara per mano di Alberto (de Morra) cardinale pr. e cancelliere di S. R. C. *(Id. Octub.)*. — Sottoscritta dal papa e dai cardinali: Pietro de Bono di S. Susanna, Laborans di S. Maria in Trastevere, Migliore dei SS. Gio. e Paolo, Adelardo di S. Marcello, Iacopo di S. Maria in Cosmedin, Graziano de' SS. Cosma e Damiano, Ottaviano de' SS. Sergio e Bacco, Rodolfo di S. Giorgio in Velabro, Pietro di S. Nicolò in carcere. — Giovanni notaio della chiesa di Ravenna sottoscrive la copia per autenticazione.

2. — 1308, ind. VI, Ottobre 14. — c. 80 t.° — Istrumento in cui si dichiara che avendo Bernardino podestà di Cervia, Lamberto suo fratello podestà di Ravenna, Guido Novello, Azzone, Rinaldo e Geremia figli di Ostasio, tutti da Polenta, rivendicato dall' usurpazione di Fresco d' Este da Ferrara e di Alberico da Polenta e fratelli i beni e diritti di Pietro (Mancinelli) vescovo di Comacchio e di quella sede; quest' ultimo concedette a Lamberto, a Bernardino e ai figli di Ostasio sunnominati, per terzo, e ai loro discendenti, due parti dei beni stabili del vescovado, coi diritti inerenti (ritenendo il vescovo per sè l'altra terza parte). In corrisponsione Lamberto suddetto pagò al vescovo 25 lire di ravegnani, promettendo per sè e gli altri summentovati di presentargli ogni anno 25 libre di pesci *caivolagni*, e di difendere in perpetuo i diritti del vescovado contro chiunque. Le valli a cui si estende la concessione sono le nominate: Campo di Comacchio, Campo *Vaculini*, Fossa di S. Nicolò, Foramele, Gorvin, Donabona, Ladalello, Raibosola, Pedica, Mezano, Tenche, Tiglido ed Orsarella, fra il porto di Magnavacca, la *Cella Volane* e (manca il terzo confine); altri beni sono compresi fra il mare, il lago del monastero di S. Maria di Pomposa, i beni del monastero di S. Adalberto e il porto di Primaro.

Fatto presso l' altar maggiore della cattedrale di Ferrara. — Testimoni: fra' Gentiluccio da S. Severino, dei Predicatori, Michelino canonico *de Vignera*, Zaccaria de' Licii giudice, Vassallo *campsore* di Ferrara, Raimondino da Ficarolo not., Giovanni degli Avogli da Imola, Nicolò del fu Cipriano giudice, Guido de Ravaldo not. di Ravenna, Gerardo *domicello* del vescovo suddetto. — Atti Cambio Artusini not. imp. di Ravenna.

1308, Ottobre 31. — Giovanni arciprete in S. Cassiano di Comacchio ratifica l' istrumento precedente.

Fatto in Ravenna in casa di Alidosio del fu Alidosio. — Testimoni: Gabriele degli Oseletti giurisperito da Modena, Uguccione de' Lazzari chierico in S. Agnese di Ravenna, Pichino de' Sassi ed Andriolo not. da Bagnacavallo. — Atti Cambio Artusini.

1325, ind. VIII, Marzo 20. — Enrico abate di S. Maria in Cosmedin, vicario generale di Aimerico (Chaluz) arcivescovo di Ravenna, dichiara solennemente conforme all' originale la copia dell' istrumento surriferito.

Fatto in Ravenna nella chiesa di S. M. in Cosmedin. — Testimoni: Giuliano e Mino monaci in quel convento, prete Gregorio rettore in S. Bartolomeo di Faenza, Giovanni monaco in S. Matteo d' Imola. — Atti Pietro de' Giardini, Mat-

tiuccio e Iacopo Artusini, Torengino degli Ottorengi da Forlì, e Rainieri del fu mastro Rainieri medico, tutti notai imperiali a Ravenna.

3. — 1343, ind. XI, Ottobre 16. — c. 24 t.° — Istrumento in cui si dichiara che Bartolomeo del fu Federico, reggente, per sè e per suo fratello Doimo, Bartolo del fu Marco e Nicolò suo figlio, Marco del fu Nicolò, reggente, tutti (Frangipani) conti di Veglia, Nicolò de Preste giudice, Nicolò de Bella, Nicolò detto Gospodino, Nicolò detto Zutigno, Giovanni detto Subigna, Nicolò Mucio, Bartolo di Filippo, Nicolò del fu conte Schinella, Rigo suo fratello, Pietro del fu Dabrino, Pietro detto Curiaco, già giudici, Vapertino già viceconte, Natale del fu Nicolò balestriere, il notaio sottoscritto, Leonardo del fu giudice Cerna, *Pero* suo fratello, Pietro di Nicolò de Bella, *Beretinus*, Pietro di Stana, Domenico notaio, Marco di Cosma, Andreano di Matteo, mastro Andreano, Quirino notaio e Jacopo del fu Nicola avvocato del comune, adunatisi, quali costituenti il consiglio del comune di Veglia, esposti i modi d'elezione del giudice di quel comune seguiti in passato, a richiesta del popolo e per evitare sommosse, deliberarono che tale elezione si faccia ogni anno nel giorno di S. Michele dai membri del consiglio e dai giurati. Ciò è approvato dai conti e dovrà esserlo dalla Signoria veneta.

Fatto nel palazzo del conte Bartolomeo in Veglia. — Testimoni: mastro Bunzolo *Murat* (muratore?) e Giovanni detto Caristia. — Sottoscritto dai conti Bartolomeo del fu Federico e Marco. — Atti Stefano del fu Bogdano di Besca notaio imp.

4. — S. d. (1350 circa) — c. 124 t.° — Consulto legale per provare che il comune di Cremona ha il dominio dell'acqua del Po dalla bocca dell'Adda fino *ad Vulperulam (Vulpariolum?)*, scritto, in seguito a questione fra il detto comune e quello di Parma, da Signorello Omodei da Milano dottore in ambe, cav. e conte (*). Tratto da libro dei consulti *(consiliorum)* dello stesso ove sta al n. 70. Gli argomenti principali sono i privilegi concessi a Cremona dagli imperatori Ottone (I), Enrico V, Federico I e III; l'interpretazione della pace di Costanza, la prescrizione del tempo e la credibilità dei testimoni.

Nello scritto sono nominati Pavia, i territori di Reggio, Modena, Bologna, Ferrara e Ravenna, toccati dal Po.

(*) Veggansi i suoi *Consilia;* Lugduni, 1549.

5. — 1448, ind. XI, Maggio 6. — c. 33 t.° — Istrumento in cui si dichiara che Giovanni de' Rubini da Venezia vescovo di Stagno e Curzola, vicario generale di Pietro Barbo cardinale di S. Maria Nuova e vescovo di Cervia, e suo procuratore (mandato in atti di Zamualdo not. di Milano), concede a Michele di Andrea Guardolin e a mastro Cecolo del fu Antonio, e ai loro discendenti legittimi, da rinnovarsi ogni tre generazioni, la quarta parte di una *panteria* con lago, pro indiviso cogli eredi di Zanzolo, nel territorio di Cervia nel fondo di Mesola, posta fra Stradella, la selva *de Cornu*, la valle *Sessant* e i beni di Ugolino da

Bertinoro, verso la corrisponsione di denari 4 (sic) di ravennati, e per prezzo di soldi 20 di bolognesi (v. n. 1).

Fatto nella chiesa di S. Maria in Cervia. — Testimoni: mastro Martino del fu Guiduccio da Cesena, Luca del fu Bartolo da Ravenna, ed Antonio del fu Bartolo Soverii da Rimini. — Atti Marco di Bartolomeo barbiere *(Barberii)* da Cervia not. di quel vescovo.

6. — S. d. (1450 circa *). — c. 136-142 t.° — Dissertazione storico-giuridica con cui Nicolò Raimondi dottore in leggi di Bologna si propone di provare la indipendenza di Venezia dall' impero. Il Raimondi dice averla composta stando in Padova relegatovi dal pontefice.

(*) Quantunque questa dissertazione sia evidentemente stata trascritta nel libro nel 1509, sembra doversi attribuire alla metà circa del sec. XV perchè il solo N. R., noto fra i professori dello Studio di Bologna, vi fu lettore di diritto civile nella prima metà del secolo stesso, e apparisce esigliato nel 1446 come partigiano dei Canetoli. Delle notizie relative sono grato al Sig. E. Orioli dell' Archivio di Stato di Bologna. Chi conosce la storia di Venezia del 1508 e segg. comprenderà di leggeri la ragione della trascrizione dello scritto nel nostro Commemoriale.

1455, Novembre 12. — V. 1505, Aprile 26, n. 83.
1471, Marzo 7. — V. 1505, Aprile 26, n. 83.

7. — 1491 (1492) Gennaio 25. — c. 152. — Bolla di papa Innocenzo VIII *ad perpetuam rei memoriam.* Detto come da molte magistrature secolari dei vari stati cattolici si ponga ostacolo all' esecuzione degli atti giudiziari e d' altri della curia romana, condanna alla perdita delle cause e dei diritti rispettivi tutti coloro che ricorreranno a magistrati laici contro le decisioni e i decreti della detta curia; scomunica quelli che in un modo qualunque ne impediranno l' esecuzione; dichiara spergiuri e decaduti dall' ufficio i notai che ricusassero rogare gli istrumenti relativi ai detti atti di curia. Ingiunge a tutti gli ordinari la pubblicazione della presente nelle chiese da essi dipendenti (v n. 72).

Dato a Roma, presso S. Pietro, a. 8 del pont. *(VIII kal. Febr.).* — Publicata nella cancelleria apostolica il 31 Gennaio.

1501, Gennaio 5. — V. 1504, Novembre 8, n. 71.

8. — 1501, Luglio 24. — c. 157. — Luca Donato console veneziano in Cotrone a Gabriele Moro oratore presso al gran capitano di Spagna (Consalvo Hernandez y Aguilar) in Napoli. Espone (in volgare) con particolari come certo *Chiaran Boscaino* (biscaglino?), sotto pretesto di diritto di rappresaglia accordatogli dai re di Spagna contro i veneziani, assalì con violenza e catturò varî navigli di questi ultimi, con vie di fatto contro gli equipaggi, e da altri legni, specialmente di Otranto, riscosse forti somme per lasciarli liberi.

Parla nominatamente di una nave di Andrea ed Alvise Soranzo comandata da Nicolò da Napoli, di un legno di Nicolò Malipiero comandato da Egidio fra-

tello di questo, che fu anche ferito, di altro, che, noleggiato in Genova da Alvise Pizzamano, navigava con carico di grano dalla Sicilia a Corfù. Narra come alcuno di tali legni fu attirato nel porto di Cotrone, ove avvennero i fatti, con inganno. Fa questa relazione perchè seppe che il gran capitano chiamò a sè l'autore dei fatti onde accomodare, coll'intervento del Moro, le cose, ed onde questi, istruito, possa sostenere le ragioni dei veneziani conculcate, e far risarcire i danneggiati.

Data a Cotrone.

9. — 1502, Dicembre 14. — c. 10 t.° — Versione in volgare di lettera del sultano dei turchi al doge. Dichiara di aver consegnato all'ambasciatore veneziano il trattato allegato al n. 12, e giuratane in presenza del medesimo l'osservanza; manderà a Venezia un suo *subasci* davanti al quale il doge dovrà prestare egual giuramento, dando tempo 60 giorni pel ritorno dell'inviato.

Data a Costantinopoli.

10. — 1502, Dicembre 14. — c. 11. — Versione simile alla precedente. Nel castello di S. Maura, preso dai veneziani, erano 24,000 duc. del sultano e duc. 10,000. Di ciò non fu parlato nel trattato allegato al n. 12. Saranno trattenute le proprietà dei mercanti che Venezia consentirà (v. n. 9 e 11).

Data come il n. 9.

1502, Dicembre 14. — V. n. 1503, Maggio, n. 12.

11. — (1503?), Marzo 24. — c. 11. — Achmet pascià primo consigliere del sultano dei turchi (in volgare) ad Andrea Gritti. Dice aver durato gran fatica per venire all'accordo (fra Venezia e il sultano), n'è testimonio il segretario Zaccaria (de' Freschi) che anch'esso ebbe non poco a fare. Chiede donativi di stoffe; ne manda pur lui in pelliccerie, stoffe e tappeti (v. n. 10 e 12).

Data come il n. 10.

12. — 1503, ind. VI, Maggio 20. — c. 9. — Ducale che fa sapere (in volgare) avere il doge ratificato e giurato il trattato allegato stipulato col sultano da Zaccaria Freschi segretario duc. e portato a Venezia da Ali-bey *subasci* inviato del sultano stesso.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

ALLEGATO: 1502, Dicembre 14. — Versione in volgare di diploma con cui Baiazette (II) sultano dei turchi dichiara di aver fatto pace con Venezia alle seguenti condizioni: L'isola di S. Maura con quanto contiene sarà restituita; il paese che fu dei Cernovich (il Montenegro) resterà al sultano che l'aveva conquistato; i confini fra esso e i domini veneti saranno fissati da commissari delle due parti. I prigionieri turchi fatti dai veneziani in una sortita da Nauplia, e così pure i veneziani catturati dai turchi duranti le trattative, saranno liberati. Venezia continuerà a pagare i 500 duc. l'anno per Zante. Commissari delle due

parti fisseranno i confini dei territori di Nauplia e di Monembasia. Il sultano e i suoi sudditi manterranno pace con tutti i cittadini e sudditi di Venezia. Le parti castigheranno i rispettivi dipendenti che danneggiassero o offendessero quelli dell' altra, e i danni saranno compensati dagli offensori. I veneziani e lor sudditi potranno liberamente navigare e trafficare in Costantinopoli, Caffa, Trebisonda e in tutti i dominî del sultano. I navigli delle due parti che si incontrassero, siano da guerra o da commercio, si tratteranno amichevolmente. Niuna delle parti darà asilo o favore nei proprî dominî a corsari o pirati. Ciascuna di esse costringerà i rispettivi sudditi al pagamento dei debiti fatti per ragion di commercio verso quelli dell' altra. Non terranno però responsabile del debito alcun altro all' infuori del debitore, anche se fuggitivo. Il bailo inviato da Venezia potrà risiedere in Costantinopoli; si muti ogn' anno, ma non sia un patrizio. Gli schiavi fuggiti da Venezia in Turchia saranno restituiti; se si faranno musulmani, il padrone ne sarà compensato con 1000 aspri; così quelli che fugissero dalla Turchia negli stati veneti. Le parti si restituiranno vicendevolmente i navigli dell' una che naufragassero nei dominî dell' altra, e così i naufraghi e loro proprietà che si salvassero. I navigli che usciranno dai porti d' uno dei contraenti daranno malleveria di non danneggiare o molestare i sudditi dell' altro; si stabilisce il da farsi in caso di contravvenzione. Venezia non accoglierà ne' suoi possedimenti di Levante *carazari* (cristiani sudditi turchi) o *maldari* fuggiti di Turchia, ma, prendendoli, li consegnerà al sultano. Le parti si consegneranno vicendevolmente i delinquenti che da quelli dell' una riparassero nei domînî dell' altra. Le questioni fra veneziani siano giudicate dal bailo. Senza licenza del quale niuno potrà andare in Brussa. I marinai veneziani non saranno obligati ad alcun servizio dalle autorità turche. I veneziani potranno prender domicilio in Turchia per un anno. Nelle contese di quelli coi *carazari* varrà la testimonianza d' altri veneziani. L' eredità dei veneziani morti in Turchia, anche se ivi uccisi e derubati, sarà restituita agli eredi che ne dimostrassero il diritto. I mori e barbareschi potranno toccare i dominî veneti andando in Turchia. I veneziani non saranno molestati nelle acque turche quando non diano danni. Finisce dichiarando accettar tutto ciò quando il doge pure l' approvi.

Dato in Costantinopoli (v. n. 9 e 16).

13. — (1503, Giugno 18?). — c. 12 t.° — Kansu al Guri sultano d' Egitto alla veneta Signoria (in volgare). L' ambasciatore veneto (Vincenzo Soranzo) gli portò il tributo per Cipro. Dice che non trovate convenevoli le cose recategli, fece arrestare l' ambasciatore, che poi rilasciò ad istanza dei grandi di sua corte. L' ambasciatore stesso ebbe quitanza per due rate del tributo. Chiede che i pagamenti delle venture sien fatti regolarmente (v. n. 14).

Data al Cairo, « *adi XX de la luna de Olgiet (Giuledgè?) l' anno 908 de li Mori.* »

14. — (1503, Giugno 22?) — c. 12 t.° — Versione in volgare di ricevuta

rilasciata a Vincenzo Soranzo per le due rate di tributo pagate al sultano d' Egitto come nel n. 13 (v. n. 21). — Il tributo era composto di stoffe di varia specie.

Data il 27 del mese di « *elget* » anno 908.

15. — 1503, ind. VI, Giugno 28. — c. 34 t.° — Il doge, ed i provveditori al sale Luca Querini, Pietro Nani, Nicolò Ferro, Domenico Bembo, Alvise Grimani e Marino Gritti danno facoltà a Giovanni Torretino da Lucca cittadino di Milano di esigere, in nome della veneta Signoria, da Girolamo figlio ed erede del fu Ambrogio Corti *(de Curte)* cav. di Milano quanto quella doveva avere da quest' ultimo per sale consegnatogli per uso dello stato milanese. E ciò in seguito ad obbligazione 17 Aprile 1497 d' esso Ambrogio in atti di Paolo Balsano.

Fatto nella sala nuova di udienza del doge. — Testimoni: due segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

1503, Luglio 23. — V. 1503, Settembre 2, n. 17.

1503, Agosto 1. — V. 1503, Novembre 9, n. 29.

16. — 1503, Agosto 8. — c. 11 t.° — Baiazette II sultano dei turchi al doge (in volgare). Annunzia esser ritornato Ali-bey suo inviato a Venezia col trattato allegato al n. 12 giurato dal doge; conferma il contenuto del n. 10; dichiara aver trattenuto l' inviato veneto (Zaccaria Freschi) per altri affari.

Data nella residenza imperiale (v. n. 22).

17. — 1503, ind. VI, Settembre 2. — c. 12. — Alberto de Lonyay capitano di Segna, rappresentante il re d' Ungheria (credenziale 23 Luglio 1503), dichiara di avere ricevuto da Marco Minio camerlengo del comune 10000 duc. d' oro pagatigli per conto di Venezia in forza del trattato n. 216 del libro XVIII. E perchè non ha poteri per far quitanza, Giovanni Keller rappresentante la ditta Udalrico *Focher* (Fugger) e fratelli, negozianti tedeschi, stà mallevadore pel re relativamente alla detta somma (v. n. 20).

Fatta nella stanza di residenza del doge in Venezia. — Testimoni: Giovanni Diedo canc. gr., Giorgio de' Negri e Tomaso e Zaccaria Freschi, segretari duc. — Sottoscritta dal Lonyay e dal Keller. — Atti Bernardino Ambrosi.

Postilla in margine: 1503, Novembre 12. — L' originale fu per ordine della Signoria restituito al Keller.

18. — 1503, ind. VI, Settembre 4 (sic *). — c. 13 t.° — Istrumento della condotta di Guid' Ubaldo duca di Urbino (rappresentato come nel n. 19) ai servigi di Venezia, per un anno da oggi ed uno di rispetto, con 100 armigeri e 150 balestrieri a cavallo e 2000 fanti, con 10000 ducati l' anno di provvigione e coll' obligo di servire dovunque. Durante la ferma gli stati del duca saranno sotto la protezione di Venezia.

Fatto nella sala d' udienza della Signoria in Venezia. — Testimoni: Gaspare

dalla Vedova, Tomaso Freschi e Bernardino Redaldo, segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

(*) Questa data deve essere erronea, perchè la deliberazione di accettare la condotta fu presa in Senato l' 11 Settembre (Delib. secr., reg. 39, c. 108), il 14 il duca rilasciava la procura n. 19, quindi è probabile che invece di 4 Settembre, indicato per errore dal copista, debbasi leggere 24; potrebbe però essere stato così compilato il documento nei riguardi della decorrenza della ferma.

19. — 1503, ind. VI, Settembre 14. — c. 14 t.° — Istrumento con cui Guid' Ubaldo duca di Urbino, conte di Montefeltro e di Durante, nomina suo procuratore Lodovico conte di Canosa, con facoltà di negoziare la condotta d' esso duca ai servigi di Venezia (v. n. 18).

Fatto *in cubiculo* del palazzo ducale di Urbino. — Testimoni: Ottaviano da Campofregoso, Girolamo *Gatimano,* Battista Sacramoro da Ravenna e Giovanni Andrea de' Bravi da Venezia. — Atti Polidoro Rosso *(Ruffus)* da Fossombrone cancelliere del duca.

1503, Settembre 15. — I priori del popolo ecc. di Urbino attestano la legalità del rogatario surriferito.

Data in Urbino. — Sottoscritta Lodovico *de Alex.is* cancelliere del comune di Urbino.

1503, Settembre 17. — V. 1503, n. 40.

20. — 1503, Settembre 26. — c. 15. — Ladislao re di Ungheria fa quitanza alla Signoria veneta pel pagamento di cui è oggetto il n. 17 (v. n. 51).

Data a Buda. — Sottoscritta dal re.

21. — S. d. (1503, Settembre *). — c. 13. — Inventario (in volgare) del dono portato ai rettori di Cipro da Vincenzo Soranzo (v. n. 14) nel suo ritorno dal Cairo. Sono vesti, stoffe, fornimenti da cavallo, profumi, porcellane, teriaca (v. n. 13).

(*) V. Sanuto, Diarii, V, col 91.

22. — 1503, Ottobre 6. — c. 11 t.° — Versione in volgare di lettera di Baiazette II sultano dei turchi al doge. Ricevette dall' ambasciatore Andrea Gritti il documento n. 12; a domanda del detto ambasciatore assenti che il bailo veneto possa mutarsi ogni tre anni, e che i mercanti veneziani che vanno in Turchia possano trafficarvi secondo l' usato senza impedimenti per tre anni. Il Gritti fece bene il suo ufficio ed è partito per Venezia (v. n. 36).

Data a Costantinopoli.

23. — 1503, Ottobre 29. — c. 37. t.° — Versione simile alla precedente. Il sultano accredita qual suo inviato Mustafà, incaricato di ricevere i suoi sudditi presi dai veneziani in S. Maura e fatti schiavi, i quali devono essere restituiti

in virtù dei trattati. Ne manda l'elenco onde siano ricercati e restituiti tutti; egli farà altrettanto coi veneziani fatti schiavi dai suoi (v. n. 43 e 52).

Data in Costantinopoli.

24. — 1503, Novembre 4. — c. 39. — Versione simile alla precedente. Narra il sultano come certo Daut suo suddito, andando per grano in Negroponte con una sua *griparia,* fu presso Caristo assalito da tre galee veneziane e costretto a fuggire, ma che, riconosciuto poi per suddito del sultano, riebbe le cose toltegli, meno un sacchetto con 25000 aspri dei quali chiede ora la restituzione (v. n. 29).

Data a Costantinopoli.

25. — 1503, Novembre 6. — c. 15 t.° — Breve di Giulio II papa al doge. Partecipa la sua elezione a sommo pontefice, dopo la morte di Pio III. Si dice grato a Venezia per aver favorito la elezione stessa, come gli consta da relazioni dei cardinali veneziani e dell'ambasciatore Antonio Giustiniani.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Sigismondo (de' Conti).

26. — 1503, Novembre 6. — c. 16 t.° — Breve di papa Giulio II al doge. Partecipa di aver dato in commenda la sede vescovile di Verona a Marco Cornaro cardinale diac. di S. Maria in Portico, come dopo la morte di Giovanni (Michele) cardinale vesc. di Porto avevano divisato di fare i papi Alessandro VI e Pio III. Chiede si dia al Cornaro il possesso temporale della detta sede.

Dato e sottoscritto come il n. 25.

27. — 1503, Novembre 7. — c. 15 t.° — Breve di papa Giulio II al doge. Chiede sia dato il possesso temporale delle abazie di Rosazzo e di Sesto a Domenico Grimani cardinale prete di S. Nicolò *inter imagines.* Si estende in lodi di quest'ultimo; provvederà ad unire altri benefici a quello dell'ospizio di S. Antonio in Venezia.

Dato e sottoscritto come il n. 26 (v. n. 28).

28. — 1503, Novembre 8. — c. 16. — Domenico Grimani cardinale al doge (in volgare). Ringrazia pel possesso datogli dell'abazia di Sesto; prega che la Signoria tenga a cuore i di lui interessi. Si adoprerà per l'affare dell'ospizio di S. Antonio (v. n. 27).

Data a Roma nel palazzo apostolico.

29. — 1503, Novembre 9. — c. 37 t.° — Antonio Loredano bailo in Corfù ad Andrea Gritti già oratore al sultano dei turchi (in volgare). Assicura che le monete (aspri) di cui parla il n. 24 sono state restituite insieme al rimanente tolto in quell'occasione, e manda l'allegato (v. n. 24).

Data a Corfù.

Allegato: 1503, Agosto 1. — Versione dal greco di dichiarazione fatta da *Caratalumi* (?) padrone di nave, in cui espone i danni datigli da tre galee ve-

neziane comandate da Andrea Bondumiero, padrone di nave, e il risarcimento avutone. — Scritta da Costantino Agrimi scrivano. — Tradotta dal greco da Antonio Lanza interprete della corte di Corfù.

30. — 1503, ind. VI, Novembre 26. — c. 25 t.° — Copia del documento riferito al n. 225 del libro XVI.

31. — 1503, Novembre 29. — c. 19. — Pandolfo Malatesta dichiara (in volgare) di avere ricevuto da Alvise Malipiero cassiere del Consiglio dei dieci 3000 ducati a conto dei 10000 dovutigli dalla Signoria (v. n. 32).

32. — 1503, ind. VI, Dicembre 16. — c. 19 t.° — Istrumento in cui si dichiara che in seguito a trattative, già concluse nello scorso Novembre, il doge e Pandolfo Malatesta signore di Rimini pattuirono: Il Malatesta consegnerà, come già fu fatto, alla Signoria veneta la città di Rimini col suo territorio e con tutte le sue dipendenze, diritti ecc.; e così pure quella rocca con armi, munizioni ecc., onde ne abbia il perpetuo dominio. Il Malatesta con sua moglie Violante e suo fratello Carlo e tutti i loro discendenti legittimi saranno aggregati al Maggior Consiglio di Venezia. Gli sarà data in proprietà una casa decente di abitazione in Venezia. Gli si pagheranno 10000 duc. d' oro, di cui ebbe già parte (v. n. 31), e 4400 per la ricuperazione della rocca di Rimini. Avrà condotta di 100 armigeri e di 50 balestrieri a cavallo, da dividersi fra esso e il fratello Carlo. Il Malatesta avrà in feudo, con diritto di trasmissione ai primogeniti maschi, la terra di Cittadella nel Padovano con mero e misto impero e diritto di spada; salvo l'approvvigionamento del sale. Alla moglie del Malatesta sono assegnati 500 ducati l' anno in vita, e altrettanti a Carlo suddetto. Restano in vigore le confische e le alienazioni fatte dal Malatesta in Rimini prima di esserne espulso dal duca Valentino. Il sale esistente in Rimini resta proprietà del Malatesta; ad uno dei figli del quale si promettono benefici ecclesiastici nello stato per 1000 ducati l' anno.

Fatto in Venezia, nella sala nuova di udienza della Signoria. — Testimoni: Achille Borromeo, Opizzone de' Monaldini da Ravenna, conte Giovanni Aldobrandini, Cesare Battaglini di Rimini, Gaspare dalla Vedova, Giorgio Negro e Giorgio Franco, tutti e tre segr. duc. — Atti Bernardino Ambrosi (v. n. 44).

33. — 1503, ind. VI, Dicembre 16. — c. 21 t.° — Giovanni di Bernardo Cortes da Valenza nel regno di Sicilia (sic) fa quitanza al doge e alla Signoria (rappresentati da Lorenzo del fu Bernardo Giustiniani savio di Terraferma) per 5000 duc., dei quali 500 pagatigli da Nicolò Foscarini e Cristoforo Moro, provveditori in Romagna, e gli altri dai camerlenghi del comune (uno dei quali era Marco Minio). Il pagamento fu fatto a saldo della somma promessa da Vincenzo de Naldo al Cortes quando era castellano a Faenza, per la dedizione a Venezia di quella rocca.

Sottoscritta dal Cortes e dai testimoni Giovanni Macip catalano ed Alvise Valiero soprastante all' ufficio delle *rason* vecchie — Atti Bernardino Ambrosi.

34. — (1503), Dicembre 20. — c. 39. — Versione come al n. 22. Il sultano dice come, e cogli inviati veneti Zaccaria Freschi ed Andrea Gritti, e per mezzo del suo a Venezia, Ali-bey, abbia sempre sostenuto il proprio diritto sull'*isola* di Alessio; chiede gli sia consegnata; Jacub bey (v. n. 36) è incaricato di fare eguale intimazione. Finisce minacciando di rovinare l' isola stessa.

Data a Costantinopoli.

35. — 1503, Dicembre 22 (*). — c. 37. — Feris bey sangiacco di Scutari e d' Albania a Zaccaria Freschi segretario ducale di Venezia (in volgare). Dice che non può prendere decisioni sulle vertenze delle saline e di Gribil, spettando il deliberare in proposito al sultano, al quale già ne scrisse; spera averne favorevole risposta.

(*) Data del giorno in cui la lettera fu recapitata al destinatario in Cattaro.

36. — 1503, Dicembre 22. — c. 39 t.° — Versione come al n. 24. Il sultano accredita qual suo inviato Jacubey (Jacub bey) e, ricordando di aver ricevuto da Andrea Gritti (v. n. 22) il documento n. 12, chiede gliene sia rimandato per mezzo del medesimo Jacub altro esemplare modificato nella dicitura (v. 55).

Data alla Porta del sultano.

37. — S. d. (1503). — c. 18. — Versione in volgare di ordine di Baiazette II sultano dei turchi a Mehemet agà *sanzach bei* di Mostar e della Bosnia Bassa. Essendosi l' ambasciatore veneziano lamentato che sudditi d' esso sultano, dopo la pace n. 12, abbiano fatti schiavi uomini di Sebenico e d' altri luoghi sudditi di Venezia, il sovrano ordina che quindinnanzi i suoi soggetti si astengano dal molestare i veneziani e che siano restituiti in libertà tutti gli schiavi suddetti, tenendo responsabile il destinatario delle eventuali infrazioni al presente che restassero impunite (v. n. 38).

38. — S. d. (1503). — c. 18. — Simile al precedente. Questo è indirizzato a Skander pascià, *sanzach bei* della Bosnia Alta (v. n. 40).

39. — S. d. (1503 *). — c. 18. — Versione in volgare di ordine di Baiazètte II sultano dei turchi ai sangiacchi dei suoi domini marittimi, cioè Morea, Negroponte, Arta, Avalona ecc. (13 lettere). Conferma comandi anteriori onde non siano molestati i veneziani e lor sudditi, luoghi e navigli; rinnova l' ingiunzione perchè i detti sangiacchi provvedano all' esecuzione di tali suoi ordini, minacciando tenerli responsabili delle eventuali infrazioni (v. n. 38).

(*) A questo e ai due precedenti documenti è preposta l' intitolazione: « *Translationes* » *litterarum Ill.mi D. Turci . . . quarum autentice delate fuerunt ad ipsos sanzacos, 1503* ».

40. — S. d. (1503). — c. 19. — Annotazione che, il 17 Settembre 1503, Massimiliano re dei Romani, in seguito a questioni di precedenza fra Alvise Mocenigo ambasciatore di Venezia e Filiberto duca di Savoia, suscitate in una funzione publica in Innsbruck, decise a favore del primo.

Altra con sommario delle ragioni che militano per la precedenza di Venezia; vi sono nominati: Sigismondo imperatore ed Amedeo VIII primo duca di Savoia, creato papa sotto il nome di Felice IV dal concilio di Basilea. Si cita altresì la pace di Torino del 1381.

41. — S. d. (1503 *). — c. 37. — Il sultano de' turchi ordina a Mehemet agà di Mostar (versione in volgare) di far ricerche se mai alcuno de' suoi soggetti avesse, dopo fatta la pace con Venezia, tratto in ischiavitù qualche veneziano o suddito di quella; in caso si trovassero nel sangiaccato di tali schiavi, saranno consegnati liberi all' inviato della republica; quelli che si fossero fatti mussulmani saranno posti in libertà. Ciò sotto pena della perdita dell' ufficio (v. n. 42).

(*) Questo documento è trascritto nel libro col seguente nella stessa pagina del n. 35 onde deve attribuirsi agli ultimi mesi del 1503.

42. — S. d. (1503). — c. 37. — Il sultano a Skander pascià sangiacco di Bosnia. Simile al n. 41.

43. — S. d. (1503, ultimi mesi). — c. 38 t.° — Dichiarazioni (in volgare) assunte da Antonio Lanza (v. n. 29) in Corfù circa alcuni turchi posseduti da sudditi veneziani in qualità di schiavi, portate a Venezia dall' inviato mentovato nel n. 23. Vi sono nominati: il gentiluomo del priore, il sopramassaro Bevilacqua di Venezia, Antonello Varda, Scipionetto signore nella Puglia, il capitano delle saline, Zaccaria Loredano.

1503, Gennaio 5 (m. v.). — V. 1504, Novembre 8, n. 71.

44. — 1504, ind. VII, Gennaio 10. — c. 21. — Istrumento in cui si dichiara che Carlo Malatesta fratello di Pandolfo ratificò il n. 32 in quanto lo concerne, e cedette a Venezia ogni suo eventuale diritto su Rimini, mantenendo il diritto di successione nel feudo di Cittadella come l' avrebbe avuto in Rimini se Pandolfo morisse senza figli maschi.

Fatto ed atti come al n. 32. — Testimoni alcuni dei nominati nel n. 32 più Giberto de' Piccinini da Ravenna.

45. — (1504), Febbraio 5. — c. 41 t.° — Versione in volgare di lettera del sultano dei turchi al doge. Si lagna che una galea veneziana, assalito nelle acque di Ragusi un brigantino che Mustafà bey sangiacco di Avalona mandava a certi suoi beni a *Cherzego* (Herzeck, Erzegovina), lo affondò uccidendone l' equipaggio; chiede sia risarcito il danno e puniti gli autori del fatto.

Data a Costantinopoli (v. n. 59).

46. — (1504?), Febbraio 27. — c. 27 t.° — Versione in volgare di lettera di Melech el Aschraf sultano di Egitto (sic, il sultano era allora Kansu al Guri) al doge. Conferma di aver già aderito a quanto gli aveva chiesto Benedetto Sanuto inviato di Venezia. Venuto poi alla sua corte *Cadi Texedin scrivan del castello* di Damasco, lo pregò in nome di Bartolomeo Contarini, console veneto in quella città, di far che sia assicurato e regolato a favore dei veneziani il commercio in essa, segnatamente la questione del pepe e delle spezierie. Il sultano dice di aver preso i necessari provvedimenti, invita i mercanti veneziani a frequentare i suoi domini ove troveranno ogni agevolezza e sicurezza, promettendo punire chi li molestasse (v. n. 17).

Data *die 27 mensis Sabat, idest Februarii, anno a nativitate Maumethi nonagesimo nono.*

47. — S. d. (1504, Febbraio?) — c. 28 — Versione in volgare di decreto *(comandamento marrabà)* del sultano d' Egitto. Vuole confermati ed osservati i privilegi conceduti dai suoi predecessori ai veneziani in Damasco. Prescrive come debba essere regolata la questione del pepe; e dà norme pel commercio di altre mercanzie anche in Aleppo, Bairut e in Tripoli di Siria, nonchè pel trattamento dei veneziani trafficanti in quei paesi (v. n. 46 e 53).

48. — 1504, Marzo 10. — c. 44 t.° — Achmet Hersek pascià capitano di Gallipoli ad Andrea Gritti (in volgare). Partecipa di aver volontariamente rinunziato alla carica di visir, conservando nondimeno il suo posto nei consigli del sultano. Si dice sempre animato da sensi amichevoli pel Gritti e per Venezia a cui sarà ognora favorevole anche nella carica di *capitano del mare.*

Data a Costantinopoli.

1504, Marzo 18. — V. 1504, Marzo 24, n. 49.

49. — 1504, ind. VII, Marzo 24. — c. 22. — Istrumento della condotta di Nicolò Orsini conte di Pitigliano (rappresentato come nell' allegato) ai servigi di Venezia in qualità di capitano generale delle milizie a piedi e a cavallo, per due anni ed uno di rispetto dal 1 Dicembre scorso, con 50000 duc. d' oro di stipendio l' anno, coll' obligo di tenere 300 armigeri, 50 balestrieri a cavallo ed altri militi, in tutto 1500 cavalli. L' Orsini sarà tenuto a servire dovunque. Venezia avrà in protezione lui e tutto il di lui stato durante la ferma. E seguono altre condizioni solite in simili documenti.

Fatto nella sala inferiore di udienza della Signoria in Venezia. — Testimoni quattro segretari ducali. — Atti Bernardino Ambrosi.

ALLEGATO: 1504, ind. VII, Marzo 18. — Nicolò Orsini conte di Pitigliano e di Nola, capitano generale delle milizie di Venezia, nomina suoi procuratori Sebastiano Preda da Milano condottiere, Pietro da Bibbiena e Giordano da Firenze, suoi segretari, con facoltà di rinnovare la sua condotta ai servigi di Venezia.

Fatto in Ravenna nel monastero di S. Maria in Cosmedin, residenza del mandante. — Testimoni: Cola figlio di Giacomazzo da Venezia condottiere, Bernardino da Nona capo degli stradiotti veneziani e Carlo de' Renieri da Brescia. — Atti Martino fu Federico Astozzi not. apost. ed imp. di Ravenna.

1504, Marzo 19. — Nicolò Donato capitano a Ravenna attesta la legalità del suddetto notaio.

Data a Ravenna. — Sottoscritta da Cristoforo Allegri cancelliere.

50. — (1504), Marzo 27. — c. 43. — Il *constanzi bassi* (recte *bostangi-basci*, sovrintendente ai giardini del sultano, era Iskender agà) ad Andrea Gritti (in volgare). Espone aver mandato una sua *barza* con carico di pesce a Negroponte per caricarvi grano, la quale per fortunale riparò nel porto di Skiro, isola veneta, ove fu assalita ostilmente e molto danneggiata, con perdita di roba e di vite dell' equipaggio. Si lagna che ciò sia seguito in onta alla pace fra Venezia e la Turchia; procurò che il sultano mandi un inviato a Venezia per ottenere amichevole riparazione, ed essendo sempre stato amico ai veneziani, chiede che il Gritti gli ottenga il giusto risarcimento dei danni patiti (v. n. 61 e 70).

51. — 1504, ind. VII, Marzo 28. — c. 24. — Alberto di Lonyay capitano di Segna fa quitanza per 6000 duc. d' oro pagatigli da Vincenzo Cappello camerlengo del comune di Venezia a conto dell' annualità dovuta dalla republica al re di Ungheria come al n. 17 (v. n. 20 e 72).

Fatta nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Gaspare Solumpf oste all' insegna di S. Giorgio a S. Bartolomeo di Rialto, Ambrogio del fu Sigismondo dalla Transilvania ed Andrea del fu Paolo Ramilich da Corbavia, famigliari del Lonyay. — Sottoscritta da quest' ultimo. — Atti Bernardino Ambrosi.

52. — 1504, Marzo. — c. 38. t.° — Elenco (in volgare) di schiavi turchi consegnati a Mustafà bey inviato del sultano (v. n. 23) i quali erano prima posseduti da Paolo Malipiero, Santo ed Angelo Trono, Giovanni Vendramino, Antonio Benedetto, Daniele Trevisano, Zaccaria Freschi, Silvestro tintore, Alvise Moscatello, Marco Rizzo, Agostino Marini, Giovanni, Antonio e Benedetto Pesaro, Giovanni da Zara, Giovanni Zantani, Antonio Lioni, Pietro Bollani, Alessandro Negro, Matteo Cavaco da Treviso, Marino Morosini, Giorgio da Scutari, Matteo Granichio, Alvise Verzo, Francesco e Daniele Pasqualigo, Francesco Alberti, Nicolò Dandolo, Giacomo Giustiniani, Pietro Panza, Donato da Lezze. Gli schiavi in tutto erano 54.

53. — (1504?) Marzo. — c. 28 t.° — Versione (in volgare) di lettera del *signor* (governatore) di Damasco *Cansao Almahamedi* (Cansu-al-Mohamed) al doge. Parla delle cause (i danari del *Dachier*) per cui il sultano Melech el Aschraf (v. n. 46) volle interrotto il commercio de' suoi sudditi coi *franchi*. Dice che in seguito a lagni del console Bartolomeo Contarini fece ufficî col sultano stesso perchè cessasse tale stato di cose rispetto a' veneziani, in virtù dei quali uffici

quel sovrano acconsentì mettendo per condizione quanto sta nel n. 47, che consiglia venga accettato. Chiede che il governo di Venezia inviti i suoi cittadini a riprendere gli interrotti traffici, assicurandoli che saranno ben trattati (v. n. 54).

Data il 15 del mese di *Sual, anno a nativitate Maumette nonagesimo nono.*

54. — (1504?) Marzo. — c. 29 t.° — Traduzione in volgare di lettera del *signor* del castello di Damasco al doge. Simile al n. 53 (v. n. 57).

55. — 1503, ind. VI, Maggio 20 (sic, recte 1504, Aprile 2 *). — c. 39 t.° — Ducale (in volgare) in cui si dichiara che il doge, per la Signoria e la republica Venezia, giurò il trattato stipulato per quelle da Zaccaria Freschi col sultano dei turchi in Costantinopoli, trattato portato dal Freschi e da Ali-bey al doge, da questi rimandato ratificato, e del quale nel testo della presente si riproducono gli articoli, il tutto nella forma richiesta dal n. 36 (v. n. 64).

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritta dal doge, e munita di bolla d' oro massiccio pendente da cordone di seta cremisi e d' oro.

Notisi che la presente fu consegnata a Iacub bey che parti per Costantinopoli col segr. duc. Giorgio Negro.

(*) La data 20 Maggio 1503 è portata dal *Commemoriale;* il contesto fa vedere che è errata; infatti la ducale fu deliberata dal Senato il 2 Aprile 1504 (V. Sen. Delib. secr. Reg. 40, c. 3 t.o).

56. — (1504), Aprile 7. — c. 43 t.° — Baiazette II sultano dei turchi al doge (in volgare). Espone che abitanti di Schiati assaltarono nello stretto di Platamona una nave dei figli di Amar bey cagionando a questi una perdita di 150000 aspri; che navigli di Skiro catturarono quattro giannizzeri, due dei quali furono venduti; che finalmente furono da sudditi veneti catturate due *griparie* turche, condotte in Candia ed ivi vendute col carico. Si lagna di tali fatti che sono contrari alla pace vigente, e chiede che siano risarciti i danni e castigati i danneggianti; per le trattative inerenti manda Ali bey.

Data a Costantinopoli.

57. — 1504, Aprile 10. — c. 30. — Bartolomeo Contarini console in Damasco e in Siria al doge (in volgare). Conferma sue precedenti relative ai tentativi fatti al Cairo per mezzo di *Cadi Texedin;* dice aver definita con quel sultano la questione del pepe, esponendo i patti, che crede vantaggiosi. Il sultano concedette agevolezze ai commercianti veneziani; manda i documenti n. 46 e 47; parla di qualche difficoltà ancora esistente col governatore e col castellano di Damasco, che spera appianare. Aggiunge che il sultano prescrisse norme pei creditori del *cottimo* di Damasco, e chiede gli si mandino danari all' uopo; ch' ebbe molti fastidi per le due galee andate a Tripoli, e che durò molta fatica a persuadere il governatore di Damasco esser ciò avvenuto per forza maggiore. Parla della necessità di regolare le cose del detto *cottimo* (v. n. 53).

Data a Damasco.

58. — 1504, Aprile 18. — c. 17. — Breve di Giulio II papa al doge. Per gli ufficî di Domenico Grimani cardinale prete di S. Marco aderendo alle istanze del doge, ordinò al vescovo di Tivoli (Angelo Leonini), nunzio presso la Signoria con carattere di legato *a latere*, di unire all' ospizio di Gesù Cristo in Venezia certi benefici vacanti che diano al detto ospizio un reddito annuo di 1000 duc.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Sigismondo de' Conti.

59. — 1504, Aprile 18. — c. 42. — Mustafà bey sangiacco di Avalona e di Albania al doge (in volgare). Denunzia il fatto esposto nel n. 45, manda latore di questo e della presente il suo *conte Caragia*, che accredita qual suo inviato, e chiede giustizia (v. n. 60).

Data in Avalona.

60. — 1504, Aprile 18. — c. 42. — Il sangiacco di Avalona ad Andrea Gritti (in volgare). Espone il fatto mentovato nel n. 59, avverte l' invio del *conte Caragia* a Venezia; ricordando i buoni rapporti avuti col Gritti, ne chiede l' appoggio in questo affare.

Data come il n. 59.

61. — (1504?), Aprile 24. — c. 42 t.° — Baiazette II sultano dei turchi al doge (in volgare). Esposto il fatto della *barza* dell' agà de' suoi giardini, dice di mandare inviato speciale onde ottenere risarcimento dei danni; chiede che questo sia accordato come di ragione e che non sia ulteriormente turbata la pace esistente fra i due potentati (v. n. 50).

Data alla *Porta* a Costantinopoli.

62. — S. d. (1504, Aprile). — c. 43. — Il bastangì basci (v. n. 50) ad Andrea Gritti in volgare). Ripete il fatto della sua *barza* assalita e danneggiata in Skiro (v. n. 61); indica le perdite per tal fatto cagionategli. Chiede al Gritti che procuri il risarcimento dei danni e la punizione dei colpevoli.

63. — (1504, Aprile 9? *). — c. 77. — Versione in volgare di lettera del re di Tunisi (Abu-Abdalah Mohamed) al doge. È nel porto *(de la caxa granda)* il capitano delle galee veneziane e chiede 7000 doble in risarcimento di altrettante tolte a veneziani; aggiunge non aver avuto che 3000 doble per danni dati da quelle a una fusta di Tripoli. Ma la questione fu appianata. Dice d' inviare un ambasciatore a Venezia *padre de Abdile Mamet el Cursi*, che accredita. Chiede la restituzione di 19 schiavi cristiani fuggiti sulle galee nell'anno 898 (1492-93), e che si obblighino i veneziani a pagare i loro debiti verso i sudditi regi (v. n. 113).

Data il 23 *del mese de Suel de i ani 990* (sic, recte 909).

(*) Veggasi Marino Sanuto, Diarii, VI, 43.

64. — 1504, Giugno 15. — c. 44 t.° — Baiazette II sultano dei turchi al doge

(in volgare). Nel documento n. 55 portatogli da Jacub bey e da Giorgio Negro riscontrò una differenza dal n. 12 relativa alla definizione delle contese fra *carazari* e veneziani, che fu appianata nel senso del detto n. 55. Dice che in tutte le trattative fatte con Zaccaria Freschi, con Andrea Gritti e col Negro, l' isola di Alessio fu sempre ritenuta di spettanza d' esso sultano; ne intima lo sgombro da parte dei veneziani, minacciando di usar la forza per ottenerlo. Finita la sua missione, il Negro ritorna a Venezia (v. n. 34).

Data in *Dercos*.

65. — (1504), Giugno 22. — c. 44. — Baiazette sultano dei turchi al doge (in volgare). Avendo disposto che le sue navi che stavano alla Valona si ritirino da quel luogo (essendo ora in pace con Venezia) a Costantinopoli, chiede che sia ordinato a tutti i luoghi veneti per cui passeranno le navi stesse di non molestarle, e di fornir loro viveri ed altro verso pagamento.

Data in *Dercho*.

66. — 1504, Luglio 24 (*). — c. 44 t.° — Lettera di Feris bey sangiacco di Scutari al conte e provveditore veneziano a Cattaro (in volgare). Partecipa esser giunta dal sultano l' approvazione dell' operato di coloro che tracciarono i confini fra i domini turchi e veneziani; e che l' ambasciatore veneto partì il 17 Giugno. Chiede siano dati ordini ai sudditi veneti di rispettare i detti confini.

(*) Data del ricevimento della lettera a Cattaro.

67. — 1504, Settembre 3. — c. 27. — Giovanni de Dürer capitano a Pisino al doge (in volgare). In risposta a lettere ducali narra il fatto della cattura di certo Iacopo croato, luogotenente nel castello di Chersano, e d'un servitore di questi avvenuta in acque di Venezia ad opera di *Juri Dobercenic*, pur croato, in odio ad Andrea (signore) di Chersano, mentre i due catturati viaggiavano da Fianona a Fiume. Chiede punizione dell'autore del fatto (v. n. 69).

Data a Pisino.

68. — (1504), Settembre 11. — c. 45 t.° — Ali bey pascià della Morea ai rettori di Nauplia (in volgare). Il sultano confermò i confini fra i domini turchi e i veneti proposti da esso pascià; invita i rettori ad ordinare ai loro dipendenti che i confini stessi siano rispettati.

69. — 1504, Settembre 25. — c. 27. — Lettera come il n. 67. Ripetuta la narrazione del fatto esposto in detta lettera, il capitano dice che Juri (o Giorgio) Dobercenig e suo fratello vanno corseggiando tuttora colla lor barca per le acque veneziane, entrano nei porti di Albona e Fianona, e ciò in onta alle pratiche fatte dallo scrivente coi rettori veneti. Chiede che sia provveduto a far cessare tale stato di cose. — Vi sono nominati: il castello di Chersano, Fiume, Veglia.

Data a Pisino.

70. — 1504, Ottobre 15. — c. 46. — Iskender agà bostangì basci (v. n. 50) al doge (in volgare). Ringrazia per la nave mandatagli e pel risarcimento dei danni sofferti, professandosi amico.

71. — 1504, ind. VII, Novembre 8. — c. 35 t.° — Istrumento in cui si dichiara: Il 5 Gennaio 1501 Astorre III Manfredi signore di Faenza, e per esso, ancor minorenne, il dott. Nicolò del fu Bernardo de' Casali giudice, a ciò eletto da quel consiglio generale, e Giovanni de' Bianchelli dott., Battista Cavina, Andrea de' Casali, Francesco Emiliani, Lodovico Nicolucci ed Achille de' Zanelli, anziani di quel comune, vendettero a Lodovico del fu Battista Scardovi, cav. aurato di Faenza, alcuni beni stabili nel territorio di Russi, nei luoghi detti *el Broilo. el Campo de li olivi, el Campo de i amendoli*, per 1000 fior. d' oro (istrumento in atti di Girolamo figlio di Mengo not. apost. ed imp.). Venuta Faenza sotto il dominio di Venezia, fra le concessioni da questa fatte al detto comune in data 5 Gennaio 1503 vi fu anche quella della restituzione dei detti beni, o del prezzo, allo Scardovi. In seguito a ciò, Cristoforo del fu Lorenzo Moro provveditore a Faenza, rappresentante la veneta Signoria, cede e vende a Federico del fu Gaspare Panzavolti, anche come rappresentante dello Scardovi (per acquisto fattone da costoro il 10 maggio), i detti beni per ducati 1500, compresi i 1000 già pagati come sopra (v. n. 87 e 93).

Fatto nella sala nuova di udienza del doge. — Testimoni: Girolamo del fu Andrea Querini, Marco Zeno ed Alvise Soranzo, patroni dell'arsenale, Gaspare dalla Vedova e Bernardino Redaldo, segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

Altra copia sta a c. 46 t.°

72. — 1504, ind. VII, Dicembre 9. — c. 48. — Pietro Berislo preposito di S. Lorenzo, segretario e procuratore di Ladislao re di Ungheria ecc. (patente 1 Settembre), dichiara di avere ricevuto 10000 duc. da Nicolò del fu Girolamo Veniero camerlengo del comune di Venezia a conto dei 30000 dovuti al re per l'anno corr. (v. n. 51 e 80).

Fatto nel monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia. — Sottoscritto dal ricevente. — Testimoni: Marco Zimmermann fu Giovanni negoziante di Augusta e Giovanni Trevisano scrivano dei camerlenghi del comune — Atti Bernardino Ambrosi.

73. — 1504, ind. VII, Dicembre 28. — c. 51 t.° — Istrumento con cui Raffaele (Galeotti Riario) eletto vescovo d' Albano, detto il cardinale di S. Giorgio, nomina suo procuratore Maffeo da Poncarale canonico di Pola, residente a Venezia, per esigere il pagamento di cui è oggetto il n. 81.

Fatta in Roma. — Testimoni: Franceschino cav. gerosolimitano ed Accursio *de Petra, camerarii* del cardinale. — Atti Pandolfo da S. Severino not. della camera apostolica.

La credibilità del notaio è attestata dal detto cardinale, camerlengo papale, il 3 Gennaio 1505.

74. — S. d. (1504?). — 31. — Due articoli degli statuti di Cervia, nei quali si proibisce a quei cittadini di approdare con barche o burchi, e caricarvi o scaricarvi merci ecc. sulla spiaggia fra il Pisciatello vecchio fino al *fiume vecchio* detto Savio; e così pure fra Cavarzere e il Savio.

Copia autenticata da Antonio Firmano cancelliere del podestà di Cervia.

75. — S. d. (1504?). — c. 45 t.° — Elenco degli schiavi sudditi turchi, ancora in potere di veneziani, dato dall' inviato del sultano a Giorgio Negro in Costantinopoli (v. n. 64), Sono indicati coi rispettivi nomi; i possessori erano: Nicolò Apostoli di Corfù, il *priore* in detta isola, Marco Zantani, Pandolfo abita a S. Eustachio, Agostino Marini, Santo Trono, Pasquale; tre schiavi erano a Trani e sette a Canea; altri erano in potere di: Benedetto Trono, Antonio Leoni, Giorgio Giorgio, *Camineti* da S. Giov. e Paolo, Antonio da S. Domenico, del legato del papa, dell' ammiraglio del papa, di Giovanni Saracino da S. Giov. in Bragora, Bevilacqua da S. Marco, . . . Loredano patrono di galea a Corfù.

76. — 1504, ind. VIII, Gennaio 2 (m. v.). — c. 49. — Ducale che dichiara essere stato condotto ai servigi di Venezia Carlo Malatesta con 40 armigeri e 25 balestrieri a cavallo da scegliersi fra i 40 destinati a suo fratello Pandolfo. Gli assegna, oltre la paga per le milizie, la provvigione vitalizia di 500 duc. l'anno, con l' obligo di servire dovunque (v. n. 44).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

77. — 1405, ind. VIII, Gennaio 23. — c. 49. — Fra' Ferrando del fu Costantino Chirici da Rodi cav. gerosolimitano dichiara avere ricevuto da Teodorino Clava in nome del doge di Venezia un galeone che era stato catturato da Andrea Bondumiero sopracomito veneto presso Corfù, mentre navigava con carico di legnami presi in Segna; e di essere stato risarcito per intero del danno avuto mediante 110 duc. d'oro pagatigli da Luca Soranzo camerlengo del comune.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Nicolò Foligno dott. e Francesco Mazzo, oratori del comune di Rovigo, Raffaele del fu Filippo Gritti e Francesco di Giovanni del fu Giovanni mercante di seta. — Atti Bernardino Ambrosi.

78. — 1505, Febbraio 13. — c. 50. — Guid' Ubaldo duca di Urbino al doge (in volgare). L' ambasciatore (in Roma) avrà riferito quanto fu trattato col papa da essi due. Ringrazia in nome del pontefice della risoluzione presa da Venezia; promette che, avuta la restituzione delle terre spettanti immediatamente alla Chiesa, tolte al duca di Valentinois, il papa lascierà alla republica Rimini e Faenza. Di ciò il duca è pronto a farsi mallevadore, assicurando esser ferma volontà del pontefice che così segua. Protesta devozione e si raccomanda.

Data a Roma. — Sottoscritta dal duca.

79. — 1505, Marzo 17. — c. 50 t.° — Giovanni Ruffo commissario apostolico al doge (in volgare). Avendo ricevuto da Domenico Malipiero provveditore in Rimini le terre e rocche di Montefiore, Verucchio, Sant' Angelo, Savignano, Gatteo ed il Porto Cesenatico, si dichiara soddisfatto del procedere d' esso provveditore che loda altamente.

Data nel porto di Cesena.

80. — 1505, Marzo 30. — c. 53. — Ladislao VI re di Ungheria ecc. al doge. Chiede che sulla somma di 30000 ducati dovutagli per l' anno decorso ne siano pagati 1128 ad Antonio di Giovanni mercante veneziano, o per esso a Iacopo di Giovanni o a' suoi nepoti, per altrettanti da quello sborsati ad esso re, e ciò senza riguardo alla commissione data dal re stesso ai Fugger per la riscossione delle annualità spettantigli (v. n. 72 e 90).

Data a Buda. — Sottoscritta dal re.

81. — 1505, ind. VIII, Aprile 8. — c. 51. — Istrumento in cui si dichiara che il procuratore del cardinale vesc. di Albano nominato nel n. 73 fece quitanza alla veneta Signoria per duc. 800 d' oro, pagatigli per metà da Benedetto Vitturi camerlengo del comune, dovuti al detto cardinale quale commendatario della prepositura de' SS. Nazzaro e Celso nella diocesi di Brescia, in restituzione di deposito di rendite di detta commenda fatto nella camera fiscale di quella città.

Fatto nell' ufficio dei camerlenghi del comune in Venezia. — Testimoni: Pietro del fu Luca Michele, Alvise del fu Marino Giustiniani e Pietro del fu Andrea Zantani segretario duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

82. — 1505, Aprile 26. — c. 152. — Il doge agli ambasciatori a Roma. Avendo alcuni magistrati ed ufficiali della republica fatto, nell' esercizio del loro ministero, atti contrari alla costituzione n. 7, ordina agli ambasciatori di presentare al papa istanza per l' assoluzione delle dette trasgressioni e pel proscioglimento dalle censure, come pure perchè il pontefice voglia derogare dalla predetta costituzione con breve speciale. Ordina inoltre di far redigere istanze al papa in conformità dei n. 83 e 84 e di procurare siano esaudite (v. n. 85).

Sono sottoscritti i consiglieri Francesco Barbarigo, Alvise Michele, Marco da Molino e il viceconsigliere Stefano Ferro.

83. — 1505, Aprile 26. — c. 153 t.° — Memoriale allegato al n. 82. Si preghi il papa di ordinare: Che non possano esser tratte a giudizio davanti alla curia romana e fuori dello stato cause inferiori ad un equo valore, per non obbligare i poveri a spese per essi rovinose o insostenibili. Si cita il caso di Benedetto della Volta di Mantova che in oggetto laico fece sottoporre ad interdetto parrocchiani del territorio cremonese. Si lamenta pure la facilità con cui si decretano scomuniche ed interdetti in vertenze per benefici.

Che i benefici siano dati ad indigeni dei singoli paesi, non ad estranei.

Che i titolari dei benefici risiedano dove gli hanno; in Padova stanno pochissimi dei cento e più godenti beneficio in quella cattedrale.

Succedendo gravi fatti nei molti monasteri della diocesi di Torcello, nè valendo quel vescovo a porvi riparo, il papa deleghi l' affare al patriarca di Venezia.

Che sia confermato il breve di Paolo II (7 Marzo 1471) che accordava al detto patriarca facoltà di procedere contro i chierici delinquenti.

E così il breve 12 Novembre 1455 di Calisto III.

84. — 1505, Aprile 26. — c. 154. — Memoriale come il n. 83. Si preghi il papa di ordinare ai frati minori del convento di S. Maria (dei Frari) di desistere dall' ingerirsi nelle cose di quello di S. Nicolò (della Lattuga) fondato da Nicolò Leoni procuratore di S. Marco (ed affatto indipendente dal primo) allo scopo di istruzione dei giovani monaci. Le pretese dei detti frati riescono assai moleste ai procuratori di S. Marco amministratori della fondazione. Si chiede facoltà per questi di eleggere il custode del convento, d' accordo coi monaci e con approvazione del generale dell' ordine.

85. — 1505, Maggio 6. — c. 155 t.° — Brano di lettera in cui, rispondendo al n. 82, gli oratori veneziani a Roma scrivono che il papa alle loro rimostranze contro la costituzione n. 7, tenne fermo in volerla osservata; che però assolse di buon grado i trasgressori della stessa nel passato.

86. — 1505, Settembre 9. — c. 53 t.° — Convenzione stipulata da Agostino Panigarola senatore e Girolamo Morone regio avvocato, rappresentanti il luogotenente in Milano pel re di Francia, e Vincenzo Guidotto segr. duc. per la Signoria di Venezia, per la diversione del fiume Adda da Lodi. In essa si descrivono i lavori da farsi, e si nomina la roggia di Lorenzo da Mozzanica. Si pattuisce poi che le parti si concederanno vicendevolmente di fare, ciascuna sul proprio territorio, i lavori opportuni a difesa de' rispettivi stati lungo l' Adda ed il Po.

Fatta sul luogo dei lavori. — Sottoscritta dai suddetti rappresentanti (v. n. 88).

87. — 1505, ind. VIII, Settembre 17. — c. 52. — Quitanza fatta dal doge a Federico de' Panzavolti da Faenza per duc. 300 d' oro da questo dovuti in forza dell' istrumento n. 71 (v. n. 93).

Fatto come il n. 93. — Testimoni: Alberto Tedaldino ed Alvise Barbafella segretari duc. — Atti Paolo di Gio. Batt. Zotarelli segr. duc.

88. — 1505, Ottobre 23. — c. 54. — Girolamo Morone regio avvocato generale in Milano, rappresentante il r. luogotenente generale in quella città (Teodoro Trivulzio) pel re di Francia, in unione a Bartolomeo della Valle architetto della r. camera, e Nicolò Bragadino podestà a Casalmaggiore e Vincenzo Guidotto segr. duc., rappresentanti la veneta Signoria, pattuiscono la facoltà a quest' ultima di

far lavori, fra la selva del conte di Cajazzo e il territorio di Colorno, per difendere Casalmaggiore dalle piene del Po, non toccando i domini regi (v. n. 86).

Sottoscritta dai detti rappresentanti.

89. — 1505, Ottobre 25. — c. 52 t.° — Si fa annotazione d' ordine del doge che, morto Alvise Zoia pievano di S. Giov. Elemosinario, il detto principe, sedente *pro tribunali,* nominò a succedergli in quella dignità il prete Cristoforo Persicini custode e canonico di S. Marco. E ciò presenti Domenico de' Gropi pievano di S. Barnaba e cancelliere inferiore, Iacopo da S. Daniele vicario gen. del patriarca Antonio Suriano, ambi dottori in leggi, Antonio Faustini pievano di S. Basso, priore dell' ospizio di S. Marco e vicario del primicerio di S. Marco Girolamo Barbarigo, e Pietro Barbo ufficiale alle *rason* nuove (v. n. 153 del libro XVII e 91).

90. — 1505, Ottobre 30. — c. 53. — Filippo More preposito di Bács, segretario ed oratore di Ladislao VI re di Ungheria, dichiara di avere ricevuto duc. 13872 d' oro dal doge a conto dell' importo dovuto da Venezia al re come nel n. 72 (v. n. 80 e 102).

Fatto in Venezia presso S. Giorgio Maggiore.

91. — 1505, Novembre 3. — c. 54 t.° — Bolla piccola di papa Giulio II al pievano di S. Basso in Venezia. Lo incarica di esaminare se Cristoforo Persicini, rettore della chiesa parrocchiale di S. Lucia di Prata, sia idoneo a coprire la dignità di pievano di S. Giovanni Elemosinario di Rialto (v. n. 89) e trovatolo tale, di metterlo in possesso della pievania.

Data a Roma presso S. Pietro (*III non. Nov.*). — Sottoscritta da *Jo. de Madrigal.*

92. — 1505, Dicembre 21. — c. 55 t.° — Breve di Giulio II papa al doge. Chiede sia ordinato che niuno molesti il trasporto dei grani acquistati nella Marca d' Ancona per l' approvvigionamento di Roma e che si porteranno a quest' ultima per mare.

Data a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritta da Sigismondo (de' Conti).

93. — 1505, ind. VIII, Dicembre 30. — c. 48 t.° — Il doge dichiara di avere ricevuto da Federico de' Panzavolti di Faenza 300 duc. d' oro pagati da costui al capitano veneto in Ravenna (Giuliano Gradenigo) e da questo trasmessi ai camerlenghi del comune di Venezia, a saldo della prima rata pattuita nel n. 71.

Fatta nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: due segretari duc. — Atti Bernardino Ambrosi.

94. — 1506, ind. IX, Gennaio 4. — c. 57. — Bartolameo di Alviano duca di S. Marco nel Napoletano dà facoltà di negoziare e concludere colla Signoria veneta la sua condotta ai servigi di questa (v. n. 95) a Gian Corrado Orsini suo nipote.

Fatta nella rocca di Attigliano. — Testimoni: Galasso de' Baglioni da Padova professore di teologia e ministro della provincia di S. Francesco, Pietro Querini patrizio veneto, Basilio della Scola da Vicenza e Goro Gheri da Pistoia segretario di Gian Paolo Baglioni. — Atti Felicio *Marini* da Spoleto cancelliere dell' Alviano.

1506, Gennaio 5. — I priori della terra di Attigliano attestano la legalità del notaio rogante la precedente.

Data in Attigliano. — Sottoscritta da Giovanni *Overulano* (da Veroli?).

95. — 1506, ind. IX, Febbraio 12. — c. 55 t.° — Istrumento della condotta di Bartolomeo di Alviano (rappresentato come nel n. 94) ai servigi di Venezia con 150 armigeri per un anno ed uno di rispetto e con 15000 ducati d' oro di stipendio l' anno dal di che farà la mostra. Venezia accoglie sotto la sua protezione lo stato dell' Alviano e questo dovrà militare dovunque gli sarà ordinato. Seguono altre condizioni consuete.

Fatto nella sala del Collegio in Venezia. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova segr. duc., Raffaele Gritti e Basilio dalla Scola. — Atti Tomaso Freschi not. imp. e segr. duc. (v. n. 98).

96. — 1506, ind. IX, Febbraio 20. — c. 60. — Istrumento in cui Daniele Muscolo giudice ai contratti e Federico de' Carpani notaio di Napoli dichiarano: Costituiti dinanzi al detto giudice Tomeo *de Viglia* (Biglia?) di Milano abitante a Napoli, e facendo il detto notaio per la Signoria di Venezia e per Girolamo Contarini e soci (veneziani), esso Tomeo espose come avendo caricato certa quantità di panni (che descrive) in una nave di Francesco da Curzola onde portarli alla fiera di Cosenza, essi furono sequestrati come contrabbando da una galea veneziana comandata da Zaccaria Loredano e consegnati al detto Contarini. Prosegue che i suoi reclami presso il governo di Venezia restarono a lungo inesauditi, ma che poi, trasmessi i suoi diritti a Leonardo Rabia di Milano, questi, mediante accordo colla Signoria veneta, pattuì la rinunzia ai diritti stessi mediante il pagamento, per parte di quella, di 1847 duc. d' oro; accordo ch' esso Tomeo ratifica pienamente, rinunziando ad ogni ulteriore pretesa.

Fatto in Napoli. — Atti del notaio suddetto. — Sottoscritto dal giudice suddetto e dai testimoni: Giacomo de' Giussani da Milano, Simone di Pietro mercante, Clemente de Campulo e Domenico de Marco, tutti e tre da Napoli, e Michele Fabres catalano.

1506, Febbraio 21. — Alfonso d'Aragona de' Piccolomini duca di Amalfi, marchese di Capistrano, conte di Celano, gran giustiziere di Sicilia, e Palano cav., regio consigliere e reggente la corte della vicaria, attestano la legalità del detto notaio.

Data a Napoli. — Sottoscritta da Gian Paolo Ceste mastro degli atti.

97. — 1506, ind. IX, Febbraio 23. — c. 58 t.° — Bartolomeo Alviano dà facoltà a Costantino Valgulio da Brescia di ratificare in suo nome la condotta n. 95 e di esigere gli importi che gli competessero.

Fatto come il n. 94. — Testimoni: Pietro Querini, Gaspare da Brescia e Girolamo Grignani da Mantova. — Atti Cesare Astreo *de Ortho* (da Orte?) not. imp.

1506, Febbraio 24. — Gli ufficiali e gli anziani di Attigliano attestano la legalità del suddetto notaio.

Data in Attigliano.

98. — 1506, ind. IX, Febbraio 28. — c. 58. — Il procuratore nominato nel n. 97 ratifica la condotta n. 95, e dichiara di avere ricevuto da Domenico Pisani cav. oratore veneto al papa 1000 duc. d'oro per conto di quella.

Fatto in Roma nella regione Arenula, nella residenza del Pisani. — Testimoni: Iacopo da Pesaro vescovo di Pafo, Bartolomeo Trevisano vesc. di Belluno, Zaccaria di Giovanni Trevisano protonotario apost., Iacopo de' Gentilini di Brescia e Martino da Bracciano. — Atti Lodovico *Puteolanus* (dal Pozzo?) veneto, not. imp. e protonot. apost.

99. — 1506, ind. IX, Marzo 27. — c. 63. — Istrumento in cui si dichiara che Alfonso duca di Ferrara, Modena e Reggio, marchese d'Este, conte da Rovigo ecc., diede a Sigismondo Salimbeni, giureconsulto di Ferrara e suo inviato a Venezia, facoltà di fissare in nome d'esso duca i confini fra il territorio di Ravenna (veneto) e quelli di Argenta, Lugo, Bagnacavallo e Fusignano (ducali), confini che si descrivono.

Fatto in Ferrara nel palazzo duc. — Testimoni: il sig. Nicolò da Correggio consigliere e Barone Bonvicino *aulico* del duca. — Atti Opizzone di Giacomo Maria de' Remi, cancelliere ducale che trasse l'istrumento dai rogiti di Gerolamo del fu Paolo Magnanini not. imp. a Ferrara e segretario del duca (v. n. 100).

100. — 1506, ind. IX, Aprile 4. — c. 64. — Istrumento in cui si dichiara che avendo Girolamo Donato, rappresentante la Signoria di Venezia, e il procuratore del duca di Ferrara nominato nel n. 99, fissati i confini in speciale convenzione, di cui si riferiscono gli articoli, il doge e il detto procuratore, pel suo mandante, ratificarono la convenzione stessa promettendone l'osservanza.

Nei detti articoli sono nominati: Ravenna, Ferrara, Bagnacavallo, il fiume Lamone, l'arginetto *delle Iorie,* le case dei Rasponi, dei Pochintesta, dei Corelli, la chiesa di S. Sabino, Fusignano, le valli *Negaionchi,* le terre dette *Scariote* in contrada di Filo, l'osteria della *Frascata* sul fiume Santerno o *Rasula,* Lugo, Argenta e il fiume Po (v. n. 101).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova, Bernardo Redaldi e Gio. Battista Vielmi, segretari duc. — Atti Tomaso del fu Gian Davide Freschi not. imp. e segr. duc.

1506, Aprile 13. — V. 1506, Aprile 16, n. 101.

101. — 1506, ind. IX, Aprile 16. — c. 66. — Istrumento in cui si dichiara

che, avendo Nicolò Ottoboni segretario ducale presentato a Francesco Cappello podestà a Ravenna la ducale alleg.° A coll' alleg.° B, il successivo 23 Aprile esso podestà, l' Ottoboni, Nicolò Bonvicini ingegnere e i cittadini di Ravenna Giov. Battista Guidarelli dott., Opizzone Monaldini e Raffaele Rasponi, trovatisi sui luoghi con Gerardo Saraceno commissario del duca di Ferrara e con altri ferraresi, procedettero alla designazione dei confini, ponendo i relativi segnali dei quali si descrivono le ubicazioni; e deliberarono che sulla linea di confine venga costruita una strada.

Fatto e finito, il 28 Aprile, nella campagna di Filo, territorio di Ravenna. — Testimoni: il Guidarelli e il Monaldini suddetti, Pietro Lavezzola e Giovanni Stancaro agrimensore, ambi ferraresi. — Atti Gasparino Bertoldo del fu Biagio da Cologna not. imp. e cancelliere del Cappello, dai quali tratto da Francesco Roseo di Cristoforo not. imp. a Ravenna.

ALLEGATO A; 1506, ind. VIII (sic) Aprile 13. — Ducale (in volgare) a Francesco Cappello podestà e a Marino Gritti capitano a Ravenna. Si dà ad essi l'incarico di designare i confini, piantando i relativi segnali, d' accordo coi commissari del duca di Ferrara, come è stabilito nel seguente.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

ALLEGATO B: Copia del n. 100.

102. — 1506, (Aprile 18). — c. 75. — Ladislao VI re di Ungheria e Boemia fa sapere di aver dato facoltà ad Andrea Both de Bayna di esigere dalla Signoria veneta le somme dovute ad esso sovrano in forza del trattato citato nel n. 17 (v. n. 90 e 109).

Data a Buda, il sabato precedente la domenica *Quasimodo*. — Sottoscritta dal re.

103. — 1506, Aprile 23. — c. 69. — Ferdinando V re di Aragona, Sicilia, Gerusalemme, Valenza, Maiorca, Sardegna e Corsica, conte di Barcellona, signore delle Indie del mare Oceano, duca d' Atene e di Neopatria, conte di Roussillon e Cerdagne, marchese di Oristano e Goceano, amministratore e governatore dei regni di Castiglia, Leon, Granata ecc., rilascia salvocondotto alle galee e navi veneziane, e ai loro equipaggi e passeggeri, che la republica manda in Barberia, dando facoltà alle stesse di fermarsi ne' suoi stati e agli uomini imbarcativi di sbarcare e trafficare in quelli. È però vietato alle medesime di trasportare ribelli del re, eretici condannati dall' inquisizione e merci vietate dalle leggi canoniche. Ordina poi a Giovanna regina di Castiglia, Leon, Granata ecc. principessa di Gerona, arciduchessa d' Austria, duchessa di Borgogna, sua figlia, governatrice generale ed erede, e a tutti i funzionari dipendenti di osservare il presente.

Dato in Valladolid. — Sottoscritto dal re.

Postilla in margine: L' originale fu consegnato il 16 Giugno 1506 a Pietro Balbi savio del consiglio suocero di Agostino da Mula capitano delle galee di Barberia; da restituirsi al ritorno.

104. — 1506, Aprile 23. — c. 70. — Salvocondotto simile al precedente per le galee veneziane del viaggio di Fiandra. Controfirmato da Michele Perez d'Almazan.

Postilla in margine: L' originale fu consegnato a Lorenzo Pisani *dal banco* l' 8 Giugno, onde lo mandi al capitano delle dette galee.

105. — 1506, Aprile 23. — c. 71. — Salvocondotto simile al n. 103 per le galee veneziane del viaggio detto *del traffico* (verso l' Oriente).

106. — 1506, Aprile 23. — c. 72. — Salvocondotto come il precedente per le galee del viaggio di Aiguesmortes.

Postilla in margine. L' originale fu consegnato a Zaccaria Loredano capitano delle dette galee.

107. — 1506, Aprile 23. — c. 73. — Ferdinando V, don Filippo e donna Giovanna, re e principi di Castiglia, Leon, Aragona, Sicilia, Gerusalemme ecc. arciduchi d' Austria, duchi di Borgogna, fanno sapere (in spagnuolo) a tutti i funzionarî dei loro dominî d' aver rilasciato salvocondotto come nel n. 103, ed ingiungono di osservalo.

Dato *en la villa de Vallis* (Valladolid), sottoscritto dal re e da Michele Perez d' Almazan regio segr.

Postilla in margine come al n. 103.

108. — 4506, Aprile 23. — c. 73 t.° — Salvocondotto simile al n. 107 per le galee veneziane del viaggio di Fiandra.

Postilla al margine come al n. 104.

109. — 1506, Aprile 24. — c. 74 t.° — Ladislao VI re di Ungheria, Boemia ecc. al doge. Per sopperire alle spese dei provvedimenti da lui presi onde reprimere le incursioni dei turchi e difendere gli stati suoi e di Venezia, il re chiede il pagamento del dovutogli pel passato da questa in forza del trattato n. 216 del libro XVIII, e la continuazione della corrisponsione per l' avvenire. All'uopo accredita qual suo rappresentante Andrea Both de Banya bano di Dalmazia, Croazia e Schiavonia (v. n. 102 e 118).

Data a Buda. — Sottoscritta dal re.

110. — 1506, ind. IX, Maggio 2. — c. 65. — Alessandro figlio di Paride conte di Lodrone e cav. nomina suo procuratore il dott. Giovanni Alberti da Salò avvocato a Venezia, con facoltà di ricevere dal doge l' investitura n. 111 e di compiere le formalità inerenti.

Fatto nell' osteria della campana a Rialto. — Testimonî: prete Giovanni Lagarino del fu Giberto da Parma, Maternio *Coloniense* (da Cologna?) del fu Giovanni notaio e Serafino del fu Giovanni da Gandino abitante a Desenzano. — Atti Marco de' Tassi de Cornello del fu Cristoforo not. imp. a Venezia.

111. — 1506, ind. X (sic). Maggio 4. — c. 65 t.° — Il doge dà a prete Alessandro di Lodrone, rappresentato come nel n. 110, l' investitura dei benefizi delle cappelle de' SS. Cristoforo ed Antonio di Pomarolo nella pieve di S. Maria di Villa Lagarina nella diocesi di Trento; e il rappresentante del beneficiato presta il dovuto giuramento.

Fatto *in cubiculo* del doge di Venezia. — Testimoni: Zaccaria Delfino consigliere duc., Vincenzo Guidotto segr. duc. e Bernardino da Brendola cavaliere del doge.

112. — 1506, ind. IX, Maggio 21. — c. 103. — Cesare *de Osmundo*, rappresentante del console veneto in Catania, Martino da Aversa dott. di leggi suo suocero, fa sapere a tutte le autorità marittime della republica che Gian Paolo della Rocca di detta città è uomo nobile e da bene; che esso armò in Messina una bireme per combattere gli infedeli avendo prestato all' ufficio del viceammiragliato di Catania il giuramento voluto di non offendere gli amici del suo sovrano; chiede quindi a tutti che sia dovunque lasciato passare liberamente.

Data a Catania. — Sottoscritta dall' autore (qui detto *Assumundo)* (v. n. 140).

113. — S. d. (1506, prima del Giugno). — c. 77 t.° — Versione (in volgare) di lettera del re di Tunisi (Abu-Abdalah) Mohamed al doge. Il capitano delle galee veneziane gli chiese restituzione di cose tolte a cittadini della republica; dice che se alcuna cosa fu tolta, ciò avvenne in via legale (specialmente riguardo a certo Gerolamo) e in risarcimento di danni patiti da regi sudditi. Chiede che le galee *del Traffico* facciano scalo in quel regno onde i suoi sudditi possano recarsi a mercanteggiare in Alessandria. Manda a Venezia un suo inviato, che accredita (*). Avverte che Tripoli gli si è ribellata e che non approdino colà le galee veneziane fino a che duri ribelle (v. n. 63 e 114).

(*) Il Senato diede udienza e risposta a quanto espose il detto inviato (nominato *el fachi Simamet Benasfor)* il 21 Giugno 1506 (V. Sen., Deliberaz. secr., Reg. 40, c. 160 t.°).

114. — (1506, prima del Giugno). — c. 78. — Memoriale (in volgare) presentato in nome del re di Tunisi dal suo inviato (v. n. 113).

In esso: si chiede che le galee *del Traffico* vadano a quei lidi come in passato; che quelle di Barberia vi stieno un tempo sufficiente; si lamenta avere le galee colà giunte trattenuto un dono che il re di *Tremixan* mandava a quello di Tunisi, e che i veneziani non abbiano voluto far con lui un affare di scambio di merci. Giustifica l' arresto di Gerolamo che aveva *apaltado Macazares* coi genovesi, esso fu poi rilasciato; dice che per tal particolare fece pagare 5000 ducati, e 1500 al capitano delle galee ivi ora presenti, da restituirsi a ragion conosciuta. Lamenta varie irregolarità che commettono i veneziani nel traffico e nella navigazione, e che Andrea Loredano abbia catturato fra Tunisi e Bona cinque navigli barbareschi con danno di 5000 doble. Chiede: risarcimento per danni dati a suoi sudditi *che restano da Valenza* dalle galee comandate da (Mar-

cello) Contarini due anni fa; la restituzione di merci caricate in Tunisi per Orano su galee comandate da (Domenico) Capello, e restate in mano di certo Graziabona. Promette buon trattamento ai veneziani che andranno in Tunisi con merci; e domanda si mandi colà un console od ambasciatore. Chiede giustizia contro Alvise Bragadino che fuggì di Tunisi con due donne more (v. n. 115).

Dato l' anno 911 (*).

(*) A questo memoriale fu risposto dal Senato come è detto nella nota al n. 113.

115. — S. d. (1506 prima del Giugno). — c. 79. — Versione (in volgare) di *capitoli* (domande) di *Simamet Ebenemosor elamoser* per le cose di Tripoli (*). Domanda risarcimento per una fusta presa dall' armata veneta. Così pure per danni datigli da . . . . . Delfino circa merci vendutegli da Agostino Grimaldi genovese che il Delfino doveva portare sulla sua nave in Tunisi e che invece non consegnò. Domanda restituzione di tasse fattegli pagare indebitamente da Michele Priuli (v. n. 114 e 116).

(*) È continuazione del precedente.

116. — S. d. (1506, prima del Giugno). — c. 79 t.° — Versione (in volgare) di lettera di *Balfad Labes* sceicco di Tripoli alla Signoria. Espone che le galee comandate Marcello Contarini presero una fusta, e Sebastiano Petrotin di Corfù catturò con essa 100 tripolini; pei quali danni altra volta fu invano reclamato. All' uopo di ottener ragione manda *Mamet ben Monsoer* (Mahmud ben Mansur?) che accredita (v. n. 115), pregando siano restituiti almeno quelli dei suddetti tripolini che sono in vita. Chiede che le galee veneziane stiano almeno 15 giorni in quei porti, e che si permetta ai mercanti mori di navigare sulle galee stesse per Ponente e Venezia (v. n. 120).

117. — 1506, Giugno 6. — c. 76 t.° — Il magistrato e il senato di Norimberga al doge e al suo Consiglio. Chiedono essere informati delle leggi vigenti in Venezia in materia di orfani e pupilli, coll' invio d' una copia delle stesse a mezzo del latore della presente (v. n. 127).

Altra copia ne sta a c. 84.

1506, Giugno 16. — V. 1506, Aprile 23, n. 103.

118. — 1506, ind. IX, Giugno 24. — c. 75. — Istrumento in cui si dichiara che il rappresentante del re di Ungheria nominato nel n. 102 confessò di aver ricevuto dalla veneta Signoria, e per essa da Giovanni Delfino camerlengo del comune, 10000 duc. d' oro, a conto della somma dovuta dalla republica al detto re (v. n. 109 e 119).

Fatto presso il monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia, nella residenza del bano. — Testimoni: Emerico canonico di Varadino e Strigonia, Andrea Descovich segretario del bano (che servirono da interpreti), Francesco dalla Giudecca segr. duc. e Giovanni Trevisano scrivano dei camerlenghi del comune. — Atti Giov. Battista del fu Luigi Adriani not. imp. e segr. duc.

119. — 1506, Giugno 24. — c. 75 t.° — Istrumento in cui si dichiara che, per definire le questioni relative ai danni dati dai sudditi del re d' Ungheria a quelli di Venezia (al quale scopo era stato inviato in addietro inutilmente il cav. Sebastiano Giustiniani) dalla data del trattato 13 Maggio 1501 (v. n. 177 del libro XVIII), il bano di Croazia ecc. e capitano di Segna, rappresentante il detto re come nel n. 109, quantunque sostenesse aver pure i regi sudditi patito danni dai veneziani, annuì a rilasciare a compenso 10000 ducati sulla somma annuale dovuta al re da Venezia (v. n. 121).

Fatto nella sala del Maggior Consiglio in Venezia. — Testimoni: Enrico canonico e il Descovich nominati nel n. 118, e quattro segretari duc. — Atti come al n. 118.

120. — S. d. (1506, Giugno?). — 83.— Deliberazione (del Collegio?) (in volgare) di scrivere al re di Tunisi circa danni dati dal suo predecessore *Mule Zacaria* (Abu-Zacaria Yahia?) a Pietro di Stefano agente di Stefano e Teodosio Contarini.

Si scrive poi al capitano delle galee di Barberia perchè faccia le pratiche presso il detto re per ottenere risarcimento dei suddetti danni.

121. — 1506, (Agosto 11). — c. 82 t.° — Ladislao VI re di Ungheria approva la cessione dei 10000 duc. fatta dal suo inviato col n. 119, la qual somma dichiara considerare come da lui ricevuta (v. n. 133).

Data a Buda *(secundo die festi B. Laurentii)*. — Sottoscritta dal re.

122. — 1506, Ottobre 6. — c. 83. — Massimiliano re dei Romani, di Ungheria, Dalmazia, Croazia ecc., arciduca d' Austria, duca di Borgogna, di Brabante ecc., conte palatino ecc., dichiara di avere ricevuto 6000 fiorini renesi dalla Signoria per pagare gli svizzeri da lui condotti seco nella sua discesa in Italia.

Sottoscritta da (Cipriano?) Sarnthein (v. n. 123).

123. — 1506, ind. XI (sic), Ottobre 12. — c. 83. — Istrumento in cui si dichiara che Giovanni Hofer e Sigismondo Fernefer rappresentanti di Rodolfo di Anhalt conte di Ascania consigliere e capitano generale dell' esercito imperiale, in forza di lettere dell' imperatore al doge date in Pettau, 17 Settembre, e del principe del 24 Agosto, confessarono di avere ricevuto da Ermolao Pisani camerlengo del comune per la republica 6000 fiorini renensi a saldo dei 12000 dovuti all' imperatore da quella come nel n. 122.

Fatto in Venezia nell' uffizio dei camerlenghi del comune. — Sottoscritto dall' Hofer. — Testimoni: Pietro Bender di Francoforte, Antonio del fu Giacomo Allegretti ed Andrea di Giorgio massaro dei camerlenghi. — Atti Tomaso Freschi.

124. — 1506, Ottobre 25. — c. 82. — Gian Francesco Pisani podestà a Ro-

vereto al doge (in volgare). Informa sui benefici ecclesiastici di collazione del doge nella Valle Lagarina, i quali erano: il priorato di S. Margherita conferito ultimamente a Girolamo Giustiniani nipote del doge, la cappella di S. Cristoforo di Pomarolo conferita ad Alessandro di Lodrone, la chiesa di S. Ilario tenuta da Antonio de' Cerri castellano in Castel Barco, S. Antonio di Avio tenuto da prete Carlo dottore di Verona, e la cappella di S. Caterina di Brentonico goduta da prete Valentino Burla con obligo di celebrare certe messe nel castello di Dosso Maggiore, presentata al doge con approvazione del vescovo di Verona, dal già podestà Nicolò da Pesaro.

Data a Rovereto.

125. — 1506, (Ottobre). — c. 92 — Lettera (in volgare) di Pietro Balbi, Alvise Rimondo, Alvise da Molino e dei provveditori ai *cottimi* di Damasco e Alessandria, deputati a trattare coll' ambasciatore del sultano di Egitto, al viceconsole in Alessandria. Il detto ambasciatore arrivò a Venezia il 17 Settembre; fecero considerare allo stesso il danno che reca al commercio veneto il prezzo esorbitante del pepe che sono obbligati a prendere i veneziani, prezzo che costituisce perdita dopo la concorrenza che fanno i portoghesi. In tal considerazione, dietro ordini del sultano, l' ambasciatore assentì che i veneziani possano importare in Egitto per 100000 ducati di merci esenti da dazio *(dechieri)*. Si convenne poi di mandarvi tanto rame, sembrando il più vantaggioso. Per accertarsi, si pensò inviare in Egitto Francesco da Monte circasso, già dragomano a Damasco, a cui fu data la istruzione n. 126 (*).

Si aggiunge, in cifra, accordarsi, al caso, una riduzione sul prezzo del rame, e si raccomanda al viceconsole di trattar l' affare col sultano pel maggior vantaggio dei veneziani.

(*) Il Senato scrisse in proposito al sultano il 26 Ottobre (v. Senato, Deliber. secr. Reg. 40, c. 192 t.o) e il da Monte partì da Venezia il 21 Novembre (v. M. Sanuto, Diarii VI, 496).

126. — (1506, Ottobre). — c. 93. — Istruzioni date a Francesco da Monte come è detto nel n. 125. Si premette che i mercanti veneziani andati in Alessandria colle ultime galee comandate da Paolo Calbo furono obligati dal sultano ad acquistare 460 sporte di pepe a duc. 192 l' una, quantità e prezzo esagerati che resero impossibile la vendita di quella merce, onde i mercanti non poterono pagarla e furono maltrattati, e perfino alcuno condotto al Cairo in catene. Si espone la missione fatta dal sultano del suo inviato (v. n. 125) il quale manda a quel principe un proprio ufficiale per ottenere l' approvazione delle sue negoziazioni colla Signoria. Si parla del progetto dell' invio del rame, per essere accertati della buona riuscita del quale (e all' uopo se ne dimostra con cifre e ragionamenti la convenienza) si ordina al da Monte di recarsi in Egitto per vedere di assicurare ivi la riuscita dell' affare, e per ciò gli si danno istruzioni, e facoltà circa il prezzo di vendita del rame, ed altro (v. n. 135).

127. — 1506, Novembre 9. — c. 84. — Ducale al comune di Norimberga, in

cui, per corrispondere alla domanda fatta col n. 117, gli si manda, per mezzo del suo inviato, il n. 128.

Data nel palazzo duc. di Venezia. — Sottoscritta da Gaspare dalla Vedova segretario ducale.

128. — S. d. (1506, Novembre 9). — c. 85 a 91. — Compendio delle leggi vigenti in Venezia circa le tutele dei minori e dei mentecatti, cioè: Tre scopi della tutela e doveri del tutore; elezione dei tutori, vigilanza ai medesimi. Accettazione delle tutele. Pel caso in cui di più tutori nominati una parte sola accetti. Se il testatore è morto all' estero. Se nessuno accetta la tutela dei minori di un morto all' estero. Che cosa s' intenda per presenza od assenza in o da Venezia. Ufficio dei notai nei testamenti. Gli ecclesiastici nominati tutori dovranno prestar malleveria di buona amministrazione. Cose vietate ai tutori. Pei casi di mala amministrazione dei tutori. Assunzione delle tutele. Ufficio dei tutori. Tutori privati. Pubblici (procuratori di S. Marco). Categorie degli stessi. Loro dignità ed elezione. Loro ufficio e come si eserciti. Come custodiscano il danaro. Salari ai loro ufficiali. Rese di conto. Foro speciale. Tutele conferite dallo stato. Quando lo sieno ai procuratori di S. M. Dei beni mobili all' estero dei veneziani ivi morti (cinque articoli). Tutori dei pazzi. Dei figli di questi. Privilegi delle tutele. Rese di conto finali. Azioni giuridiche contro i tutori. Dei pupilli emancipati da tutela (v. n. 127 e 131).

1506, Dicembre 16. — V. 1506, Dicembre 30, n. 129.

129. — 1506, ind. X, Dicembre 30. — c. 94. — Istrumento della condotta di Nicolò Orsini conte di Pitigliano (rappresentato come nell' allegato) ai servigi di Venezia in qualità di capitano generale delle milizie a piedi e a cavallo della republica, per due anni ed uno di rispetto, collo stipendio di 50000 duc. d' oro (da soldi 124) l' anno, e con obligo di tenere 300 armigeri e 50 balestrieri a cavallo (in tutto 1500 cavalli). Durante la ferma non si condurranno capitani con maggior grado e servirà dovunque gli sia comandato. Seguono altre condizioni consuete in simili contratti.

Dato nel palazzo duc. di Venezia. — Con bolla d' oro.

Allegato: 1506, ind. IX, Dicembre 16. — Nicolò Orsini ecc. dà facoltà a Sebastiano Preda da Milano condottiere e a Pietro da Bibbiena, suoi segretari, di stipulare la rinnovazione della di lui condotta ai servigi di Venezia.

Fatta in Ghedi in casa del conte. — Testimoni: Federico da Santo Fiore condottiere, Francesco da Acquapendente segretario e Bartolomeo da Marano altro condottiere del conte. — Atti Giuliano di Francesco Ascani notaio imp. a Ghedi.

1506, Dicembre 16. — Battista de' Boni vicario in Ghedi attesta la legalità del suddetto notaio.

Data in Ghedi. — Sottoscritta da Giannino de Gorno canc. del vicario.

130. — S. d. (1506?). — c. 62 t.° — Brano di supplica (in volgare) con cui si chiede al doge che i sudditi del re cattolico, specialmente quelli che dalla Puglia trasportano il sale nell' Abruzzo e negli altri domini regi, siano ben trattati dai rappresentanti la republica in mare.

131. — 1507, Febbraio 20. — c. 91 t.° — Il magistrato e il senato di Norimberga al doge e alla Signoria. Ringraziano per l' invio delle leggi venete sulle tutele (v. n. 128).

Data a Norimberga.

132. — 1507, ind. X, Aprile 23. — c. 96 t.° — Istrumento della condotta di Giovanni Battista Caracciolo al servizio di Venezia, in qualità di capitano della fanteria della republica, con 100 armigeri (computati i 50 che già tiene), 50 balestrieri a cavallo (ancor essi da lui tenuti) e con 500 provvisionati (più o meno secondo gli sarà comandato); per cinque anni ed uno di rispetto, con provvigione personale di 100 ducati il mese, con obligo di servire dovunque gli sia ordinato.

Fatto in Venezia, nella sala inferiore di udienza del doge. — Testimoni; Gaspare dalla Vedova e Nicolò Aurelio, segretari duc., e Iacopo Guglielmino cancelliere del capitano.

133. — 1507, Maggio 1. — c. 99 t.° — Ladislao re di Ungheria ecc. dichiara che Vincenzo (Guidotto) segretario ed inviato veneto presso di lui gli pagò 4000 duc. d' oro a conto dell' annualità dovutagli da Venezia; e che la Signoria di questa pagò allo stesso titolo e per la difesa delle città di *Hlyzi* (Clissa?), *Thelecz* e *Wzyn* duc. 500 a Giorgio de Merczyn regio inviato (v. n. 121 e 136).

Data a Buda, nella festa de SS. Filippo e Giacomo.

134. — 1507, Maggio 19. — c. 103 t.° — Estratto (in volgare) di lettera di Vincenzo Querini dott., oratore in Germania, al doge (data da Costanza) in cui si espone che i cantoni svizzeri possono mandar fuori del paese le seguenti quantità di fanti: Zurigo 1200, Berna 2200, Lucerna 2000, Svitto 1000, Uri 1000, Unterwalden 800 (*), Zug 500, Glarona 500, Friburgo 1500, Soletta 800, Basilea 1000, Sciaffusa 500; insieme 13000. I confederati dei medesimi, cioè: i Grigioni, 6000, il Vallese 4000; ed i raccomandati: *Labbat* 2000; *Apatel* (Appenzel?) 1000, S. Gallo 800; insieme 13800. In tutti 26800 (v. n. 141).

(*) Nota in margine pei cantoni di Svitto, Uri ed Unterwald: « *Liga del Bo, che tiene in Italia Belenzona.* »

135. — 1507, Maggio 31. — c. 98. — *Capitoli* (in volgare) *conclusi tra la Ill. Signoria et el M.co D. Tangreberdi orator* del sultano d' Egitto In essi si pattuiscono: l' accettazione per parte del sultano che i debiti del *cottimo* veneto di Alessandria siano pagati in tanto rame da vendersi a prezzo maggiore del corrente in quel bazar; che i veneziani non siano obligati ad acquistare più di 210

sporte di pepe a duc. 80 l' una; il tempo di dimora delle galee veneziane in quel porto dopo la *muda;* le norme pel commercio dell' argento e del danaro; quelle per le senserie; la restituzione di 6000 duc. ai veneziani; la liquidazione della senseria su 460 sporte di pepe esportate nell' ultima *muda;* circa le tare sulle merci; circa il commercio delle spezierie; su quello dei panni d' oro e di seta; circa la inviolabilità e libertà de' contratti commerciali; sul traffico delle pelliccerie; sulla facoltà ai consoli e agli altri veneziani di importare ed esportare i propri e personali arredi di casa con esenzione da imposte; facoltà ai consoli di vendere colà fino a 1000 duc. l' anno di merci franche da ogni diritto; e così a ciascun mercante fino a 200 duc.; la *zemichia* da pagarsi ai consoli è di duc. 200 l' anno; è libero a tutti vendere e comperare sulle galee veneziane; il sultano e i suoi non potranno prendere o noleggiare legni veneziani per forza; i veneziani non saranno ritenuti responsabili per danni dati da loro connazionali fuori di Alessandria a sudditi del sultano; questo farà riparare e rendere adoperabili i magazzini e le abitazioni dei veneziani; si confermano tutti i privilegi concessi anteriormente agli stessi veneziani (v. n. 126).

Sottoscritta da Tangreberdi.

136. — 1507, Giugno 18. — c. 104. — Ladislao VI re di Ungheria e Boemia al doge. Dichiarato che le somme pagategli dalla republica in virtù dei trattati furono sempre da lui spese secondo lo spirito di quelli; chiede che gli sia sborsato il saldo di quanto gli è dovuto, e per la riscossione accredita Alberto de Lonyay già capitano di Segna (v. n. 133 e 137).

Data a Buda. — Sottoscritta dal re.

137. — 1507, Giugno 18. — c. 104 t.° — Ladislao re di Ungheria ecc. fa sapere di aver dato ad Alberto de Lonyay facoltà di esigere quanto la Signoria di Venezia gli deve (v. n. 136 e 142).

Data e sottoscritta come il n. 136.

138. — 1507, ind. X, Giugno 26. — c. 101. — Bernardino da Corsano giudice e Tomaso *de* Giorgio notaio, in Taranto, dichiarano che Troilo Raftopulo, greco da S. Maura e cittadino di Messina, nominò suo fratello Giovanni a proprio procuratore, dandogli facoltà di esigere da Gian Paolo della Rocca di Catania, dalla Signoria di Venezia e da chiunque altro il risarcimento dei danni patiti da esso mandante e da suo fratello Scipione per la cattura fatta da veneziani di una nave del detto della Rocca, a cui i citati fratelli avevano prestato grosse somme (v. n. 140).

Fatta in Taranto. — Sottoscritti il giudice coi testimoni: Francesco Beton mercante, Cristoforo Ficatello e Cataldo Fanello, ambi da Taranto. — Atti Tomaso suddetto.

Raffaele Piera canc. di Taranto attesta la legalità del notaio predetto.

139. — 1507, ind. X, Luglio 24. — c. 100. — Istrumento in cui si dichiara

che, ad istanza di Luca Jorda di Maiorca, procuratore di Ferdinando Burges suo compatriotta (procura 23 Marzo 1507, Napoli, atti di Lorenzo *de Aurato* not., legalizzata da Leonardo Anselmo console veneto ivi), il doge fece restituire al medesimo la nave, già comandata dal Jorda e di proprietà del Burges, che Filippo Badoaro, comandante di una galea veneziana, aveva catturata in Porto Ercole giurisdizione di Siena, più 80 duc. d' oro che furono pagati da Benedetto Delfino camerlengo del comune. E per tutto ciò il Jorda fa piena quietanza.

Fatto nella sala del Magg. Consiglio in Venezia. — Testimoni: Francesco Giustiniani e Donato Marcello e quattro segr. ducali. — Atti Giovanni Battista Adriani.

Altra copia, incompleta, sta a c. 96.

140. — 1507, ind. X, Agosto 23. — c. 102. — Istrumento in cui si dichiara che, avendo Gian Paolo della Rocca presentato il documento n. 112, e Giovanni Raftopulo la procura n. 138, ed entrambi chiesto risarcimento per la cattura ivi ricordata (fatta dal sopracomito Girolamo da Canale), il doge, per aderire anche alle istanze di Filippo Ferrer oratore del re di Aragona a Venezia, propose o la restituzione del legno catturato (ora esistente a Corfù) o il pagamento di 150 duc. d' oro; quest' ultimo partito fu accettato dai danneggiati, e Lorenzo Cappello camerlengo del comune contò il detto importo al della Rocca che, a ciò autorizzato, fece piena quitanza anche pel Raftopulo.

Fatto in Venezia in casa dell' oratore predetto a S. Gregorio. — Testimoni: Giovanni *Beltramo* nobile di Barcellona e Giusto de Campo e Giovanni Essen, ambi gioiellieri di Venezia. — Atti Gio. Battista Adriani.

141. — 1507, Agosto 23. — c. 104. — Estratto simile al n. 134 (dato in Augusta), Lucerna, Zug, Soletta e Friburgo parteggiano per la Francia. I pensionati da questa sono: in Lucerna Pietro Feer e un Bramberg, in Zug certo *Amenester* (Amstein?), in Soletta Nicolò *Corater* (Conrad?), in Friburgo Pietro *Mafrosini* (Morosini?) e Nicolò segretario, tutti persone influenti.

142. — 1507, ind. XI, Settembre 27. — c. 104 t.° — Alberto de Lonyay (v. n. 137) dichiara di avere ricevuto dalla Signoria di Venezia, per mano di Domenico Barbarigo camerlengo del comune, 10000 duc. a conto del debito di Venezia verso il re di Ungheria, e ne fa quitanza (v. n. 143).

Fatto in Venezia, alla Giudecca, in casa del Lonyay presso S. Croce. — Testimoni: Luca da Scutari fu Domenico, famigliare di Marco Malipiero gran commendatore di Cipro, e Pietro Ramerio del fu Giovanni. — Atti Giovanni Battista Adriani.

143. — 1507, ind. XI, Settembre 29. — c. 105. — Alberto de Lonyay (v. n. 137) dichiara di avere ricevuto dalla Signoria veneta per 200 duc. d' oro di frumento per uso della terra di Clissa, somma da porsi a sconto del debito

accennato nel n. 142 insieme al costo del trasporto del grano da Venezia a Spalato (v. n. 150).

Fatto ed atti come il n. 142. — Testimoni: Antonio da Montefiore dott. segretario del cardinale di Strigonia e Luigi Valiero veneziano.

144. — 1507, Ottobre 5. — c. 105 t.° — Decisione del regio Senato di Milano: Udito il segretario ducale di Venezia reclamante contro l' imposizione fatta in Polesine Parmense dal marchese Galeazzo Pallavicino, signore di quella terra, sul sale che la republica mandava pel Po ne' suoi domini di Cremona e della Ghiara d' Adda; udito Carlo Visconti avvocato del Pallavicino, sostenente il diritto antichissimo di quest' ultimo, confermato recentemente dal re di Francia signore di Milano; udito l' avvocato fiscale regio; il Senato delibera non dovere il marchese esigere il detto dazio, ma anzi restituire il fin qui percepito per esso sotto pena di perdita del feudo (v. n. 145). — Sottoscritto da Princivalle (Monti).

145. — 1507, Ottobre 9. — c. 106. — Lettera (in volgare) del segretario Nicolò Stella al doge. Esposto come per l' influenza che esercitavano i marchesi Pallavicini sul gran maestro (Gian Iacopo Trivulzio governatore di Milano pel re di Francia) abbia dovuto reclamare lungamente contro il dazio di cui è parola nel n. 144; dice essersi finalmente deciso a portar la questione davanti al Senato che deliberò come in esso n. 144 del quale manda copia.

Data a Milano.

146. — 1507, Ottobre 19. — c. 106 t.° — Galeotto (della Rovere) cardinale pr. di S. Pietro in vincoli, vicecancelliere di S. R. C. ed amministratore perpetuo della chiesa di Cremona, a Girolamo Trevisano abate in S. Tomaso dei Borgognoni di Torcello. Per mostrare la sua devozione alla republica e l' alta stima che fa del Trevisano, il cardinale dichiara che domani rassegnerà al papa l'amministrazione della chiesa di Cremona, alla cui sede vescovile era stato dalla Signoria designato esso abate. Rilascia poi a quest'ultimo, o a chi altro sarà fatto vescovo di detta città, tutte le rendite del vescovado già maturate e spettanti al defunto cardinale Ascanio Maria Sforza e ad esso scrivente, dichiarando nulla volere delle rendite stesse nè pel passato nè per l' avvenire.

Data a Roma nel palazzo apostolico. — Sottoscritta dal cardinale e da G. Rosa.

147. — 1507, ind. XI, Novembre 2. — c. 107 t.° — Ducale che fa sapere essere stato condotto ai servigi di Venezia Vitello Vitelli, per un anno ed uno di rispetto, con stipendio personale di duc. 300 l' anno e con 100 balestrieri o *sclopetarii* a cavallo in tempo di guerra, e 25 in tempo di pace (nel quale lo stipendio è di 100 duc.).

Data nel palazzo duc. di Venezia.

Segue annotazione che in forza di deliberazione del Senato del 20 Settem-

bre furono emesse simili ducali per Guido Guaino, Rainieri della Sassetta e Pietro Gambacorta.

148. — (1508, Gennaio 22). — c. 111 — Versione in volgare di lettera dell' emiro *Abuali Mansor signore di Bedes* al doge. Fece buona accoglienza alle galee veneziane ivi approdate sotto il comando di Alvise Pizzamano che loda, e del quale accolse le proposte (v. n. 149). Chiede che le galee approdino in autunno anzichè in inverno essendo ciò più comodo e più vantaggioso.

Scritta il 19 del mese di Ramadam, anno 913.

149. — 1508, Gennaio 22. — c. 111. — Convenzione (in volgare) stipulata da Alvise Pizzamano capitano delle galee di Barberia col *signor de Bedes* (v. n. 148). In essa sono stipulate: la pace fra quegli abitanti e i veneziani; la sicurezza di questi se approdano ivi con navi anche di altra nazione, e vi trafficano; che nè i primi nè i secondi possano vicendevolmente catturare persone per farle schiave; nè alcuno possa essere tenuto responsabile per offese passate. Le persone e le cose di veneziani salvate da naufragi o da nemici saranno sicure in tutto il dominio di *Bedes*. Si fissa l' importo della tassa sulle cose vendute ai mori in 7 $^0/_0$ da pagarsi da questi; gli acquisti di grani, farine, pane ecc. fatti dai veneziani saranno esenti da tasse; il comandante della galea del capitano sarà esente dal mentovato 7 $^0/_0$. I veneziani non potranno dar ricetto a schiavi fuggitivi.

150. — 1508, Febbraio 20 — c. 108. — Ladislao re di Ungheria e Boemia ecc. al doge. Avendo aumentato di 50 fanti il presidio di Clissa, prega che la Signoria vi mandi 600 fiorini pei loro bisogni; andrà a Venezia un cittadino della città stessa munito della presente, per ricevere l' importo (v. n. 143 e 153).

Data a Buda.

1508, Marzo 26. — V. 1508, Giugno 6, n. 159.

151. — 1508, (Aprile 2). — c. 110 t.° — Ladislao re di Ungheria ecc. fa sapere di aver dato a Giorgio *Literati* (Déak), suo famigliare, facoltà di esigere dalla Signoria veneta quanto essa gli deve in forza dei trattati (v. n. 153 e 157).

Data a Buda, *in dominica Laetare*. — Sottoscritta dal re.

152. — 1508, Aprile 6. — c. 151. — Inventario di scritture e documenti *illorum de Bullis* (dei Balbi?) lasciate da Nicolò Ottoboni al segr. duc. Alvise Sabbadino. Vi si accennano: Istrumenti di vendita fatta da Filippo Corraro podestà (di Ravenna, 1466-68) e di acquisto fatto da Teofilo Calcagnini, di locazione della Valle di *Lacona* a Matteo Aliotti, e l' istrumento per la valle di Corarso del 1304; il processo relativo ai Monaldini, quaderni coi diritti dei Batesii, dei Cortelli e di Ostasio de' Rasponi e fratelli.

Il Sabbadino dichiara di aver ricevute le scritture per ordine dei provveditori all' affrancazione del Monte nuovo.

153. — 1508, Aprile 14. — c. 108. — Il consiglio e il comune di Clissa al doge. Accredita Doimo Xilicith, conte di detta città, e il nobile Jurco Farcasich, portatori del n. 150 e di lettere del conte di Spalato (v. n. 154).

Data a Clissa.

154. — 1508, ind. XI, Aprile 29. — c. 108 t.° — Istrumento in cui si dichiara che i due inviati dal comune di Clissa nominati nel n. 153 confessano di avere ricevuto dalla Signoria di Venezia, per mano di Girolamo Giustiniani camerlengo del comune, 600 duc. d' oro, e ne fanno quitanza (v. n. 170).

Fatto nell' ufficio dei camerlenghi del comune in Venezia. — Testimoni: Alvise del fu Alvise Miani, Luca di Pietro Malipiero e Battista di Girolamo de Cambio da Spalato. — Atti Gio. Battista Andriani not. imp. e segr. duc.

155. — 1508, ind. XI, Maggio 10. — c. 109. — Costituiti davanti al doge in pien Collegio il cav. Simone di Ungrispach, Federico di Attimis, Gian Febo della Torre, Cristoforo Rasaver e Bernardo de' Rabbati, nobili, e Michele Cusmano e Martino Boemo, cittadini, rappresentanti il comune di Gorizia, e presentate le credenziali di Giustiniano Morosini provveditore in detta città, il di Attimis, quale oratore, raccomandò la città stessa alla benevolenza della Signoria. Gli rispose il doge dicendo esser Gorizia da lungo tempo suddita di Venezia per diritto feudale, ricordando le investiture datene a quei conti, e promettendo benevola protezione in perpetuo. Dopo di che i suddetti rappresentanti prestarono giuramento di fedeltà, e presentarono alcune istanze.

156. — 1508, ind. XI, Maggio 11. — c. 109. — Costituiti davanti al doge in pien Collegio Francesco Padovino giudice, Giovanni Belli, Mesalto de' Messalti, Pietro Paolo e Nicolò dell' Argento, Giusto de' Giuliani, Francesco Stella, Bartolomeo Lombardo, Taddeo de Francol, Girolamo Pellegrini e Pier Giovanni da Venezia, rappresentanti il comune di Trieste (credenziali 8 corr.); uno di essi, ringraziando Dio di averli condotti sotto il dominio veneto, raccomandò la detta città alla benevolenza della Signoria. Il doge, ricordato che Venezia ebbe già due volte Trieste in suo potere, promette governo clemente ed affettuoso. Dopo di che i detti rappresentanti prestarono il giuramento di fedeltà.

157. — 1508, ind. XII (sic), Maggio 19. — c. 109 t.° — Il rappresentante del re di Ungheria nominato nel n. 151 dichiara di avere ricevuto dalla veneta Signoria, parte per mano di Cristoforo da Canale camerlengo del comune e parte dal banco di Antonio Cappello e fratelli e Luca Vendramino e compagni, ducati 4000, e ne fa quitanza (v. n. 154 e 167).

Fatto nell' ufficio dei camerlenghi del comune in Rialto. — Testimoni: Mi-

chele da Ponte, Demetrio Sabadino segr. duc. e Gaspare Colb famigliare del detto rappresentante. — Atti Giov. Battista Andriani.

Altra copia sta a c. 110.

1508, Maggio 19. — V. 1508, Giugno 6, n. 159.

158. — 1508, Giugno 4. — c. 114 t.° — Paolo di Liechtenstein, non potendo, per causa di malattia, intervenire alle trattative a cui era chiamato dall'allegato A del n. 159, delega i suoi poteri ai colleghi nominati in quel documento.

Fatto in Bolzano.

159. — 1508, Giugno 6. — c. 112 t.° — Convenzione in cui i plenipotenziari di Massimiliano imperatore dei Romani nominati nell' all.° A, anche pel loro collega Paolo di Liechtenstein (v. n. 158), e quello del doge e della Signoria di Venezia (v. all.° B), per far cessare la guerra fra i due potentati, pattuiscono: per tre anni da oggi sarà tregua fra le due parti, le quali, appena proclamata la presente, desisteranno da ogni specie di ostilità. S' intenderanno inclusi nella presente, per parte dell' imperatore: il papa Giulio II, i re di Ungheria, Aragona, e Inghilterra, tutti i formanti parte del S. R. Impero, e tutti coloro ch' esso sovrano crederà nominare entro tre mesi; per parte di Venezia: i re di Francia e di Aragona e i nominandi entro tre mesi. Ai sudditi di ognuno dei contraenti è assicurata la proprietà degli stabili che posseggono nei domini dell' altro: i medesimi avranno libertà e sicurezza di traffico e di transito come prima della guerra.

La presente sarà publicata: nel campo imperiale presso Calliano e nel veneziano nella valle di Mori il 7 corr., in Trento e in Verona il 10, festa della Pentecoste, altrove *ad libitum*. I plenipotenziari si giurano vicendevolmente l' osservanza della presente (v n. 160).

Fatta nel monastero di S. Maria delle Grazie presso Arco. — Sottoscritta e munita dei loro sigilli dai plenipotenziari suddetti. — Atti Cristoforo Hofman segr. dell' imperatore e Gian Iacopo Caroldo segr. duc. veneziano.

Allegato A: 1508, Marzo 26. — Massimiliano eletto imperatore dei Romani e di Germania, re di Ungheria, Dalmazia e Croazia ecc., arciduca d' Austria, duca di Borgogna, del Brabante, conte palatino ecc., allo scopo di far cessare la guerra a cui lo aveva costretto Venezia opponendosi alla di lui andata a Roma per la incoronazione, dà facoltà a Giorgio (Neideck) vescovo e principe di Trento, a Paolo di Liechtenstein barone di Castel Corno, maresciallo del governo in Innsbruck e capitano in Rattenberg sull' Inn, Nicolò signore di Firmian capitano in Ortenburg e maggiordomo di Bianca Maria moglie d' esso imperatore, Cipriano de Sarnthein cancelliere del governo in Innsbruck e vicecancelliere imperiale, Enrico de Knoringen commendatore dell' ordine di S. Maria dei Teutonici nel baliaggio dell' Adige e Giorgio di Waltenhoffen capitano di St. Michælsburg, di

stipulare e concludere trattati di pace o tregua, secondo l' opportunità, colla Signoria di Venezia, promettendone l' osservanza.

Data in Augusta. — Munita del sigillo imperiale.

ALLEGATO B: 1568, ind. XI, Maggio 19. — Patente ducale, in cui, dichiarato essere stata mossa guerra a Venezia dall' imperatore solo per non aver voluto congiungersi a lui contro il re di Francia alleato di essa, nè acconsentire al passaggio in Italia del di lui esercito, ma offrendo ogni agio pel transito della persona e della corte imperiale; desiderando la Signoria di por fine alla guerra, è data a Zaccaria Contarini cav. facoltà di negoziare e concludere tregua coi rappresentanti imperiali.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

160. — 1508, Giugno 6. — c. 115. — Massimiliano imperatore eletto dei Romani ecc., a tutti i principi, signori, comuni, ufficiali ecc. dell' impero e dei suoi stati ereditari. In seguito alla tregua n. 159 ordina che sia permesso ai veneziani il transito e traffico libero e sicuro in tutti i detti luoghi, come lo era prima della guerra.

Data nel monastero di S. Maria delle grazie (presso Arco). — Sottoscritta dal segretario Sarnthein.

161. — 1508, ind. XI, Giugno 21. — c. 118. — Investitura feudale data dal doge a Giovanni Erbersteiner, figli e discendenti maschi, del castello di Lupoglavo con tutte le dipendenze e diritti con cui fu in addietro tenuto dal medesimo feudatario. Ciò per avere questo consegnato spontaneamente il castello alle milizie della republica comandate da Girolamo Contarini provveditore della flotta. L' investito prestò il voluto giuramento nelle mani del doge, promettendo in ricognizione di offrire ogni anno alla chiesa di S. Marco di Venezia, nella festa del titolare, un cero di libre 15.

Fatto nella sala di udienza del doge in Venezia. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova e Alberto Tedaldini segr. duc. — Atti Alvise Sabadino.

162. — 1508, ind. XI, Giugno 28. — c. 119. — Istrumento della condotta di Bartolomeo Alviano ai servigi di Venezia col grado e titolo di governatore generale delle milizie, coll' onore del vessillo e con giurisdizione civile e criminale sulle milizie stesse, ove non vi sia un capitano generale. Avrà lo stipendio di 30000 ducati d' oro l' anno (da l. 6, s. 4), e servirà con 200 armigeri e 100 balestrieri a cavallo, per due anni ed uno di rispetto. Seguono le altre solite condizioni.

Fatto ed atti come il n. 161. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova, Bernardino de' Redaldi ed Alberto Tedaldini, segretari ducali. — Munito di bolla d' argento.

163. — 1508, ind. XI, Luglio 15. — c. 120 t.° — Istrumento dell' investitura data dal doge a Bartolomeo Alviano (v. n. 162) e a' suoi discendenti maschi le-

gittimi, della città *(oppidum)* o castello di Pordenone col suo territorio, diritti e giurisdizioni, con mero e misto impero e potestà di spada, in feudo retto, nobile e gentile. Sono esclusi alcuni luoghi e beni non appartenenti al feudo, e si riservano al comune e agli uomini di Pordenone i propri statuti e le consuetudini e i privilegi finora goduti. In detto feudo non potranno essere accolti banditi dagli stati di Venezia, e gli abitanti saran soggetti alle prestazioni personali militari, di guastatori e di carri ordinate dallo stato. L' Alviano presta nelle mani del doge il voluto giuramento, promettendo di offrire ogni anno, in segno di ricognizione, alla chiesa di S. Marco di Venezia un cero (v. n. 173).

Fatto nella sala del Maggior Consiglio in Venezia. — Testimoni: tre segretari ducali. — Con bolla d' oro. — Atti Alvise Sabadino.

164. — 1508, Luglio 20. — c. 115 t.° — Prospetto statistico dei luoghi di nuovo acquisto, presentato in Collegio da Giovanni Navagero ritornato da Raspo.

Pisino, castello, terra murata e borgo: fuochi 150, uomini da fatti 200, entrata duc. 120. — Lendar, castello e borgo: f. 70, u. d. f. 80, e. d. 120. — Vermo, terra murata: f. 62, u. d. f. 50, e. d. 51. — Treviso (Tarvis), torre e borgo: f. 40 (ora 11, gli altri furono distrutti), u. d. f. 50, e. d. 20. — Antignana, terra mur.: f. 50, u. d. f. 50, e. d. 90. — Gardosell, terra mur.: f. 12, u. d. f. 18, e. d. 25. — Draguchi, cast. e terra mur.: f. 20, u. d. f. 40, e. d. 38. — Bogliuno, cast. e borgo: f. 40, u. d. f. 50, e., con quello aveva il sig. Giorgio Moysevich da Cosliaco per difendere il paese, d. 50. — Vragna, terra mur.: f. 13, u. d. f. 30, e. d. 32. — *Buse* (Brest), villa: f. 8, u. d. f. 8, e. d. 20. — Pisino vecchio, villa: f. 10, u. d. f. 10, e. d. 24. — Zarez, villa: f. 5. u. d. f. 6, e. d. 13. Entrata complessiva duc. 508.

Cascorga (Kaschkargo), villa.: f. 12, u. d. f. 14, e. d. 8. — *Carsiglia* (Karschkl), villa: f. 5, u. d. f. 5, e. d. 10. — Barut, v.: f. 10, u. d. f. 10, e. d. 17. — Prebitz, v.: f. 5. — Torre, v.: f. 18, u. d. f. . . . , e. d. 27. — Corridico, v.: f. 30, u. d. f. 24, e. d. 37. — Sovignacco, castello e borgo: f. 18, u. d. f. 18, e. d. 45. — Verch, villa: f. 18, u. d. f. 18, e. d. 40. — Zumesco, v.: f. 4 dipendenti da Pisino e 14 da Montona, e. d. 3. — Bottonega, v.: f. 4 dip. da Pisino e 4 da Gaspare di Chersano (Chersainer o Karscheiner), e. d. 3 $^1/_2$. — Novacco, v.: f. 4 dip. da Pisino, 5 dip. da Bernardino Raunicher, 2 da Giovanni Herbesteiner e 2 dal preposito (*sic*), e. d. 4 $^1{}_2$. — Il castello di S. Lorenzo del Pasinatico dà duc. 6 $^1{}_2$ d' entrata. — Insieme danno duc. 215 $^1/_2$.

Gallignana, terra murata: f. 150, u. d. f. 200, e. d. 230. — Pedena, città mur.: f. 60, u. d. f. 54, e. d. 100. — Zumino, castello e borgo: f. 80, u. d. f. 100, e. d. 59. — Castelnuovo detto Rochel, f. 28, u. d. f. 30, e. d. 50. — Barbana, castello e villa sotto Castelnuovo, f. 70, u. d. f. 60, e. d. 150. — Lovrana, terra murata: f. 80, u. d. f. 100, e. d. 105. — Bersat, cast. e terra mur.: f. 27, u. d. f. 27, e. d. 53. — Insieme duc. 868 che colle somme precedenti danno duc. 1691.

Oltre alle dette rendite si riscuotono le condanne; si ritiene che il capitano di Pisino traesse dai detti luoghi annualmente duc. 2000.

Le decime della villa di *Pador* erano riscosse dal fu Sigismondo *Moxde*, quelle di Golagoriza da prete Michele, quelle della villa e fortilizio di Scoplach dal vescovo di Pedena, e così pure quelle della villa di Tupliaco.

Piemonte, castello e terra mur.: f. 50, u. d. f. 77, e. d. 126. — Visinada, villa: f. 80, u. d. f. 150, e. d. 189. — Castagna, v.: f. 14, u. d. f. 11, e. d. 17. — Insieme duc. 332.

Momiano, cast.: f. 50, u. d. f. 77, e. d. 172. — Berda, villa: f. 14, u. d. f. 14, e. d. 26. — Diversi luoghi del contado di Pisino, entrata d. 5. — Insieme duc. 203. — Erano di Bernardino Raunicher.

Racizze, cast. e borgo tenuti da Gaspare Walterstein: f. 13, u. d. f. 13, e. d. 29. — Segnaco, v. tenuta dallo stesso: f. 7, u. d. f. 7, e. d. 11.

Cosliaco, castello già tenuto da Giorgio Moysevich, colle ville: Suscheviza di fuochi 20, Novovas di f. 21, Cossiana di f. 30, Posorch di f. 8, Senovich di f. 27, Copich di f. 30, Bordo di f. 36, le Taie di f. 6, le prime quattro abitate da morlacchi; la rend. complessiva si stima duc. 600.

Chersano, castello e borgo mur., tenuto già da Gaspare Chersainer (di Chersano) e da sua madre figlia del fu Gaspare Rauber: fuochi 32, entrata duc. 200, più entr. di vari luoghi del contado duc. 235.

Lupoglavo, castello tenuto già da Giovanni Herbesteiner colle ville: Lupoglavo di sopra e di sotto, f. 40; Semich, f. 22; Somber, f. 20; Carbona, f. 11; S. Giovanni f. 4; entrata di queste e d' altri luoghi duc. 350.

Pase (Pass?), villa già di Baldassare Walterstein: f. 9, u. d. f. 20, e. d. 23 $^1/_2$. — Gradina, villa dello stesso: f. 5, u. d. f. 5, e. d. 8; più rendita di due vigne duc. 57; insieme duc. 88 $^1/_2$.

Fiume, terra mur. con cast.; f. 321, u. d. f. 252, e. d. 1025. — Tarsach, cast. a un miglio da Fiume: f. 22, e. d. 122. — *Cascoa* (Castua), terra mur.: f. 250, u. d. f. 300, e. d. 256. — *Valprinam* (Veprinaz), cast. e borgo; f. 40, u. d. f. 36, e. d. 50. — Moschenizza, terra mur.: f. 59, u. d. 60, e. d. 78. — — Insieme duc. 1531.

165. — 1508, Luglio 26. — c. 122. — I canonici e il capitolo della cattedrale di Trieste fanno sapere di aver dato a quel loro decano Leonardo Bonomo facoltà di rappresentarli davanti al doge e a qualunque altro magistrato; ciò a richiesta di Francesco Cappello cav. provveditore in quella città; e domandano che al detto loro procuratore sia data piena fede.

Data in Trieste.

1508, Luglio 28. — Annotazione che il Bonomo prestò il giuramento di fedeltà, in nome dei suoi mandanti, nelle mani del doge.

166. — 1508, Agosto 22. — c. 122 t.° — Breve di papa Giulio II al patriarca di Venezia. Ad istanza di Giovanni Badoaro oratore veneto presso di lui ordina al patriarca di vietare a tutti i monasteri e alle chiese, posti sotto la giurisdizione di questo, di dare asilo ai delinquenti, sotto pena di scomunica e di per-

dita dei rispettivi diritti; delegando ad esso patriarca il giudizio dei casi d' infrazione del presente.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Sigismondo (de' Conti).

167. — 1508, Agosto 29. — c. 123. — Ladislao re di Ungheria e Boemia dichiara di aver dato facoltà al preposito della chiesa di Bács e suo segretario Filippo de More, di riscuotere quanto Venezia deve ad esso re dal 1503 in poi in forza dei trattati, e di rilasciarne quitanza (v. n. 157 e 168).

Data a Buda. — Sottoscritta dal re.

168. — 1508, Ottobre 13. — c. 123 — Filippo de More (v. n. 167) dichiara di avere ricevuto dal doge e dalla Signoria di Venezia 10000 duc. (v. n. 169).

Data a Venezia. — Sottoscritta dal dichiarante.

169. — 1508, Ottobre 17. — c. 123. — Dichiarazione che Pietro Giustiniani camerlengo del comune pagò a Vincenzo del fu Valentino de *Tyholon* (Tihany?), canonico in Buda vecchia cappellano di Filippo de More, la somma mentovata nel n. 168 verso presentazione di questo e del n. 167.

Fatta nell' ufficio dei camerlenghi del comune. — Testimoni: Iacopo Cornaro di Giorgio cav., Lodovico de' Mattei, Francesco di Lodovico Curzolano, Floriano famigliare del de More e Giovanni fattore di Giovanni cancelliere da Buda. — Sottoscritta da Giov. Battista Andriani (v. n. 171).

170. — 1508, Dicembre 5. — c. 131. — Doimo Zilisich conte, i giudici e il consiglio di Clissa fanno sapere (in volgare, versione dallo slavo) di avere ricevuto da Giovanni Diedo, pagante per la Signoria di Venezia, a domanda di Filippo de More, 400 duc. d' oro sul credito del re di Ungheria verso di quella (v. n. 154 e 171).

Data in Clissa. — Col sigillo di quel comune. — Sottoscritta da prete Lorenzo notaio di Clissa.

171. — 1508, Dicembre 5. — c. 131. — Il conte, i giudici, il consiglio e il comune di Clissa con tutti l' isolani del Cettina presenti, dichiarano (in volgare, versione dallo slavo) di aver ricevuto duc. 200 come nel n. 170, destinati dal re di Ungheria a sussidiare i detti *isolani* perchè restino nel paese difendendone i confini (v. n. 178).

Fatto ecc. come il n. 170.

172. — 1508, Dicembre 7. — c. 131. — Giovanni Diedo provveditore in Dalmazia, al doge (in volgare). Annunzia di aver fatto la consegna dei denari di cui parlano i n. 170 e 172. Non ha notizie circa Pogliza; aspetta il fratello di *Juanis*, per scrivere in proposito.

Data a Spalato.

173. — 1503, Gennaio 13 (m. v.). — c. 133 t.° — Correzione dell' istrumento n. 163, nel proemio, nella parte che riguarda la conservazione degli statuti ecc. di Pordenone, in quella delle prestazioni allo stato ecc. ecc.

Deliberazione del Collegio.

174. — 1509, Febbraio 12. — c. 132 t.° — Andrea Both de Bayna, bano dei regni di Dalmazia, Croazia e di tutta la Schiavonia, e capitano di Segna, fa sapere di aver nominati suoi procuratori Girolamo *de Chernonis* e Giovanni dottore in medicina, ambi di Arbe, per trattare e concludere in suo nome convenzioni ed accordi colla Signoria di Venezia (v. n. 177).

Data a Segna *(feria secunda post festum beatæ Scolasticæ)*. — Col sigillo del bano.

Segue estratto dell' istruzione data dal bano ai suoi procuratori: Desidera entrare ai servigi di Venezia ed esser da questa protetto e difeso. Che la stessa affidi a lui la difesa de' suoi domini finitimi, dandogli comando e paga per lui e per 2000 cavalli. Che gli dia Arbe, Veglia od altra isola, o Fiume; e se per accordi col re dei Romani Fiume dovesse essere restituita a questo, il quale non volesse poi lasciarla al bano, costui la restituirà.

175. — 1509, Febbraio 27. — c. 134. — Istrumento della condotta di Giovanni conte di Corbavia ai servigi di Venezia, rappresentata da Giovanni Diedo provveditore in Dalmazia. Il conte custodirà la Dalmazia veneta, e nominatamente il territorio di Zara, contro i turchi, i morlacchi, i *martelossi* ecc., trattone il caso di esercito invasore; egli farà risarcire i danni che i suoi sudditi dessero a quelli di Venezia. Oltre le guardie necessarie e i fanti ne' suoi domini, il conte terrà 150 cavalleggeri per usarne contro i detti predoni e nemici, trattine i sudditi del re di Ungheria; egli, richiestone, dovrà dare parte dei detti militi a difesa di Spalato, Traù, Sebenico e d' altri luoghi di Dalmazia a spese dello stato. La ferma sarà di quattro anni ed uno di rispetto. Lo stipendio pel conte e pei 150 cavalleggeri sarà di 3000 duc. d' oro l' anno. Il conte manderà alla Signoria altri 200 abili cavalleggeri sotto esperto comandante per servire in Italia, alle condizioni degli altri stratioti; per questi egli avrà tre paghe anticipate, cioè duc. 9 per cavallo. Si obliga poi di fornirne altri 200 a richiesta. E la condotta di tutti questi durerà ad arbitrio della Signoria (v. n. 176).

Fatto in Novegradi, nel monastero di S. Caterina. — Testimoni: fra' Bonaventura da Spalato minore osservante, conte Guido Petrichievich e Paolo da Nona. — Coi sigilli del Diedo e del conte, e questi sottoscrivono con Domenico *Malo* cancelliere.

176. — 1508, Febbraio 27 (m. v.). — c. 134 t.° — Giovanni Diedo provveditore in Dalmazia al doge (in volgare). Espone come fu conclusa la convenzione n. 175; fra altro dice non aver potuto indurre il conte a venir a servire in Italia, ottenendone solo promessa che lo farebbe quando il *bano* partisse dai

paesi vicini. Dice che non vuol mandare per mare i 200 stratioti. Nella lettera sono nominati Giacomo Bertonich negoziatore col conte pel Diedo, Andrea Both, il conte Bernardino Frangipani, Veglia, Pirano.

Data a Novegradi.

177. — 1509, ind. XII, Marzo 5. — c. 132. — Istrumento della condotta di Andrea Both de Bayna bano di Croazia ecc.. capitano a Segna, rappresentato come nel n. 174, ai servigi di Venezia con 1000 cavalleggeri, metà da esser pronti entro un mese, verso la paga di 4000 ducati l' anno pel bano e i capi.

Testimoni: Pietro Mazaroli segr. duc., Raffaele Gritti cancelliere di Bartolomeo Alviano, Francesco di Ermolao nobile di Arbe e Bernardo *de Castiono*. — Atti Nicolò Stella segretario duc.

178. — 1509, Aprile 20. — c. 144 t.° — Ladislao re di Ungheria, Boemia ecc. nomina Filippo de More a suo ambasciatore e procuratore, per trattare colla Signoria veneta e cogli altri suoi confederati, e per esigere da quella le somme spettantegli (v. n. 169 e 181).

Data a Praga. — Sottoscritta dal re.

179. — 1509, Maggio 26. — c. 129 t.° — Francesco (Alidosi) cardinale prete di S. Cecilia, detto di Pavia, legato *a latere* in Bologna, Ravenna e in tutta la Romagna, ad istanza di Gian Giacomo Caroldo segretario veneto, dichiara e promette (in volgare) di consegnargli Gian Paolo Manfroni, Giovanni Greco e tutti gli altri prigionieri dipendenti da Venezia che sono in mano d' esso legato, come pure le artiglierie, munizioni, armigeri, rettori ed ufficiali che Venezia aveva nelle quattro città della Romagna. Promette di conservare alle dette città i rispettivi privilegi, e di pregare il papa di scrivere ai principi cristiani che la republica obbedì al suo monitorio (v. n. 180).

Data in campo sotto Ravenna. — Sottoscritta dal legato e da Andrea suo segretario.

180. — 1509, Maggio 28. — c. 129 t.° — Francesco cardinale legato conferma (in volgare) quanto è detto nel n. 179, avendo avuto la consegna delle terre e fortezze di Romagna dai veneziani, e promette che il papa scriverà ai principi cristiani ecc. come sopra.

Data nel convento dei frati minori presso Ravenna. — Sottoscritta dal cardinale.

181. — 1509, Settembre 18. — c. 135 t.° — Filippo de More preposito della cattedrale di Erlau, segretario ed oratore del re di Ungheria, dichiara di avere ricevuto 500 fiorini dalla Signoria di Venezia, i quali, in seguito a lettere di Emerico de Pereny palatino del regno, egli consegnò agli uomini di Clissa, *Wzin*, *Ottok* e *Kradin* per difesa di quei luoghi (v. n. 178 e 184).

Data a Venezia. — Sottoscritta dal De More.

182. — 1509, ind. XIII, Settembre 22. — c. 143 t.° — Istrumento della ricondotta ai servigi di Venezia di Lucio Malvezzi (rappresentato da Nicolò da Udine suo cancelliere — procura data il 27 Agosto in Padova, in casa di Luigi Capodivacca, atti di Iacopo Bruturi not. imp.) con 100 uomini d' arme e 100 balestrieri a cavallo, per un anno dall' 1 corr. mese, con 17000 duc. d' oro l' anno di stipendio, per servire in Italia contro chiunque (le condizioni, di cui omettonsi le secondarie e consuete, sono in volgare) (v. n. 185).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia, in sala del Collegio. — Testimoni: tre segr. duc. — Atti Alvise Sabadino.

183. — 1509, Febbraio 11. — c. 145. — La Signoria ordina ai procuratori di S. Marco, in esecuzione di deliberazioni del Senato 8 Ottobre 1508 e di oggi, di trasmetterle un diamante, un balasso ed una perla, del valore di 29000 ducati, che furono del duca di Milano, per essere consegnati come nel n. 184.

Seguono i nomi dei consiglieri ducali: Domenico Benedetto, Marco da Molino, Francesco Giustiniani e Girolamo Tiepolo (v. n. 189).

Il giorno 12 furono presenti all' estrazione delle gemme dal tesoro: Andrea Veniero e Tomaso Mocenigo, procuratori di S. M., Alvise Emo capo del Consiglio dei dieci, Nicolò Trevisano savio di Terraferma, Daniele Trevisano in nome di suo padre Nicolò procuratore di S. M. e Gian Iacopo de' Micheli segretario del Consiglio dei dieci.

184. — 1509, ind. XIII, Febbraio 12 (m. v.) — c. 144 t.° — Il procuratore del re di Ungheria nominato nel n. 178 dichiara di aver ricevuto dal doge e dalla Signoria diverse gioie (che si descrivono), panni d' oro e di seta per 7000 duc., più 400 duc. in contanti, il tutto pel valore di 36400 duc. d' oro, pel conto del credito d' esso re verso Venezia in forza dei trattati, e con facoltà di restituire le gemme se non convenissero al detto sovrano (v. n. 183 e 189).

Fatto in Venezia nella sala di udienza della Signoria. — Testimoni: tre segretari duc. e Felice Stasii, Nicolò Fiorentino ed Antonio Cinzio da Borgo S. Sepolcro, famigliari del detto re. — Atti Gio. Batt. Andriani.

185. — 1510, ind. XIII, Agosto 2. — c. 148 t.° — Istrumento della condotta di Lucio Malvezzi (rappresentato come nel n. 182 — procura data il 24 Luglio in Padova, atti Sebastiano de' Balcani) ai servigi di Venezia in qualità di governatore generale delle genti d' arme coll' onore del vessillo, con 200 uomini d' arme (fra' quali 100 balestrieri a cavallo, a due per uomo d'arme) collo stipendio di 24000 duc. d' oro l' anno, per un anno ed uno di rispetto dall' 1 Settembre. Il governatore servirà in Italia, e sarà soggetto al solo capitano generale e ai provveditori (le condizioni ecc. come nel n. 182) (v. n. 186).

Fatto ed atti come nel n. 182. — Testimoni: Girolamo Diedo e Bartolomeo Comino, segretari ducali.

186. — 1510, ind. XIII, Agosto 2. — c. 148. — Istrumento in cui, a schiarimento del n. 186, si dichiara che la condotta del Malvezzi dev' essere effettivamente di 100 uomini d'arme e di 100 balestrieri a cavallo, collo stipendio di 15000 duc. l' anno, più ad esso governatore sono assegnati fino a che starà in carica altri 2400 duc. l' anno. Ciò per essere stata la cifra dello stipendio recata dal n. 185, esposta fittiziamente per soddisfazione del Malvezzi.

Fatto, testimoni ed atti come nel n. 185.

187. — 1510, ind. XIV, Agosto 16. — c. 146. — Istrumento in cui si dichiara che, avendo il papa e la Signoria veneta deliberato di valersi dell'opera del conte Filippo de' Rossi, che si trova in potere della seconda, Bernardo conte di Berceto, vescovo di Treviso e fratello d' esso Filippo, promise: che costui, appena liberato, si presenterà al papa e starà a sua disposizione, servendo la Chiesa e Venezia con tutte le forze contro chiunque, compresi il re di Francia, il ducato di Milano e il duca di Ferrara, ma eccettuato Massimiliano imperatore e gli stati che questi possedeva prima dell' ultima guerra contro Venezia. Perciò il vescovo sta mallevadore con tutti i suoi beni, sottoponendosi ad essere anche privato d' ogni beneficio ecclesiastico (v. n. 188).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia, nella sala di udienza. — Testimoni: Paride de' conti di Spilimbergo canonico di Treviso, prete Jacopo Beneloto da Parma rettore di S. Maria di Porcellengo, famigliari del vescovo, Pietro da Bibbiena e Girolamo Cipico nob. di Traù. — Atti di Gio. Batt. Andriani.

188. — 1510, ind. XIV, Agosto 17. — c. 146 t.° — Istrumento in cui si dichiara che Filippo de' Rossi conte di Berceto, liberato in seguito all'obbligo contratto da suo fratello col n. 187, approva quanto si contiene in quel documento e ne ratifica il tenore, promettendone al doge e alla Signoria la fedele osservanza (v. n. 209).

Fatto ed atti come al n. 187. — Testimoni come nel n. 187, meno il Beneloto, e più prete Jacopo da Capodistria cappellano del vescovo di Treviso.

189. — 1510, ind. XIV, Settembre 5. — c. 147. — Valentino de' Federici speziale del re di Ungheria dichiara (a ciò autorizzato da lettere di quel sovrano, del 15 Giugno, dal castello di Tata) di avere ricevuto 300 duc. d'oro dalla Signoria di Venezia, per mezzo di Luca Vendramino camerlengo del comune, sul credito del detto sovrano, verso la republica, cioè 250 in spezierie per uso della corte, il residuo in contanti (v. n. 184).

Fatto nell' ufficio dei camerlenghi in Venezia. — Testimoni: Sebastiano dei Silvestri scrivano alle munizioni del Consiglio dei dieci e Giovanni Regolino scrivano dei governatori delle entrate. — Atti come al n. 187.

190. — 1510, ind. XIII, Settembre 13. — c. 147 t.° — Istrumento con cui Pernava bey vaivoda (rappresentato da *Ali Eurenesli* e *Piraebip,* turchi *nimzii)*

suddito di Feris bey sangiacco di Albania, è condotto ai servigi di Venezia con 200 cavalleggieri turchi. Questi faranno la mostra sul lido di Venezia, la quale potrà rimandare i non adatti; saranno trasportati fin qua gratuitamente; avranno 4 duc. per paga e per ciascuno; staranno sotto due capi (uno per ogni 100) retribuiti con duc. 10 per paga; serviranno dovunque. Il bottino che facessero in guerra spetterà ad essi, ma non potranno fare schiavi, bensì impor taglia ai prigionieri.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Francesco Duodo ragioniere, Girolamo Diedo segr. e Civrano interprete dei rappresentanti di Pernava. — Atti Gio. Batt. Andriani.

191. — 1510, ind. XIV, Ottobre 18. — c. 159. — Patente ducale che fa sapere a tutti i rappresentanti ed ufficiali della republica che il Senato nominò Lorenzo dell' Anguillara e di Ceri a capitano di tutta la fanteria, con provvisione di duc. 100 il mese e condotta di 1000 fanti, 50 armigeri e 50 cavalleggeri, a duc. 100 per lancia di stipendio, per un anno ed uno di rispetto. Il capitano avrà inoltre in tempo di guerra lo stipendio di duc. 100 per paga come aveva Dionisio di Naldo suo predecessore (v. n. 249).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

Segue annotazione che il numero dei fanti è effettivamente di 800, essendosi posto il 1000 per dignità del capitano.

192. — 1510, Ottobre 27. — c. 160. — Patente ducale ai rettori e rappresentanti veneti, nella quale si fa sapere che Troilo Savelli, in seguito a meriti nella guerra contro la Francia, fu condotto ai servigi di Venezia per due anni ed uno di rispetto, con 100 armigeri e 100 cavalleggeri, collo stipendio di ducati 15000 l' anno (v. n. 217).

Data nel palazzo duc. di Venezia.

193. — 1511 (1510), Dicembre 12. — c. 160 t.° — Bolla piccola di Giulio II papa al doge e alla Signoria di Venezia. Sull' esempio de' suoi antecessori Martino V, Nicolò I e Paolo II, concede licenza ai veneziani di trafficare con navi, per 40 anni, con Alessandria, l' Egitto, la Siria, la Palestina e con altri paesi degl' infedeli, portando colà ogni sorta di merci, eccettuati il ferro, i legnami, le armi ecc. utili in guerra, del che sarà prestato dal doge o da' suoi rappresentanti giuramento nelle mani del diocesano del porto di partenza, un esemplare del qual giuramento sarà trasmesso alla camera apostolica.

Data a Bologna *(pridie id. Dec.)* a. VIII del pont. — Sottoscritta da Sigismondo e Domenico de' Conti.

194. — 1511, Febbraio 10. — c. 149 t.° — Il cardinale di Reggio (di Calabria, Pietro di Suaglio) al doge (in volgare). Dichiara di avere ricevuto dagli oratori veneti per mezzo del banco Savignani di Bologna 1000 ducati dovutigli

dal cardinale di Strigonia (Tomaso Bakács di Erdöd) per la spedizione della chiesa di Raab.

Data a Bologna.

195. — 1510, ind. XIV, Febbraio 23 (m. v.). — c. 159 t.° — Ducale con cui prete Gio. Batt. Egnazio è nominato rettore dell' ospitale di S. Marco in seguito alla morte di prete Antonio Faustini pievano di S. Basso. Gli è commesso di amministrare il pio luogo, compilando innanzi tutto un inventario di tutte le proprietà di esso, e si fissano altre norme per la buona gestione.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

196. — 1511, ind. XIV, Maggio 17. — c. 175. — Il doge e la Signoria danno facoltà a Pietro Duodo consigliere duc., Domenico Trevisano cav. proc. di S. M. savio del Consiglio ed Alvise Mocenigo cav. savio di Terraferma, di concludere con Alessandro Scapi nob. di Bologna e soci l'acquisto da parte di Venezia di certa quantità di allume, come fu già deliberato dal Senato (v. n. 197).

197. — 1511, ind. XIV, Maggio 20. — c. 175 t.° — Istrumento in cui si dichiara che i tre rappresentanti il doge e la Signoria nominati nel n. 196 conclusero con Agostino Chigi nob. di Siena, facente anche per gli eredi del fu Mariano Chigi, il seguente contratto, già negoziato con esso Chigi dal Duodo, da Giorgio Cornaro cav. proc. di S. M. savio del Consiglio e da Pietro Lando savio di Terraferma, ed approvato dal Senato (le condizioni sono in volgare): Il Chigi vende alla Signoria 7000 migliaia di allume della Tolfa franco in Venezia al prezzo corrente di duc. 18 d' oro il migliaio (liberi da tasse ecc. tranne i dazi soliti e la *messetaria* - senseria). La consegna sarà fatta entro quattro anni all' ufficio da delegarsi, restando a rischio dell' acquirente la merce non accettata. Il Chigi presta alla Signoria 20000 ducati d' oro da contare entro 20 giorni ai camerlenghi del comune. Venezia resta così debitrice di duc. 146000 da rimborsare in rate di duc. 24333 $^1/_3$ effettivi, la prima il 10 Dicembre 1513, e successivamente di anno in anno fino ad estinzione; il qual credito del Chigi non potrà mai essere da alcuno sequestrato; 50 nobili veneziani si costituiranno mallevadori pei singoli pagamenti, e la Signoria darà in pegno al creditore per 30000 duc. di gemme da restituirsi all' esborso delle due ultime rate. A guarentigia dell' osservanza le parti impegnano i rispettivi beni, eleggendo a foro la curia romana e qualunque altro tribunale piacesse alla parte lesa, e nominando all' uopo procuratori Alessandro Zambeccari, Bernardo Mocali e Tomaso Reggio, procuratori presso la curia suddetta, e notai Filippo Canolo, Cristoforo Pagni e Nicolò degli Ambrosi, notai dell' auditore della camera apostolica (v. n. 201).

Fatto nella sala di udienza della Signoria in Venezia. — Testimoni: Francesco Fasolo canc. gr. e Girolamo Diedo, Giovanni Soro, Andrea de' Franceschi ed Alvise Barbafella segretari duc. — Atti Alvise Sabadini notaio imp. e segretario duc.

198. — 1511, Maggio (23). — c. 191. — Raffaele di Besalu dichiara (in volgore) di avere ricevuto da Franco Giberti chierico della camera apostolica 8000 duc. d' oro a deposito, da esser pagati al cardinale di Sion per stipendio degli svizzeri al servizio del papa. Se nel termine di 5 mesi quel danaro non sarà esatto, resterà a libera disposizione del pontefice (v. n. 222).

Fatta in Venezia. — Sottoscritta dal Besalu.

199. — 1511, ind. XIV, Luglio 24. — c. 162 t.° — Procura con cui Gian Paolo Baglioni da Perugia, ora agli stipendi della Chiesa in Imola, dà facoltà ad Achille de' Mainardi di Mandola, suo cancelliere, di negoziare e conchiudere la condotta d' esso signore ai servigi di Venezia (v. n. 200).

Fatta nella casa di Galeazzo Pantaleoni, cappella di S. M. Valverde in Imola. — Testimoni: Martino del fu Pietro Barone da Napoli, Bernardo del fu Scaciuffo da Città di Castello e Borio Gheri da Pistoia, stipendiari. — Atti Girolamo di Bertrando de' Capuzzi da Imola not. apost. ed imp.

Segue il riconoscimento della legalità del notaio rogante per parte del correttore dell' università dei giudici, procuratori e notai d'Imola.

200. — 1511, ind. XIV, Luglio 31. — c. 161 t.° — Istrumento della condotta di Gian Paolo Baglioni, rappresentato come nel n. 199, ai servigi di Venezia per un anno ed uno di rispetto, in qualità di governatore generale delle genti d'arme coll' onore del vessillo, con condotta di 200 armigeri in bianco e di 50 cavalleggeri, con paga di 200 duc. l' anno per armigero e 3000 di onorario personale. In tempo di guerra terrà 100 provvisionati sotto un capo. Servirà contro chiunque eccetto il papa; con altre condizioni comuni a questi contratti (v. n. 258).

Fatto nella sala del Collegio in Venezia. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova, Gio. Batt. Vielmi, Girolamo Diedo e Giovanni Soro, segretari duc., e Pietro da Bibbiena. — Atti Gio. Batt. Andriani.

1511, Luglio 31. — V. 1511, Ottobre 4, n. 210.

201. — 1511, ind. XIV, Agosto 6. — c. 178. — Istrumento in cui i seguenti 50 nobili: Antonio Grimani, Domenico Trevisano cav. e Giorgio Cornaro cav., procuratori di S. Marco, Alvise Malipiero del fu Iacopo, Pietro Balbi savio del Consiglio, Angelo Trevisano e Battista Morosini, ambi consiglieri, Alvise Pisani *dal banco*, Zaccaria del fu Iacopo e Benedetto del fu Alvise Gabriele, Stefano del fu Bernardo, Lorenzo del fu Antonio e Bartolomeo del fu Paolo, Taddeo del fu Nicolò, tutti quattro Contarini, Marco del fu Paolo da Molino, Giorgio Emo savio del Consiglio, Andrea del fu Francesco Erizzo, Michele del fu Donato da Lezze, Vincenzo e Girolamo Grimani di Antonio suddetto, Lorenzo del fu Giovanni proc. di S. M., Vincenzo del fu Nicolò, e Domenico del fu Carlo Cappello, Alvise del fu Paolo ed Andrea del fu Nicolò Loredano, Francesco e Filippo del fu Dandolo, Pietro del fu Girolamo, Nicolò ed Alvise del fu Pietro, tutti Ber-

nardo, Lorenzo ed Ermolao del fu Giovanni Pisani, Luigi e Francesco del fu Filippo Pasqualigo, Vincenzo e Marino del fu Melchiorre Trevisano, Girolamo da Pesaro del fu Benedetto proc. di S. M., Francesco e fratelli figli del fu Nicolò Foscari, Lorenzo del fu Tomaso e Francesco del fu Pietro Faliero, Francesco del fu Paolo Gradenigo, Alvise da Molino savio del Consiglio, Leonardo Mocenigo del fu doge, Andrea Trevisano cav., savio di Terraferma, del fu Tomaso proc. di S. M., Alvise del fu Marco Bragadino, Francesco del fu Marino Alberti, Alvise Michele del fu Pietro proc. di S. M., Gaspare del fu Michele ed Angelo del fu Tomaso Malipiero, Leonardo Emo del fu Giovanni cav., Bernardo e fratelli Donato del fu Paolo e Jacopo del fu Francesco Soranzo, liberamente e spontaneamente si costituiscono mallevadori ad Agostino Chigi dell'osservanza per parte delle Signoria di Venezia di quanto è stipulato nel n. 197 (v. n. 202).

Fatto nel Senato di Venezia. — Testimoni, oltre i testimoni al n. 197, Gio. Batt. Vielmi, Alberto Tedaldini, Gaspare dalla Vedova, Bartolomeo Comino, Paolo Zotarello e Vincenzo Sabadini, tutti segretari ducali. — Atti Giov. Jacopo Caroldo.

202. — 1511, ind. XIV, Agosto 8. — c. 180. — Il doge col Senato danno facoltà ad Angelo Trevisano consigliere, Pietro Balbi savio del Cons. ed Andrea Trevisano cav. savio di Terraferma, di fare in nome della republica quanto sarà necessario perchè sia osservato ed eseguito quanto è pattuito nel n. 197 (v. n. 201 e 203).

Fatto in Venezia nella sala del Magg. Cons. — Testimoni: il canc. gr. e Gaspare dalla Vedova. — Atti come al n. 201.

203. — 1511, ind. XIV, Agosto 8. — c. 180 t.° — In esecuzione del pattuito nel n. 197, i procuratori nominati nel n. 202 consegnano parecchie gioie, che si descrivono (in volgare), ad Agostino Chigi il quale dichiara averle ricevute e si obliga a restituirle a norma del detto n. 197 (v. n. 204).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: il canc. gr., due segretari ducali e i gioiellieri Girolamo Zio, Bartolomeo Mercadelli ed Andrea Gigliolo (Ziliol). — Atti come al n. 201.

1511, Agosto 8. — V. 1512, Maggio 23, n. 238.

204. — 1511, ind. XIV, Agosto 9. — c. 181. — A norma del pattuito nel n. 197, i procuratori nominati nel n. 202 delegano l'ufficio dei provveditori del comune a ricevere l'allume, e quello degli ufficiali al sale a fare i pagamenti delle singole scadenze (v. n. 203 e 212).

Fatto nel palazzo duc. di Venezia. — Testimoni: il canc. gr. e Raffaele Besalu. — Atti come al n. 201.

205. — 1511, ind. XIV, Agosto 15. — c. 163 t.° — Sindicato con cui il doge e la Signoria danno facoltà a Girolamo Donato dott. del fu Antonio cav., oratore

alla corte papale, per negoziare e conchiudere alleanza col papa, il re di Aragona e Sicilia e il re d' Inghilterra (v. n. 206).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Francesco Fasolo dottore cancellier gr. e tre segretari duc. — Atti Nicolò del fu Giorgio Stella not. imp. e segr. duc.

Segue annotazione che il documento fu mandato a Roma in doppio esemplare, in uno era nominato primo il re d'Aragona, nell'altro il re d'Inghilterra, da usarsi secondo l' opportunità.

206. — 1511, ind. XIV, Agosto 15. — c. 164 t.° — Sindicato come al n. 205, munito della sottoscrizione del canc. gr.

1511, Ottobre 4. — Ricognizione del detto documento per parte di Pietro, Riccio mercante di Brescia, Giovanni Gamba, Gabriele Lupi e Martino di Pietro, tutti e tre da Bergamo.

207. — 1511, ind. XIV, Agosto 19. — c. 163 t.° — Sindicato con cui, in seguito a desiderio espresso da Giovanni Dürer capitano di Pisino, il doge e la Signoria di Venezia danno facoltà a Luigi de' Macuchi di Capodistria di negoziare e concludere tregua col detto capitano, come rappresentante dell' imperatore.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Gio. Batt. Vielmi e Girolamo Diedo, segretari duc. — Atti Gio. Batt. Andriani.

208. — 1511, ind. XIV, Agosto 29. — c. 172 t.° — Il doge e la Signoria danno facoltà a Leonardo Anselmi loro console in Napoli di concedere in lor vece a livello al principe di Bisignano un terreno di proprietà della republica in detta città.

Fatto nel palazzo duc. di Venezia. — Testimoni due segr. duc. — Atti Gio. Batt. Andriani.

209. — 1511, Settembre 17. — c. 170 t.° — Breve di Giulio II papa al doge. Adempiuto da Filippo de' Rossi a quanto era tenuto verso il pontefice, questi chiede che Venezia sciolga il vescovo di Treviso dagli obblighi contratti col n. 187 (v. n. 215).

Data a Roma presso S. Pietro.

210. — 1511, ind. XIV, Ottobre 4. — c. 165. — Istrumento in cui, riferita la bolla all.° A, il papa e i rappresentanti del re di Aragona, Sicilia ecc. (v. all.° B) e di Venezia (v. n. 205 e 206) si promettono scambievolmente l' osservanza dei patti contenuti nella bolla stessa, sotto pena di scomunica e privazione dei beni temporali, sottomettendo a ipoteca gli stessi beni e creando all' uopo loro procuratori Bernardo Mocaro ed Alessandro da Bologna procuratori presso la curia romana, e Francesco Attavanti ed Angelo Colozzi notai della camera apostolica.

Fatto nel palazzo apostolico in Roma. — Testimoni: Alessandro della Ro-

vere eletto vescovo di Orense, Francesco (Pesaro) arcivescovo di Zara, Lorenzo Pucci protonot. apost. e datario papale, Agostino Chigi, Bartolomeo Doria ed Andrea Gentili, mercanti di Siena e di Genova.

Successivamente, l' 8 Ottobre, il papa, in concistoro secreto, presenti i cardinali vescovi Raffaele (Riario Galeotti) di Ostia, Domenico (Grimani) di Porto, Jacopo (Serra) di Albano; i preti Nicolò *(sic*, Fieschi?) di S. Prisca (1), Marco (Vigerio) di S. Maria in Trastevere, Roberto (Guibe) di S. Anastasia, Leonardo (della Rovere) di S. Susanna, Cristoforo *(sic*, Bainbridge) de' SS. Pietro e Marcellino (1), Antonio (Ciocchi detto Monti) di S. Vitale, Pietro (Accolti) di S. Eusebio, Achille (Grassi) di S. Sisto, Matteo (Shinner) di S. Potenziana; e i diaconi Lodovico (d' Aragona) di S. Maria in Cosmedin, Marco (Cornaro) di S. Maria in Portico ed Alfonso (Petrucci) di S. Teodoro; e i rappresentanti sunnominati (pel Donato il suo segretario (v. allegato C), fece leggere il trattato mentovato ed espresse il desiderio che, in caso di sua morte, restasse in vigore fino al futuro pontefice. Laonde i detti rappresentanti dichiararono in nome dei rispettivi loro principali di assumere la protezione e difesa del sacro collegio, colle condizioni del trattato stesso; il che fu accettato dai cardinali che giurarono di osservare quanto loro verrebbe ad incombere (v. n. 211).

Fatto in Roma, nel palazzo apostolico, nella sala del concistoro. — Testimoni: l' arcivescovo di Zara e Paride de' Grassi maestro delle cerimonie. — Atti Melchiorre (de Guerrieri) *de Campania* mastro delle lettere apostoliche dei re e not. della camera apost.

Allegato A: 1511, Ottobre 4. — Bolla con cui Giulio II papa dichiara che per ricondurre all' obbedienza Bologna (che dopo essere stata da lui liberata dalla tirannide di Giovanni Bentivoglio e figli gli si era ribellata) ed altre terre già pertinenti alla Chiesa, domandò l' aiuto del re di Aragona, Sicilia ecc., e di Venezia onde, ricondotta la quiete in Italia, poter dedicarsi alla crociata che ha intenzione d' indire. Avuta l' adesione dei due potentati, esso pontefice e i rappresentanti di quelli (v. all.° B e n. 205) pattuiscono quanto segue:

Il re cattolico manderà entro 20 giorni dalla publicazione del presente don Raimondo di Cardona vicerè di Napoli od altro, qual capitano generale della lega, con 1200 cavalieri di greve armatura, 1000 cavalleggeri e 10000 fanti spagnuoli, coll' artiglieria, le armi e le munizioni necessarie. Il papa contribuirà con 600 cavalieri grevi sotto il comando del duca di Termoli (Andrea di Capua?) che sarà luogotenente e governatore generale dell' esercito pontificio. Venezia terrà pronte le sue milizie onde invadere al tergo il territorio nemico, e contribuirà con un numero sufficiente di navi che, unite alle 11 galee del re, possano resistere alle forze nemiche. Il papa e Venezia pagheranno 40000 ducati d' oro il mese, durante la guerra, al suddetto capitano generale, anticipando due mesi nel giorno della publicazione del presente. Quei due potentati daranno idonea garanzia in Napoli o nel regno pel puntuale pagamento delle mensilità. Il papa

(1) Il titolo di questi due cardinali dev' essere errato per colpa di chi scrisse o trascrisse il documento, Nicolò Fieschi, secondo gli scrittori, era nel 1511 del tit. dei XII Apostoli, e Cristoforo Bainbridge del tit. di S. Prassede.

potrà deputare un commissario alla revisione delle milizie mandate in suo soccorso. Il papa lancierà le pene ecclesiastiche contro coloro che faranno contro alla lega o ne favoriranno i nemici. Gli alleati soccorreranno quello di loro che fosse da altro potentato assalito. Essi faranno uniti la guerra contro quel potentato che volesse opporsi al conseguimento dello scopo dal presente; e se in tale impresa si acquistassero terre già tolte ad uno degli alleati, ritornino ad esso. Se alcuno degli alleati acquistasse terre fuori d' Italia, potrà tenerle, ma il papa non dovrà dare all' uopo soccorsi temporali. È fatto luogo a Massimiliano imperatore eletto e ad ogni altro principe cristiano di entrare nella lega; i contraenti dovranno nominare i rispettivi confederati entro 40 giorni. Il presente non pregiudicherà ai vincoli che legano il re cattolico all' imperatore, purchè non siano contrari ad esso. E ciò durerà fino a che ne sarà conseguito lo scopo con una pace. Le parti ratificheranno il presente entro 50 giorni. Essendo poi tutto questo stato trattato con partecipazione del re d' Inghilterra, rappresentato dal cardinale Cristoforo (Bainbridge) di York, il quale però non ha le facoltà necessarie, nè potendosi più oltre indugiare la conclusione; si riserva al detto re luogo principale per entrare come alleato nella lega.

Data a Roma presso S. Pietro *(IV non. Oct.)*.

I patti erano sottoscritti dal papa e dai rappresentanti il re e Venezia.

Allegato B: 1511, Luglio 31. — Ferdinando re di Aragona, delle due Sicilie, di Gerusalemme, Valenza, Maiorca, Sardegna e Corsica, conte del Roussillon e di Cerdagne, marchese di Oristano ecc. fa sapere che per aderire a ripetute istanze del pontefice chiedente aiuti a ridurre ad obbedienza Bologna e la sua provincia ed alcuni cardinali ribellatiglisi, diede facoltà a Girolamo de Vich, suo consigliere ed oratore a Roma, di stipulare e conchiudere, anche in nome di Giovanna figlia d' esso re, regina di Castiglia, Leon, Granata ecc., con esso papa e con altri principi cristiani, trattati di alleanza in aiuto della S. Sede.

Data a Valladolid. — Sottoscritta dal re e da Michele Perez d'Almazan.

Allegato C: 1511, Ottobre 8. — Girolamo Donato procuratore ed oratore del doge e della Signoria di Venezia, essendo ammalato, udita la relazione del suo segretario Lorenzo Trevisano, approva e ratifica l' operato di questo nel concistoro secreto odierno.

Fatto nell'abitazione del Donato nella regione di Campo Marzio. — Testimoni l'arcivescovo di Zara e il de Grassi sunnominati (v. n. 211).

1511, Ottobre 4. — V. 1511, Agosto 15, n. 206.

211. — 1511, Ottobre 4. — c. 169 t.° — Breve di papa Giulio II al doge. In esecuzione del disposto dal trattato all.° A al n. 210, dichiara volere che le terre e i territori che appartenevano a Venezia anteriormente all' ultima guerra contro i francesi, se verranno riacquistati nell' impresa per cui fu fatto il detto trattato, o anche se si dessero spontaneamente, saranno restituite alla republica.

Dato a Roma presso S. Pietro (v. n. 213).

1511, ottobre 8. — V. 1511, Ottobre 4, n. 210.

212. — 1511, Ottobre 9. — c. 181 t.° — Paolo Giorgio ed Antonio Suriano dottore, camerlenghi del comune, a ciò deputati, dichiarano di avere ricevuto duc. 20000 d' oro da Raffaele de Besalu che li pagò, per conto di Agostino Chigi in esecuzione del pattuito nel n. 197, in varie partite alla presenza di Francesco Foscari del fu Filippo proc. di S. M., di Alvise del fu Iacopo Malipiero e di Giovanni Trevisano scrivano dei camerlenghi (v. n. 204 e 238).

Fatto nell' ufficio dei detti camerlenghi. — Testimoni i predetti Foscari ecc.

Altra copia sta a c. 183.

213. — 1511, Ottobre 20. — c. 170. — Formola (in volgare) usata nella publicazione dell' alleanza riferita nell' all.° A al n. 210, in Venezia dopo solennissima processione. Termina: *et viva san Marco* (v. n. 211 e 214).

214. — 1511, Ottobre 24. — c. 173. — Ferdinando re di Aragona, Sicilia ecc. fa sapere di avere approvato e ratificato quanto sta nel n. 210 e ne promette l' osservanza (v. n. 213 e 216).

Data a Ventosilla. — Sottoscritta dal re e da Michele Perez d'Almazan.

215. — 1511, ind. XV, Ottobre 31. — c. 170 t.° — Istrumento in cui si dichiara che il doge e la Signoria, in seguito al breve n. 209, assolsero Bernardo de' Rossi vescovo di Treviso dagli obblighi contratti col n. 187.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni due segr. duc.

216. — (1511), Novembre 13. — c. 171 t.° — Enrico VIII re d' Inghilterra e di Francia, fa sapere che, a richiesta del papa, entra a far parte dell'alleanza conclusa come nel n. 210, ratificando quel documento e promettendone l'osservanza (v. n. 214, 218 e 235).

Data a Westminster (a. III del r.). — Sottoscritta da Porter.

217. — 1511, ind. XV, Novembre 18. — c. 189. — Avendo Troilo Savelli ottenuto scioglimento della condotta n. 192, restò debitore alla Signoria di 3400 ducati che promise di rimborsare entro quattro anni in rate annuali di 1000 ducati, l' ultima di 400, vincolando ad ipoteca tutti i suoi beni con lunghe formole assicuratorie.

Fatto nel palazzo duc. di Venezia. — Testimoni: Pietro da Bibbiena e Francesco da Fiano. — Atti Gio. Iacopo Caroldo.

218. — 1511, Novembre 26. — c. 171. — Il doge fa sapere di avere colla Signoria e i competenti consigli ratificato quanto sta nel n. 210, e ne promette l'osservanza (v. n. 216 e 229).

1511, Novembre 28. — V. 1512, Aprile 6, n. 232.

219. — 1511, Dicembre 16. — c. 187. — Sindicato con cui il doge coi suoi consigli dà facoltà a Francesco Foscari cav. del fu Alvise, oratore a Roma, di negoziare e concludere pace ed alleanza con Massimiliano imperatore dei Romani, o co' suoi rappresentanti (v. n. 221).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: il cancellier grande e i segr. duc. Nicolò Stella, Luigi Barbafella e Giovanni Soro. — Atti Gio. Iacopo Caroldo.

220. — 1511, ind. XV, Dicembre 19. — c. 188. — Sindicato con cui il doge coll' assenso del Senato, dà facoltà a Francesco Foscari (v. n. 219) di definire con Girolamo de Vich oratore del re cattolico Ferdinando la questione delle pretese circa i crediti di Venezia verso quel sovrano per le terre della Puglia, e di quelle del re verso Venezia per le spese della flotta mandata all' impresa di Cefalonia.

Fatto in Venezia nella cancelleria ducale. — Testimoni: Alberto Tedaldini, e Gio. Iacopo Caroldo segretari duc. — Atti Nicolò Stella.

221. — 1511, Dicembre 20. — c. 187 t.° — Ducale con cui si dà a Francesco Foscari facoltà come nel n. 219.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

222. — 1512, Gennaio 10. — c. 191. — Breve di papa Giulio II a Raffaele di Besalu a Venezia. Benchè sia scorso il tempo fissato nel n. 198, il papa ordina di pagare la somma in quel documento indicata al cardinale (prete di S. Pudenziana) di Sion legato papale che deve mandarli ai cantoni svizzeri (v. n. 226).

Data a Roma presso S. Pietro.

223. — 1512, Gennaio 13. — c. 196. — Gio. Battista Spinelli oratore del re cattolico a Venezia a Gio. Iacopo Caroldo (in volgare). Consegnò a Ferrer Beltram in Ravenna i 10000 duc. che la Signoria di Venezia manda al vicerè di Napoli; non trovando il destinatario, li consegni a . . . . . Cepello o a Marco Scarano (v. n. 224).

Data a Venezia.

224. — 1512, Gennaio 16. — c. 195 t.° — Ferrer Beltram dichiara (in volgare) di avere ricevuto, per ordine del vicerè di Napoli capitano generale della santa lega, 10000 duc. d' oro da Gio. Iacopo Caroldo rappresentante la Signoria veneta.

Fatta in Ravenna. — Sottoscritta dal dichiarante e dai testimoni: Francesco de' Rossi da Ravenna e Marco Scarano da Napoli (v. n. 223 e 225).

225. — 1512, Gennaio 20. — c. 195 t.° — Quitanza simile al n. 224 per saldo della terza rata dovuta da Venezia alla lega (v. n. 231).

226. — 1512, Gennaio 24. — c. 191 t.° — Matteo (Shinner) cardinale di S. Pudenziana legato papale a Raffaele di Besalu (in volgare). Paghi il danaro di cui è cenno nel n. 222 a Pietro Magni cappellano d'esso cardinale che ne rilascierà quitanza (v. n. 227).

Data a Rimini. — Altra copia sta a c. 193 t.°

227. — 1512, ind. XV, Gennaio 24. — c. 191 t.° — Istrumento con cui Matteo (Shinner) cardinale di S. Pudenziana dà facoltà al suo cappellano Pietro Magni dott. in diritto, canonico di Sion, di riscuotere le somme depositate da Franco Giberti (v. n. 198) presso banchieri e mercanti di Venezia, cioè da Raffaele di Besalu duc. 8000, da Alvise Pisani duc. 5000, da Antonio Cappello e fratelli e da Luca Vendramino duc. 5000, somme destinate ai cantoni svizzeri in forza di trattati col papa. Esse somme saranno riscosse in virtù di brevi papali (v. n. 222) e quindi il procuratore suddetto potrà impiegare, per l'esazione, anche le vie legali.

Fatto in Rimini. — Testimoni: i *venerabili* Francesco Chiericati di Vicenza ed Andrea Kretz della diocesi di Costanza. — Sottoscritta dal mandante. — Atti Giovanni *de Vallibus clericus Batocensis* (?) not. apost. ed imp. (v. n. 296 e 228).

228. — 1512, ind. XII (sic) Febbraio 20. — c. 193 t.° — Istrumento in cui si dichiara che in seguito al breve n. 222, a susseguente autorizzazione del doge e del Senato, e alla lettera n. 226, il procuratore nominato nel n. 227 confessò di avere ricevuto 8000 duc. d'oro da Raffaele di Besalu e ne fa quitanza.

Fatto nella sala maggiore del palazzo duc. di Venezia. — Testimoni: Michele da Ponte e i segr. ducali Nicolò Stella e Vincenzo Guidotto. — Atti Gio. Batt. Andriani.

Segue annotazione che simile istrumento fu fatto per 5000 duc. pagati da Alvise Pisani dal banco.

229. — 1512, ind. XV, Febbraio 23. — c. 188 t.° — Avendo il papa deciso di condurre, per conto della lega costituita col n. 210, 6000 svizzeri da pagarsi per terzo dai singoli collegati, e datane commissione al cardinale di Sion (Matteo (Shinner), il doge, per deliberazione del Senato, dà facoltà a Marino Giorgio dott., oratore della republica, di rappresentar questa nella stipulazione e conclusione della condotta.

Fatto nella sala del Collegio in Venezia. — Testimoni due segr. duc. — Atti Nicolò Stella.

1512, Febbraio 28. (m. v.). — V. 1512, Aprile 6, n. 232.

230. — 1512, ind. XV, Febbraio 29. — c. 190 t.° — Lorenzo (dell'Anguil-

lara) da Ceri capitano della fanteria della republica si dichiara debitore verso di questa di duc. 2804 grossi 19, promettendo restituirli entro quattro anni in rate annuali di duc. 701, gr. 4, p. 28.

Fatto in Venezia, in casa di Francesco da Fiano cancelliere del detto signore a S. Moisè. — Testimoni: Francesco Tomacelli nob. napoletano e Pietro de' Zaroti (o Saroti) di Capodistria. — Atti Gio. Jacopo Caroldo.

231. — 1512, Marzo 1. — c. 196. — Ferrer Beltram dichiara di aver ricèvuto da Nicolò Ottoboni segretario della Signoria di Venezia 20000 duc., e ciò per ordine del vicerè di Napoli, e per la quarta rata dovuta da quella (v. n. 225).

Data a Ravenna. — Sottoscritta dal ricevente e dai testimoni Filippo de P... e Girolamo Magantello.

232. — 1512, Aprile 6. — c. 198. — Istrumento in cui si fa sapere che, in seguito ad uffizi del papa Giulio II e di Ferdinando re di Aragona ecc., per comporre le vertenze fra Massimiliano imperatore e la republica di Venezia — ed in attesa della venuta di Matteo (Lang) vescovo di Gurk rappresentante del detto sovrano —; i procuratori nominati negli all.i A e B, costituiti alla presenza del papa e dei cardinali Melchiorre (sic, recte Tomaso, Bacács) pr. di S. Martino detto di Strigonia, Antonio del Monte pr. di S. Vitale e Pietro Accolti pr. di S. Eusebio, pattuiscono: Sarà tregua fra l' imperatore e Venezia da oggi a tutto Gennaio venturo, e i possedimenti e sudditi dell' uno non saranno molestati dall' altro o dai suoi, restando tutte le cose come sono. Venezia pagherà all' imperatore 40000 ducati d' oro, metà ad esso o ad un suo rappresentante, e metà al vescovo di Gurk, che si reca a Roma pel trattato di pace, quando passerà per Venezia. Detta somma sarà diffalcata dal debito che sarà attribuito alla republica nel trattato. La presente sarà ratificata dalle parti entro due mesi. I detti rappresentanti si giurano vicendevolmente, e il papa impone sotto pena di scomunica, l' osservanza del presente (v. n. 233).

Fatto nell' aula papale del palazzo apostolico in Roma. — Testimoni: Costantino Comneno principe di Macedonia, Francesco (Pesaro) arcivescovo di Zara, Nicolò Capranica vescovo di Nicastro, Bartolomeo della Rovere e Francesco Accursio, ambi camerieri segreti papali, e Pietro Grimani cav. gerosolimitano e priore d' Ungheria. — Atti Melchiorre (de' Guerrieri) di Campania not. della camera apost. (v. n. 260).

Allegato A: 1511, Novembre 28. — Massimiliano eletto imperatore dei Romani e di Germania, re di Ungheria, Dalmazia, Crazia ecc., arciduca d' Austria, duca di Borgogna, del Brabante ecc, conte palatino ecc. Ricordato come in seguito alla lega stretta a Cambrai, per iniziativa del papa, fra questo, esso imperatore e i re di Francia e di Aragona ecc. per ricuperare i domini ad essi rispettivamente tolti da Venezia, ei solo sia quello che dopo tre anni non raggiunse ancora lo scopo; per aderire agli insistenti uffici del pontefice e del re cattolico, e per la sicurezza del nipote arciduca Carlo d' Austria (al quale dal detto re era stata di recente assicurata la successione nel regno di Napoli); di-

chiara di dar facoltà a Girolamo de Vich, oratore del re suddetto presso il papa per trattare e concludere tregua fra esso imperatore e Venezia.

Data a Sterzing. — Sottoscritta da Massimiliano e da F. Sarnthein.

Allegato B: 1511, ind. XV, Febbraio (28) (m. v.) — Patente ducale che dà facoltà a Francesco Foscari cav. oratore a Roma, di negoziare e concludere tregua coll' imperatore Massimiliano o co' suoi rappresentanti.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

233. — 1512, ind. XV, Aprile 6. — 196 t.° — Istrumento in cui si dichiara che il papa, a richiesta di Francesco Foscari, acconsentì che 2500 dei 50000 ducati dovuti dalla republica di Venezia ad esso pontefice pel mutuo fattole, siano compresi nei 40000 dovuti all' imperatore in forza del n. 232 (v. n. 234).

Fatto ed atti come il n. 232. — Testimoni: i cardinali del Monte e Accolti nominati nel detto n. 232.

234. — 1512, Maggio 12. — c. 201 t.° — Patente ducale che ratifica la tregua n. 232 (v. n. 236).

Data nel palazzo duc. di Venezia.

235. — 1512, Maggio 19. — c. 172. — Formola della publicazione, fatta nella chiesa di S. Marco di Venezia dal banditore Battista de' Consorti, dell' adesione del re d' Inghilterra riferita nel n. 216.

236. — 1512, Maggio 20. — c. 202. — Massimiliano imperatore ecc., dichiara di ratificare il n. 232, promettendone l' osservanza, coll' aggiunta che ambe le parti lascino in libertà i prigionieri fatti l' una contro l' altra, a patto che se prima del venturo Febbraio non sarà fatta la pace, e Venezia non volesse redenti i suoi, questi si presenteranno a disposizione d' esso sovrano in Trento, e viceversa gli imperiali del pari in Venezia; e di più che la somma da pagarsi al medesimo dalla republica sarà di 50000 duc. (v. n. 234 e 239).

Data in Lussemburgo. — Sottoscritta dall' imperatore e da Sarnthein.

237. — 1512, ind. XV, Maggio 22. — c. 184. — Il doge e la Signoria danno facoltà a Francesco Foscari cav., loro oratore a Roma, di rappresentarli in tutte le cause e questioni che potessero sorgere con Agostino Chigi o aventi causa da lui, in seguito al contratto n. 197 (v. n. 238).

Fatto nel palazzo duc. di Venezia. — Testimoni: Francesco Fasolo canc. gr. e due segr. duc. — Atti Gio. Iacopo Caroldo.

238. — 1512, ind. XV, Maggio 23. — c. 182. — Istrumento in cui si dichiara che Pietro Riccio mercante di Brescia, procuratore di Francesco Foscari cav. oratore veneto al papa, presentò ad Agostino Chigi la copia dell'istrumento n. 197, intimandogli di trovar compratori dell' allume in quello venduto, a norma dell' allegato, sotto pena di decadenza da ogni diritto, e perdita dei 20000

ducati sborsati. Al che il Chigi risponde di tenersi responsabile dell' integrale esecuzione d' ogni patto, e che i compratori si presenteranno in tempo utile.

Fatto in Roma in casa del Chigi in Trastevere. — Testimoni: Franceschino del fu Pietro di Giovanni e Domenico di Iacopo scarpellino, bresciani. — Atti Giovanni de Guis *clericus* della diocesi di Casale not. ap. ed imp. (v. n. 237 e 247).

Allegato: 1511, Agosto 8. — Dichiarazione (in volgare) colla quale Agostino Chigi si obliga a ritenere nullo quanto è pattuito nel n. 197, quando ciò torni comodo a Venezia e questa le restituisca i 20000 duc. (v. n. 212) restituendo egli le gioie (v. n. 203). Scorso il detto tempo quel contratto s' intenderà confermato. In caso poi che passassero altri sei mesi senza che Venezia trovasse modo di rivendere l' allume alle condizioni già formulate con Alessandro Scapi, il contratto sarà annullato, con restituzione della detta somma, e con preavviso per parte di Venezia, nei quali mesi il Chigi potrà trovare i compratori. — Sottoscritta dal dichiarante.

239. — 1512, Giugno 3. — c. 202. — Ducale che attesta il ricevimento e l' accettazione del n. 236, presentato da Alberto Carpi e Giovanni Colla, inviati dell' imperatore, quantunque esso documento rechi nuove aggiunte a quei patti.

Data nel palazzo duc. di Venezia (v. n. 240).

240. — 1512, Giugno 16. — c. 203. — Matteo (Lang) vescovo di Gurk, luogotenente generale imperiale in Italia, in seguito ad accordi colla veneta Signoria, in esecuzione del n. 232, promette in nome dell' imperatore che questi libererà tutti i sudditi di quella che tiene prigionieri, essendosi essa obligata a fare altrettanto (v. n. 239 e 245).

Data a Bressanone.

1512, Giugno 23. — V. 1512, Settembre 20, n. 253.

241. — 1512, Giugno 24. — c. 196 t.° — Vincenzo Gavazzi dichiara di aver ricevuto da Antonio Rosso (v. n. 242) ducati 700 d' oro per lo stipendio degli svizzeri.

Data e sottoscritta come il n. 243.

242. — 1512, Giugno 26. — c. 196. — Vincenzo Gavazzi protonotario apostolico e maggiordomo del cardinale di Sion dichiara di aver ricevuto per conto di quest' ultimo 3000 ducati, somma dovuta dalla republica, da Antonio Rosso pagante per Paolo Cappello cav. proveditore veneto; .

Data a Pavia (v. n. 243).

243. — 1512, Giugno 26. — c. 196 t.° — Vincenzo Gavazzi (v. n. 242) inviato dal cardinale di Sion pel pagamento degli svizzeri, dichiara che Paolo Cappello gli fece pagare, da parte della Signoria di Venezia, 16000 duc. a Verona e 4000 a Ghedi.

Data a Pavia. — Sottoscritta dal Gavazzi.

244 — (1512, prima del Luglio? *). — c. 211. — Versione (in volgare) di risposte date da rappresentanti di Venezia a lagni e domande di un inviato del sultano di Egitto relative: ai metodi di commercio in uso fra veneziani ed arabi; ai viaggi delle galee venete nei domini del sultano, in Barberia, a Bairut, a Tripoli; agli oblighi dei negozianti veneziani di pagare certi diritti e di acquistare certa quantità di pepe del sultano; al tributo pagato da Venezia per Cipro; alla custodia delle acque di Cipro contro i corsari ecc. Sono in tutti 17 articoli (v. n. 248).

(*) Questo documento porta per titolo: *Capitoli tractati et conclusi al Cayro cum el signor Soldan per el Cl.mo D. Domenego Trivisan procurator orator veneto, a dì. Luio 1512: et prima quelli capitoli porti per el* **coza**. Questo atto, come si vede dal contesto, non contiene i patti stipulati dal Trevisano, che sono nel n. 248, il quale nel libro segue immediatamente al presente, ma reca le risposte date in addietro dalla Signoria al *coza* predetto.

245. — 1512, Luglio 1. — c. 203. — Massimiliano imperatore ecc. approva e ratifica il n. 240, promettendone l'osservanza senza dilazione a patto di reciprocità per parte di Venezia (v. n. 251).

Data a Turnhout. — Sottoscritta da Iacopo de Banissi.

246. — 1512, Luglio 7. — c. 194 t.° — Nota delle somme dispensate ai maggiorenti svizzeri, mandata colle ricevute originali dai provveditori generali in lettere del detto giorno. Furono pagati a: Iacopo Staffer capitano generale (con 6 consiglieri) di Zurigo, duc. 320; Burcardo Erlach capitano (con 3 consiglieri) di Berna, duc. 100; Pietro Hebolt (con 3 cons.) di Soletta, duc. 120; Enrico Erb di Uri (con 2 cons.) duc. 100; Pietro Falk di Friburgo (con 3 cons.), duc. 100; al capitano di Svitto (con 2 cons.) duc. 50; a quello di Clarona (con un cons.) ducati 50; a quello di Unterwalden (con 2 cons., compreso Pietro Winkelried banderale) duc. 50; al capitano (Giovanni?) Trüllerei di Sciaffusa (con 2 cons.) ducati 50. Al capitano di Basilea nulla; a quello di Lucerna duc. 50; a quelli: di Zug duc. 20, di Appenzel duc. 30, di S. Gallo duc. 20; al parente e messo di Iacopo Staffer duc. 40, al suo interprete duc. 15, al signore di *Alto saxo* (Hohensax) fior. 4000 del Reno pari a duc. 300; a Bernardino Morosini fior. 20, a due inviati dello Staffer in Germania duc. 50. — Insieme duc. 1475.

Segue annotazione che le ricevute originali in tedesco furono collocate *in scabello Commemorialium*.

247. — 1512, Luglio 19. — 184 t.° — Agostino Chigi, dichiara (in volgare) in calce a copia del n. 237 che, avendo acconsentito che fosse annullato il contratto n. 197 quando Venezia, non trovando compratori dell'allume fino al 9 Agosto, gli avesse restituito i 20000 duc. (v. n. 212), prolunga di altri 8 mesi l'efficacia di tal clausola.

Data a Roma. — Sottoscritta da Chigi (v. n. 238).

248. — 1512, Luglio. — c. 212. — Versione in volgare di patti stipulati da

Domenico Trevisano, rappresentante la Signoria veneta, col soldano d' Egitto a richiesta del console e dei mercanti veneziani in Alessandria. Contengono le norme da osservarsi nel commercio dei veneziani in Egitto, contenute in 21 ararticoli. Vi è aggiunto il pattò per la questione, a lungo dibattutasi, del pepe che i veneziani erano obbligati comperare dal sultano (c. 213 t.°) (v. n. 244).

249. — 1512, ind. XV, Agosto 11. — c. 195. — Ducale con cui si fa sapere a tutti i rappresentanti ed ufficiali della republica, che fu rinnovata per un anno ed uno di rispetto dal 1 Novembre la condotta n. 191. In forza dell' odierna il capitano terrà 150 armigeri e 100 cavalleggeri, con provvigione di ducati 2000 l' anno, e i duc. 100 per paga per le lancie spezzate anche in tempo di pace.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

250. — 1512, Agosto 24. — c. 203 t.° — Deliberazione (in volgare) con cui, — esposto come il voivoda *Cosul Starbach*, vedendo differito il pagamento dello stipendio, abbia fatto scorrerie nel contado di Zara asportandone animali, e quindi mandato a Venezia Stefano Squarlichi suo inviato (raccomandato da Sebastiano Giustiniani provveditore generale consigliante il componimento) con offerte di accordo — il Collegio decreta: che il voivoda sia ricondotto ai servigi di Venezia con provvigione di duc. 200 l' anno, come in addietro, tenendo 60 cavalieri obligati a servire dove saranno richiesti dai rettori della Dalmazia; per tali militi si pagheranno duc. 2 il mese l' uno. La camera di Sebenico darà al voivoda sale per duc. 50 l' anno al prezzo corrente. Il conte di quella città passerà la mostra dei detti cavalieri ogni tre mesi. Il voivoda poi si obbligherà di difendere il paese dalle incursioni dei turchi, morlacchi ecc. Il detto inviato accettò questi patti che comincieranno ad aver vigore tosto fatta la prima mostra.

251. — 1512, ind. I, Settembre 11. — c. 203 t.° — Patente ducale con cui, accettando il n. 240, il doge promette reciprocità (v. n. 245).

Data nel palazzo duc. di Venezia.

252. — 1512, Settembre 14. — c. 204 t.° — Ducale che ratifica le concessioni fatte da Lorenzo dell' Anguillara da Ceri, capitano generale delle fanterie di Venezia, a Benedetto Crivelli capitano della fanteria del re di Francia in Crema (gli articoli sono in volgare), cioè: beni di ribelli nel Padovano per ducati 1000 l' anno di rendita, una casa in Padova, 800 duc. in benefici ecclesiastici nei territori di Crema, Bergamo, Brescia per un suo nipote, una condotta di 500 fanti a lire 16 di picc. per paga e duc. 100 al mese personali, 700 duc. d' oro in dono prima che parta da Crema e che consegni la porta da lui custodita, il sale che si trova in quella città ch' era del saliniere dei francesi, amnistia per due gentiluomini cremaschi ribelli a sua scelta, balia intera sulla persona e i beni di Guido Pace cremasco e della sua famiglia.

253. — 1512, ind. XV, Settembre 20. — c. 205. — Istrumento in cui si dichiara che il doge, sedente in trono, con tutto il Collegio diede a Gio. Battista Spinelli conte di Cariati, oratore del re cattolico, ricevente in nome di Bernardino di San Severino principe di Bisignano, il possesso utile a titolo di enfiteusi, di un terreno posto in Napoli fra la casa della Signoria di Venezia e quella di esso principe, verso l' annuo censo di 60 duc. d' oro, a norma dell'allegato (v. n. 254).

Fatto nella sala del Collegio in Venezia. — Testimoni; il canc. gr., Alberto Tedaldini segretario del Consiglio dei dieci, e i segretari duc. Luigi Barbafella e Vincenzo Sabadino. — Atti di Benedetto del fu Nicolò Pellestrina not. imp. e segr. duc.

Allegato: 1512, Giugno 23. — Deliberazione del Senato (in volgare) con cui si accorda al nominato principe l' enfiteusi dello stabile surriferito (contenente due *casalini* ed una casetta) con obligo di tenere il nuovo edificio che farà costruire due palmi distante dalla casa della republica. Il censo deve pagarsi per bienni anticipatamente; il livellario sarà obligato a fare i muri di cinta su proprio suolo ecc.

254. — 1512, ind. I, Settembre 29. — c. 205 t.° — Ducale in cui si dichiara che l' enfiteusi n. 253 fu trasferita a titolo di donazione al principe di Cariati in ricognizione delle sue benemerenze verso la republica, per deliberazione del Consiglio dei dieci.

Data in Venezia.

255. — 1512, Ottobre 3. — c. 206 t.° — Breve di papa Giulio II a Massimo (Bruni Corvino) eletto vescovo d' Isernia, nunzio a Venezia. Dichiara falso ciò che scrisse alla Signoria l' oratore veneto in Roma circa l' assenso d' esso pontefice all' esazione del resto della decima imposta da quella contro il volere papale. Dichiara anzi ricaduto nell' interdetto il governo veneto se continuasse nell' esazione. Rinunziò a nuova imposizione per le preghiere del detto governo e in vista delle condizioni finanziarie della republica. Cessate queste, e per le necessità della Chiesa e delle cose di Ferrara, che interessano anche Venezia, vuole che sia dato mano a riscuote e la decima consueta dagli ecclesiastici dei domini veneti (la quale abbia a servire per l' impresa di Ferrara), metà destinata alla republica e metà al papa. Finita l' impresa, il residuo resterà a vantaggio comune, ed allora, se alcuno dei membri della santa lega tenterà separarsene, Venezia e la Chiesa avranno sufficienti forze per resistere ad ogni nemico. Le artiglierie ecc. deliberate dal Senato per la ripetuta impresa devono mandarsi al più presto in Ravenna, senz' altro ordine del duca di Urbino. È inutile che il nunzio dia notizie sulle cose del re di Francia; il papa n' è informato. Faccia publicare l' editto pontificio sui beni dei ferraresi, eccettuati i luoghi tornati all' obbedienza.

Dato a Roma presso S. Pietro.

1512, ind. XV, Novembre 27. — Solenne dichiarazione di autenticità della copia del suddetto breve, fatta nella gran sala del palazzo ducale di Venezia da-

vanti a Nicolò Chiericati nob. di Vicenza e a Pietro de Assonica nob. di Bergamo, dottori, a due segretari ducali, funzionando Iacopo del fu Antonio dagli Scudi not. imp. da presidente all' atto, e rogato da Nicolò Stella, Gio. Batt. Andriani e Benedetto Pellestrina.

256. — 1512, ind. I, Ottobre 16. — c. 206. — Ducale in cui si dichiara che fu data facoltà a Francesco Foscari cav. e a Pietro Lando di negoziare e concludere in nome di Venezia pace e alleanza con Massimiliano imperatore de' Romani, o con suoi rappresentanti (v. n. 259).

Data nel palazzo duc. di Venezia.

257. — 1512, ind. I, Gennaio 13 (m. v.) — c. 208. — Ducale che fa sapere a tutti i rettori ed ufficiali della republica essere stato condotto ai servigi di essa Malatesta da Sogliano con 50 armigeri, e con 100 duc. per armigero di provvigione, dal 1 marzo venturo. (Ciò in virtù di deliberazione del Senato del 29 Dicembre).

Data nel palazzo duc. di Venezia.

258. — 1512, Gennaio 25 (m. v.). — c. 214. — Deliberazione del Senato per la ricondotta di Gian Paolo Baglioni in seguito a richiesta dei di lui rappresentanti Pietro da Bibbiena e Achille de' Mainardi. Il documento contiene le risposte da darsi ai medesimi; in esse: il Baglioni è ricondotto in qualità di governatore generale di tutto l' esercito per un anno con 225 uomini d' arme in bianco e 100 cavalleggeri; non si accoglie la domanda per la condotta di Baldassare Signorelli nipote del Baglioni; si concedono 125 fanti per guardia della persona; la ricondotta decorrerà dall' 1 Febbraio pross.; si assegnano 4000 duc. d' oro l' anno di onorario personale ecc. (Il documento è in volgare) (v. n. 200).

259. — 1513, Gennaio 26. — c. 208 t.° — Matteo (Lang) vescovo di Gurk, luogotenente generale imperiale in Italia. In seguito ad uffici di Raimondo di Cardona vicerè di Napoli e capitano generale della santa lega, perchè sia conclusa tregua fra Venezia e l' imperatore, dà facoltà al conte di Cariati di concludere in nome dell' ultimo la detta tregua colla prima (v. n. 256 e 260).

Data a Medola. — Sottoscritta dal vescovo.

1513, Febbraio 1. — Il conte di Cariati presentò al doge il mandato qui riferito.

260. — 1513, ind. II, Gennaio 28. — c. 208 t.° — Istrumento in cui si dichiara che, spirando il 31 corr. la tregua conclusa col n. 232, per gli uffici di Gio. Batt. Spinelli conte di Cariati, ambasciatore del re cattolico, faciente per l' imperatore quantunque senza mandato diretto (v. n. 261), la tregua stessa è rinnovata a tutto Febbraio prossimo, comprendendovi il papa, il detto re e Massimiliano duca di Milano (v. n. 259 e 261).

Fatto nella sala del Collegio in Venezia. — Testimoni: Alberto Tedaldini

segr. del Consiglio dei dieci e Desiderio Curti segr. dello Spinelli. — Atti Gio. Batt. Andriani.

261. — 1513, ind. II, Febbraio 8. — c. 209 t.° — Istrumento con cui il doge per la republica di Venezia e Gio. Battista Spinelli in nome dell' imperatore prolungano a tutto Marzo venturo la tregua n. 232 (v. n. 260 e 263).

Fatto nella sala del Collegio in Venezia. — Testimoni: il cancellier grande e Desiderio Curti segretario dello Spinelli. — Atti Benedetto del fu Nicolò Pellestrina not. imp.

262. — 1513, ind. II, Marzo 1. — c. 215. — Il doge e la Signoria, per corrispondere al desiderio di Giovanni de Dürer capitano a Pisino per l'imperatore, e come rappresentante di questo, danno facoltà a Francesco Marcello capitano a Raspo di stipulare e concludere una tregua perchè l' Istria possa aver pace.

Fatto nel palazzo duc. di Venezia. — Testimoni: Girolamo Diedo ed Andrea de Franceschi, segretari duc. — Atti Paolo Zot.

263. — 1513, Marzo 15. — c. 216. — Massimiliano imperatore eletto dei Romani, re di Germania, Dalmazia, Croazia ecc., arciduca d' Austria, duca di Borgogna, Brabante ecc., conte palatino ecc., per conservare la quiete in Italia e potersi accingere a combattere gl' infedeli, dà facoltà a Gio. Batt. Spinelli conte di Cariati ambasciatore del re di Aragona di stipulare in nome dell' imperatore prolungazione della tregua come nel n. 264 (v. n. 261).

Data a Ulma. — Sottoscritta Iacopo de' Banissi.

264. — 1513, ind. II, Marzo 30. — c. 215 t.° — Nuova prolungazione a tutto Aprile prossimo della tregua n. 232, stipulata dal doge e dalla Signoria col conte di Cariati (v. n. 263) comprendendovi il re di Spagna e Massimiliano duca di Milano (v. n. 260).

Fatto ed atti come al n. 260. — Testimoni: Gio. Batt. Vielmi e Girolamo Diedo, segretari duc., e Desiderio Curti segr. del detto conte.

COMMEMORIALI

LIBRO VENTESIMO.

DEL LIBRO VENTESIMO
DEI COMMEMORIALI
(MCDX - MDXXVIII)
REGESTI.

---

1. — 1410, ind. III, Luglio 7. — c. 32 t.° — Testamento di Azzone Francesco di Castelbarco di Dossomaggiore cav., infermo. Vuol esser sepolto nella chiesa di S. Antonio di Avio la quale benefica, con altre di quella terra, e così pure i comuni di Avio, Serravalle e Chiusole. Lascia a sua moglie Agnese, figlia del fu cav. Antonio di Arco: tutte le vesti, gioie ecc. da lei usate, le stanze da esso occupate nei castelli di Avio e Dossomaggiore cogli arredi esistentivi, la dote da essa portata (2000 duc. d' oro) più altri 2000 ducati e tutti i beni stabili nei territori di Ala e di Avio già assegnatile, creandola usufruttuaria di tutta la sostanza di esso testatore fino a che ella vivrà, unita al figlio Ettore, in vedovanza. Fa legati a favore di Tomasina sua figlia naturale e di Tomeo detto Turco suo famigliare. Raccomanda alla Signoria di Venezia il detto Ettore al quale ordina di esserle sempre devoto, e la sostituisce nella successione in caso di morte di quest' ultimo senza prole legittima. Nomina suoi esecutori la detta Signoria, Ottone di Castelbarco di Albano, Marcabruno ed Antonio di Arco suoi cognati, ed erede universale il mentovato suo figlio.

Fatto nel castello di Avio nella stanza del testatore. — Testimoni: Lorenzo del fu Alessandro (dalle?) Aste da Forlì arciprete in S. Maria di Avio, fra' Bartolomeo del fu Giovanni da Bologna benedettino dimorante nella chiesa di S. Antonio sotto il castello di Avio, Antonio del fu Odorico detto Tarlato, Vivanzio del fu Giovanni detto Capitano, Bonifacio del fu Michele, Giovanni del fu Emanuele not., Giovanni del fu Bonaventura detto Monzambano e Biagio del fu Giovanni, tutti di Avio.

Atti Nicolò del fu Melchiorre *de la Cluzola* (da Chizzola) not. imp. ricevente il testamento orale. — Notai all' autenticazione delle copie posteriori: Cristoforo de' Sabioni not. e cancell. del comune di Verona, Daniele de' Notari not. di quella camera fiscale che trascrisse il testamento il 20 Febbraio 1517. — Nel documento

sono pure nominati: Giovanni de Montagna not. e Giovanni Flendrioni (?) da Milano, già fattori del testatore, e Gian Carlo di Castelbarco.

2. — 1476, ind. IX, Aprile 19. — c. 35. — Istrumento in cui si dichiara che i procuratori nominati nell' allegato, in seguito al pagamento fatto ad uno di loro, Virgilio di *Granben*, di 1500 duc. d' oro da Domenico del fu Valentino da Spilimbergo, vendono a quest' ultimo la gastaldia, dominio, giurisdizione e *garito* della villa di Codroipo in Friuli con tutte le sue dipendenze ecc., promettendo che il conte di Gorizia loro mandante ratificherà il presente entro un mese. Il tutto è approvato dal nob. *Calvizio* (sic, Oliviero) del fu Giovanni di Dorimberg capitano di Belgrado.

Segue l' allegato; quindi si continua che:

Il 24 Aprile, Soldanerio di Strassoldo, altro dei procuratori summentovati, davanti la *cortina* di Codroipo pose in possesso della villa, *dans portam et hostium cortinæ*, l' acquirente nella persona di Daniele figlio di questo, e facendolo entrare ed uscire tre volte alla presenza dei testimoni: prete Angelo del fu Giovanni *de Terra cita de Regno* (Terracina?), il nob. Oliviero de Dorimberg capitano di Belgrado, Confortino del fu Giovanni Blanzafior da Cividale abitante a Spilimbergo, mastro Jacopo barbiere, del fu mastro Venturino da Gemona, ab. a Codroipo, Venuto di Bartolo, Giovanni Greco del fu Nicolò da Negroponte oste, Iacopo *de* Novello e Iacopo Muccolino del fu Pietro, tutti cinque di Codroipo.

Fatto (per la prima parte) in S. Daniele nella *stupha* di Cristoforo del fu Gian Pietro Turba oste. — Testimoni: quest' ultimo, i nob. Ulvino del fu Giov. di Dorimberg capitano di Belgrado, Francesco del fu Daniele da Castello di S. Daniele e Gian Antonio del fu Rizzardo di Arcano di sopra. — Atti Nicolò del fu Giovanni de' Pitiani da S. Daniele. not. imp.

Allegato: 1476, ind. IX, Aprile 16. — Leonardo palatino di Carintia, conte di Gorizia e del Tirolo, avvocato delle chiese di Aquileia, Trento e Bressanone, nomina suoi procuratori il cav. Virgilio de Granben del fu Andrea e Soldanerio di Strassoldo maresciallo e consigliere del conte con facoltà di vendere od impegnare a chiunque beni d' esso principe, di riceverne il prezzo e di fare tutti gli atti all' uopo necessari.

Fatto in *Lucne* (Lienz?) dioc. di Salisburgo, nella casa del conte. — Testimoni: Iacopo del fu Tomaso della Torre, del Carso, Filippo *de Lerobonde* del fu Sigismondo, Andrea del fu Paolo Hohenburger, ambi della Carintia superiore, Giovanni del fu Nicolò di Castelnuovo nel Carso. — Atti Giovanni Stadler di Amper della diocesi di Frisinga not. imp. — Munito del sigillo del conte.

3. — 1507, ind. X, Novembre 18. — c. 42. — Istrumento in cui si espone che Virgilio del fu Andrea de Granben regio consigliere dichiarò che al tempo del fu conte Leonardo (di Gorizia) la costui moglie Paola Gonzaga, recandosi a Venezia e Padova per causa di salute, ebbe dal nob. Daniele di Zeliacco gastaldo di Codroipo 300 duc. d' oro dei denari di quell'amministrazione. Ciò perchè non

venga tenuto responsabile di quella somma il gastaldo, non essendosene fatta regolare scrittura a suo tempo.

Fatto in Gorizia, in casa del dichiarante. — Testimoni: Nicolò di Castelnuovo canonico di Innichen (?), Giovanni suo fratello capitano in Reifenberg, Erasmo di Dorimberg vicecapitano a Gorizia, Leonardo di Vito di Dorimberg ed Andrea del fu Giovanni Orzomer. — Atti Federico di Attimis not. imp. e canc. a Gorizia.

1511, Agosto 6. — V. 1520, Maggio 25, n. 133.

4. — 1512, ind. XV, Gennaio 10. — c. 89 (99) t.° — Istrumento in cui si dichiara che Girolamo de Vich, ambasciatore alla S. Sede e plenipotenziario di Ferdinando re di Aragona e delle due Sicilie, e Francesco Foscari cav., ambasciatore e procuratore della Signoria di Venezia, in seguito all'alleanza conclusa fra i detti due potentati in difesa della S. Sede, per togliere ogni germe di questione, pattuirono: il re rinunzia al rimborso delle spese fatte in aiuto di Venezia contro i turchi, cioè nell' armar la squadra pel riacquisto di Cefalonia. Venezia rinunzia al rimborso dei denari prestati in addietro ai re di Napoli e delle spese fatte in loro difesa, come pure ad ogni diritto su Brindisi, Otranto, Trani, Monopoli ed altri luoghi della Puglia e del regno; salve le ragioni dei privati per beni loro sequestrati e tolti nel regno durante l'ultima guerra.

Fatto in Roma, nell'abitazione del de Vich. — Testimoni: Giovanni de Carcassonne chierico di Fiandra e Giovanni Colart chierico *valentinensis* (di Valence?); e nella casa del Foscari coi testimoni: Nicolò dalla Giudecca medico veneziano e Pietro Leandro chierico della diocesi di Ceneda. — Atti Melchiorre (de' Guerrieri?) della Campania maestro del registro delle lettere apost. e not. imp.

5. — 1513, Febbraio 24. — c. 1 t.° — Giovanni conte di Corbavia e bano di Croazia al doge. È vero che promise di difendere il territorio di Zara dai *martelosi* e morlacchi turchi, ma non contro eserciti grandi. Numerose truppe di questi presero recentemente due castella e menarono seco oltre 2000 persone senza ch' ei potesse opporsi. Bartolo Tisenich ha facoltà di pattuire l' accomodamento di ogni questione in nome di esso conte. Del resto i rettori di Zara mai mossero lagni; ma ben egli va creditore di oltre 600 duc. per pagamenti non effettuati della sua provvigione.

Data in Pocitelj. — Sottoscritta dal conte (v. n. 6).

1513, Marzo 23. — V. 1513, Aprile 12, n. 7.

6. — 1513, ind. II, Marzo 30. — c. 1. — Istrumento in cui si dichiara che — pretendendo la Signoria dal conte di Corbavia il compenso dei danni dati da *martelosi* turchi e morlacchi a sudditi veneti nel territorio di Zara; e il conte pagamento di arretrati della provvigione per la sua condotta (v. n. 175 del libro XIX) — Lorenzo Cappello savio di Terraferma, faciente pel doge, e Bartolomeo

Tisenich (v. n. 5), colla mediazione di Filippo More oratore del re di Ungheria, pattuiscono: La Signoria pagherà al conte 1200 ducati in danaro, panni e munizioni, assolvendolo da ogni debito; ed egli in cambio rinunzia ad ogni ulteriore pretesa. In seguito a ciò, il Tisenich dichiara essere stato soddisfatto (v. n. 8).

Fatto in Venezia nella sala nuovissima di udienza del palazzo ducale. — Testimoni: Nicolò arcidiacono di Scardona segretario del More, Girolamo Diedo e Vincenzo Sabadino segretari ducali. — Atti Nicolò Stella not. imp. e segr. duc.

7. — S. d. (1513, Aprile 12 *). — c. 3 t.° — Il doge ratifica ed approva lo

ALLEGATO: 1513, Marzo 23. — Istrumento in cui Luigi XII re di Francia e duca di Milano ecc. ed Andrea Gritti procuratore di S. Marco ed Alvise di Pietro segretario duc., rappresentanti la Signoria di Venezia, pattuiscono: i potentati contraenti rinnovano la pace e l'alleanza perpetua contro chiunque, lasciando luogo al pontefice di aderirvi. Intendendo il re di ricuperare lo stato di Milano occupato già da Lodovico Sforza, Venezia moverà guerra con sufficienti forze contro coloro che tengono ora quel ducato, fino a che il re abbia riavuto ciò che vi possedette al tempo della prima occupazione, nel 1499, e come è detto nel trattato n. 149 del libro XVIII. Il re per parte sua manderà allo stesso scopo sufficiente esercito. Cremona e la Ghiara d'Adda, se si ricupereranno, resteranno del re. Crema, Brescia e Bergamo coi loro territori rimarranno a Venezia. Le parti negozieranno per mezzo di speciali rappresentanti la difesa vicendevole dei rispettivi stati in Italia. I sudditi di ciascuna delle parti che fossero stati banditi od avessero avuti confiscati i beni per offese all'altra, saranno redintegrati nei rispettivi diritti. Le artiglierie francesi che fossero in Brescia e in altri luoghi di Venezia saranno restituite al re. I veneziani che si trovassero prigioni nei domini regi saranno posti immediatamente in libertà; e così i francesi negli stati di Venezia. Nel rimanente resta in vigore il trattato di sopra ricordato (v. n. 23).

Fatto in Blois. — Sottoscritto dal re e dai rappresentanti sunnominati.

Segue annotazione che l'alleanza fu pubblicata in piazza di S. Marco in Venezia il 22 Maggio 1513 dopo solenne processione.

(*) Sotto questa data trovasi a c. 112 t.° del registro 45 delle Deliberazioni secrete del Senato.

8. — 1513, ind. I, Maggio 6. — c. 2 t.° — Essendo spirato il tempo della condotta di Giovanni conte di Corbavia riferita al n. 175 del libro XIX, Bartolomeo Tisenich e Vito Pietrichievich e Lorenzo Cappello (v. n. 6), in seguito ad approvazione del Senato del 24 Aprile, la rinnovano per 2 anni ed uno di rispetto, ai patti dell'antecedente ma colla provvisione annua di 2000 ducati al conte (v. n. 26).

Fatta ad atti come il n. 1. — Testimoni: Filippo More (v. n. 6) e Gian Jacopo Caroldo e Paolo Zotarello, segretari ducali. — Sottoscritta dai contraenti.

9. — 1513, Ottobre 25. — c. 12. — Selim sultano dei Turchi al doge

(versione in volgare). Rinnovò con Antonio Giustiniani oratore veneto la pace e i patti già conclusi fra suo padre e la republica, e ne consegnò all' oratore il documento. In questo, a richiesta del Giustiniani, furono omessi alcuni articoli; uno restò in sospeso, sull' accettazione del quale per parte di Venezia insiste, facendone dipendere l' adesione sua al trattato intero (v. n. 12).

Data in Adrianopoli.

10. — 1513, ind. I, Maggio 16. — c. 7. — Bartolomeo *Liviano* (Alviano) dà facoltà a Raffaele Gritti suo cancelliere di negoziare e concludere la di lui condotta quale capitano generale al servizio di Venezia (v. n. 11).

Fatta in Venezia nella casa detta del marchese di Ferrara a S. Giacomo dall' Orio. — Testimoni: Omobono del fu Battista Gritti ed Alvise del fu Vittore Soranzo. — Atti Cristoforo di Francesco Colonini, not. imp.

11. — 1513, ind. I, Maggio 20. — c. 5 t.° — Condotta di Bartolomeo Alviano, rappresentato come nel n. 10, ai servigi di Venezia in qualità di capitano generale di tutte le genti d' arme della republica, per due anni e due di rispetto, dall' 1 Giugno, con 50000 ducati d' oro l' anno di stipendio (tutto compreso), e con obligo di mantenere 325 armigeri e 200 balestrieri a cavallo, e di servire dovunque gli sarà comandato. Durante la condotta i domini di lui staranno sotto la protezione di Venezia; e seguono altre condizioni minori.

Fatto nella sala d' udienza in Venezia. — Testimoni: Gio. Batt. de' Vielmi, Alberto Tedaldini e Gian Jacopo Caroldo, segretarî duc. — Atti Nicolò Stella.

12. — 1513, Ottobre 17. — c. 9 t.° — Versione in volgare di firmano con cui Selim sultano dei Turchi dichiara di aver concluso con Antonio Giustiniani, oratore di Venezia, il seguente trattato: i sudditi delle due parti non si danneggeranno vicendevolmente, e quelle castigheranno rispettivamente i danneggianti. I veneziani saranno sicuri in Costantinopoli, Caffa, Trebisonda, Pera e in tutti i domini del sultano. In mare i sudditi d' ambi i contraenti si tratteranno amichevolmente, e gli eventuali danni che si recassero a vicenda saranno compensati come di ragione; nè le armate veneziane nuoceranno alle turche non toccanti i territori della republica. Niuna delle parti darà aiuto, favore o asilo nei rispettivi porti a corsari forestieri che andassero a' danni dell' altra, ma ne li caccerà, o li catturerà se possibile. Ciascuna di esse farà ragione ai sudditi dell' altra che fossero stati frodati in commercio dai proprî. Nè il sultano potrà rivalersi contro altri che i rei dei danni dati da veneziani ai di lui sudditi. Venezia potrà mandar bailo a risiedere a Costantinopoli di tre in tre anni. Gli schiavi fuggiti da Venezia in Turchia saranno riscattati con 1000 aspri se si faranno musulmani; restando cristiani, si restituiranno ai rispettivi padroni; altrettanto farà Venezia degli schiavi turchi. I naufraghi sudditi delle parti saranno liberi nei domini di queste e si restituiranno loro i lor beni salvati. Ciascuno dei contraenti esigerà cauzione dai propri comandanti di navigli di non danneggiare i luoghi o sudditi dell' altro; i danneggianti saranno

responsabili del danno dato. Venezia restituirà i *carazari* ed *amaldari* turchi che fuggissero ne' suoi dominî. È pattuita la vicendevole estradizione degli omicidi e dei ladri e la restituzione della *re furtiva*. Le questioni fra veneziani saranno giudicate dal bailo. Questo non sarà tenuto a far pagare i debiti dei veneziani se non dai debitori. I veneziani in Lepanto, in Morea e negli altri luoghi del sultano non saranno molestati pei debiti dei loro concittadini. Le proibizioni fatte dal bailo a veneziani di andare a Brussa e altrove saranno fatte rispettare dagli ufficiali turchi. Nessuno potrà togliere persone dall' equipaggio delle navi venete. I veneziani che non fissassero stanza in Turchia non pagheranno *carazo* (tributo). Le testimonianze dei cristiani contro *carazari* saranno valide in giudizio. Sarà fatta ragione ai veneziani uccisi e derubati o fatti schiavi in Turchia, o ai loro rappresentanti. Le cose abbandonate dai veneziani morti in Turchia saranno consegnate al bailo. I musulmani che dalla Barberia venissero nei dominî del sultano per ragion di traffico, non saranno molestati nei possessi di Venezia ove capitassero. Nessun suddito turco potrà molestare i veneziani naviganti nell' Adriatico da Corfù in su; trattone il caso che ne avesse ricevuto danno. Venezia continuerà a pagare il tributo di 500 duc. l' anno per Zante. In fine il sultano giura l' osservanza di questi patti.

Fatto in Adrianopoli (v. n. 17, 64 e 156).

13. — 1513, ind. II, Dicembre 18. — c. 7 t.° — Il doge dà facoltà a Pietro Albignano Trezzo veneziano dottore in ambe di ricorrere in appello contro la sentenza di Antonio dal Monte arcivescovo di Siponto, camerlengo papale ed auditore generale delle cause della camera apostolica, che aveva condannato la Signoria veneta e gli eredi di Jacopo Marcello capitano della flotta a pagare certa somma ai nobili Filippo e Giovanni Arcioni di Roma, emettendo conforme decreto esecutivo. Come pure contro un decreto di Girolamo *de Ginueris* (Ghinucci?) auditore della detta camera egualmente esecutivo di detta sentenza.

Fatto nella sala di udienza del palazzo ducale. — Testimoni: Gaspare dalla Vedova e Tommaso de' Freschi, segretari duc. — Atti Benedetto del fu Nicolò Pellestrina not. imp. e segr. duc.

14. — 1513, ind. II, Dicembre 19. — c. 8. — Avendo la Signoria ne' passati mesi, in riguardo del re di Francia, di Teodoro Trivulzio e del fu Sagramoro Visconti, guarentito a Girolamo d' Adda la restituzione, per parte dei detti re di Francia o Visconti, del danaro ch' esso d' Adda aveva prestato a quest' ultimo; il doge dà facoltà a Marco Dandolo dott. e cav., ambasciatore presso il re stesso, di rilasciare in nome di Venezia quitanza per tutti i rimborsi del mentovato credito che quel sovrano o i suoi rappresentanti facessero al d' Adda.

Fatto nella sala vecchia di udienza del palazzo ducale. — Testimoni: Alberto Tedaldini e Alvise Barbafella segretari duc. — Atti Nicolò Stella not. imp.

15. — 1513, ind. II, Dicembre 20. — c. 8 t.° — Il doge dà facoltà a Marco Dandolo (v. n. 14) di esigere dal re di Francia la restituzione di ducati 1725 pre-

stati dalla Signoria al fu Sagramoro Visconti e a Bernardino Caracciolo, capitani del re, come risulta da chirografo di Teodoro Trivulzio.

Fatto, testimoni ed atti come nel n. 14.

16. — 1514, Febbraio 14. — c. 9. — Malatesta Baglioni dichiara (in volgare) che essendo stato condotto al servizio di Venezia, egli non lo abbandonerà fino al termine della ferma, per nessuna ragione.

Fatta in Serravalle, presenti il collaterale generale e Daniele Lodovici segret. duc. — Sottoscritta dal dichiarante.

1514, Marzo 8. — V. 1514, fine, n. 21.

17. — 1513, ind. II, Febbraio 18 (m. v.). — c. 11. — Si nota che il trattato n. 12 fu giurato in Collegio dal doge alla presenza di Alì-bei ambasciatore del sultano, e ne fu fatto il detto giorno istrumento formale con opportuni proemio e chiusa (che si riferiscono e sono in volgare), il quale, munito di bolla d' oro, fu sottoscritto dal doge e consegnato al detto ambasciatore.

18. — 1514, Dicembre 12. — c. 13 t.° — Patente ducale in cui, ricordata la benevolenza del re d' Inghilterra, dovuta ai buoni uffici di papa Giulio II, verso Venezia, si dichiara avere la Signoria spedito al primo ambasciatori per congratularsi pel suo matrimonio e per ratificare in nome di quella la nominazione della republica fra i confederati del re nel trattato di pace da questo concluso con quello di Francia, nominazione che colla presente si approva e ratifica (v. n. 19).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

19. — 1514, Dicembre 12. — c. 13 t.° — Patente ducale con cui si approva e ratifica la nominazione, fatta da Luigi XII re di Francia, della republica fra' suoi confederati pel trattato di alleanza da lui concluso con Enrico VIII re d' Inghilterra.

Data come il n. 17.

20. — 1514, Dicembre 21. — c. 12. — Pietro Pasqualigo oratore inviato in Francia e Inghilterra al doge (in volgare). Lo raggiunse il suo segretario Pietro Rosso che gli portò il cappello di seta colla perla e balascio che ne pendono, più un diamante e un rubino legati in due anelli, per farne ciò che gli è commesso. Partirà domani per Ferrara per recarsi al suo destino.

Data a Chioggia.

21. — S. d. (1514 fine). — c. 12 t.° — Il doge, per guarentire la buona custodia e conservazione degli arredi ed oggetti della chiesa di S. Marco, approva e ratifica l' allegata terminazione presentatagli dai due sacristi preti Tomaso Rizzo e Francesco *de Leuprinis* (Luporini).

Atti Gabriele Canale decano della chiesa di Chioggia, not. imp. e ven. e della procuratia di S. Marco.

Allegato: 1514, Marzo 8. — Essendo stata sottratta il 16 Dicembre 1511 una rilevante quantità di argenterie, ne furono tenuti responsabili entrambi i sacristi suddetti. Per evitare in avvenire questioni fra essi, i procuratori di S. Marco, Marco Bollani ed Andrea Gritti, assente Antonio Grimani, deliberarono si tornasse alla consuetudine antica, cioè che la responsabilità si alterni dall' uno all' altro, di settimana in settimana, in seguito a regolare consegna, di cui si prescrivono le norme, da farsi nel pomeriggio di ciascun sabbato.

Segue annotazione che il doge dichiarò a voce ai due sacristi la surriferita sua approvazione il 12 Gennaio 1514 (m. v.).

1514, Gennaio 12 (m. v.). — V. il precedente.

22. — 1514, ind. III, Febbraio 6 (m. v.). — c. 17. — Il doge fa sapere a tutti i rettori e ai capi di milizie di avere, in seguito a deliberazione del Senato, condotto Lorenzo dell' Anguillara signore di Ceri ai servigi di Venezia per un anno ed uno di rispetto, dal 1 Marzo p. v., in qualità di capitano di tutte le fanterie, colle condizioni della sua precedente ferma (v. n. 249 del libro XIX) con che non sia tenuto obbedire che al capitano generale, abbia 200 armigeri e 100 cavalleggeri (due dei quali formanti un armigero) e 30000 ducati l'anno, tutto compreso.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

23. — 1515, Marzo 16. — c. 16. — Patente ducale con cui, successo Francesco I a Luigi XII sul trono di Francia, si ratifica il trattato allegato al n. 7.

Data come il n. 22 (v. n. 30).

24. — 1515, ind. III, Marzo 31. — c. 16. — Alberto Lonyay oratore di Ladislao re di Ungheria, Boemia ecc. dichiara di avere ricevuto da Zaccaria Gabriele cassiere del Collegio, pagante per conto della Signoria, 3000 duc. d' oro (in tanti panni d' oro, di seta e di lana), pel re, più (il 21 Gennaio scorso) uno zaffiro del valore di duc. 4000 pel conte palatino, il tutto a conto del credito del re medesimo verso la republica; e ne fa quitanza (v. n. 178 del libro XIX e 76).

Fatto nella camera inferiore di udienza del palazzo ducale. — Testimoni: due segretari duc., Andrea *Parvulo* da Buda e Bernardo da Zagabria, famigliari del Lonyay. — Atti Benedetto Pellestrina.

25. — 1515, Aprile 5. — c. 19. — Articolo del trattato di Londra concluso fra i re di Inghilterra e di Francia il detto giorno, nel quale il primo nomina quali suoi amici e confederati: Leone X papa e la S. Sede, Bologna, il Patrimonio di S. Pietro e tutti i domini della Chiesa, il S. R. Impero e Carlo principe di Castiglia, arciduca d' Austria ecc. e Margherita arciduchessa d' Austria ecc. con tutti i loro domini, salvi i diritti del re di Francia, il re di *Dacia* (Danimarca), i duchi di Juliers e Cleves, il doge di Venezia, le signorie di Venezia e Firenze, la Hansa tedesca, Antonio signore di Ligne e gli Svizzeri (v. n. 29).

26. — 1515, ind. III, Maggio 7. — c. 16 t.° — Patente ducale che, in seguito a deliberazione del Senato, rinnova per un anno ed uno di rispetto la condotta di Giovanni conte di Corbavia con 150 cavalleggeri e con 2500 duc. l'anno di stipendio per essi, confermandosi pel resto la condotta precedente (v. n. 8).

Data nel palazzo duc. di Venezia.

27. — 1515, ind. III, Maggio 30. — c. 17 t.° — Patente ducale con cui, per deliberazione del Senato, ad istanza di Giovanni Antonio Orsini, che ora comanda la difesa di Crema, e in riguardo del capitano della fanteria, suo zio, si accresce la sua condotta da 50 a 100 armigeri con paga di 500 duc. l'anno.

Data come il n. 26.

28. — 1515, ind. III, Maggio 30. — c. 18. — Patente ducale in cui si fa sapere che per deliberazione del Senato Gian Corrado Orsini fu condotto ai servigi di Venezia con 1000 fanti, con 1000 duc. l'anno di stipendio.

Data come il n. 26.

29. — 1515, Giugno 24. — c. 18 t.° — Enrico (VIII) re d'Inghilterra e Francia e signore d'Irlanda, al doge. Scrive cortesemente che avendo egli, in omaggio all'antica amicizia, fatta la nominazione contenuta nel n. 25, Venezia non solo mandò la sua accettazione per lettera, ma gli inviò ambasciatori, del che si professa gratissimo. Loda i meriti di Andrea Badoaro stato per lungo tempo oratore presso di lui, e spera che il successore non si renderà meno gradito. Finisce prescrivendo la formalità per l'accettazione suddetta

Data nel palazzo di Greenvich (v. n. 32).

30. — 1515, Giugno 27. — c. 20. — Francesco re di Francia, duca di Milano e signore di Genova fa sapere: Succeduto nel regno a suo suocero, ratifica ed approva il trattato allegato al n. 7 (v. n. 23).

Dato in Amboise. — Sottoscritto dal re e da Robertet.

31. — 1515, ind. III, Luglio 28. — c. 18. — Ducale a Lorenzo dell'Anguillara (v. n. 22) e a Bartolomeo Contarini capitano e provveditore in Crema. Pei meriti della famiglia Martinengo di Brescia, e specialmente di Antonio, il Senato deliberò sia condotto ai servigi di Venezia con 50 armigeri *in bianco;* il Contarini è incaricato dell'esecuzione.

Data come il n. 26.

32. — 1515, Agosto 11. — c. 19 t.° — Patente ducale che approva e ratifica la nominazione n. 25 (v. n. 29).

Data come il n. 26.

33. — 1515, Novembre 14. — c. 20 t.° — Relazione (in volgare) di mastro

Sebastiano da Lugano, *taiapiera inzegnier*, fatta a richiesta di Girolamo da Pesaro capitano a Padova e di Pietro Veniero (v. n. 34), circa i bisogni delle fortificazioni della detta città, con proposte dei lavori da farsi anche secondo le istruzioni del capitano generale (Bartolomeo Alviano). — Vi è nominato mastro Angelo Buovo.

34. — 1515, Novembre 18. — c. 20 t.° — Pietro Veniero provveditore sopra le fabriche, al doge (in volgare). Accompagnò mastro Sebastiano da Lugano alla visita degli edifici publici di Padova, e specialmente del torrione della Saracinesca; manda il n. 33. Esso ingegnere non può fermarsi a lungo in detta città. Lo scrivente, con quel capitano, prese disposizioni per ostare ai danni delle acque, *de le qual molto se ha da temer*.

Data a Padova.

35. — 1515, ind. IV, Gennaio 26 (m. v.). — c. 21 t.° — Il doge dà facoltà ad Andrea Gritti, procuratore di S. Marco e suo oratore a Milano, di condurre Teodoro Trivulzio ai servigi di Venezia in qualità di governatore generale.

Data nel palazzo ducale (v. n. 37).

1515, Febbraio 15 (m. v.). — V. 1516, Marzo 10, n. 37.

36. — 1515, Febbraio 21 (m. v.). — c. 28 t.° — Protesta fatta da Girolamo Diedo segr. duc. all'uopo inviato al duca di Ferrara.

Avendo esso duca imposto in Ferrara un dazio sul sale importato pel Po nei domini di lui, il Diedo dichiara che Venezia, stretta dalle urgenze del commercio, si adatta a pagarlo, ma che intende riservati i propri diritti ai quali tal pagamento non deve pregiudicare, nè ritenersi per adesione all'imposizione, contro la quale protesta.

Seguono dichiarazioni:

Del Diedo di aver fatto la protesta al duca.

Di Ettore Ottoboni del fu Stefano (in volgare), presente alla protesta, della quale il duca non volle ricevere lo scritto, alla presenza pure di Gianfrancesco Calcagno consigliere (di esso duca).

Antonio Maria Signolo conferma (in volgare) vera la sopradetta dichiarazione del Diedo.

Andrea da Molino conferma (in volgare) quanto sopra.

37. — 1516, ind. IV, Marzo 10. — c. 29 t.° — Patente ducale che approva e conferma l' allegato ordinandone l' osservanza a chi spetta.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

Allegato: 1515, Febbraio 15 (m. v). — Istrumento della condotta di Teodoro Trivulzio ai servigi di Venezia (rappresentata come al n. 35), in qualità di governatore generale delle milizie, delle quali, mancando il capitano generale, sarà giudice supremo, con 200 armigeri e 100 cavalleggeri, collo stipendio di

30000 duc. d'oro da L. 6 s. 4, per due anni ed uno di rispetto, con obbligo di combattere contro chiunque gli sarà comandato. Si omettono le condizioni meno importanti. In fine è riportato il n. 35.

Fatto in Lonato, nel palazzo di residenza di Andrea Gritti provveditore generale. — Testimoni: Pietro Antonio Battaglia collaterale generale, Giano da Campofregoso condottiere, Vittore di Martinengo, Taddeo dalla Motella e Pietro del fu Zaccaria Contarini. — Atti Gian Jacopo Caroldo notaio imp., segretario del Gritti.

38. — S. d. (1516, Marzo, in fine). — c. 23. — Relazione di Pietro Bressano segretario ducale al suo ritorno da Rodi ove era stato inviato per ordine del Consiglio dei dieci (17 Giugno 1515) per chiedere risarcimento del danno dato da Giovanni Pignero Gallego balì *de la Boveda* coll' affondare con un suo legno (*barza*) la nave veneziana *Molina e Bondumiera*. Espone lungamente la procedura usata dai magistrati di Rodi, soverchiamente protratta e lasciante dubbio di favoreggiamenti al convenuto che fu giudicato non colpevole; ciò che fece dopo, e le negoziazioni passate fra lui e il gran maestro per aver giustizia, e come ebbe la decisione finale del consiglio dell' Ordine l' 11 Gennaio 1516, la quale è unita al processo che portò seco in copia autentica. S' imbarcò in Rodi il 1 Febbraio sulle galee di Bairut e arrivò in Venezia il 25 Marzo. — Nel documento sono nominati: il gran maestro di Rodi, il priore di S. Giovanni (un francese), l'ammiraglio (un piemontese), il balì d' Inghilterra, Nicolò francese avvocato fiscale deldell' Ordine, Roberto Peruzzi fiorentino, Lorenzo Domingo di Rodi, Egidio de Nebia di Novara, il priore di Lombardia, Luigi de Scallenges piemontese, Franco Spinola genovese, Bartolomeo da Via not. di Rodi, Giorgio Zaccaria console veneto ivi; la Sicilia, Napoli, Roma.

39. — 1516, Aprile 8. — c. 22. — Breve di Leone X papa *ad perpetuam rei memoriam*. Conferma le concessioni già fatte da' suoi antecessori, Alessandro III, Paolo II, Sisto IV ed Innocenzo VIII, dell'indulgenza plenaria ai visitanti la chiesa di S. Marco di Venezia nella festa dell' Ascensione, con facoltà a quel primicerio di deputare confessori per assolvere i detti visitanti anche dai peccati riservati alla S. Sede, trattine gli indicati nella bolla *In cœna Domini*, e di sciogliere e commutar voti (eccetto il pellegrinaggio a Loreto).

Data a Roma presso S. Pietro.

40. — 1516, Maggio 22. — c. 41. — Articoli (in volgare) convenuti fra Odetto di Foix signore di Lautrec, maresciallo di Francia, governatore della Guyenne e luogotenente generale del re cristianissimo al di qua dai monti, e Luigi Icard governatore di Brescia per l' imperatore. Non arrivandogli da quest'ultimo soccorso di almeno 8000 uomini prima del prossimo sabbato, l' Icard consegnerà lunedì la città ed il castello di Brescia al Lautrec, e ne partirà colle milizie, e con quanti volessero seguirlo, a bandiere spiegate, al suono degli stromenti, e recando seco armi, bagagli, e quanto i partenti possedevano prima dell' assedio.

Questi ultimi potranno andare dove lor piacerà, trattane Verona, con assicurazione del Lautrec e salvocondotto di Andrea Gritti (v. n. 141). I detti partenti conserveranno il diritto sui crediti che avessero in Brescia, Bergamo, Milano od altrove. Intanto restano sospese le ostilità e le costruzioni militari. Brescia e i suoi cittadini avranno piena amnistia per la loro fedeltà all' imperatore e per tutto il passato; sono nominati specialmente i conti di Gambara e gli Emilii, sarà restituito loro tutto ciò che fu confiscato da veneziani e francesi, e si rimetteranno nei diritti e privilegi goduti prima dell' assedio anche se volessero stare in Roma o altrove purchè nulla facciano contro Venezia o la Francia. Se il re cederà Brescia ad altri, procurerà che il cessionario osservi quanto sopra. La republica lascierà liberi gli spagnuoli non capitani di bandiera che tenesse prigioni in Venezia o in Padova (v. n. 41).

Fatto nel borgo di S. Giovanni di Brescia, nell' alloggiamento del Lautrec. — Postilla in margine: il Senato approvò il presente il 27 Maggio 1521.

41. — 1516, Maggio 23. — c. 41. — Andrea Gritti, procur. di S. Marco e provveditore generale, al doge (in volgare). Trattenne il dispaccio già pronto per poter spedire le condizioni della resa di Brescia, portategli da *Santa Colomba* luogotenente nella compagnia del Lautrec (v. n. 40).

Data nel campo regio e veneto sotto Brescia, a ore 12. — Sottoscritta dal Gritti.

42. — 1516, Novembre 12. — c. 40 t.° — Articoli del trattato stipulato fra i re di Francia e di Spagna (in volgare). Il primo farà pace coll' imperatore ai patti conclusi a Noyon fra esso e il secondo. Il medesimo re di Francia assente che Verona e la sua provincia sia data al re di Spagna il quale la trasmetterà a lui fra 6 settimane verso pagamento di 200000 scudi d' oro del sole, entro un anno dalla ratificazione dell' imperatore, e quitanza dei 325000 scudi dovutigli. Esso re di Francia farà che Venezia rinunzi a pretendere Rovereto e Riva che resteranno all' imperatore con quanto questi tiene in Friuli. I due re procureranno che l' imperatore e Venezia rimettano rispettivamente al giudizio loro (Spagna e Francia) le vicendevoli ulteriori questioni, stipulando all' uopo una tregua per un anno e mezzo, restando intanto le cose nello *statu quo*. Si procurerà un convegno fra i nominati tre sovrani (v. n. 43).

Fatto in Bruxelles. — In margine: l' *autentico* è presso il segretario Alvise Barbafella.

43. — 1516, Dicembre 3. — c. 42 t.° — Versione in volgare di trattato in cui si dichiara che, in seguito al trattato di Noyon tra il re di Francia e quello di Spagna, Massimiliano imperatore volle stringere particolari vincoli col primo; quindi il re di Spagna in nome d' esso imperatore, e Giovanni d' Albret cav. signore d' Orval, conte di Dreux, Francesco de la Rochecouart cav. signore di Champdeniers, regio consigliere, mastro Jacopo Olivier presidente nella corte del parlamento, Giovanni de la Roche cav. ciambellano regio e mastro Roberto Ge-

duin consigliere e segretario delle finanze, rappresentanti il re di Francia, senza derogare al trattato di Noyon, pattuiscono: Sarà pace e alleanza perpetua fra il re predetto e l' imperatore e successori, per tutti i loro domini. Non favoriranno in modo alcuno, uno i nemici dell' altro, ma si assisteranno l' un l' altro a spese di chi domanderà l' aiuto. I vicendevoli sudditi potranno viaggiare e trafficare sicuramente in tutti i domini dei due sovrani, pagando i diritti consueti. I danni che i sudditi dei contraenti si dessero vicendevolmente saranno fatti risarcire dai danneggianti e questi puniti. Nel presente saranno compresi i potentati nominati dai due re nel trattato di Noyon, riservandosi la nominazione di qualche altro. Essendo il re di Francia alleato di Venezia ch' è in guerra coll' imperatore pel possesso di Verona, questa col suo territorio sono ceduti al re di Spagna che fra 6 settimane li consegnerà a quello di Francia; l' imperatore ne ritirerà le sue milizie esistentivi, senza far danni, e poi anche le francesi saranno ritirate nel ducato di Milano, e Venezia darà ampio salvocondotto alle genti imperiali per andarsene; durante l' occupazione francese in Verona non vi si erigeranno fortilizi o porteranno munizioni da guerra nè vi saranno fatti guasti. Il re di Francia pagherà all' imperatore 200000 scudi d' oro del sole (metà dei quali sborserà la Signoria di Venezia) e gli farà quietanza dei 325000 scudi contati a quest' ultimo da Luigi XII. Il detto re farà che Venezia rinunzi a Riva e Rovereto e ai luoghi che l' imperatore occupa in Friuli. Esso re guarentisce che i veneziani non occuperanno Verona durante le 6 settimane suaccennate. Le questioni che potessero insorgere fra Venezia e l' imperatore saranno definite dai due re. La republica fa tregua coll' imperatore per un anno e mezzo dalla consegna di Verona, e i due potentati terranno per intanto quanto occupano. Il papa e la S. Sede sono nominati tutori dei contraenti nel presente, consentendo entrambi questi che Roma si volga contro chi lo infrangesse. Il 2 Febbraio venturo il re di Spagna e l' imperatore saranno a Cambrai o Castel Cambresis, e il re di Francia a Peronne, *Boen* o Crèvecoeur, per combinare un convegno onde trattarvi molte cose pendenti. Il presente sarà ratificato entro 6 settimane (v. n. 42 e 44).

Fatto in Bruxelles. — Sottoscritto dal re di Spagna e dai rappresentanti di quello di Francia.

44. — 1516, Dicembre 28. — c. 45. — Istruzioni date dal re di Francia al signore di Lautrec in esecuzione del n. 43. Procuri che Venezia: accetti la tregua di 18 mesi coll' imperatore; rinunzi a quest' ultimo Riva, Rovereto e quanto quel sovrano tiene in Friuli; si obblighi a pagare 100000 scudi per Verona entro un anno; dei 50000 da sborsare subito se ne pagheranno 30000 a Verona e 20000 in Fiandra. Per togliere ogni dubbio, il Lautrec è autorizzato a guarentire in nome del re che questi consegnerà Verona alla republica; egli esigerà da questa l' obligo di sottomettere al giudizio dei re di Spagna e di Francia le questioni ancora vertenti fra essa e l' imperatore. Procurerà inoltre il Lautrec che Venezia aderisca alle proposte contenute nel n. 45. Appena Verona sia in mano del re di Spagna, e ne siano usciti gli imperiali, il Lautrec farà ritirare le milizie sue e le veneziane, e farà sia eseguito quanto gli spetta in conformità del n. 43.

Fatto in Blois, sottoscritto dal re e da Robertet. — Il documento è in volgare (v. n. 45).

45. — S. d. (1516, Dicembre 28). — c. 46. — In seguito al n. 43, il re di Spagna espresse ai rappresentanti del re di Francia il desiderio che vi si aggiungesse: che l' imperatore possa tenersi i fortilizi di Butistagno e del Covolo; siano liberati senza condizioni tutti i prigionieri; sia permesso agli abitanti in Verona di ritirarsi da quella città colle lor robe, conservando i beni che vi avessero; i banditi e fuggiti da Milano e da altri luoghi d' Italia per aver seguito le parti dell' imperatore possano ritornare pacifici e riavere i lor beni. — Il documento è in volgare (v. n. 44 e 47).

46. — S. d. (1516?) — c. 38. — Informazione (in volgare): Non consta che i signori di Gresta, nè i Lodrone, signori di Castelnuovo e Castellano in Val Lagarina, abbiano mai pagato diritti feudali al padrone di Trento.

I conti d' Arco sequestrarono le decime di Nago dipendenti dal castello di Penede vendute dalla Signoria a Bartolomeo del Bene di Rovereto; i signori di Beseno fecero altrettanto con quelle di Folgaria e di Volano di ragione dei Saibanti di Rovereto; così il capitano di Castelcorno per le decime di Nomesino e Manzano comperate già dal del Bene. I possessori delle decime chiesero ragione dei sequestri, e quelli odierni dei castelli ai quali esse dovevansi risposero che tornati in possesso dei castelli dovevano anche riaverne i diritti.

Il detto capitano di Castelcorno sequestrò le decime di Avio, Ala e Brentonico, già acquistate da Paolo di Jacopo Filippo ed altri, i quali ricorsero a Paolo Liechtenstein e ne risultò quanto è detto in fine.

I castelli già posseduti dai Castelbarco erano: Brentonico, S. Giorgio ed Avio, lasciati a Venezia col testamento n. 1; Rovereto di Aldrighetto; Lizzana, Prataglia, Albano e Nomesino di Guglielmo di lui fratello; Castelbarco di Francesco loro nipote — questi furono tutti tolti ai possessori per avere, nel 1434 circa, mancato alla fede verso la republica —; Beseno e Castelpietra di Marcabruno, mancato senza eredi, quindi del duca d' Austria, che diede il primo ai presenti possessori, il secondo è ora dell' imperatore; Nomi, Castelnuovo, Castelcorno e Castellano erano di Giovanni, aderente al vescovo di Trento — Giorgio di Lodrone, offeso dal detto Giovanni, lo assalì e gli tolse i castelli, due dei quali, Nomi e Castelcorno, diede al vescovo che li restituì agli eredi di Giovanni con obligo di omaggio e di rinnovazione d' investitura, poi i castelli passarono all' imperatore che vendette il primo a Pietro Busio da Trento e diede il secondo a Paolo Liechtenstein suo tesoriere: — Gresta è ancora dei Castelbarco; Penede fu tolto ai Castelbarco dai d' Arco ai quali lo tolse Venezia.

Venezia fece vendere i beni di Azzo Francesco di Castelbarco nel 1434, affidando la cosa ad Andrea Gussoni podestà a Rovereto e a Francesco Garzoni governatore delle entrate. Perduta dalla republica la valle Lagarina, la giurisdizione di Azzo fu data a Paolo Liechtenstein che vi pose un suo capitano, il quale pretendeva le decime come le esigeva il Castelbarco, volendole feudo del

vescovo di Trento o dell' imperatore; ma i possessori di esse tennero fermo, esigendo che il detto capitano dimostrasse con prove l' asserto diritto, il che non fece mai; pur continuando a molestarli, essi ricorsero al vescovo di Gurk a Verona il quale diede loro ragione.

47. — 1516, Gennaio 3 (m. v.). — c. 42. — Andrea Gritti al doge (in volgare). Il Lautrec gli fece consegnare copie dei n. 43, 44 e 45 appena avutele di Francia, ed egli le manda alla Signoria. Stava per ispedirle a mezzo di Sinico cavallaro, quando venne a lui *monsignor di Therbe* per pregarlo in nome del Lautrec d' indurre la Signoria ad aderire a quanto contengono i n. 44 e 45, sul che esso scrivente fece delle riserve (v. n. 48).

Data a Villafranca, a ore 5 di notte.

48. — 1516, Gennaio 6 (m. v.). — c. 47 t.° — Ducale in cui si dichiara che Venezia ratifica ed accetta il disposto dal n. 43 circa coloro che dopo la cessione di Verona volessero uscire da quella città con lor cose, conservando il godimento dei beni che vi possedono (v. n. 49).

49. — S. d. (1517, Gennaio 7). — c. 47 t.° — Ducale in cui si promette che Venezia pagherà le somme dovute in forza del trattato n. 43 per la cessione di Verona, sollevando il re di Francia da ogni obligo pel pagamento delle stesse (v. n. 48 e 50).

50. — 1516, Gennaio 7 (m. v.). — c. 46 t.° — Ducale con cui Venezia accetta e ratifica l' articolo del trattato n. 43, relativo alla tregua di un anno e mezzo fra essa e l' imperatore (v. n. 49 e 51).

51. — S. d. (1517, Gennaio 7?) — c. 46 t.° — Ducale simile alla precedente riguardo all' art. del n. 43 relativo alla cessione di Riva e Rovereto all' imperatore, quantunque appartenenti al territorio veronese e posseduti da lungo tempo dalla republica; nonchè alla cessione dei luoghi del Friuli (v. n. 50 e 52).

52. — S. d. (1517, Gennaio 7?). — c. 47. — Ducale simile alla precedente per quanto riguarda la sottomissione al giudizio dei re di Francia e di Spagna delle questioni che ancora restassero o fossero per insorgere fra Venezia e l'imperatore (v. n. 54 e 57).

53. — 1517, Febbraio 3. — c. 31 t.° — Breve di papa Leone X al doge. Essendo invalso nelle elezioni dei pievani di Venezia l'abuso che, in luogo di convocare i parrocchiani in persona, si procurano i loro voti singolarmente in iscritto, con danno dei poveri ai quali mancherebbero forse i soccorsi delle collette fatte dai detti pievani fra i parrocchiani; il papa, a richiesta di Marino Giorgio ambasciatore, ordina che d' ora in poi sia per sempre vietato l'uso dei consensi singoli dei giuspatroni nelle mentovate elezioni, e si torni alla votazione in adunanze come in passato.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da (Pietro) Bembo.

54. — 1516 (1517), Febbraio 16. — c. 58 (67). — Francesco (I) re di Francia, duca di Milano e signore di Genova dichiara (in volgare) di avere ricevuto 20000 scudi d' oro del sole a saldo dei 50000 dovutigli da Venezia per l' anno corrente per la cessione di Verona e del Veronese stipulata nel n. 43.

Sottoscritta dal re e da (Nicolò) de Neufville (v. n. 55).

55. — 1516 (1517), Febbraio 18. — c. 58 (67) t.° — Quitanza simile al n. 54 per 30000 scudi, contati da Andrea Gritti, a compimento dei 50000, prima rata del pagamento dovuto come in detto numero, da trasmettersi poi all'imperatore Massimiliano (v. n. 62).

Data a Parigi.

1517, Febbraio 20. — V. 1410, Luglio 7, n. 1.

56. — 1517, Marzo 8. — c. 34 t.° — Istrumento in cui Iacopo Stapfer capitano svizzero dichiara di avere ricevuto renesi 391 in oro da Gian Pietro Stella cancellier grande, pagante per ordine di Alvise Pisani proc. di S. Marco, a titolo di saldo di un credito di renesi 300 prestati allo Stella (il 18 Agosto 1513, mentre rappresentava Venezia presso gli Svizzeri, con fideiussione di Antonio Clauser) da Felice Wys di Zurigo cognato dello Stapfer. I 91 ren. in più erano per interessi del 5 % l' anno maturati durante la prigionia dello Stella nello stato di Milano. Il medesimo Stapfer dichiara ancora di avere ricevuto duc. d' oro 100 dalla Signoria da distribuire in patria per affezionare a quella i suoi concittadini, più renesi 40 d' oro per le spese da lui fatte in viaggio, a Mestre e a Venezia. E del tutto fa piena quitanza.

Fatto nella stanza da letto dello Stella in Venezia. — Testimoni: mastro Pietro del fu Pietro *Talches* da Berna, interprete, Giannetto del fu Agostino Stampa ed Antonio di Antonio, ambi di Bregaglia, e Simone di Petrino Orsini *caligarius*. — Atti Bartolomeo del fu Antonio de' Pedretti not.

57. — 1517, Aprile 13. — c. 55 (64) t.° — Massimiliano imperatore dei Romani ratifica ed approva l'articolo del trattato n. 43 concernente la tregua d'un anno e mezzo con Venezia (v. n. 52 e 58).

Data in Breda. — Sottoscritta dall' imperatore e da (Giovanni?) Renner.

58. — 1517, Aprile 13. — c. 56 (65). — Massimiliano imperatore approva e ratifica il disposto nel trattato n. 43 per la conservazione dei luoghi che esso e Venezia ora occupano nel Friuli (v. n. 57 e 59).

Data e sottoscritta come il n. 57.

59. — 1517, Aprile 13. — c. 56 (65) t.° — Ratificazione simile al n. 58 per l' articolo del trattato n. 43, di cui è parola nel n. 52 (v. n. 58 e 60).

60. — 1517, Aprile 13. — c. 57 (66). — Massimiliano imperatore ecc. dà facoltà a Corrado Renner suo consigliere ed oratore presso il re di Francia di presentare a questo od a chi spetta le ratificazioni da esso imperatore fatte a proposito del trattato n. 43 (v. n. 57, 58, 59 e 63).

Data e sottoscritta come il n. 59.

61. — 1517, Aprile 39. — c. 30 t.° — Giovanna e Carlo suo primogenito, re di Castiglia, Aragona, Leon, Due Sicilie, Gerusalemme, Navarra, Granata, Toledo, Valenza, Gallizia, Maiorca, Siviglia, Sardegna, Cordova, Corsica, Murcia, Jaen, Algarvia, Gibilterra, Algesiras, delle isole Canarie, delle isole delle Indie e della Terraferma, del Mare Oceano, arciduchi d' Austria, duchi di Borgogna e Brabante, conti di Barcellona, Fiandra, Tirolo, signori di Biscaglia, duchi di Molina, Atene e Neopatria, conti di Roussillon e Cerdagne, marchesi di Oristano e Goceano, sospendono per un anno da oggi l' efficacia dei diritti di rappresaglia già concessi da re Ferdinando contro i veneziani, ed invitano tutti i possessori dei detti diritti a produrne i titoli al vicerè di Napoli che con un rappresentante di Venezia provvederà a risarcire in via giuridica e di mutuo accordo i danni datisi scambievolmente dai sudditi dei due potentati. Contemporaneamente commettono al detto vicerè e al commissario veneziano di esaminare i singoli casi e decidere in argomento. Tutto ciò a patto che Venezia imiti il presente provvedimento, il quale sarà pubblicato in tutti i regni dei suddetti sovrani (v. n. 96).

Dato a Bruxelles. — Sottoscritto dal re, da P. Costolla, Ugo di Urries ed altri funzionari.

62. — 1517, Luglio 20. — c. 59 (68). — Quitanza simile al n. 54 per 25000 scudi pagati al re a conto della seconda rata di 50000.

Data a Arques. — Sottoscritta dal re e da *Jedoin* (Roberto Gedoyn).

63. — 1517, Luglio 31. — c. 57 (66) t.° — Giovanni Badoaro dott. cav., ambasciatore veneto presso il re di Francia, dichiara di avere ricevuto da Antonio Duprat cav. cancelliere di Francia, Inghilterra e Milano, signore di Nantouillet, Marchémoret e *Superiori via* i documenti n. 57, 58, 59 e 60, sciogliendolo da ogni obbligo ulteriore.

Sottoscritta dal Badoaro.

64. — 1517, Settembre 8. — c. 53 (62). — Versione in volgare di firmano con cui il sultano Selim figlio di Baiazette imperatore degli imperatori, massimo imperatore dell' Asia, dell' Europa, dei Persiani, della Siria, degli Arabi e dell' Egitto fa sapere: Avendo il doge di Venezia mandato a lui per dimostrazione di amicizia, Bartolomeo Contarini e Alvise Mocenigo, esso sultano confermò i patti vigenti con Venezia giurando di osservarli ed ordinando a tutti i suoi soggetti di conformarvisi. Seguono gli articoli conformi nella sostanza a quelli riferiti

nel n. 12; vi si aggiunge solo che avendo ora il sultano acquistato l' Egitto, il tributo *(carazo)* di 8000 duc. l' anno che Venezia pagava in addietro ai sovrani di quel paese per Cipro sarà quindinnanzi mandato a Costantinopoli al tesoro turco (v. n. 67).

Dato al Cairo.

65. — 1517, Settembre 10. — c. 54 (63) t.° — Versione in volgare di lettera di Selim sultano dei Turchi al doge. Esposto come i due ambasciatori veneti inviatigli (v. n. 64) abbiano compiuto egregiamente la loro missione, dice d'aver voluto confermare l' antica amicizia fra lui e Venezia, e che uno dei suddetti oratori vada a Costantinopoli per farlo degnamente onorare (v. n. 67).

Data al Cairo.

66. — 1517, Settembre 17. — c. 190 (200). — Breve di Leone X papa *ad futuram rei memoriam*. Per gli uffici di Tomaso di Foix signore di Lescun capitano generale delle milizie francesi a difesa della S. Sede, e del signor *de la Chisa* pur capitano francese, il papa conferma, accettandoli, i capitoli allegati presentatigli dal *de la Chisa* e da Tizono Gaetano inviato all' uopo al papa da Francesco Maria della Rovere duca di Urbino tornato all' obbedienza d' esso pontefice; promette di osservarli in quanto gli spetta, e perdona agli ufficiali francesi le offese recate alla S. Sede.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da (Pietro) Bembo.

Allegato: I capitani della nazione francese e guascona al servizio di Francesco Maria della Rovere, chiamati dal signore di *Sisce* a servire il re di Francia nello stato di Milano, supplicano (in volgare) il papa di approvare quanto segue: Assoluzione generale per tutti i soldati che combatterono col della Rovere contro la S. Sede; permesso ai medesimi di andare e venire in tutti i domini di essa; pagamento del soldo secondo convenzione fatta dal signor di Lescun col cardinale di S. Maria in Portico (Bernardo Tarlati detto Dovizi); assoluzione generale del della Rovere, di Federico e Pirro Gonzaga e dei loro dipendenti, sudditi e fautori, con restituzione degli stessi nello stato giuridico, spirituale e temporale anteriore ai monitori, si eccettua il vescovo di Soana; piena amnistia a tutti i suddetti; libertà agli stessi signori, dipendenti ecc. di andare fuori del ducato di Urbino con salvocondotto, e di prendere servizio presso qualsiasi potentato, purchè non sia contro il papa, lo stato di Urbino e i domini immediati della S. Sede; liberazione dalla prigionia del sig. Sigismondo da Varano e di Orazio Florido da Fano; restituzione della madre e della moglie del della Rovere nel pieno godimento dei loro beni personali; saranno rispettate le donazioni e concessioni fatte dal della Rovere un anno prima del primo monitorio; il papa prometterà l' osservanza di tutto ciò solennemente con guarentigia dell' ambasciatore francese presso di lui; il della Rovere e tutte le sue milizie usciranno, entro otto giorni da domani (13 corrente), dallo stato di Urbino, purchè il papa abbia approvato il presente e pagate tutte le milizie; tutti i capitani delle milizie stesse prometteranno l' osservanza del presente; il della

Rovere lo promette per sua parte; egli lascierà liberi gli ostaggi e prigioni sudditi della Chiesa (v. n. 68).

Tizzone Gaetano promette in nome del della Rovere l' osservanza di quanto sopra.

A tergo del breve si legge:

1517, ind. V, Settembre 27. — Presentato a Francesco Maria Feltrio della Rovere duca di Urbino da Tizzono Gaetano il breve qui sopra, quel principe dichiara (in volgare): essendogli stato impossibile finire l' impresa della ricuperazione del ducato, per averlo le milizie spagnuole, contro la fede data, abbandonato, e per doverlo ora abbandonare le francesi e guascone, protesta non aver però mai dato incombenza al Gaetano di chiedere al papa l' approvazione e l' accettazione contenute nel breve; trovarsi però obbligato a cedere ed aderirvi, anche per condiscendere alle esortazioni delle persone fedeli, e quindi accetta e ratifica le sopraesposte condizioni.

Fatto nella stanza del duca, palazzo ducale di Urbino. — Presenti: Girolamo Vanno dottore e Francesco Battiferro, urbinati, e conte Galeazzo della Bordella da S. Angelo in Vado. — Atti Alessandro Neri da Urbino not. imp.

I priori del comune di Urbino attestano la legalità del rogatario sottoscritto qui sopra.

Data in Urbino. — Sottoscritta da Nicolò Sanson cancelliere.

67. — 1517, Settembre 20. — c. 51 (60) t.° — Alvise Mocenigo cav., oratore al sultano di Turchia, al doge (in volgare). Conferma lettere scritte col suo collega (Bartolomeo Contarini) il 5 corr. Espone le negoziazioni susseguenti per la conclusione delle trattative per Cipro e pel commercio veneziano in Egitto e in Siria. Dice che il sultano, dopo consegnata agli oratori la lettera n. 65, fece lor dire voler di rinnovata la pace con Venezia, e ne mandò loro un modello del trattato, il che li sorprese, non avendo essi facoltà di negoziare; ma non vedendovi novità, accettarono; poi ebbero invito, esso Mocenigo, che era malato, e l' interprete Teodoro Paleologo, da *Jonus* bassà, per parte del sultano, di andare col resto dell' armata turca che partiva per Costantinopoli, invito ripetuto da *Mohamed* bassà con assicurazioni che s' era ordinato a *Peri* bassà di onorare in detta città il Mocenigo, il quale, quantunque a malincuore, si arrese. La presente doveva essere scritta al Cairo, ma ragioni di opportunità, che espone, la fecero differire. Dice che la squadra con cui viaggia è di circa 25 vele comandata da *Cortogoli*, con 500 giannizzeri (v. n. 64).

Data a Rosetta.

68. — 1517, Settembre 27. — c. 192 (202) t.° — Dionigio (Briçonnet) vescovo di S. Malò, ambasciatore del re di Francia presso il papa a (Tomaso di Foix) di Lescun luogotenente d' esso re in Romagna (la lettera è in volgare, probabilmente traduzione). Aderendo a desiderio espresso dal duca di Urbino, e dal papa con breve del 16 corr., dichiara di aver promesso in nome del detto re che il pontefice osserverà inviolabilmente quanto sta nel breve n. 66.

Data a Viterbo.

1517, Settembre 27. — V. 1517, Settembre 17, n. 66.

69. — 1517, Ottobre 4. — c. 50. — Breve di papa Leone X al doge. Chiede siano restituite ad Americo di Nicolò mercante fiorentino certe sete ed altre merci sequestrate dal capitano di Zara nel porto di S. Maria di Meleda ove era riparata in occasione di burrasca la nave ragusea che le portava.

Dato in Montefiascone. — Sottoscritto da Jacopo Sadoleto.

70. — 1517, Ottobre 8. — c. 59 (68) t.° — Francesco (I) re di Francia, duca di Milano e signore di Genova fa sapere di avere ratificato l' allegato A.

Sottoscritto dal re, da Giovanni Badoaro e da Robertet.

Allegato A: 1517, Ottobre 8. — Istrumento in cui si dichiara avere il detto re e il rappresentante di Venezia nominato nell' allegato B pattuito: È confermato il trattato di Blois (v. n. 7, 20, 23 e 30) con esclusione del pontefice Leone X e della S. Sede circa le offese. A maggior dichiarazione di quanto vi è convenuto riguardo alla difesa dei comuni stati in Italia, il re si obliga a mantenervi 800 lancie alla francese, 6000 fanti e sufficiente artiglieria, e tutte sue spese, per essere mandate contro chiunque assalisse i domini di Venezia. Questa a sua volta manterrà 800 lancie ad uso italiano, 500 cavalleggeri e 6000 fanti per usarli contro chiunque assalisse i regi domini nella penisola. I due contraenti promettono di ciò la fedele osservanza.

(Fatto in Argenton). — Sottoscritto dal re e dal Badoaro, e munito dei loro sigilli (v. n. 73).

Allegato B: 1517, ind. V, Aprile 15. — Il doge, per deliberazione del Consiglio dei dieci, dà facoltà a Giovanni Badoaro dott. cav. di concludere alleanza col re di Francia e di fare quanto sarà all' uopo necessario.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

71. — 1517, Ottobre 18. — c. 50. — Brano di lettera di Gian Jacopo Caroldo segretario ducale al doge (in volgare). Annuncia essergli stata negata, per ordine del re di Francia, la consegna di Bernardino Vassalli, reo di delitto commesso nel Cremasco, bandito con taglia da Zaccaria Loredano già podestà a Crema; ma avere il detto re ordinato che sia fatta giustizia.

Data a Milano.

72. — 1517, Ottobre 22. — c. 73 (83). — Versione in volgare di ricevuta fatta dal re di Francia per 25000 scudi d' oro del sole pagatigli dalla Signoria di Venezia in forza del trattato n. 43.

Data a Noyers. — Sottoscritta dal re e da *Villenove* (Imbert de Villeneuve).

73. — S. d. (1517, Ottobre). — c. 61 (70). — Il doge fa sapere di approvare e ratificare il n. 70, e ne promette in nome di Venezia l' osservanza.

74. — 1517, Novembre 2. — c. 50 t.° — Deposizioni (in volgare) fatte su dimande dei rettori di Brescia, da prete Gian Giuseppe Calvi beneficiato nella chiesa di S. Maria Calcaria e da prete Nicolò Maineri già cappellano in detta chiesa. Il primo dichiara avere nel 1511 affittata certa sua *stantia* a Nicolosa Bergnani, esservi poi venuto il fu Marco Negro padre della stessa asserendo essere stato cacciato da casa sua posta *in citadella nova in la piaza dil domo di Bressa* ove dimorava da prima della guerra di Francia del 1509.

Il secondo conferma dal dichiarazione, asserendo credere che la cacciata avvenisse due o tre mesi avanti il sacco della città; ed entrambi dichiarano che gli eredi del Negro tornarono in detta casa qualche tempo dopo l' ingresso dei veneziani in Brescia (v. n. 75).

75. — 1517, Novembre 5. — c. 50 t.° — I rettori di Brescia al doge (in volgare). Si scusano per non aver potuto prima d' ora informare sulla casa già abitata in quel castello da Marco Negro; ora mandano il n. 74.

Data a Brescia.

76. — 1517, Novembre 24. — c. 55 (64). — Filippo More, preposito di Erlau, oratore del re di Ungheria, dichiara di avere ricevuto dalla veneta Signoria 300 fior. d' oro sul credito del suo sovrano verso la republica (v. n. 24 e 77).

Data a Venezia. — Sottoscritta dal dichiarante.

77. — 1518, Febbraio 25. — c. 55 (64). — Filippo More (v. n. 76) fa quitanza alla Signoria veneta per 3000 fiorini da questa dovuti al re di Ungheria, promettendo per espressa commissione di quest'ultimo di non chieder più nulla fino alla finale regolazione dei conti fra esso re e Venezia (v. n. 144).

Data a Venezia.

1518, Marzo 1. — V. 1518, Agosto 17, n. 84.

78. — 1518, Marzo 19. — c. 84 (94). — Breve di papa Leone X al doge. Chiede che sia permesso ad Agostino Corsini mercante di Firenze di acquistare a Brescia e altrove, ed asportare dagli stati veneti, ferro per 2000 duc. d' oro, avendogli conceduto di portare quella quantità di metallo agli infedeli onde riscattare Carlo fratello di Agostino suddetto, tenuto prigione in Alessandria per la liberazione di un negoziante di Bari.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Evangelista.

79. — 1518, Aprile 12. — c. 71 (81). t.° — Versione in volgare dell' all. B del n. 84.

80. — 1518, Maggio 13. — c. 62 (72). — Costantino (?) Trivulzio al doge (in volgare). Ricevette dal segretario ducale Gian Iacopo Caroldo, oratore a Milano, 2200 duc. d' oro e 400 scudi, in restituzione di duc. 1000 prestati nel Marzo 1516

ad Andrea Gritti ed Andrea Trevisano, e di 500 scudi prestati al detto Caroldo nell' Ottobre passato, e ne fa quitanza.

Data a Milano.

81. — 1518, ind. VI, Luglio 23. — c. 64 (74). — Alvise Pisani *dal banco* procuratore di S. Marco, del fu Giovanni, ad istanza di Vincenzo Striga e soci (v. n. 82), guarentisce con tutti i suoi beni che nessun danno verrà alla republica dall' accordo stipulato da Jacopo Spatafora e dai suddetti con Ugo di Moncada (v. n. 83).

Fatto nella sala del Maggior Consiglio in Venezia. — Testimoni: Alberto Tedaldini e Giov. Batt. Ramusio, segretari duc. — Atti Benedetto Pelestrina.

82. — 1518, Luglio 24. — c. 62 (72) t.° — Ducale con cui si dà facoltà a Giacomo Spatafora, console veneto in Messina, di accertare che i veneziani Andrea Magno, Cipriano Malipiero, Andrea Garzoni cav. di Rodi, Donato Marcello, Nicolò Michele dott., Vincenzo Striga, Domenico Rizzo ed altri sono gli effettivi proprietari delle merci catturate, sotto pretesto di contrabbando, con la nave veneziana che le portava, nelle acque di Milo da un galeone di Ugo de Moncada priore di S. Eufemia e di Messina vicerè di Sicilia. Ed essendo questo, in seguito a querela dei detti danneggiati e del console davanti ai tribunali di quel regno, venuto ad accordo con essi, lo Spatafora è pure autorizzato a ratificare la convenzione e a promettere che nè il Moncada nè i suoi e le sue cose mai avranno ad esser molestati dai veneziani per la detta causa (v. n. 81 e 83). — Deliberata in Collegio coi consiglieri: Stefano Contarini, Pietro Marcello, Antonio Morosini e Francesco Bragadino.

83. — 1518, Luglio 24. — c. 63 (73). — Il doge a tutti gli ufficiali militari di terra e di mare e a tutti i rettori ed ufficiali civili della republica (in volgare). Avendo, in seguito a reclamo del console veneto e dei danneggiati, Ugo di Moncada dichiarato essere avvenuta contro sua volontà la cattura accennata nel n. 82, e state rese ai proprietari, per via di accordo, le cose lor tolte; il doge ordina che il Moncada e i suoi dipendenti sieno dovunque trattati amichevolmente, però senza liberare *li agenti che si trovorono sul . . . galione,* ma assolvendo dall' azione civile i patroni Giovanni *Joanguillo*, Agostino de' Castanti e lo scrivano *Allifranch Camegi.*

Deliberata come la precedente.

1518, Luglio 31. — V. 1518, Agosto 17, n. 84.

84. — 1518, ind. VI, Agosto 17. — c. 64 (74) t.° — Il doge fa sapere di approvare e ratificare l'allegato A, e ne promette l' osservanza per parte di Venezia.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritta dal segretario Alberto Tedaldini (v. n. 85).

ALLEGATO A: 1518, Luglio 31. — Francesco I re di Francia ecc. fa sapere che, in seguito a suoi uffici, Massimiliano imperatore e la Signoria veneta, per mezzo dei rispettivi rappresentanti nominati negli allegati B e C, pattuiscono quanto segue: Sarà tregua fra i detti due potentati per 5 anni dal 1 Settembre prossimo. Duranti questi i contraenti non faranno alcun atto ostile l'uno contro dell' altro, nè direttamente o indirettamente gioveranno ai vicendevoli nemici. I loro sudditi saranno liberi e sicuri in tutti i domini di entrambi. Venezia pagherà 100000 duc. all'imperatore in Augusta, 20000 ogni 1 Settembre successivo (il ducato valutato 4 fiorini renesi). Le parti lascieran liberi i prigioni fattisi scambievolmente verso rimborso delle spese di mantenimento pel tempo della cattività; il conte Frangipani, già donato da Venezia al re di Francia, resterà prigioniero sulla parola alla corte francese. Venezia pagherà ogni anno in Augusta (in due rate) il quarto del valore dei beni degli esuli dai suoi stati; per la stima del detto valore converranno in Verona il 1 Settembre commissari dei due contraenti e del re. Venezia assolverà da ogni debito, pel tempo in cui Verona fu in potere dell' imperatore, Pasino de' Ruffini e soci ivi daziari del sale. I contraenti conserveranno, giusta i trattati di Bruxelles e di Cambrai, i territori da essi occupati al presente; quanto al rilasciare vicendevolmente certi luoghi sui confini delle rispettive giurisdizioni, per evitar cause di questioni, il rappresentante dell' imperatore dichiarò non aver poteri, ma che il suo sovrano non negherà trattare. Le parti assolvono vicendevolmente se e i loro sudditi e dipendenti per gli scambievoli danni datisi in passato, nè si moverà questione al marchese di Mantova od ai suoi per quanto ebbero in addietro a percepire da Asola e Lonato. Le questioni che insorgessero circa questi patti saranno composte dal re di Francia che è dichiarato protettore della tregua. Questa sarà ratificata in Augusta il 1 Settembre. Il detto re guarentisce il pagamento degl' importi dovuti come sopra all' imperatore (v. n. 85).

Fatto in Angers. — Sottoscritto dai rappresentanti di Venezia e dell' imperatore, — quindi dal re suddetto e da Robertet; e munito del grande sigillo regio.

ALLEGATO B: 1518, Aprile 12. — Massimiliano imperatore ecc. fa sapere (in francese; il documento è scritto imitando il carattere cancelleresco allora usato in Francia): Considerando come per le inimicizie de' principi cristiani si estenda sempre più la potenza dei turchi; e per aderire agli uffici del re di Francia e combattere efficacemente i detti infedeli; dà facoltà a Filiberto Naturel preposito di Utrecht (ed abate commendatario del monastero di Esnay) e Girolamo Brunner (capitano di Breisach) di stipulare e concludere tregua coi rappresentanti della republica di Venezia.

Data in Innsbruck.

ALLEGATO C: 1518, Marzo 1. — Il doge dà facoltà ad Antonio Giustiniani dott., oratore presso il re di Francia, di concludere coi rappresentanti dell' imperatore un trattato di tregua.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

85. — 1518, Agosto 26. — c. 67 (77) t.° — Massimiliano imperatore ecc. approva e ratifica l' all. A al n. 84, che si riporta qui per intero coi due all. B e C, promettendone l' osservanza (v. n. 86).

Data in Augusta. — Sottoscritta dall' imperatore e da Renner, e munita del sigillo imperiale di cui in fine della trascrizione nel Commemoriale si dà uno schizzo a penna.

86. — 1518, Agosto 27. — c. 70 (80) t.° — Quitanza fatta da Massimiliano imperatore pei 20000 duc. dovutigli da Venezia in forza del trattato all. A del n. 84 e scadenti al 1 Settembre (v. n. 87).

Data in Augusta. — Sottoscritta dall' imperatore e da Renner.

87. — 1518, Settembre 24. — c. 70 (80) t.° — Girolamo Brunner consigliere imperiale e capitano di Breisach dichiara di avere ricevuto da Andrea Franceschi segr. duc. di Venezia 20000 duc. a conto dei 100000 dovuti dalla repubblica all' imperatore come nel n. 86 (v. n. 88).

Data in Rovereto.

88. — 1518, Settembre 25. — c. 71 (81). — Girolamo Brunner (v. n. 87) dichiara che, avendo ricusato di ricevere da Andrea Franceschi i ducati ungheresi a 140 e 139 fiorini renesi, se, quando sarà in Augusta, potrà avere un cambio vantaggioso, la Signoria di Venezia sarà risarcita della differenza.

Fatto in Rovereto (v. n. 111).

Si fa annotazione essere registrata un' altra quitanza, simile al n. 87, a c. 117 del registro 42 del Consiglio dei dieci.

89. — 1518, Ottobre 2. — c. 149 (159). — Tomaso duca di Norfolk gran tesoriere e maresciallo d' Inghilterra, Tomaso vescovo di Durham custode del sigillo privato del re, Carlo conte di Worcester signore di Herbert e di Gower, camerlengo del re, e Nicolò vescovo di Hely, procuratori di Enrico (VIII) re d' Inghilterra, dichiarano di avere, per gli uffici di papa Leone X e per por freno ai numerosi progressi dei turchi, pattuito quanto segue con Guglielmo Gouffier signore di Bonnivet, cav., ciambellano del re ed ammiraglio di Francia, Stefano de Poncher vescovo di Parigi, Francesco di Rochecouart cav., signore di Champdenier, siniscalco di Tolosa e governatore della Rochelle, e Nicolò di Neufville signore di Villeroy e segretario delle finanze, procuratori di Francesco I re di Francia: È stretta alleanza perpetua fra i detti due re, il papa, l'imperatore, il re di Spagna e i loro rispettivi confederati. Ad istanza di uno degli alleati che fosse assalito da qualsiasi potentato, gli altri inviteranno l' assalitore a desistere e a risarcire i danni, e al bisogno assisteranno il primo (entro due mesi) con forze bastanti, movendo guerra al secondo. Se l' assalto succedesse nei luoghi marittimi degli alleati, i re d' Inghilterra, Francia e Spagna soccorreranno l' assalito anche con sufficienti forze navali mantenute sempre integre. I

soccorsi non verranno dati ad un potentato contro i propri sudditi ribelli se non nel caso che altro potentato assista questi. Ciascuno dei confederati avrà libero transito per gli stati degli altri per le milizie sue o che vanno in soccorso d' un altro, o d' altri che vanno in soccorso suo, pagando quanto è ad esse necessario e senza far danni. Niuno degli alleati permetterà ai rispettivi sudditi di servire i nemici d' un altro, o stipendierà milizie per conto dei detti nemici. Nessuno degli alleati accoglierà in protezione sudditi d' un altro senza il costui consenso. Nessuno di essi permetterà che nei suoi domini si faccia o si prepari danno ad un altro; nè darà aiuto, favori o ricetto a ribelli, traditori o rifuggiti sudditi d' un altro, ma, a richiesta, li farà pigliare e li consegnerà. Nel presente sono compresi, pel re d' Inghilterra: i re di Danimarca, Ungheria e Portogallo, Margherita arciduchessa d' Austria, Ferdinando fratello del re di Spagna, Venezia, i duchi di Cleves, di Juliers, di Ferrara e di Urbino, la casa Medici, Firenze, la Hansa tedesca, e gli Svizzeri; pel re di Francia: i re di Scozia, Portogallo, Ungheria e Navarra, Venezia, Firenze, i Medici, i duchi di Savoia, Lorena, Gueldria, Ferrara e Urbino, i marchesi di Mantova, Monferrato e Saluzzo, e gli Svizzeri. Si fissano le formalità da seguire dal papa e dagli altri principi che vogliono esser compresi nel presente come contraenti principali, nel termine di quattro mesi. Restano in vigore i trattati che i singoli contraenti avessero con altri potentati, in quanto non siano contrari al presente. Si fa luogo per accedere a quest' alleanza a tutti i potentati, purchè lo domandino entro 8 mesi colle formalità che si prescrivono. I re di Inghilterra e di Francia, primi autori del presente, si promettono vicendevolmente l'aiuto personale, e di mantener l'alleanza per la mutua difesa anche se gli altri vi mancassero. I singoli confederati giureranno il presente a richiesta di uno di essi; essi lo ratificheranno entro 4 mesi.

Fatto a Londra (v. n. 99, 100, 112).

90. — 1518, ind. VII, Novembre 7. — c. 72 (82). — Istrumento in cui si dichiara che avendo le autorità di Corfù, nel 1517, venduta, sotto pretesto di mancato pagamento di dazio, certa quantità di stagno di ragione di Nicolò e Giorgio Sguri di Avalona, sudditi turchi, colà approdati con un loro legno carico di quel metallo e d' altro; il sultano reclamò alla Signoria, e questa ordinò, la restituzione dello stagno (3 migliaia) più il pagamento di duc. 46 per risarcimento di spese ai danneggiati. Adempiuto tal ordine, il detto Giorgio, anche pel fratello, fa quitanza alla Signoria dichiarandosi pienamente soddisfatto d' ogni suo avere.

Fatto in Venezia nella stanza piccola di udienza del doge. — Testimoni: Manoli Clada e Nicolò Ralli, capi di stradioti. — Atti Alvise del fu Giovanni Sabadino not. imp. e segr. duc.

91. — 1518, Dicembre 13. — c. 79 (89). — Sindicato con cui si dà a Francesco Cornaro oratore veneto presso i re di Spagna (Giovanna e Carlo) e al suo successore, facoltà di stipulare accordi con quei sovrani relativamente alla questione delle rappresaglie, (v. n. 61) con pieni poteri in argomento (v. n. 96).

92. — 1518 (1519), Gennaio 13. — c. 73 (83) t.° — Federico Reniero podestà e capitano a Crema (in volgare) al doge. Jacopo Spinelli luogotenente di Giano Campofregoso giunse ieri con 60 cavalli e gli consegnò il conte Cristoforo Frangipani, del quale oggi a ore 16 esso podestà dispose come gli fu commesso dalla Signoria e come è detto nel n. 93, che allega col n. 94. Il capitano Robedanges col prigioniero partirono subito per Milano.

Data a Crema.

93. — 1518 (1519), Gennaio 13. — c. 73 (83) t.° — Versione dal francese in volgare di documento con cui Luigi de Robedanges capitano della guardia del signore di Lautrec fa sapere di avere ricevuto in forza del trattato n. 84 da Federico Reniero rettore di Crema la consegna del conte Cristoforo Frangipani (v. n. 92).

Fatto in Crema. — Testimoni: Andrea Martinengo, Battista Goghi, Pietro de' Terni e Luigi da Vimercate, dottori. — Sottoscritta dal ricevente.

94. — 1519, ind. VII, Gennaio 43. — c. 74 (84). — Istromento della consegna del conte Cristoforo Frangipani fatta dal podestà e capitano di Crema a Luigi de Robedanges come nel n. 93, e della relativa quitanza per parte dell' ultimo.

Fatto in Crema, nella stanza della torre della residenza del podestà. — Testimoni: Nicolò degli Uberti, Pietro Paolo Ferrario, Gian Agostino de' Tintori, Contino de' conti di Capralba, tutti di Crema, Alessandro de' Lenzi da Bologna e Luigi di Valmarana, armigeri di Giano Campofregoso. — Atti Francesco Martinengo cancelliere del comune di Crema e Francesco de' Terni not. apost. ivi.

Segue l'attestazione di legalità dei due suddetti notai, fatta da Luigi Patrino priore del collegio notarile di Crema, e sottoscritta da Nicolò Doldo cancelliere del detto collegio.

95. — 1518, Gennaio 29 (m. v.). — c. 75 (85). — *Jonus* inviato del sultano dei turchi a Venezia dichiara (in volgare) di avere ricevuto da Alvise Sabadino, pagante per conto degli eredi di Demetrio Spandolin, ducati 200 d'oro (a marcelli 12 soldi 4 per duc.) per trasmetterli a Manoli Spandolin creditore del detto Demetrio di duc. 1800 da pagarsi in Pera giusta accordo fatto davanti al bailo veneto in Costantinopoli.

Fatto in casa Malipiero alla Giudecca (Venezia). — Testimoni: Hussein figlio di Abdallah, Ippolito figlio di Giorgio, Alì figlio di *Karagios*, Hassan figlio di Abdallah, *Einecan* figlio di Mohamed, Gasparo figlio di Giorgio, Francesco Mocenigo, Girolamo dragomanno. — Scritto da Mohamed figlio di *Soffi Temur*. — In margine annotazione che l' originale è presso Tomaso Contarini bailo a Costantinopoli.

96. — 1518, ind. VII, Febbraio 1 (m. v.). — c. 78 (88) t.° — Ducale in

cui si commette ad Antonio Giorgio provveditore del comune di giudicare insieme con Pietro Sanchez Ram, rappresentante di Lodovico Sanchez cav. console di Spagna in Venezia a ciò delegato dai re di Spagna (patente data in Saragozza, 30 Settembre 1518), tutti i casi di concessioni di diritto di rappresaglia godute da sudditi dei detti re contro veneziani e viceversa, come è detto nel n. 61 (v. n. 91 e 97).

97. — 1518, Febbraio 12 (m. v.). — c. 79 (89) t.° — Ducale con cui, in seguito al convenuto fra l'ambasciatore veneto e i re di Spagna (v. n. 91), si dà facoltà a Girolamo Diedo segretario duc. di esaminare insieme col vicerè di Napoli, o suoi rappresentanti, i singoli diritti di rappresaglia goduti da sudditi regi contro i veneziani e viceversa, per venire ad accordi (v. n. 104).

98. — 1519, ind. VII, Febbraio 25. — c. 75 (85) t.° — Avendo Andrea di Martinengo, Paolo del fu Leonardo Benzoni dott., e Francesco di Achille de' Zurli, provveditori e sindici del comune di Crema, Ottaviano de' *Viniscare* (Vimercati?) ed Alessandro de' Benvenuti, cavalieri, Francesco figlio del Martinengo, Pietro de' Terni, Nicolò Marcotto *de Viniscate* (Vimercati?) e Stefano de' Berdalengi, eletti dal comune stesso per riscuotere i 3000 ducati da darsi a mutuo alla Signoria, giusta ducale 15 dicem. 1516 a Zaccaria Loredano già podestà e provveditore a Crema, riscosso e prestato la detta somma come sopra, come da istrumenti del Gennaio 1517 in atti di Marco Luigi Zurla not.; il detto rettore delegò al rimborso della pattuita metà dell' importo Gian Domenico de' Marchi del fu Evangelista, daziario del dazio della mercanzia, Bernardino del fu Bartolomeo de' Bragati rappresentante Nicolò del fu fra' Stefano de' Cassani detto de' Maridati, daziario del dazio della *scanatura*, e Bertolino del fu Giovanni da Cassano daziario del dazio *Prisani*. Al rimborso dell' altra metà furono successivamente delegati — facendo pel comune creditore Luigi de *Viniscate*, Francesco Vardello e Mazzolo Benzoni, sindici e provveditori pel 1518, Ottaviano *de Viniscate* (Vimercati) ed Alessandro de' Benvenuti, cavalieri, Andrea da Piacenza dott., Nicolò *Viniscate* (Vimercati) e Stefano de' Berdalengi, delegati alla riscossione — Sebastiano Bertoni daziario al dazio della mercanzia, Giovanni *de Ghèto* (Ghetti) daziario alla *scanatura* e Giannino *del Perma* daziario di *Prisano*. Ora i suddetti delegati alla riscossione dichiarano che dai delegati al pagamento furono effettivamente pagate lire 13950 e soldi 4 imperiali (e si determinano i singoli importi pagati da ciascuno) equivalenti ai 3000 duc. d' oro summentovati (a l. 4 s. 13 l' uno), aggiungendo essere stato il comune di Crema rimborsato del suo credito, e ne fanno quitanza a Federico Reniero e al Loredano, rettori presente e passato di quella città e rappresentanti Venezia.

Fatto come il n. 94. — Testimoni: Vincenzo *Viniscate* (Vimercati?), Gio. Batt. de Tentori, Pietro Paolo de' Ferrari e Iacopo da Paratico detto Perusino. — Atti Gian Agostino Zurla not. imp. e Giuliano Bravis.

1519, Febbraio 28. — Legalizzazione delle firme dei predetti due notai come nel n. 94.

99. — 1519, Aprile 15. — c. 80 (90). — Ducale con cui si accetta e ratifica la nominazione fatta da Enrico re d' Inghilterra della republica, qual sua confederata, pel trattato (2 ottobre 1518) da esso concluso col re di Francia. La presente sarà consegnata da Sebastiano Giustiniani cav. ed Antonio Suriano cav. dott., oratori inviati al detto re (v. 18 e 100).

100. — 1519, Aprile 15. — c. 80 (90) t.° — Ducale simile alla precedente per la nominazione della republica fatta dal re di Francia nel n. 89 (v. n. 112).

101. — 1519, Aprile 15. — c. 83 (93). — Il doge ratifica la pace ed alleanza fatta, colla mediazione dei re di Francia, Spagna ed Inghilterra, fra Leone X papa e l' imperatore, essendo stata Venezia nominata e compresa nel trattato relativo.

Segue annotazione che simile ratificazione fu fatta nei riguardi di Carlo (V) re di Spagna.

E che queste ratificazioni furono fatte in seguito a voto dei giureconsulti Antonio de' Godi e Bartolomeo de Fino.

102. — 1519, ind. VII, Maggio 9. — c. 87 (97) t.° — Gaspare Malipiero, Francesco Valiero e Nicolò Salomoni, delegati dal Consiglio dei dieci a fissare i confini fra il territorio di Padova e quello di Venezia, vista la loro commissione, visti gli istrumenti 14 Marzo 1374, 22 Maggio 1382, 5 Luglio 1399, 14 Giugno 1452, in cui erano descritti i confini stessi, adempiute le formalità occorrenti, che lungamente espongono; definiscono, giudicano e determinano quale debba essere la linea dei detti confini.

Il decreto è diviso in sette parti, nelle quali si determinano i luoghi ove debbano piantarsi i segnali.

Partendo dai dintorni di Cavarzere, vi sono nominati:

Certa *pettorazza* che si estende fino all' Adige vecchio, il luogo detto *Caput Sicarii*, la fossa de' Mazzuccati ora atterrata, la *tegete* abitata da Filippo Ferrarese, il Foresto, la villa di Agna, Cona, i beni dei Papafava, la Fossazza, la villa Desmano, la chiesa di S. Egidio, il confine *Ficulni* (del Figher?) ossia *Zancheta* presso Piovega, anticamente detta la valle di Tencarola, la fossa Piovega, il ramo della Brenta detto Brenton, la chiesa di S. Donato di Civè. Più oltre, restando visibile la linea confinaria, questa è confermata. Nei luoghi stabiliti furono eretti i pilastri di segnale di forma quadra, in terra cotta, alti 7 piedi, larghi 4, con dipintevi le imagini della Vergine e di S. Marco nei due primi, negli altri quella sola di S. Marco. — Nel documento sono altresì nominati: Candiana e Correzola.

Fatto nel monastero di S. Michele in Candiana. — Sottoscritto dai tre delegati e da Benedetto Pellestrina segr. duc.

103. — 1519, ind. VII, Maggio 10. — c. 81 (91). — Il doge e la Signoria

nominano procuratori loro e del popolo di Venezia Giorgio Pisani cav. e Marino Giorgio, ambi dottori, per rappresentarlo nella causa di beatificazione e canonizzazione del fu patriarca Lorenzo Giustiniani commessa da Leone X per l' istruzione ad Altobello (Averoldi) legato apost. a Venezia e al vescovo di Cremona (Girolamo Trevisano), con facoltà di fare quanto sarà necessario per ottenere la detta beatificazione.

Fatta nella sala del Collegio in Venezia. — Testimoni: Gian Pietro Stella cancellier grande cav., ed Alvise di Pietro segr. duc. — Atti Nicolò de' Gabrieli not. imp.

104. — 1519, ind. VII, Maggio 10. — c. 81 (91) t.° — Istrumento con cui, — avendo il dott. Francesco Tolmezzo, rappresentante gli interessi dei veneziani davanti al vicerè di Napoli e a Girolamo Diedo nelle questioni delle rappresaglie (v. n. 97) dovuto recarsi per quegli affari alla corte di Spagna, e delegato a sostituirlo Bernardo Marconi veneziano — il doge approva l' operato del Tolmezzo, e conferma e ratifica la detta delegazione, conferendo al Marconi le necessarie facoltà.

Fatto, testimoni ed atti come nel n. 103.

105. — 1519, ind. VII, Maggio 17. — c. 82 (92) t.° — Il doge e la Signoria fanno procura a Marco Cornaro cardinale diac. di S. Maria in Via lata, per restituire ad Agostino Chigi di Siena i 20000 ducati d' oro già prestati dal medesimo (anche per gli eredi di Mariano Chigi) alla Signoria, a cui furono pagati da Raffaele Besalù (istrumento 20 Maggio 1511, pagamento fatto il 9 Ottobre, e quitanza in atti di Gio. Iacopo Caroldo); e per ritirare dal Chigi le gioie dategli in pegno dalla Signoria, che si descrivono (in volgare) (v. n. 238 del libro XIX e 106).

Fatto nel palazzo duc. di Venezia. — Testimoni: Bartolomeo Comino e Alessandro Busenello segretari duc. — Atti Adriano.

106. — 1519, ind. VII, Luglio 2. — c. 83 (93) t.° — Procura, riformata in qualche formola, per l' oggetto mentovato nel n. 105 (v. n. 109).

Fatta come il n. 105. — Testimoni: Giov. Batt. de' Vielmi ed Alvise Barbafella, segretari duc. — Atti Alvise Sabadino.

107. — (1519, Luglio 11). — c. 109 (119). — Versione (in volgare) di ordine del sultano (?) dei turchi a Mahomed figlio di Idris *questore* dell' Arabia (nel titolo: Siria). Avendo il governatore di Aleppo fatto sapere che il pagamento del tributo dovuto dai veneziani per l' isola di Cipro non poteva esser fatto in ducati effettivi, si comanda al destinatario di accettarne l' equivalente in tanto oro non lavorato più le spese di zecca (v. n. 104).

Data in Adrianopoli, *die XI lunæ Reçepi, 925.*

108. — 1519, Luglio 18. — c. 102 (112). — Bolla di Leone X papa al pa-

triarca di Venezia (Antonio Contarini). A richiesta di questo approva e dichiara doversi osservare i provvedimenti da quel prelato presi e i proposti (che particolareggiatamente espone) per la riforma dei monasteri femminili di S. Anna, di S. Giovanni Laterano, di S. Zaccaria, de' SS. Biagio e Cataldo, di S. Maria delle Vergini (soggetto immediatamente alla S. Sede, e salvi i diritti del doge suo giuspatrono), di S. Maria della Celestia e di S. Chiara, siano o non siano soggetti alla giurisdizione patriarcale, e malgrado le opposizioni di alcuno di essi, e le concessioni fatte a quello delle Vergini dal nunzio Altobello (Averoldi vescovo di Pola, e malgrado qualunque diritto o privilegio posseduto dai detti monasteri o conceduto loro dai papi suoi predecessori; dando in pari tempo al patriarca i poteri necessari (v. n. 116).

Data a Roma presso S. Pietro *(XIV Kal. Aug.)*. — Sottoscritta da Gio. de Lerma, Luigi Premarini, W. de Euchemont. Nic. *Lamelius*, Iac. da Mantova e da altri ufficiali.

109. — 1519, ind. VII, Luglio 20. — 85 (95). — Istrumento con cui, essendo state, pur gli uffici del card. Marco Cornaro, appianate le vertenze insorte fra Agostino Chigi e la Signoria veneta circa la fornitura a questa di sette migliaia di allume per parte di quello, e la restituzione delle gioie e pagamento mentovati nel n. 105; il doge e la Signoria danno facoltà allo stesso cardinale di ricevere la restituzione e fare il pagamento predetti; e ciò senza pregiudizio dei diritti delle parti. Inoltre di promettere che la Signoria non farà nuovi appalti di allume nè aumenterà le gabelle su quel sale finora condotto in Venezia.

Fatta nella sala del Collegio in Venezia. — Testimoni: Andrea de' Franceschi, Vincenzo Guidotto, Giovanni Sauro, Lorenzo Trevisano e Costantino Cavazza, segretari duc. — Atti Alvise Sabadino (v. n. 106 e 110).

110. — 1519, ind. VII, Luglio 20. — c. 86 (96). — I sottonominati mallevadori pei contratti fatti dalla Signoria con Agostino Chigi, approvano il n. 109, senza però pregiudizio dei diritti rispettivi e delle parti.

Antonio Grimani, Domenico Trevisano cav., Giorgio Cornaro cav. (e per esso Paolo Cappello), tutti e tre proc. di S. Marco, Pietro Marcello per Malipiera sua moglie quale figlia ed erede di Alvise Malipiero, Francesco figlio ed erede di Pietro Balbi, Angelo Trevisano, Carlo Morosini f. ed e. di Battista; Alvise Pisani, Zaccaria Gabriele, Giorgio Emo, tutti e tre proc. di S. Marco; Santo f. ed e. di Stefano Contarini, Marco pel defunto Marino da Molino, Andrea Erizzo, Michele da Lezze, Vincenzo Grimani, Antonio Grimani sudd. pel fu suo figlio Girolamo, Lorenzo del fu Giovanni Cappello, Paolo Loredano per suo padre Alvise del fu Paolo, Francesco e Filippo Bernardo, Lorenzo del fu Antonio e Taddeo del fu Nicolò Contarini, Francesco Contarini per suo fratello Bartolomeo, Benedetto Gabriele, Alvise Pisani pei suoi fratelli Lorenzo ed Ermolao defunti, Alvise e Francesco frat. Pasqualigo, Domenico Cappello per suo fratello Vincenzo, Paolo e Giovanni Trevisano pel fu loro padre Vincenzo e pel loro zio Marino del fu Melchiorre, Girolamo del fu Benedetto da Pesaro, Francesco del fu Nicolò Fo-

scari, Pietro del fu Girolamo e Nicolò ed Alvise del fu Pietro Bernardo, Lorenzo del fu Tomaso e Francesco del fu Pietro Faliero, Lorenzo Minio per l' eredità di Andrea del fu Nicolò Loredano, Giuliano del fu Paolo Gradenigo per suo fratello Francesco, Alvise da Molino proc. di S. M., Leonardo Mocenigo, Andrea Trevisano cav., Alvise del fu Marco Bragadino, Francesco del fu Marino Alberti, Giovanni Foscarini per Alvise del fu Pietro Michele, Gaspare Malipiero del fu Michele, Domenico fu Carlo Cappello, Federico di Alvise Contarini per Angelo Malipiero, Bernardo del fu Paolo Donato e fratelli, Francesco Soranzo per suo padre Jacopo del fu Francesco, Domenico del fu Maffeo Contarini.

Fatto, testimoni ed atti come nel n. 109 (v. n. 113).

111. — 1519, Luglio 20. — c. 107 (117) t.° — Carlo, re dei Romani ed imperatore, re di Spagna, delle due Sicilie, di Gerusalemme, delle Baleari, delle Canarie, delle Indie e della Terraferma dell' Oceano, arciduca d' Austria, duca di Borgogna, Brabante, Stiria, Carintia, Carniola, Limburgo, Lussemburgo, Atene e Neopatria ecc. conte di Absburgo, Fiandra, Tirolo, Borgogna, palatino di Hainaut, di Ferreto, del Roussillon, langravio di Alsazia, principe di Svevia, signore in Asia ed Africa, dichiara che in virtù dell' all. A al n. 84 il doge pagò ad esso re e a suo fratello Ferdinando, quali eredi di Massimiliano imperatore, la seconda delle annualità di 20000 duc. d' oro, e ne fa quitanza (v. 86 e 124).

Data a Barcellona. — Munita del sigillo dell' imperatore. — Sottoscritta da questo e da *Mannart* (Hamart?).

112. — 1519, Luglio 20. — c. 97 (107) t.° — Enrico VIII re d' Inghilterra dichiara di accettare la ratificazione n. 99, e ritenere in conseguenza Venezia ammessa ai benefici del trattato n. 89.

Data a Londra. — Sottoscritta da Throgmorton.

113. — 1519, ind. VII, Agosto 23. — c. 90 (100) t.° — Istrumento in cui si dichiara che, in seguito al pattuito nell' allegato, il doge e la Signoria col Senato, lo ratificarono, promettendone l' osservanza; che diedero poi facoltà a Tomaso e Francesco da Prato e Polidoro da Gubbio, procuratori presso la curia romana, e a Iacopo Apocelli, Socurando de' Provavi e Florido Brisseti, notai, di rappresentar Venezia davanti la detta curia ed altre al caso di bisogno. Successivamente i mallevadori nominati nel n. 111 ratificarono a lor volta l' allegato promettendone in quanto loro spetta l' osservanza.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia, nella sala dei Pregadi. — Testimoni: Gian Pietro Stella canc. gr., Gio. Batt. Vielmi e Vincenzo Guidotto, segretari duc. — Atti Alvise Sabadino.

Allegato: 1519, ind. VII, Agosto 8. — Istrumento della restituzione fattasi vicendevolmente da Agostino Chigi delle gioie dategli in pegno come nel n. 105 e dal cardinale Marco Cornaro (faciente per la Signoria di Venezia) dei 20000 ducati a quest' ultima dal primo prestati, riservando esso Chigi ogni sua ragione

sul contratto per la fornitura di allume, ed obligandosi Venezia a non far con altri simili contratti, nè ad aumentare i dazi e diritti su quella merce.

(Fatto in Roma. — Atti Nicolò Noirot chierico della dioc. di Besanzone)

Al principio del documento si legge: *Nota quod infrascriptum instrumentum non habuit locum* (v. n. 110 e 115).

114. — (1519, Agosto 30). — c. 109 (119). — Versione (in volgare) di lettera di Mahomed figlio di Idris (v. n. 107) all'inviato turco a Venezia: Il sultano aveva affidata la esazione del tributo di Cipro al cadì di Aleppo, che doveva riscuoterlo da Andrea *Francho* di quella città; questi convenne coi rettori *(li signori)* di detta isola che sarebbe pagato come è detto nel n. 107. Si ordina per tanto al detto inviato di desistere da ogni pratica per l'esazione di quel danaro a Venezia.

Scriptae die IV lunae Ramadani, 925.

115. — 1519, ind. VIII, Settembre 19. — c. 96 (106). — Il doge e la Signoria col Senato, non avendo approvato l'istrumento allegato al n. 113, danno facoltà al cardinale Marco Cornaro di farsi restituire i 20000 ducati da Agostino Chigi, restituendo a questo le gioie ivi accennate (v. n. 119).

Fatto ed atti come al n. 115. — Testimoni: Gio. Batt. Vielmi e Alvise Marini.

116. — 1519, Ottobre 12. — c. 104 (114). — Breve di papa Leone X al patriarca di Venezia. Ricordato quanto già prescrisse nel n. 108, annulla le opposizioni fatte presso la curia romana dal monastero di S. Zaccaria di Venezia (davanti a Iacopo Simonetta auditore delle cause), e quelle che potessero esser fatte da altri monasteri contro le riforme decretate dal patriarca le quali il papa conferma e vuole eseguite, minacciando la scomunica agli opponenti. Ordina contemporaneamente ad esso patriarca di procedere nella riduzione dei monasteri all'osservanza stretta delle regole, senza riguardo a privilegi anteriori e nominatamente al breve di Alessandro VI diretto al fu patriarca Tomaso (Donato) e all'abate dei Borgognoni (Girol. Trevisano) ora vescovo di Cremona.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Evangelista (v. n. 117).

117. — 1519, Ottobre 12. — c. 106 (116). — Breve di Leone X papa al patriarca di Venezia. Avendo, ad istanza di questo e del doge, emanato i documenti n. 108 e 116, gli ordina di eseguirli scrupolosamente.

Dato e sottoscritto come il n. 116 (v. n. 118).

118. — 1519, Ottobre 12. — c. 106 (116) t.° — Breve di papa Leone X al doge. Lo invita a favorire in tutto il patriarca di Venezia nella riforma dei monasteri ordinata coi n. 108 e 116.

Dato e sottoscritto come il n. 116 (v. n. 143).

119. — 1519, ind. VIII, Ottobre 22. — c. 98 (108). — Istrumento con cui, avendo Agostino Chigi iniziato procedura per l'affare degli allumi davanti la curia romana contro i mallevadori nominati nel n. 111, contro la qual procedura interpose appello il 13 corr. il procuratore Girolamo de Camplo; i predetti mallevadori approvano e ratificano l'appellazione stessa (v. n. 115 e 120).

Fatto nella sala dei Pregadi nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Gian Pietro Stella cav. canc. gr., e due segretari duc. — Atti Alvise Sabadini.

120. — 1519, ind. VIII, Ottobre 22. — c. 99 (109). — Istrumento con cui il doge e la Signoria col Senato danno facoltà a Marco Minio, loro oratore presso il pontefice, di rappresentarli in tutte le cause che potessero movere contro di essi e dei mallevadori nominati nel n. 111 Agostino Chigi o i suoi rappresentanti, anche a nome di Mariano Chigi ed eredi, davanti a qualunque tribunale di Roma o altra autorità competente (v. n. 119 e 131).

Fatto, atti e testimoni come al n. 119.

121. — 1519, Novembre 10. — c. 100 (110). — Sindicato con cui il doge dà facoltà a Francesco da Pesaro di negoziare e concludere in nome di Venezia qualsiasi genere di trattativa con Andrea dal Borgo e con altri rappresentanti di Carlo (V) re dei Romani nel congresso da radunarsi in Verona, relativamente alle questioni già vertenti fra la republica e Massimiliano imperatore (v. n. 123).

122. — 1519, ind. VIII, Novembre 19. — c. 99 (100) t.° — Sindicato con cui il doge dà facoltà a Marco Minio (v. n. 120) di negoziare e concludere in nome di Venezia un trattato di alleanza con papa Leone X, faciente anche per la signoria di Firenze e per quella di Siena, colla casa de' Medici e con Francesco I re di Francia (v. n. 145).

Dato nel palazzo duc. di Venezia.

Segue annotazione che simile sindicato fu rilasciato ad Antonio Giustiniani ambasciatore presso il detto re.

123. — 1519, Dicembre 16. — c. 108 (118) t.° — Andrea Borgo, Giovanni Rieper decano della chiesa di Bressanone, Antonio *Rorarius* (Rohrer?) ed Erasmo di Dorimberg, deputati imperiali al congresso di Verona, dichiarano di avere ricevuto da Francesco da Pesaro, oratore veneto, duc. 1000 d'oro (pari a 1333 fior. renesi e carantani 20) sull'annualità di 20000 duc. di cui parla il n. 110 (del qual documento Francesco Sighart presentò copia autentica in atti di Gallo Lingonder di *Herprachingen* (Herbrechtingen?) della diocesi di Augusta (v. n. 124).

Data a Verona. — Sottoscritta dai dichiaranti e da Giov. Batt. *Pillosus* loro segretario.

124. — 1519, Gennaio (m. v.). — c. 108 (118). — Francesco Sighart di

Augusta, rappresentante di Filippo Adler, dichiara di avere ricevuto dai camerlenghi del comune di Venezia 19000 ducati d'oro che coi 1000 di cui parla il n. 123 formano la somma mentovata nel n. 111, documento che consegna alla Signoria.

Data in Venezia. — Sottoscritta dal Sichart e munita del suo sigillo.

125. — 1520, Febbraio 8. — c. 109 (119) t.° — Don Ferrando d'Aragona al doge (in volgare). Avendo parlato col residente veneto in Napoli circa la locazione ad esso scrivente della casa della republica in detta città, insorsero nelle trattative questioni sulle riparazioni necessarie, e sulla qualità dei ducati in cui è stipulato il contratto; chiede che la Signoria lo favorisca nella decisione (v. n. 127).

Data a Napoli.

126. — 1520, Marzo 5. — c. 110 (120). — Breve di papa Leone X al doge. In seguito ai lagni del clero di Padova contro le imposte che i rappresentanti del governo veneto pretendevano esigere da quegli ecclesiastici; il papa chiede che, in obbedienza alle prescrizioni canoniche, si cessi da tale esigenza.

Data a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Evangelista.

127. — 1520, ind. VIII, Aprile 13. — c. 110 (120) t.° — In seguito a ducali 28 Dicembre 1519 e 27 Febbraio a. c. Girolamo Diedo segretario ducale, rappresentante la Signoria di Venezia, dà in nome di questa ad affitto a don Ferdinando di Aragona duca di Montealto (marito di donna Castigliana sorella di don Raimondo di Cardona vicerè di Napoli), per 5 anni, dal 5 Agosto venturo, le case che Venezia possedeva in Napoli sulla piazza del *Sedile di Nido*, confinanti coi beni del duca di Bisignano e di don Lupo e don Ladislao de Luna, verso la corrisponsione di 60 ducati di carlini d'argento l'anno; con obligo al locatario di rimettere quegli stabili in buono stato spendendo 120 ducati da scontarsi cogli affitti (v. n. 125).

Fatto in Napoli. — Testimoni: Teseo Grassi giudice ai contratti, Jacopo Quatra dott. in ambe, Matteo de' Buccuti da Cosenza, Domenico Tubia di Napoli, Pietro Guasca spagnuolo e Bartolomeo Cranino di Alessandria. — Atti di Giov. Antonio da Nocera not. a Napoli.

1520, Aprile 25. — Don Diego Hurtado de Mendoza conte di Mileto ecc., reggente la gran corte della vicaria, attesta la legalità del notaio rogatario suddetto.

Dato a Napoli. — Sottoscritto da Giuliano de' Carpani mastro degli atti e Giovanni Palazzo conservatore dei sigilli.

128. — 1520, Aprile 17. — c. 112 (122) t.° — Bolla di papa Leone X al vescovo di Caserta (Giov. Batt. Boncianni), a Giov. Batt. Locatello canonico di Ceneda e al vicario generale del vescovo di Veglia. Mettano Giovanni Maria Peliza da Sacile, figlio naturale di Francesco fratello dell'Ordine gerosolimi-

tano, in possesso, a titolo di commenda, del monastero di S. Lucia della valle di Besche fuor di Veglia, dell' ordine di S. Benedetto, di giuspatronato del doge di Venezia, commenda vacante per resignazione di mastro Zaccaria de' Garzoni *præceptor* della casa gerosolimitana *de Phinica*, diocesi di Pafo, segretario papale. Ciò quantunque il detto Giovanni Maria tenga anche i benefici mentovati nella seguente. Il possesso si darà previo l' assenso del doge. Dispone poi per l' impiego delle rendite del beneficio.

Data a Roma presso S. Pietro *(XVI kal. Maii)* — Sottoscritta da G. de' Rossi (*de Rubeis*).

129. — 1520, Aprile 17. — c. 114 (124). — Bolla come la precedente, colla quale si ordina ai destinatari di mettere Giovanni Maria Peliza in possesso della chiesa detta abazia di S. Lorenzo fuori di Veglia e delle cappelle di S. Nicolò *de Bosara* e di S. Girolamo *de Crai* nella detta isola, benefizi vacanti per resignazione come nella precedente (v. n. 132).

Data e sottoscritta come la precedente.

130. — 1520, Maggio 12. — c. 112 (122). — Alfonso duca di Ferrara ecc. a Jacopo Tebaldeo suo segretario a Venezia (in volgare). Non è necessaria una convenzione fra esso duca e la republica per la vicendevole estradizione dei delinquenti, essendo egli disposto a punire i suoi sudditi che commettono reati nei domini di Venezia, e a consegnare a semplice richiesta qualunque delinquente suddito veneto che riparasse ne' di lui stati.

Data a Ferrara.

131. — 1520, Maggio 19. — c. 112 (122) t.° — Alvise Gradenigo ambasciatore veneto a Roma al doge (in volgare). Il suo predecessore Marco Minio gli consegnò 19750 duc. d' oro destinati al riscatto delle gioie di cui parla il n. 111; prega di essere liberato presto dalla responsabilità di quella somma, essendo la sua casa poco sicura.

Data a Roma (v. n. 120 e 133).

132. — 1520, ind. VIII, Maggio 22. — c. 115 (125). — Zaccaria de' Garzoni cav. gerosolimitano, segretario apostolico, abate di S. Lucia nella valle di Besche, di S. Lorenzo fuor di Veglia e di S. Nicolò *de Bosara* e S. Girolamo *de Crai*, nomina suo procuratore Marco Antonio Veniero dott. con facoltà di rinunziare in nome d' esso Zaccaria nelle mani del doge di Venezia, giuspatrono, quei benefizi onde sieno dati a Giov. Maria Peliza di Sacile (v. n. 129 e 137).

Fatto in Roma nel borgo di S. Pietro. — Testimoni: Serino *Urselino* canonico di Famagosta e Agostino de' Pasqualini veneziano. — Atti di Giovanni Grande *alias* Bethot della diocesi di Reims not. apost. ed imp.

1520, ind. VIII, Maggio 24. — Il collegio degli scrittori dell' archivio della curia romana attesta la legalità del notaio rogatorio nell' atto qui sopra.

Dato a Roma nel detto archivio. — Sottoscritto da Isnardo Turrono scrittore dell' archivio stesso (v. n. 137).

133. — 1520, ind. VIII, Maggio 25. — c. 117 (127). — Istrumento in cui si dichiara (in volgare): Con contratto 6 Agosto 1511 in atti Gio. Jacopo Caroldo, Agostino Chigi vendette 7000 migliaia di allume della Tolfa alla Signoria veneta, a duc. 18 d'oro l' uno, e le prestò 20000 duc. verso pegno di gioie (v. n. 105). Essendo ora morto il Chigi, Francesca *Andreacea* (Andreazza?) sua vedova, tutrice dei figli Alessandro e Lorenzo e dei nascituri, eredi universali, per uffici del papa Leone X, col consenso di Filippo da Siena protonotario apost. e decano della camera apost., e di Sigismondo Chigi, esecutori testamentari, nomina suoi procuratori Gaspare e Francesco di Raffaele Besalu, mercanti di Venezia, per la stipulazione del n. 134 di cui prescrive le condizioni (v. n. 131).

Fatto a Roma, nel palazzo Chigi in Trastevere. — Testimoni: Cornelio Benigni da Viterbo e Sebastiano de'Graziani di Ancona. — Atti Filippo Moscatello de Belforte scrittore dell' archivio della curia romana.

134. — 1520, ind. VIII, Giugno 11. — c. 119 (129). — Istrumento in cui si dichiara che il doge e la Signoria e Gaspare de Besalù procuratore come nel n. 131, presente Altobello Averoldi vescovo di Pola legato apost. a Venezia, pattuirono (i patti sono in volgare): Venezia entro tre giorni leverà tutti i sequestri sopra allumi e debitori di allumi nei suoi domini, e su quella merce non imporrà dazi e diritti non contemplati nel contratto 6 Agosto 1511; essa vieterà che per un anno sia importato allume nei detti domini fuori che dagli eredi Chigi, i quali in detto anno potranno vendervelo liberamente a 20 duc. d' oro il migliaio; scorso l' anno lo venderanno a' prezzi correnti, e le nuove importazioni pagheranno i dazi di legge. Levati i detti sequestri, seguirà la mutua restituzione dei 20000 duc. e delle gioie mentovate al n. 105. 25 nobili veneziani guarentiranno l' osservanza del presente, adempiutosi al quale resterà annullato qualsiasi precedente obligo delle parti, e resteranno assolti dalla scomunica i 50 nobili nominati nel n. 111. Il presente dovrà essere accettato da Venezia entro due mesi sotto pena di nullità.

Seguono lunghe formole di accettazione e promessa di osservanza.

Fatto in Venezia nella sala di udienza della Signoria. — Testimoni: Roberto Mago segretario del legato, e Gian Jacopo Caroldo e Benedetto Pelestrina, segretari ducali. — Atti Alvise Sabadino (v. n. 133 e 135).

135. — 1520, ind. VIII, Giugno 11. — c. 122 (132). — Antonio Grimani proc. di S. Marco, Zaccaria Gabriele, Domenico Trevisano cav., Giorgio Cornaro cav., Alvise da Molino, Giorgio Emo e Alvise Pisani, tutti procuratori, Leonardo Mocenigo del fu doge, Andrea Trevisano cav., Lorenzo del fu Tomaso e Francesco Faliero, Michele da Lezze, Benedetto del fu Alvise Gabriele, Taddeo del fu Nicolò e Bartolomeo del fu Paolo Contarini, Girolamo del fu Benedetto da Pesaro, Vincenzo del fu Nicolò Cappello, Nicolò ed Alvise del fu Pietro, Pietro del fu Girolamo e Francesco e Filippo del fu Dandolo, tutti Bernardo, Andrea del fu Fran-

cesco Erizzo, Vincenzo di Antonio Grimani, Jacopo del fu Francesco Soranzo, Alvise ed Alvise Bragadino del fu Marco, già intervenienti nell' istrumento n. 111, si dichiarano mallevadori dell'esecuzione per parte della Signoria veneta di quanto è stipulato nel n. 134 (v. n. 138).

Fatto nella sala del Consiglio dei *Pregadi* in Venezia. — Testimoni: Gio. Batt. de' Guglielmi e Benedetto Pellestrina. — Atti come al n. 134

136. — 1520, ind. VIII, Giugno 11. — c. 122 (132) t.° — Ducale con cui si dà facoltà ad Alvise Gradenigo oratore a Roma di ricevere in nome della Signoria la restituzione delle gioie e pagare i 20000 ducati di cui è cenno nel n. 134, e di fare quanto gli incomberà in forza di quella convenzione (v. n. 138).

Data nel palazzo duc. di Venezia.

137. — 1520, Giugno 19. — c. 116 (126). — Ducale al provveditore a Veglia e successori. Partecipando il disposto dai documenti n. 128 e 129 e la resignazione fatta conformemente al n. 132, si dichiara che la Signoria approvò tutte le dette disposizioni e si ordina di porre Giovanni Maria Pellicia di Sacile in possesso dei benefici conferitigli coi mentovati documenti.

Per non pregiudicare la giurisdizione del doge e della Signoria la presente fu spedita colla sottoscrizione dei consiglieri Andrea Muazzo, Marco Minio, Alvise Mocenigo cav. e Nicolò Veniero, assenti (Vincenzo) Capello e (Girolamo) da Pesaro.

138. — 1520, ind. VIII, Giugno 20. — c. 159 (169) t.° — Istrumento in cui si dichiara che Alvise Gradenigo in forza del n. 136 confessa di avere ricevuto da Francesca *Andreacia* vedova di Agostino Chigi e tutrice dei costui figli le gioie descritte nel n. 105 per mano di Sigismondo Chigi; il quale a sua volta afferma avergli il Gradenigo contati i 20000 ducati mentovati nel n. 134; facendosi i due scambievolmente quitanza per la avvenuta restituzione delle gioie e dei denari.

Fatto in Roma nel palazzo del cardinale Marco Cornaro in borgo S. Pietro. — Testimoni: Jacopo de' Cortesi procuratore presso la curia romana, Gianfrancesco Palmo bresciano, Andrea Mercatelli da Venezia e Roderico Molma chierico della diocesi di Jaen.

1520, Giugno 27. — La vedova di Agostino Chigi accetta e ratifica quanto sopra per sè e pei figliuoli, dichiarando aver avuto da Sigismondo Chigi il danaro suaccenato (v. n. 140).

Fatto in Roma nel palazzo Chigi in Trastevere. — Testimoni: Giovanni Patrizi mercante da Siena, Diego de Sagredo della diocesi di Burgos ed Arcangelo di Domenico *Colunne aromatario* da Siena. — Atti Giovanni Caravasquini da Nizza not. della camera apost., per estrazione dai rogiti di Nicolò Noirot.

139. — (1520, Agosto 14). — c. 155 (165) t.° — Versione in volgare di quitanza con cui *Jachia* figlio di *Hisa* ufficiale imperiale dichiara di avere ricevuto

da Tomaso di Michele Contarini bailo veneto in Costantinopoli 500 ducati d' oro pel tributo di Zante dell' anno 1519. Daniele Lodovici commesso del bailo confermò la dichiarazione (v. n. 158).

Scritta *die 27 Sehabani 926.* — Testimoni: *Chazi bali* figlio di Abdullah regio tesoriere, Murad figlio di Abdullah, Ibrahim figlio di Mohammed, *Chemal* figlio di Alì, *Nasuch* figlio di Abdullah. — Autenticata da *Zehafier* figlio di *Chazi Husseim* cadì di Pera.

140. — 1520, ind. VIII, Novembre 12. — c. 123 (133). — Istrumento in cui si dichiara che, per appianare differenze insorte fra i contraenti per l' esecuzione del n. 134, il doge e Sebastiano Graziani da Ancona nunzio apostolico, (a ciò autorizzato dal papa con breve del 12 luglio) faciente per gli eredi di Agostino Chigi, pattuiscono (le condizioni sono in volgare): Un banchiere gradito dal Graziani pagherà entro un anno ai Chigi o agli eredi di Raffaele Besalù 2000 ducati d' oro, e l' articolo del n. 134 relativo al monopolio conceduto ai Chigi della vendita dell' allume per un anno viene annullato. Il nunzio promette che gli eredi Chigi ratificheranno il presente entro due mesi (v. n. 138 e 142).

Fatto nella sala inferiore di udienza del doge in Venezia. — Testimoni: Girolamo del fu Pietro *Cocco* (Zacco?) oratore del comune di Padova, Gio. Batt. Ramusio e Costantino Cavazza, ambi segr. duc., e Florio Fabricheno del fu Luigi, not. imp. — Atti Alvise Sabadino.

1520, Novembre 12. — V. 1520, Dicembre 22, n. 142.
1520, Novembre 14. — V. 1500, Dicembre 22, n. 142.

141. — 1520, Dicembre 3. — c. 142 (152). — Breve di papa Leone X *ad perpetuam rei memoriam.* Ad istanza del doge Leonardo Loredano conferma la bolla riferita al n. 45 del libro X riformata con quella al n. 168 del libro XV, relative alla procedura contro i membri del clero suddito di Venezia delinquenti, e il breve n. 166 del libro XIX concernente l'asilo nei luoghi sacri di detta città ai malfattori. Commette al patriarca di Venezia o a chi lo rappresenta di osservare tale disposizione e di farla osservare.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da *Io.* (Giovanni) de' Bascheni.

1520, Dicembre 6. — V. 1521, Luglio 27, n. 151.

142. — 1520, ind. VIII, Dicembre 22. — c. 130 (140) t.° — Istrumento in cui, riportati gli allegati A, B e C, si dichiara che, costituitisi davanti a Marcantonio de' Baciocchi primo collaterale della curia del Campidoglio, giudice, il protonotario apost. e chierico decano della camera apost. Filippo da Siena e Sigismondo Chigi, esecutori testamentari di Agostino Chigi, e tutori dei costui figli Alessandro, Lorenzo, Leone ed Agostino postumo (dopo la morte di Francesca Andreazza madre di questi), i tutori medesimi approvarono e ratificarono gli allegati A e B,

promettendone solennemente l'osservanza in nome dei detti pupilli. E per maggiore sicurezza della Signoria veneta crearono loro procuratori Tomaso Regis, Tomaso da Prato procuratore delle cause alla curia apost., e Giovanni Frumenti ed Antonio degli Alessi, notai della camera apost., con facoltà di rappresentarli in tribunale.

Fatto in Roma in casa del suddetto Filippo da Siena. — Testimoni: Pietro da Vignola di Novara e Gian Pietro Fari di Perugia, ambi *clerici*. — Atti Gian Filippo Moscatello de Belforte scrittore dell' archivio papale, notaio apost. ed imperiale.

Allegato A: il n. 140.

Allegato B: 1520: ind. VIII, Novembre 12. — Istrumento in cui si dichiara che, in esecuzione dell' all. A, Alvise Pisani *dal banco* proc. di S. Marco si obbligò a pagare i 2000 duc. d'oro mentovati in quell' istrumento.

Fatto nel banco del Pisani in Rialto. — Testimoni: Girolamo del fu Gerardo Rosa veneziano e Vittore Belforte scrittore della *camera* di Treviso. — Atti Alvise Sabadino.

Allegato C: 1520, ind. VIII, Novembre 14. — Ducale con cui si certifica la legalità del not. e segr. duc. Alvise Sabadino.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

143. — 1521, Gennaio 18. — c. 129 (139) t.° — Breve di papa Leone X al patriarca di Venezia. In seguito ai tentativi di opposizione fatti dalle monache dei monasteri dei quali era stata commessa al patriarca la riforma, come nei n. 108 e 116, approvando le disposizioni prese da quel prelato, che enumera, il pontefice gli conferma e rinnova all' uopo ampie facoltà. Vi sono nominati i monasteri di S. Zaccaria e Sofia sua prioressa, di S. Biagio e Cataldo, di S. Maria delle Vergini, di S. Maria della Celestia, di S. Secondo, di S. Anna, di S. Chiara e di S. Marta di Venezia, di S. Margherita e di S. Maffeo di Torcello.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da A (ngelo) Colocci (v. n. 153).

1520, Gennaio 26 (m. v.) — V. 1521, Maggio 3, n. 146.

1521, Febbraio 2. — V. 1521, Maggio 3, n. 146.

144. — 1521, Febbraio 18. — c. 124 (134) t.° — Filippo More preposito di Erlau, oratore del re di Ungheria, dichiara di avere ricevuto dalla veneta Signoria, per mano di Giovanni Cavazza, 300 fiorini per conto del re stesso (v. n. 77 e 149).

Data a Venezia. — Sottoscritta dal dichiarante.

145. — 1521, ind. IX, Aprile 3. — 124 (134) t.° — Sindicato con cui il doge dà facoltà ad Alvise Gradenigo, oratore a Roma, di negoziare e concludere in nome di Venezia alleanza con papa Leone X, per la Chiesa e per Firenze e Siena, colla casa de' Medici e col re di Francia (v. n. 122).

Dato nel palazzo duc. di Venezia.

Segue annotazione che l' 11 Giugno fu data simile facoltà a Giovanni Badoaro dott. cav. oratore presso il detto re.

146. — 1521, Maggio 3. — c. 125 (135) t.° — Istrumento in cui si dichiara che — accusando l' imperatore Carlo V la Signoria di Venezia di non avere eseguito regolarmente i pagamenti dovutigli in forza del n. 84 e di aver turbato il pacifico possesso dei luoghi da lui occupati; esposte lungamente tali accuse e le opposizioni lor fatte dalla Signoria — il plenipotenziario imperiale nominato nell' allegato A e quello di Venezia mentovato nell' allegato B pattuirono: Mantenuto in vigore il trattato allegato A del n. 84, Venezia pagherà tosto in mano di Jacopo Villiger tesoriere imperiale in Augusta i 20000 ducati scaduti in Settembre 1520. La parte dei redditi degli esuli da pagarsi dalla republica resta liquidata in 18000 ducati da sborsare in tre anni (6000 l' uno) in mano di Jacopo Banissi in Trento. Durante il presente Venezia si asterrà da ogni ingerenza in Gradisca, Marano, Botenstein e Ampezzo, posseduti dall' imperatore; in Farra a Villanova, Mossa presso Gradisca, Porpeto *citra aquam*, Chiarisacco, S. Gervasio, Gonars, Campomolle, Rivarotta, già appartenenti a Marano; nel castello di Porpeto con *suburbio* e mezza villa, a Ortegnano, Fauglis, Villanova, S. Giorgio, Nogaro e Carlino; in Monastero di Cervignano, a Terzo e S. Martino, appartenenti al monastero di Aquileia; in Ruda e Visco, Villa Vicentina e S. Nicolò di Levada, Fiumicello, Aiello, Topogliano, Joannis, S. Vito di Crauglio; nella città di Aquileia, salvi i diritti del patriarca dovunque; nel castello di Zuino, nella villa di Formello, nella rocca di Tolmino e nella porta di Plez, colle ville annesse, possedute prima e dopo la tregua dall' imperatore. Gli altri luoghi del Friuli in contestazione, stati di Venezia prima della guerra e non aggiudicati all' imperatore durante la tregua, restino a quella con Pordenone, Belgrado, Castelnovo e Codroipo, salvi i diritti dei vassalli. Pei luoghi dell' Istria ed altri, si osservi il disposto del mentovato trattato. I beni privati dei sudditi d' una delle parti posti nei domini dell' altra restino tranquillamente ai proprietari, con obligo a questi di sottostare alle comuni prestazioni verso il principe territoriale, che non dovranno essere aggravate per loro soli. Dopo la ratificazione questi patti saranno publicati in Trento, Rovereto, Verona, Vicenza, Udine, Gorizia, Marano, Trieste e Capodistria (v. n. 147 e 148).

Fatto in Worms. — Sottoscritto dai due plenipotenziari. — Atti Filippo Nicola not. imp.

Allegato A: 1521, Febbraio 2. — Carlo V eletto imperatore ecc. fa sapere di aver dato facoltà a Mercurino di Gattinara dott. in ambe, cav. e suo gran cancelliere, di negoziare e concludere col plenipotenziario di Venezia, un accordo relativo alle questioni vertenti fra i due potentati.

Data in Worms. — Sottoscritto dall' imperatore e munito del suo sigillo.

Allegato B: 1520, ind. X, Gennaio 26 (m. v.). — Sindicato con cui il doge Leonardo Loredano dà facoltà a Francesco Cornaro cav. di trattare e concludere coll' imperatore Carlo V un accordo come sopra.

Dato nel palazzo duc. di Venezia.

147. — 1521, Maggio 5. — c. 139 (149). — Jacopo Villiger a Schonenberg signore di Heiligenkreuz in Alsazia, tesoriere generale dell' imperatore in Germania, dà facoltà a Filippo Adler di Augusta consigliere imperiale e suo suocero, per riscuotere da Francesco Cornaro oratore veneto i 20000 ducati che dovevano pagarsi da Venezia in forza del trattato n. 146 (v. n. 150).

Data a Worms. — Munita del sigillo del Villiger e sottoscritta da esso.

148. — 1521, Maggio 6. — c. 137 (147). — Carlo V eletto imperatore dei Romani ecc. ratifica e promette di osservare il pattuito nel n. 146 (v. n. 147).

Data in Worms. — Sottoscritta dall' imperatore e da Filippo Nicola.

149. — 1521, Maggio 14. — c. 125 (135). — Quitanza simile al n. 144 per ducati 300 (da l. 6, 4) pagati al More da Andrea Foscarini camerlengo del Consiglio dei dieci (v. n. 151).

150. — 1521, Maggio 20. — c. 139 (149) t.° — Filippo Adler dichiara di avere ricevuto da Francesco Cornaro cav. oratore veneziano la somma accennata nel n. 147, in cambiali per 1000 duc. sulla partita di Brocardo Brocardi nel banco Pisani di Venezia, e per somme minori su Andrea Brandes e compagni, Leonardo Pimel e fratelli, Giovanni Manlich e nipoti e su Volfango Buchler; e ne fa quitanza (v. n. 161).

Data in Augusta. — Sottoscritta dall' Adler e munita del suo sigillo.

1521, Giugno 11. — V. 1521, Aprile 3, n. 145.

151. — 1521, ind. IX, Luglio 27. — c. 140 (150) t.° — Istrumento in cui si espone, che sorte vertenze fra la Signoria veneta e Lodovico (II) re di Ungheria e Boemia circa il pagamento del sussidio dovuto dalla prima al secondo in forza del trattato n. 177 del libro XVIII, ricordato il tenore del n. 77 del presente; l' oratore di esso re nominato nell' allegato presentatosi al doge Antonio Grimani, dichiarò: di approvare i conti del detto sussidio da lui esaminati coi delegati della Signoria; di avere finora ricevuti duc. 20000, fra i quali 15995 per partita aperta nel banco di Alvise Pisani proc. di S. Marco, pagabili in due anni, compensati i danni dati ai veneziani da Andrea Both bano di Croazia e da altri regi sudditi; di fare perciò piena quitanza per ogni debito di Venezia dipendente dal mentovato trattato (v. n. 152).

Fatto in Venezia nella sala di udienza della Signoria. — Testimoni: Antonio *Cheregonio de Monte Florum* dott. canonico di Zagabria, Ladislao Budai canonico di Szepes e di Colocza segretario del detto oratore, Camillo de' Buzzi e Pietro da Lodi, oratori del comune di Brescia. — Atti Alvise Sabadino.

Allegato: 1520 (Dicembre 6). — Lodovico (II) re di Ungheria e Boemia fa sapere di aver dato facoltà a Filippo More de Chrula, preposito di Erlau suo consigliere e segretario, di concludere colla Signoria di Venezia un accordo rela-

tivo alle questioni pel sussidio da quella dovuto al re, in forza del trattato surricordato.

Data a Buda, nella festa di S. Nicolò vesc. e conf. — Sottoscritta dal re.

152. — 1521, (Settembre 14). — c. 140 (150). — Lodovico II re di Ungheria e Boemia ecc., fa sapere di approvare e ratificare quanto stà nel n. 151.

Data in campo a Batha, nella festa della esaltazione della croce. — Sottoscritta dal re.

Segue annotazione che l' originale fu mandato, con lettera 6 Dicembre, da Lorenzo Orio dott. ambasciatore al detto re.

153. — 1521, Ottobre 18. — c. 136 (146) t.° — Breve di papa Leone X al doge Antonio Grimani e alla Signoria di Venezia. Trovandosi molto avversata e con svariati ostacoli resa dagli interessati difficile la riforma dei monasteri femminili decretata coi n. 108 e 116, approva che alla riforma stessa intervengano col patriarca tre nobili da eleggersi dal Consiglio dei dieci, per provvedere alla bisogna d' accordo con quello, al quale il papa conferma i poteri (v. n. 143).

Data a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritta da Pietro Bembo.

154. — 1521, Novembre 24. — c. 148 (158). — Goffredo *Ferriero* (Ferrier ?) *generale* di Milano ai rettori di Brescia (in volgare). Chiede siano forniti i foraggi pei cavalli dell' artiglieria del re di Francia che il Lautrec aveva lasciato addietro.

Data a Pozzolo.

155. — 1521, Dicembre 10. — c. 148 (158). — Giovanni d' Arboville castellano a Cremona dichiara (in volgare) di aver consegnate a Bernardino Porta da Brescia cancelliere di Gian Antonio da Valtrompia, ricevente per Girolamo da Pesaro provveditore a Brescia, certa quantità di palle e polvere da cannone (che specifica).

156. — 1521, Dicembre 11. — c. 144 (154) t.° — Versione in volgare di firmano con cui Solimano (II) imperatore di Costantinopoli, dei Persiani, degli Arabi, di Siria, Gerusalemme, Asia ed Europa, signore dell' Egitto, fa sapere al doge di aver concluso e giurato con Marco Minio ambasciatore veneto quanto segue : Sarà pace e amicizia fra esso sultano e Venezia, e i rispettivi sudditi; seguono articoli conformi a quelli dei n. 12 e 64 ; in questo si trovano di più : le norme da seguirsi quando le armate dei due potentati e le navi dei loro sudditi si incontrassero in mare o in paesi stranieri, e circa i corsari ; che le questioni dei turchi col bailo veneto siano giudicate dal sultano o in sua assenza dal suo luogotenente ; che i mercanti veneziani non possano essere giudicati dai cadi turchi se non è presente il dragomanno dei primi. Alle navi veneziane sarà fatta una visita a Costantinopoli, poi *a li Castelli* (Dardanelli), non a Gallipoli. I tributi per Cipro e per Zante saranno pagati a Costantinopoli (v. n. 157).

Fatto in Costantinopoli.

157. — 1521, Dicembre 18. — c. 146 (156) t.° — Versione di lettera di Solimano (II) al doge. Accolse l' ambasciatore Marco Minio; concluse con esso quanto sta nel n. 156; ordinò che tutti i danni datisi finora fra turchi e veneziani siano dimenticati; e promette di osservare il pattuito.

Data a Costantinopoli.

158. — 1521. — c. 155 (165) t.° — Dichiarazione (in volgare) di tre ufficiali turchi (Mohammed, *Casum* e *Jachia*) che dal 27 Dicembre 1520 a 23 Dicembre 1521 Venezia deve 500 ducati d' oro pel tributo del Zante (v. n. 139).

Scritto addì 22 *Zemasiel achir* 927.

159. — 1522, Gennaio 2. — c. 101 (111). — Versione in volgare, di patente con cui don Giovanni (III) re di Portogallo e degli Algarvi, di quà e di là dal mare in Africa, signore di Guinea, e della conquista, navigazione e commercio dell'Etiopia, in Arabia, Persia ed India ecc., fa sapere che a richiesta di Alessandro da Pesaro, capitano di tre galee veneziane approdate a Lisbona, concedette esenzione da ogni pagamento di dazi, diritti ecc. ai veneziani che verranno con merci in detta città e ve le venderanno, salvo il diritto del 5 per cento da pagarsi dai compratori; come pure esenzione simile per le vettovaglie che acquisteranno per uso delle navi. E queste concessioni potranno essere revocate dandone avviso un anno prima alla Signoria. Ordina poi a tutti i suoi ufficiali di trattar bene e non permettere si molestino i venesziani.

Data a Lisbona. — Sottoscritta dal re.

160. — 1522, Gennaio 2. — c. 154 (164) t.° — Don Giovanni (III) re di Portogallo ecc., come nel precedente, al doge (in portoghese). A richiesta del Pesaro si dichiara amico di Venezia, e promette buona accoglienza ne' suoi stati ai cittadini di essa.

Data a Lisbona. — Sottoscritta dal re.

161. — 1522, Febbraio 20. — c. 144 (154). — Alfonso Sanchez oratore dell' imperatore Carlo V dichiara (in volgare) d' avere ricevuto duc. 1000 d' oro da Giovanni Cavazza ragioniere per conto dei 20000 dovuti dalla Signoria a quel sovrano in forza del trattato n. 146 (v. n. 150 e 162).

Data a Venezia. — Sottoscritta dal Sanchez.

162. — 1522, Aprile 3. — c. 144 (154). — Ricevuta simile al n. 161 per 1000 duc. pagati da Matteo Malipiero camerlengo del comune (v. n. 164).

163. — 1522, Aprile 3. — c. 147 (157) t.° — Carlo (V) eletto imperatore dei Romani, re ecc. al doge. Partecipa che fatta la divisione fra esso e don Ferdinando infante di Spagna ed arciduca d'Austria, suo fratello, dei domini aviti, assegnò a quest' ultimo l' Austria sopra e sotto l' Enns, la Stiria, la Carintia, la Carniola, la con-

tea di Gorizia, Trieste, Gradisca e Marano coi paesi adiacenti. Lo nominò poi governatore in Tirolo e nelle provincie dell'Austria superiore, e luogotenente del S. R. I. presso il Governo di Norimberga. Sicchè la Signoria dovrà quindi innanzi rivolgersi al detto principe negli affari concernenti i ricordati paesi.

Data a Bruxelles. — Sottoscritta dal mittente.

164. — 1522, Maggio 21. — c. 185 (195). — Jacopo Villiger di Schonnenberg tesoriere imperiale in Germania dichiara di consentire ai pagamenti fatti dalla Signoria di Venezia come ai n. 161 e 162 sui 20000 da quella dovuti all'imperatore per la rata del Settembre scorso in forza delle tregue quinquennali.

Data in Bruges. — Sottoscritta dal dichiarante.

165. — 1522, Giugno 9. — c. 153 (163). — Carlo V eletto imperatore dei Romani ecc. al doge e alla Signoria di Venezia. Nella sua qualità di partecipante al trattato n. 89, ed in esecuzione di esso, denunzia quale infrattore del medesimo Francesco I re di Francia il quale, mentre lo scrivente era alla dieta di Worms, movendogli guerra per mezzo di Roberto de la Marck signore di Sedan, ribelle all'impero, con truppe raccolte in Parigi, tentò invadere gli stati patrimoniali dell'imperatore nella *Gallia Belgica*, assediò Vireton, nel Lussemburgo, quindi assalì la Navarra e i confini della Castiglia. Prosegue che in virtù del trattato suddetto esso imperatore invocò l'intervento del re d'Inghilterra il quale si offrì mediatore e mandò a Calais Tomaso (Wolsey) cardinale di S. Cecilia, arcivescovo di York, cancelliere del regno e legato *de latere* papale. Espone le trattative seguitene, e come queste sieno andate a vuoto per la mala fede del re di Francia che intanto macchinava la divisione d'Italia, la usurpazione del regno di Sicilia, compiva la devastazione dell'Hainaut, dell'Artois, e prendeva Fuenterrabia ed altre terre in Castiglia. Rieccitato, il re d'Inghilterra già si accinge a prendere le armi, come è suo dovere, ed ora l'imperatore invita la republica ad adempire gli obblighi di contraente nel trattato di Londra coll'ammonire Francesco a desistere dalle offese, a restituire quanto occupò, a risarcire i danni dati e, se ciò quegli non facesse, col dichiararsi nemica di Francia e farle la guerra (v. n. 166).

Data a Londra. — Sottoscritta da Carlo e munita del suo sigillo.

166. — 1522, Giugno 9. — c. 154 (164) t.° — Enrico VIII re d'Inghilterra al doge, al Senato e alla Signoria di Venezia. Il libro non riporta il testo della lettera, ma in nota lo dichiara consono a quello della precedente.

Data a Londra.

1523, Gennaio 31. — V. 1523, Luglio 29, n. 168.

167. — 1523, Marzo 10. — c. 156 (166). — Breve di Adriano VI a Tomaso (Campeggio) eletto vescovo di Feltre nunzio a Venezia con qualità di legato *de latere*. Volendo far cosa grata alla republica, il papa gli dà facoltà per tutti i dominî di essa: di creare fino a 20 notai, di legittimare figli illegittimi, fino a 20, di

ricevere fino a 25 resignazioni di benefici ecclesiastici, di sciogliere fino a 15 unioni di benefici, di conferire fino a 10 benefici vacanti di reddito inferiore a 100 fiorini, di trasferire da ordine ad ordine ecclesiastici regolari, di riservare fino ad un terzo del reddito dei benefici, di confermare fino a 10 elezioni di pievani e di beneficiati titolati di Venezia, di far arrestare e punire i rei di delitti enormi quantunque riparati in luoghi sacri, però senza spargimento di sangue; di dispensare i consanguinei in terzo e quarto grado dagli impedimenti al matrimonio, di dispensare dagli impedimenti di illegittimità fino a 10 membri del clero, e così pure fino a 15 dal difetto di età nella promozione agli ordini sacri e da altre incompatibilità pel conseguimento di benefici di ordini e di dignità ecclesiastiche; di concedere fino ad otto altari portatili, di dar licenza d'intervenire a sacri riti durante interdetto, di scegliere confessori con facoltà di assolvere in *articulo mortis* pei casi riservati alla S. Sede, nonchè dai voti, trattine alcuni più solenni che enumera; di concedere 100 giorni d'indulgenza, di giudicare fino a 10 cause di appellazione anche interposte da delegati apostolici, di creare fino a 4 protonotari apostolici, e fino a sei dottori in diritto, in medicina, in teologia; di sospendere le riservazioni ad effetto di resignazione, di concedere a 10 donne oneste l'ingresso ne' monasteri, di accordare a 6 parrochi di assolvere i casi riservati agli ordinari, di commutar voti minori, di permettere l'uso dei cibi vietati nei tempi di digiuno, di confermare alienazioni di beni ecclesiastici; ed altre minori.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da *Hezius* (Teodorico Hess).

1523, Marzo 12. — V. 1523, Luglio 29, n. 168.
1523, Maggio 9. — V. 1523, Luglio 29, n. 168.
1523, Giugno 5. — V. 1523, Luglio 29, n. 168.
1523, Giugno 15. — V. 1523, Luglio 29, n. 168.
1523, Luglio 28. — V. 1523, Luglio 29, n. 168.

168. — 1523, Luglio 29. — c. 162 (172) t.° — Istrumento in cui si dichiara che, volendo l'imperatore Carlo V assicurare la quiete d'Italia e ricondurre la pace nella cristianità, per gli uffici anche di papa Adriano VI e del re d'Inghilterra, i rappresentanti le parti contraenti nominati negli allegati B, C, D, E, F, coll'intervento del legato apostolico (allegato A), pattuirono: è stabilita perpetua pace ed alleanza fra l'imperatore e Venezia. Ciascuno di questi permetterà libertà di viaggiare e trafficare nei propri domini ai sudditi dell'altro, e li tratterà come i proprî; resteranno sospese fino a nuovi provvedimenti tutte le rappresaglie; i sudditi di ciascuna delle parti, prima di salpare dai rispettivi porti con navi armate, giureranno di non andare ai danni dell'altra; esse non accoglieranno ne' rispettivi dominii pirati o predoni che danneggiassero i vicendevoli sudditi. Venezia continuerà a possedere i territori e i diritti che tiene al presente. Essa pagherà 200000 duc. d'oro all'imperatore in 8 rate annuali scadenti a Natale. Concederà piena amnistia a tutti i suoi sudditi che avessero in addietro parteggiato per gl'imperiali, anche se avessero com-

messi per tal causa reati, salve le confische dei loro beni fatte da lei. Per compensare poi gli amnistiati dei beni loro confiscati, la republica pagherà 5000 duc. l'anno, finchè possa assegnare beni pel valore d'un equivalente capitale, da distribuirsi fra quelli dall'imperatore. Le reciproche restituzioni da farsi fra quel sovrano e Venezia a norma del n. 146 si eseguiranno senz'altro; la republica pagherà ai plenipotenziarî imperiali 38000 duc. d'oro dovuti in forza delle tregue quinquennali, ma solo dopo conseguita la restituzione accennata. Per le rendite dei beni che doveansi risarcire in forza del n. 146 ai sudditi della republica, questa è assolta dal pagamento dei 18000 duc. a favore dei fuorusciti, pattuito in detto trattato.

Dopo ciò i rappresentanti tutti nominati negli allegati B, C, D, E, F pattuiscono: L'imperatore promette che il duca di Milano manterrà a propria difesa 500 lancie ad uso italiano; se poi scendesse in Italia esercito contro il detto duca o Venezia, esso imperatore si obliga ad assisterli con 800 lancie, comprese le predette, con 500 cavalleggeri, 6000 fanti e le convenienti artiglierie e munizioni a sue spese fino a guerra finita. Venezia a sua volta assisterà il duca con altrettante milizie ecc. come sopra; essa sarà obligata a mantenere costantemente 500 lancie in tempo di pace. Le parti si promettono di non favorire in alcun modo i vicendevoli nemici. A difesa del regno di Napoli contro chiunque, meno il papa, Venezia manderà e manterrà 15 galee; è lasciato luogo al pontefice di entrare nel presente e così al re d'Inghilterra; essi si dichiarano *conservatori* del presente. Nel quale sono compresi i confederati e collegati dei singoli contraenti, trattine quelli che fossero nemici d'alcuno di questi; nominandosi per parte dell'imperatore: i re di Portogallo, di Ungheria e di Polonia, il duca di Savoia, Firenze, il cardinale de' Medici (Giulio) e i suoi, Antoniotto Adorno doge di Genova, i marchesi di Mantova e Monferrato, le città di Lucca e Siena; con riserva ai due contraenti di nominarne altri entro sei mesi (v. n. 169).

Fatto in Venezia in casa di Marino Caracciolo a S. Giustina. — Testimoni: Giuliano da Spezia secretario del doge di Genova, Girolamo Marcabruni dott. vicario del cardinale di Mantova (Sigismondo Gonzaga), Adamo Traves arcidiacono di Exeter, Pietro Antonio e Ferdinando Gargani, Gregorio Deodati, Girolamo Geremia da Trento, Jacopo di Sebastiano Badoaro, Bartolomeo di Giovanni de Fino da Verona dott., Tomaso del fu Michele Contarini, Girolamo Diedo e Nicolò Sagundino. — Sottoscritto da Marino Caracciolo, Alfonso Sanchez, Baldassare Clesio, dal Mocenigo, dal Cornaro e dal Veniero nominati nell'allegato E. — Atti di Pietro Carreti not. imp., Girolamo Garbini da Lucca not. imp., Andrea Rosso e Costantino Cavazza, ambi not. imp. e segr. duc. di Venezia.

Allegato A: 1523, Gennaio 31. — Breve di Adriano VI papa a Tomaso (Campegio) vescovo di Feltre e nunzio a Venezia. Gli ingiunge di adoperarsi perchè sia fatta pace e stretta alleanza fra l'imperatore e la republica, autorizzandolo a dichiarare la S. Sede mallevadrice dell'osservanza di ciò che si pattuisse, ed impegnandosi solennemente ad interporre all'uopo tutta l'autorità pontificia.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da T. Hess.

Allegato B: 1523, Maggio 9. — Carlo (V) imperatore dei Romani eletto ecc. Esposto il desiderio di pacificare la cristianità, mentre più minacciosi si fanno i turchi, contro i quali sarà valida difesa Venezia quando sia sollevata dalle guerre che afflissero l'Italia, nomina a suo procuratore Marino Caracciolo, sostituito all'oratore cesareo Girolamo Adorno (morto durante le negoziazioni) e con esso Alfonso Sanchez oratore imperiale a Venezia, con facoltà di stipulare, in nome suo e dell'arciduca Ferdinando, trattati di pace ed alleanza con Venezia, coll'intervento di rappresentanti il pontefice e il re d'Inghilterra.

Data a Valladolid. — Sottoscritta dall'imperatore e da G(asparo) Argilles.

Allegato C: (1523), Marzo 12. — Enrico VIII re d'Inghilterra e Francia, difensore della fede, signore d'Irlanda, fa sapere di aver assunta la parte di mediatore per comporre le vertenze fra Venezia e l'imperatore, e di aver dato facoltà al suo consigliere Riccardo Pace di adoperarsi all'uopo e di rappresentarlo.

Data a Londra. — Sottoscritta dal re e da Clerke.

Allegato D: 1523, Giugno 15. — Ferdinando principe ed infante di Spagna, arciduca d'Austria, duca di Borgogna, Stiria, Carintia, Carniola ecc., luogotenente generale imperiale, dichiara di aver dato facoltà a Baldassare Clesio (di Cles) suo consigliere per negoziare e concludere tregua, pace, alleanza ecc. con Venezia, e per approvare quanto si stipulasse dall'imperatore con Venezia.

Data in Innsbruck. — Sottoscritta dall'arciduca e da (Gabriele) Salamanca.

Allegato E: 1523, ind. XI, Luglio 28. — Il doge Andrea Gritti dà facoltà ad Alvise Mocenigo cav. consigliere, Giorgio Cornaro cav. procuratore di S. M. e Marco Antonio Veniero dott. di negoziare e concludere coi rappresentanti dell'imperatore e dell'arciduca Ferdinando qualsiasi trattato in nome di Venezia.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

Allegato F: 1523, Giugno 5. — Francesco II Sforza Visconti duca di Milano e Bari, principe di Pavia, conte di Angera, signore di Genova, Cremona ed Asti, dà facoltà a Gian Francesco Taverna giureconsulto e senatore per acconsentire alla pace fra l'imperatore e Venezia, e per concludere con questa, unitamente o separatamente dal detto sovrano, patti di alleanza.

Data a Milano. — Sottoscritta da Girolamo Morone e Bartolomeo Rozzoni.

169. — 1523, Agosto 2. — c. 170 (180). — Breve di Adriano VI papa al al doge. Si congratula per la conclusione del n. 168, ed esorta alla fedele osservanza del medesimo, rimettendosi pel resto a quanto esporrà in nome d'esso pontefice il nunzio Tomaso Campegio (v. n. 170).

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da T. Hess.

1523, Agosto 6. — V. 1523, Settembre 7, n. 175.

170. — 1523, Agosto 9. — c. 170 (180) t.° — Ferdinando arciduca d'Austria ecc. al doge. Si rallegra della conclusione del n. 168, e ne promette l'osservanza (v. n. 169 e 172).

Data a Innsbruck. — Sottoscritta dall'arciduca e da Giuliano Ferges.

171. — 1523, Agosto 16. — c. 178 (188) t.° — Brani del testamento del cardinale (Domenico) Grimani, con cui lascia alla Signoria il breviario (vendutogli da Antonio *Siculo* *) con riserva che resti ad uso di suo nipote (Marino) patriarca di Aquileia durante la costui vita. Lascia inoltre alla Signoria le statue, i quadri e gli oggetti d' arte voluminosi che sono depositati nel monastero di S. Chiara di Murano ; le gemme, medaglie ed oggetti minuti e tre quadri al detto suo nipote (v. n. 178).

Il testamento fu fatto in Roma.

(*) C. Soranzo nello studio « *Un coup d'oeil au breviaire du cardinal Grimani* », Venezia, Ongania, 1881, lo chiama, seguendo altri scrittori precedenti, *Antonio Siciliano* e vorrebbe supporlo il noto pittore Antonio o Antonello da Messina.

172. — 1523, Agosto 23. — c. 170 (180) t.° — Carlo V eletto imperatore dei Romani ecc. al doge. Si congratula per la conclusione del n. 168 e ne promette per parte sua l' osservanza. Tratterà coll' oratore veneto degli apparecchi di guerra contro i nemici (v. n. 170 e 173).

Data a Valladolid. — Sottoscritta dall' imperatore e da G. Argilles.

1523, Settembre 5. — V. 1523, Settembre 9, n. 177.

173. — 1523, Settembre 6. — c. 181 (191). — Tomaso (Wolsey) cardinale di York al doge. Si congratula per la conclusione del n. 168, e scrive in sensi conformi al n. 174 (v. n. 172).

Data a Londra. — Sottoscritta dal cardinale.

174. — 1523, Settembre 6. — c. 181 (191) t.° — Enrico (VIII) re d' Inghilterra ecc. al doge. Si rallegra per la conclusione del n. 168, ringrazia per essere stati accolti i suoi consigli in proposito, e spera che ciò sarà principio alla pacificazione della cristianità. Promette di adoperarsi con ogni suo potere perchè il patto concluso sia adempiuto da chi spetta. Finisce lodando l'ambasciatore inviatogli Antonio Suriano (v. n. 179).

Data a Oking. — Sottoscritta dal re e da Pietro Vannes.

175. — 1523, ind. XII, Settembre 7. — c. 181 (181) t.° — Condotta di Francesco Maria Feltrio della Rovere duca di Urbino (rappresentato come nell' allegato) ai servigi di Venezia in qualità di governatore generale delle milizie. Egli è obligato a servire in persona e con 200 militi *gravis armaturae* in bianco, e 100 balestrieri a cavallo e cavalleggeri, con 30000 ducati (da L. 6,4) l' anno di stipendio, compresi duc. 5000 per piatto e onoranze, per due anni ed uno di rispetto, dal dì della mostra, con obligo di servire contro chiunque, meno il papa (v. n. 176).

Fatto nella sala di udienza della Signoria in Venezia. — Testimoni : Gaspare dalla Vedova segret. del Cons. dei dieci, e Alvise Sabadino, Bartolomeo

Comino e Gio. Battista Ramusio, segretari duc. — Atti Costantino Cavazza not. imp. e segr. duc.

ALLEGATO: 1523, ind. XI, Agosto 6. — Il duca di Urbino, prefetto di Roma, vicario della S. Sede e capitano generale della republica di Firenze, dà facoltà a Sebastiano Bonaventuri e Alessandro Neri suo segretario, ambi di Urbino, di negoziare e concludere la di lui condotta ai servigi di Venezia.

Fatto nella *camera ducale* di Urbino. — Testimoni: il conte Clemente da Thiene ed Urbano Urbani segretario del duca. — Atti Marcantonio di Nicolò Battista not. imp. di Urbino.

1523, Agosto 6. — Il gonfaloniere e i priori del comune di Urbino dichiarano la legalità del rogatario la surriferita procura.

Data in Urbino. — Sottoscritta da Francesco Gerio vicecancelliere.

176. — 1523, ind. XI, Settembre 8. — c. 174 (184). — Alessandro Nerio procuratore del duca di Urbino dichiara di avere ricevuto da Giovanni Contarini camerlengo del comune di Venezia l' ammontare della sovvenzione di ducati 7500 dovuta dalla republica veneta al suo mandante in forza del n. 175, e ne fa quitanza.

Fatta nell' ufficio dei camerlenghi in Venezia. — Testimoni: Bernardino Perolo da Urbino abitante in Venezia, Sebastiano del fu Pietro de Pace, e Giovanni del fu Girolamo Colonna, ambi ragionieri della Signoria. — Atti Antonio Colonna not. imp. e duc.

177. — S. d. (1523, Settembre 9). — c. 175 (185). — Il doge col Collegio in seguito all' allegato nominano collettori ed esattori delle due decime con esso accordate Paolo Borgasio vescovo di Limisso e Marcantonio Regini protonotario apostolico, dando loro le necessarie facoltà ed ordinando che ne versino il prodotto ai governatori delle entrate i quali ne terranno i conti. Ordina a chi spetta di osservare e far osservare la presente.

ALLEGATO: 1523, Settembre 5. — Breve di Adriano VI papa al doge e alla Signoria di Venezia. Ad istanza di questa e per aiutarla nel difendere i suoi dominii marittimi contro i turchi e i pirati, accorda che siano devolute a favore della medesima due decime su tutti i redditi delle chiese e del clero secolare e regolare senza eccezione, trattine l' ordine gerosolimitano e i cardinali; di tali decime ordina l' esazione (prescrivendone le norme) da farsi da due persone che la Signoria eleggerà, alle quali accorda le necessarie facoltà

Dato a Roma presso S. Pietro (v. n. 184).

178. — 1523, Settembre 15. — c. 178 (188) t.° — Inventario degli oggetti esistenti nel monastero di S. Chiara di Murano, lasciati alla Signoria come nel n. 171 e consegnati a Daniele Reniero consigliere duc. e Marino Giorgio dott. savio del Consiglio (rappresentanti di quella) alla presenza di (Marino Grimani) patriarca di Aquileia esecutore testamentario, fra' Lodovico da Chioggia guardiano in S. Francesco, e Girolamo Trevisano procuratore del detto monastero.

Annotazione in margine: 1528, Dicembre 22. — D' ordine della Signoria fu consegnato a Marco Grimani proc. di S. M. un forziere contenente 22 dei quadri enumerati nel surriferito inventario (v. n. 185).

179. — 1523, Settembre 25. — c. 182 (192). — Enrico VIII re d' Inghilterra ecc. fa sapere: Avendogli l' oratore veneto Antonio Suriano presentato, come a conservatore e mallevadore, il trattato n. 168, egli vi aderì, e colla presente lo accetta e lo ratifica, promettendo di osservarlo in quanto concerne esso re, e di procurare con ogni studio che non sorgano o durino questioni fra i contraenti.

Data a Woodstock. — Munita del grande sigillo. — Sottoscritta da (Roberto) Toneys (v. n. 174 e 180).

180. — 1523, ind. XI, Novembre 7. — c. 176 (180) t.° — Ad istanza di Alfonso Sanchez oratore dell' imperatore, e per urgenti necessità di questo, il doge e la Signoria acconsentirono che dei 38000 ducati mentovati nel n. 168 (pari a 41064, grossi 12 in duc. da L. 6,4), già scritti per metà nel banco Priuli e per metà in quello Pisani, si paghino 20000 duc. da L. 6,4 al detto Sanchez quantunque non sia ancora seguita la restituzione dei luoghi spettanti alla repubblica; e diedero l' ordine relativo ai mentovati banchi.

Fatto in Venezia nel Collegio solenne. — Testimoni due segretari ducali. — Atti Antonio Corona not. duc.

Lo stesso giorno il Sanchez approva e ratifica quanto sopra.

Fatto nell' abitazione del Sanchez a S. Severo in Venezia. — Testimoni: Pietro Ram console degli spagnuoli a Venezia, Girolamo Garbini da Lucca segret. del Sanchez, Alvise Bonrizzo scrivano dei camerlenghi, Sebastiano dalla Pace ragioniere ducale. — Atti come sopra.

Nello stesso giorno e luogo, il Sanchez fa quitanza ad Alvise Pisani proc. di S. M. e ad Antonio Priuli, come gerenti dei rispettivi banchi, e a Gian Alvise Pisani camerlengo del comune, pei 20000 ducati sopradetti, pari a fior. d' oro 18507, lire 3, s. 2 di picc.

Fatto, testimoni ed atti come sopra.

181. — (1524, Aprile 27). — c. 183 (193). — Bolla di Clemente VII papa al doge e alla Signoria di Venezia. Ad istanza di questi, fatta per mezzo di Marco Foscari ambasciatore, concede alla medesima due decime sui redditi dell' anno corrente, come è detto nell' allegato al n. 177, aggiungendo agli esenti l' ordine teutonico. Dà ai destinatari facoltà di eleggere, in unione al nunzio Tomaso Campegio, i collettori ai quali conferisce le facoltà necessarie. E tutto ciò derogando a qualsiasi privilegio o prescrizione canonica, salva la disposizione del Concilio di Vienna sul pegno degli arredi destinati al culto.

Data in Roma presso S. Pietro *(V kal. Maii)*. — Sottoscritta F. Branconino, *Hen. de Busseyo*, Prot. Regis, Je. Casanova, Gio. Bagatino, I. Evangelista, G. de Salazar, Mar. Cerati, Ia. Questenberg (v. n. 177 e 184).

182. — 1524, Maggio 13. — c. 182 (192) t.° — Francesco Armelini de' Medici, cardinale prete di S. Maria in Trastevere e di S. Calisto, camerlengo papale e della S. Sede, ordina agli eredi di Antonio degli Altoviti, mercanti, in seguito a disposizione verbale del papa, di esigere da Marco Foscari oratore veneziano 750 ducati d'oro in rimborso di altrettanti da essi pagati a Giov. Francesco da Foligno famigliare pontificio.

Data nella *camera* apostolica. — Sottoscritta dal cardinale.

Lo stesso giorno gli eredi suddetti dichiarano (in volgare) di avere ricevuto la mentovata somma contata da Daniele Ludovici segretario del Foscari a Benvenuto Olivieri loro commesso.

183. — 1524, Maggio 19. — c. 183 (193). — Carlo di Lannoy vicerè di Napoli al doge. Ringrazia per l'aiuto prestatogli dal duca di Urbino e da Pietro Pesaro provveditore generale nel cacciare dall'Italia i francesi.

Data in campo presso Chivasso. — Sottoscritta dal mittente.

184. — 1524, Dicembre 12. — c. 177 (187) t.° — Breve di Clemente VII al doge e alla Signoria. Conferma la concessione fatta dal suo predecessore coll'allegato al n. 177 (v. n. 181).

Dato a Roma presso S. Pietro.

1528, Dicembre 22. — V. 1523 Settembre 15, n. 178.

185. — 1528, Dicembre. — c. 179 (189) t.° — Si nota che, per ordine della Signoria, Daniele Reniero consegnò a Marco Grimani proc. di S. M. molti pezzi di porfido, marmo, e serpentino (che si descrivono), già depositati nella chiesetta del palazzo ducale e nelle sale del Consiglio dei dieci (v. n. 178).

COMMEMORIALI

LIBRO VENTESIMO PRIMO.

DEL LIBRO VENTESIMO PRIMO
DEI COMMEMORIALI
(MDXXIV - MDXLII)
REGESTI.

---

1. — 1524, ind. X (*sic*), Luglio 3, — c. 162 t.° — Andrea Gritti doge a Marco Zantani podestà e capitano a Treviso e ai suoi successori. Constatato giudiziariamente, in seguito ad esami delle parti e dei documenti, e specialmente in forza di un privilegio di Alessandro III datato in Venezia, che il giuspatronato della cappellania o vicariato della pieve di S. Maria di Mogliano, contesa fra Marcantonio Sappa pievano di S. Luca e Gian Pietro Salomone chierico, veneziani, spetta, per istituzione, alle monache di detta S. Maria, ora traslocate nel monastero di S. Teonisto di Treviso; si ordina al Zantani di dare il possesso di quel benefizio coi relativi frutti *pro dimidia portione* al Salomone.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

2. — 1524, ind. XIV, Ottobre 29. — c. 3 t.° — Sindicato con cui il doge dà facoltà a Marco Foscari oratore a Roma di negoziar pace e amicizia come nel n. 3.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia.

3. — 1524, Dicembre 12. — c. 1. — Clemente VII papa e il doge dichiarano di far pace ed amicizia perpetua con Francesco I re di Francia, duca di Milano ecc., rinnovando e confermando il trattato n. 70 del libro XX; si dichiara poi non esser tenuta Venezia a prestare soccorsi al re per la ricuperazione del ducato di Milano nella presente guerra, ma soltanto a non coadiuvare i di lui nemici. E il pontefice si costituisce mallevadore dell' osservanza del presente.

Fatto in Roma, presente il papa, Marco Foscari per Venezia (v. n. 2) e Alberto Pio da Carpi pel re (che si sottoscrivono). — Atti Gian Matteo (Giberti) eletto vescovo di Verona. — Testimonî: Sigismondo Santi da Ferrara segretario del Pio e Daniele de' Lodovici segretario del Foscari (v. n. 4).

4. — 1524, Dicembre 19. — c. 2 t.° — Versione in volgare di patente con cui Francesco (I) re di Francia, Sicilia, Napoli, Gerusalemme, duca di Milano e signore di Genova fa sapere di approvare e ratificare il trattato n. 3 e ne promette l' osservanza.

Data in campo sotto Pavia. — Sottoscritta dal re e da Renato di Savoia conte di Villars e di Tenda, gran maestro, (Guglielmo Gouffier) de Bonnivet ammiraglio di Francia, de Saint Marsault siniscalco del Périgord, e da (Le) Breton (v. n. 6).

5. — 1525, Gennaio 3. — c. 82. — Ladislao *Budensis* (Budai) segretario del re (Lodovico) d' Ungheria, dichiara di avere ricevuto, in nome di Filippo More vescovo di Cinquechiese, dalla Signoria una lettera del re stesso, data a Buda nella feria sesta dopo l' ottava del *Corpus Domini* 1521, relativa alla contribuzione dovuta da Venezia a quel sovrano, lettera depositata dallo stesso More.

Data a Venezia.

6. — 1524, ind. XIII Gennaio 10 (m. v.) — c. 4 t.° — Ducale con cui si ratifica ed approva in nome di Venezia il trattato n. 3, promettendone l' osservanza (v. n. 4).

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritta dal doge.

7. — 1525, Marzo, fine. — c. 90. — Ricevuta, in turco con versione in volgare, in cui si dichiara che Cristoforo Franco interprete pagò al tesoro del sultano, a nome di Pietro Bragadino bailo veneziano, duc. 152 per conto delle rendite imperiali de' confini della Morea presso Nauplia.

Data in Adrianopoli.

8. — 1525, Aprile 10. — c. 135 t.° — Bernardino Tagliapietra, conte e capitano a Sebenico, e Pietro Zeno, oratore veneziano, dichiarano (in volgare) di aver pattuito con Giafer Celebi, *emin* di Castelnuovo e Scardona: che sia posta la gabella del sale sopra il territorio di Sebenico; che si venda sale ai sudditi turchi, provveduto prima ai bisogni dei veneti; i sudditi turchi non daranno molestia alcuna ai veneti i quali saranno risarciti dei danni che i primi recassero ai secondi.

Data in Sebenico.

9. — 1526, Marzo 26. — c. 87. — Breve di papa Clemente VII al doge. Richiamandosi alla bolla n. 181 del libro XX, concede, ad istanza dell' oratore Marco Foscari, alla Signoria di esigere due nuove decime sui redditi ecclesiastici degli stati veneti, con facoltà di nominare, d' accordo col patriarca di Venezia, due collettori all' uopo; l' esazione d' una decima si farà l' anno corrente, quella dell' altra nel venturo.

Data a Roma presso S. Pietro. — (v. n. 25).

10. — 1526, Aprile 21. — c. 14. — Bolla di Clemente VII papa a Roberto Acciaiuoli fiorentino e a Capino de Capo mantovano, suoi inviati al re di Francia. Volendo procedere alla pacificazione della cristianità onde potersi poi opporre ai progressi dei turchi; per cominciare dall' Italia, dà loro facoltà (insieme e separatamente) di negoziare e concludere all' uopo trattati con Francesco re di Francia, con Enrico re d' Inghilterra, con Venezia, con Francesco Maria Sforza duca di Milano e con altri potentati che volessero aderirvi (v. n. 13 e 14).

Data a Roma presso S. Pietro. (*XI kal. Maii.*).

11. — 1526, ind. XIV, Aprile 25. — c. 16. — Sindicato con cui il doge col Senato dà facoltà ad Andrea Rosso, segretario ducale residente presso il re di Francia, di stipulare con questo, col papa, col re d' Inghilterra, con Francesco (Maria) Sforza duca di Milano, e con altri potentati che volessero aderirvi, trattati di alleanza (v. n. 10 e 13).

Dato nel palazzo ducale di Venezia.

12. — 1526, Aprile. — c. 90. — Ricevuta come nel n. 7, nella quale i *defterdari* Iskender, Mahmud ed Ahmet dichiarano che il bailo veneziano Pietro Bragadino fece pagare al tesoro imperiale di Costantinopoli ducati 8000 pel tributo dovuto da Venezia per Cipro, dall' Aprile 1523 al Marzo 1524.

13. — 1526, Maggio 20. — c. 15 t.° — Francesco (I) re di Francia fa sapere di aver data facoltà a Carlo duca di Vendôme, all' arcivescovo di Sens cancelliere di Francia, a Odetto di Foix conte di Comminges, di Foix e signore di Lautrec, ad Anna di Montmorency gran maresciallo, suoi consanguinei, all'arcivescovo di Bourges, a mastro Giovanni de Selve cav. signore di Cromières, primo presidente del parlamento di Parigi, e a Florimondo, Robertet signore di Alluy gran tesoriere di Francia, di negoziare e concludere (unitamente o separatamente) trattati col papa, col re d' Inghilterra, colla Signoria di Venezia col duca di Bari e con altri principi (v. n. 11 e 14).

Data a Cognac.

14. — 1526, Maggio 22. — c. 5 t.° — Istrumento in cui si dichiara che il papa Clemente VII, nell' intento di pacificare la cristianità, mandò a Francesco I re di Francia, testè liberato dalla prigionia, il suo rappresentante nominato nel n. 10 (Capino de Capo), ed il doge di Venezia e Francesco (Maria) Sforza duca di Milano, nello stesso intento, il loro procuratore nominato nel n. 11. I quali entrambi, d' accordo coi plenipotenziari del detto re nominati nel n. 13, pattuirono, comprendendo nel trattato l' imperatore, il re d' Inghilterra e gli altri principi cristiani che volessero aderirvi: I potentati contraenti non si offenderanno vicendevolmente, nè alcuno di essi permetterà che venga offeso un' altro, promettendosi scambievole difesa pei dominî che tengono oggi, non compresi quelli del papa e di Venezia fuori d' Italia; e promettendo di difendere il pontefice contro ogni offensore. Si lascia luogo di partecipare al presente a Carlo (V)

eletto imperatore, al re d' Inghilterra, a Ferdinando arciduca d' Austria e a tutti i principi cristiani che lo volessero; al primo però a patto che restituisca, verso competente taglia, i figli al re di Francia, il ducato di Milano al duca, e che rimetta gli stati d' Italia nelle condizioni anteriori all' ultima guerra, nè scenda per l' incoronazione che nei modi stimati convenienti dal papa e da Venezia; e finalmente che paghi quanto deve al re d' Inghilterra. Gli alleati arruoleranno a spese comuni 30000 fanti, 2500 cavalli grevi e 3000 leggeri colla competente artiglieria, e ciò dopo la consegna al re di Francia delle ratificazioni del presente. Si fissano le contribuzioni in soldati e in danaro dei singoli contraenti. L' esercito sarà mantenuto fino alla pacificazione completa d' Italia. Il re di Francia si obliga a far guerra fuori d' Italia contro quel potentato che vi venisse ad offendere alcuno dei confederati, onde divertirne le forze. Gli alleati assolderanno fanti svizzeri, e il re stesso si adoprerà onde possano averli a buone condizioni. Ratificato il presente, i contraenti faranno uffici presso l' imperatore per la restituzione dei figli del detto re come sopra; se non riusciranno, pacificata l' Italia, assisteranno il re con 10000 fanti, 1000 cavalli grevi e 1500 leggeri onde possa ricuperare i figli colla forza. I confederati italiani e il re promettono di assistersi vicendevolmente con un numero di milizie eguale all' espresso ultimamente qui sopra qualunque volta un altro potentato mova contro uno di loro le armi. Essi appresteranno e manterranno per le occorrenze marittime una flotta di 28 galee e altre navi (e se ne fissano le quote rispettivamente competenti) con riserva al re di poter ritirare le sue in caso gli fosse mossa guerra per mare in Provenza o luoghi circostanti; e se tal guerra fosse per lui di grande pericolo, si manderanno in suo aiuto anche le navi de' collegati, non occupate in difesa dei rispettivi stati, trattene quelle del papa. Esso re promette di non molestare lo stato di Milano, ma anzi di difenderlo contro eventuali attacchi dell' imperatore e di altri potentati, a patto che quel duca gli paghi in Lione un conveniente annuo censo da determinarsi dal papa e da Venezia (e con costoro guarentigia), ma di almeno 50000 *aureorum*; e ch' esso duca assegni conveniente pensione a suo fratello Massimiliano, cessando così quella pagata a costui dal re. Saranno restituiti i beni atutti coloro che li perdettero per causa politica parteggiando pel re, e nominatamente ad Alberto (Pio) conte di Carpi. Il re darà in moglie al duca una principessa del suo sangue scelta dal papa; procurerà che il duca stesso subentri ad esso re nell' alleanza che questi aveva cogli Svizzeri a difesa dello stato di Milano, e quindi negli obblighi relativi (che si espongono), e il papa e Venezia procureranno che il duca li osservi; mancandovi, sarà escluso dal presente. Il re promette osservare il presente anche rispetto a Massimiliano Sforza, se succedesse al fratello nel ducato. Il contado d' Asti sarà restituito al re, o, se ciò non paresse conveniente ai confederati, al duca d' Orleans (Carlo) suo figlio per essere dato dal re in governo a chi crederà fino all' età maggiore di esso Carlo. Se Genova verrà a devozione dei confederati, vi si lascierà il doge Antoniotto Adorno, o se ne muterà lo stato come converrà a quelli, riservato al re il titolo e il diritto di supremo dominio. Se l' imperatore non facesse quanto è detto nell' articolo secondo, finita la guerra per la pacificazione

d' Italia, i confederati invaderanno il regno di Napoli, il quale, cacciatine gli imperiali, resterà al papa, che pagherà per esso al re un censo annuo conveniente, non inferiore a 75000 scudi d'oro del sole; non avvenendo cambiamenti nel detto regno, il re intende mantenervi tutti i suoi diritti. Morendo uno dei confederati vigente questo trattato, il suo successore potrà entrarvi. I collegati prendono in protezione la casa de' Medici, obbligandosi a mantenerla nella posizione che ora tiene in Firenze; e il papa promette che quella republica nulla opererà contro di essi. Il re d' Inghilterra è nominato protettore e conservatore della lega stretta col presente, onde questo sia osservato dai contraenti, sperando che vorrà entrarvi come uno di essi, nel qual caso promettono sarà dato a quel sovrano o a suo figlio naturale un dominio nel regno di Napoli del reddito di almeno 30000 ducati, ed uno al cardinale di York (Tomaso Wolsey) di 10000. Concluso il presente, niuno dei contraenti potrà contrarre altri impegni ad esso pregiudiziali senza consenso degli altri; e se ne avessero già, siano ritenuti nulli. Avanti la ratificazione i singoli collegati nomineranno i rispettivi aderenti; il papa nomina fin d' ora il re d' Inghilterra e il marchese di Mantova; il re di Francia nomina i re d' Inghilterra, Scozia, Navarra, Portogallo, Polonia ed Ungheria, i duchi di Savoia, Lorena e Gheldria, gli Svizzeri; Venezia nomina il re d' Inghilterra. Si provvede pel pagamento del contributo dovuto dal re di Francia. Il presente sarà ratificato entro un mese; il papa e Venezia guarentiscono pel duca di Milano, se questo non potesse farlo personalmente. Non essendo esso duca intervenuto nemmeno col mezzo di rappresentanti nel presente, i procuratori del papa e di Venezia promettono che egli lo ratificherà. Niuno dei contraenti condurrà per capitano alcuno che sia già al servizio di un altro; avendo poi il papa condotto il genovese Andrea Doria, il rappresentante del re di Francia lo reclamò perchè impegnato con lui; il procuratore pontificio disse non aver poteri; gli altri promisero di adoperarsi onde sia rilasciato al re (v. n. 15 e 63).

Fatto a Cognac. — Sottoscritto da Capino de Capo cav. procuratore del papa, da Carlo duca di Vendôme, da Antonio (du Prat) arcivescovo di Sens cancelliere di Francia, da Odetto di Foix, da Anna de Montmorency, da (Francesco) de Tournon arcivescovo di Bourges, da de Selve, da Robertet e da Andrea Rosso procuratore della Signoria di Venezia (v. n. 63).

15. — 1526, Maggio 22. — c. 13. — Articoli aggiunti al precedente trattato. Se si potranno espellere gl' imperiali dal regno di Napoli in tutto o in parte, se il re di Francia potesse occupare le provincie contigue al regno ora tenute da quelli, se l' imperatore restituirà i figli al detto re e assentirà a quanto è detto nel precedente; potranno essergli restituiti tanto il mentovato regno quanto le provincie, riservato al papa nel regno stesso un dominio del reddito di 40000 ducati, o un annuo assegno equivalente da pagarsi dal detto sovrano. I confederati promettono di difendere la republica di Firenze come fosse uno dei contraenti principali del trattato (v. n. 16, 17 e 40).

Fatto e sottoscritto come il precedente.

16. — 1526, Giugno 5. — c. 17. — Bolla di papa Clemente VII *ad futuram rei memoriam*. Approva e ratifica quanto è stipulato nei n. 14 e 15.

Data a Roma presso S. Pietro (*non. Jul.*). — Sottoscritta da F. Vigorosi e da Gian Matteo (Giberti) vescovo di Verona (v. n. 24).

1526, Giugno 5. — V. 1526, Giugno 21, n. 22.

1526, Giugno 5. — V. 1526, Giugno 21, n. 23.

17. — 1526, ind. XV, Giugno 7. — c. 24 t.° — Gli otto di pratica e la republica di Firenze ratificano in quanto ad essa spetta il trattato n. 14 e 15, e ne promettono l' osservanza.

Data a Firenze. — Sottoscritta da Angelo Marzio cancelliere (v. n. 16 e 18).

Bartolomeo de' Cancellieri, di Alessandria, not. apost. e cancelliere del nunzio apost., dichiara autentica la copia del surriferito atto.

18. — 1526, ind. XIV, Giugno 8. — c. 20. — Il doge col Senato ratifica il trattato n. 14 e 15, promettendone l' osservanza (v. n. 17 e 19).

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritta dal doge.

19. — 1526, ind. XIV, Giugno 8. — c. 20 t.° — Altra ratificazione in forma più estesa della precedente, riportandovisi il testo del trattato n. 14 e dei mandati dei contraenti ai rispettivi rappresentanti (v. n. 18 e 20).

Data e sottoscritta come la precedente.

20. — 1526, ind. XIV, Giugno 8. — c. 22. — Ratificazione simile al n. 19 pei due articoli riferiti nel n. 15 (v. n. 19 e 21).

21. — 1526, Giugno 21. — c. 19 t.° — Francesco I re di Francia fa sapere di approvare e ratificare il trattato n. 14 e 15 (v. n. 20 e 22).

Data in Angoulême.

22. — 1526, Giugno 21. — c. 27. — Francesco I re di Francia dichiara di accettare la nominazione fatta nell' allegato a patto che i nominati la ratifichino entro tre mesi.

Data in Angoulême. — Sottoscritta dal re e da Robertet.

Allegato: 1526, Giugno 5. — Breve di papa Clemente VII ai suoi rappresentanti (v. n. 10). Nomina, perchè siano inclusi nel trattato n. 14-15, quali suoi aderenti: la republica di Firenze, Francesco Maria Sforza duca di Milano, Federico Gonzaga marchese di Mantova capitano generale di S. R. C. e signor di Piombino, Enrico VIII re d' Inghilterra, Jacopo V re di Scozia, il re di Navarra, Lodovico re d' Ungheria e Boemia, Sigismondo re di Polonia, Carlo duca di Savoia, Antonio duca di Lorena e i 13 Cantoni svizzeri (v. n. 21 e 23).

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Jacopo Sadoleto.

23. — 1526, Giugno 21. — c. 29 t.° — Francesco I re di Francia, riportati gli allegati A e B, approva e ratifica i due articoli riferiti nel n. 15 (v. n. 22 e 24).

Data a Angoulême. — Sottoscritta dal re e da Robertet.

ALLEGATO A: 1526, Giugno 5. — Bolla di papa Clemente VII *ad futuram rei memoriam*, che ratifica i due articoli sopraccennati.

Data a Roma presso S. Pietro (*non. Jun.*),

ALLEGATO B: 1526, ind. XIX, Giugno 8. — Copia del n. 19.

24. — 1526, Giugno 24. — c. 18 t.° — Capino de Capo rappresentante il papa (v. n. 7), Carlo duca di Vendôme, Antonio (du Prat) arcivescovo di Sens cancelliere di Francia, Odetto di Foix conte di Comminges, governatore di Foix e ammiraglio di Aquitania, Anna di Montmorency, gran maestro e maresciallo di Francia, Giovanni de Selve signore di Cromières primo presidente del parlamento di Parigi, Florimondo Robertet signore di Alluy, di Bury e de la Guerche, gran tesoriere di Francia, assente l' arcivescovo di Bourges, rappresentanti il re di Francia, ed Andrea Rosso rappresentante la Signoria di Venezia, si giurano vicendevolmente, ciascuno pel rispettivo mandante, l' osservanza del trattato n. 14 e 15 (v. n. 21, 23 e 28).

Fatto in Angoulême. — Sottoscritto dai sunnominati.

25. — 1526, Giugno 28. — c. 89. — Patente ducale che fa sapere, avere, in seguito alla concessione n. 9, il Collegio nominato Jacopo (Pesaro) vescovo di Pafo e Marc' Antonio Regini protonotario apost. a collettori delle decime insieme col patriarca di Venezia; e deliberato che il prodotto delle esazioni sia trasmesso ai governatori delle entrate. Ordina agli ufficiali competenti di far osservare la presente da chi spetta.

Data nel palazzo ducale di Venezia (v. n. 27).

26. — s. d. (1626, Giugno). — c. 90 t.° — Elenco di 8 vesti di velluto desiderate da Mustafà pascià (*).

(*) Presentata da Pietro Bragadino tornato da bailo di Costantinopoli, come si rileva dall' originale esistente fra i *Documenti turchi* all' Archivio di Stato.

27. — 1526, Luglio 11. — c. 89 t.° — La Signoria ai rettori di Padova (in volgare). Trasmette lettere dei collettori delle due decime (v. n. 25) ai subcollettori locali coi *cedoloni* da esporsi sulle porte delle chiese, per la riscossione della decima al mentovata n. 9; ed ordina loro di dare ai medesimi gli aiuti che chiedessero, e di mandare il prodotto delle esazioni ai governatori delle entrate.

Segue annotazione che fu scritto egualmente ai rettori di Belluno, Bergamo, Brescia, Crema, Feltre, Portogruaro, Rovigo, Treviso, Udine, Verona e Vicenza.

28. — 1526, ind. XIV, Luglio 22. — c. 21. — Istrumento in cui si dichiara che il doge, nella sua cappella, presenti Altobello Averoldi vescovo di Pola, nunzio papale con poteri di legato, e Lodovico di Canosa vescovo di Bayeux, conte di

Canosa ed oratore del re di Francia, Giambattista de Casal, protonotario apost. oratore del re d'Inghilterra, e Francesco Taverna oratore di Francesco Sforza duca di Milano, giurò solennemente l' osservanza del trattato n. 14 e 15 (v. n. 24 e 29).

Fatto nella detta cappella. — Testimoni: Girolamo Diedo cancellier grande, Roberto de' Maggi da Montefeltro (?) segretario del nunzio, Andrea de' Franceschi e Gian Jacopo Caroldo, segretari del Consiglio dei X. — Atti Daniele de' Lodovici not. imp. e segr. duc. — Sottoscritto dal doge.

29. — 1526, Agosto 7. — c. 23. — Francesco II Sforza duca di Milano e di Bari, principe di Pavia, conte di Angera, signore di Genova e Cremona, venuto a cognizione del trattato n. 14, lo ratifica ed approva, ed all' uopo dà facoltà a Francesco Taverna suo oratore a Venezia (v. n. 28 e 36)

Data a Crema. — Sottoscritto dal duca e da Bartolomeo Rozzoni. — Col sigillo ducale.

30. — 1526, ind. XIV, Agosto 28. — c. 25 t.° — Il doge fa sapere che trattandosi da Goffredo de' Tavelli (signore) di Grangis, oratore del re di Francia presso le tre leghe de' Grigioni, una convenzione pel papa e per Venezia, diede facoltà ad Alvise Pisani proc. di S. Marco, ora rappresentante la republica al campo della lega, di ratificare la detta convenzione, se fosse conclusa, e di concluderla e ratificarla in nome della Signoria, se non lo fosse (v. n. 31).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

31. — 1526, ind. XIV, Agosto 28. — c. 26. — Il doge ratifica la convenzione conclusa il 15 corrente in *Aglant* fra le tre leghe dei Grigioni e Goffredo de' Tavelli di Grangis oratore del re di Francia, nella quale fu pattuito pel papa e per Venezia: Questi due potentati rimborseranno i Grigioni dei 5500 scudi del sole da essi pagati al castellano di Musso, e procureranno ch'egli non molesti le leghe per l' egual somma che ancora gli devono (per riscatto de'loro oratori da lui catturati). Essi Grigioni e gli abitanti di Chiavenna e di Valtellina potranno passare liberamente davanti al detto castello senza pagare dazî o pedaggi; il castellano poi restituirà ad essi ciò che avesse lor tolto. I Grigioni non daranno soldati ai nemici del re di Francia, nè passo ai medesimi nemici, i quali, volendo entrar per forza nel paese, potranno esser fatti respingere dal mentovato oratore a spese del re ed assoldando milizie grigione. Esso oratore arruolerà fra i Grigioni 2000 fanti per servire il re nel ducato di Milano, che non potranno esser richiamati se non per difesa della lor patria e vi saranno mandati in caso di bisogno per la difesa dei passi come sopra. Entro 20 giorni la presente sarà ratificata dal papa e da Venezia. Questi guarentiscono le tre leghe contro eventuali attacchi del castellano di Musso.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

32. — 1526, Settembre 14. — c. 28. — Istanza (in volgare) di Giustiniano Contarini, al doge, contro suo fratello Tomaso pel possesso del feudo (contea di

Joppe ed Ascalona) ad esso Giustiniano spettante in Cipro. — Sottoscritta L. Rocca segretario (v. n. 33).

33. — 1526, Settembre 14. — c. 28 t.° — Deliberazione (in volgare) del Consiglio minore (senza l'intervento di Bartolomeo Contarini per parentela) che ordina si dia a Tomaso Contarini del fu Giorgio conte e cav. l'investitura della contea *del Zaffo* (di Joppe) e di altri feudi goduti da esso Giorgio nel regno di Cipro (v. n. 32 e 34).

34. — 1526, Settembre 16. — c. 28 t.° — Deliberazione (in volgare) simile al n. 33, disponente che Isabella vedova di Giorgio Contarini sia investita del *duario* spettantele sui feudi d' esso suo marito in Cipro (v. n. 35).

35. — 1526, Settembre 16. — c. 28 t.° — Si fa noto che il doge investì Tomaso Contarini dei feudi riconosciutigli col n. 33, e ne ricevette il giuramento; che Tomaso Fedele procuratore di Isabella Contarini (procura 13 Settembre in atti di Girolamo Costa not. imp.) offrì al suddetto feudatario il giuramento e l'omaggio pel *duario* a quella competente (metà dei feudi), atti accettati dal doge e dalla Signoria, ma respinti dal feudatario medesimo.

Fatto nella sala del Collegio.

36. — 1526, ind. XV, Settembre 23. — c. 23 t.° — Francesco Taverna (v. n. 29) costituitosi davanti al doge, al nunzio papale e agli oratori dei re di Francia e d' Inghilterra nominati nel n. 28, ratifica in nome del duca di Milano il trattato n. 14 e ne giura l' osservanza.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni come nel n. 28, più Bartolomeo Comino segretario del Consiglio dei X. — Atti Alvise Sabadini.

37. — 1526, Dicembre 21. — c. 55. — Breve di Clemente VII papa a Innocenzo Cibo cardinale diac. di S. Maria in Domnica legato apostolico a Bologna. Desiderando, per la quiete d' Italia e della cristianità, comporre le questioni vertenti fra la S. Sede e Alfonso duca di Ferrara, il papa dà all' uopo pieni poteri al cardinale (v. n. 62).

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Iacopo Sadoleto.

1527, Marzo 1. — V. 1527, Marzo 6, n. 38.

38. — 1527, Marzo (6★). — c. 91. — Ducale che fa sapere avere Venezia, a richiesta del papa (v. allegato) e pei servigi prestatile, accolto sotto la sua protezione Francesco Maria della Rovere duca di Urbino e di Sora, conte di Ferreto, Durante e Senigallia, prefetto di Roma e capitano generale della republica, collo stato e la famiglia di lui.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Con bolla d' oro.

ALLEGATO: 1527, Marzo 1. — Breve di papa Clemente VII al doge. Ad

istanza della Signoria permette che questa prenda in protezione il duca di Urbino quantunque suddito della Chiesa.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Iacopo Sadoleto.

(*) V. Sanuto, *Diarii*, T. XLIV, col. 210.

1527, Marzo 21. — V. 1527, Aprile 27, n. 40.

1527, Marzo, 24. — V. 1527, Aprile 17, n. 40.

39. — 1527, Marzo 13. — c. 90 t.° — Breve di papa Clemente VII ai vicelegati, governatori ed altri ufficiali della Romagna e della Marca d' Ancona. Ad istanza del doge e della Signoria di Venezia ordina che sia a questa permesso di arruolare remiganti e soldati in dette provincie.

Dato a Roma presso S. Pietro.

1527, Aprile 24. — V. 1527, Aprile 27, n. 40.

40. — 1527, Aprile 27. — c. 34 t.° — Istrumento in cui si dichiara che avendo il papa fatto separatamente tregua coi nemici contro l' interesse dei suoi alleati, re di Francia e Venezia (v. n. 14), questi due ultimi, rappresentati come negli allegati, per proseguire energicamente la guerra, pattuirono: Le spese per la guerra saranno sostenute in parti eguali. Si stipendieranno 30000 fanti (svizzeri, tedeschi, italiani e francesi) compresivi quelli comandati dal marchese di Saluzzo. Si fissano le norme pel pagamento degli stipendi alle milizie e delle altre spese di guerra. I contraenti procureranno che il duca di Ferrara entri nel presente assumendo il comando generale delle milizie. Se il duca di Milano Francesco Sforza potrà riscuotere rendite dai suoi domini, ne consegnerà agli amministratori dell' esercito alleato il prodotto, che andrà a compenso delle spese fatte dai contraenti. Se gli alleati crederanno utile, manderanno conveniente somma a Renzo da Ceri per proseguire la guerra nel regno di Napoli. Essi formeranno a comuni spese una squadra di 16 galee per ciascuno sotto il comando del conte Pietro Navarro. Riservato al duca Francesco lo stato di Milano, quanto gli alleati potranno acquistare sarà fra loro diviso in parti eguali. Essi potranno d' accordo modificare il presente circa al rispettivo concorso. Niuno di essi potrà venire a trattative coll' imperatore senza il consenso dell' altro e del re d' Inghilterra. Nel presente è compreso il detto duca di Milano, a pregiudizio del quale nulla sarà innovato di quanto lo riguardava nel trattato n. 14; nè sarà innovato alcunchè rispetto al cardinal di York e a Massimiliano Sforza. — Il presente fu concluso coll' intervento del rappresentante del duca di Milano nominato nell' allegato C (v. n. 41).

Fatto nel castello di Vincennes. — Sottoscritto dai rappresentanti dei due contraenti e del duca di Milano.

Allegato A: 1526 *(sic)*, Aprile 12. — Francesco re di Francia dà facoltà a Carlo duca di Vendôme, Antonio vescovo di Sens cancelliere di Francia, Odetto di Foix conte di Comminges e Florimondo Robertet, di rinnovare l' alleanza contro l' imperatore.

Data presso S. Germano *en Laye*.

Allegato B: 1527, Marzo 21. — Sindicato con cui il doge dà facoltà a Sebastiano Giustiniani cav. oratore presso il re di Francia, di stipulare con questo la rinnovazione dell' alleanza con inclusione del re d' Inghilterra e del duca di Milano.

Dato nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritto dal doge.

Allegato C: 1527, Marzo 24. — Francesco II Sforza duca di Milano e di Bari, principe di Pavia, conte di Angera e signore di Cremona, in seguito al ritiro del papa dall' alleanza contratta col n. 14, dà facoltà al giureconsulto Gian Francesco Taverna senatore, suo oratore presso il re di Francia, di rinnovare, in quanto concerne esso duca, la detta alleanza.

Data a Cremona.

41. — 1527, ind. XV, Aprile 28. — c. 32. — Volendo la republica di Firenze aderire all' alleanza stretta fra il re di Francia, Venezia, ilpapa e il duca di Milano (v. n. 14 e 40), Michele Antonio marchese di Saluzzo, luogotenente generale del re in Italia, Alvise Pisani, procur. di S. Marco e provveditore generale in campo, e Marco Foscari oratore veneto a Firenze, rappresentanti Venezia, Scipione Atellano, oratore del duca di Milano presso il duca d' Urbino capitano generale di Venezia, e gli otto *di pratica* della medesima republica fiorentina (Girolamo Capponi, Antonio de' Pazzi, Paolo de' Medici, Matteo Strozzi, Bartolomeo Valori e Nicolò Dini), pattuiscono: Firenze entra come contraente principale nell' alleanza sopradetta; gli altri contraenti non faranno alcuna sorta di trattative coll' imperatore o con altri potentati senza consenso espresso di quella. Se nell' alleanza ultimamente stipulata in Roma il papa non ha espresso la misura del concorso di Firenze nel fornire aiuti, la dichiarazione sarà fatta entro un mese. Il presente non pregiudicherà ai trattati già conclusi fra il papa e il re d' Inghilterra (v. n. 49).

Fatto in Firenze nel palazzo de' Medici. — Testimoni: Galeotto di Girolamo Enfreducci da Fano, famigliare di Silvio (Passerini) cardinale di Cortona, e Bartolomeo del fu Marco de' Ferrari da Pavia.

Aprile 30. — Si aggiunge essersi pattuito che Firenze manterrà in qualunque luogo sia necessario in Italia 250 cavalli di greve armatura, 500 cavalleggeri e 5000 fanti, colle convenienti artiglierie e munizioni; ed anche molte più milizie delle quali tiene ora gran numero.

Fatto come sopra. — Testimoni: Francesco di Michelangelo Tarusio dott. da Montepulciano e il Ferrari summentovato.

Sottoscritto dai rappresentanti il re, Venezia, il duca di Milano e dagli otto *di pratica*.

Atti Angelo del fu Michele de' Marzi not. imp. di Firenze e Daniele de' Lodovici not. imp. e veneto.

42. — 1527, Maggio 24. — c. 38 t.° — Francesco (I) re di Francia fa sapere: Volendo arruolare 10000 svizzeri e 10000 altri fanti, italiani o francesi, oltre

quelli che deve tenere in forza del n. 40, per adoperarli contro i propri nemici in Lombardia; dà facoltà a Lodovico di Canosa vescovo di Bayeux di negoziare colla republica di Venezia convenzioni relative al detto arruolamento (v. n. 48).

Data a Vincennes. — Sottoscritta dal re e da Robertet.

43. — 1527, Maggio 29. — c. 93. — Alvise Pisani, proc. di S. Marco provveditore generale per la Signoria di Venezia, al vescovo di Senigallia, governatore in Pesaro pel duca di Urbino (in volgare). Il marchese (Michele Antonio) di Saluzzo manda il signor Pietro Paolo (della Cervara) per ricevere il denaro spedito al vescovo da Venezia a disposizione del duca; se esso prelato avesse qualche importo spettante al Pisani, voglia consegnarlo al detto Pietro Paolo.

Data in campo a Isola Farnese (v. n. 45).

44. — 1527, Maggio 30. — c. 93. — Marco (Vigeri della Rovere), vescovo di Senigallia e governatore del ducato di Urbino, dichiara (in volgare): che 82 barili di polvere ed altre cose, mandati da Venezia al provveditore generale colle barche su cui vennero i capitani veneti Andrea Vassallo e Nicolò di S. Maria, furono depositati nella rocca di Pesaro a disposizione del detto provveditore. (v. n. 45).

Data in Pesaro. — Sottoscritta dal vescovo e dal suo cancelliere Giovanni Nicola.

45. — 1527, Giugno 4. — c. 93 t.° — Il vescovo di Senigallia (v. n. 44) ai capitani (mentovati nella precedente?). Ordina loro di consegnare a Giovanni Spacciolo i francesi e il danaro che è in rocca, il qual danaro sarà messo a disposizione del provveditore generale veneto (v. n. 46). La lettera è in volgare.

Data a Urbino. — Sottoscritta dal vescovo.

46. — 1527, Giugno 5. — c. 93 t.° — Giovanni Spacciolo da Urbino dichiara (in volgare) di aver ricevuto, conformemente al n. 45 i quattro francesi condotti dai due capitani nominati nel n. 44 (v. n. 47).

47. — 1527, Giugno 5. — c. 93 t.° — Paolo Pietro della Cervara dichiara (in volgare) di avere ricevuto i quattro francesi e i danari mentovati nel n. 45.

48. — 1527, ind. XV, Giugno 9. — c. 39. — Istrumento in cui si dichiara che, avendo il signore di Robedanges, inviato del re di Francia, partecipato al doge avere esso re, a richiesta dell' oratore veneto presso di lui, destinato di arruolare 10000 svizzeri da adoperarsi nello stato di Milano (mentre le milizie pattuite nel n. 40 si impiegherebbero fuori di esso) e da pagarsi dai due potentati in parti eguali; a richiesta del vescovo di Bayeux (v. n. 42) il doge e la Signoria si obbligano e promettono di fare il pagamento relativo del quale si espongono le norme (v. n. 50).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni il cancellier grande e

Gian Iacopo Caroldo e Girolamo Alberti, segretari. — Atti Antonio Corona not. imp. e ducale.

1527, Giugno 18. — V. 1527, Ottobre 27, n. 60.

49. — 1527, ind. XV, Giugno 19. — c. 40. — Istrumento in cui si dichiara che i priori della libertà, il gonfaloniere di giustizia del popolo e del comune di Firenze, coi loro collegi e col consiglio degli 80, diedero facoltà ai detti priori e gonfaloniere di ratificare in nome d'esso comune il trattato n. 41.

Fatto in Firenze, nel palazzo della signoria. — Testimoni: Alessio del fu Iacopo de' Lapaccini primo segretario della republica, Antonio di Anastasio de' Vespucci e Nicolò di Nicolò del signor Nello da S. Geminiano.

1527, ind. XV, Giugno 22. — Istrumento in cui si espone che Cristoforo di Saluzzo signore di Mombercelli, procuratore di Michele Antonio marchese di Saluzzo luogotenente generale del re di Francia in Italia (patente reale 5 Maggio e mandato del marchese 13 corr.), Marco Foscari, oratore veneziano a Firenze (mandato 3 corr.), e i priori della libertà e il gonfaloniere di giustizia predetto pattuiscono: Firenze è compresa come contraente principale nei trattati n. 40 e 41; niuno dei confederati inizierà trattative coll'imperatore senza il consenso degli altri. Si determina il contributo di milizie ecc. da tenersi da quella a sue spese in 250 cavalli grevi, 500 cavalleggeri, e 5000 fanti colle convenienti artiglierie, munizioni ecc. E ne manterrà ancor maggior numero entro ai propri confini.

Fatto come sopra. — Testimoni: Baldassare del fu Baldassare Carducci e Marco di Gian Battista Asini. — Atti Silvestro del fu Pietro Aldobrandini dott. in ambe, cancelliere alle riformagioni.

1527, Giugno 28. — I priori della libertà e gonfaloniere suddetti attestano la legalità notarile del qui sopra rogatario Aldobrandini.

Data nel palazzo della Signoria. — Sottoscritta da Alessio Lapaccini segr.

50. — 1527, ind. XV, Luglio 12. — c. 42 t.° — Istrumento in cui si espone che in seguito al n. 48, il doge e la Signoria promettono al vescovo di Bayeux di fare i pagamenti dello stipendio dei 10000 svizzeri come è detto nello stesso n. 48.

Fatto, testimoni ed atti come nel n. 48.

51. — 1527, Luglio 22. — c. 43 t.° — Il doge quale patrono della chiesa di S. Giovanni Elemosinario in Rialto nomina Nicolò Bussati a pievano della stessa, dignità vacante per la morte di Pietro de' Peregrini (v. n. 52).

Fatto nella stanza *cubicolari* del doge. — Testimoni: il cancellier grande, Pietro Bonsaver vicario della chiesa di S. Marco, Pietro Magantello maestro di cerimonie nella stessa e Tomaso Freschi segretario del Consiglio dei dieci. — Sottoscritto dal cancellier grande.

52. — 1527, ind. XV, Agosto 6. — c. 43 t.° — Il doge, in seguito a proposta

del neoeletto pievano e dei due preti titolati di S. Giovanni Elemosinario (v. n. 51), nomina procuratori e conservatori di quella chiesa i nobili Nicolò, Giorgio e Paolo Trevisano, e i cittadini Antonio de' Benedetti e Giovanni *Jacobi*, determinandone gli uffici.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

53. — 1527, Agosto 7. — c. 44 t.° — Lodovico di Canosa vescovo di Bayeux al signore di Lautrec (in volgare). Il marchese di Saluzzo mandò a Venezia Giorgio Scotto per avere dalla Signoria e dallo scrivente danaro per pagar gli svizzeri minaccianti di abbandonarlo. Chiese perciò esso vescovo 6000 scudi di prestito alla Signoria la quale si scusò per dover pagare gli svizzeri da essa assoldati e aiutare Bologna, ma poi glieli concedette a conto della paga appunto degli svizzeri.

Data a Venezia.

54. — 1527, Agosto 19. — c. 45. — Avendo il conte Guido Rangoni dichiarato esser creditore verso papa Clemente VII di buona somma, parte della quale voleva restituita in tanto sale di Cervia, il doge e la Signoria, onde di quella derrata non traessero vantaggio i nemici, ordinarono ai provveditori al sale di pagare al conte 1500 ducati, che gli furono effettivamente contati, ed egli promette che il papa ratificherà il pagamento.

Fatto in Venezia in casa del Rangoni a S. Paterniano. — Testimoni: Giovanni del fu Ambrogio de'Meravigli da Milano e Lodovico Sassolo del fu Giovanni da Sassolo, cancelliere del Rangoni. — Atti Nicolò de' Gabrieli not. imp. e segretario ducale.

55. — 1527, Agosto 19. — c. 57. — Francesco I re di Francia fa sapere di aver nominato suoi rappresentanti Gian Gioacchino *de Passano* signore di Vaulx, suo consigliere ed economo della regina madre, e Gregorio Casal cav. ed oratore del re d' Inghilterra, con facoltà d' indurre Alfonso duca di Ferrara a seguire le parti regie, e fare all' uopo quanto sarà necessario, uniformandosi però sempre alle istruzioni del signore di Lautrec (v. n. 56 e 63).

Data in Amiens. — Sottoscritta dal re e da Robertet.

56. — 1527, Agosto 26. — c. 61. — Tomaso (Wolsey) cardinale pr. di S. Cecilia, arcivescovo di York, primate d' Inghilterra, cancelliere e luogotenente di re Enrico VIII, fa sapere: In forza dell' autorità conferitagli da esso re diede facoltà a Gregorio Casal, cav. e consigliere regio, di stipulare qualsiasi trattato con Alfonso duca di Ferrara (v. n. 55 e 57).

Data in Amiens. — Sottoscritta dal cardinale e da Pietro Vannes (segretario).

57. — (1527), Ottobre 1. — c. 62. — Il re di Francia al duca di Ferrara (in volgare). Credenziale a favore del signore di Vaulx (v. n. 56 e 58).

Data a Pierrefond. — Sottoscritta dal re e da Robertet.

58. — 1527, Ottobre 25. — c. 62. — Il duca di Milano al duca di Ferrara (in volgare). Credenziale a favore di Massimiliano Stampa conte di Melzo.

Data a Soncino. — Sottoscritta dal duca (v. n. 57 e 59).

59. — 1527, ind. I, Ottobre 26. — c. 59 t.° — I dieci di libertà e di pace della città di Firenze danno facoltà ad Antonio Francesco degli Albizzi, oratore della republica fiorentina presso il signore di Lautrec, di intervenire in nome di quella nelle negoziazioni e nei trattati che si facessero per l' ingresso del duca di Ferrara nella S. Lega, promettendo osservare gli oblighi ch' egli contraesse in nome di Firenze (v. n. 58 e 60).

Fatto nel palazzo dei priori della libertà in Firenze. — Testimoni: Paolo di Francesco da Carignano e Bartolomeo Ruffini, notai di Firenze. — Atti Lorenzo Violo not. imp. e cancelliere.

I priori della libertà e il gonfaloniere di giustizia di Firenze attestano la legalità del rogatario del documento qui riferito.

Data a Firenze.

60. — 1527, Ottobre 27. — c. 58. — Odetto di Foix conte di Comminges e di Rhetel, signore di Lautrec e d' Orval, governatore ed ammiraglio d' Aquitania, luogotenente generale del re di Francia in Italia e capitano generale della S. Lega, detto come il re, alleatosi con quasi tutti i principi cristiani, abbia già cacciati i nemici dalla Liguria, e restituito al duca di Milano quasi tutto lo stato, esponendo i vantaggi dell' adesione del duca di Ferrara alla lega e i tentativi per ciò già fatti, nomina (in forza dell' allegato) a rappresentante suo e del re Gian Gioacchino *de Passano* signore di Vaulx con facoltà di stipulare trattati con esso duca di Ferrara, compresa la conclusione del matrimonio di Renata di Valois figlia del defunto re con Ercole figlio del duca stesso (v. n. 59 e 61).

Data in campo presso Piacenza. — Sottoscritta dal Lautrec.

Allegato: 1527, Giugno 18. — Francesco I re di Francia fa sapere di nominare Odetto di Foix suo consanguineo a luogotenente generale e rappresentante in Italia con pieni poteri, promettendo l' approvazione di quanto farà.

Data a Parigi. — Sottoscritta dal re e da Robertet (v. n. 57).

61. — 1527, Ottobre 27. — c. 61 t.° — Francesco Sforza Visconti, duca di Milano e di Bari, principe di Pavia, conte di Angera e signore di Cremona, nomina suo procuratore Massimiliano Stampa conte di Melzo con facoltà di rappresentarlo in tutte le pratiche e i trattati che si faranno, ad iniziativa del signore di Lautrec, per l' ingresso del duca di Ferrara nella S. Lega (v. n. 60 e 62).

Sottoscritta dal duca e da *Ritius* (Giov. Angelo o Giov. Antonio Riccio).

62. — 1527, ind. XV, Ottobre 28. — c. 55 t.° — I cardinali Alessandro Farnese vescovo d' Ostia, Nicolò de' Rodolfi diacono di S. Vito al Macello ed Ercole Gonzaga, rappresentanti l' intero sacro Collegio, desiderando la liberazione del papa dalla cattività e che il duca Alfonso di Ferrara acceda alla S. Lega (al che

molto s' era con profitto adoperato il capitano generale di essa Odetto signore di Lautrec), in seguito al n. 37, danno facoltà al cardinale Innocenzo Cibo di negoziare e concludere qualsiasi trattato per conseguire lo scopo bramato, promettendo l' approvazione del papa e la loro di quanto il Cibo sarà per fare.

Fatto in Parma, nella sagrestia della chiesa del monastero benedettino di S. Giovanni. — Testimoni: Cristoforo Panigarola auditore della S. Rota e Vincenzo de' Duranti della diocesi di Lucca.

Si aggiunge che nello stesso dì Silvio (Passerini) card. pr. di S. Lorenzo in Lucina, detto di Cortona, essendo malato, aderì alla suddetta costituzione di procura (v. n. 61 e 63).

Atti Baldassare Turino da Pescia not. apost. ed imp.

63. — 1527, ind. XV, Novembre 10. — c. 46. — Istrumento in cui, premessa l' esposizione degli uffici fatti dal cardinale legato e dai mandatari del re di Francia e del signore di Lautrec, del re d' Inghilterra e del cardinale di York, del duca di Milano e di Firenze, nominati nei n. 55, 56, 57, 58, 59, 60 e 61, e Gaspare Contarini rappresentante Venezia presso Alfonso duca di Ferrara, promettendo il primo l' adesione del papa e dei cardinali ora in cattività, appena siano liberati, e gli altri quella dei rispettivi mandanti; si dichiara che: i detti rappresentanti promisero al duca Alfonso ch' egli sarà, coi suoi discendenti, tenuto in perpetuo qual figlio e protetto dai mentovati sovrani e stati, obligandosi ognuno a difenderlo contro chiunque volesse assalirlo o molestarlo; nè alcuno di essi farà trattati di qualsiasi specie con altri senza includervi esso duca e suoi successori. Il papa e i suoi successori accoglieranno in grazia il duca stesso, dandogli l' investitura gratuita di Ferrara e di tutti i domini che ora possede, con reintegrazione in tutti i privilegi già concessi a lui ed a' suoi predecessori dalla S. Sede e da altri, con remissione d' ogni pena in cui fossero incorsi, con facoltà al duca stesso di fabricare sale nelle Valli di Comacchio ed altrove nei suoi domini, purchè non sia venduto negli stati dei confederati senza loro licenza; e con annullamento d'ogni procedura incoata contro esso duca. Il papa per la S. Sede rinunzierà, in favore del duca medesimo, a tutti i diritti su Modena, Reggio, Castelnuovo presso Parma e Brescello (derivanti da asserta cessione fatta da Massimiliano imperatore a papa Leone X) e loro territori, che saranno posseduti dagli Estensi in assoluto ed indipendente dominio. Appena il papa (o il suo successore) sia libero, sarà creato cardinale Ippolito figlio del duca, eletto arcivescovo di Milano, al quale fin d' ora si conferisce anche il vescovado di Modena. Il legato cede e consegna fin d' ora al duca Cotignola col suo territorio ed ogni diritto, al che aderiscono i rappresentanti di Venezia e del duca di Milano, rinunziando ai diritti dei rispettivi mandanti. Sarà restituita al duca la casa che possedeva in Venezia (v. n. 68), e così pure quella che aveva acquistato il duca Ercole in Firenze nella contrada di S. Procolo in via degli Albizzi. Gli alleati compenseranno Ippolito predetto dei danni che gli dessero gl' imperiali col sequestro delle rendite dell' arcivescovato di Milano. Gli alleati non impediranno al duca di continuare nell' assedio della terra di Novi. Il re di Francia darà in moglie ad Ercole, primogenito del duca, Renata figlia del fu

re Luigi che sarà condotta a Ferrara ad ogni richiesta, colla dote solita darsi dalla casa reale. In seguito a ciò il duca Alfonso dichiara di entrare fra i contraenti del trattato n. 14, che dice conoscere e che sarà annesso al presente, colle seguenti modificazioni: Il duca pagherà 6000 scudi d' oro del sole al mese per sei mesi, e manderà all' obbedienza del signore di Lautrec un capitano con 100 *milites catafractos* specialmente per la liberazione del papa; i detti sei mesi decorreranno dalla presentazione delle ratificazioni del presente da parte dei contraenti; ma i pagamenti cesseranno anche prima in caso di tregua o dissolvimento dell' alleanza, e finchè le milizie dei confederati stessero negli stati ducali, o finchè questi o parte di essi fossero occupati dai nemici. Sarà derogato a qualsiasi anteriore trattato contrario in alcuna parte al presente, e specialmente agli articoli del n. 14 che guarentivano al papa i suoi domini e che riguardavano Alberto signore di Carpi (terra ora ceduta al duca). Il duca terrà per nemici i nemici della lega e dei singoli suoi membri; impedirà in quanto potrà che i nemici stessi entrino nei suoi domini o vi abbiano comodi ed aiuti; ma vi favorirà al bisogno gli altri collegati. Il presente sarà osservato anche se fosse già stata fatta la pace fra l' imperatore e il re di Francia; e sarà guarentito al duca il possesso di Carpi anche se non seguisse il matrimonio di Ercole sunnominato con Margherita figlia dell'imperatore. Il duca non avrà alcun obbligo se non dopo la presentazione delle ratificazioni di questo (v. n. 64).

Fatto nella *curia* ducale di Ferrara, nella stanza del cardinale legato. — Testimoni: Matteo Casella di Faenza e Iacopo Alvarotti da Padova, giureconsulti e consiglieri secreti, Alfonso del fu Brandolisio de' Trotti fattore generale del duca. — Sottoscritto dai suddetti legato e rappresentanti e dal duca Alfonso. — Atti di Battista del fu Giov. Andrea de' Sarachi not. apost. ed imp. di Ferrara, e di Nicolò de' Gabrieli not. imp. e veneto e segretario duc. di Venezia.

64. — 1527, Novembre 17. — c. 62 t.° — Il cardinale Innocenzo Cibo al doge (in volgare). Ricordando le promesse fatte al duca di Ferrara nel n. 63, della restituzione di Cotignola e della casa in Venezia, prega che quelle sieno subito adempite (v. n. 66 e 67).

Data a Ferrara. — Sottoscritta dal cardinale.

1527, Novembre 23. — V. 1527, Dicembre 8, n. 66.

1527, Novembre 27. — V. 1527, Dicembre 8, n. 66.

65. — 1527, ind. XV, Dicembre 7. — c. 67 t.° — Istrumento in cui, esposti gli uffici fatti da Baldassare de' Grassi vescovo di Città di Castello rappresentante i cardinali congregati a Parma, Lorenzo de' Toscani protonotario apostolico, procuratore del luogotenente del re di Francia in Italia, Gregorio Casal, oratore del re d' Inghilterra protettore della S. Lega, e Benedetto Tonso oratore del duca di Milano, per indurre Federico marchese di Mantova ad entrare nella detta lega, alla quale solo fra i potentati italiani ancora non partecipa; si dichiara che i detti rappresentanti e marchese pattuirono: I primi promettono la ratificazione di quanto

segue per parte dei rispettivi mandanti, di Venezia, di Firenze e del duca di Ferrara, nonchè del papa, entro determinati termini; mancando le ratificazioni entro il tempo fissato, il marchese non sarà obligato al mantenimento delle milizie di greve armatura. Il marchese è assunto in protezione perpetua coi suoi discendenti e stati da tutti, singolarmente e collettivamente, i potentati qui contraenti, che promettono difenderlo contro chiunque con armi spirituali e temporali. Ei sarà incluso in tutti i trattati che stipulassero i medesimi potentati. Questi guarentiscono al marchese il possesso del castello di Solarolo e dipendenze, che sarà confermato dal papa. Il quale, coi cardinali, terrà il marchese per capitano generale della Chiesa, come finora, e alle vigenti condizioni; in caso poi che il marchese avesse a servire effettivamente la Chiesa in tal qualità, non sarà tenuto al mantenimento delle mentovate milizie. Tutti i detti potentati, e specialmente Venezia e il duca di Ferrara, daranno libero transito pei rispettivi domini a merci e derrate d' ogni specie destinate agli stati del marchese, verso pagamento dei consueti diritti; egli poi potrà esportare liberamente grani dalla Romagna e dalla Marca d' Ancona per Mantova. Il marchese entra coi suoi successori fra gli alleati, tenendone per amici gli amici e per nemici i nemici, nella forma voluta dal trattato n. 14; di più entro il Natale futuro manderà agli ordini del signore di Lautrec, e manterrà per 6 mesi, 80 cavalieri di greve armatura, non avendo altro aggravio dai confederati. Egli si opporrà con ogni potere al passaggio pe' suoi domini di genti, aiuti, vettovaglie ecc. a vantaggio dei nemici; se poi i suoi stati fossero invasi da nemici e non potesse difendersi, ne darà avviso al campo degli alleati, nel qual caso potrà anche richiamare gli 80 cavalieri summentovati, e i contraenti lo soccorreranno. I suddetti rappresentanti e il marchese si giurano vicendevolmente l'osservanza del presente.

Fatto nella stanza del marchese nel castello di Mantova. — Testimoni: Girolamo de' Scopoli cav. e Girolamo de' Medici da Lucca, giureconsulti e consiglieri, conte Nicola de' Maffei *consocio* e collaterale generale e Gian Iacopo Calandra segretario, del marchese, tutti di Mantova. — Sottoscritto dai suddetti rappresentanti e dal marchese.

66. — 1527, ind. XV, Dicembre 8. — c. 65. — Istrumento in cui si dichiara che Giovanni Antonio Giustiniani, provveditore veneto in Cotignola, in obbedienza all' allegato B presentatogli dal procuratore del duca di Ferrara nominato nell' allegato A, consegnò la detta terra, già tolta dalle milizie veneziane ai nemici, al procuratore stesso che ne confermò il ricevimento alla presenza del dottore Francesco Volpati vicario di Alvise Foscari provveditore veneto a Ravenna.

Fatto nella chiesa di S. Stefano di Cotignola. — Testimoni: Lorenzo Dall' Oca dott. di l. vicario in *Lago* (Lugo?), Marcantonio da Faenza capitano di fanteria, Guido Antonio e Raffaele de' Graziani e Tomaso de' Marozii, tutti e tre di Cotignola. — Atti di Vincenzo Antonio de' Mercanti da Brescia cancelliere del Giustiniani.

Allegato A: 1527, ind. XV, Novembre 27. — Alfonso d' Este duca di Ferrara, Modena e Reggio ecc., nomina suo procuratore il giureconsulto Francesco

Lombardini, per ricevere dai provveditori veneti a Ravenna e a Cotignola la consegna di quest' ultima terra e prenderne possesso.

Fatta in Ferrara nella stanza del duca. — Testimoni: Matteo Casella di Faenza, Alfonso de' Trotti e Bonaventura Pistofilo segretario del duca. — Atti di Battista del fu Andrea de' Sarachi e di Opizzone del fu Iacopo Maria dai Remi segretario del duca.

Allegato B: 1527, ind. I, Novembre 23. — Il doge a Giovanni Antonio Giustiniani provveditore in Cotignola (in volgare). In forza del trattato n. 63 e della lettera n. 64, gli ordina, col Consiglio dei dieci e giunta, di consegnare la detta terra al rappresentante il duca di Ferrara; il provveditore a Ravenna ha ordine di mandare il suo vicario per intervenire all' atto.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

67. — 1527, ind. I, Dicembre 11. — c. 63. — Il doge dichiara di ratificare (col Consiglio dei dieci e giunta) il trattato n. 63 (v. n. 64 e 68).

Data nel palazzo duc. di Venezia.

1527, Dicembre 12. — V. 1527, Dicembre 23, n. 69.

68. — 1527, Dicembre 18. — c. 63 t.° — Nicolò de' Gabrieli not. veneto e segretario duc. dichiara di avere, in obbedienza ad ordini del doge e del Collegio, dati in esecuzione dei n. 63 e 64, consegnata effettivamente e personalmente a Iacopo de' Tebaldi oratore del duca di Ferrara la casa detta *del marchese* in parrocchia di S. Giacomo dall' Orio, ora abitata da Altobello Averoldi nunzio papale (v. n. 70).

Fatto in Venezia, nella casa suddetta. — Testimoni: Lorenzo del fu Gasparino Bassanino banditore, Giovanni Marich del fu Francesco da Lodi barbiere del nunzio e Pietro figlio di Giovanni padovano suoi famigliari. — Sottoscritta dal Gabrieli.

Segue dichiarazione avere il summentovato banditore intimato agli affittuali abitanti nelle dipendenze della detta casa di pagare quindinnanzi gli affitti al duca.

69. — 1527, ind. XV, Dicembre 23. — c. 71 t.° — Istrumento in cui si dichiara che il rappresentante la Signoria di Venezia nominato nell' allegato, approvò e ratificò in nome di quella il trattato n. 65, promettendone l' osservanza e dichiarando il marchese di Mantova accolto sotto la protezione di essa.

Fatto nel castello del marchese in Mantova. — Testimoni: Lodovico Guerrieri di Fermo del fu Francesco *consocio* del marchese, Girolamo di Luca de' Medici dott. e cav. del fu Gian Marco dott. e cav. e Girolamo del fu Bartolomeo de' Scopoli dott., ambi consiglieri del marchese. — Sottoscritto dall' Emo e dal marchese Federico. — Atti di Egidio del fu Raffaele de' Catanei not. imp. a Mantova.

Allegato: 1527, ind. I, Dicembre 12. — Il doge dà facoltà a Giovanni Emo podestà a Verona di approvare e ratificare in nome di Venezia quanto è pattuito nel n. 65.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritta dal doge.

70. — 1527, ind. I, Gennaio 15. — c. 64 t.° — Il doge (col Consiglio dei dieci e giunta) ad istanza di Iacopo de' Tebaldi (v. n. 68) dichiara di accogliere sotto la protezione di Venezia Alfonso duca di Ferrara coi suoi discendenti e domini (v. n. 66).

Data come il n. 67.

71. — 1528, ind. I, Maggio 15. — c. 73. — Istrumento in cui si fa sapere che, avendo la Signoria di Venezia accordato a Francesco II Sforza duca di Milano (a richiesta del costui oratore Benedetto da Corte) 20000 scudi d'oro a prestito per aumentare il numero delle sue fanterie, importo pagabile in tre eguali rate entro due mesi, Gabriele Veniero oratore veneto ne sborsò la prima, di sc. 6666 $^{2}/_{3}$ a Girolamo Brebbia del fu Gianangelo tesoriere generale del duca il quale ne fece quitanza. In seguito a ciò, il conte Lodovico Affaitati e Domenico Sauli si obbligarono per la restituzione (metà per ciascuno) dell' intero capitale, da farsi sei mesi dopo che il duca ricuperasse Milano, o, ciò non avvenendo, in tre rate, la prima 18 mesi da oggi, le altre due di sei in sei mesi.

Fatto in Lodi nella residenza del Veniero. — Testimoni: Filippo Sacco dott. in ambe presidente del Senato, Gio. Battista Speciano senatore e dott. in ambe, e Francesco di Filippo de' Roberti segretario del Veniero (v. n. 74 e 133).

Nello stesso giorno il duca Francesco ratificò quanto sopra e ne promise per parte sua l' osservanza.

Fatto nel convento dei Domenicani in Lodi, residenza del duca. — Testimoni: oltre al Sacco e allo Speciano suddetti, Alessandro del fu Pietro de Ello da Lodi. — Atti Davide del fu Giovanni *de Sablis* (de' Sabli), not. apost. ed imp. di Lodi.

1528, Maggio 18. — I consoli del collegio dei notai di Lodi attestano la legalità del rogatario qui sopra sottoscritto.

Data a Lodi. — Sottoscritta da Jacopino della Valle cancelliere del detto Collegio.

72. — 1528, Maggio 18. — c. 78 t.° — Dichiarazione (in volgare, probabilmente versione dal francese) che oggi nel consiglio *stretto* reale tenuto a St. Germain en Laye, nel quale intervennero il cardinale di Sens (Antonio Du Prat) cancelliere, (Anna) di Montmorency gran maestro e maresciallo, (Francesco de Tournon) arcivescovo di Bourges, presidente di Parigi, Sebastiano Giustiniani ed Andrea Rosso oratori di Venezia, (Giuliano Soderini) vescovo di Saintes oratore di Firenze e Francesco Taverna oratore del duca di Milano, vi si stipulò quanto segue, promettendo gli oratori la ratificazione per parte dei rispettivi mandanti: I potentati suddetti *faranno campo* prontamente per opporsi ai progressi dell' im-

peratore in Italia, e ne sarà capo per il re il conte (Francesco di Borbone) di Saint-Pol che avrà 8000 lanzichenecchi, 2000 venturieri francesi, 500 cavalleggeri, 400 uomini d' arme, oltre le milizie veneziane e milanesi. Delle dette truppe Venezia pagherà 5000 lanzichenecchi e Firenze 2000, il resto sarà a carico del re di Francia, che verrà rimborsato delle spese finora fatte pei 700 spettanti alle due repubbliche. Si fissano poi le norme pel pagamento delle milizie, con diritto alle due repubbliche di tenere un rappresentante presso il Saint-Pol per la controlleria. Gli acquisti che le dette milizie facessero di terre non prima possedute dagli alleati saranno divisi fra essi in proporzione del rispettivo contributo (v. n. 73).

Sottoscritto dagli intervenienti, meno che dal rappresentante Firenze, e munito dei loro sigilli.

73. — 1528, ind. I, Giugno 6. — c. 79. — Ducale che fa sapere avere il doge col Senato ratificato il n. 72, promettendone l' osservanza.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

74. — 1528, ind. II, Ottobre 26. — c. 75. — Filippo del fu Luchino Sacco, Domenico del fu Antonio Sauli e Gian Angelo Riccio segretario ducale, rappresentanti Francesco II Sforza duca di Milano, dichiarano di avere ricevuto da Gabriele Veniero, rappresentante Venezia, scudi 6000 d' oro del sole, promettendo che il duca li restituirà entro un anno con interessi e spese (v. n. 71, 75).

Fatto in Lodi nella stanza del Veniero, — Testimoni: Francesco del fu Antonio Tossignani, Pietro Martire del fu Nicolò de' Burri e Giovanni della Valle del fu Leonardo, tutti abitanti in Lodi, e Francesco de' Roberti. — Atti di Giuliano del fu Gian Francesco Piscina di Milano not. imp. e della *camera* del duca.

75. — 1528, ind. II, Ottobre 26. — c. 76. — Istrumento in cui, riportato l' intero n. 74, si dichiara che Francesco II Sforza duca di Milano ratifica quanto in esso è esposto, conferma di aver ricevuto gli sc. 6000, e promette la fedele osservanza di quell' obbligo (v. n. 81).

Fatto in Lodi nella stanza del duca. — Testimoni: Girolamo del fu Francesco Marinoni, Girolamo del fu Gio. Maria Brebbia e il dott. Francesco del fu Cristoforo Appiani medico del duca. — Atti come nel n. 74.

76. — 1529, ind. II, Marzo 5. — c. 79 t.° — Ducale che fa sapere essere stato *Giano* Maria da Campofregoso condotto ai servigi di Venezia con titolo di governatore generale di tutte le milizie, coll' onore del vessillo, e con giurisdizione su tutti i militari quando non siavi in campo capitano generale, per due anni ed uno di rispetto, collo stipendio di ducati 25000 (a 125 soldi per duc.) l' anno e di 4000 pel *piatto* e gli altri onori. Dovrà servire con 200 armigeri *in bianco* e 100 balestrieri a cavallo e cavalleggeri (a due per lancia), e per ora con 300 cavalleggeri all' uso borgognone, compresi i 125 che ora tiene, pei

quali percepirà 15000 duc. l' anno e duc. 4000 per *piatto*. Avrà gli alloggiamenti giusta il consueto, e servirà contro chiunque. Consegnerà alla Signoria i luoghi, le munizioni e i capitani portanti vessillo che prendesse, e così pure i principi, signori e loro figli e fratelli contro i quali si facesse guerra, e i ribelli e traditori. Non potrà accogliere fra le sue milizie alcuno di questi ultimi nè verun bandito da tutti i dominî veneti, nè rilasciare salvocondotto ai banditi da qualche luogo speciale. Seguono altre condizioni meno importanti sulla giurisdizione criminale attribuita al governatore sulle sue truppe, al transito di queste pei dominî veneziani, all' inscrizione e alla mostra delle stesse (v. n. 77).

Data nel palazzo ducale di Venezia.

77. — 1529, ind. II, Marzo 12. — c. 81. — Ducale ai rettori ed ai condottieri ecc., e a tutti i dipendenti dalla Signoria. Si partecipa loro la condotta n. 76, ingiungendo che il Campofregoso sia da tutti onorato e riconosciuto quale governatore generale.

Data come il n. 76.

1529, Aprile 2. — V. 1529, Aprile 11, n. 78.

78. — 1529, ind. II, Aprile 11. — c. 82 t.° — Istrumento della rinnovazione condotta di Francesco Maria Feltrio della Rovere duca di Urbino, signore di Pesaro ecc., prefetto di Roma e capitano generale di tutte le milizie della repubblica (rappresentato come nell' allegato) per tre anni e due di rispetto dal 2 Luglio p. v., collo stipendio di duc. 50000 (da l. 6, 4) l' anno. Ei dovrà servire con 300 cavalieri grevi e 200 cavalleggeri (a 2 per lancia) contro chiunque. Seguono articoli sugli alloggiamenti, sulle mostre, sulla giurisdizione civile e criminale di lui sopra le milizie, sul divieto di arruolamento di ribelli e banditi, sul modo di disdire la condotta, sulle conquiste e sui prigioni che facesse, sul transito delle sue milizie pei dominî di Venezia. Questa poi in tempo di pace darà al duca *un domicilio* per lui e per la sua corte in una delle proprie città; dà inoltre condotta di 75 cavalieri grevi o 150 leggeri (a scelta) a Guid' Ubaldo figlio del duca collo stipendio di duc. 100 d' oro per lancia l' anno e con pensione personale di 1000 duc., più *tasse* per 25 cavalli della sua stalla. I rappresentanti il duca giurano l' osservanza del presente (v. n. 79).

Fatto nella sala di udienza della Signoria in Venezia. — Testimoni: Costantino Cavazza e Lodovico Spinelli, segretari ducali. — Atti Daniele de' Lodovici not. imp. e ven.

Allegato: 1529, ind. II, Aprile 2. — Procura con cui Francesco Maria della Rovere duca ecc. (come sopra) dà facoltà a Gian Iacopo de' Leonardi da Pesaro, dott. in ambe e suo oratore a Venezia, e ad Orazio Florido di stipulare la rinnovazione della condotta d' esso duca ai servigi di Venezia in qualità di capitano generale.

Fatta in Pesaro, nel palazzo ducale (quartiere di S. Giacomo presso la piazza grande). — Testimoni: Accursio Marchesino, cav. aurato, dott. e consigliere ed

auditore duc., e Sebastiano Bonaventura da Urbino. — Atti Bernardino di Gaspare de' Fattori not. imp. di Pesaro.

1529, Aprile 2. — I consoli del comune di Pesaro attestano la legalità del notaio suddetto.

Data a Pesaro. — Sottoscritta da Francesco vicecancelliere.

79. — 1529, ind. II, Aprile 11. — c. 86. — Patente ducale che fa nota la rinnovazione della condotta del duca d' Urbino come nel n. 78, ingiungendo a chi spetta di osservarne le condizioni (v. n. 80).

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Con bolla d' oro.

80. — 1529, ind. II, Aprile 11. — c. 86 t.° — Patente ducale che fa sapere essere stato condotto ai servigi di Venezia Guid' Ubaldo della Rovere figlio del duca di Urbino come nel n. 78 (v. n. 128).

Data e con bolla come il n. 79.

1529, Aprile 24. — V. 1529, Aprile 27, n. 81.

81. — 1529, ind. II, Aprile 27. — c. 120 t.° — Francesco II Sforza duca di Milano ratifica l' allegato, obligando alla esecuzione di esso tutti i suoi beni.

Fatto nel monastero di S. Domenico in Lodi. — Testimoni: Scipione del fu Bernardino de' Vegis protomedico, Francesco del fu Cristoforo Appiani medico ducale e Gian Angelo Riccio. — Atti Giuliano Piscina del fu Giov. Francesco di Milano not. imp. e della camera ducale.

ALLEGATO: 1529, ind. II, Aprile 24. — Istrumento in cui si dichiara che in esecuzione della promessa fatta dalla veneta Signoria di prestare 10000 scudi d'oro al duca di Milano, Gabriele del fu Domenico Veniero oratore di quella pagò a Girolamo Brebbia tesoriere d' esso duca scudi 5000, promettendo questi, nell' accusarne la ricevuta, la ratificazione da parte del duca.

Fatto nell' abitazione del Veniero in Lodi, vicinia de' Ss. Naborre e Felice. — Testimoni: Bartolomeo di Marcantonio Arese, Iacopo Maria del fu Agostino Astolfo e Francesco di Filippo de' Roberti.

82. — 1529, Luglio 10. — c. 165 t.° (*). — Annotazione che il cancellier grande consegnò a (Leonardo ?) Emo il breve papale circa il possesso di Ravenna, mandato dall' oratore a Roma.

(*) Questa annotazione è scritta sul tergo del foglio di risguardo che chiude il volume.

1529, Settembre 23. — V. 1529, Dicembre 23, n. 84.

83. — 1529, Novembre 14. — c. 92. — Breve di Clemente VII papa al doge e alla Signoria di Venezia. Avendogli Gaspare Contarini oratore veneto partecipata la decisione di restituire alla S. Sede Cervia e Ravenna, se ne dice lieto anche perchè ciò agevolerà l' opera del congresso di Bologna per la pacificazione universale,

e di Venezia coll' imperatore. Esorta alla pronta consegna delle due città onde apparisca essere esse state occupate non per conquista, ma per tutela dei diritti del loro sovrano; e promette di rispettare le proprietà private che vi hanno i veneziani (v. n. 84).

Dato a Bologna. — Sottoscritto da *Evangelista*.

Segue annotazione che l' originale fu collocato nella *filza* delle lettere presso Lodovico Spinelli segret. del Collegio.

1529, Novembre 20. — V. 1529 Dicembre 23, n. 84.

1529, Dicembre 22. — V. 1529, Dicembre 23, n. 84.

84. — 1529, Dicembre 23. — c. 94. — Istrumento in cui, ricordato come sia andato a vuoto il trattato del 29 Luglio 1523 (n. n. 168 del libro XX), al quale nel pregiudiziale si avrà relazione, e come siano poi sorti gli sconvolgimenti politici che perturbarono l' Italia; si dichiara che dopo i trattati ultimamente seguiti fra il papa e l' imperatore a cui aderirono anche i re di Francia e d' Inghilterra, i due primi, vennero a Bologna per provvedere alla pace della cristianità; onde, restituito a Francesco II Sforza lo stato di Milano, essi pontefice e imperatore, e il re Ferdinando, Venezia e il detto duca, rappresentati come negli allegati A, B, C, D, E pattuiscono: Venezia entro 15 giorni dalla ratificazione del presente restituirà al papa Ravenna e Cervia con quanto vi trovò occupandole, salvi i diritti che quella vi avesse; i partigiani della republica non saranno molestati; i sudditi della stessa potranno godere liberamente dei beni che vi possedono sotto la tutela dei magistrati pontificî. La republica restituirà, entro il Gennaio, all' imperatore Trani, Monopoli e tutti i luoghi che essa occupò nel reame di Napoli con quanto di artiglierie e munizioni vi trovò occupandole, o che vi avesse fatto recare da altre terre del reame stesso; e l' imperatore conferma i diritti e i privilegî che i veneziani godevano in passato nel regno stesso, rimettendo la Signoria in possesso della casa che aveva in Napoli detta di S. Marco. I 200000 duc. che Venezia deve all' imperatore in forza del n. 168 del libro XX suddetto, si pagheranno in rate annuali di 25000 l' una a cominciare dal venturo Gennaio, e nel primo anno si farà la restituzione dei luoghi pattuita nel 6.° articolo del detto trattato; le eventuali questioni saranno giudicate da arbitri eletti dalle parti, restando sospesi i pagamenti fino a sentenza pronunciata; il papa poi promette di fare che nel Gennaio siano pagati 50000 duc. in luogo di 25000, e che gli ulteriori pagamenti si facciano nel più breve tempo. Venezia pagherà ai fuorusciti duc. 5000 come è detto nel citato trattato. Essa pagherà ancora all' imperatore 50000 scudi d' oro del sole al finir di Gennaio p. v. ed altrettanti al venturo Ognissanti. Due arbitri, col rappresentante del papa qual mediatore, giudicheranno delle querele del patriarca di Aquileia contro gli agenti del re Ferdinando, giusta la riserva dei diritti di quel prelato fatta nel trattato di Worms. È compreso nel presente Francesco Maria duca d' Urbino co' suoi dominî odierni. Venezia concede piena amnistia al conte Brunoro di Gambara *camerario* imperiale e a suo fratello, con facoltà

di continuare nel servizio cesareo senza perdere i loro diritti nello stato veneto. I sudditi dei contraenti potranno viaggiare e trafficare liberamente nei domini degli altri e vi saranno trattati come i rispettivi sudditi; resta sospesa la questione delle rappresaglie fra Venezia e l'imperatore; ma nessuno dei due permetterà di sortire dai rispettivi porti a navi armate senza esigerne giuramento di non andare a' danni dell'altro; nè vi accoglieranno pirati. Venezia continuerà a possedere i suoi domini meno i luoghi da restituirsi. Tutti coloro che dallo scoppiare della guerra fra Venezia e l'imperatore Massimiliano in poi, fino al trattato del 1523, seguirono le parti imperiali avranno piena amnistia. Venezia, l'imperatore, il re Ferdinando e il duca di Milano si promettono alleanza perpetua difensiva pei rispettivi stati in Italia contro qualsiasi potentato cristiano. L'imperatore promette che il duca di Milano terrà a tutela di quello stato 500 lancie all'italiana, e si obbliga a mandare in difesa d'esso stato o di Venezia, in caso che fossero assaliti, altre 300 lancie, 500 cavalleggeri, 6000 fanti e la competente artiglieria; la republica, in caso di bisogno, soccorrerà il duca con 800 lancie, 500 cavalleggeri, 6000 fanti e artiglierie, mantenendo le lancie continuamente. E in caso di guerra contro uno degli alleati gli altri non daranno agevolezze od aiuti di sorta ai nemici. Venezia manderà, in caso di bisogno, 15 galee a difesa del reame di Napoli e le manterrà, come le suddette milizie, fino a guerra finita. Sono partecipi al presente i confederati dei singoli contraenti, eccettuati i loro aperti nemici; e fin d'ora il papa, l'imperatore ed il re vi includono Genova, Siena, Lucca, il duca di Savoia e i marchesi di Mantova e di Monferrato, pei loro possedimenti in Italia; e vi sarà compreso anche il duca di Ferrara se si accorderà coll'imperatore e col papa. Le parti ratificheranno il presente con giuramento di osservarlo. E i rappresentanti summentovati si promettono l'osservanza dello stesso che sottoscrivono apponendovi anche i sigilli (v. n. 85).

Fatto in Bologna nell'abitazione del cardinale Gattinara. — Sottoscritto come sopra. — Testimoni: Giovanni Bartolomeo di Gattinara reggente di Napoli e consigliere imperiale, Antonio Mazalolio e Francesco Roberti, ambi segr. duc. di Venezia, e Bernardino *Trebazio* segretario del vescovo di Vaison. — Atti Alfonso Valdes segretario e not. imperiale.

Allegato A: 1529, Dicembre 22. — Breve di Clemente VII papa a Girolamo (Schio) vescovo di Vaison. Lo nomina suo procuratore ed oratore per negoziare e concludere coll'imperatore, re Ferdinando, Venezia ed altri potentati d'Italia trattati ecc.

Dato a Bologna. — Sottoscritto da *Evangelista*.

Allegato B: 1529, Dicembre 22. — Carlo V eletto imperatore dei Romani, re di Germania, di Spagna, delle due Sicilie, di Gerusalemme ecc., arciduca d'Austria, duca di Borgogna, Brabante ecc., conte di Absburgo e di Fiandra ecc. Fa sapere che, venuto in Italia a portarvi la pace, già quasi procurata per opera del papa, nominò Mercurino cardinale prete di S. Giovanni *ante portam latinam*, marchese di Gattinara e suo supremo cancelliere, Lodovico di Fiandra signore di Praet suo *camerario* segreto, Nicolò Perrenot signore di Granvelle,

tutti suoi consiglieri, e Francesco de los Covos gran commendatore di S. Giacomo nel regno di Leon, suo primo segretario, a suoi rappresentanti per trattare pace, lega ecc., col papa, Venezia ecc.

Data a Bologna. — Sottoscritta Alfonso Valdes.

ALLEGATO C: 1529, Settembre 23. — Ferdinando re di Ungheria, Boemia, Dalmazia, Croazia ecc., infante di Spagna, arciduca d' Austria, duca di Borgogna ecc., margravio di Moravia ecc., conte del Tirolo ecc. Seguita pace ed unione perpetua fra esso re e l' imperatore suo fratello, volendo ch' essa si estenda anche all' Italia, nomina all' uopo, dandogli le opportune facoltà, Andrea del Borgo conte di Castelleone.

Data in Linz. — Sottoscritta dal re, da Bernardo (Clesio) vescovo di Trento cancelliere e per mandato da Giovanni May.

ALLEGATO D: 1529, ind. III, Novembre 20. — Sindicato con cui il doge dà facoltà a Gaspare Contarini oratore al papa, di negoziare e concludere trattati coi contraenti nel qui sopra riferito.

Dato nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritto dal doge e da Nicolò Sagundino.

ALLEGATO E: 1529, Dicembre 23. — Francesco II Sforza Visconti duca di Milano e di Bari, principe di Pavia, conte di Angera, signore di Cremona ecc. Riammesso in grazia dall' imperatore, e per concessione del pontefice accolto nell' alleanza dei potentati cristiani, dà a Giorgio Andreasio, protonotario apostolico e suo oratore presso il papa, facoltà di negoziare e concludere trattati come sopra.

Data a Bologna. — Sottoscritta dal duca e da Rizzio.

85. — 1529, ind. III, Gennaio 5 (m. v.). — c. 101 t.° — Il doge fa sapere di ratificare il trattato n. 84 e di giurarne solennemente l' osservanza (v. n. 86).

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritta dal doge.

86. — 1530, Gennaio 5. — c. 103. — Carlo V eletto imperatore (e segue il gran titolo che qui per brevità si omette) ratifica il trattato n. 84 (che vi è riportato) giurandone l' osservanza (v. n. 85 e 87).

Data a Bologna. — Sottoscritta dall' imperatore e da Alfonso Valdes.

87. — 1529, ind. III, Gennaio 5 (m. v.). — c. 104. — Il doge all' imperatore. In osservanza del trattato n. 84, nomina fra gli aderenti di Venezia, da comprendersi nel trattato stesso Guid' Ubaldo primogenito di Francesco Maria della Rovere duca di Urbino, pregando che l' imperatore voglia accettare tale nominazione (v. n. 86 e 88),

Data come il n. 85.

88. — 1529 (1530), Gennaio 6. — c. 106. — Bolla di papa Clemente VII *ad futuram rei memoriam*. Dopo diffusa esposizione dei fatti precedenti al trattato

n. 84, e detto come questo siasi concluso, visto il n. 85, il papa approva e ratifica il trattato stesso (v. n. 87 e 89).

Data a Bologna *(VIII id. Jan.)*. — Sottoscritta da *Evangelista* e B. Motta.

89. — 1529, ind. III, Gennaio 11 (m. v.). — c. 102. — Ratificazione più diffusa, inclusavi la trascrizione dell' intero istrumento, fatta dal doge col Senato, del trattato n. 84, alla presenza e coll' intervento di Altobello Averoldi nunzio papale e di Benedetto da Corte (o Corti) oratore del duca di Milano, ripetendo su essa il giuramento di osservanza presente anche Ferrerio Beltramo (v. n. 85 e 90).

Data e sottoscritta come il n. 85.

Segue annotazione che simili documenti furono mandati al papa, all' imperatore, al re Ferdinando e al duca di Milano.

90. — 1530, Gennaio 16. — c. 105. — Carlo (V) imperatore ecc., dichiara che Gaspare Contarini oratore veneto pagò 30000 scudi d' oro per conto della veneta Signoria, in esecuzione del trattato n. 84, a Giovanni *de Adursa*, tesoriere imperiale, e ne fa quitanza (v. n. 91 e 94).

Data e sottoscritta come il n. 86.

91. — 1550, Gennaio 31. — c. 105 t.° — Quitanza simile al n. 90 per 20000 scudi pagati per saldo dei 50000 promessi nel n. 84 entro il Gennaio (v. n. 90 e 94).

92. — 1529 (1530), Febbraio 11. — c. 110 t.° — Bolla di Clemente VII papa *ad perpetuam rei memoriam*. Ad istanza di Marco Dandolo dott. cav., Alvise Gradenigo, Alvise Mocenigo cav. e Lorenzo Bragadino, oratori inviatigli da Venezia a prestargli l'obbedienza, onde impedire che i laici prendano gli ordini minori per isfuggire alla giurisdizione secolare, dispone: che dopo tre mesi dalla publicazione della presente tutti gli insigniti dei detti ordini, non beneficiati *nec in sacris constituti*, non possano godere del privilegio di foro se si rendono colpevoli di reati, ma per questi siano soggetti alla giurisdizione secolare senza ricorso all' ecclesiastica. E la presente sia publicata nelle principali chiese degli stati veneti, anche in volgare, ogni anno, restando aboliti tutti i privilegi in materia.

Data a Bologna. *(III, id. Febr.)*. — Sottoscritta da *C. de Carboniano, B. Cunixii, C. Jacobatius* per P. Pucci, Giov. *Curtius*, N. de Miniati, D. Centurione, A. Cave, B. Severoli, *N. Richardus*.

93. — 1530, Febbraio 12. — c. 109. — Fernando di Alarcon (capitano generale nel regno di Napoli) a Nicolò di Toralto a Mola (in volgare): Riceva la città di Polignano dai rappresentanti Venezia, e la tenga in nome dell' imperatore.

Data ad Andria. — Sottoscritta dal mittente (v. n. 95 e 97).

94. — 1530, Febbraio 15. — c. 104 t.° — Carlo (V) imperatore ecc. (piccolo titolo) dichiara di accettare la nominazione fatta nel n. 87 e la ratifica.

Data e sottoscritta come il n. 86 (v. n. 91 e 95).

Segue annotazione che l' originale fu consegnato a Giov. Iacopo Leonardi oratore del duca di Urbino per ordine del doge e del Collegio.

95. — 1530, ind. III, Febbraio 17. — c. 108 t.° — Istrumento in cui si dichiara che Giorgio Diedo residente veneto in Polignano, per ordine di Giovanni Vitturi provveditore generale e in esecuzione del trattato n. 84, consegnò la detta città a Nicolò de Toralto autorizzato a riceverla in nome del re di Spagna.

Fatto in Polignano. — Sottoscritto dal Toralto, da Pirro Giovanni Marrello giudice, da Girolamo de Rizardo da Aversa, Antonio Matafari e Pietro Frassina, testimoni. — Atti di Nicolò Macedonico (v. n. 93 e 96).

96. — 1530, Febbraio 18. — c. 110. — Fernando di Alarcon ad Andrea Gritti governatore a Monopoli (in volgare). Consegni quella città a Francesco de Pedrosa incaricato di riceverla, conforme al disposto del n. 84, e quindi di governarla (v. n. 98).

Data e sottoscritta come il n. 93.

97. — 1530, Febbraio 20. — c. 109. — Sergio Catina regio giudice ai contratti e Nicolò de' Fabrici regio notaio, ambi di Trani, attestano che Giovanni Vitturi provveditore generale, facendo per la veneta Signoria, consegnò a Fernando di Alarcon, marchese di Valle Siciliana e capitano generale per l' imperatore nel regno di Napoli, la detta città di Trani col castello e le artiglierie che vi si trovano, e ciò in esecuzione del prescritto dal n. 84.

Fatto in Trani. — Testimoni: Andrea *Mastrus Staff.* da Trani, Giovanni Colantonio *de Purchio*, Antonio *Aughilibertus* dai Quartieri, Giov. *Donnicus* (Domenico ?), Antonio Guadagnali da Trani, Nicolò Peregrino *de Purchio*. — Atti del notaio suddetto (v. n. 93 e 98).

98. — 1530, ind. III, Febbraio 21. — c. 109 t.° — Istrumento della consegna di Monopoli fatta da Andrea Gritti d' ordine di Giovanni Vitturi a Francesco de Pedrosa conforme al n. 96.

Fatto in Monopoli. — Sottoscritto dal Pedrosa, da Domenico *de Populo* regio giudice, e dai testimoni: abate Paolo Antonio *de Bello homo*, Giulio de' Centi da Montebello, Filippo Jordeo *de lo Puzo*, Nicolò Romanello fisico di Monopoli, Sallustio *de ser* Rugier. — Atti Nicolò Rizzi notaio di Monopoli.

99. — 1530, Marzo 3. — c. 107. — Ferdinando re di Ungheria, Boemia, Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Ramia, Servia, Lodimiria, Gallizia, Cumania, Bulgaria ecc., infante di Spagna, arciduca d' Austria, duca di Borgogna, Lussemburgo, Slesia, Brabante, Stiria, Carintia, Carniola, Würtemberg ecc., principe di Svevia, conte di Absburgo, Tirolo, Ferreto, Kyburg e Gorizia, landgravio di Alsazia, margravio di Moravia e del Burgau ecc., signore della Marca Schiavona, di Pordenone, delle saline ecc., luogotenente generale dell' imperatore, ratifica ed approva il trattato n. 84 e ne promette l' osservanza (v. n. 88 e 101).

Data nel castello reale di Praga. — Sottoscritta dal re e da Giov. May.

100. — 1530, Marzo 21. — c. 112. — Carlo (V) imperatore, re di Germania ecc. e Giovanna sua madre, re e regina di Castiglia ecc. (segue il lungo titolo) a Pompeo Colonna card. prete di S. Lorenzo in Damaso e vicecancelliere, e ai consiglieri del loro collaterale di consiglio in Napoli. In esecuzione del pattuito nel n. 84 consegnino, ad ogni richiesta, a Giulio Bragano *(sic*, Bragadino*)* console veneto in quella città, la casa possedutavi in addietro dalla Signoria di Venezia

Data a Bologna. — Sottoscritta dal re e da Alfonso Valdes.

Segue annotazione che l' originale fu consegnato a Marco del fu Andrea Bragadino.

101. — 1530, ind. III, Aprile 1. — c. 108. — Roderico Niño cav. dell' ordine di S. Giacomo ed oratore dell' imperatore a Venezia e suo procuratore (procura 26 Marzo, Mantova) fa quitanza a Iacopo Miani *(Emiliani)* camerlengo del comune per 25000 ducati d' oro a conto dei 200000 dovuti da Venezia in forza del trattato n. 84 (v. n. 102 e 104).

Fatto nella casa del suddetto oratore a S. Giov. Nuovo in Venezia. — Testimoni : Ferrerio Beltramo veneziano, Simeone de' Taxis mastro delle poste imperiali, Battista del fu Nicolò de' Lazari e Giov. Maria Lio, ambi veneziani. — Atti Antonio Corona not. imp. e duc.

102. — 1530, ind. III, Aprile 12. — c. 111 t.° — Alessandro Zacco *(de Zachis)*, Girolamo Dottori dott. e cav., rispettivamente cassiere e sindico del monte di pietà di Padova, dichiarano di avere ricevuto, per quell' istituto, da Paolo Morosini camerlengo del comune 5000 duc. d' oro (a L. 7 l' uno) dovuti dalla Signoria veneta in esecuzione del trattato n. 84 ; e ciò per deposito fatto a richiesta di Roderico Niño oratore imperiale a Venezia, onde poi la detta somma sia divisa fra i fuorusciti (v. n. 101).

Fatto in Venezia sotto il portico del palazzo ducale, davanti all' ufficio della bolla. — Testimoni : Francesco del fu Zaccaria Contarini, Agostino del fu Marino Moro, Alvise del fu Francesco Salvazo not. ven. abitante a Piove di Sacco e Santo da Treviso fante del massaro della Cancelleria duc. — Atti come al n. 101.

103. — 1530, Aprile 25. — c. 114. — Francesco I re di Francia a tutti gli ufficiali di terra e di mare ed a' suoi alleati ed amici. Ordina ai primi e prega i secondi di lasciar liberamente passare e fermarsi e trafficare nei rispettivi loro paesi i veneziani che navigano il Mediterraneo e l' Atlantico per recarsi in Fiandra e in Inghilterra e tornarne ; e di non molestarli incontrandoli in mare.

Dato a Angoulême. — Sottoscritto da *Breton* (Giovanni Lebreton). — Il documento è in volgare probabilmente traduzione.

104. — 1530, ind. III, Aprile 27. — c. 112 t.° — Istrumento in cui si dichiara che, non riconosciutasi valida la forma della procura citata nel n. 101, avendo ora Roderico Niño ricevuto dall' imperatore nuova facoltà (data in Mantova, 6 corr.),

esso oratore e Paolo Morosini annullano il predetto n. 101, e il primo fa quitanza per la somma in quel documento accennata.

Fatto ed atti come al n. 101. — Testimoni: Felice de' Sarni fattore dell' ospitale della Pietà e Giulio del fu Gio. Francesco de' Carri famigliare del cancellier grande.

1530, Agosto 11. — V. 1530, Ottobre 26, n. 106.

105. — 1530, Luglio 13. — c. 115. — Il cardinale Pompeo Colonna al doge (in volgare). Diede gli ordini per l' esecuzione del n. 100; darà ogni possibile favore a Giulio Bragadino onde dimostrare la sua amicizia per Venezia.

Data a Napoli.

1530, Agosto 11. — V. 1530, Ottobre 26, n. 106.
1530, Settembre 1. — V. 1531, Febbraio 28, n. 109.

106. — 1530, ind. IV, Ottobre 26. — c. 118. — Marino del fu Domizio Caracciolo, protonotario apost. ed oratore imperiale presso il duca di Milano, trasmette a Roderico Niño, oratore imp. a Venezia, i poteri conferitigli nell' all.° (v. n. 108).

Fatto nell' abitazione del mandante a porta vercellina in Milano. — Testimoni: Lorenzo di Bernardino Montebreto ab. in parr. di S. Maria Pedone, e Giovanni Battista del fu Andrea Raserio della parr. di S. Sebastiano, ambi notai, Iacopo del fu Cipriano Pieri, Ottaviano del fu Bartolomeo de' Broghetti e Francesco del fu Matteo Borgia, tutti della parr. di S. M.ª Pedone. — Atti Stefano Sironi del fu Ambrogio not. apost. ed imp. di Milano.

1530, Ottobre 29. — Bartolomeo Martignoni e Francesco Barzici, abati del collegio dei notai di Milano, attestano la legalità del Sironi quale notaio.

Data a Milano. Sottoscritta da Battista Cattaneo vicecancelliere d' esso ufficio.

Allegato: 1530, Agosto 11. — Carlo V ecc. imperatore, re ecc. (piccolo titolo) dà facoltà a Marino Caracciolo, suo oratore a Milano, di esigere i 50000 scudi di cui sopra, sostituendo al bisogno anche altri.

Data in Augusta. — Sottoscritta dall' imperatore e da Valdes.

107. — 1530, Novembre 25. — c. 115 t.° — Giovanni Battista Egnazio a Matteo Avogaro. Parla sul corso del Timavo e dell' Isonzo nella geografia e nella storia. Nomina i Carni, i Giapidi, Trieste, Concordia, la Natissa, l' Istria, Salona, i Liburni, la Carintia, la Carniola, Caporetto, Tolmino, Idria, la Sava, Lubiana, Aquileia, l' Austria, Monfalcone, la Sdobba.

Data a Venezia.

108. — 1530, ind. IV, Dicembre 21. — c. 117. — Roderico Niño oratore imperiale a Venezia, in forza del mandato n. 106 dichiara di avere ricevuto, da Iacopo Miani camerlengo del comune e Pietro Mocenigo cassiere del Collegio,

50000 scudi d' oro del sole dovuti dalla Signoria all'imperatore a saldo dei 100000 scadenti il dì d' Ognissanti in esecuzione del trattato n. 84. (v. n. 106).

Fatto ed atti come al n. 104. — Testimoni: Carcerano Zapello mercante spagnuolo e Marcantonio Boniforte banchiere in Rialto.

1531, Gennaio 9. — V. 1532, Gennaio 13, n. 114.

109. — 1531, Febbraio 28. — c. 122 t.° — Carlo V imperatore ecc. Avendo commessa la ripartizione dei 5000 ducati che Venezia deve pagare ogni anno in forza del trattato n. 84 a favore dei fuorusciti padovani, vicentini ecc., a Iacopo Banissi decano (della cattedrale) di Trento, questi adempì il suo incarico coll' allegato che l' imperatore approva, ratifica ed ordina sia eseguito.

Data a Bruxelles. — Sottoscritta dall' imperatore e da Alfonso Valdes.

Allegato: 1530, Settembre 1. — Iacopo de' Banissi commissario imperiale per la ripartizione come sopra, uditi gli interessati, esaminati i documenti opportuni, e coll' approvazione di quelli, dichiara di aver assegnato ai padovani ducati 3250 (da l. 6 ven.), ai vicentini ducati 1750. Gli assegnatari sono: Alessandro e fratelli figli del fu Girolamo Borromei, Antonio, Marco e Pietro Bagarotti, Giulia sorella del fu Nicolò Sangonacci e vedova di Bertuccio Bagarotti; Gianfrancesco, Luigi e Venceslao ambi del fu Aleduse, Galeazzo del fu Francesco, Galeazzo e Gaspare ambi eredi del fu Antonio, Maria ed Elisabetta del fu Lodovico, i figli del fu Pataro, tutti Buzzaccarini; Artusio, i figli del fu Angelo, Bonifacio, Paolo, tutti de' Conti; Roberto Trapolino; Pietro e Luca, e Alessandro e fratelli del fu Antonio, Bernardino e nipoti del fu Cecco, Guercio del fu Leonello, tutti *de Leone* (Lioni); Alessandro Beraldi, Lodovico Capodilista del fu Orlando, Galeazzo del fu Luigi da Ponte, Francesco Rizzoletto, Roberto da Grompo, Battista *a Lignamine*, Francesco Busenello, Camillo del fu Gerolamo e prete Gabriele Pavini, Leonello de' Passini, Cornelio Manzoni, Giasone erede del fu Guerra e Giampietro Testa, Michele e Cornelio del fu Pietro de Brazolo, Alessandro Filippini, Elena de' Bravi sorella del fu Cardino Linguacci, i figli naturali del fu Paolo Ungarello, i figli del fu Bartolomeo Forense, Marcantonio del fu Girolamo Zotti trivigiano, gli eredi del fu Giovanni e Girolamo da Grigno di Cividale (di Belluno), gli eredi del fu Paolo Calvi da Asola, Giovanni Stefanino da Bassano, Marco Paganino da Piove, tutti padovani ed aderenti. Come vicentini ed aderenti sono nominati: Il conte Leonardo del fu Girolamo di Nogarole, il co. Antonio da Thiene cav., Iacopo e Davide de Loschi del fu Girolamo, Giovanni Pasola da Feltre; Bartolomeo, i figli del fu Antonio, gli eredi del fu Nicolò (Attilio della fu Lucia, Franceschina, Bianca ed Anna), tutti Trissino.

Data a Trento. — Sottoscritta dal Banissi.

110. — 1531, Giugno 30. — c. 135 t.° — Versione in volgare di *arz* (lettera) di Khosrev sangiacco di Bosnia alla Porta ottomana. Conforme ad ordini ricevuti, esso, il cadì di Scardona e i rappresentanti della veneta Signoria fissarono i confini fra i domini turchi e i territori di Sebenico e di Traù. Riconobbero di spettanza di

Venezia, per privilegi già conceduti dai re di Ungheria le ville di Trolokve (o Trilokve), Radosich e Suchidol presso ai confini nel territorio di Sebenico; e nel territorio di Traù, presso i confini, le ville di Sitnica (Sitno), *Marbost* (Nevest?), la *Selischia de Divinich* (Seljsce Divnicah), Zitnié e *Colovrat* (Konjevrate), fino ai fiumi *Politeniza* (Polischa, il corso inferiore della Kerka) e Kerka, ed altre, le quali pagarono indebitamente tributo alla Porta (v. n. 111).

111. — 1531, Dicembre 25. — c. 136. — Versione in volgare di *comandamento* della Porta ottomana al sangiacco di Bosnia. In risposta al n. 110, si assente che i luoghi ivi designati siano restituiti a Venezia, di cui si riconosce il diritto su essi; ne faccia partire i sudditi ottomani, e impedisca in avvenire ogni usurpazione di territorio a danno della republica (v. n. 125).

Dato in Costantinopoli.

112. — 1531, ind. V, Gennaio 5 (m. v.). — c. 124 t.° — Ducale che approvando la consegna mentovata nel n. 113 (qui fra i commissari regi è notato anche Bernardino de *Meneses* (Mannesis?) capitano di *Postoina* (Adelsberg) non intervenuto, e si nomina il padrone del legno da cui furono rubate le merci: Pietro de Kado); la ratifica e promette di restituire le merci al Gomba in Marano qualunque volta si potesse dimostrare non essere accaduto il fatto per cui esse vennero in questione, nei modi esposti dalla Signoria al re dei Romani.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

113. — 1532, ind. II, *(sic)*, Gennaio 8. — c. 125. — Istrumento in cui si dichiara che Volfango Lamberger *vicedomino* nel ducato di Carniola ed Erasmo Baunbart, consiglieri e commissari di Ferdinando re dei Romani ecc., consegnarono a Daniele de' Lodovici, segretario e rappresentante della Veneta Signoria, merci e cose che si descrivono, spettanti a certi turchi che le avevano caricate su nave veneta, e che Vincenzo Gomba friulano aveva rubate nel porto di S. Maria di Melada presso Zara e portate a Marano; delle quali cose il Lodovici fa piena quitanza.

Fatto in Marano in un magazzino del palazzo del capitano (Ermanno Grunnhofer). — Testimoni: Nicolò Sper controllore fiscale, Giovanni Zafa e Franco Spada, *stipendiarii* regi abitanti in Marano. — Atti Iacopo Campana da Trento abitante a Gradisca not. imp. (v. n. 112 e 114).

Segue annotazione che del presente furono fatti due esemplari.

1531, Gennaio 9. — V. 1531 Gennaio 13, n. 114.

114. — 1532, ind. V, Gennaio 13. — c. 126. — Istrumento con cui *Abdul Cherim* figlio di Kidr *Pacchi*, Menri figlio di *Seydi*, *Ramedan* figlio di Alì di Brussa e Hagì *David* figlio di Abdullah, turchi di Adrianopoli, dichiarano di avere ricevuto da Daniele de' Lodovici, consegnante per la Signoria, le merci e cose (che si descrivono) lor tolte da Vincenzo Gomba (v. n. 110) come si espone nell'allegato, e ne fanno piena quitanza.

Fatto in un magazzino delle case dei procuratori di S. Marco in Venezia. — Testimoni: Girolamo Civrano interprete della Signoria, Lorenzo Rocca segretario e Gio. Francesco Ottoboni not. ducali. — Atti Antonio Corona.

Allegato: 1531, Gennaio 9. — Versione dal turco in volgare di dichiarazione fatta dai suddetti turchi del danno loro recato da sudditi di re Ferdinando che ripararono in Marano, con descrizione delle cose lor tolte.

Scritto da Calil figlio di Kodgia Alì da Khilan abitante in Aleppo. — Testimoni: *Hagi Ottman* figlio di *Abdulrchman* figlio di Zetim di Aleppo, *Emirzen* figlio di *Kodgia* Alì *da Chylam*, *Eccamìr* f. *de Chozachi* da Kilan — Tradotto dal Civrano suddetto.

1537, Marzo 26. — V. 1538, Aprile 18, n. 115.

115. — 1532, Aprile 18. — c. 128. — Francesco II Sforza duca di Milano ecc., veduto l' allegato, dà facoltà a Benedetto da Corte suo oratore a Venezia di concludere col doge la convenzione relativa, e ne promette l' osservanza.

Data a Vigevano. – Sottoscritta dal duca e da Bartolomeo Ronzoni.

Allegato: 1532, Marzo 26. — Deliberazione (in volgare) del Senato veneto che dà facoltà al Collegio di concludere la convenzione n. 117.

116. — 1532, Aprile 19. — c. 131 t.° — Bolla di papa Clemente VII *ad perpetuam rei memoriam*. Ad istanza di Alessandro Averoldi, Roberto Maggi e Roderico Niño, esecutori testamentari di Altobello Averoldi vescovo di Pola, approva e conferma: la istituzione fatta da quest' ultimo di due canonicati nella chiesa dei Ss. Nazzaro e Celso di Brescia di cui il vescovo era stato preposito; la riservazione del giuspatronato di quei benefici, con diritto di presentazione, a Gian Francesco Averoldi ed a' suoi discendenti maschi; la costituzione di dote pei detti canonicati mediante una tenuta in contrada de'Molini de' Maggi, ed una in contrada de'Dossi, territorio di Pompiano, finalmente la nominazione a titolare dei benefici stessi di Gianfrancesco *Alloisium* da Castello Bresciano e Battista Corbello da Dorno preti bresciani.

Data a Roma presso S. Pietro *(XIII kal. Maii)*.

Segue autenticazione di copia, fatta da Domenico del fu Antonio Vennoni nota Brescia.

117. — 1532, ind. V, Giugno 7. — c. 127 t.° — Il doge e la Signoria e il procuratore del duca di Milano nominato nel n. 115 pattuiscono: I rei di omicidio pensato e di casi atroci, condannati e banditi dai domini dell' uno dei contraenti, non potranno essere accolti in alcun luogo appartenente all' altro (pei rei milanesi s' intenderanno i soli domini veneti di Terraferma); coloro che vi riparassero saranno consegnati al rispettivo sovrano.

Fatto in Venezia in Collegio solenne. — Testimoni: Andrea de' Franceschi cancellier grande, il rev. Antonio Pellestrina segretario del da Corte, Giov. Battista Ramusio e Gaspare Spinelli, ambi segretari ducali. — Atti Antonio Corona.

118. — 1532, Agosto 27. — c. 129. — Bolla di papa Clemente VII al doge. Non avendo questo potuto presentare i documenti del suo giuspatronato sulla chiesa di S. Giacomo nella parrocchia di S. Giovanni di Rialto, per essere andati perduti nell' incendio di quella località, il papa accorda ad esso principe e a' suoi successori il giuspatronato stesso, come a fondatore della mentovata chiesa, con diritto di presentarne al primicerio di S. Marco i titolari (v. n. 119).

Data a Roma presso S. Pietro. *(VI Kal. Sept.).* — Sottoscritta da *F. Bernardus.*

In margine annotazioni: che l' originale è presso il cancellier grande colle susseguenti scritture.

1535, Gennaio 24 (m. v.). — Le dette scritture colla bolla furono consegnate a Lorenzo Gritti figlio del doge.

119. — 1532, Settembre 10. — c. 130. — In seguito al n. 118 Girolamo Barbarigo primicerio di S. Marco, accettando la presentazione di prete Iacopo Fasolo ivi presente, fattagli dal doge, lo investe del benefizio della chiesa di S. Giacomo di Rialto, ordinando al pievano di S. Giovanni Elemosinario di metternelo in possesso. — Testimoni: Nicolò Moravio pievano di S. Pantaleone, e Filippo dalla Torre canonico di S. Marco (v. n. 120).

120. — 1532, ind. VI, Settembre 10. — c. 130. — Il primicerio di S. Marco (v. n. 119) a prete Iacopo Fasolo. Ricordato il tenore del n. 118, per l' autorità in esso concessagli, il primo dichiara di conferire al secondo il benefizio di S. Giacomo di Rialto, ordinando a Nicolò Martini pievano di S. Giovanni Elemosinario di pornelo in possesso.

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni come nel n. 119 (v. n. 121).

121. — 1532, ind. VI, Settembre 11. — c. 131. — Lorenzo Rocca segretario della Signoria attesta che Nicolò Martini pievano di S. Giovanni Elemosinario, in esecuzione del n. 120, mise in possesso prete Iacopo Fasolo della chiesa di S. Giacomo di Rialto, presenti Filippo dalla Torre canonico di S. Marco e Bartolomeo de' Cavassoni cavaliere del doge.

122. — 1533, Aprile 19. — c. 133. — Il doge nomina Giovanni Delfino, podestà a Verona, a rappresentante di Venezia per trattare con Nicolò di Trautmannsdorf commissario di Ferdinando re dei Romani sull' appianamento delle questioni per confini fra gli abitanti di Avio austriaci e quelli di Belluno Veronese veneti.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

123. — 1533, Aprile 19. — c. 134. — Il doge fa sapere: Avendo, in obbedienza del trattato n. 114 del libro XX, richiamato in vigore dal successivo n. 84 di questo, relativamente alla vicendevole restituzione dei luoghi, il re Ferdinando nominato per proprio arbitro il dottore Girolamo Baldung, Venezia Matteo Avogadro (v. n. 124), ed entrambi come mediatore Lodovico Porro; la Signoria nominò

suo procuratore Andrea Rosso segretario ducale, dandogli facoltà di fare quanto sarà necessario per la esecuzione dei trattati suddetti, rispetto alle mentovate restituzioni, nell' interesse della republica.

Data come il n. 122 e sottoscritta dal doge (v. n. 136).

124. — 1533, Giugno 19. — c. 133 t.° — Il doge dichiara di avere eletto, in esecuzione del prescritto dal trattato n. 84, Matteo Avogadro, dott. in ambe e cav., ad arbitro per Venezia, e Lodovico Porro senatore di Milano a mediatore comune, per le questioni insorgenti fra l' imperatore e il re dei Romani da una parte e la republica dall' altra circa la restituzione dei luoghi pattuita in detto trattato ; e conferisce loro le facoltà necessarie.

Data e sottoscritta come il n. 123.

125. — S. d. (1533), Ottobre 22. — c. 137. — Versione di lettera di Khosrev sangiacco di Bosnia al doge. Presentatogli dal provveditore veneto a Sebenico il n. 111, eseguì con quel magistrato gli ordini in esso documento ricevuti. Sarà sempre disposto a fare di buon grado quanto piacerà a Venezia di cui egli si dichiara amico (v. n. 126).

Annotazione in margine :

1542, Settembre 6. — L' originale fu consegnato a Febo Cappella segretario per mandarlo a Vincenzo Zantani in Dalmazia per documento nei suoi negoziati.

126. — 1533, Ottobre 22. — c. 137. — Il sangiacco di Bosnia attesta l' esecuzione degli ordini ricevuti come al n. 111 (v. n. 125).

Dato nel contado di Perovopoglia. — Sottoscritto dal sangiacco Khosrev figlio di Ferhat.

127. — S. d. (1533 fine ?*). — c. 92 t.° — Lettera di Aias (pascià) al doge (in volgare). Diede ogni favore all' ambasciatore presso la sublime Porta ; quest' ultimo pagò le *pensioni* (tributi) dovuti pei possedimenti turchi entro i confini di Nauplia per gli anni 938-939 (agosto 1531 — luglio 1533), più aspri 12700 dovuti per grani da certo *Fioruzo* di Nauplia. Dice esservi altri debitori di detto luogo ; spera che la Signoria vorrà obligarli al pagamento.

(*) Il 5 Aprile di quest' anno fu data la *Commissione* a Tomaso Contarini eletto ambasciatore in Turchia (Senato — Deliberazioni secrete, LV, 69 sgg.) ove appunto si parla del pagamento delle *pensioni*.

1534, Marzo 6. — V. 1534, Marzo 18, n. 128.

128. — 1534, ind. VII, Marzo 18. — c. 138. — Rinnovazione della condotta di Francesco Maria della Rovere duca di Urbino (rappresentato come nell' allegato in qualità di capitano generale, per tre anni e due di rispetto dal 5 Luglio venturo (v. n. 78 e 129).

Fatto in Venezia nel palazzo ducale. — Testimoni : Giov. Battista Ramusio e

Girolamo Alberti, segretari duc. — Atti Girolamo Canali del fu Vittore not. imp. e ven. e segretario duc.

Allegato: 1534, ind. VII, Marzo 6. — Procura con cui il duca di Urbino dà facoltà a Gian Iacopo de' Leonardi da Pesaro dott., suo oratore a Venezia, di stipulare la ricondotta quì sopra.

Fatto in Pesaro *in aula* ducale. — Testimoni; Ottonello del fu Antonio *Francisci*, Pasino *Patavo* auditore, Alessandro Mucioli mastro di casa e dell' entrate e Urbano Urbani collaterale e segretario, ducali. — Atti come all' allegato al n. 78.

1534, Marzo 7. — Attestazione della legalità del rogatario nel precedente, fatta dai consoli del comune di Pesaro. — Sottoscritta da Bartolomeo Benedetti vicecancelliere.

129. — 1534, ind. VII, Marzo 18. — c. 141. — Patente ducale che fa nota la rinnovazione della condotta del duca di Urbino, ordinando a chi spetta di osservarne le condizioni (v. n. 128 e 130).

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Con bolla d' oro.

130. — 1534, ind. VII, Marzo 18. — c. 142. — Patente ducale simile al n. 80 che rende nota la ricondotta di Guido Ubaldo della Rovere pattuita nel n. 128.

Data e con bolla come nel n. 129.

1534, Marzo 23. — V. 1534, Marzo 26, n. 131.

131. — 1534, ind. VII, Marzo 26. — c. 154 t.° — Istrumento in cui, in esecuzione dell' allegato A, costituiti davanti al doge in pien Collegio Agostino Bonfilio abate di S. Giustina di Padova, Gregorio de' Cortesi abate di S. Giorgio maggiore di Venezia, p. Mattia decano e cellerario, p. Zaccaria sindico, e Sante Barbarigo procuratore d' esso monastero di S. Giustina, presentano l' allegato B, il quale viene dal Collegio accettato ed approvato a finale tacitazione d' ogni controversia (v. n. 134).

Fatto in Venezia, nel Collegio. — Testimoni: Gio. Battista Ramusio ed Antonio Mazaleolo, segret. duc. — Atti Nicolò Gabrieli, segretario duc.

Allegato A: 1534, Marzo 23. — Deliberazione del Senato (in volgare) in cui, per definire le lunghe contese fra il monastero di S. Giustina di Padova e la Signoria, sui possedimenti di Correzuola, si decreta che di tutti quei beni posseduti dal monastero prima del 1522 sieno fatte tre parti eguali dai provveditori alle *rason vecchie* d' accordo coi monaci, quindi il doge le tiri a sorte, due di esse spettino assolutamente alla Signoria, ed una al monastero, senz'altri compensi a questo; il quale non avrà alcun diritto sul Foresto, trattene le *cuore* che saranno divise come sopra. Ciò quando venga accettato dal monastero.

Allegato B: Memoria (in volgare) alla Signoria, con cui i rappresentanti del monastero di S. Giustina accettano la deliberazione precedente, purchè la parte che toccherà ad esso resti nel territorio di Venezia, e le rendite della stessa gli competano da oggi.

132. — 1534, ind. VII, Aprile 11. — c. 142. — Benedetto da Corte oratore del duca di Milano nomina suoi procuratori Nicolò Bernardo, Lorenzo Bragadino e Francesco Priuli proc. di S. Marco, provveditori sopra i monti (di debito publico), per esigere due cambiali, una di 600 scudi d' oro su Giov. Pietro Affaitati ed una di 400 da Gian Iacopo da Dugnano, datate il 27 Marzo e spedite dal duca di Milano a parziale estinzione del suo debito verso la Signoria veneta (v. n. 133).

Fatto in Venezia nell' anticamera della sala di udienza della Signoria. — Testimoni: Gian Iacopo Leonardi e prete Antonio Pelestrina. — Atti Nicolò Gabrieli not. imp. e ven.

1534, Aprile 19, 20, 21. — V. 1534 Aprile 29, n. 134.

133. — 1534, ind. VII, Aprile 28. — c. 142 t.° — Istrumento della restituzione fatta dal duca di Milano alla Signoria di Venezia di 10000 scudi d'oro (compresi 1000 mentovati nel n. 132), a conto del prestito fattogli col n. 71, e con sollievo proporzionale della responsabilità di Lodovico Affaitati e Domenico Sauli mallevadori (v. n. 139).

Fatto nel Collegio in Venezia. — Testimoni: il cancellier grande e Antonio del fu Pietro Mazaleolo segr. duc. — Atti Nicolò Gabrieli.

134. — 1534, Aprile 29. — c. 155 t.° — Istrumento in cui si dichiara, che compiutasi la divisione deliberata col n. 131, come nell' allegato, ad opera di Giorgio Bembo e Girolamo Foscarini, ufficiali alle *rason vecchie*, e dei rappresentanti il monastero di S. Giustina nominati nel detto documento, i detti ufficiali e Michele da Capodistria decano, Mattia decano e cellerario, Zaccaria sindico e Santo Barbarigo avvocato, del detto monastero, si presentarono al doge in pien Collegio ove si estrassero a sorte le parti della tenuta spettanti alla Signoria e al monastero.

Fatto in Venezia, nel Collegio. — Testimoni: Paolo Capodivacca oratore del comune di Padova e Iacopo del fu Gaspare dalla Vedova segretario ducale. — Atti Nicolò Gabrieli.

Allegato: 1534, Aprile 19, 20, 21. — Verbale (in volgare) fatto estendere dagli ufficiali sunnominati (in assenza del loro collega Ettore Loredano) delle divisioni eseguite delle terre, valli ecc. poste in Cona ed al Pizzone, e delle *cuore* nel Foresto, coll' intervento d' essi ufficiali in unione ad Angelo Dal Cortivo e Girolamo Gallo da Piove di Sacco, agrimensori, e a Gianalvise Bondi fattore in Cona per la Signoria, e d' accordo coi rappresentanti del monastero di S. Giustina e loro periti. — Vi sono nominati fra i confinanti: Pietro, Marco e Paolo Ferro, Biagio Vettorato, Tono di Filippo, Giovanni di Vendramino, Baroncino, il Cremonese, Pellegrino Segato, *Nin* Gabellotto, Domenico Guiotto, Antonio Barella, Marchione, Battista Fabiano, Gianmaria Caldin, Domenico Brelante, Girolamo Rossetto, Nicolò *de Labuch*, Sebastiano Giavarina, Mauro e Cecco Fa-

bro, Gian Domenico Ferrara, Mauro Grando, Gian Pietro Brusco, Giannetto Magagnato, Angelo e Bernardino Rosolin, Simone *Ferraro*, Marco Quagiotto, Gian Antonio Picello, Pietro Tontolo, Giacomino Ferro, Antonio Zanellato, Biagio Varienti, Giovanni Bressan, lavoratori e conduttori delle terre, Antonio e Girolamo Vacca di Chioggia e la casa Papafava: e pei confini: la chiesa di S. Antonio di Cona, il Brenton, la Fossa Refosso, la Fossa Benedetta, la Fossa Giustiniana, la Fossa Sista, la Fossa Rabosola, le Botti grandi.

135. — 1534, Giugno 1. — c. 144 a 153 t.° — Relazione letta in Senato dal segretario Daniele Lodovici al suo ritorno da Costantinopoli dove era stato inviato per scusare il provveditore (Girolamo) Canale che, supponendole di pirati, aveva assalito galee imperiali ottomane comandate dal figlio del *Moro* di Alessandria. In essa, dato conto del risultato soddisfacente della sua missione, il segretario fa una diffusa descrizione dell' impero ottomano, delle sue condizioni interne, delle sue relazioni estere, parlando sul sultano e sui principali personaggi del governo, toccando anche fatti storici (*).

(*) Questa relazione fu publicata (non però integralmente) da E. Alberi nelle *Relazioni degli Ambasciatori Veneti*, Serie III, vol. I, p. 3 (Firenze, 1840).

136. — 1534, ind. VII, Giugno 2. — c. 143. — Il doge fa sapere che avendo il re dei Romani sostituito il giureconsulto Antonio Quetta al morto Girolamo Baldung suo arbitro (v. n. 123), pendenti ancora le vertenze nel congresso di Trento, il Senato approvò ed accettò la sostituzione, benchè il Quetta fosse stato avvocato e difensore del re; e colla presente si rinnova quanto è disposto nei n. 123 e 124.

137. — 1534, Agosto 17. — c. 154. — Lorenzo Campeggi cardinale al doge (in volgare). L' arcivescovo di Candia (Giovanni Lando) non avendo potuto ottenere dalla S. Sede di trasmettere quella dignità al proprio nipote Pietro, ancor troppo giovine, pensò di depositare l' arcivescovato nella persona del cardinale fino all' età canonica di Pietro suddetto. Si spedirono già le bolle in proposito, e il cardinale prega vengano approvate dalla Signoria, dovendo ciò tornare a vantaggio di una cospicua famiglia quale è quella dei Lando, perchè lo scrivente non ci mette che il nome (v. n. 138).

Data a Roma.

138. — 1534, Novembre 28. — c. 160 t.° — Il cardinale Lorenzo Campeggi al doge (in volgare). Ha ricevuto la lettera 16 corr. con cui il detto principe lo ringraziava per quanto esso cardinale aveva fatto in pro' dei Lando circa l' arcivescovato di Candia, e si dichiara contento di aver potuto far cosa grata alla Signoria.

Data a Roma (v. n. 137).

139. — 1534, ind. VIII, Febbraio 17 (m. v.). — c. 161. — Istrumento del

pagamento fatto, in acconto ulteriore del debito mentovato al n. 133, di scudi 2000 d' oro contati dal tesoriere del duca di Milano in quella città a Gian Giacomo Grimaldi, e pagati, in estinzione di cambiali, da Giov. Gioachino da Passano al cassiere del Collegio pei provveditori sopra i monti nominati nel n. 130.

Fatto in Collegio a Venezia. — Testimoni: il cancellier grande e Girolamo Canale segret. duc. — Atti come al n. 133.

140. — 1535, Febbraio 25. — c. 161 t.° — *Germana* (*sic*, Giovanna) regina di Aragona e delle Due Sicilie ecc., dichiara di avere ricevuto da Luca e Lorenzo Spinola, genovesi residenti a Valenza, per mandato di Giovanni Agostini, Nicolò de' Marini e Girolamo Lercari, genovesi residenti a Venezia, paganti pel banco di Urbano Centurione di Novara e *Fravasa Passobonello* (Pozzobonelli?) lire 8667 s. 15 di reali di Valenza, pari a 8890 scudi d' oro del sole (a s. 19 den. 6 l' uno), a saldo della cambiale allegata.

Fatto nel palazzo reale di Valenza. — Sottoscritto dalla regina. — Testimoni: Girolamo de *Ycis* cav. dell' O. di S. Giacomo della Spada e Giovanni *de Rovolai domicellus*, famigliari della regina. — Atti Guglielmo Raimondo Florenza not. apost. ed imp. di Valenza.

1535, Febbraio 26. — Gaspare de Monsorin giustiziere civile a Valenza attesta la legalità del rogatario nel precedente. — Segue annotazione che l'originale è presso il cancellier grande.

Allegato: 1535, Gennaio 18. — Prima di cambio (in volgare) tratta dagli Agostini, Marini e Lercari suddetti per scudi 8890 del sole pagabili a 8 giorni vista alla regina d' Aragona per conto della Signoria veneta, in pagamento di frumento, da Luca e Lorenzo Spinola a Valenza, facendone fare quitanza notarile. Accettata il 13 Febbraio.

1535, Aprile 12. — Pietro Franceschi notaio ducale attesta che il surriferito istrumento fu registrato nel Commemoriale 21 a carte 161 e 162. (Questa dichiarazione è destinata alla zecca e all' ufficio delle biade).

1535, Gennaio 24 (m. v.). — V. 1532, Agosto 27, n. 118.

141. — 1538, Gennaio 8. — c. 120. — Bolla di papa Clemente VII a Girolamo (Querini) patriarca di Venezia. Ricordando le facoltà già concesse al patriarca di procedere contro coloro che attentano alle libertà ecclesiastiche; la bolla *ad perpetuam rei memoriam* con cui venivano tolte le questioni fra il governo veneto ed esso patriarca circa le elezioni e le presentazioni pei benefici vacanti nella dominante (per le quali vertenze due pievani erano stati arrestati e processati in Bologna quindi assolti); dice conveniente abolire, e quindi revoca, le suddette facoltà.

Data a Roma.

1542, Settembre 6. — V. 1533, Ottobre 22, n. 125.

COMMEMORIALI

LIBRO VENTESIMO SECONDO.

DEL LIBRO VENTESIMO SECONDO

DEI COMMEMORIALI

(MCVI - MDLI)

REGESTI.

1106, Maggio 6. — V. 1548, Luglio 15, n. 145.
1383, Novembre 8. — V. (1384?), n. 1.

1. — S. d. (1384?) — c. 48. — Partita d'*imprestiti* tratta da c. 59 del *catastico* I di quella camera, ascendente a lire 1367, s. 6, d. 10 d'imprestiti, a credito della ditta « Cardinale Pileo da Prata », vincolati come nell'allegato presentato alla camera stessa da Giovanni del fu Michele Morosini doge.

Allegato: La detta partita sia inscritta a favore del collegio da costituirsi in Bologna *(sic)* dal cardinale Pileo, con facoltà a questo di disporne finchè vivrà, e dopo la sua morte i detti imprestiti siano in perpetuo del mentovato collegio coi loro frutti, da reinscriversi in partita quelli che dovessero restituirsi. Queste disposizioni furono date dal suddetto Morosini procuratore del cardinale (procura 8 Novembre 1383, data in Ferrara nel palazzo del marchese, in atti di .... del fu Bartolomeo da Ceneda scrivano del cardinale) (v. n. 2 e n. 45).

1391, Dicembre 19. — V. 1431, Luglio 3, n. 3.
1399, Ottobre 4. — V. 1431, Luglio 3, n. 3.
1404, Agosto 21. — V. 1431, Luglio 3, n. 3.
1407, Agosto 24. — V. 1407, Settembre 10, n. 2.

2. — 1407, Settembre 10. — c. 48. t.° — Partita di credito (tratta dal *catastico* del *Monte vecchio)* di l. 770 di grossi d'*imprestiti* a nome del cardinale Pileo da Prata, vincolata come prescrive l'allegato A.

Presentatisi in detto giorno a Nicolò Polo, Giovanni Pasqualigo e Pietro de' Priuli, ufficiali agli imprestiti, il cav. Paolo Leoni e il dott. Francesco Zabarella presentarono l'allegato B.

Sottoscritto da Ottaviano Ziliolo notaio alla camera degli imprestiti.

Allegato A: 1407, Agosto 24. — Deliberazione del Maggior Consiglio che riconosce la validità del testamento del cardinale Pileo da Prata (v. n. 3 all. A) in quanto riguarda la devoluzione delle rendite de' suoi *imprestiti* al collegio da lui fondato in Padova, malgrado qualunque disposizione anteriore, e ne ordina l' esecuzione.

Allegato B: S. d. (1407, Settembre 10). — Il Lioni e lo Zabarella suddetti, soli esecutori testamentari del predetto cardinale rimasti, dichiarano voler adempiute le disposizioni del testatore rispetto al collegio in Padova; avere lo Zabarella, cui erano note le intenzioni di quello, compilate le norme amministrative e disciplinari dell' istituto, approvate dal Leoni, secondo le quali, dopo la loro morte, il governo del collegio medesimo doveva spettare all' arciprete di Padova, *et prole S. Benedicti* ed al priore dell' ospizio della ca' di Dio di quella città, salvi i diritti del vescovo; e l' istituto doveva essere sotto la protezione della Signoria e dei procuratori di S. Marco di Venezia (v. n. 1 e 3).

1418, Luglio 27. — V, 1431, Luglio 3, n. 3.
1424, Giugno 15. — V. 1548, Luglio 15, n. 145.
1425, Maggio 22. — V. 1546, Aprile 19, n. 106.

3. — 1431, ind. IX, Luglio 3. — c. 42 t.° — Istrumento in cui si dichiara che, costituito Pietro Donato vesc. di Padova davanti a Pietro Zeno da Milano dott. di decreti, preposito di S. Trinità di Pavia e vicario generale, presentò gli originali degli allegati B e C, chiedendo ne fosse fatta copia autentica nei libri della cancelleria e della curia vescovile; e il vicario dispose che si adempisse tale domanda (v. n. 2).

Fatto in Padova, nella stanza maggiore *cubiculari* del vescovo. — Testimoni: Tomaso del Conte da Milano, scudiere e maggiordomo, e Giovanni Nubel cameriere del vescovo. — Atti di Giovanni di Guglielmo *Merensis*, baccelliere in ambe, not. apost. ed imp., cancelliere della curia vesc. di Padova, che trascrisse i documenti, di Giovanni del fu Salertino Prato da Monselice, di Pietro del fu Pietro Benedetto, ambi not. apost. ed imp., e di Antonio del fu Pietro Capodivacca not. imp., tutti tre ufficiali della detta curia, i quali tutti attestano la conformità delle copie.

1444, ind. VII, Gennaio 30. — Enrico *Luberti* della Sassonia, not. imp. e cancell. vesc. di Padova, dichiara autentica la copia di quanto sopra.

1540, ind. XIV, Ottobre 16. — Gaspare Ottello del fu Camillo, not. apost. ed imp., dice autentica la copia di quanto precede, tratta dal Libro dei privilegi esistente nell' archivio capitolare di Padova.

1540, Ottobre 27. — Marcantonio Contarini cav., podestà a Padova, attesta la legalità del suddetto Ottello.

Allegato A: 1399, ind. VII, Ottobre 4. — Testamento nuncupativo fatto, in seguito all' allegato B, dal cardinale Pileo (da Prata) vescovo di Tusculo, detto di Ravenna. In esso il cardinale ordina di esser sepolto nella cattedrale di

Padova, nella cappella di S. Giovanni, ove quattro sacerdoti addettivi debbano in perpetuo celebrare almeno due messe al giorno; e si dilunga in prescrizioni relative, fra le quali che quei preti siano indipendenti da altre autorità ecclesiastiche, ed abbiano 40 duc. d' oro l' anno ciascuno. Dispone per la costruzione e dotazione della detta cappella; che sia celebrato in perpetuo un annuo funerale dal clero della cattedrale suddetta ed uno mensile in S. Prassede di Roma. Ordina la vendita di possessioni in villa *Fluminis Serguerre* [villa in territorio di Prata chiamata ancora Villa del Fiume] diocesi di Concordia per acquistar beni a favore della chiesa di S. Giov. Gerosolimitano di Prata ove vuole siano celebrate ogn' anno messe e funzioni, mancando le quali, i beni andranno all' ospizio di S. Maria di Prata. Vuole che il frutto de' suoi *imprestiti* di Venezia vada a favore dei 23 scolari del collegio di Ss. Girolamo e Prosdocimo da lui fondato in Padova; al quale, se mancassero i detti imprestiti, si provvederà secondo proporranno i cardinali Cosimo (Migliorati) detto di Bologna, ed Angelo detto di Lodi, Jacopino protonotario da Udine, Francesco Zabarella da Padova dott., [Enrico de' Galli da Padova dottore], Giovanni decano di Cividale, e Paolo e Luca Lioni da Padova. Fa diversi legati, ai detti cardinali, a Bartolomeo da *Seri* (Siena?) suo cameriere, a *Camotio* (Coniato?), a prete Giovanni da Ravenna, a Zuchino *de Moniaco*, a Francesco tedesco suo famigliare, a prete Nicolò *de Aquis*. Lascia la villa di *Panolemi (Paridemi?)* nella diocesi di Concordia a Nicolusio da Prata suo censore. Eredi universali vuole siano per due terzi il detto collegio e per un terzo la mentovata cappella di Padova. Nomina esecutori testamentari i mentovati cardinali, Paolo e Luchino Lioni, Francesco Zabarella dott., Enrico de' Galli dott., tutti di Padova, Jacopino protonotario da Udine e Giovanni decano di Cividale.

Fatto in Roma in *monte Zordano*, nell' abitazione del testatore. — Testimoni: Giovanni (?) patriarca di Alessandria, Nicolò (d' Assisi) vescovo d' Imola, Andrea di Giovanni da Assisi, Matteo *de Pictono (Pistorio?)* scrittore apostolico, Candido Villari di Capodistria cappellano in S. Maria Magg. di Roma, Nicolò priore della parrocchia di *Ruiezuz* (Enieziez?) dioc. di Praga, Filippo rettore dell' altare di S. Jacopo in Chrudim diocesi Ludomiriense. — Atti Antonio da Treviso (morto), e Nicolò del fu Chiochino Galli da Imola not. della camera apostolica che lo publicò per ordine di Corradino (Caracciolo?) arcivesc. di Nicosia camerlengo papale (mandato 8 Agosto 1400).

1404, ind. II, Agosto 21. — Presentato alla cancelleria di Padova da Graziano Ingegnati not., e collazionato da Polentone [Sicco].

Allegato B: (1391), Dicembre 19. — Bolla di papa Bonifacio IX a Pileo vescovo di Tusculo. Gli permette di disporre per testamento de' suoi beni, purchè sia provveduto prima all' integrazione dei benefici posseduti dal secondo e dei loro fabbricati che fossero per sua colpa diminuiti o deperiti.

Data a Roma presso S. Pietro, a. III del pont. *(XIV kal. Jan.)*.

Allegato C: (1418), Luglio 27. — Bolla di Martino V papa all' abate del monastero di S. Maria di Praglia, diocesi di Padova. Ad istanza di Paolo *de Zerum* (Lioni) cav. e di Giovanni *Zambatelli* (Zabarella), parenti del defunto,

e di Francesco (Zabarella) cardinale diac. di Ss. Cosma e Damiano, altro degli esecutori testamentari del cardinale Pileo da Prata, perchè il pontefice provvedesse alla continua regolare esistenza del collegio da esso Pileo fondato, dà licenza all' abate predetto di fare che il vescovo, il priore del collegio dei giuristi, e i capi delle famiglie Lioni e Zabarella abbiano a presiedere in perpetuo all' amministrazione del collegio stesso pratense.

Data a Firenze *(VI kal. Aug.)*, a. II del pont.

1444, Gennaio 30. — V. 1431, Luglio 3, n. 3.
1464, Dicembre 24. — V. 1541, Novembre 2, n. 54.
1469, Aprile 22. — V. 1539, Maggio 5, n. 37.
1475, Maggio 7. — V. 1546, Aprile 19, n. 106.
1482, Aprile 12. — V. 1546, Giugno 2, n. 113.
1482, Ottobre 23. — V. 1546, Giugno 2, n. 113.
1483, Giugno 29. — V. 1546, Dicembre 19, n. 125.
1494, Marzo 4. — V. 1546, Dicembre 19, n. 125.
1500, Ottobre 13. — V. 1546, Dicembre 19, n. 125.
1501, Novembre 9. — V. 1546, Aprile 19, n. 106.
1508, Aprile 15. — V. 1546, Giugno 2, n. 113.
1511, Luglio 24. — V. 1546, Aprile 19, n. 106.
1514, Settembre 4. — V. 1546, Aprile 19, n. 108.
1515, Giugno 27. — V. 1546, Dicembre 10, n. 125.

4. — 1519, Agosto 10. — c. 114. — Atto d' inscrizione di Francesco Angelo, figlio di Giorgio del fu Gerolamo Querini e di Bianca Contarini, nel libro delle nascite dei veneti patrizi, la legittimità del quale fu attestata da Giovanni Batt. del fu Domenico Grimani e da Nicolò di Carlo Querini davanti agli avogadori del comune Francesco Morosini, Maffeo Leoni e Marcantonio Contarini.

Sottoscritto alla copia: Pietro Dandolo notaio degli avogadori (v. n. 148).

1521, Luglio 10. — V. 1546, Dicembre 19, n. 125.
1524, Gennaio 15. — V. 1540, Ottobre 12, n. 45.
1526, Febbraio 7. — V. 1542, Novembre 19, n. 66.
1532, Febbraio 28. — V. 1537, Ottobre 2, n. 20.

5. — 1535, Aprile 17. — c. 1. — Francesco Pisani cardinale diacono di S. Marco, possessore delle facoltà concedutegli dai papi Clemente VII e Paolo III di disporre di certi benefizi nelle cattedrali di Padova e Treviso, per conformarsi ai desideri della Signoria, rinunzia a quei privilegi onde di essi benefizi dispongano i capitoli delle due chiese.

Data a Roma nel palazzo di S. Marco. — Sottoscritta dal cardinale e da Marino del Poggio segretario.

6. — 1535, Aprile 26. — c. 1 t.° — Carlo V imperatore ecc. A togliere ogni esitazione intorno all' osservanza del trattato n. 84 del libro XXI, dopo la

morte di papa Clemente VII, e per gli uffici di Marcantonio Contarini oratore veneto, ratifica e conferma di nuovo il trattato stesso in quanto lo riguarda (v. n. 11).

Data a Barcellona. — Sottoscritto dall' imperatore e da (Giovanni) Obernburger.

7. — 1535, Giugno 17. — c. 2 t.° — Quitanza fatta dal doge per 1500 scudi d' oro fatti pagare dal duca di Milano a conto del debito contratto col n. 71 del libro XXI. Vi sono nominati: Domenico Sauli e Lodovico Affaitati, mallevadori, Girolamo de' Vivaldi, e Gian Jacopo Grimaldi e Giovanni e Tomaso de Marini, banchieri di Milano, e Jacopo Cevedona, Nicolò Grimaldi, e Gian Agostino de' Marini e Girolamo de Larca, banchieri a Venezia.

Fatto a Venezia in Collegio. — Testimoni: Daniele de' Ludovici e Girolamo Canali, segretari duc. — Atti di Nicolò Gabrieli not. imp. e ven. e segr. duc.

8. — 1535, ind. VIII, Luglio 23. — c. 3. — Il doge e la Signoria danno facoltà a Jacopo Fasolo pievano di S. Giacomo di Rialto di rappresentarli davanti al patriarca, al primicerio di S. Marco e a qualsiasi altro per la presentazione e l' esecuzione di quanto ha relazione a concessioni fatte con suo breve da papa Paolo III alla republica (*).

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Lodovico Spinelli e Febo Cappella, segretari duc.

(*) Probabilmente per la facoltà di eleggere 5 o più prelati destinati a giudicare le cause ecclesiastiche nello Stato veneto.

9. — 1536, Gennaio 17. — c. 3 t.° — Breve di papa Paolo III ad Elena Faliero. La conferma nella carica di prioressa del monastero del *Corpus Domini* di Venezia, alla quale era stata eletta dalle monache dopo che il monastero stesso era stato tolto alla giurisdizione e cura dei frati predicatori, e restato due anni senza titolare di quella carica. (v. n. 10).

Dato a Roma presso S. Pietro.

10. — 1536, Gennaio 17. — c. 4. — Breve di papa Paolo III a Girolamo Verallo nunzio apostolico a Venezia. Avendo, in seguito a dissensioni e fatti deplorevoli, papa Clemente VII incaricato il nunzio apostolico, Girolamo (Aleandro) arcivescovo di Brindisi e d' Oria, di togliere alla giurisdizione ecclesiastica e alla cura dei frati predicatori il monastero del *Corpus Domini* di detta città, accogliendolo sotto la protezione e la dipendenza immediata della S. Sede, e di rimettere poi l' ordine nel monastero stesso; ed essendo, in seguito all' attuazione di tutto ciò, stata dal papa confermata l' elezione della prioressa (v. n. 9); esso pontefice ordina al Verallo di vegliare onde i detti frati non abbiano ad ingerirsi più nelle cose del mentovato monastero (v. n. 14).

Dato come il n. 5. — Sottoscritto da Blosio Palladio.

11. — 1536, Febbraio 10. — c. 7. — Ratificazione e confermazione simile al n. 6 fatta, per gli uffici di Gian Antonio Veniero e di Marcantonio Contarini, oratori veneti, dall' imperatore Carlo V (anche a nome di Ferdinando re dei Romani) divenuto sovrano dello stato di Milano in seguito alla morte del duca Francesco Sforza, riservandosi luogo di partecipare alla presente confermazione a papa Paolo III (v. n. 12).

Data a Napoli. — Sottoscritta da Giovanni Obernburger e da *Perettus* (Nicolò Perrenot?)

12. — 1535 (1536), Febbraio 10. — c. 8. — Istrumento in cui, ricordata la ratificazione e rinnovazione del trattato n. 84 del libro XXI, fatta il 20 Maggio 1535 in Barcellona, in seguito alla morte di papa Clemente VII, dall' imperatore Carlo V e da Marcantonio Contarini (v. n. 6) per Venezia, con luogo ad accedervi a papa Paolo III; si espone che per la morte del duca di Milano i due potentati credettero opportuna nuova ratificazione, e perciò Giannantonio Veniero e il Contarini suddetto, a ciò delegati dalla Signoria veneta, ratificano e rinnovano il detto trattato, accettando l' impegno assunto dall' imperatore col n. 11; il qual sovrano ne giura l' osservanza (v. n. 13).

Dato in Napoli. — Sottoscritto dal Veniero e dal Contarini.

13. — 1536, Marzo 6. — c. 9. — Ferdinando re dei Romani, di Germania, Ungheria, Boemia, Dalmazia, Croazia, Slavonia ecc., infante di Spagna, arciduca d' Austria, duca di Borgogna, marchese di Moravia ecc., conte del Tirolo ecc., ricordate le ratificazioni n. 11 e 12, che dichiara approvare, ratifica a sua volta di nuovo il trattato n. 84 del libro XXI, e promette osservarlo in quanto gli spetta.

Dato in Innsbruck. — Sottoscritto dal re e da Giovanni May.

14. — 1536, Maggio 6. — c. 5. — Breve di papa Paolo III alla prioressa ed alle monache del *Corpus Domini* di Venezia. Narrato come il detto monastero sia stato tolto alla dipendenza dei frati predicatori e sottoposto alla immediata della S. Sede, ricordate le disposizioni date al nunzio presso la republica (v. n. 10), ordina: che le predette monache seguano come in passato la regola di S. Agostino dell' osservanza; che abbiano facoltà di scegliersi il confessore, da confermarsi dal nunzio, il quale confermerà pure le prioresse elette ogni due anni dalle monache stesse. (v. n. 15).

Dato e sottoscritto come il n. 10.

15. — 1536, Giugno 6. — c. 10. — Breve di papa Paolo III a Girolamo Verallo, suo nunzio a Venezia con poteri di legato. Riassumendo i provvedimenti presi pel monastero del *Corpus Domini* in Venezia (v. n. 14), ordina al nunzio e a' suoi successori di vegliare perchè quelle monache siano libere di eleggersi il padre spirituale solo nel clero secolare.

Dato e sottoscritto come il n. 10.

16. — 1536, Agosto 24. — c. 11. — Breve di papa Paolo III a Girolamo Verallo nunzio a Venezia. Accordò alla republica, perchè possa sopperire alle spese necessarie a purgare i mari dai pirati, di esigere due decime su tutti i benefici ecclesiastici dell' anno corrente eccettuati quelli dei seguenti: cardinali, Ordine gerosolimitano, esso nunzio, arcivescovo di Brindisi (v. n. 10), Uberto (Gambara) vesc. di Tortona, Bartolomeo (Sirigo) vesc. *ariense* (vescovado in Candia), Giovanni (Rosa) vesc. di Veglia e Giampietro (Grassi) vesc. di Viterbo, Ambrogio Recalcati e Fabio Vigil, segretari papali, Pietro Duranti arcidiacono di Brescia e referendario papale, Durante Duranti bresciano decano dei camerarii papali, Curielo (?) de' Silvestri di Osimo, Marco Malipiero, Ottaviano Zeno, Andrea Mocenigo, Alvise Lippomano, chierici veneti, Vincenzo *Golzadi* (Gonzati) di Vicenza, Jacopo Ermolai di Arbe, Orlando Ricci, Giov. Battista de' Canali e Bartolomeo Beccaletti, bresciani, Antonio de Elio di Capodistria ed Antonio Piglietti bergamasco, tutti chierici, famigliari e commensali del papa. Il nunzio si aggregherà due collettori per le esazioni; se queste non superassero i 60000 scudi, esso nunzio avrà facoltà di aumentare le singole quote fino a raggiungere quella somma. Dà poi al nunzio e ai due collettori i poteri necessarî all' adempimento del loro mandato.

Dato a Roma presso S. Marco. — Sottoscritto da Blosio Palladio.

1536, Dicembre 19. — V. 1546, Aprile 19, n. 106.

17. — S. d. (1536 ?). — c. 12 t.° — Piri-beg sangiacco del *Ducatus* (Erzegovina) al doge (in volgare). Si trovò col provveditore veneto a Cattaro e si recarono insieme sotto Clissa per adempiervi le incombenze date loro; mandò poscia a Cattaro il cadì e il *desdaro* di Castelnuovo ed il voivoda di Rudine, ai quali il detto provveditore consegnò 17000 ducati qual tributo di due anni dovuto da Venezia per Cipro e Zante. Loda il contegno amichevole del mentovato provveditore, e se ne mostra grato.

18. — 1536, Febbraio 2 (m. v.). — c. 13. — Conto (in volgare) dei pagamenti fatti nel 1533 al fu Alvise Gritti qual prezzo di 200000 staia di frumento da esso vendute alla Signoria; ascendenti a ducati *cechini* 83664 1/2 d' oro e duc. 46775, l. 4, 8, correnti. — Vi sono nominati: Volo, Cattaro, Corfù, Giovanni Mocenigo, Giorgio e Lorenzo Gritti fratelli di Alvise, Vincenzo Cappello capitano generale, le galee Contarina e Salomona. — Sottoscritta dai due fratelli suddetti e da Giovanni Delfino ragionato ducale.

19. — 1536, Febbraio 15 (m. v.). — c. 13 t.° — *Janus beg*, oratore del sultano, dichiara (in volgare) di avere ricevuto da Jacopo del fu Alvise Delfino 2000 ducati *cecchini* per conto di Pietro Vallaresso debitore di *Aias* pascià primo visir.

Scritto da Girolamo Civrano interprete della Signoria e sottoscritto da *Janus*. — L' originale è presso il cancellier grande.

1537, ottobre 2. — V. 1537, Dicembre 1, n. 22.

20. — 1537, ind. XI, Ottobre 2. — c. 18. — Giovanni Lippomano del fu Girolamo vende alla Signoria una casa, nel circondario di S. Fosca presso il rio di Noale, con sue dipendenze, da lui posseduta in forza di divisione con suo fratello Zaccaria (28 febbraio 1532, atti Bonifacio Soliano) pel prezzo di ducati 10000 di l. 6, 4, netti di spese. A cauzione dell' osservanza dei suoi oblighi dà 3000 ducati in titoli di debito publico, vincolati per la dote di sua moglie Chiara, riservandosi egli il giuspatronato di un benefizio fondato nella chiesa di S. Fosca da Tomaso suo avo a suffragio dell' anima di Chiara moglie dello stesso Tomaso.

Fatto in Rialto, in Collegio. — Testimoni: Nicolò Gabrieli e Pietro de' Franceschi, segretari ducali. Segue:

Deliberazione (in volgare) del Senato, del giorno suddetto, che approva la vendita.

Continua colla descrizione dei confini dello stabile, vi sono nominati: Tomaso del fu Bartolomeo, ed il fu Antonio, tutti Lippomano.

Sottoscritto da Nicolò Paruta e Francesco Dandolo, giudici dell' *esaminador*.

Zaneto di Taddeo banditore e *ministeriale* della corte di palazzo attesta di aver investita *sine proprio* la Signoria veneta della detta casa (v. n. 22).

Sottoscritta dai detti giudici (assente Gio. Batt. Gritti loro collega). — Atti Sebastiano Pilotto notaio della corte dell' *esaminador*.

21. — 1537, Ottobre 19. — c. 14. — Sindicato con cui, per deliberazione del Senato, si dà facoltà a Marcantonio Contarini cav., oratore presso il papa, di negoziare e concludere trattati d' alleanza col pontefice, coll' imperatore e cogli altri potentati che volessero entrarvi, contro i Turchi che assalirono senza provocazione Corfu (v. n. 23).

1537, Ottobre 19. — V. 1538, Febbraio 8, n. 24.

1537, Ottobre 31. — V. 1538, Febbraio 8, n. 24.

22. — 1537, ind. XI, Dicembre 1. — c. 13 t.° — Ducale con cui si dà l'investitura a Francesco Maria Feltrio della Rovere, duca d' Urbino e capitano generale della republica, della casa acquistata dal Collegio come nel n. 20, per decreto del Senato, e donata al detto signore in testimonianza di gratitudine pe' suoi servigi.

Data nel palazzo ducale. — Con bolla d' oro.

ALLEGATO: 1537, Ottobre 2. — Deliberazione del Senato che approva la compera n. 20.

23. — 1537, ind. XI, Dicembre 29. — c. 14 t.° — Il doge, in forma diretta epistolare, dà facoltà a Gian Antonio Veniero oratore presso l' imperatore (Car-

lo V) e ad Alvise Badoaro ambasciatore, di accogliere Francesco (I) re di Francia nell' alleanza di cui si accenna nel n. 21.

Dato nel palazzo ducale.

Segue annotazione che simile mandato fu dato a Cristoforo Cappello oratore ordinario e a Francesco Giustiniani ambasciatore presso il detto re.

24. — 1538, ind. XI, Febbraio 8. — c. 20 t.° — Istrumento in cui si dichiara che per cura del papa Paolo III, desideroso di unire le forze cristiane contro i turchi, costituiti alla presenza di esso i procuratori dell' imperatore, del re dei Romani e di Venezia nominati negli allegati, coll' intervento dei cardinali: Giandomenico (de Cupi) vescovo di Ostia, Bonifacio (Ferrero) di Porto e Lorenzo (Campeggi) di Sabina, Vincenzo (Caraffa) prete di S. Maria in Trastevere, Antonio (Pucci) dei Ss. Quattro, penitenziere maggiore, Jacopo (Simonetta) di Santo Apollinare, Gaspare (Contarini) di S. Silvestro, Gian Pietro (Caraffa) di S. Sisto, Ennio (Filonardi) di S. Angelo, Jacopo (Sadoleto) di S. Calisto, Carlo (Hémard de Denonville) di S. Matteo, Alessandro (Farnese?) diacono di S. Maria in *via latâ*, Nicolò (Ridolfi) di S. Maria in Cosmedin, Agostino (Trivulzio) di S. Adriano, Francesco (Pisani) di S. Marco, Girolamo (Grimaldi) di S. Giorgio al Velabro, Guido Ascanio (Sforza) di S. Vito al macello, Reginaldo (Poole) de' Ss. Nereo ed Achilleo, stringendo alleanza perpetua, pattuiscono: Alla spedizione contro i turchi la S. Sede contribuirà sostenendo il sesto delle spese, l' imperatore tre sesti e Venezia due. La spedizione si farà nell' anno corrente con 200 galee, 100 navi, 30000 fanti italiani e spagnuoli, e 20000 tedeschi, 4500 cavalieri a mezza armatura, e con artiglieria proporzionata. Il papa armerà 36 galee date da Venezia, questa e l' imperatore ne avranno 82 per ciascuno, senza contare quelle che potrebbe fornire il re di Portogallo. Si aggiungono le norme pei compensi delle differenze di contribuzione per parte dei tre alleati, per l' arruolamento delle milizie e per la provvista delle artiglierie e munizioni. Il papa farà concorrere alle spese i principi d' Italia, e la religione di Rodi vi contribuirà con tutte le sue forze. Sarà compreso nella presente il re dei Romani, pel quale il rappresentante imperiale promette che terrà potente esercito in Ungheria contro gli Ottomani a tutto suo carico. Il papa procurerà che i re di Polonia e di Russia e gli altri potentati cristiani aiutino l' impresa. È riservato luogo per partecipare al presente al re di Francia come parte principale, e così pure agli altri principi cristiani che il volessero. Le forze degli alleati saranno pronte entro il Marzo venturo. Capitani generali della spedizione saranno il duca di Urbino in terra ed Andrea Doria principe di Melfi per mare. I viveri che mancassero alla spedizione saranno presi nei luoghi ove questa si troverá, pagandoli convenientenente. Le questioni che sorgessero nell' impresa saranno decise dal papa. Il quale e i due detti rappresentanti si giurano vicendevolmente di osservare quanto sopra.

Fatto in Roma, nell' aula concistoriale. — Sottoscritta dai contraenti e munita dei loro sigilli. — Testimoni: Filippo Archinto governatore di Roma, Ascanio Parisani vescovo di Rimini, Elosio Palladio segretario e Durante Duranti

camerario, papali, Francesco da Valenza cav. di S. Giacomo della Spada *aulico* dell' imperatore, ed Alvise Leoncini segretario duc. veneziano. — Atti di Pietro Duranti vescovo di Termoli datario papale (v. n. 25).

ALLEGATO A: 1537, Ottobre 31. — Carlo V imperatore, re di Germania, Spagna ecc., fa sapere che, per aderire agli inviti del papa e di Venezia, quantunque abbia già dato facoltà a don Lopez de Soria, oratore presso la republica, di stipulare un' alleanza con essa e colla S. Sede contro i turchi, conferì eguali poteri a don Giovanni Fernandez Manrique marchese di Aguilar oratore presso il pontefice, con autorità di impegnar pure l' intervento di Ferdinando re dei Romani.

Fatto a Monzon. — Sottoscritto dall' imperatore e da Obernburger.

ALLEGATO B: 1537, ind. X, Ottobre 19. — Sindicato con cui il doge, per deliberazione del Senato, dà facoltà a Marcantonio Contarini cav., oratore presso il papa, di stipulare e conchiudere alleanza come sopra.

Dato nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritto dal doge e da Francesco Ottoboni segretario.

25. — 1538, ind. XI, Febbraio 8. — c. 24 t.° — Istrumento in cui si dichiara che il papa e i rappresentanti dell' imperatore e di Venezia nominati nel precedente, pattuirono quanto segue (le condizioni sono in volgare): Se nella spedizione progettata col detto trattato si ricupereranno luoghi che abbiano appartenuto a Venezia (compresi Castelnuovo, la Valona e Corone), si restituiscano ad essa; egualmente s' intenda rispetto all' imperatore pei luoghi che furono suoi. A quest' ultimo sarà dato l' impero di Costantinopoli e quanto gli compete come re di Napoli e di Sicilia. Rodi sarà restituita all' Ordine gerosolimitano. Per la S. Sede si formerà colle conquiste uno stato proporzionato al suo concorso all' impresa; e così si assegneranno domini relativi a quanto potessero contribuire altri potentati. Le parti si giurano l' osservanza di tutto ciò.

Fatto in Roma nella sala dove il papa si prepara pel concistoro. — Testimoni: quattro dei testimoni del n. 24 (qui Francesco da Valenza è detto Francesco Valenzola). — Atti come al n. 24. (v. n. 34).

1538, Aprile 11. — V. 1539, Maggio 5, n. 37.

26. — 1538, Maggio 26. — c. 15. — Breve di papa Paolo III a Girolamo Verallo nunzio a Venezia. Per le necessità della difesa dei domini veneti assaliti dai turchi, ricordata la concessione di tre decime sui benefici ecclesiastici fatta alla republica nei domini di essa, non ancora interamente riscosse, dichiara accordarne altre sei da esigere parte nel corrente e parte nell' anno venturo, eccettuati solo i cardinali, l' Ordine gerosolimitano e il nunzio coi due collettori che questi si aggregherà per l' esazione. Per la quale accorda ad esso nunzio e collettori le necessarie facoltà. La somma a cui deve ascendere il prodotto d' esse sei decime è fissata in duc. 180000 di camera che saranno versati alla Signoria.

Data in *domo S. Francisci* presso Nizza. — Sottoscritta da Fabio Vigil. E per la collazione della copia da Jacopo Zambelli not. di Venezia e delle decime apostoliche.

27. — 1538, Giugno 3. — c. 16 t.° — Costantino Cavazza segretario della Signoria di Venezia dichiara di avere ricevuto per conto di questa da Guglielmo e Lodovico fratelli, conti palatini del Reno e duchi di Baviera, 12000 fiorini del Reno a prestito per condurre 5000 fanti tedeschi da Hall presso Salisburgo fino in Friuli, promettendone la restituzione entro due mesi.

Data a Monaco (v. n. 29).

28. — 1538, Giugno 18. — c. 16(bis) t.° — Costantino Cavazza (v. n. 27) dichiara di avere ricevuto 9000 fiorini renesi per conto della veneta Signoria da Matteo (Lang) cardinale arcivescovo di Salisburgo promettendone entro due mesi la restituzione (v. n. 31).

Data in *loco Golghi* (Goldegg ?). — Sottoscritta dal Cavazza.

29. — 1538, Agosto 13. — c. 16(bis). — I duchi di Baviera (v. n. 27) al doge. Appresero con piacere come sia stata grata alla Signoria l' opera loro nell' arruolamento dei fanti tedeschi al servizio di Venezia. Il ragionato veneto Sebastiano de Pace restituì loro la somma prestata al segretario Cavazza (v. n. 30).

Data a Landshut. — Sottoscritta dai duchi.

30. — 1538, Agosto 13. — c. 17. — Ricevuta dei duchi di Baviera pel pagamento fatto loro come nel n. 29.

Data a Landshut.

31. — 1538 Agosto 20. — c. 16(bis) t.° — Il cardinale arcivescovo di Salisburgo al doge. Il ragionato Sebastiano Pace gli restituì la somma prestata come nel n. 28. Rispose alle cose fattegli dire come riferirà esso Pace.

Data a Salisburgo.

32. — 1538, Settembre 8. — c. 17. — Versione in volgare di ordinanza del re di Spagna (Carlo V imperatore) al marchese di Villafranca primo vicerè, luogotenente e capitano generale nel regno di Napoli. Ordina che sia permesso a Venezia di esportare dal regno quanto sarà necessario per l' approvvigionamento della flotta che manda come membro della lega contro i turchi (v. n. 24 e 33).

Data a Valladolid. — Sottoscritta dal re e da (Alfonso) Idiaquez segretario.

33. — 1538, Settembre 8. — c. 17 t.° — Ordinanza come la precedente perchè sia accordato alla republica di esportare dalla Puglia o da altra provincia del regno 4000 carra di grano e più, compatibilmente colle necessità del regno stesso; e questo oltre la concessione fatta colla precedente.

34. — 1538, Novembre 3. — c. 26. — Istrumento in cui si dichiara che, in aggiunta al convenuto nel n. 24, il quale si conferma; avendo l'imperatore intenzione di partecipare personalmente all'impresa, il papa e i due rappresentanti d'esso sovrano e di Venezia nominati nel n. 24 pattuirono: I contraenti aumenteranno proporzionalmente all'obligo contratto col detto n. 24 i rispettivi loro contributi di milizie fino a portarne il numero a 30000 fanti tedeschi ed altrettanti spagnuoli e italiani, metà per nazione, e 5000 cavalli; comanderanno i fanti tedeschi tre *colonnelli*, cioè il conte (Federico) di Fürstenberg, (Francesco) di Castellalto e *Heischron* (Egh?) di Reischach, con facoltà a Venezia di nominarne altro (tedesco) in luogo di alcuno dei detti; anche il papa potrà eleggerne un quarto. Gli spagnuoli saranno arruolati dall'imperatore il quale ne nominerà il generale; il papa e Venezia arruoleranno gli italiani, e ne eleggeranno i comandanti. I duci della cavalleria saranno designati dai contraenti proporzionalmente al rispettivo contributo. Tutto ciò sarà compiuto entro il Marzo venturo. Se Francesco I re di Francia entrerà nella lega, la fanteria (si desidererebbe svizzera) che vi contribuisse sarà oltre i 60000 mentovati, mentre la cavalleria entrerà nel numero dei 5000 pattuiti. Le parti armeranno, ciascuna proporzionalmente, 200 galee e 300 navi almeno; e così pure provvederanno le occorrenti artiglierie, munizioni e viveri, tanto per la guerra di mare che di terra, 2000 cavalli di Germania per le artiglierie e 7000 guastatori (italiani). Il ritrovo della spedizione sarà in Brindisi od Otranto a piacimento del Doria. I contraenti si giurano vicendevolmente l'osservanza del presente (v. n. 38).

Fatto in Roma nella stanza del papa. — Testimoni: Uberto Gambara vescovo di Tortona, Ascanio Parisani vesc. di Rimini, Durante Duranti eletto vesc. di Alghero, il Valenzola e il Leoncini nominati nel n. 24, e Filippo Archinti protonotario apostolico. — Atti e sottoscritto come al n. 24.

35. — 1538, Dicembre 20. — c. 29. — Alfonso d'Avalos di Aquino marchese di Vasto Aimone, capitano generale e luogotenente imperiale a Milano, in seguito ad ordini dell'imperatore, dà facoltà a Lopez Soria, oratore di quest'ultimo a Venezia, di stipulare la convenzione n. 36.

Data a Milano. — Sottoscritta dal d'Avalos.

36. — 1539, ind. XII, Marzo 31. — c. 28 t.° — Istrumento in cui si espone che il doge Pietro Lando, in seguito a deliberazione del Senato, e Lopez Soria, rappresentante il luogotenente imperiale in Milano (v. n. 35), rinnovano la convenzione n. 117 del libro XXI relativa alla mutua estradizione dei banditi ecc.

Fatta in Collegio a Venezia. — Testimoni: Gianfrancesco Ottoboni e Febo Cappella, segretari duc. — Atti di Girolamo Alberti segret. duc.

37. — 1539, Maggio 5. — c. 29 t.° — Il doge rinnova a favore del conte Baldassare Rangoni, dopo la morte di suo padre conte Guido di cui si lodano

i servigi prestati, l' investitura del feudo di Cordignano, già conceduto a Guido (v. n. 329, lib. XIV), confermato a Nicolò suo figlio il 22 Aprile 1469, e successivamente ai figli di costui, conte Guido, Annibale, Francesco, Alessandro, Ercole, Antonio, Galeazzo, Girolamo e Lodovico. Il detto Baldassare è presentato da Argentina sua madre e tutrice come erede paterno in forza di testamento 11 Aprile 1538 in atti di Girolamo Canale not. ven., e l' investitura vien data riservati i diritti degli zii dell' investito.

Data nel palazzo duc. di Venezia. — Con bolla d' oro.

38. — 1539, Maggio 14. — c. 30 t.° — Il doge dichiara (in volgare) di avere ricevuto ducati 3000 d' oro da Lorenzo e Carlo Strozzi per ordine di Girolamo Verallo legato papale, col consenso di Giovanni Riccio da Montepulciano tesoriere dell' armata; più scudi 1162 d' oro tratti di zecca, per conto dello *spoglio* del fu fra' Jacopo da Oderzo camaldolese; il tutto pagato a Benedetto Giuliani camerlengo del comune a conto dei 6000 scudi dovuti dal papa per la levata di 5000 tedeschi in Germania in esecuzione del n. 24.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

1539, Luglio 24, — V. 1541, Novembre 2, n. 54.
1539, Ottobre 30. — V. 1546, Febbraio 24 (m. v.), n. 131.
1540, Febbraio 8. — V. 1546, Febbraio 24 (m. v.), n. 131.

39. — 1540, Maggio 28. — c. 114. — Brano di lettera alla Signoria (in volgare) di Francesco del fu Zaccaria Contarini ambasciatore a Malines presso Carlo V imperatore, in cui fa noto che nella processione del *Corpus Domini* con intervento di quel sovrano, questi volle che i due oratori francesi e il Contarini precedessero in essa il duca di Savoia ed alcuni signori di Germania pure intervenutivi.

40. — 1540, Giugno 24. — c. 31 t.° — Dichiarazione registrata nel *Commemoriale* per ordine della Signoria dal segretario Benedetto Ramberti: Girolamo Zane e Marcantonio Cornaro, delegati dalla Signoria stessa ad attutire le questioni fra il vescovo di Verona (Gian Matteo Giberti) e quei canonici, coll' assenso delle parti decretarono che il primo debba avere sui secondi la sola superiorità aggiudicatagli nell' accordo fatto nel 1530 dal vescovo di Chieti (Guido de' Medici), non prevalendosi della sua qualità di legato.

41. — 1540, Agosto 30. — c. 31 t.° — Ercole II duca di Ferrara, Modena, Reggio e di Chartres, principe di Carpi, conte di Rovigo e di Gisors (?) promette che consegnerà alla veneta Signoria, a semplice richiesta, tutti i rei di delitti, importanti pena di morte, commessi negli stati di quella, che riparassero nei domini di lui. Si eccettuano quelli che sono al presente nei detti domini per delitti commessi in passato non per quelli che potessero perpetrare in avvenire. Ciò a condizione di reciprocità per parte della republica, nei territori al di quà del Quarnero. E la presente avrà vigore per tre anni e successivamente di

triennio in triennio se non venga disdetta tre mesi prima dello spirare di tal periodo (v. n. 42).

Data a Ferrara. — Sottoscritta dal duca.

42. — 1540, ind. XIV, Settembre 7. — c. 32 t.° — Ducale in cui, per deliberazione del Senato, si promette al duca di Ferrara, rispetto ai rei fuggiti dai suoi stati nei domini di Venezia, quanto egli promise nel n. 41.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

Seguono annotazioni che la ducale fu publicata il 19 a S. Marco dal banditore Girolamo portiere del Collegio, e il 20 a Rialto da Antonio Tagliapietra, e che furono spediti ordini per la publicazione a tutti i rettori al di quà del Quarnero.

43. — 1540, Ottobre 2. — c. 33 t.° — Versione in volgare di documento con cui Solimano II sultano dei turchi dichiara di aver pattuito quanto segue con Alvise Badoaro rappresentante la veneta Signoria: Nauplia e Monembasia resteranno al Sultano, con facoltà ai rettori e soldati veneti, e a tutti quelli che volessero, di partirne con artiglierie, armi, campane, masserizie ecc. Venezia pagherà 300000 ducati d'oro, 100000 dei quali subito, il resto nei due anni successivi. Apparterranno al sultano, che giura mantener pace colla republica finchè questa gli si conservi amica, Nadin e Vrana sui confini del sangiaccato di Bosnia coi loro territori, le isole di Skyatos, Sciros, Andros, Siphnos, Seriphos, *Cherbe*, Naxos, Santorino, *Masso*, Antiparo, Egina, *Murit* (Amorgo?), Thermia, Paros, Mykono, *Papasluch*, l'*Isola de Piegoreri*, *Morgor* (Amorgo?) *Mali Clissa Chiesa*. L'isola di Tine e tutto quello che Venezia possede ora o che acquisterà in seguito da cristiani resta ad essa. Così pure Parga, con obligo alla republica di risarcire i danni che gli abitanti di quella dessero ai sudditi del sultano. Così questo farà risarcire i danni che i proprî soggetti daranno ai veneziani, e punirà i danneggianti. I navigli veneti dovranno chiedere licenza alle autorità per entrare nei porti del sultano (trattine i casi di forza maggiore) e per partirne; i contravventori saranno puniti, ma non tenuta responsabile la Signoria (qui sono nominati: Costantinopoli, Galata, Pera, Alessandria, Gallipoli, Lepanto, Prevesa e Modone). I navigli sì da guerra che da commercio dei due potentati che s'incontrassero in mare si daran segno di amicizia e non si recheranno danni vicendevolmente; i danni che si dessero saranno *messi al loco suo* (a carico del paese del danneggiante?). Se i veneziani prendessero corsari musulmani vivi, li consegneranno alla Porta che li punirà. Le armate veneziane non impediranno alle turche di far imprese contro luoghi o navi non appartenenti alla republica; nè i veneziani dieno aiuto o favore di sorta ai nemici del sultano; e sian puniti i contravventori. Entrambi i contraenti respingeranno dai rispettivi porti i corsari e, potendoli prendere, li puniranno. Ognuna delle parti costringerà al pagamento i rispettivi sudditi debitori di quelli dell'altra per oggetto di commercio. Nessuno sarà tenuto responsabile per debiti contratti da suoi compatriotti. È ammesso il bailo veneziano in Costantinopoli

per esercitarvi le sue funzioni; si muterà ogni triennio. Gli schiavi fuggiti dai domini veneti, saranno restituiti; facendosi musulmani, si daranno 1000 aspri ai proprietari. Lo stesso seguirà degli schiavi de' turchi che riparassero ne' detti domini e si facessero cristiani. I sudditi veneti venduti come schiavi da corsari ne' paesi del sultano saranno ricercati, e trovandosi chi li catturò, questi sarà punito, e quelli restituiti a Venezia, eccetto se si fossero fatti musulmani, nel qual caso saranno liberi. Le persone e le cose di navi d' una delle parti che naufragassero nei domini dell' altra saranno libere le prime, consegnate le seconde ai proprietari o loro rappresentanti. I navigli armati che sortono dai porti di una delle parti daranno malleveria di non danneggiare l' altra, e i danni che dessero saranno risarciti. I *carazari* o *amaldari* turchi che fuggissero nei domini veneti non vi saranno accolti, ma consegnati a richiesta. Le parti pattuiscono pure la mutua estradizione degli omicidi e ladri e delle cose da questi rubate. Il bailo giudicherà le liti fra veneziani. Le questioni col bailo saranno decise dalla Porta. I cadi non potranno giudicar questioni di veneziani con turchi senza il dragomanno. Il bailo non sarà responsabile di debiti di veneziani, ma provocherà solleciti provvedimenti dalla Signoria. Non sarà concessa nell' impero rappresaglia contro alcuno per debito d' altri. I veneti non potranno viaggiare nell' impero senza licenza del bailo. I marinai veneziani non saranno soggetti ad *angarie*. I veneziani trafficanti nell' impero non pagheranno tributo. Nelle cause di veneziani con sudditi cristiani del sultano saranno accettate testimonianze di qualsiasi cristiano. Sarà resa giustizia ai veneziani che fossero uccisi o derubati nell' impero. Le cose lasciate dai veneziani morti nell' impero saranno consegnate al bailo. I mercanti musulmani potranno passare liberamente pei domini di Venezia per andare in quelli del sultano, con merci ecc., pagando i dazi consueti; e i navigli che navigano nel Golfo, da e per Venezia al di sopra di sopra di Corfù, non saranno molestati. I navigli veneziani non saranno perquisiti se non in Costantinopoli e alla bocca dello Stretto (di Gallipoli). Venezia pagherà al sultano in Costantinopoli 500 ducati d' oro l' anno per Zante e 8000 per Cipro. Si riprenderanno le spedizioni periodiche delle squadre di commercio da Venezia ad Alessandria, Tripoli e Bairut nel territorio di Damasco. Si aboliscono i diritti imposti in Bairut e Tripoli da Abramo Castro ebreo fatto musulmano. Nessun suddito ottomano potrà far molestie ai veneziani contrarie agli antichi trattati. Il sultano giura l' osservanza di quanto precede per se e pei suoi sudditi. Si lascia indeciso a chi spettino i *castelli* di *Corziari, Xastina, Velin* e *Senna,* e i *molini* sui confini della Bosnia nel territorio di Sebenico distrutti dai turchi, mostrandosi il sultano propenso di lasciarli a Venezia quando sia provato che le appartengono (v. n. 44).

Fatto in Costantinopoli.

44. — 1540, Ottobre 2. — c. 132. — Altra traduzione (in volgare) del documento n. 43. Di fronte alla prima pagina di questa, cioè a c. 131 t.°, è un' avvertenza che la versione n. 43 fu mandata da Costantinopoli, letta in Senato ed ivi approvata, mentre la presente, fatta da Girolamo Civrano dopo due mesi, fu letta

solo da alcuni savi. Si aggiunge che il 30 Aprile 1542 il doge giurò la pace col sultano in Collegio davanti all' inviato turco Jonus bei, al quale fu consegnato un documento compilato sulla versione di Costantinopoli, munito di bolla d' oro e rinchiuso in una borsa di raso cremisino. — Qui le isole rimaste al turco sono: Skyatos, Sciros, Andros, Siphnos, Seriphos, *Chirpe*, Naxos, Santorino, Syra, Nio, Milo, *Andobada*, Egina, *Merted*, Thermia, *Papaslich*, Paro, Mycono, Stampalia, *Cherche*, *Coiunluze*, *Mirgar* e *Chesia Richa*. I *castelli* su cui fu riservata la decisione qui sono nominati: *Corzaz*, *Zastena*, *Velin* e *Sine* (v. n. 46).

45. — 1540, Ottobre 12. — c. 48. — Vittore Ziliolo notaio della camera degli imprestiti di Venezia attesta (in volgare) che il 15 Gennaio 1524 furono *fatte le paghe* di Marzo 1480 del sestiere di S. Marco, e che di poi ne sono state fatte altre 13, pagandosi ora quella del Marzo 1486 (v. n. 1 e 48).

1540, Ottobre 16. — V. 1431, Luglio 3, n. 3.
1540, Ottobre 27. — V. 1431, Luglio 3, n. 3.

46. — 1540, Novembre 3. — c. 39 t.° — Versione in volgare (dal greco) della dichiarazione fatta da *Jonus beg subassi*, rappresentante il governatore della Morea, Kasim pascià, di avere ricevuto da Alessandro Contarini provveditor generale da mare, rappresentante Venezia, la città di Monembasia (v. n. 47).

Fatto nella detta città. — Testimoni: Alì di Suleiman, *Chiemal* di Hassan, *Chamuza* di Alì, Hassan di Suleiman, Hussein di Hassan.

47. — 1540, Novembre 21. — c. 39. — Versione in volgare (dal greco) della dichiarazione fatta da Kasim pascià governatore della Morea, di avere ricevuto da Alessandro Contarini (v. n. 46) la città di Nauplia.

Testimoni: *Sicichi* (Scheik?) chiaus, Bali-beg *condottier* della Morea, Alì-Celebì *subassi* di Dibra, Caidar *solaco* o uomo d' arme e Chosrew-beg voivoda di Rustem pascià (v. n. 49 e 62).

48. — 1540, ind. XIV, Novembre 22. — c. 49 t.° — Ducale ad Antonio Contarini cav., podestà, e Lorenzo Priuli cav. capitano a Padova e ai loro successori (in volgare). Richiama alla rigorosa osservanza delle disposizioni del fondatore riguardo alla costituzione della commissione governante il collegio fondato dal cardinale Pileo da Prata (vescovo, priore del collegio dei giuristi, anziani delle case Lioni e Zabarella) alle quali s' era derogato. In caso di discordia fra i membri d' essa commissione, interverrà come votante il capitano.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

Alvise Agostini not. duc. dichiara aver trascritto i documenti n. 1, 2, 3, 45 e quest' ultimo (che nel libro si trovano di seguito) dal processo autentico.

49. — (1540, Dicembre 2). — c. 39 t.° — Versione (dal turco) di dichiarazione analoga al n. 47. Qui i nomi dei testimoni sono: *Sicichi* beg chiaus della Porta, Bali-beg beg *duttor* della Morea, Ali Celebi *subassi* del sangiaccato di Morea, *Sotach Caydar* uomo d' arme e Chosrew beg voivoda ecc., come nel num. 48.

Dato il 21 della luna di Redgeb 947.

50. — (1540, Dicembre 4). — c. 39 t.° — Versione (dal turco) di dichiarazione simile al n. 46.

Data il 23 della luna di Redgeb 947.

51. — 1540, Dicembre 17. — c. 65 t.° — Giovanni Negro segretario ducale al doge (in volgare): Partito da Spalato, incontrò a Salona il voivoda del paese con molti cavalieri turchi che lo accompagnarono a Clissa; manda la ricevuta n. 52. Proseguirà il viaggio colla possibile sollecitudine, dice essersi in questa occasione reso benemerito l' abate Giorgio.

Data a Clissa.

52. — 1540, Dicembre 18. — c. 65 t.° — *Zanfizan* voivoda di Usrev-beg, *Bechlim*-agà *disdar* di Clissa e Codja agà degli *azapi* di Clissa dichiarano avere ricevuto dal segretario ducale Giovanni Negro 12 casse destinate ad Alvise Badoaro ambasciatore veneto a Costantinopoli (v. n. 51).

Data a Clissa.

53. — 1541, Marzo 3. — c. 40. — Il Collegio approva l' allegato. — Subito dopo si estraggono a sorte dal doge le parti dei *cuori* del Foresto spettanti alla Signoria, e quella appartenente al convento di S. Giustina di Padova a cui tocca la prima.

Allegato: s. d. — Verbale (in volgare) in cui si espone che Lorenzo da Lezze e Pietro Tagliapietra (assente Sebastiano Pasqualigo), ufficiali alle *rason* vecchie, in esecuzione di decreto del Senato 19 novembre (1540), recatisi sui luoghi con Domenico dall' Abaco e Daniele Ferrarese, agrimensori del comune di Padova, Nicolò dal Cortivo agr. della Signoria, Gian Alvise Bondi già fattore nel Foresto e Cristoforo *dalle Staele* affittuale in esso, coll' intervento dei rappresentanti il suddetto monastero don Mattia decano e cellerario, don Ippolito procuratore e Sante Barbarigo avvocato, dei periti Gian Giacomo, Lodovico Bressan ed Antoniotto Todeschini, e dei pratici Girolamo Cavallaro, Antonio Ferrarese e Girolamo Cassero, procedettero nei giorni da 27 Novembre e 17 Dicembre (1540) alla formazione delle tre parti delle *cuore* del Foresto nei territori di Chioggia e di Cavarzere giusta la convenzione allegato A del n. 131 del libro XXI. Si descrivono poi tutti i singoli appezzamenti costituenti le dette parti. Vi sono nominati: il Desman, la fossa Piovega, i Papafava, il Brenton, i molini delle Bebbe, Leonardo Tassara notaio di Padova e Gian Maria Mazzocco cancelliere del podestà di Padova.

1542, Aprile 30. — v. 1540 Ottobre 2, n. 44.

54. — 1541, Novembre 2. — c. 50 t.° — Il doge, riferendosi ai documenti n. 245 del libro XII e 56 e 57 del XIII, esposto: come il feudo di Valmareno sia stato, per successione diretta, investito a Guido, Ettore e Gian Conte Brandolini, quali figli di Cecco, il 24 Dicembre 1464 dal doge Cristoforo Moro; come di poi abbiano quindi posseduto il feudo Cecco ed Antonio Maria figli di Ettore, e Guido figlio di Guido; come ora della famiglia non esistano che quest' ultimo e Filippa moglie di Vittore del fu Matteo Malipiero, figlia di Gian Conte; come fra quello e questa sia sorta lite, volendo il primo esclusa dal feudo la seconda perchè donna, lite decisa da sentenza arbitrale di Tomaso Contarini e Marco Zantani (pronunziata nell' Ottobre scorso e rogata dal notaio Giov. Maria de' Cavaneis); — esso principe investì Marco Barbaro procuratore di Guido del fu Guido suddetto del feudo di Valmareno (procura 24 Luglio 1539 in atti di Alvise Giorgi not. imp. e ven.).

Fatta nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale di Venezia, presenti, col doge, i consiglieri Marco Minio, Pietro Badoaro, Giov. Francesco Morosini, Tomaso Mocenigo, e i capi di XL Andrea Michele e Natale da Mosto, Andrea de' Franceschi cancell. gr., Alvise da Noale e Domenico Bevilacqua, segretari ducali. — Vincenzo Rizzo segretario ducale lesse l' atto durante la cerimonia.

55. — 1541, Gennaio 20 (m. v.) — c. 66. — Brano di lettera (in volgare) di Girolamo Zane, eletto bailo a Costantinopoli, alla Signoria. Arrivato a Clissa, ritirò la ricevuta n. 56, che consegnò all' abate di Sebenico perchè la trasmetta al conte veneto in quest' ultimo luogo.

56. — 1542, Gennaio 20. — c. 66. — Versione in volgare dallo slavo di ricevuta, in cui Hamza-beg *chiecaia* (luogotenente), Ulama-beg sangiacco di Bosnia, Bechlim-agà *desdaro* di Clissa ed Ali-agà agà degli *azapi* di Clissa, dichiarano di avere ricevuto dal bailo veneto (v. n. 55) sei casse di danaro da ricapitarsi allo stesso in Costantinopoli.

Fatta in Clissa.

57. — 1542, Aprile 3. — c. 71. — Versione in volgare di dichiarazione, fatta dai pascià turchi Mahmud, Haider e Mustafà, che il bailo Girolamo Zane versò al tesoro imperiale 50000 ducati d' oro veneti, dovuti dalla Signoria in forza del n. 43.

Presentata al cancellier grande il 19 Settembre 1544.

1542, Aprile 30. — V. 1540, Ottobre 2, n. 44.

58. — (1542) Maggio 22. — c. 62 t.° — *Segnatura* con cui il papa, a richiesta di Gian Francesco Valiero, già pievano della chiesa de' Ss. Maria e Donato di Murano (eretta e dotata da Ottone [I] imperatore reduce dall'Oriente)

ora governata da Alessandro de' Ferali, e a richiesta pure del doge e della Signoria di Venezia, accorda a questi ultimi l' esclusivo giuspatronato sulla chiesa stessa con facoltà di presentare i nuovi pievani, con esclusione di qualunque altro, annullando qualsiasi titolo anteriore che i parrocchiani od altri potessero vantare, e malgrado della concessione a quelli fatta da Clemente VII che viene revocata. Tutto ciò avendo il Valiero speso 2000 ducati nella casa canonica ed avendo la chiesa un reddito di 80 duc. d' oro di camera.

Data a Roma presso S. Pietro, a. VIII del pont. *(IX kal. Jun.)*. — Sottoscritta da Tomaso (Campeggi) vescovo di Feltre.

59. — 1542, ind. XV, Aprile 30. — c. 52. — Il doge dichiara (in volgare) che, in seguito al giuramento prestato da Solimano sultano per l' osservanza del n. 43, confermato da Jonus bei inviato di quel sovrano, dopo riferito il trattato stesso, ne giura solennemente in presenza del detto inviato l' osservanza per parte di Venezia (v. n. 62).

Data nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritto dal doge e da Girolamo Alberti segretario.

Segue annotazione che l' originale, munito di bolla d' oro massiccio pendente da cordoncino di seta cremisina e d' oro, fu posto in una borsa di raso cremisino, e consegnato a Jonus bei dopo che il doge ebbe giurato sul vangelo.

60. — 1542, ind. XV, Agosto 12. — c. 53. — Il doge cede un credito di ducati 993, carlini 1, che la Signoria teneva verso Gabriele Bianca per negoziazioni in biscotti, a Gaspare Besalù console veneto in Napoli creditore per salnitro fornito.

Fatto in Collegio a Venezia. — Testimoni: Gian Antonio Novello e Febo Cappella, segretari duc.

61. — 1542, Settembre 26. — c. 54. — Versione in volgare di quitanza fatta da parecchi turchi soggetti a Caireddin pascià, per aspri 25000, pagati, parte in oro e parte in stoffe e vesti, da Girolamo Zane bailo veneto in compenso di danni dati da veneziani presso Cerigo a due galeotte provenienti dalla Barberia.

62. — 1542, Ottobre 4. — c. 53 t.° — Versione in volgare di lettera di Solimano sultano dei turchi al doge. Esorta a stringere maggiormente l' amicizia di Venezia colla Francia; Jonus bei gli riferì del giuramento prestato come al n. 59, dei rapporti tesi fra la Signoria e la Spagna alla quale quella promise non darà aiuti; delle buone relazioni fra i veneziani e i sudditi francesi di Marano (lagunare), e termina insistendo sull' amicizia colla Francia.

Data a Costantinopoli (v. n. 71).

63. — 1542, Ottobre 28. — c. 57. — Breve di papa Paolo III al doge. In seguito ad ufficio fatto dall' oratore veneto Gabriele Veniero, perchè il vicario

odierno del patriarca di Venezia negava d' intervenire alle procedure dei giudici laici contro i membri del clero rei di delitti enormi (v. n. 69 e 70 del lib. XVI, 137 del XVII, e 100 del XVIII), ordina che il vicario stesso ed i giudici ecclesiastici siano obligati ad assistere alle dette procedure sotto pena di scomunica, quando i giudici predetti non avessero preceduto quelli laici nell' incoare i processi.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Blosio (Palladio) eletto vesc. di Foligno.

64. — 1542, Novembre 9. — c. 58. — Ercole (Gonzaga) cardinale e Margherita duchessa, tutori del duca (Francesco II), di Mantova si obligano a consegnare alla Signoria di Venezia, a richiesta di essa o dei suoi rappresentanti, tutti i rei di delitti importanti pena di morte o di bando, commessi nei domini veneti, che riparassero in quelli del duca; ciò con patto di reciprocità per parte di Venezia, e valevole per tre anni e successivamente di triennio in triennio se non venga disdetto un trimestre prima del termine.

Data a Mantova. — Sottoscritta dal cardinale, dalla duchessa, da Antonio Tridapali e da (Sabino) Calandra (v. n. 67).

65. — 1542, Novembre 18. — c. 73. — Il rettore e il consiglio di Ragusi dichiarano di avere ricevuto da Girolamo Badoaro sopracomito di galea 11100 ducati d' oro da spedire al bailo veneto a Costantinopoli giusta l' ordine di Lorenzo Salomone provveditore a Cattaro.

Data a Ragusi. — Sottoscritta da Francesco Parisio notaio. — In margine: l' originale è presso Girolamo del fu Giovanni Badoaro, e copia presso il cancellier grande.

66. — 1542, Novembre 19. — c. 54 t.° — Breve di papa Paolo III al doge e alla Signoria. Richiamandosi al breve n. 53 del libro XX, ed a posteriore bolla (*ad perpetuam rei memoriam*, di papa Clemente VII *), che regolava le elezioni dei titolari dei benefici ecclesiastici non solo in Venezia, ma anche in Murano, Mazzorbo, Torcello, Burano, Chioggia e Malamocco, dispose che nessun chierico possa avere più di un beneficio, e che colui il quale ne tenesse più d' uno, conservi l' ultimo conseguito, gli altri siano dichiarati vacanti e si provveda all' elezione del loro titolare.

Dato a Roma, presso S. Pietro. — Sottoscritto da Blosio Palladio.

(*) Può vedersene il testo in G. Cappelletti, *Le Chiese d' Italia*, vol. IX, p. 298; porta la data 7 Febbraio 1526.

67. — 1542, Dicembre 19. — c. 59. — Deliberazione del Collegio in forma di ducale, con cui, in corrispondenza del n. 64, il doge promette la consegna alle autorità mantovane dei rei di delitti, importanti pena di morte o bando, commessi nei domini del duca di Mantova che riparassero negli stati veneti al di quà del Quarnero o sulla flotta della republica. Valevole per tre anni ecc. come nel n. 64 (v. n. 77).

Segue annotazione che il giorno 20 fu publicata a S. Marco e a Rialto da Francesco Testa banditore.

68. — 1543, Gennaio 8. — c. 59 t.° — Il duca di Urbino (Guid' Ubaldo II della Rovere) al doge (in volgare). Esprimendo la propria devozione, dichiara di accettare la sua ricondotta ai servigi di Venezia.

Data a Pesaro. — Sottoscritta dal duca.

69. — 1542 (1543), Gennaio 10. — c. 60. — Solimano (II) sultano de' Turchi al bailo veneto (versione in volgare). Lagnandosi che non sia stato accolto il suo invito per un accomodamento fra esso bailo e Caireddin beilerbei del *Zer* (Cairo) circa la cattura di due galeotte di questo fatta dai veneziani, eccita il bailo medesimo a prestarvisi o a giustificare la renitenza (v. n. 70).

Data ad Adrianopoli.

Notasi che l' originale è presso il cancellier grande.

70. — (1543), Gennaio 23. — c. 62. — Caireddin pascià, detto Barbarossa, al doge e alla Signoria (in volgare). Si lagna che mentre egli professa buone disposizioni verso Venezia, questa gli si mostri avversa. Dice che i veneziani catturarono 4 sue galeotte nelle acque di Corone, affondarono una sua nave veniente di Siria mentre egli era in Puglia, ed ultimamente presero due galeotte comandate da Murad agà. Dice che tuttavia vuol restare amico, chiede gli si mandi a Ragusi il saldo dei 27750 ducati, somma convenuta col bailo veneto doverglisi per risarcimento di danni. Raccomanda Giafer agà suo dipendente (v. n. 72 e 73).

Data a Costantinopoli. — Sottoscritta dal mittente.

71. — (1543) Gennaio 29. — c. 60 t.° — Solimano sultano dei Turchi al doge (versione in volgare). Dichiara avergli il suo inviato Jonus bei portato il n. 59, raccomanda l' amicizia col re di Francia; chiede il pagamento dei 75000 ducati dovutigli in forza del n. 43; e quello del tributo per Cipro.

Data come il n. 69.

Annotazione come nel n. 69.

72. — S. d. (1543, Gennaio ?). — c. 61. — Traduzione di lettera di Jonus, dragomanno della Porta ottomana, al doge. Dice che il bailo veneto è stabilito in ufficio; che Caireddin pascià non si accontenta di 18000 duc. già datigli in compenso delle galeotte catturategli (v. n. 70). Andati essi bailo e pascià ad Adrianopoli, altri pascià fecero quitanza per 27750 ducati, essendo il secondo in gran favore. Dice sperare che a certo medico per cui esso scrivente aveva fatto uffici mentre era a Venezia, e del quale aveva parlato con Tomaso Contarini, sarà data licenza di tornare da Ragusi a Venezia. Chiede risarcimento di danni ricevuti in Corfù da Giafer Celebì che venne a Venezia con lui e

serve molto presso la porta come traduttore delle scritture che hanno rapporto a Venezia della quale si rese benemerito.

73. — 1542 (1543), Febbraio 17. — c. 61 t.° — Solimano e Rustem pascià, visiri, al doge (versione in volgare). Scrivono che non accontentandosi Careiddin pascià dei 18000 ducati datigli dal bailo veneto in risarcimento delle galeotte e degli schiavi catturatigli, colla loro mediazione accettò, a fatica, 27750 ducati; chiedono si solleciti l'invio del saldo (v. n. 71 e 74).

74. — 1543, Aprile 4. — c. 74. — Ducale a Caireddin pascià. Dietro desiderio da lui espresso al bailo a Costantinopoli, si spedirono a Ragusi 15750 duc. d'oro a sua disposizione (v. n. 73 e 75).

75. — 1543, Maggio 17. — c. 74 t.° — Il rettore e il consiglio di Ragusi dichiarano di avere ricevuto da Pietro Trevisano sopracomito la somma mentovata nel n. 74 a disposizione di Caireddin pascià.

Data a Ragusi. — Sottoscritta da Pier Francesco Parisio not.

76. — 1543, Giugno 26. — c. 136. — Versione di relazione fatta da Giafer sangiacco di *Cherstas* alla Porta. In seguito ad ordini ricevuti, di cui riferisce il tenore, per verificare i confini degli stati ottomani che si pretendevano violati dai sudditi veneti di Cattaro, confini che si descrivono con quelli di Antivari, Budua e Dulcigno; il sangiacco riferisce d'essersi portato sui luoghi con Giacomo dalla Vedova segretario e commissario veneto, e aver con esso, dopo le opportune pratiche, determinato i detti confini come espone.

Sottoscritto dal referente. — Nel documento sono nominati: Calil sangiacco di Scutari, i Cernovich, Baiazette sultano, Iskender pascià, Sinan bei *protogero* della Romania, Iskender bei figlio di Michele, Feris bei, Mihal bei figlio di Mihal, Isaac figlio di *Derzin*, Mohamed figlio di Abdi, Dorgut figlio di Jahia; le saline del *despoto contigue* a quelle di Castelnuovo, la possessione di Griblana, l'Isola degli Stratioti, la località Bicue (?), le ville di Birda e di Bogdansich, il colle Cogna, la chiesa Sfetertevich, il luogo Machrepoluze, il monte di Lustiza, il fonte Toblis, la villa Lessevich, il porto Trasto, la salina del Montenegro, il castello Sabiach, le chiese Isuete Teriuchia e Isuete Varine, la rupe Caraichie, il colle Istrigagne Glaviza, il bosco Caduchia, le località Bocova e Loviza, il colle Bicipite, la villa Gurcha, la rupe Durchienlavich, il colle Malenoviza, la fontana Bucsalo, il campo Lastova, Barilovixa, il luogo Muttabasse, il monte Cherenler, il campo Mencule, la strada Bille, i terreni Lusiza, il contado di Pastrovich, al Montagna bianca, la villa Tiraszia, la valle Molina, la villa Chirana.

77. — 1543, Luglio 7. — c. 64. — Ercole (Gonzaga) cardinale e i tutori del duca di Mantova nominati nel n. 64, in aggiunta a quella convenzione, dichiarano che i rei di delitti perpetrati negli stati veneti, i quali ripararono nei

mantovani prima della publicazione della convenzione stessa, dovranno stare 12 miglia lontani dai confini, altrimenti saranno consegnati alla republica; si eccettuano le città.

Fatta in Mantova. — Sottoscritta dal cardinale, dalla duchessa, da Annibale Litolfi cancelliere e da Sabino (Calandra) (v. n. 78).

78. — 1543, Luglio 21. — c. 64 t.° — Ducale (deliberata in Collegio) con cui, in aggiunta al n. 67, si promette, che durante quella convenzione i rei dello stato di Mantova riparati prima di essa nei domini di Venezia si terranno discosti almeno 12 miglia dai confini dello stato medesimo, altrimenti saranno, ad ogni richiesta, consegnati alle autorità mantovane; si eccettuano le città (v. n. 77).

79. — 1543, Luglio 22. — c. 64 t.° — Il cardinale Francesco Pisani al doge (in volgare). Uniformandosi ai voleri della Signoria, manda la rinunzia n. 80; ordinò anche a Lazzaro Mocenigo suo nipote di obbedire, dichiarandosi devotíssimo alla patria; non credette far male accettando la sentenza emessa dal papa e consentita dal doge, relativamente all' abazia di S. Gregorio. Chiede non gli venga tolta la benevolenza della Signoria.

Data a Padova. — Sottoscritta dal cardinale.

80. — 1543, Luglio 22. — c. 65 t.° — Francesco Pisani cardinale diac. di S. Marco dichiara (in volgare) di rinunziare alla pensione che godeva sui redditi dell' abazia di S. Gregorio; ciò per espresso desiderio della Signoria (v. n. 79).

Data a Padova. — Sottoscritta dal cardinale.

81. — 1543, Ottobre (2?) — c. 66. — Versione in volgare di patente con cui Francesco I re di Francia fa sapere che, per le benemerenze di Pietro Strozzi e della famiglia di questo, donò e dona al medesimo ed ai suoi eredi il luogo di Marano (Lagunare) col beneficio e commenda di Precenicco, e loro dipendenze e diritti, senza riserva alcuna (v. n. 82).

Postilla in margine: L' autentica in francese è presso il cancellier grande. La tradusse il segretario Spinelli.

82. — 1543, Ottobre 3. — c. 66 t.° — Versione di procura con cui Pietro Strozzi, consigliere e *camarer* del re di Francia, dà facoltà a Francesco de' Pazzi, suo luogotenente in Marano (Lagunare), di prender possesso di quella terra e della commenda di Precenicco, in forza della patente n. 81, e di venderle o cederle a chiunque (v. n. 84).

(Mancano le formole notarili finali). — Sottoscritta da *de Vancay* e *da Bona Corsy* (Bonaccorsi), che nel testo del n. 86 sono detti notai e segretari regi.

83. — (1543, Novembre 10). — c. 71 t.° — Versione in volgare di dichiarazione di Mustafà figlio di Mahmud, giudice in Pera: Comparso l' ebreo Raf-

faele figlio di Mosè Badal di Misitra, confessò di avere ricevuto dal bailo veneto Girolamo Zane il risarcimento del danno datogli da corsari spagnoli che predarono nelle acque di Cipro certe sue merci caricate su nave comandata da Giovanni Lendo, merci che poi erano state ricuperate dalle galee veneziane.

Fatto il 12 della luna di Schaban del 950. — Testimoni: Ahmed Celebì figlio di Khodja-Said, Muslacheddin figlio di Muhmed figlio di Sadi, Ahmed *plebano, Cheinam.*

84. — 1543, Novembre 25. — c. 67. — Francesco de' Pazzi, procuratore come nel n. 82, promette di cedere e consegnare il luogo di Marano (Lagunare), nello stato in cui si trova, alla Signoria di Venezia, in correspettivo del quale Francesco Contarini ed Antonio Cappello procuratore di S. Marco promettono ducati 30000 (da l. 6.4) più duc. 5000 per le artiglierie, munizioni, barche ecc. Delle quali somme duc. 10000 da pagarsi in contanti, il resto da inscriversi in zecca col reddito di duc. 2000 l'anno, con facoltà alla Signoria di affrancare entro due anni il capitale. Resta a carico dello Strozzi il pagamento del presidio per tutto il mese corrente (v. n. 85).

85. — 1543, Dicembre 18. — c. 70. — Francesco de' Pazzi (v. n. 82) al doge (in volgare). Pietro Strozzi, benchè vi perda 10000 scudi, consente che la Signoria riduca ancora la somma rinunziando egli ai 5000 duc. pattuiti per l'artiglierie ecc. nel preliminare n. 84 (v. n. 86).

Data a Venezia.

86. — 1543, ind. II, Dicembre 20. — c. 67 t.° — In seguito ad offerta fatta da Francesco de' Pazzi in nome di Pietro Strozzi, il doge deputò Francesco del fu Zaccaria Contarini e Antonio Cappello proc. di S. Marco per conchiudere il contratto della cessione di Marano (Lagunare) alla republica. I quali ultimi, veduti i n. 81 e 82, dopo varie trattative col Pazzi, conclusero con lui come è detto nel n. 84, ed esso consegnò la terra di Marano il 29 Novembre ad Alessandro Bondumiero delegato della Signoria. Venutisi poi al pagamento, il doge fece contare al Pazzi 10000 duc. da Francesco Soranzo camerlengo del comune, meno 200 già sborsatigli dal Bondumiero, e il Pazzi ne fa quitanza. In seguito a tutto ciò esso Pazzi cede solennemente alla Signoria, presente tutto il Collegio, Marano con tutte le sue dipendenze e diritti, promettendo il doge di far pagare a qualsiasi richiesta del cedente il residuo prezzo (v. n. 88).

Fatto in Venezia, in Collegio. — Testimonî: Andrea de' Franceschi cancelier gr., Giannantonio Novello ed Alvise Borghi, segretari duc. — Atti Nicolò Gabrielli. — Nell'originale si riportarono i n. 81 e 82.

87. — 1543 (1544) Febbraio 11. — c. 69 t.° — Rustem *chiecaia* di Veli-bei sangiacco di Clissa, Turakhan suddito di Soliman bascià sangiacco di Bosnia e *Bechlil*-agà *diodaro* di Clissa, dichiarano di avere ricevuto dal bailo veneto Vin-

cenzo Zantani sei casse contenenti ducati, da esser trasmesse al medesimo a Costantinopoli.

Fatta in Clissa.

88. — 1544, ind. II, Marzo 15. — c. 69 t.° — Francesco del fu Pietro Corboli nobile fiorentino, procuratore di Francesco de' Pazzi (v. n. 82) — procura 20 Dicembre u. s., in atti di Vittore Maffei not. ven. — dichiara di avere ricevuto dalla Signoria di Venezia 20000 ducati da questa dovuti a saldo dell' acquisto di Marano (v. n. 86), escluso il prezzo delle artiglierie, munizioni ecc.

Fatto in Collegio in Venezia. — Testimoni: Francesco Soranzo savio di Terraferma, cassiere del Collegio, e Girolamo Alberti e Girolamo Polverini, segretari duc. — Atti come il n. 86 (v. n. 90).

89. — 1544, Maggio 14. — c. 71. — Versione in volgare di dichiarazione fatta dal sultano, avere il bailo (v. n. 87) versati nel tesoro imperiale ducati 75000 veneti d' oro dovuti da Venezia in forza del n. 43.

Data a Costantinopoli. — Al tergo dell' originale (depositato presso il cancellier grande) erano le firme del *defterdar* Mahmud e dei pascià Caidar e Lufti.

90. — 1544, ind. II, Maggio 15. — c. 73 t.° — Il Corboli (v. n. 88), in seguito alla stima delle artiglierie e munizioni esistenti in Marano, riconosciute valere solo duc. 1500, dichiara avere ricevuto duc. 2500 dalla zecca di Venezia, essendosi così convenuto di saldare il debito della Signoria verso Pietro Strozzi pei detti oggetti.

Fatto come il n. 88. — Testimoni: Vincenzo Rizzo e Gian Antonio Novello, segretari ducali

91. — 1544, Luglio 5. — c. 75 t.° — Versione in volgare di ordine del sultano de' turchi a Mohamed sangiacco di Clissa. Il primo dice di aver messo il secondo in luogo di *Veli* perchè questo non si diportava bene coi veneziani; gli inculca di non badare a suggestioni di malevoli, e di governare con giustizia, di osservare i trattati con Venezia, trattando con essa e coi suoi cittadini e sudditi amichevolmente, purchè i rettori veneti usino reciprocità, del che li faccia avvertiti. Avvisi la Porta di quanto accadrà per parte dei sudditi veneti contro i trattati. Circa l' assalto dato da quelli ai molini di Rustem pascià, ordinò a *Ulama* bei sangiacco di Bosnia di far un' inchiesta e riferire.

92. — 1544. Settembre 19 (*) — c. 71. — Versione di dichiarazione di Mustafà pascià, avere il bailo veneto Girolamo Zane versato all' erario imperiale di Costantinopoli 500 duc. d' oro qual tributo per Zante per l' anno Ottobre 1540 - Ottobre 1541.

(*) Data della consegna della ricevuta al cancellier grande.

93. — (1544, Settembre 19). — c. 74 t.° — Hassan pascià dichiara (versione in volgare) di avere ricevuto da Antonio Marcello *bailo* (console) a Damasco 2349 duc. d' oro per saldo dei dazi delle scale di Tripoli e Bairut e di quella di Damasco, dai tempi del daziere Ibrahim (v. n. 95).

1544, Settembre 19. — V. 1542 Aprile 3, n. 57.

94. — 1544, Ottobre 1. — c. 72. — Versione in volgare di lettera di Solimano sultano dei turchi al doge. Morto il bailo veneto Vincenzo Zantani, sollecita l' invio del successore. Dice aver già avuto 225000 ducati, dei 300 mila dovutigli in forza del n. 43; che pel tributo per Cipro, corso dalla conquista del Cairo fatta dal sultano Selim I, calcolati gli arretrati (come dimostra), resta in credito di ducati 56006 e sarafi 7071; del tributo per Zante deve avere duc. 1000; insiste per avere il saldo di tutto.

Data nel palazzo imperiale di Costantinopoli.

Si nota che l' originale è presso il cancellier grande e il segretario Spinelli.

95. — 1544, Ottobre 1. — c. 72 t.° — Versione come la precedente. Dice che a richiesta dell' ambasciatore Stefano Tiepolo, testè arrivato, ha ordinato che i ducati d' oro 70159 pretesi dal daziaro Ibrahim come dovuti dai negozianti veneziani per decima e dazio nella scala di Tripoli, e pei quali s' era fatto mallevadore Antonio Marcello console a Damasco, siano ridotti a 12583 zecchini, dei quali furono già pagati 1354. Promette che sotto di lui non si faranno avanie ad alcuno.

Data e annotazione come nella precedente (v. n. 93 e 99).

96. — (1545, Gennaio 15). — c. 73. — Caireddin beg sangiacco *del ducato* (Erzegovina) e il cadi di Castelnuovo dichiarano aver ricevuto da Alvise Reniero provveditore veneto a Cattaro 41000 ducati d' oro da spedirsi a Costantinopoli. La consegna fu fatta a Biela tra Cattaro e Castelnuovo. (Il documento è in volgare).

Data il 29 di Sceval del 951. — Notasi come al n. 94. — Mandata dal detto provveditore in lettera del 18 Gennaio (v. n. 98).

97. — (1545, Gennaio 15). — c. 73 t.° — Versione di dichiarazione di Caireddin beg sangiacco dell'Erzegovina, di aver ricevuto un orologio da trasmettersi alla Porta da Alvise Reniero (v. n. 96).

Data come il n. 96.

98. — (1545, Gennaio 15). — c. 73 t.° — Versione in volgare di dichiarazione di Jussuf ben Ahmed cadi di Castelnuovo, conforme al n. 96.

Testimoni: Mustafà pascià, Hassan di *Cherzego* (Erzegovina), Mahmed *emin* di Castelnuovo, *Rusan* (Rustem ?) beg *Oruz-agà* di Castelnuovo, Pir Ali Suliman e *Camber-agà*.

99. — 1544 (1545), Gennaio 29. — c. 75. — Versione in volgare di ordine del sultano ai cadi di Damasco, Tripoli e Bairut. Esposto come certo Ibrahim, avuta in appalto la riscossione dei diritti che pagavano i veneziani nella scala di Tripoli, accrebbe di suo arbitrio le esazioni, sicchè i veneziani apparvero debitori di 70159 zecchini, pel pagamento dei quali stette mallevadore Antonio Marcello già bailo (console) a Damasco; il sultano dichiara che per gli uffici dell' ambasciatore veneto Stefano Tiepolo restavano a pagare ducati 2349, sborsati effettivamente dall' ambasciatore stesso. Ordina quindi che i rappresentanti dei negozianti veneti Camillo Michele, Marco Giustiniani, Alvise Testa, Giorgio *Dovin*, Alvise *Clarconi* nè altri veneziani non sieno ulteriormente molestati (v. n. 95).

Data in Adrianopoli.

100. — 1545, Marzo 17. — c. 77. — Il rettore e il consiglio di Ragusi al doge (in volgare). Manderanno all' ambasciatore veneto Stefano Tiepolo a Costantinopoli i 3000 ducati loro consegnati all' uopo da Girolamo Contarini.

Data a Ragusi.

101. — S. d. (1545, Marzo 18 *). — c. 76 t.° — Versione di *arz* (decisione) di Ulama sangiacco di Bosnia e del cadi di Sarai (Bosna - o Serajevo), nel quale si riconosce appartenere alla Turchia i castelli nominati *Velim*, Raslina, *Sila* e *Coza*, posti nel sangiaccato di Clissa. Vi sono nominati i cadi di Scardona, di Focea, Rustem pascià, *Caia* agà, Ali agà, Murad beg, Jussuf scalco, Hussein voivoda, Nasuf figlio di Diodar, Bali agà e suo figlio Hassan, Cubad voivoda, Murad beg, Mohamed capo dei *portonari*, Hagi *Davan*, Chosvew beg, Canahan, Cercas Sinan voivoda, *Spahi Cassun*, Vrana, Tin, Nadin, Carin. (Vi si parla anche dei molini di Rustem pascià di cui v. n. 91).

(*) Data della presentazione a Venezia.

102. — (1545, Luglio 3). — c. 77 t.° — Caireddin beg sangiacco del *ducato* (di Erzegovina) e Sinan Celebi cadi di Castelnuovo, in obbedienza ad ordini della Porta, dichiarano di avere ricevuto da Alvise Reniero provveditore a Cattaro 24000 ducati ed una cassa di panni, che spediranno al rappresentante Venezia a Costantinopoli. La consegna fu fatta nel luogo detto *Savina*.

Data il 22 del mese di Redgeb. — Testimoni: Mahomed bei chiaus imperiale, Mustafà ed Abdi *subassi* dei gianizzeri, Fercat *buluchbasci* dei gianizzeri, *Casazan Nasor* dell' Erzegovina, Mehemed agà *emin* di Castelnuovo, Urudsch agà degli *asapi*, Camber agà, Mehemet-bei, Alì Begovic.

103. — 1545, Settembre 21. — c. 77 t.° — Churrem voivoda del sangiacco di Clissa, Mehemed beg, e Hassan *chiecaia* di Clissa dichiarano (in volgare) di aver ricevuto quattro casse di ducati da Alessandro Contarini bailo veneto, le quali saranno spedite al medesimo a Costantinopoli.

Data a Clissa.

104. — 1545, Novembre 8. — c. 81. — Versione in volgare di lettera di Solimano sultano dei turchi al doge. Fa sapere, che in esecuzione del pattuito nel n. 43, furono versati nel tesoro imperiale: 100000 zecchini dall' ambasciatore Alvise Badoaro, 50000 dal bailo Girolamo Zane, 75000 dal bailo Vincenzo Zantani, 25000 dal chiaus Mehemet; 1800 dall' ambasciatore Stefano Tiepolo, ed ultimamente da questo e dal bailo Alessandro Contarini 32000; in tutto zecchini 300000.

Data a Costantinopoli.

105. — 1545, Novembre 18. — c. 78. — Versione in volgare di ordine di Solimano sultano dei turchi al sangiacco di Clissa e al cadi di Scardona. Esposto come certo Mohamed *Matto* capo de' provvisionati in Nadin abbia, col consenso di Ulama bei sangiacco di Bosnia, invaso 49 ville del distretto di Zara, pretendendo spettassero alla Turchia; esposte le disposizioni date successivamente per verificare il diritto dei turchi; a richiesta dell' ambasciatore Stefano Tiepolo, il sultano ordina che nessun suo suddito ardisca molestare ulteriormente i sudditi di Venezia entro i loro confini.

Dato in Costantinopoli. — Si nota che l' originale è presso l' oratore di Zara che era a Costantinopoli.

106. — 1546, ind. IV, Aprile 19. — c. 90 t.° — Delfino del fu Ottaviano Valiero dichiara di vendere al doge Francesco Donato e alla Signoria la parte spettantegli di una proprietà di nove molini, con terreni, fabbriche, canali ecc. nel distretto delle Bebbe, con tutti i diritti derivantigli: da deliberazione del Maggior Consiglio, 12 Agosto 1324 (v. n. 407 allegato B del libro II), che permetteva ad Ungarello Natale e compagni l' erezione di molini nel Foresto di Bebbe; da vendita 22 Maggio 1425 fatta dai Morosini ai suoi autori (istrumento in atti di Alvise Rosso coadiutore di Sebastiano Piloto notaio all' ufficio delle confiscazioni), da altra vendita, fatta ad esso Delfino da Antonio e Matteo del fu *Curso* e da *Curso* del fu Cattaneo, della fossa e canale detto Donamata (istrumento 7 Maggio 1475, Bebbe, atti Francesco Forata) e da istrumento di livello perpetuo fatto con suo fratello Gian Girolamo Valiero (19 Dicembre 1536, Chioggia, atti di Pietro Donato; — i quali beni Ottaviano padre del venditore aveva ricuperati in parte, a titolo di dote materna, dall' ufficio delle *cazude* (che aveva sequestrato la sostanza di Delfino suo padre per debiti d' imposte), con istrumento 9 Novembre 1501 in atti del notaio Giovanni Tura, e in parte vendutigli dal detto ufficio (beni sequestrati a Stefano del fu Jacopo Valiero) con istrumento 24 Luglio 1511 in atti di Giorgio Dario. Il prezzo di vendita è stipulato in ducati 3333 (da l. 6,4) e grossi 8, quota spettante al venditore per la sua parte di proprietà dei molini (ch' erano stati distrutti), più duc. 500 per altri beni di sua assoluta spettanza, salvo il pagamento del livello a Giangirolamo, e l' assicurazione della dote, che il venditore dovrà assumere a proprio carico, e per cui si pattuiscono le norme opportune.

Fatto nella sala del Collegio in Venezia, con approvazione del Collegio stesso. — Sottoscritto da Zaccaria Michele e Giulio Salomone, giudici dell' *esaminador*. — Testimoni: Melchiorre del fu Alvise Zane, Scipione del fu Vittore Ziliolo e Giulio Contarini provveditore al Foresto, assente il suo collega Pietro Tagliapietra. — Atti Vincenzo Rizzo segret. duc. (v. n. 107 e 110).

107. — 1546, ind. IV, Aprile 19. — c. 93. — Timoteo del fu Lorenzo Valiero per se e per suo fratello Alfonso, e per Ippolita vedova di Simeone altro fratello (procure 11 Gennaio in atti di Antonio Maria de' Vincenti), dichiara di vendere al doge e alla Signoria la parte spettante a lui e ai suoi mandanti dei molini di cui si parla nel precedente, e loro dipendenze, per ducati 3000. Restano a carico dei venditori gli oblighi derivanti dal testamento di Simeone Valiero, 12 Marzo 1488, in atti di Antonio Savina cancell. duc. Il detto Timoteo vende egualmente altra porzione dei detti beni, spettantegli per sentenza dei giudici dell' *esaminador* dell' 8 Febbraio, per duc. 333 gr. 8 (qui è nominata Elisabetta vedova di Ottaviano Valiero).

Fatto ecc. come al n. 106 (v. n. 108).

108. — 1546, ind. IV, Aprile 19. — c. 95. — Delfino del fu Mariano Valiero, rappresentante di Angela del fu Marino Valiero vedova di Marco del fu Andrea Barbarigo (procura 5 Dicembre 1533 in atti di Matteo Soliano), dichiara di vendere al doge e alla Signoria la parte dei molini e dipendenze, mentovati nel n. 106, spettante alla detta Angela per dote assegnatale dal padre (contratto 4 Settembre 1514 in atti di Filippo Zamberti e di Giuliano Mondo not. alla copia), pel prezzo di duc. 3333 gr. 8.

Fatto ecc. come al n. 106 (v. n. 107 e 110).

109. — 1546, Aprile 25. — c. 79. — Versione in volgare di lettera del sultano dei turchi al doge. Espone come dovendo il castello *Velin* appartenere ad esso sultano (era di quelli rimasti in sospeso nella pace n. 43), Abdi sangiacco di Clissa mandò per occuparlo, ma il presidio veneto ne rifiutò la consegna non avendo ordini in proposito. Chiede che la Signoria non tardi a mandar persona per consegnare a Fercat, da lui all' uopo inviato, il detto castello, onde cosi siano eseguiti i trattati.

110. — 1546, ind. IV, Aprile 26. — c. 92 t.° — Domenico Negro banditore e ministeriale della corte di palazzo, dichiara di avere, per ordine del doge e dei giudici dell' *esaminador*, data l' investitura *sine proprio* al doge, rappresentante la Signoria, dei beni venduti col n. 106. La dichiarazione è confermata da Domenico Strazarolo e da Francesco de' Grassi, presenti all' ordine e all' investitura suddetti.

Sottoscritta dai giudici che sottoscrissero il n. 106 (v. n. 111).

Fatta in Rialto. — Atti Marc' Antonio Alchiero notaio della corte dell' *esaminador*.

111. — 1546, ind. IV, Aprile 26. — c. 94 t.° — Atto d' investitura dei beni venduti col n. 107, analogo al n. 110. — Qui oltre i due nominati è accennato un terzo giudice: Vittore Pisani (v. n. 110 e 112).

112. — 1546, Aprile 26. — c. 96 t.° — Atto d' investitura dei beni venduti col n. 108, analogo al n. 110 (v. n. 111 e 113).

113. — 1546, ind. IV, Giugno 2. — c. 97. — Giovanni del fu Lorenzo Minio, procuratore delle monache di S. Lucia di Venezia (procura 1 Giugno in atti di Carlo Bianchi), vende al doge e alla Signoria la parte dei nove molini mentovati nel n. 106 spettante a quel monastero pei testamenti delle defunte Cristina (23 Ottobre 1482, in atti di Pietro de' Rossi cancell. ducale) e Franceschina (15 Aprile 1508, in atti di Isidoro Bagnolo pievano dei Ss. Apostoli), figlie di Jacopo Valiero, nonchè pel testamento di Caterina loro madre (12 Aprile 1482, Chioggia, atti di Gabriele da Canale), pel prezzo di duc. 1000 che dovranno essere dal monastero investiti sicuramente (v. n. 112 e 114).

Fatto ed atti come il n. 106. — Sottoscritto da Leonardo Marino e Zaccaria Michele, giudici dell' *esaminador*. — Testimoni: Febo Cappella e Gian Antonio Novello, segretari duc., e Giulio Contarini provv. al Foresto.

114. — 1546, ind. IV, Giugno 6. — c. 98. — Atto d' investitura, simile al n. 110, dei beni venduti col n. 113. Qui intervengono come testimoni i banditori Alvise de' Rossi e Francesco de' Grassi (v. n. 125).

115. — 1546, ind. III, Giugno 7 (*). — c. 81 t.° — Trattato stipulato da Giovanni visconte de l' Isle, barone di Malpas e Somerey, cavaliere della giarrettiera, signore di Basset e Tyasse, grande ammiraglio d' Inghilterra, Guglielmo Paget regio segretario, e Nicolò Votton decano delle chiese di Canterbury e di York e regio consigliere, rappresentanti il re d' Inghilterra Enrico VIII, con Claudio signore d' Annebaut, barone della Hunaudaye, di Rets e di Houmet, cav. di S. Michele, maresciallo ed ammiraglio di Francia e luogotenente generale del re, Pietro Remon cav., signore di *Corsitani*, r. consigliere e presidente del senato di Rouen, e Guglielmo Bochetel signore di Saissac segretario di stato, rappresentanti Francesco I re di Francia. Per finire ogni dissensione fra i due sovrani pattuiscono: Le parti si perdonano vicendevolmente le ingiurie fattesi e i danni datisi. Quind' innanzi sarà pace ed alleanza sincera fra esse. Ciascuna di esse non solo non offenderà l' altra, ma non permetterà che la offendano i rispettivi sudditi, ne darà favore ai suoi nemici; ciò pei domini ora rispettivamente posseduti. I sudditi delle parti si tratteranno vicendevolmente con amicizia, e quelli dell' una potranno liberamente viaggiare (non però in compagnie di oltre 100 armati) e trafficare negli stati dell' altra. Ciascuna di esse abolirà tutti i diritti imposti da 50 anni addietro fino ad oggi nei propri stati a carico dei sudditi dell' altra, trattine quelli esistenti in forza degli antichi trattati.

Niuna delle parti darà o lascierà dare ricetto favore o protezione ad alcuno reo di tradimento o altro delitto di stato contro l'altra. Durante il vigore del presente le parti, non solo non favoriranno, ma si consegneranno coloro che una di esse domandasse come rei di ribellione, tradimento o delitto di stato. Niuna delle parti concederà diritto di rappresaglia a propri sudditi contro quelli dell' altra in genere, ma solo contro i principali delinquenti, ed in caso di negata giustizia. Se alcun suddito o collegato d' una delle parti offendesse l' altra, non sarà rotto il presente, ma verrà punito l' offensore. Il re di Francia farà pagare a quello d' Inghilterra le *pensioni* dovutegli in forza dei trattati 30 Aprile 1527 e 30 Agosto 1528, e se ne pattuiscono i modi. Nella prima metà dell' Ottobre 1554 saranno pagati al re d' Inghilterra due milioni di corone d' oro del sole a titolo di arretrati di pensioni e di spese per le fortificazioni di Boulogne. Resta in sospeso il pagamento di 512022 scudi d' oro preteso dal re d' Inghilterra, in forza di lettere 29 Gennaio 1529 di quello di Francia, fino a decisione per parte di due commissari eletti dai detti sovrani ecc. Al re d' Inghilterra resterà Boulogne col suo territorio, di cui si descrivono i confini, fino al completo pagamento di quanto è qui sopra stipulato. Eseguito il quale, Boulogne e il suo territorio sarà restituita alla Francia nello stato in cui si trovano ora ; però non vi si erigeranno nuove fortificazioni fino al 29 Settembre 1554. Nel presente è compreso Carlo (V) imperatore. Vi sono pure compresi gli scozzesi contro i quali il re d' Inghilterra non potrà muover guerra se non per nuovo motivo (secondo il trattato 5 Aprile 1515). Il presente sarà ratificato entro 40 giorni.

Fatto in campo fra Ardres e Guines.

Segue nota che la procura del re d' Inghilterra fu data il 24 Aprile ad Edoardo conte di Hertford cav. della giarrettiera, gran camerlengo d' Inghilterra, luogotenente generale oltremare, a Giovanni visconte de l' Isle grande ammiraglio di Inghilterra, al Paget e al Votton sopracitati ; e quella del re di Francia, il 22 Aprile, a Ferrières, ai suoi rappresentanti mentovati qui sopra.

(*) Trasmesso dall' oratore veneto in Francia in sua lettera 28 Settembre 1546.

116. — S. d. (1546, Giugno 17 *). — c. 79 t.° — Condizioni (in volgare) della condotta di Guid' Ubaldo Feltrio della Rovere duca d' Urbino ecc. in qualità di governatore generale delle milizie della republica, coll' onore dello stendardo e del bastone. Servirà con 100 uomini d' arme e 100 cavalleggeri in tempo di pace e con altri 200 degli ultimi (a 2 per lancia) in guerra ; per stipendio dei quali avrà duc. 15000 l' anno in pace, più 5000 pel suo piatto ; in guerra gli si pagheranno altri 10000 duc. ; per la sua stalla avrà 70 *tasse* al mese. La ferma è di 3 anni e due di rispetto, dal dì che riceverà lo stendardo. Porrà stanza negli stati veneti, ove sarà provveduto di conveniente alloggio, e potrà con licenza del Senato andare ne' suoi domini per gli interessi che ve lo chiamassero. Seguono articoli relativi agli alloggi delle milizie di sua condotta, alla ferma dei singoli militi, ai congedi e ai rimpiazzi degli stessi, alle mostre e rassegne. Il duca dovrà andare dovunque gli sarà comandato e contro chiunque, meno il papa. E succedono gli articoli concernenti i prigionieri, i ribelli

di Venezia da non accogliersi nelle sue milizie, la giurisdizione di lui sulle stesse ecc. (v. n. 117).

(*) Data della relativa deliberazione del Senato, Reg. 65 delle deliber. secrete, c. 20. t.

117. — 1546, Giugno 30. — c. 80 t.° — Patente ducale che partecipa a tutti i magistrati, ufficiali ecc. la condotta n. 116, ordinando a tutti di riconoscerne ed eseguirne le disposizioni in quanto li riguarda.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

118. — 1546, Settembre 21. — c. 81 t.° — Versione in volgare di ricevuta fatta dal chiaus Hagi Giafer, per 21 pezze di velluti genovesi che il turco Agà Celebi aveva comperato in Venezia da un mercante genovese nomato Innocenzo, ora morto, e che la Signoria fece consegnare ad esso dichiarante.

1546, Settembre 28. — V. 1546, Giugno 7, n. 115.

119. — 1546, Ottobre 16. — c. 86. — Breve di papa Paolo III al nunzio apostolico a Venezia. Riassunto il tenore del n. 207 dal libro XVII, contro le disposizioni del quale aveva reclamato il doge come lesive il suo diritto di giuspatrono della chiesa di S. Giovanni Elemosinario; il papa dà facoltà ed ordina al nunzio di esaminare la questione e pronunziare anche la revoca della bolla mentovata.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Blosio Palladio (v. n. 122).

120. — (1546, Novembre 15). — c. 89. — Il sangiacco dell' Erzegovina Chairedin beg ed il cadì di Castelnuovo Jahia Hogià, in seguito ad ordini della Porta, dichiarano di avere ricevuto da Francesco da Mosto, provveditore veneto a Cattaro, nel luogo detto Savina presso Castelnuovo, una cassetta contenente 11000 ducati destinati al tesoro imperiale di Costantinopoli.

Fatto il 21 del mese di *Charamazzan* dell' anno 953. — Sottoscritti quali testimonî: Mir agà de'giannizzeri di Castelnuovo, Mahomet Emin celebi di Castelnuovo Musslìheddin *subassi* de' giannizzeri, Achmed Buiuc (Bōiuk) pascià, Orus agà degli *azapi* e Dervis *chiecaia*. (Il documento è versione in volgare).

121. — (1546, Novembre 24). — c. 89. — Versione di dichiarazione fatta da Jahia figlio di Kasim giudice in Castelnuovo, che dice aver verificato il danaro di cui parla il n. 120, esser stato esso danaro consegnato al sangiacco dell' Erzegovina, ed esserne state rilasciate le volute quitanze.

Fatta in fine della luna di Ramadan del 953. — Testimonî: Demir agà capo dei custodi di Castelnuovo, Mahomed (?) *emin* di Castelnuovo e di Ragusi, Mustafà agà dei detti custodi, Mahomet (?) capo squadra dei medesimi, *Honuz* (Oruz ?) agà degli *azapi*, *Dervis protogero* di Castelnuovo, Pir-Alì e Mustafà già *desdaro* di Castelnuovo.

122. — 1546, ind. IV, Novembre 29. — c. 87 t.° — Sentenza pronunciata da Giovanni della Casa eletto vescovo di Benevento, decano della camera apostolica, nunzio in Venezia con facoltà di legato *a latere*, in adempimento del n. 119. Vista la petizione presentata dal notaio ducale Alvise Agostini coll'avvocato fiscale Bartolomeo Soranzo, per parte della Signoria, vista la bolla n. 207 del libro XVII, visti altri atti che si citano; esso nunzio giudica: doversi il doge reintegrare nei suoi antichi diritti di giuspatrono della chiesa di S. Giovanni Elemosinario relativamente alla presentazione del pievano, dei beneficiati e dei procuratori della medesima, ferme nel resto le prescrizioni della bolla citata (v. n. 130).

Fatta e pronunziata dal nunzio sedente in tribunale nel palazzo apostolico presso S. Giovanni del Tempio. — Testimoni: Gerardo Busdrago dottore in ambe, auditore del nunzio, ed Antonio de' Moroni famigliare dello stesso. — Atti Benedetto (?) *a Cupello* not. ap. ed imp. e cancelliere del nunzio. — Nel documento sono nominati anche: Benedetto de' Priuli procuratore della mentovata chiesa e Gabriele Gabrieli not. duc.

123. — 1546, Dicembre 13. — c. 102. — Versione di lettera di Solimano sultano dei turchi al doge. Dichiara che il bailo veneto Alessandro Contarini versò al tesoro imperiale 2000 zecchini per tributo per Zante degli anni 1535 e 1536 e da Ottobre 1543 a Ottobre 1545.

Fatta in Adrianopoli. — Sottoscritti: Hassan, Abdi e Bayran. — Tradotta da Girolamo Civrano.

124. — 1546, Dicembre 13. — c. 102 t.° — Versione come la precedente. Il sultano confessa il pagamento, fatto dal bailo, di 8000 ducati pel tributo per Cipro da 21 Aprile 1545 a 21 Aprile 1546.

Fatta e sottoscritta come la precedente.

125. — 1546, ind. V, Dicembre 19. — c. 98 t.° — Bernardo del fu Gian Alvise Navagero, procuratore di Ginevra figlia del fu Santo Moro e moglie di Marco Lando del fu Francesco del fu Pietro doge (procura 13 Novembre in atti di Francesco Fadini), vende al doge e alla Signoria la porzione dei molini e dipendenze nel territorio di Bebbe, mentovati nel n. 106, spettante alla detta donna quale erede di sua madre Valeria, figlia del fu Andrea e di Pesarina Valiero vedova di Giovanni Marcello (testamento 27 Giugno 1515 in atti di Gian Antonio da Treviso not. di Venezia e codicillo 10 Luglio 1521 in atti di Jacopo de' Bestici) al prezzo di duc. 1000, coll'obligo d'investirli in modo sicuro per l'esecuzione degli oblighi gravanti essi beni (si citano documenti: 29 Giugno 1483 dei giudici del *proprio*, atti di Cristoforo Rizzo, 13 Ottobre 1500 dei giudici del *procurator*, atti Marco de' Marchetti, e il testamento di Pesarina suddetta 4 Marzo 1494 in atti di Andrea dalla Scala).

Fatto ed approvato nel Collegio coll'intervento di Giulio Contarini provvedi-

tore al Foresto. — Sottoscritto dai giudici dell' *esaminador* Leonardo Marino e Zaccaria Valiero. — Testimoni: Bernardo del fu Matteo Vitturi e Vincenzo Fedeli segretario duc. (v. n. 114 e 126).

126. — 1546, ind. V, Gennaio 9 (m. v.). — c. 100. — Atto d' investitura simile al n. 110 dei beni venduti col n. 125. — Sottoscritti i giudici dell' *esaminador* Leonardo Marino, Zaccaria Michele e Zaccaria Valiero.

127. — (1547, Gennaio 15). — c. 89 t.° — Versione in volgare di lettera di Solimano sultano dei turchi al doge. Dichiara di avere ricevuto dal bailo Alessandro Contarini duc. 2000 pel tributo per Zante, per gli anni da 24 Dicembre 1534 a 23 Dicembre 1536, e duc. 8000 per Cipro, anni da 1 Ottobre 1543 a 30 Settembre 1545.

Data a Costantinopoli, il 23 della luna di *Zilcadè* 953.

128. — (1547, Gennaio 15?). — c. 90. — Simile al n. 127 per 8000 ducati pel tributo di Cipro da 21 Aprile 1546 a 21 Aprile 1547.

129. — 1546 (1547), Febbraio 11. — c. 101. — Versione di lettera di Solimano sultano dei turchi al doge. Manda il chiaus Mohammed per l' esecuzione di quanto era stato stabilito col sangiacco di Bosnia e con quello dell' Erzegovina circa i confini fra gli stati veneti e i turchi, e chiede si affretti l' invio d' un commissario della republica allo stesso scopo. (Fu presentata dal chiaus in Collegio il 28 Maggio 1547).

Data *in la region* di Iligè.

130. — 1546, Febbraio 18 (m. v.). — c. 90. — Intimazione (in volgare) fatta per ordine del doge a prete Cipriano Franco, pievano della chiesa di S. Giovanni di Rialto, di rinunziare alla confermazione della sua elezione e all' aumento di prebenda ottenuti in pregiudizio dei diritti d' esso principe (v. n. 122 e 131).

Fatta nella casa del detto pievano dal segretario ducale Vincenzo Rizzo, presenti: Matteo suo fratello, Giovanni del fu Zaccaria de' Pizzoni, Gian Giacomo da Cremona toscano lavorante nella bottega di Domenico Strica e Francesco de' Bolli da Zensano in Trivigiana.

131. — 1546, Febbraio 24 (m. v.). — c. 90 t.° — Il pievano nominato nel n. 130, dichiara (in volgare) di rinunziare al decreto della penitenzieria di Roma, 8 Febbraio 1540, che gli aumentava la prebenda, e all' atto relativo 30 Ottobre 1539 del primicerio di S. Marco.

Testimoni: Donato Vida massaro della cancelleria ducale e Andrea di Dionigio Contarini.

1546, Febbraio 26 (m. v.). — Vincenzo Rizzo segr. duc. dichiara di aver letta la suddetta rinunzia al doge e ai consiglieri, che la approvarono.

132. — 1547, Aprile 4. — c. 100 t.° — Versione in volgare di lettera di Regep, *emin* della *Salèra* di Sebenico, alla Signoria. Stefano figlio del *conte vecchio*, sopracomito d' una delle galee del Golfo, liberò certo Fercat turco e alcuni morlacchi cristiani catturati da Uscocchi e li consegnò al conte di Sebenico e a Paolo Giustiniani capitano (v. n. 133).

133. — 1547, Aprile 4. — c. 100 t.° — Versione di atto con cui Regep nominato nel precedente dichiara che Paolo Giustiniani capitano di Sebenico, Zara. Traù, Spalato e Dalmazia (*), liberò Fercat e i morlacchi ivi pure mentovati (v. n. 135).

(*) Il titolo del Giustiniani era « capitano delle fuste in Golfo », come risulta da due lettere sue ai capi del Consiglio dei Dieci.

134. — 1547, Aprile 4. — c. 101 t.° — Versione come al n. 129. Il sultano invita ad affrettare l' invio di artieri e viveri per la costruzione del castello di Nadin, essendosi dovuti sospendere i lavori per la mancanza di quelli.

Data in Adrianopoli.

135. — S. d. (1547, Aprile). — c. 101. — Nota delle persone liberate da Paolo Giustiniani (v. n. 133): 9 consegnate al castello di Scardona — fede del cadi Edhem; 9 al castello di Nadin — fede dello stesso; 4 al castello di Clissa — fede di Ibrahim castellano; 2 alla città di Sebenico — fede di Omar scrivano ivi; 10 a Mararsca — fede di Pin vicegerente di Mustafà celebi *emin* di Sebenico; 11, la fede n. 133.

136. — 1547, Ottobre 6. — c. 102. — Versione simile al n. 123, relativa al pagamento di 500 zecchini pel tributo per Zante da 1 Ottobre 1545 a 1 Ottobre 1546.

Data a Costantinopoli. — Sottoscritti: Regep, Bairam e Kidr.

137. — 1547, Ottobre 6. — c. 102 t.° — Versione simile alla precedente. Il sultano attesta il pagamento come nel n. 124 pel tributo dell' anno da 21 Aprile 1546 a 21 Aprile 1547.

Fatta e sottoscritta come la precedente.

138. — 1548, Marzo 3. — c. 104. — Ferdinando re dei Romani, di Ungheria, Boemia ecc., arciduca d' Austria ecc., a Giovanni Grimani patriarca di Aquileia. Avendo deliberato di far visitare da propri commissari le chiese, i monasteri e le istituzioni ecclesiastiche della contea di Gorizia, ne diede l' incarico a Giovanni Neusit parroco di *Willani in Eggen* (Bigliana in Caglio) e a Bernardo Rabatta. Dipendendo la detta contea nello spirituale da esso patriarca, lo invita a mandare coi predetti un proprio commissario.

Data in Augusta. — Si nota che l' originale (coi n. 140 e 141) fu restituito a Vittore Grimani proc. di S. M. fratello del patriarca.

139. — 1549, Marzo 15. — c. 103. — Convenzione (in volgare) conclusa da Paolo Contarini, podestà a Verona per la Signoria di Venezia, col duca Francesco di Mantova (assenzienti i suoi curatori cardinale Ercole e duchessa Margherita). Per togliere le vertenze fra mantovani e gli abitanti del Veronese e del Polesine di Rovigo relative ad acque della Derotta e di Ostiglia, il duca: manterrà aperta la chiavica di Sustinente che raccoglierà le acque di Governolo, di Sacchetta e di parte di Sustinente; così pure il chiavicone della Mantovana o Mantovanella per le acque fra l' argine della Cava e il Po; similmente la chiavica di Serravalle. Si farà ad Ostiglia una chiavica grande per mandare in Po le acque della Derotta, della Fossa nuova e di Cannameleto, e per quelle della Cava che non passeranno Serravalle. Le acque della Derotta si faranno correre pel Cavo nuovo della Oniella che passeranno nel cavo vecchio al ponte delle Masere, non lasciandole correre verso la Torre di mezzo nè verso il Tartarello. Il Cavo nuovo sarà arginato verso il Veronese. Le acque del Redefosso si faranno correre verso Calamele fino al Po, o per altra chiavica opportuna. Si impedirà alle acque della Derotta di versarsi nel Tartaro pel Cavo del bosco, e a quelle del Tartarello di venire al ponte delle Masere. Non si amplieranno gli alvei della Fossetta e del Tartarello. Il duca e Venezia procureranno che il duca di Ferrara conceda di costruire una chiavica a Castelnuovo a spese degli interessati del Polesine e del Veronese. Il tutto si farà al più presto.

Fatta in Mantova. — Sottoscritta dal Contarini, dal duca, dal cardinale e dalla duchessa.

140. — 1548, Marzo 27. — c. 104 t.° — Giovanni Neusit pievano di Bigliana e Bernardo Rabatta, al patriarca di Aquileia (in volgare). Gli trasmettono il n. 138 pregandolo di conformarsi all' invito contenuto in essa lettera e di far loro conoscere la persona da lui scelta (v. n. 141).

Data a Gorizia. — Sottoscritta dai mittenti.

141. — 1548, Marzo 31. — c. 105. — Giambattista Liliano al patriarca di Aquileia (in volgare). Veduti i n. 138 e 140, si dichiara soddisfatto che il re dei Romani riconosca la giurisdizione spirituale nella contea di Gorizia; il luogotenente del Friuli è contento, supponendo che la visita si faccia solo per correggere abusi. Crede che la risoluzione del re derivi dal mal costume introdottosi nel monastero delle monache di Aquileia, ove fu perfino ucciso il mansionario. Consiglia la scelta di persona competente che rappresenti il patriarca col cancelliere di questo. Chiede sollecita risposta colla risoluzione del prelato.

Data a Udine.

142. — 1548, Maggio 14. — c. 105 t.° — Versione in volgare di dichiarazione, che in seguito ad ordini della Porta, Sinan beg sangiacco della Erzego-

vina ricevette 8500 ducati da Francesco Pisani provveditore veneto a Cattaro, da esser trasmessi al bailo a Costantinopoli pel pagamento del tributo di Cipro e del Zante (v. n. 145).

Fatta a *Savina*. — Sottoscritti: Alì agà dei giannizzeri, Abdi *subasci*, Mahomet *enim* di Castelnuovo, Chamber agà di Nevesinie. — Tradotta da Marco Segovi cancelliere e dragomanno a Cattaro.

143. — 1548, Maggio 21. — c. 106 t.° — Versione di ordine di Solimano sultano dei turchi al sangiacco di Clissa e al cadì di Bosna Serai. In seguito a lagni del bailo veneto che pretendeva essere stati violati i trattati nel designare i confini fra i domini veneti e i turchi ai territori di Vrana, Nadin e Zara, il sultano ne ingiunse al sangiacco predetto e al cadì la revisione. Essendo ora, per la morte del sangiacco, designato il successore, rinnova a questo e al cadì l'incarico, e dà loro le opportune istruzioni perchè coll'intervento del bailo siano definite tutte le questioni secondo giustizia (v. n. 146).

Data a Sivas (Sebaste).

1548, Luglio 15, V. — 1548, Settembre, n. 145.

144. — 1548, Agosto 1 (*). — c. 106. — Jussuf sangiacco dell'Erzegovina al bailo veneto a Costantinopoli (versione in volgare). Avendo ricevuto l'importo mentovato nel n. 142, si scusa di non poterlo trasmettere subito al bailo, non avendo disponibile sufficiente scorta in causa dei lavori di fortificazione a Castelnuovo.

(*) Per questa data veggasi la nota al n. 146.

1548, Agosto 18. — V. 1548, Settembre, n. 145.

145. — S. d. 1548, (Settembre?) — c. 107 t.° — Ducale ai podestà di Pirano, Cittanuova ed Umago e ai loro successori. Comunica essere stata data l'investitura allegato A, e ne ordina l'osservanza e l'immissione degli investiti in possesso dei beni feudali.

Approvata in Collegio; consiglieri: Bernardo Soranzo, Priamo da Lezze, Marcantonio Trevisano e Nicolò Tiepolo.

Allegato A: 1548, ind. VI, Luglio 15. — Istrumento in cui si dichiara che, ad istanza di Giovanni del fu Pietro de' Guerci di Capodistria, rappresentante anche i suoi fratelli Nicolò dottore, Francesco e Luigi, e Francesco del fu Giovanni fratello di Pietro suddetto — il qual petente presentò gli allegati B e C esponendo che Giovanni e Nicolò, figli di Almerico investito in C, e successivamente Pietro suddetto figlio del secondo, ebbero, per errore giuridico, riconfermata l'investitura dal vescovo di Cittanuova —, il doge rinnovò a favore del detto petente e dei suoi rappresentati e loro discendenti maschi, l'investitura del feudo di S. Giovanni della Corneta, detto Castellania della Corneta nella diocesi di Cittanuova in Istria, conformemente allegato A, eccettuato il mero e misto impero, coll'obbligo ai feudatari di pagare ogni anno 5 libbre di

mirra e 5 di cera lavorata alla chiesa di S. Marco di Venezia, e salva la corrisponsione al vescovado di Cittanuova. Dopo di che l' investito prestò nelle mani del doge il dovuto giuramento.

Fatto ciò, prima della chiusura dell' istrumento, comparve davanti la Signoria Girolamo Bianchi protestando pei diritti del vescovo di Cittanuova, e quella, il 18 Agosto passato, commise al dottore Girolamo Giganti di riferire se l' investitura fosse conforme al diritto, il qual dottore dichiarò potersi essa spedire.

Fatta nel palazzo del doge, nel luogo detto il *tinello*. — Testimoni: Domenico Trevisano e Marcantonio da Mula, savi di Terraferma.

Allegato B: 1106, ind. XIV, Maggio 6. — Odorico (di Eppenstein) patriarca di Aquileia, col consenso del papa e di Corrado conte di Aquileia, dà a Francesco de' Guerci nobile di Capodistria, qual vassallo della chiesa di Aquileia, la facoltà di riedificare il castello già chiamato Castellania *de i Corneti*, già distrutto da Uldarico marchese d' Istria, e ne lo investe in feudo perpetuo coi diritti e territorio dipendenti dal medesimo castello prima della distruzione, descrivendo i confini del territorio stesso con quelli di Umago e S. Lorenzo, con mero e misto impero; e ciò verso l' annuo censo di libbre 5 di mirra e libbre 5 di doppieri di cera alla chiesa vescovile di Cittanuova.

Fatto in Umago. — Sottoscritto dal patriarca, da Corrado (conte) consenziente, da *Sugellandus (sic)* vescovo di Pola, e dai testimoni: *Adisperto, Orat (sic)*, Papone e *Cargi*. — Atti Uberto notaio.

Allegato C: 1424, ind. II, Giugno 15. — Investitura data da Francesco Foscari luogotenente in Friuli a Costanzo de' Giuseppi da Verona, *apotecarius* di Udine, procuratore di Almerico de' *Verciis* del fu Giovanni detto Guecio di Capodistria, in confermazione dell' investitura allegato B.

Fatta nell' abitazione del luogotenente in Udine. — Testimoni: Antonio de Baldana dottore, Odorico Novello di Maniago, Colmano del fu Domenico de' Vergerii da Capodistria, Marquardo della Frattina *campario* (o *caniparo?*), Pietrobono del fu Verità de' Giuseppi di Verona not.

146. — (1548, Ottobre 10 *). — c. 112. — Versione in volgare di *arz* (rapporto) mandato alla Porta da Alì figlio di Mohamed (*Bosdogan*) cadi del *Serraglio* (Bosna Serai) e *nazir*. In seguito ad ordini dati ad esso referente e a Jahia sangiacco di Clissa come al n. 143, dice che entrambi furono sui luoghi in contestazione, e rilevarono che, la villa di Blanciane, fra Tinj e la Vrana: non fu veramente posseduta nè dalla Turchia nè da Venezia, ma che spettano alla republica le ville di Verbizza, Rogovo, Tinj colla torre, Lissane, Bubgnane, Vetrinich, Kras-ciane, Sicovo, Sicovare (o Sucovara), Gorizza (sotto Parissane), Galuce, Gelsane, Terzic, Lemessane, U Scipac, Possedaria colle sue ville, Camegnane, Podberciane, Starossane, Miliasca, Bucovic, Radobudic, Bigliane, piccola e grande, Priticevzi, Ternovo, Topozi, Vegliane, Cernizi, Cassic (sotto Papraciane), Razane, Zablaciane, Papraciane (o Paprechie), Blavich, Badagni, Sperglievzi, Plemich, Periarovic, Tulepic, e la torre di Cucagli.

(*) Sotto questa data fu mandato il documento alla Signoria dal segretario Marcantonio Franceschi.

147. — (1548, Ottobre 10 *). — c. 113. — Versione in volgare di attestazione fatta da Alì figlio di Mohamed (v. n. 146) che Sinan Cherches voivoda dichiarò essere le ville di Bucovich, Radobudic, Paudi (Pod), Vetrinich e Dolaz possedute dai veneziani, ed esso non avervi alcun diritto.

Testimoni: Hussein beg, Halil Khodja figlio di Ali, Jussuf figlio di Abdallah mugnaio. — Sottoscritta da Hagì Sinan e *Durat chiellaro* del sangiaccato di Clissa

Segue nota che simile dichiarazione fu fatta da *Memi* (?) Khodja per la villa di Visociane.

(*) Per questa data veggasi la nota al precedente.

148. — 1548, Dicembre 9. — c. 113 t.° — Verbale della elezione di Francesco Querini a primicerio di S. Marco in luogo del defunto Girolamo Barbarigo, fatta dal doge, presente tutto il Collegio, nella *camera degli scarlatti*; dell' investitura della carica data da esso principe all' eletto; ed infine della presa di possesso della carica stessa coll' assistenza del procuratore di S. Marco Pietro Grimani (v. n. 4).

149. — 1548, Gennaio 10 (m. v.). — c. 116. — Deliberazione del Senato: che Giovanni Trevisano juniore abate di S. Cipriano di Murano debba rinunziare ai diritti da lui impetrati presso la Curia romana in pregiudizio del giuspatronato dei Gradenigo su quell' abazia (v. n. 150).

Proponenti: Bernardo Giorgio, Francesco Sanuto cav. e Andrea Loredano per Vinciguerra Dandolo, avogadori del comune.

150. — 1548, Gennaio 25 (m. v.). — c. 116. — Giulio Negro fante riferì avere, d' ordine degli avogadori del comune, intimato il decreto n. 149 al Trevisano. — Sottoscrisse la copia Gianfrancesco Merlino notaio degli avogadori (v. n. 155).

151. — (1549, Agosto 19). — c. 125. — Versione in volgare di lettera del sultano Solimano al doge. Dichiara che furono versati al suo tesoro 8000 zecchini dal bailo Alvise Reniero, accompagnato da un agente di Sinan sangiacco dell' Erzegovina, in pagamento del tributo di Cipro per l' anno da 21 Aprile 1547 a 21 Aprile 1548.

Data a Costantinopoli il 25 Regieb 956. — Precede annotazione che questo documento e i n. 152, 163, 164 e 165, tradotti da Michele Membre, furono consegnati alla Signoria, l' 8 Gennaio 1550 (m. v.), da Marcantonio Franceschi segretario del bailo suddetto.

152. — (1549, Agosto 19). — c. 125. — Versione simile alla precedente pel pagamento del tributo da 21 Aprile 1549 a pari data 1550.

Data ecc. come nel n. 151.

153. — 1549, Agosto 24. — c. 114. — Versione in volgare di ordine del sultano al sangiacco di Clissa ed al cadì di Klivno. Ad istanza del bailo veneto, proibiscano ad Alì *desdaro* di Klivno di sollecitare i sudditi veneziani, detti *istriani*, abitanti presso quei confini, di darsi alla Turchia; e veglino che nessun turco faccia contro i trattati con Venezia.

Dato a Costantinopoli. — L' ordine fu mandato dal bailo Alvise Reniero ai rettori di Zara.

154. — 1549, Ottobre. — c. 115. — Versione in volgare (fatta da Michele Membre) di ordine del sultano dei turchi ad Alì pascià del Cairo. Ad istanza del bailo veneto comanda che sia ingiunto a tutte le autorità ed ufficiali dipendenti di Alessandria, Damiata ed altri luoghi e si faccia publicare dovunque: che nessuno ardisca molestare i veneziani naviganti e trafficanti nei luoghi stessi nè far loro soprusi di sorta, esigendo solo i diritti ordinati nelle tariffe; che i consoli veneziani possano esercitare i loro uffici e diritti senza opposizione nè intromissioni incompetenti; che da tutti siano osservati i trattati vigenti con Venezia.

Dato a Costantinopoli.

155. — 1549, Dicembre 10. — c. 116. — Deliberazione del Senato (in volgare). Avendo il Trevisano nominato nel n. 149 tentato eludere l' ordine dato con quel decreto mediante una rinunzia illusoria; si comanda che entro 15 giorni egli debba fare la rinunzia in forma valida ed assoluta, sotto pena, dopo il detto termine, di sequestro delle rendite dell' abazia, e dell' esiglio; è però data facoltà al Trevisano di accettare l' offerta del godimento del beneficio in vita, fatta dai Gradenigo. — Proponenti: Francesco Sanuto cav., Andrea Loredano e Bernardo Navagero, avogadori (v. n. 156).

1549, Dicembre 13. — Riferta dell' intimazione fatta al Trevisano da Michele fante degli avogadori. — Sottoscritta da Pietro Dandolo notaio degli stessi.

156. — 1549, Gennaio 22 (m. v.). — c. 122. — Prete Agostino Susteneo da Firenze, procuratore di Giovanni Trevisano (procura in atti di Jacopo de' Raspi), in obbedienza al n. 155 fa la rinunzia voluta da quel decreto (v. n. 157).

Fatto nell' ufficio dell' avogaria. — Sottoscritto da Girolamo Ragazzola notaio dell' ufficio stesso.

157. — 1549, Gennaio 25 (m. v.). — c. 122. — Domenico Gradenigo del fu Vincenzo, giuspatrono dell' abazia di S. Cipriano di Murano, come discendente da Pietro fondatore di quella, in seguito a offerta fattagli da Giovanni Trevisano in obbedienza al n. 155, dichiara consentire che al medesimo venga dato il possesso temporale dell' abazia stessa, riservato a esso giuspatrono e ai suoi discendenti l' avito diritto (v. n. 159).

Fatto come il n. 156. — Sottoscritto dal Gradenigo. — Testimoni: Pietro del fu Vincenzo Zeno e Scipione di Vittore Ziliolo. — Atti di Girolamo Ragazzola.

158. — 1549, Gennaio 28 (m. v.). — c. 117. — Deliberazione del Senato (in volgare): Avendo Giovanni Trevisano fatta la rinunzia n. 156, ed ottenuto il consenso n. 157, si ordina che esso sia posto in possesso dell' abazia di S. Cipriano e delle sue rendite; e v. n. 159.

Sottoscrisse la copia Angelo Cornaro notaio ducale.

159. — 1549, ind. VIII, Febbraio 1 (m. v.). — c. 117. — Istrumento in cui si dichiara che, in esecuzione del n. 158, e per ordine della Signoria, il segretario ducale Vincenzo Rizzo pose, colle formalità che si descrivono, il reverendo Giovanni Trevisano in possesso dell' abazia di S. Cipriano di Murano.

Fatto in Murano nella casa abaziale. — Testimoni: Taddeo Fanciano da Cremona dott. di decreti, confessore delle monache di S. Maria degli Angeli, e Giovanni Ingegnere segretario ducale. — Atti del Rizzo suddetto.

160. — 1549, Febbraio 8 (m. v.). — c. 118. — Istrumento con cui — in seguito a decreto dell' imperatore, 19 o 20 Luglio passato, che nominava il *magnifico collegio di Pavia* a giudice nella causa fra Benedetto Salerni e consorti, attori, e la Signoria di Venezia, convenuta (nominazione accettata in nome della stessa, per ordine del Senato, da Febo Cappella segretario residente a Milano) circa beni in Castelleone, diocesi di Cremona, già posseduti da Michele Battaglia cav. e successivamente dai suoi figli Pietro, Antonio e Lodovico, — il doge dà facoltà al Cappella stesso di rappresentare davanti al detto collegio, giudice, la Signoria di Venezia, difendendone i diritti e facendo quanto sarà d' uopo nella causa nell' interesse di quella.

Fatto in Venezia, nella sala del Collegio. — Testimoni: Vincenzo Rizzo dottore e Gian Antonio Novello segr. ducale. — Atti Daniele Bonrizzo segret. ducale e not.

161. — 1550, ind. VII, Marzo 3. — c. 119. — Testamento di Valerio del fu Giulio Orsini, condottiere. Lascia tutto il suo stato, moglie e figli, beni stabili e mobili, alla Signoria di Venezia, pregandola proteggere e difendere essi suoi figli, legittimi e naturali, e di provvedere in tutto il resto come le parerà opportuno pel bene dei medesimi. (Le disposizioni sono in volgare).

Fatto in Rialto. — Testimoni: Leone Bugato visitatore della congregazione di S. Giorgio in Alga, Lorenzo del fu Giovanni Emo e Girolamo del fu Galliano da Angarano, dottore. — Atti Avidio Bianco not. ven. — Letto in Senato. — Vittore de' Vecchi not. duc. alla copia.

162. — 1550, Luglio 1. — c. 120 t.° — Versione in volgare di decreto del sultano di Turchia, nel quale, a richiesta del bailo veneto Alvise Reniero, — esaminati i registri contenenti la descrizione dei sangiaccati di Bosnia e Clissa, compilata dal cadì Edhem, mandato sui luoghi per verificare i confini fra il territorio veneto di Zara e quelli turchi di Nadin e Vrana, e presa cognizione

della relazione d'esso cadi, — ordina che le ville di: Bucovic, Radobudic, Priticevzi, Bigliane, Ternovo, U Scipac, Lissane, Vetrinic, Bubgnane, Tinj colla sua torre, Dolaz, Cernizi, Vegliane, Cras-ciane, Sucovara, Papraciane, Starosane, Rezane, Gherguric, Lemessane, Camegnane, Tersici, Podbergiane, Cassic sotto Papraciane, Goriza sotto Parissane, Polissane, Pod, Sassane, Koruplie grande e piccola, Visociane, Galuce, *Starovci* (Starosane) o Beciarova superiore e inferiore (o Racova); Giorgio di Possedaria e Giovanni ed *Islavo* Dogorat; Vercevo, Slivnizza inferiore, Miliasca, Tres-ciane, *Meza* (Mezza?) Dolaz, Banovza, Miragne, Zablaciane e Cassich (in tutte 49 poste *dentro delli confini* della Croazia, e chiamate *per nome de possessione in turchesco Ciflich*), si debbano ritenere come appartenenti a Venezia. E così pure, in seguito a relazione di *Aladin* cadi del luogo detto il *Serraglio* (Bosna Serai), le ville di Sicovo, Gelsane, Topozi, Palicic, Badagni, Sperglievzi, Plemic, Tulepic e Verbizza, nonchè la villa di Blaciana presso il castello di Tinj.

Il documento fu mandato a Venezia dal bailo con lettera del 6 Luglio; il 10 Settembre fu spedito ai rettori di Zara e restituito poscia al cancellier grande da Pietro Pisani al suo ritorno da capitano in quella città.

163. — (1550, Settembre 6). — c. 125. — Versione in volgare di dichiarazione del sultano dei turchi del pagamento fatto dal bailo di 5000 (*sic*) zecchini pel tributo per Zante per l'anno 1547-48; il danaro fu portato da Kevan *protogero* del beglierbei di Algeri.

Fatto in Costantinopoli il 23 di Sciaban 957 (v. n. 151).

164. — (1559?) Settembre 6). — 125 t.° — Versione simile alla precedente per 500 ducati pel tributo per Zante per l'anno 1546-1547, portati da *Sehil* incaricato dal sangiacco dell'Erzegovina.

Fatto come il precedente (qui l'anno turco è scritto 956, probabilmente per errore) (v. n. 151).

165. — (1550, Settembre 6). — c. 125 t.° — Versione simile alla precedente, pel medesimo tributo da 1 Ottobre 1548 a 1 Ottobre 1549; il danaro fu consegnato al tesoro da Marcantonio famigliare del bailo.

Fatto come il n. 163 (v. n. 151).

166. — 1550, Settembre 30. — c. 122 t°. — Versione in volgare di lettera di Solimano sultano dei turchi al doge. Gradì i complimenti, fattigli dall'ambasciatore Caterino Zeno, per le riuscite sue imprese del quale udì con piacere le esposizioni, e che fu da lui congedato amichevolmente; chiede di essere informato degli avvenimenti d'Europa.

Data in Costantinopoli. — Ricevuta il 9 Gennaio.

167. — 1550, Settembre. — c. 123. — Versione in volgare di lettera di Solimano sultano dei turchi al doge. L'ambasciatore e il bailo veneti, ai quali rinnovò le querele per l'uccisione di *Sabba* reis turco ad opera di veneziani, gli dichiararono: che il capitano che aveva preso il reis s'era assentato, e che il fatto era avvenuto senza saputa della Signoria; che il reis era mandato alla Porta onde ne facesse giustizia per aver esso danneggiato veneziani; essere stato ucciso in galea con rammarico della Signoria. Il sultano dichiara di aver perdonato per questa volta, ma protesta che, ripetendosi il fatto, non accetterà scuse, romperà i trattati, i quali dice di voler osservare scrupolosamente.

Data a Costantinopoli.

168. — 1550, Settembre. — c. 123 t.° — Il sultano dei turchi dichiara di avere Caterino Zeno versato al suo tesoro 8000 ducati qual tributo dovuto da Venezia per l'isola di Cipro da 21 Aprile 1549 a 21 Aprile 1550.

Data a Costantinopoli.

169. — 1550, Dicembre 17. — c. 128 t.° — Bolla di papa Giulio III a Daniele Barbaro eletto patriarca di Aquileia. Avendo avocato a sè la provvisione delle sedi vescovili vacanti, resasi tale, per la resignazione fatta dal patriarca Giovanni (Grimani), quella di Aquileia, il pontefice, dichiarando esser ciò di sua esclusiva competenza, conferisce la sede stessa al Barbaro con tutti i diritti e le prerogative spirituali e temporali inerenti, ordinando ai vescovi suffraganei e al popolo del patriarcato di prestargli la dovuta obbedienza, e raccomandando l'eletto alla protezione del doge. Gli dà poi facoltà, dopo che sarà assunto al presbiterato, di farsi consacrare vescovo, e gli prescrive la formola del giuramento che dovrà prestare.

Data a Roma presso S. Pietro *(XVI kal. Jan.)*. — Sottoscritta: da G. Salmon.

1550, Gennaio 8 (m. v.). — V. 1549, Agosto 19, n. 151.
1551, Febbraio 18. — V. 1551, Aprile 11, n. 173.

170. — (1551, Febbraio 28?). — c. 124. — Si dichiara (in volgare) che Giovanni Battista Trevisano camerlengo a Cattaro, in nome di Valerio da Mosto ivi provveditore, consegnò un sacchetto sigillato contenente 1500 duc. a Fercat *chiecaia* (luogotenente) di *Bexram* (Behred?) beg sangiacco dell'Erzegovina, onde sia mandato al bailo veneto a Costantinopoli.

Fatto il 20 di *Sefer* 958. — Testimoni: Baiazid *desdar*, Mahomet *emin*, Murad *chiecaia*, Muchamè figlio del *desdaro*, *zaus* Achmed, Regep *oda bascia*, Mustafà Schenderovich, Hassan Alì, Memi Khodja, Topci Mehemed, *Cheustan*. (Köstan) Alì, Nassuf Jusufovich, Salich Aisisovich, Pirì Jonusovich, Sefer Achmatovich, Alì Abdulah, Hussein Atmacich, Hussein dragomanno. — Sottoscritta da Ahmed Celebì Mirsich cadì di Castelnuovo.

171. — S. d. (1551, Febbraio?). — c. 124. — Versione in volgare di ordine del sultano al sangiacco dell'Erzegovina e al cadì di Castelnuovo perchè rice-

vano dai rappresentanti di Venezia e mandino al bailo di questa in Costantinopoli i danari pel pagamento del tributo per Zante e Cipro.

172. — 1551, Marzo 28. — c. 124 t.° — Versione in volgare di dichiarazione che Gio. Battista Trevisano (v. n. 170), in nome di Gian Francesco da Canale provveditore a Cattaro, consegnò ad Hussein voivoda, rappresentante *Beœram beg* sangiacco dell' Erzegovina, 3000 ducati da spedirsi al bailo veneto in Costantinopoli.

Fatta in Castelnuovo. — Testimoni: Mohamed *emin*, Baiasit *desdaro*, *Sefer* Axamathovich, *Zaus* Achmet, *Alia* Scenderovich, Cara Mahmud, Murad *subassa*, *Alia Tersia*, Hussein *buluch bassà*, *Sarula*, *Nasuf*, *Enixam Xindirovich*.

173. — 1551, ind. IX, Aprile 11. — c. 126. — Istrumento in cui si dichiara che Giov. Battista Cicala vescovo di Albenga, camerlengo papale, auditore generale della camera apostolica, giudice ordinario della curia romana ed esecutore delle censure, delle sentenze e delle lettere apostoliche, per delegazione papale, a richiesta di Giulio Coziano chierico di Brescia, procuratore di Alvise Priuli di Venezia, (che gli presentò la bolla allegata), dopo le opportune citazioni degli eventuali opponenti, riconosce autentica la bolla stessa e la sua trascrizione nel presente, ordinando sia da tatti riconosciuta ed eseguita.

Fatto in Roma nell' abitazione del vescovo a Monte Giordano. — Testimoni: Bonifacio *de Lirangia* e Giorgio *de Itinere* notai della curia romana. — Atti Lodovico Ridetto della diocesi di Ginevra not. della camera apostolica.

Allegato: 1551, Febbraio 18. — Bolla di Giulio III papa ad Alvise Priuli chierico di Venezia. Rimasta vacante la sede vescovile di Brescia per la morte di Andrea Cornaro cardinale di S. Maria in Domnica, la conferì a Durante Duranti cardinale prete dei Ss. Apostoli, e riconoscendo al Priuli le doti opportune, lo nomina di *motu proprio* a successore d' esso Duranti nel vescovado predetto, conferendogli i diritti e le prerogative inerenti, ordinando al clero e al laicato della diocesi di riconoscerlo per vescovo, e raccomandandolo al doge di Venezia e all' arcivescovo di Milano, onde, dopo fattosi sacerdote, possa esser consecrato vescovo e riconosciuto per tale. Segue la formola del giuramento da prestarsi dal Priuli.

Data a Roma presso S. Pietro *(XII kal. Martiij* — Sottoscritta da Romolo Amaseo, A. La Lata pel cardinale (Marcello) Crescenzi, e Giovanni *Barensis* (da Bari?).

174. — 1551, Giugno 29. — c. 130 t.° — Breve di papa Giulio III a Donato Fenaroli priore di S. Leonardo di Bergamo e maestro generale dell' ordine dei Crociferi. Dichiara esente il priorato di S. Leonardo predetto dal pagamento delle decime delle quali fu conceduta alla Signoria l' esazione sui benefici ecclesiastici, ed ordina al nunzio papale a Venezia di provvedere all' osservanza di tale disposizione.

Data a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Romolo Amaseo.

175. — S. d. (1551 ?) — c. 128 t.° — Versione in volgare di dichiarazione di Achmet Celèbi cadi di Castelnuovo che il camerlengo di Cattaro in nome del provveditore nominati nel n. 171 consegnò undici sacchetti di denaro ed una scatola con orologi ad Aias voivoda di Castelnuovo il quale diede il tutto ivi a deposito ad Agà *desdaro* per esser trasmessi al bailo.

Testimoni: Musa Chogia, Mohamed *emin*, Mustafà *xadar*, Mohamed Ibraim, Regep Abdullah, Acmed *zaus*, Hussein dragomanno.

COMMEMORIALI

LIBRO VENTESIMO TERZO.

DEL LIBRO VENTESIMO TERZO

DEI COMMEMORIALI

(MXXXVII - MDLXXIV)

REGESTI.

1037, Luglio 15. — V. (1559?), n. 62.
1123, Agosto 31. — V. (1559?), n. 62.

1. — 1177, ind. X, Agosto 24. — c. 97 t.° — Federico I imperatore, ad istanza di Sicerio arciprete e di Carlassario, Lanfranco e Zenone, primicerii, del clero (intrinseco) di Verona, accoglie sotto la protezione imperiale la congregazione del clero stesso, confermandole il possesso dei beni presenti e futuri, nominando quelli che essa possede in Val Policella, in Val Pantena, in Montorio, in Croce di Marega, in Illasi e in Colognola, le chiese di S. Giorgio, d' Ognissanti, di S. Marco, di S. Jacopo, e la villa di Marega.

Dato in Venezia presso S. Marco. — Testimoni: Obizzo marchese (d'Este), Guglielmo vescovo di Asti, il conte *Uchezonus* (Uguccione di Vicenza?), Garzàpano (da Verona?) e suo figlio Udelrico, Araldo di Monticello, Ruggero cappellano imperiale, e fra' Federico *de Silva Benedicta*. — Ricognizione di Gotifredo cancelliere per Filippo arcivescovo di Colonia e arcicancelliere per l' Italia.

1192, Luglio 26. — V. (1559?), n. 62.
1267, Maggio 9. — V. (1559?), n. 62.
1279, Marzo 9. — V. 1569, Agosto 3, n. 138.
1311, Gennaio 22. — V. (1559?), n. 62.
1329, Giugno 21. — V. (1559?), n. 62.
1330, Ottobre 9. — V. (1559?), n. 62.
1351, Febbraio 28. — V. (1559?), n. 62.
1355, Gennaio — V. (1559?), n. 62.
1381, Giugno 29. — V. 1555, Aprile 27, n. 35.
1391, Luglio 3. — V. (1559?), n. 62.

1392, Marzo 29. — V. 1569, Agosto 3, n. 138.
1422, Luglio 26. — V. (1559?), n. 62.
1427, Settembre 3. — V. 1554, Dicembre 24, n. 33.
1427, Dicembre 30. — V. (1559?), n. 62.
1430, Gennaio 20. — V. (1559?), n. 62.
1431, Dicembre 13. — V. (1559?), n. 62.
1439, Dicembre 13. — V. 1452, Ottobre 14, n. 2.
1446, Aprile 23. — V. 1452, Ottobre 14, n. 2.
1447, Gennaio 15. — V. 1550, Agosto 29, n. 9.
1448, Luglio 10. — V. 1554, Dicembre 24, n. 33.
1448, Febbraio 28 (m. v.). — V. 1452, Ottobre 14, n. 2.
1449, Marzo 17. — V. (1559?), n. 62.
1449, Settembre 20. — V. 1561, Luglio 15, n. 77.
1450, Marzo 4. — V. (1559?), n. 62.
1451, Agosto 12. — V. (1559?), n. 62.

2. — 1452, ind. XV, Ottobre 14. — c. 85. — Giorgio Marino e Baldassare Avurano, procuratori degli uomini e del comune di Grado (patenti di quel conte Nicolò Morosini, in data 3 Settembre), e Jacopo Merlati cancelliere e rappresentante del comune di Marano Lagunare (lettere di quel podestà Girolamo Cocco, 12 Settembre), accettando la sentenza allegata, la trasformano in accordo che promettono in nome dei rispettivi mandanti di osservare.

Fatto in Venezia. — Sottoscritto dai tre giudici qui sotto nominati. — Atti di Marco *de Mianis*. — Luigi Falconcini da Bassano not. imp. cancelliere di Andrea Priuli provveditore a Marano, rogatario alla copia.

Detto giorno. — Giovanni Delfino, Antonio Zeno ed Andrea Veniero, ufficiali alle *rason* vecchie, giudici delegati dal Consiglio dei dieci in causa fra i comuni qui sopra accennati, pel possesso di acque e pesche nei loro rispettivi territori e nei circostanti; — veduti: una sentenza di Pietro Valiero e Francesco Foscarini giudici delegati dalla Signoria, pronunziata il 23 Aprile 1446, che attribuiva agli uomini di Grado le acque in questione; l'allegato; il decreto del Consiglio dei dieci 19 Luglio passato; uditi i primi giudici, studiati i diritti delle parti e tentato invano un accordo; recatisi successivamente sui luoghi in contestazione, e rinnovato ivi pure il tentativo; prese in esame, di ritorno a Venezia: un'affittanza fatta ai gradesi dagli ufficiali al *piovego*, confermata dal Senato il 13 Dicembre 1439 e revocata dal Consiglio dei dieci il 24 Luglio 1449, una ducale di Andrea Contarini, con altri documenti favorevoli a Grado; esaminati eziandio quelli facienti per Marano, fra i quali una ducale a Giovanni Vendelino conte a Grado; nonchè udite le testimonianze prodotte dalle parti; — giudicano: le acque, paludi e canali in contestazione sono di proprietà dello stato; quelle che si stendono dalla punta di Porto Buso alla foce dell'Anfora e fino al Tagliamento, ossia fra questo e il Natisone, siano per la pesca e la caccia usufruite esclusivamente dagli uomini di Marano; le acque ecc. che stanno all'oriente di Porto Buso, del Natisone e della foce dell'Anfora siano riservate a quelli di

Grado; restando libera la pesca all' amo (*ad tognandum*) ai *veneti* che vi andassero. I contendenti stipuleranno un formale accordo in conformità. Essi si restituiranno vicendevolmente entro due mesi le reti ed altro che avessero sequestrato per causa della questione, riservando i giudici a sè e ai loro successori la decisione delle ulteriori contestazioni. I due comuni riconosceranno le acque suddette dallo stato mediante il pagamento dell' annuo censo d' un ducato d'oro per ciascuno.

Fatta e promulgata in Venezia. — Testimoni: Alvise di Benedetto di Francesco Trevisano, e Girolamo di Lodovico Morosini.

ALLEGATO: 1448, Febbraio 28 (m. v.). — Il Consiglio dei dieci ordina agli ufficiali alle *rason* vecchie di andare sui luoghi delle questioni fra Grado e Marano, e dà loro facoltà di cassare la sentenza di Pietro Valiero e compagni e di pronunziare nuovo giudizio che varrà come emanasse dal Consiglio stesso.

1453, Gennaio 25. — V. 1550, Agosto 9, n. 9.
1454, Aprile 9. — V. (1559?), n. 62.

3. — 1455, Dicembre 7. — c. 105 t.° — Versione in volgare di diploma con cui Giovanni II re di Gerusalemme, Cipro ed Armenia concede ad Elena di Grigner promessa sposa a Giovanni *Darras* (d' Arras?), e a' loro discendenti, a titolo di feudo, il *prastro* di Paleocori con tutte le sue pertinenze e diritti, come esso re lo ebbe dal d' Arras in cambio, a patto che morendo quella signora senza discendenti dal detto matrimonio, il *prastro* torni al d' Arras in assoluta proprietà. In assenza della investita, il re mette in possesso del feudo Jacopo Urri r. cancelliere e maggiordomo in rappresentanza di quella (v. n. 44).

Fatto in Nicosia. — Testimoni: Giovanni de Rava, Pietro Salaach balio della secreta, Giovanni de Nores, Tomaso Blimisti e il detto Urri. — Autenticato e sottoscritto da Florio Bustron.

Segue nota che il 18 Dicembre 1556 il luogotenente e il da Mula nominati nel n. 44 restituirono il privilegio originale ad Eugenio Singlitico siniscalco, alla presenza di Giovanni Minio camerlengo, di Giovanni Contarini vice camerlengo, del gran cancelliere, dell' avvocato fiscale e di Zaccaria ragioniere. — Sottoscritta dal Bustron che dichiara aver fatta la copia del diploma com' è ordinato nel n. 44.

1562, Aprile 17. — Bernardo Bellegno viceluogotenente e i consiglieri di Cipro attestano la legalità del suddetto Bustron.

Data a Nicosia. — Sottoscritta da Girolamo Santa Maura not.

1456, Aprile 5. — V. (1559?), n. 62.
1457, Settembre 9. — V. 1554, Dicembre 24, n. 33.
1458, Ottobre 8. — V. 1569, Febbraio 8, n. 135.
1462, Gennaio 23. — V. (1559?), n. 62.
1466, Dicembre 12. — V. 1550, Agosto 9, n. 9.
1468, Aprile 26. — V. 1554, Dicembre 24, n. 33.

1475. — V. (1559?), n. 62.
1480, Gennaio 7. — V. (1559?), n. 62.
1480, Dicembre 17. — V. (1559?), n. 62.
1481, Maggio 8. — V. 1550, Agosto 9, n. 9.
1484, Agosto 7. — V. (1559?), n. 62.
1496, Aprile 9. — V. 1550, Agosto 9, n. 9.
1504, Maggio 18. — V. (1559?), n. 62.
1509. — V. (1559?), n. 62.
1513, Ottobre 18. — V. 1550, Agosto 9, n. 9.
1517, Maggio 31. — V. (1559?), n. 62.
1518, Giugno 6. — V. (1559?), n. 62.
1518, Luglio 11. — V. (1559?), n. 62.
1520. — V. (1559?), n. 62.
1524. — V. (1559?), n. 62.
1525. — V. (1559?), n. 62.
1533, Novembre 28. — V. 1554, Dicembre 24, n. 33.
1533. — V. (1559?), n. 62.
1534, Marzo 10. — V. 1554, Dicembre 24, n. 33.
1534, Ottobre 8. — V. 1550, Agosto 9, n. 9.
1534, Ottobre 20. — V. (1559?), n. 62.

4. — 1536, Agosto 24. — c. 89. — Copia del breve n. 16 del libro XXII (v. n. 5).

5. — 1537, Luglio 5. — c. 91. — Breve simile al n. 4. Continuando la necessità di sovvenire Venezia nella guerra contro i pirati, il papa concede alla stessa tre decime sulle rendite ecclesiastiche, che producano insieme 90000 duc.; si eccettuano, oltre l'ordine gerosolimitano, i cardinali e il nunzio, l'arcivescovo di Brindisi (Girolamo Aleandro), Gian Matteo (Giberti) vesc. di Verona, i vescovi di Tortona, ariense, di Veglia, e di Viterbo nominati nel detto n. 4, Pietro (Durante) vesc. di Termoli, il Recalcati, il Vigil e Durante Duranti, i 4 chierici veneziani, e gli altri seguenti nel n. 4, più Agostino de' Gentili (v. n. 6).

1537, Ottobre 31. — V. 1538, Febbraio 8, n. 24.

6. — 1537, Dicembre 12. — c. 93. — Breve simile al n. 5. Non avendo la riscossione conceduta col n. 5 prodotto gli sperati 90000 duc., il papa diede facoltà al nunzio di riscuotere un supplemento proporzionale; a togliere poi ogni dubbio sull'entità di tale riscossione, dichiara che si debba esigere un'altra decima e mezza (v. n. 7).

Dato a Roma presso S. Pietro.

7. — 1538, Maggio 26. — c. 93 t.° — Copia del breve riferito al n. 26 del libro XXII.

1539. — V. (1559?), n. 62.

8. — 1540, Aprile 5. — c. 95 t.° — Breve di papa Paolo III a Giorgio (Andreassi) vescovo di Chiusi, suo nunzio a Venezia. Ricordando i brevi n. 5, 6 e 7, concede alla republica l'esazione di altre tre decime da prelevarsi sui redditi dei benefici ecclesiastici dell'anno corrente; e ciò per raggiungere la somma di 180000 duc. a cui non bastò la concessione n. 7, e nomina esattore il nunzio, con una provvigione di 5 per cento sulle riscossioni.

Dato a Roma presso S. Pietro.

1540, Maggio 21. — V. (1559?), n. 62.
1540, Giugno 23. — V. (1559?), n. 62.
1541, Febbraio 14. — V. (1559?), n. 62.
1543. — (1559?), n. 62.
1546, Gennaio 20. — V. (1559?). n. 62.
1546, Agosto 7. — V. (1559?), n. 62.
1549, Settembre 24. — V. 1550, Agosto 29, n. 9.
1549, Dicembre 31. — V. 1550, Agosto 29, n. 9.
1549, — V. (1559?), n. 62.

9. — 1550, ind. VII, Agosto 29. — c. 1. — Istrumento in cui si espone lungamente quanto segue: Vertendo lite fra Benedetto e consorti de' Salerni da Cremona, quali attori, e la veneta Signoria e Gian Lodovico e fratelli Battaglia, convenuti, pel possesso di beni posti nel territorio di Castelleone — era una quantità di stabili in quella terra e nelle località dette: *ad Gixiolum Cremae* (Sacello? sulla via di Crema), in *Rongoro* (ai Ronchi?), in *Bindello*, al dosso di Ceride (o Seride), al Ghiandone, *ad Resertoricam*, ai Prati Bassi in contrada *Bersour.*, alla Cicogna, in Fustagno, alla strada di Montodine, al Campo del Lupo, in Golarino, *ad Cuxolam*, in *Mangano* (Borgo Serio in Castelleone), *ad Lanam*, al Ferabò, in Borgo Isso (Castelleone), *ad Valles Onerum* (Le Valli, verso Fiesco), ad Acquadelle, in Val Ceresina, al Ronco, in Predazzo, in Ronchetto, in Cortesana, a S. Spirito e *ad Lamiam* (Lamazze); fra i confinanti sono nominati: diversi Lurani, Bernardino Flaverii, Federico Cernerii, Ottaviano di Vairano, diversi Locadelli, diversi de' Malfasii, Francesco Bindelli, Cristoforo Bercolli, Filippo Beseni, Cristoforo Sforza, il conte Ponzino ed altri Ponzoni, Giovanni da Rosate, Anton Genesio de' Manzi, diversi Cugini, Lorenzo *de Lef*, Bedolo Rosati, Jacopo del Vino, Jacopo Parolario, Jacopo Gonelli, Jacopo de'Nicolli, Giovanni di Serina, Bertolotto Pigolini, Stefano de Zavengo, eredi Tagagnon da Trezzo, Bortolo e Luca de Dozene, Jacopo da Albino, Bernardo de'Comenduli, Francesco de' Burni, i Rosonii, Giovanni de' Lombardi, Cristoforo Coradori, i Mambelli, Antonio Nemangini, Mainore de' Mainori, diversi *de Platina* (da Piadena?), Agostino de' Pasini, Antonio de' Giovini, Gerardo Marini, Pietro Carradori, Bertolino Massaro, Martino Mozani, Santo de' Baldi, Giovanni Lauriti, Pietro *de Ovide*, Pietro Borazzi, Paolo de Lanno (?), diversi de' Paduli,

diversi de Loverito, Bernardo de' Padelli, *el fra* de' Marchi, Mondino de' Marchesi, Bertolo Pelizolo, Gian Pietro Borazzi, Oliviero Cattaneo, la commenda di S. Giovanni, le chiese di S. Marta, di S. Antonio e di S. Agata, la *scuola* de' Disciplini, la strada di Pizzighettone, la *seriola di Lana* (roggia, Luna?), il Casso (roggia), la Colongola, i confini *del Trivollo*, la roggia Orfea, el Tristo, il Fossato Gambato, la strada di Soresina, la strada di Olzano — davanti al Collegio dei giureconsulti dello studio di Pavia a ciò delegato dall' imperatore (rescritti 24 Settembre e 31 Dicembre 1549, Bruxelles) ed eletto dalla detta Signoria (autorizzatavi da altro rescritto imperiale 19 Luglio d. a., Gand) gli attori presentarono, il 24 Aprile, il libello petitorio.

In questo esponevano aver essi già riportato nella causa sentenza favorevole, passata anche in giudicato, dal Senato di Milano, dichiarante di loro proprietà i beni in questione, con tutti i frutti dal dì dell' occupazione per parte dei convenuti; e ciò per essere i beni stessi stati donati, il 15 Gennaio 1447, da Francesco I Sforza a Giacomazzo avo degli attori, chè li trasmise al figlio Bartolomeo e a Benedetto e consorti, ai quali furono confermati da Massimiliano Sforza (18 Ottobre 1513), e quindi, nel 1525, occupati dai veneziani, in seguito alla quale occupazione gli attori riportarono la mentovata sentenza. Opposero i convenuti: i beni furono donati a Giacomazzo, esclusi i suoi discendenti, onde dopo la di lui morte tornarono al fisco ducale, per cui furono, il 25 Gennaio 1453, donati ad Orfeo *de Ricano* al quale li confermò la duchessa Bianca (12 Dicembre 1466), ma successivamente confiscati per delitti da lui commessi; Francesco I poi, contemporaneamente al dono al Ricano, donò a Bartolomeo Salerni. in compenso, i beni in Formigara. Altri argomenti addotti dai convenuti: il dono dei beni in lite fatto dal duca Francesco II a Venezia (v. allegato), la nullità degli atti del duca Massimiliano, l' alleanza del 1529 fra l' imperatore e Francesco II, il dono dei detti beni fatto dal duca Gian Galeazzo, coll' assenso di Francesco, a Michele Battaglia ed a' suoi discendenti (8 Maggio 1481) confermato dallo stesso Francesco (9 Aprile 1496), e, dopo l' espulsione dell'ultimo dal ducato, riconfermato dalla Signoria veneta; è vero che i Battaglia furono spogliati dei detti beni nel 1509 quando Cremona fu occupata dal re di Francia, ma li riebbero nel 1515, in forza del trattato fra questo e Venezia, e li tennero fino al 1522 in cui tornò lo Sforza il quale ne dispose come nell' allegato. Si adducono altre ragioni per dimostrare la vacuità delle pretese Salerni. In fine si dichiara che, dopo lunga procedura i cui atti stanno presso Antonio de Berzi (*Bertiis*) notaio di Pavia, cancelliere del collegio giudicante, le parti contendenti, cioè Benedetto Cola de' Salerni di Cremona, ora dimorante a Pavia, faciente anche pei suoi nipoti Bartolomeo e Pietro Martire del fu Giacomazzo, Cola e Domizio del fu Tomaso e Giulio del fu Lodovico (i detti defunti figli, come Benedetto, del fu Bartolomeo), dei quali tutti guarentisce l' approvazione; e Gian Lodovico Battaglia del fu Pietro Antonio, patrizio veneto, faciente anche per Pietro Paolo e Michele suoi fratelli, dei quali guarentisce l' approvazione con quella della Signoria di Venezia, colla mediazione di Jacopo Mandelli detto Alba da Alba, professore ordinario di diritto civile in Pavia, uno dei delegati

imperiali, pattuirono: Le parti recedono dalla lite e da ogni mutua pretesa di spese; i Battaglia pagheranno ai Salerni la metà del prodotto annuo dei beni in questione, cominciando dal 1551 fino a tutto il 1560, e ciò in quanto siano verificate le approvazioni di tutti i Salerni come sopra promesse. In caso fosse pronunciata la sentenza dal collegio di Pavia, se sarà in favore dei Battaglia, il Salerni promette accettarla senza opposizione, e di rinunziarvi se fosse emessa a favor suo e dei suoi consorziati. Si rimette all' arbitrio del Mandelli la decisione delle vertenze che insorgessero per causa dei conduttori dei beni. Le parti si promettono vicendevolmente l' osservanza del presente accordo (v. n. 10).

Fatto in Pavia, nell' abitazione del Mandelli proprietà degli eredi del fu Benedetto da Corte, in parrocchia di S. Martino *in petra latâ*. — Testimoni: Gian Michele del fu Augusto de' Girardi, Jacopo Francesco de' conti Gambarana del fu Angelo, giureconsulti, capitano (?) Girolamo del fu Gian Antonio de' Sacchi e Gian Marco Maggi fratello del rogatario. — Atti di Gerardo di Antonio Maggi not. imp. ed apost. di Pavia.

Allegato: 1534, Ottobre 8. — Francesco II Sforza Visconti duca di Milano e di Bari, principe di Pavia e conte d' Angera, signore di Genova, Cremona ed Asti. Per la gratitudine che deve alla veneta Signoria, a richiesta di Marcantonio Veniero dott. ambasciatore di quella, dona alla medesima irrevocabilmente i beni già devoluti alla sua camera ducale pei demeriti di Pietro Antonio e Lodovico fratelli de' Battagli, con facoltà di cedere a chiunque i beni stessi.

Data nel castello di Pizzighettone.

10. — 1551, Maggio 2. — c. 12 t.° — Essendosi, a richiesta della Signoria veneta, per rimovere Andrea Rosso detto Chiappino dall' amministrazione dei beni di Castelleone per affidarla a Giov. Battista Cumis, in esecuzione del n. 9, Benedetto Salerni e Gian Lodovico, Pietro Paolo e Michele Battaglia si promettono vicendevolmente di guarentirsi il pagamento dei frutti pattuito nel detto istrumento pei 10 anni 1551-1560 (v. n. 22).

Sottoscritto dai contraenti e da Ambrogio Ottoboni.

11. — (1551, Maggio fine?). — c. 11 t.° — Versione in volgare di atto in cui il sultano dei turchi dichiara essere stato pagato dal bailo veneto Bernardo Navagero il tributo dovuto dalla Signoria veneta per Zante (duc. 500) da Ottobre 1549 a Ottobre 1550.

Dato a Costantinopoli il 21 di *Siomaxi Ulevel* 958.

12. — (1551, Settembre 7). — c. 12. — Versione in volgare di dichiarazione della sublime porta che attesta essere stato versato in quel tesoro dal bailo veneto il tributo per l' isola di Cipro (8000 duc.) per l' anno 21 Aprile 1550 - 20 Aprile 1551.

Data a Costantinopoli, 6 di *ramazan* 958.

13. — (1552, Marzo ?) — c. 11 t.° — Versione in volgare di dichiarazione del sultano dei turchi del pagamento del tributo per Zante per l' anno 1550-51 ; dichiarazione rilasciata a *Zenesin* dragomanno del bailo (v. n. 11).

Data in Adrianopoli, 28 di *Arbi elachier* 959.

14. — 1552, Giugno 29. — c. 9 t.° — Versione in volgare dallo slavo trasmessa da Sebenico. Hussein, chiecaia di Malkodj-beg sangiacco di Clissa, dichiara che inviato da questo al conte di Sebenico per reclamare pei danni dati dagli uscocchi di Segna ai sudditi turchi, ebbe dall' ultimo cinque morlacchi ed un turco (cioè Xafer Elezovich, Radin Radoevich, Milonaz Radovovich, Radich Vuchichiavich, Juaniz Vucasinovich e Jussuf Sulmanovich, tutti di *Saramisseno*) presi dalle galee venete su legni di uscocchi, i quali esso dichiarante consegnò al sangiacco suddetto. Aggiunge di avere, in presenza anche di Sinan *Hamza*, interrogati nove uscocchi prigionieri, fatti all' uopo torturare dal detto conte per ordine del quale vennero poi appiccati.

Testimoni : Demir-Khan-khodja, lo spahì Hamza e Kiatib Memia *chiatip* (scrivano) alla Scala di Sebenico.

15. — 1552, Agosto 7. — c. 22. — Versione in volgare di ricevuta per 8000 ducati d' oro versati al tesoro imperiale dal bailo veneto Domenico Trevisano pel tributo per Cipro da 21 Aprile 1551-1552.

Data a Costantinopoli.

16. — (1552, Agosto 8). — c. 12. — Versione in volgare di attestazione della sublime porta pel versamento del tributo per Cipro (8000 duc.) per l'anno 21 Aprile 1551 - 20 Aprile 1552, fatto dal bailo veneto Domenico Trevisano.

Dato a Costantinopoli, a' 17 *de la luna de Sehaban*.

1552, Agosto 27. — V. 1554, Dicembre 24, n. 33.

17. — 1552, Settembre 2. — c. 11. — Giovanni de Omèdes gran maestro di Rodi al doge e alla Signoria (in volgare). Ringrazia delle buone disposizioni dimostrate al cavalier Cambiano inviato a Venezia, e della concessione fatta all' ordine del possesso della Finica, commenda in Cipro. Aderisce al patto che all' amministrazione della commenda stessa abbia sempre a preporsi persona grata a Venezia, con facoltà a quei rettori veneti di allontanarne chi non lo fosse. Commise al suo luogotenente (Giustiniano) Giustiniani e al ricevitore (Benedetto ?) Martini di mandarvi ora Cesare Chieregato di Vicenza.

Data a Malta. — Sottoscritta dal gran maestro.

18. — 1552, Settembre 24. — c. 10. — Bolla di papa Giulio III al doge e alla Signoria di Venezia. Estendendosi la giurisdizione del patriarca di Aquileia, che risiede a Udine, non solo nel dominio veneto del Friuli, ma in quelli degli arciduchi d' Austria e dell' Ungheria, ed avendo quel prelato diritti tem-

porali in S. Vito e S. Daniele, che coi 3000 duc. d' oro pagatigli dalla camera ducale formano tutto il suo appanaggio; è conveniente che esso patriarca sia persona per causa della quale non vengano molestie alla Signoria, perciò il papa promette per sè e successori di eleggere, qualunque volta la sede patriarcale sia vacante,a nuovo patriarca esclusivamente una delle quattro persone che, giusta le norme del concilio lateranense, fossero indicate dalla Signoria stessa entro 4 mesi dalla vacanza.

Data a Roma presso S. Pietro (*VIII kal. Oct.*). — Sottoscritta da *Gal. Aquinas* (Galeazzo Florimonte vesc. di Aquino) e da (Gio. Franc.) Barengo.

19. — (1552, Dicembre). — c. 21 t.° — Versione in volgare di ricevuta di Tefterdin e di Isach, funzionari della porta ottomana, pel tributo per Zante, di 500 ducati, pagato al tesoro imperiale da Domenico Trevisano bailo veneto per l' anno 1551-52.

Dato a Costantinopoli al principio della luna di *Moharrem* 960.

20. — S. d. (1552 ?). — c. 12 t.° — Versione di lettera di Hussein agà alla Vrana al doge. Partecipa che il conte e capitano a Zara ed il provveditore della cavalleria in Dalmazia mandarono allo scrivente sette sudditi turchi liberati da quelli dalle mani degli uscocchi. Loda la vigilanza dei detti ufficiali veneti contro gli uscocchi stessi nemici anche dei turchi.

21. — 1553, Marzo 15. — c. 13 t.° — Commissione data dal Collegio a Marino Cavalli cav. capitano a Brescia (in volgare). Gli si dà incombenza di definire, d' accordo coi conti di Lodrone o coi loro rappresentanti, le questioni vertenti fra gli uomini di Bondone sudditi di essi e quelli d' Idro sudditi veneti (v. n. 24).

22. — 1553, Marzo 19. — c. 13. — Gian Lodovico Battaglia, per se e fratelli, dichiara (in volgare) di mantenere indenne la veneta Signoria pei danni eventualmente derivanti dalla gestione del nuovo amministratore dei beni di Castelleone, Andrea Rosso detto Chiappino; ciò anche a nome dei consorti Salerni (v. n. 10).

Sottoscritta dal dichiarante.

23. — 1553, Luglio 30. — c. 22. — Versione in volgare di ricevuta come al n. 15, per l' anno 1532-53.

Sottoscritta da Abdulfar, Isach e Mehemet.

24. — 1553, ind. XI, Agosto 11. — c. 13 t.° — Istrumento in cui si dichiara che convocati nella chiesa di Bondone, contea di Lodrone, diocesi di Trento, dai consoli Bartolomeo de' Frati e Francesco del Stefanin i seguenti: Alberto qu. Bonardo Ognibeni, Pietro e Federico qu. Bartolomeo *del Paris*, Giovanni qu. Bonomo Botazoli, Francesco qu. Angelo de Casolo; Bertolino qu. Bo-

nomo, Comino qu. Bartolomeo e Martino qu. Giovanni, tutti di Bonomo; Fachino qu. Pietro, Pietro suo figlio e Bartolomeo qu. Comino, tutti de' Zecchini; Bartolomeo e Zanoletto qu. Delaito, Giovanni ed Antonio di Pietro, Pietro e Jacopo qu. Bartolomeo, Giannino e Pietro qu. Jacopo, tutti de' Frati; Alberto qu. Bartolomeo de Cominello, Stefanino qu. Domenico de' Stefanini, Stefano e Jacopo qu. Domenico *del Stefà*, Antonio, Martino e Giovanni del Cimarolo; Maffeo qu. Bartolomeo, Maffeo qu. Giovanni, Domenico e Giovanni, tutti *Dii Fosine*; Jacopo e Bartolomeo qu. Pietro del Domenego, Giovanni, Andrea e Bartolomeo qu. Giovanni *de Schalmaciis*, componenti la maggioranza del comune di Bondone, approvano e promettono osservare l' istrumento d' accordo concluso in Venezia il 6 Agosto (in atti di Gian Lorenzo Giorgi) fra Antonio di Bonapace di Roncone not. della Pieve e della valle di Bono, loro rappresentante (procura in atti di Pompeo Bugata di Cusone), e Francesco de' Franzoni, Giannino *de Dominis*, Gian Giacomo de' Pizoni e Giannino de' Bonardi, procuratori del comune di Idro, nel quale si stipulò (in volgare): che ciascuno debba continuare nel possesso dei monti di Daonino, Calva e Tignone, cominciando dalla *Camerella* fino al rivo di Vesta, come prima del 1535.

Fatto nella chiesa di Bondone. — Testimoni: prete Camillo del fu Luigi de *Paucispannis* da Brescia curato di Bondone, Giovanni di Domenico de' Pediotti della villa *Pironi* (di Persone?), Pietro qu. Giovanni de' Redolfi di Preseglie, Francesco del fu Giacomino, Bertolotto de' Fracazzini dai Colli della Val Trompia e Pietro di Antoniolo de' Fostini di Provaglio (Riviera di Salò). — Atti Bartolo di Giovanni de' Malcotti da Storo, pieve di Condino, not. imp. (v. n. 21).

1553, Agosto 12. — Ottone conte di Lodrone attesta la legalità del succitato notaio rogatario.

Data a Lodrone. — Sottoscritta da Pietro Maria Armano *Pruxii* notaio.

25. — (1553, Settembre 10). — c. 22 t.° — Versione di ricevuta di duc. 8000 versati al tesoro imperiale dal bailo veneto Antonio Erizzo pel tributo per Cipro dell' anno 1553-54.

Data a Costantinopoli, 12 di *Schieval* 961.

26. — 1553, Settembre 19. — c. 15. — Breve di Giulio III papa al vicario generale del patriarca di Venezia. Gli ordina di conferire alle persone che saranno indicate dal nunzio pontificio in Venezia i benefizî vacanti nella Terraferma di cui quest' ultimo può disporre fino all' importo di 2500 duc. di camera di rendita complessiva.

Dato a Roma presso S. Pietro (v. n. 27).

27. — 1553, Settembre 23. — c. 16. — Il cardinale (Innocenzo) del Monte a Lodovico Beccatello vescovo di Ravello, nunzio papale a Venezia (in volgare). Il papa emise il breve n. 26 per non invalidare le riserve concesse per intercessione della Signoria. Il nunzio dovrà conferire i benefici alle persone indicate da quella, senza pregiudizio delle aspettative. Se i possessori di riserve

avessero già avuto i beneficî, il reddito di questi sarà da comprendersi nei 2500 scudi (v. n. 28).

Data a Roma.

28. — 1553, ... (Settembre?). — c. 16 t.° — Breve di Giulio III papa al suo nunzio a Venezia (v. n. 27). In seguito ad ufficî della Signoria, gli ordina di obligare il patriarca e il capitolo della cattedrale a concorrere con porzione delle loro rendite, nella misura e ai tempi che esso nunzio stimerà più convenienti, alle riparazioni di cui ha bisogno la chiesa metropolitana, non essendo sufficienti i provventi della medesima. E gli conferisce la necessaria autorità.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da *Jo. Larinensis* (Giovanni Francesco Barengo vesc. di Larino).

29. — (1553, Ottobre 14). — c. 21 t.° — Versione in volgare di ricevuta di Abd-ul-fazul e di *Izachil,* funzionarî della Porta ottomana, pel tributo per Zante di 500 ducati d'oro per l'anno 1552-53, versato nel tesoro imperiale dal bailo veneto Domenico Trevisano.

Data *il 6 di Zilcada 960.*

1554, Febbraio 12. — V. 1554, Giugno 20, n. 30.

1554, Aprile 8. — V. 1554, Giugno 20, n. 30.

30. — 1554, ind. XII, Giugno 20. — c. 17 t.° — Verbale in volgare dell'udienza data dal doge Francesco Veniero e dalla Signoria a Federico de Salice (Salis) ambasciatore delle tre leghe dei Grigioni. Letto l'allegato A, il Salice dimostra l'opportunità di una convenzione perchè niuno dei due potentati dia asilo ai malfattori banditi dall'altro. Il doge e la Signoria, aderendo alla proposta, e visto l'allegato B, in seguito a deliberazioni del Senato 1 Marzo e 16 corr., pattuiscono col detto ambasciatore: I banditi dagli stati veneti e gli scampati alla pena per delitti atroci: furti, ribellione, omicidi pensati, assassinî, incendî e falsificazione di monete, non saranno ammessi nei paesi dei Grigioni; se vi si lasciassero trovare, a richiesta di Venezia o de' suoi rappresentanti saranno arrestati e custoditi a di lei spese, e, in seguito a comunicazione delle relative sentenze, consegnati agli agenti veneti. Altrettanto farà la Signoria ne' suoi stati di Terraferma rispetto ai banditi o delinquenti fuggitivi dal territorio dei Grigioni (v. n. 98).

Fatto in Venezia, nel Collegio. — Testimonî: Febo del fu Alessandro Cappella e Marcantonio del fu Girolamo Saetta, segretarî duc., Antonio e Gaspare di Rodolfo Salis fratelli del predetto Federico. — Atti Andrea Suriano segretario duc.

Allegato A: 1554, Febbraio 12. — I consiglieri delle tre leghe dei Grigioni al doge e alla Signoria (in volgare). Credenziale a favore del nobile Federico Salice.

Data a Coira.

Allegato B: 1554, Aprile 8. — I consiglieri suddetti adunati nella dieta generale di *Taphate*, danno facoltà a Federico Salice di stipulare colla Signoria veneta una convenzione per l' oggetto soprariferito, ed altri patti.

Sottoscritta da Giovanni Wilivier cancelliere.

31. — 1554, ind. XIII, Ottobre 27. — c. 19 t.° — Giovanni Battista di Prata del fu Antonio da Marano (lagunare) vende al doge e alla Signoria di Venezia i seguenti beni posti nella detta terra: una casa grande in contrada *de Sus*, altra piccola presso il bastione di S. Marco, altra con forno ivi, già di Domenico de Luca (fra i confinanti sono nominati gli Abrami, i Provenzani, i del Piva) e i diritti utili su altra casa; il tutto per 500 ducati da l. 6,4 pagatigli dal doge in esecuzione di deliberazione del Senato 6 corr.

Fatto in Venezia, nel Collegio. — Testimoni: Marcantonio Saetta ed Andrea del fu Carlo Frigerio, segretari duc. — Atti come al n. 30.

32. — 1554, ind. XIII, Novembre 7. — c. 20 t.° — Il doge quale patrono della chiesa di S. Giovanni Elemosinario di Rialto, considerato essere tre i benefici presbiterali ad essa competenti fin dalla fondazione, e non esserne coperti che due, ordina che, rimessi nel numero normale, sia nominato il terzo titolare coll' attribuzione di 30 ducati l' anno, più 10 per incerti ed altri proventi, e che la casa di abitazione sia successivamente occupata dai due più anziani.

Data nel palazzo ducale. — Sottoscritta dal doge.

33. — 1554, ind. XIII, Dicembre 24. — c. 22. t.° — Ducale che fa sapere, specialmente ai rettori di Brescia, che, essendo morto nel 1533, il conte Federico del fu Pietro del fu Brunoro di Gambara, instituì usufruttuaria dei suoi beni in Gambara e Corvione la moglie Beatrice Stanga ed erede universale Gian Battista del fu Galeazzo. Avendo poi altri Gambara mossa lite ai predetti eredi, le parti, coll' assenso dei rettori di Brescia (autorizzati con ducale 27 Agosto 1552) vennero ad accordo (istrumento 9 Novembre passato, in atti di Bernardo Cassio not.), in seguito al quale chiesero l' investitura dei beni loro spettanti, che fu deliberata dal Senato il 13 Marzo u. s. Per tutto ciò, ricordate le precedenti investiture 3 Settembre 1427, 6 Luglio 1441, 10 Luglio 1448, 9 Settembre 1457, 26 Aprile 1468 e 10 Marzo 1534, ad istanza degli interessati, in esecuzione del predetto decreto del Senato, il doge investì dei suddetti beni e d' altri loro competenti i conti Gian Francesco del fu Maffeo, Brunoro del fu Gian Francesco, Giov. Battista, Domenico, Alessandro e Guerriero, tutti del fu Gian Galeazzo fu Maffeo predetto, Lucrezia e Nicolò del fu Lucrezio, e Lodovico di Gian Francesco predetto, per loro e per altri loro consorti. E gl'investiti prestarono il giuramento di fedeltà. — (A maggiore chiarezza si riporta l' allegato).

Allegato: 1534, ind. VII, Marzo 10. — Istrumento d' investitura in cui, riassunto il tenore degli antecedenti riferiti al n. 295 del libro XI, al n. 26 del libro XIV e al n. 37 del libro XV, detto come il 26 Aprile 1468 il doge

Cristoforo Moro abbia confermato i precedenti privilegi ed investiture a favore di Maffeo, Pietro, Gianfrancesco, Nicolò e Marsilio, tutti di Gambara; il doge Andrea Gritti, ad istanza di Lucrezio del fu Nicolò del fu Brunoro del fu Maffeo, conti di Gambara, anche per Gian Francesco del fu Maffeo del fu Brunoro del fu Maffeo (procura 28 Novembre 1533, in atti di Tonino da Grena not. di Brescia abitante in Verolavecchia), per Brunoro del fu Gianfrancesco del fu Brunoro suddetto (procura 27 detto mese come sopra), per Orsa vedova di Gian Galeazzo del fu Maffeo del fu Brunoro predetto, curatrice di Alfonso e tutrice di Massimiliano, Domiziano, Alessandro e Guerriero suoi figli, e per Gian Brunoro protonotario apost. (procura 23 Gennaio in atti di Lodovico Cumo not. di Brescia), ed in seguito alla morte del conte Federico del fu Brunoro del fu Maffeo (che non lasciò figli), investì esso supplicante e tutti i rappresentati da lui, di tutti i beni mentovati nelle citate precedenti investiture, compresi quelli già posseduti a titolo di feudo dal predetto Federico. In seguito a che l'investito presta il dovuto giuramento di fedeltà.

Fatto nella sala *aurea* del palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Bartolomeo del fu Giovanni Pisani, Antonio del fu Andrea Manolesso, Giov. Battista Ramusio e Nicolò Gabrieli, ambi segr. duc. — Con bolla d'oro. — Atti di Alessandro del fu Jacopo Busenello not. ven. e segr. duc. e di Antonio Mazalolii segr. duc.

34. — 1555, Marzo 5. — c. 21. — Annotazione che, in seguito a precedente obligo, il segretario del re dei Romani offrì la malleveria di Marcantonio Maffetta il quale guarentì che i vini comperati in Muggia da un mercante tedesco e sequestrati a Trieste saranno restituiti al proprietario, oppur pagati integralmente, e ciò perchè siano restituite ai padroni due *marciliane* cariche d'olio sequestrate dal podestà di Pirano.

Fatta nella cancelleria ducale di Venezia. — Testimoni: Daniele del fu Alvise Bonrizzo e Giuseppe di Francesco Tremezzino, notai ducali.

35. — 1555, ind. XIII, Aprile 27. — c. 27 t.° — Per appianare lunghe contese relative al tagliare e raccoglier legne nei monti di Maraia e Misurina nei territori di Auronzo e del Cadore, Pietro de' Merli capitano del castello di Botestagno e di Ampezzo, Giacomo Ghidini not., Sabastiano de' Fabris ufficiale, Tomaso *de Florito* (Fioretto?) meriga (*maricus*), Donato Oliverati e mastro Pietro falegname *de Zana*, rappresentanti il comune di Ampezzo, ed Antonio Oliverati e Tomaso de' *Bellandicis*, rappresentanti la *regola* di Laretto, da una parte; e Girolamo Ciani, Leonardo *Nardeus* (Nardi?) not., sindici del Cadore, Girolamo Bernabò not. di Domegge, Gian Antonio Costantini not. di Valle (di Cadore), Verello Vecelli e Tomaso Tito Vecelli, notai di Pieve (di Cadore), Tomaso e Baldassare Costantini notai di Valle, deputati del Cadore, e Paolo Vecelli, Gio. Batt. da Corte, Battista del fu Lucano *a Carice* (dal Larice?) e Giovanni del fu Bastiano da Corte, deputati del comune di Auronzo, dall'altra; pattuiscono: Gli ampezzani non potranno tagliare e raccoglier legne

(*buscare*) nel monte di Maraia e sue dipendenze (territorio d' Auronzo); avranno invece facoltà di farlo nel monte Misurina (terr. del Cadore) dentro un limite che si descrive, e trasportare e vendere le legna ove vorranno; non potranno però farvi pascere animali, se non da S. Matteo a S. Giorgio, e solo quelli che usano pel trasporto dei legnami; il tutto senza pregiudizio dei diritti dei comunisti di Auronzo nel detto monte Misurina. Si descrivono i confini fra la Vizza o *nemus Vizzatum* di S. Marco spettante alla Signoria veneta e il monte di Laretto di quelli d' Ampezzo; si faranno due *capitella* per sicura designazione d' essi confini, al di qua e al di là del rivo Ansiei. Per la più esatta osservanza del concordato, relativamente ai pascoli e alla confinazione fra i comuni di Auronzo e di Ampezzo, coll' istrumento 29 Giugno 1381, si descrive la linea confinaria ove si pianteranno i segnali. Gli ampezzani restituiranno le due giovenche sequestrate a quelli di Auronzo; saranno pure restituiti carri ecc. fatti sequestrare dal capitano del Cadore e grani arrestati dal capitano di Toblacco. Saranno risarciti i danni datisi scambievolmente dalle due parti. Il 20 Maggio procuratori delle due parti converranno sui luoghi sopraindicati per piantare i segnali di confine e per ratificare il presente. Il quale non deve pregiudicare i diritti sovrani dai rispettivi principi (v. n. 36).

Publicato nella villa di S. Vito del Cadore in casa di Pietro Costantini ivi pievano dai notai Jacopo Costantini pel Cadore ed Auronzo e Gian Simone di Jacopo Felice Ghidini per Ampezzo, presenti i sunnominati. — Testimoni: Jacopo del fu Jacopo *Buosii* (Bosi?) di Castel Tesino, Battista tessitore del fu Gregorio *de Cleva* (Chieva?) del canale di S. Canciano in Carnia, Sebastiano tessitore figlio di Giovanni *de Brises* del detto luogo, Matteo di Sebastiano *de Cleva* della villa di Sustazzo in Carnia.

36. — 1555, Maggio 4. — c. 27 t.° — Girolamo Polani capitano in Cadore al doge (in volgare). Trasmette il n. 35; il 1.° corr., conforme agli ordini ducali, fu proclamata la ripresa del commercio con Ampezzo.

Data nel castello del Cadore.

37. — S. d. (1555, Maggio, fine). — c. 29 t.° — Versione di lettera di Sinan pascià d' Erzegovina al provveditore a Cattaro. Avendo ricevuto ordine dalla Porta di ricevere e trasmettere a Costantinopoli l' importo del tributo per Cipro, manda *Budach* celebi spaci al quale il provveditore potrà consegnare il denaro.

38. — (1555, Giugno 5). — c. 29 t.° — Versione in volgare di documento in cui si dichiara che *Budach* celebi attestò a Sinan pascià di aver ricevuto da Bernardino Reniero provveditore veneto in Cattaro gli 8000 ducati di cui si parla nel n. 37.

Testimoni: Memin agà *desdaro* in Castelnuovo, Hasanfer agà di *Castel di suso*, Mehemet Reis *Oxarlich*, Kalil *chiecaia* di *Castel di suso*, Mehemet chiatip, *Tarsi* Alì, Iussuf Mahmutovich, Kidr oda-bassà, Chiabit oda-bassà, Achmed Chievanovich, Mumin Visovich, Hassan celebi Veisovich, Alì Cara Jusovich,

Schender Topzi, Alisan oda-bassà, Achmed Mustafich, Iussuf Chabibovich, Mohamed Dimirovich, Mustafà Sienderovich, Mahomed Sienderovich, Jahja Ifirovich, *Xaidariecis* (Hidir-Reis?), Hussein *Atma chion*.

Data alla metà del mese di *Recep* 962.

39. — (1555, Settembre 2). — c. 30. — Versione di documento in cui si attesta che il bailo veneto Antonio Erizzo versò duc. 8000 al tesoro imperiale qual tributo per Cipro per l'anno 1554-55.

Fatto in Costantinopoli, il 15 di *Sceval* 962.

40. — (1555, Settembre 2). — c. 32 t.° — Versione in volgare di dichiarazione fatta da Solimano sultano dei turchi che il bailo veneto Antonio Erizzo versò nel tesoro imperiale duc. 8000 qual tributo per Cipro dell'anno 1554-55.

Dato in Costantinopoli, 15 della luna di *Sciraval* 962.

41. — (1555, Ottobre 13). — c. 32 t.° — Versione simile al n. 40 per 500 ducati, tributo per Zante.

Data il 16 *della luna di Zilcade*, 962.

1556, Giugno 17. — V. 1569, Agosto 3, n. 138.

42. — 1556, Luglio 15. — c. 30 t.° — Breve di papa Paolo IV *ad perpetuam rei memoriam*. Ricordato come Bonifacio IX e Nicolò V abbiano esentato da ogni soggezione a superiori ecclesiastici, e sottoposto immediatamente alla S. Sede il monastero di S. Maria dei Crociferi di Venezia, espone pure avere il maestro generale del detto ordine, appoggiato a disposizioni pontificie di Cleto I, Alessandro IV, Innocenzo IV, Clemente VII e dello stesso scrivente, reclamato pel suo diritto in tal modo menomato, ed esserne seguite contestazioni. Per impor fine alle quali ordina che il maestro generale possa quindinnanzi visitare il detto monastero e i priorati da esso dipendenti, come commissario della S. Sede, insieme al priore del monastero stesso, e che i monaci in esso abitanti debbano ubbidire al maestro medesimo come a capo dell'ordine e a delegato apostolico. Prescrive poi le norme pei monaci che si trovassero colpevoli.

Dato a Roma, presso S. Pietro. — Sottoscritto da Gio. Barengo.

43. — S. d. (1556, Novembre 28). — c. 104 t.° — Scrittura in volgare, colla quale Antonio Zamberlan avvocato fiscale del reggimento di Cipro, in occasione della pretesa di *Zegno* Singlitico di convertire in allodiali certi beni feudali di sua moglie, riferisce al reggimento stesso sulle norme seguite da quella regia cancelleria nell'emissione dei diplomi per concessioni di feudi ed altro fatte dai passati sovrani. Fa rimarcare la negligenza usata dagli ufficiali della detta cancelleria, per cui andarono perduti dei registri, sicchè del diploma relativo al mentovato feudo non si poterono trovare che una copia fra vecchie carte

e l' originale rilasciato agli investiti posseduto dal fu Calcerano Requesens suocero del Singlitico. Chiede che si trattenga in cancelleria esso documento, rilasciandone copia ai proprietari, oppure che si ordini la trascrizione dello stesso nel registro dell' *alta corte* dell' anno 1455 conservato nella *secreta* (archivio) (v. n. 44).

44. — 1556, Dicembre 15. — c. 105 t.° — Giov. Battista Donato luogotenente e Nicolò da Mula consigliere in Cipro, assente l' altro consigliere Antonio Zane, veduto il n. 43, ordinano che Florio Bustron, già notaio della *secreta*, trascriva il diploma n. 3 nel registro dell' *alta corte* del 1455, prima nell'idioma francese in cui è scritto, poi in volgare.

Sottoscritto dal luogotenente, dai due consiglieri suddetti e da Giovanni Maria Calef coadiutore.

1556, Dicembre 18. — V. 1455, Dicembre 7, n. 3.

45. — 1556, Dicembre 19. — c. 33. — Versione simile al n. 40, pel pagamento fatto dal bailo Antonio Barbarigo del tributo per l'anno 1555-56.

Data in Adrianopoli.

46. — 1556, Gennaio 12 (m. v.). — c. 33. — Versione come la precedente per duc. 500, tributo per Zante dell' anno 1555-56.

47. — 1557, Marzo 2. — c. 33 t.° — Breve di papa Paolo IV al patriarca di Venezia. Competendo l' elezione dei pievani delle parrocchie di Venezia ai rispettivi parrocchiani, e quella degli altri beneficiati delle medesime ai singoli parrochi coi rispettivi capitoli, accadde che talora furono elette persone poco idonee per età, scienza e moralità, e pretendendosi poi che il patriarca fosse obligato senz' altro alla collazione dei benefici ai così presentati, ne vennero litigi e contese scandalose. Per ovviare a tali inconvenienti il pontefice ordina al patriarca di non conferire alcuno dei detti benefici senza essersi accertato dell' idoneità dei singoli presentati, facendo che in caso di indegnità sia rinnovata l' elezione; e ciò sempre conformemente alle prescrizioni e disposizioni apostoliche e alle costituzioni patriarcali, che resteranno inviolate (v. n. 70).

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto Gio. Barengo.

1557, Dicembre 20. — V. 1560, Luglio 19, n. 70.

48. — (1558, Maggio 10). — c. 35. — Versione simile al n. 45, pel tributo per Cipro per l' anno 1556-57.

Data a Costantinopoli, 21 *Regep*, 965.

49. — (1558, Maggio 10). — c. 35. — Simile al n. 46. per l' anno 1556-57.

Data come la precedente.

50. — 1558, Maggio 10. — c. 35. — Altra simile al n. 48.

51. — 1558, Maggio 10. — c. 35 t.° — Altra simile al n. 49.

52. — 1558, Giugno 20. — c. 79. — Frate Bonifacio *Medinsulanus* (dell'Isola di mezzo) da Ragusi, guardiano del Monte Sion, al doge e alla Signoria di Venezia. Attesta che Vincenzo (Fedeli) cancelliere grande del regno di Cipro, visitò i varî santuarî di Gerusalemme, Betlemme ed altri di Terrasanta, che enumera; che a domanda del medesimo, esso frate gli donò parte della colonna alla quale fu legato il Salvatore per la flagellazione, onde sia depositata nella chiesa di S. Marco di Venezia. Prega che quivi sia posta in luogo onorevole, e si istituisca una solennità annuale per venerarla, ricordando che S. Silvestro largì indulgenza plenaria a chi la venera.

Data a Gerusalemme. — Sottoscritta dal mittente, governatore di tutti i luoghi santi (v. n. 76 e 80).

53. — 1558, Agosto 1. — c. 34 t.° — Solimano sultano dei Turchi al doge. Ordinò a Fercat sangiacco di Clissa di far sloggiare i *morlacchi* sudditi turchi che abitavano nelle 33 ville del territorio di Sebenico riconosciute di spettanza di Venezia (v. n. 162 del libro XXII), e di provvedere al loro collocamento nell'impero. Chiede che Venezia non permetta più oltre che sudditi turchi prendano stanza nei di lei dominî.

Data a Costantinopoli.

54. — 1558, Agosto 6. — c. 34. — Alì figlio di Redgep, cadì in Castelnuovo, dichiara (in volgare) di aver ricevuto, in assenza dal sangiacco, da Cristoforo da Canale provveditore dell'armata veneta, a ciò delegato da Tomaso Contarini capitano generale da mare, in osservanza dei trattati vigenti fra la Porta e Venezia, otto turchi che si trovavano sulle galee veneziane per reati commessi, cioè Rodrigo *Jellì* spagnuolo che rubò ragazzi in Venezia per venderli altrove, e *Janì* da Catania, ambi rinnegati, Alì di Algeri, Mahomet di Bona, corsari, Scander da Fethin (?) che rapì ragazzi in Spalato come sopra, Alì da Castelnuovo corsaro, *Heles* da Galata preso in Candia per danni dati, ed Abdullah di Algeri corsaro. Essi saranno tutti mandati alla Porta.

Fatto in galea sotto Castelnuovo.

55. — 1558, Agosto 6. — c. 35 t.° — Versione in volgare di documento con cui il sultano dei turchi dichiara avere il bailo veneto Marino Cavalli versato 500 ducati al tesoro imperiale pel tributo per Zante dell'anno 1557-58.

Data a Costantinopoli.

56. — 1558, Agosto 6. — c. 35 t.° — Simile alla precedente per duc. 8000, tributo per Cipro.

57. — 1558, Dicembre 11. — c. 36. — Ercole II duca di Ferrara, Modena, Reggio e di Chartres promette (in volgare) di non dar ricetto nei suoi domini a persone che da Venezia fossero bandite in perpetuo o che fossero ivi incorse in pena di bando, annullando ogni salvocondotto in contrario vigente e futuro. Promette inoltre di far arrestare tali banditi che si trovassero nei domini medesimi, e di consegnarli, dietro richiesta, alle autorità venete ai confini. I bargelli veneti inseguenti banditi fuggitivi potranno entrare per tre miglia nello stato estense all' atto dell' inseguimento; però consegneranno alle autorità aventi giurisdizione sul luogo dell' arresto il delinquente così arrestato, del quale si farà poi la estradizione come sopra. Sarà lecito tanto al duca che alla Signoria veneta far interrogare tali arrestati in oggetti relativi ai rispettivi interessi, però sempre presenti commissari d' ambi i potentati. Il duca farà demolire in uno spazio di tre miglia entro i suoi confini verso quelli di Venezia ogni specie di fortificazione, torre o altro riparo che potesse servire di difesa a' malfattori, e nominatamente i ripari della Torre de' Roveroni, dovendo restare sguarnite di tali costruzioni tutte le colombaie e case di gentiluomini che sorgono in esso spazio. E della presente ordina l' osservanza a chi spetta (v. n. 58).

Data in Ferrara. — Sottoscritta dal duca e da Battista Saracco.

58. — 1558, Dicembre 20. — c. 37. — Patente ducale con cui Venezia resta obligata a reciprocità verso il duca di Ferrara ecc. circa l' estradizione dei banditi pattuita col precedente. Il documento è in volgare e vi si usano quasi le stesse espressioni del n. 57 mutando soltanto quanto è necessario.

Deliberata dal Senato il 17 Dicembre. — Il 20 fu consegnato il documento al segretario dell' oratore ducale. — Il 30 fu pubblicata a Rialto e a S. Marco da Battista del fu Biagio banditore dei giudici *del mobile*.

1559, Aprile 3. — V. 1559, Aprile 7, n. 59.

59. — 1559, Aprile 7. — c. 55-68 t.° — Filippo II re di Castiglia, Leon, Navarra, Napoli, Sicilia, Maiorca, Sardegna, Indie Occidentali e *Terraferma del Mare Oceano*, Arciduca d' Austria, duca di Borgogna, di Lothier, Brabante, Limburgo, Lussemburgo, Gheldria, Milano, conte di Absburgo, Fiandra, Artois, Borgogna, palatino di Hainaut, Olanda, Zelanda, Namur, Zutphen, principe di Svevia, marchese del S. R. I., signore di Frisia, Salins, Malines, Utrecht, Overissel e Groninga, dominatore in Asia ed Africa, fa sapere (il documento è versione in volgare) essere stato concluso il trattato allegato che dichiara di approvare e ratificare.

Data a Montpensier. — Sottoscritta dal re e da Courteville (segretario).

Allegato: (1559, Aprile 3). — Per restituire la pace alla cristianità, Ferdinando Alvarez di Toledo, duca di Alva, gran maestro della real casa, Guglielmo di Nassau principe di Oranges, Ruy Gomez de Silva conte di Melito ed Antonio di Perrenot vescovo di Arras, membri del consiglio di stato del re

suddetto e di lui rappresentanti; e Carlo di Lorena cardinale di S. Apollinare, arcivescovo di Reims, primo pari e legato apostolico, Anna duca di Montmorency, pari, connestabile e gran maestro di Francia, Iacopo d' Albon signore di St. André, marchese di Fronsac, maresciallo, Giovanni di Morvillier vescovo di Orleans, consigliere privato, e Claudio de l' Aubespine signore di Hauterive, segretario di stato e delle finanze, rappresentanti Enrico II re di Francia, in presenza ed in seguito agli uffici di Cristiana duchessa di Lorena, e presente pure il duca Carlo suo figlio, pattuiscono: Si richiamano in vigore i trattati esistenti fra i due stati prima del 1502, prima della guerra fra Carlo V imperatore e Francesco I; e fra i medesimi stati sarà perpetua pace ed alleanza, rimettendosi vicendevolmente le passate offese. I due sovrani procureranno sia convocato un Concilio generale pel bene della Chiesa. I vicendevoli sudditi potranno trafficare liberamente e sicuramente nei rispettivi stati dei due re, pagando i diritti consueti. Si revocheranno tutte le lettere di marco rilasciate dai re medesimi l' uno contro i sudditi dell' altro, e non ne saranno più emesse se non contro colpevoli riconosciuti giuridicamente e in caso di negata giustizia. Gli abitanti dell' Artois e della Fiandra, e tutti i sudditi francesi, godranno le franchigie e privilegi loro accordati dai re di Francia nei Paesi Bassi spagnuoli, e come prima del 1551. Sarà accordata amnistia da ciascuno dei contraenti ai rispettivi sudditi che avessero parteggiato per l' altro, con facoltà agli amnistiati di rientrare nei rispettivi beni e diritti, meno i frutti e redditi corsi fin oggi; si eccettuano i fuorusciti dei regni di Napoli e Sicilia e del Milanese. Il *re delfino* riavrà il possesso di Crèvecoeur, salvi i diritti del signore di Cruninghen, quale erede dell' ultimo sig. di Bures, che sarà reintegrato in quelli goduti dal sig. Adolfo di Borgogna su Crèvecoeur, Herleux, Rebilly, St. Souplet e la castellania di Cambrai, secondo il risultato del processo che si sta istruendo. Il re di Francia tratterà bene Maria infanta di Portogallo unica figlia della regina vedova (di Francia) Eleonora, e si pattuisce circa la dote della stessa. Il re di Spagna restituirà a quello di Francia Saint-Quentin, il Châtelet ed Ham colle loro dipendenze, e quanto altro gli avesse occupato nella guerra; il secondo renderà al primo Thionville, Marienburg, Yvoy, Damvilliers e Montmédy ecc. colle loro dipendenze ecc. come sopra; con facoltà ad entrambi di esportare dalle piazze forti le artiglierie e le munizioni. Avendo gli spagnuoli distrutta Thérouane, ne sarà restituito alla Francia il territorio, con facoltà di far demolire le fortificazioni d' Yvoy che non potranno essere rialzate. Per provvedere alla sorte del vescovato di Thérouane i due sovrani deputeranno due commissarî ciascuno che, con un quinto nominato dall' arcivescovo di Reims, dovranno trovarsi in Aire per decidere sul riparto delle rendite e benefici fra i due nuovi vescovadi da erigersi a Boulogne, o altrove, e a St. Omer. Bouvines e Fraisne saranno rese al vescovo di Liegi con quanto gli occuparono i francesi nella guerra, compreso il castello di Bouillon, senza pregiudizio dei diritti della casa de la Mark che verranno al più presto sottoposti al giudizio di arbitri in Cambrai (diritti dei signori di Sedan e della contessa di Brennes). Hesdin col suo baliaggio resterà a Spagna. Sarà sottoposta ad arbitrato la questione dell'abazia

di St. Jean au Mont, intanto i due re disporranno ciascuno a favore d'una persona le rendite dei beni di quella nei rispettivi stati. Circa le questioni sorte e i danni dati dopo il trattato di Crèpy e non definiti qui, saranno decisi da ministri delle parti entro il venturo Agosto. La contea di St. Pol sarà restituita alla signora d'Estouteville per goderne come prima che fosse scambiata (nel 1536) con quella di Montfort, riservati i diritti dei due re che verrano sottoposti ad arbitrato. Il re di Spagna riavrà la contea di Charolais, riconoscendola in feudo da quello di Francia. Si delibererà per mezzo di speciali commissari la ripartizione fra i due stati dei territori di dubbia appartenenza che stanno fra la contea di Borgogna e la Francia. Il Monferrato sarà restituito al duca di Mantova, con facoltà ai due re di esportarne le artiglierie e munizioni loro spettanti, e smantellare le fortificazioni erettevi; gli abitanti di esso e di Casale avranno piena amnistia pei passati parteggiamenti politici. Il re di Francia cederà a quello di Spagna Valenza nel Milanese. Il primo ritornerà amico di Genova, e le restituirà quanto egli occupò in Corsica, e i rispettivi cittadini e sudditi potranno frequentare gli uni i paesi degli altri, e si darà piena amnistia a tutti pel passato. Esso re ritirerà le milizie che tiene in Montalcino, nel territorio di Siena e in Toscana, ove nessuno sarà molestato per avere seguite le parti regie; all'uopo il duca di Firenze ratificherà il presente. Elisabetta unica figlia del re di Francia sposerà al più presto quello di Spagna (e seguono le condizioni del matrimonio). Essendo le ultime guerre in gran parte state generate dalle pretese del re di Francia sulla Savoia, sulla Bresse ecc., ed essendo il duca Emanuele Filiberto disposto a farvi ragione, esso re concede in moglie a quest'ultimo sua sorella Margherita; alla quale è assegnato, vita durante, il ducato di Berry (e seguono altre condizioni in argomento); al duca poi sarà lasciato il pieno possesso dei paesi di Savoia, Bresse, Bugey, Veromey, Moriana, Tarantasia, Barcellonetta, Piemonte, contea di Asti, marchesato di Ceva, contea di Cocconato, delle Langhe, di Gattières, contea di Nizza oltre il Varo, e di quanto altro possedeva il duca Carlo (III?); si eccettuano Torino, Pinerolo, Chieri, Chivasso e Villanuova d'Asti e loro dipendenze, che resteranno occupate fino all'appianamento di tutte le questioni vertenti fra il re ed il duca, che si farà entro tre anni. Il re potrà smantellare le fortificazioni costrutte nei detti paesi dai suoi. Le concessioni di beneficî fatte nei detti paesi dalla Francia saranno rispettate, come pure le sentenze pronunziate dai suoi magistrati. È accordata amnistia a quegli abitanti incriminabili per ragioni politiche. Il re di Spagna ritirerà le sue milizie da tutti i paesi occupati nei dominî del duca, meno che da Vercelli e da Asti pel tempo che Francia occuperà Torino ecc. come sopra. Le concessioni fatte da Francia a danno del patrimonio del duca o de' suoi vassalli saranno nulle; ma valide quelle fatte in seguito a confisca o sentenza giuridica. A guarentigia delle restituzioni, da farsi entro due mesi il re di Spagna darà quattro ostaggi. Nel presente sono compresi, da parte di Francia: il papa e la S. Sede, l'imperatore, gli elettori, principi, città e stati dell'impero, i duchi Gian Federico e Gian Guglielmo di Sassonia, il duca di Virtemberg, il langravio d'Assia, la contessa della Frisia Orientale, le città marittime (di Germania), il del-

fino e sua moglie, il re, la regina e la reggente di Scozia, il re di Boemia e gli arciduchi suoi fratelli figli dell' imperatore, i re di Portogallo, Polonia, Danimarca e Svezia, Elisabetta regina (d' Ungheria) vedova di Giovanni voivoda (di Transilvania) e il re suo figlio, i 13 Cantoni delle Leghe Grigie, il Vallese, S. Gallo, Toggenburg, Mulhausen ecc., il duca e la duchessa ved. di Lorena, il duca di Savoia, quello di Ferrara, il cardinale di Mantova e Francesco d'Este, la marchesa vedova di Monferrato, il duca di Ferrara e Lodovico suo fratello, Lucca, i vescovi e capitoli di Metz, Toul e Verdun, l' abazia di Gorze, la casa de la Marck, il duca di Pagliano, i duchi della Mirandola e di Pitigliano, Giordano, Camillo e Paolo Orsini, Filippo, Roberto e il cardinale Strozzi, il vescovo di St. Papoul Salviati, Cornelio Bentivoglio e fratelli; con alcune dichiarazioni e riserve; — per parte di Spagna: il papa, la S. Sede, l' imperatore e l' impero, il vescovo di Liegi, il duca di Cleves, il vescovo, la città e il territorio di Cambrai, le città marittime e la contea della Frisia Orientale, i cantoni svizzeri e grigioni, i delfini (*i re delfini*), i re di Scozia, Inghilterra, Portogallo, Polonia, Danimarca, i duchi di Savoia e di Lorena; Venezia, Genova e Lucca; i duchi di Firenze, Ferrara, Mantova, Urbino, Parma e Piacenza, i cardinali Farnese, S. Angelo e camerlengo, il conte di S. Fiora e fratelli, i cardinali di Carpi e Perugia, Marc' Antonio Colonna, Paolo Giordano Orsini, Vespasiano Gonzaga, il signore di Monaco, i marchesi del Finale e di Massa, Bertoldo Farnese, il vescovo di Pavia e fratelli, il signore di Piombino, il conte di Sala, quello di Colorno, Sinolfo signore di Castel Thiery. Resta facoltà alle parti di nominare altri entro 6 mesi.

[Fatto a Câteau Cambresis].

60. — 1559, Dicembre 14. — c. 69. — Deliberazione (in volgare) del Senato che ordina la conclusione della condotta del marchese Sforza Pallavicino, capitano generale della fanteria ai servigi di Venezia, in qualità di governatore generale delle milizie, coi 100 uomini d' arme della *compagnia Orsina* e 100 cavalleggeri, a ducati 100 per lancia, e 50 l' uno i cavalleggeri (e si fissano le norme pel pagamento). Avrà 5000 duc. l' anno per suo piatto e 70 tasse al mese per la stalla in tempo di pace. La condotta è per cinque anni e due di rispetto dal 1 Marzo venturo. In Novembre farà la mostra delle sue genti. Dovrà dimorare nello stato, ed assentarsene solo con licenza del Senato. Seguono articoli relativi agli alloggiamenti dei militi, alla controlleria per la loro presenza, alla sostituzione dei mancanti, alle mostre e rassegne degli uomini e dei cavalli, al servizio da prestarsi dal marchese dove e contro chi gli sarà comandato, ai prigionieri che facesse in guerra, al divieto fattogli di arruolare banditi dagli stati veneti, alla sua giurisdizione sopra le milizie, ed altri minori (v. n. 61).

61. — 1559, Dicembre 16. — c. 68 t.° — Patente ducale a tutti i rettori ed altri rappresentanti ecc. Si annunzia (in volgare) la conclusione della condotta n. 60.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

62. — S. d. (1559?). — c. 39-55 t.° — Esposizione (in volgare) dei diritti dei Bresciani sul fiume Oglio in causa con Cremona, fatta dal dottor Giacomo Chizzola, divisa in quattro parti, cioè: documenti ed atti; fondamenti dei diritti: — ragioni ed argomenti a favore di Brescia — risposte alle ragioni addotte da Cremona — replica alle risposte date da Cremona alle ragioni addotte da Brescia. Premessa una breve descrizione del corso dell'Oglio che nasce a Ponte di Legno, percorre la Valcamonica, a Pisogne forma il lago d'Iseo, ne sorte a Sarnico, continua pel territorio bresciano, toccando il Bergamasco, la Ghiara d'Adda ed il Mantovano, ed uscendone a Mose; riferisce in sunto i documenti, ed atti che seguono;

1037, Luglio 15. — Corrado II imperatore concede alla chiesa di Brescia i corsi dell'Oglio e del Mella e le loro rive.

1123, Agosto 31. — Enrico V imperatore fa la stessa concessione.

1192, Luglio 26. — Enrico VI conferma alla città di Brescia la concessione già fattale, le cede le regalie dell'impero nel vescovado, pattuendosi le parti reciproco aiuto al bisogno.

1267, Maggio 9. — Nella pace fra Milano, Brescia, Parma, Novara, Lodi, Vercelli, Como, Reggio, Mantova, Crema e Bergamo, da una parte, e Cremona e Piacenza dall'altra, colla mediazione papale, si riservano i diritti di Brescia e Cremona circa ponti sull'Oglio con facoltà a Brescia di nominare i giudici.

1311, Gennaio 22. — Enrico VII re dei Romani conferma il privilegio di Enrico VI. — Lo stesso, nell'Ottobre, dichiarò ribelli i bresciani ed annullò i loro privilegî.

1329, Giugno 21. — Lodovico sedicente imperatore, derogando espressamente ai diritti di Brescia, concede a Cremona di estrarre acqua dall'Oglio. Non si ha il documento.

1330, Ottobre 9. — Giovanni XXII papa annulla gli atti del predetto Lodovico duca di Baviera.

1351, Febbraio 28. — Sentenza del vicario di Giovanni (Visconti) arcivescovo di Milano signore di Cremona, in causa contro alcuni bresciani che avevano distrutto un fosso fatto da quelli di Antignate per irrigare con acqua dell'Oglio il territorio di Calcio, e contro altri per distruzione di molini presso S. Paolo nel Cremonese, la qual sentenza assolse i convenuti essendosi riconosciuto il diritto di Brescia sul fiume.

1355, Gennaio. — Carlo IV imperatore, ad istanza de' Visconti, assolve molte città, e fra esse Brescia, per le offese recate a lui e ai suoi predecessori, reintegrandole in tutti i privilegî e diritti da quelle già goduti.

1391, Luglio 3. — Filippo *Medocio (Menclocio?* Menclozzi) giudice delegato da Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù, signore di Brescia e Cremona, per accordi fra le parti, ordina che Ugolino Cavalcabò paghi a Brescia 300 fiorini per rifare la torre da lui distrutta sulla riva dell'Oglio nel luogo detto i *Tezoli*, levi la catena che teneva nel fiume, nè esiga dazî di sorta in modo che la navigazione sia libera a tutti.

1422, Luglio 26. — In seguito a lite fra le due città il commissario Buonagiunta giudica che la navigazione del fiume sia libera, e ciascuna di quelle esiga il dazio dalla sua parte al ponte dei *Tezoli*.

1426. — Citasi l'art. 13 dei *patti dei dazi* fatti alla venuta di Brescia sotto la Signoria di Venezia, che dice l'Oglio essere di quel comune.

1427, Dicembre 30. — Il cardinale di S. Croce, arbitro fra Venezia e Filippo Maria duca di Milano (v. n. 15 del libro XII) dichiarò appartenere alla republica Brescia con quanto sta al di qua (rispetto ad essa) dell'Oglio, ed anco quanto sta al di là di spettanza delle terre cisfluviali, compresa la parte di Palazzolo verso Milano e il luogo di *Tezoli*, con tutti gli altri luoghi che sorgono entro lo spazio di 101 trabucchi (4 braccia ven. l'uno); sentenza confusa ma che pone il fiume nel dominio veneto.

1430, Gennaio 20. — Santo Veniero giudice delegato in questione fra Brescia e i conti di Caleppio per un ponte sull'Oglio, ordina la conservazione del ponte e che i conti paghino ogn'anno un paio di guanti al podestà di Brescia.

1431, Dicembre 13. — I rappresentanti di Brescia investono il comune di Acquanegra (sul Chiese) della terra di Mosio e suo territorio al di qua e al di là del fiume.

1445. — La Signoria scrisse al commissario in Cremona onde facesse togliere certe *novità* fatte dai cremonesi nel porto di Monticelli (d'Oglio) essendo notoriamente il fiume di spettanza di Brescia.

1449, Marzo 17. — Andrea Gritti, Benedetto Vitturi e Girolamo Badoaro, (*recte* Barbarigo), savî di Terraferma, giudici in lite fra Brescia e Soncino pel ponte sull'Oglio (v. n. 75 del libro XVI), sentenziano che il detto ponte sia entro la giurisdizione di Brescia; ciò consenzienti i rappresentanti del conte Francesco Sforza. — Si aggiunge che il 7 Aprile successivo un rappresentante di Brescia prese possesso del fiume e del ponte, ed inquietandosene i soncinesi, lo Sforza insistette perchè fosse eseguita la sentenza, onde, il 10, il podestà di Soncino mise quello di Orzinuovi (rappresentante Brescia) in possesso del fiume, del ponte e di 100 trabucchi di terreno oltre il fiume stesso verso il Cremonese.

1450, Marzo 4. — Nell'acquisto di Crema la Signoria concesse a quella città di trarre acqua dall'Oglio per irrigazioni, salvi i diritti di Brescia.

1451, Agosto 12. — Il commissario in Cremona scrive ai rettori di Brescia che ordinerà agli abitanti di Monasterolo di non far novità nel porto di Monticelli; fu provato allora che il detto porto era de' Provagli di Brescia.

1454 (Aprile 9). — Si citano articoli della pace fra Venezia e il duca di Milano, relativi al detto fiume (v. n. 282 del libro XIV).

1456, Aprile 5. — Carlo Marino capitano a Brescia e Nicolò Canale capitano a Bergamo, giudici delegati in causa fra i conti di Caleppio e la città di Brescia, confermano la sentenza 20 Gennaio 1430 qui sopra accennata.

1462, Gennaio 23. — Col consenso del duca di Milano, che ne lasciò arbitra la Signoria, Gerardo Colla oratore del primo ed Angelo Gradenigo capitano a Brescia ordinarono la riduzione alle antiche misure di uno sperone costruito dai cremonesi nell'Oglio alla bocca del Naviglio cremonese.

1475. — I capi (del Consiglio dei dieci) comandano ai rettori di Brescia che sia distrutto quanto si fosse fatto per erogare acqua dall' Oglio, non potendosi ciò fare senza permesso della Signoria.

1480, Gennaio 7. — I detti rettori scrivono alla Signoria non doversi permettere ai cremonesi lo scavamento d' un altro naviglio.

1480, Dicembre 17. — Il duca di Milano, in osservanza dei trattati, scrive a Venezia volere i cremonesi erogare acqua dall' Oglio, Venezia vi si oppone, e seguono molte lettere in conformità.

1484, Agosto 7. — Trattato fra i principi d' Italia in cui si pattuisce che, circa i confini fra Venezia e Milano, si osservi l' antecedente di Lodi del 9 Aprile 1454.

1504, Maggio 18. — Essendo sempre stato il porto di Bordolano comune fra quella terra e Quintiano, Girolamo Donato podestà a Cremona ordinò che Bordolano pagasse a Quintiano la metà del *fitto* riscosso, e che fosse distrutto un molino fatto da quello sul fiume.

1509. — Il re di Francia (Luigi XII), impadronitosi di Brescia, dichiarò conservarle tutti gli antichi diritti.

1517. — Gian Giacomo Caroldo, segretario veneto, domandò che sia tolta la derivazione d' acqua dall' Oglio operata dal conte Galeazzo Pallavicini, e il re suddetto (il 31 Maggio) ordinò che tutto tornasse in pristino.

1518, Giugno 6. — Il medesimo re, volendo le cose procedano giustamente, ordina al podestà di Cremona di recarsi con un delegato della Signoria sui luoghi dove sorsero le questioni, e provvedano d' accordo al rispetto dei diritti dei singoli.

1518, Luglio 11. — Essendo delegato dalla Signoria il podestà di Brescia Giovanni Badoaro, si procede alla discussione della causa, ma non fu pronunziato giudizio.

1520. — Volendo *il generale* del Finale erogare acqua dall' Oglio, in seguito a rimostranze del Caroldo, il Senato di Milano ordinò un sopraluogo, al che si oppose (il 12 Marzo) la Signoria esigendo rispettati i diritti di Brescia.

1524. — Volendo il conte Alberto Pallavicino continuare il naviglio cominciato dal padre Galeazzo, Brescia si oppose colla forza; il duca di Urbino parente della moglie del primo, si intromise; ne seguì carteggio fra Milano e Venezia; finalmente il duca nominò suo delegato Jacopo Filippo Sacco e la Signoria Antonio Suriano podestà a Brescia, per esaminare la questione, e si terminò, sempre per intromissione del duca di Urbino, col raccomandare ai bresciani di venire ad accordo.

1525. — Con convenzione solenne Brescia concesse al Pallavicino l' erogazione dal fiume di 30 quadretti d' acqua verso l' annua perpetua corrisponsione ad essa di 400 scudi ed un paio di guanti a ciascuno dei rettori, più la cessione di due quadretti alla detta città; — convenzione che fu poi sempre eseguita.

1533. — Esposizione della procedura in causa fra la città di Brescia e il conte Amoroto Gonzaga, Giov. Francesco Fracagnino, Marchesino da Borgo e

Stefano Pietti, tutti cremonesi, possessori i due primi di molini galleggianti nell' Oglio presso Bina, i secondi sotto Pontevico; nella qual causa furono giudici Giovanni Basadonna per Venezia ed Egidio Bossi senatore milanese pel duca, i quali non essendo d' accordo, ne sorsero contestazioni fra i due stati, e si finì coll' obligare i possessori dei molini ad accettare le seguenti:

1534, Ottobre 20. — La città di Brescia concede, quale padrona del fiume, al conte Amorotto de' Gonzaga cremonese di tenere due molini presso Bina verso corrisponsione di 8 scudi d' oro l' anno.

1534, Dicembre 16. — Similmente a Francesco Fracagnino.

1539. — Altra questione sorse per la pretesa dei daziari di Cremona di esigere dazi dai conducenti sale veneziano pel fiume; ne seguì una serie di negoziati a cui presero parte l' oratore imperiale a Venezia e il marchese del Vasto (luogotenente imperiale a Milano) i quali proposero una convenzione, respinta da Venezia che invece propose un giudizio nominando per parte sua Marco Morosini; ma la vertenza rimase insoluta.

1540, Maggio 21. — Brescia concede al cremonese Alfonso Roncadelli di tenere un molino nell' Oglio pagandole tre scudi l' anno.

1540, Giugno 23. — Altra concessione a Giovanni Borella di Bergamo per tenere nel fiume una *palata* e rifarvi molini, pagando 5 scudi.

1541, Febbraio 14. — Concessione eguale a quella del Roncadelli fatta al cremonese Girolamo Gallerani. E simile ad Alfonso Gallerani fatta il 19 Giugno.

1543. — Concessione alle monache di S. Giulia di tener molini nel fiume per comodo di Alfiano nel Cremonese.

1546, Gennaio 20. — I cremonesi, avendo forzato certo Faccenda bresciano a pagar dazio per trasporto di cose sull' Oglio, suplicarono l' imperatore di far esigere un diritto su tali trasporti. Il 6 Febbraio il senato di Milano proibì ai possessori di molini od altro nel fiume lungo il territorio cremonese di pagare alcunchè a veruno per tali possessi, eccetto che agli agenti imperiali. Contemporaneamente i cremonesi cominciarono un canale per trarre acqua dal fiume e pretesero dazi dai naviganti; i bresciani se ne lagnarono a Venezia, e ne venne una lunga quanto inutile serie di uffici diplomatici; finalmente i bresciani pensarono di deviare l' acqua del fiume al di sopra della bocca del Naviglio cremonese che era nel Bergamasco, come n' avevano pien diritto.

1546, Agosto 7. — Il Senato di Venezia decreta che i debitori verso Brescia per investiture di molini ecc. nel fiume paghino, altrimenti si proceda contro di essi, e che nessuno riconosca altro signore nell' Oglio all' infuori di Venezia e di Brescia; commettendosi ai rettori di questa di procedere contro i cremonesi rei di guasti a danno dei bresciani. Datasi poi licenza a questi di fare la deviazione suaccennata, i cremonesi cessarono da ogni novità e le cose tornarono tranquille.

1549. — Antonio Secco milanese, consignore di Calcio, chiese a Brescia la concessione di derivare acqua dall' Oglio.

Esistono altri documenti, meno importanti, che non si citano, come pure

una cronaca bresciana che narra come vinti in battaglia i cremonesi dai bresciani, quelli giurarono di non molestar questi nell'Oglio.

E qui seguono: le argomentazioni favorevoli ai diritti di Brescia, basate sui riferiti documenti; le confutazioni delle ragioni che potrebbe addurre Cremona, e quelle di altre risposte date da questa alle prime argomentazioni. — Vi sono nominati: i ponti di Palazzolo, Pontoglio, Pontevico, Caleppio; i porti di Urago, Villaganna, Villachiara, Acqualunga, Monticelli de' Grifi, Ostiano, Monticelli tra Ostiano e Canneto, Calcio, Orzinuovi, Soncino e Quintiano; le fortezze di Palazzolo, Pontoglio, Roccafranca, Pontevico, Ostiano, Canneto; le località possedute da Brescia e bresciani oltre l'Oglio, fra cui Mara (Galattini); il Fossato bergamasco, il fiume Urago, Alfiano; il duca di Mantova; i cremonesi Francesco Francagnesco (Freganesco?), Marchesino da Borgo, Amorotto Gonzaga, Stefano Pietti, Alfonso Roncadelli, Alfonso e Gian Girolamo Gallerani; i bresciani: Gian Paolo Averoldi, Troiano da Luzzago, gli Avogadro; i bergamaschi: Gianninno Borella, Zaccaria ed altri Alessandri.

63. — 1559, Febbraio 8 (m. v.) — c. 104. — Versione in volgare di ricevuta fatta da Alì pascià, per 100 ducati fattigli pagare dal bailo veneto in Costantinopoli a saldo di frumento delle sue possessioni in *Esdin*, venduto a navi veneziane da *Tendem* voivoda del dichiarante.

64. — 1560, Marzo 8. — c. 54. — Breve di papa Paolo IV alla badessa e al convento del Corpus Domini di Venezia. Non avendo il nunzio pontificio, alla sorveglianza del quale era sottoposto quel convento come immediatamente soggetto alla S. Sede, residenza continua in Venezia; ad istanza delle monache e della Signoria il papa sottomette il convento stesso alla sorveglianza e al governo del patriarca *pro tempore*, ed affida ai vescovi di Padova, Ceneda e Torcello la cura che tale disposizione resti osservata.

Dato a Roma presso S. Pietro.

65. — S. d. (1560, Marzo ?). — c. 38 t.° — Memoriale (in volgare) presentato alla Signoria dai procuratori nominati nel n. 66. Il Lussi avrà pronto il numero d'insegne designatogli un mese dopo la firma del contratto per condurle a destino sotto capitani competenti. Il papa e il re di Francia gli pagarono di stipendio 1500 scudi d'oro effettivi per insegna, più 1000 scudi il mese per gli ufficiali del reggimento (lo stato maggiore, che enumera) compreso il *piatto* del colonnello di sc. 100; il reggimento s'intende composto di 12 insegne; aumentandosi queste, si aumenterà in proporzione la corrisponsione. Chiede facoltà di obligare preventivamente i capitani.

66. — 1560, Aprile 8. — c. 38. — Melchiorre Lussi cav., membro del consiglio di Unterwalden e governatore di Bellinzona, si obliga di servire la Signoria di Venezia in qualità di colonnello con un numero d'*insegne* (da 300 soldati l'una) da determinarsi da quella (15 o 20 o meno); all'uopo crea suoi

procuratori il capitano Camillo Borgo da Bellinzona e Sebastiano Rusca da Lugano, dando loro le necessarie facoltà. (Il documento è in volgare).

Fatto in Bellinzona. — Testimoni: Tiberio del fu Gian Iacopo Borgo, Gian Alberto del fu Francesco Salvanio, Raffaele del fu Francesco Mollo, tutti di Bellinzona. — Atti Vanetto del fu Gian Iacopo Borgo not. e cancell. del comune di Bellinzona (v. n. 65).

67. — 1560, Giugno 1. — c. 70 t.° — Condizioni della condotta di Rodolfo Salice (Salis) ai servigi di Venezia per 4 anni e 2 di rispetto, pel quale sta mallevadore suo padre Ercole (che lo rimpiazzerà in caso avesse a mancare), collo stipendio di 800 scudi l'anno, in qualità di colonnello de' grigioni. Ad ogni richiesta arruoleranno un reggimento o meno di grigioni, alle condizioni fatte agli altri svizzeri. È pure condotto Abbondio fratello di Rodolfo, in qualità di capitano collo stipendio di 200 scudi (v. n. 68).

Fatto in Venezia. — Sottoscritto dai due fratelli che ne giurano l'osservanza.

68. — 1560, ind. III, Giugno 3. — c. 70. — Patente ducale che partecipa (in volgare) la conclusione della condotta n. 67.

69. — 1560, ind. III, Luglio 5. — c. 71. — Achmet da Castelnuovo per se e pel suo socio e compatriota Pirì, dichiara di avere ricevuto 200 duc. (da l. 6,4) da Iacopo Mazolao, già patrono di *marciliana*, e da Paolo dalla Canea, stato ammiraglio sulla galea di Pandolfo Contarini già provveditore dell'armata; il quale importo fu materialmente pagato da Michele Membre interprete della Signoria, in esecuzione di sentenza di Vincenzo Morosini avogadore del comune di Venezia, e in compenso di merci e cose che erano state caricate dai due primi sulla detta *marciliana*.

Fatto in Venezia, nello studio del rogatario in piazza S. Marco. — Testimoni: Domenico del fu Emanuele Marmoretto da Pera, Tomaso del fu Pietro mercante pastrovichio e Jacopo di Prosdocimo da Venezia calzolaio. — Atti Pier Giovanni del fu Tomaso Mamoli not. imp. e veneto.

70. — 1560, Luglio 19. — c. 73. — Breve di papa Pio IV *ad futuram rei memoriam*. Riferito il breve allegato, espone come alcuni ecclesiastici, eletti ai benefici in quello enumerati, e ricusati dal patriarca Vincenzo (Diedo) come insufficienti, abbiano ricorso in appello ad esso pontefice e al vescovo di Vercelli (Pier Franc. Ferrero) suo nunzio a Venezia; e come la Signoria abbia fatto uffici, per mezzo del suo oratore Marc' Antonio da Mula, onde fossero tolti gli inconvenienti da ciò derivanti; dichiara volere eseguito il disposto dal detto patriarca, annullando tutti gli atti d'appellazione, vietando al nunzio e ad ogni altro giudice di darvi corso, ed ordinando sia sempre osservato l'allegato.

Dato a Roma presso S. Pietro.

Allegato: 1557, Dicembre 20. — Breve di papa Paolo IV al patriarca di

Venezia. Richiamandosi a breve anteriore in cui ordinava al patriarca di non accordare l'istituzione canonica nei benefici annessi alle varie parrocchie di Venezia a persone che quantunque elette, come di diritto, dai parrocchiani (se a pievani) o dal clero delle singole chiese (se a benefizi subalterni), esso patriarca non trovasse idonee; esposto come per tali reiezioni il patriarca stesso abbia avuto molestie, si trascurino le elezioni dei nuovi titolari, e ultimamente un Vittore del fu Pietro nominato ad un beneficio nella chiesa di S. Giov. Grisostomo sia ricorso alla S. Sede contro la reiezione; il papa dichiara di avocare a sè la causa e di annullarla, volendo che sia strettamente mantenuto ed osservato il diritto di reiezione predetto (v. n. 47).

Dato come sopra.

71. — 1560, Dicembre 15. — c. 75. — Si fa annotazione dell'investitura data dal doge, all'uso del regno di Cipro, a Giorgio Contarini della contea di Joppe e di tutti gli altri feudi che furono di Tomaso padre del detto investito; nonchè del giuramento prestato dal medesimo. — Sottoscritta da Giov. Francesco Franceschi segretario.

72. — 1561 (1560) Dicembre 19. — c. 75 t.° — Bolla di papa Pio IV al doge e alla Signoria di Venezia. Pei meriti della republica nel difendere quasi sola la cristianità contro i Turchi in Oriente e specialmente nell'aver protetta l'isola di Cipro, concede spontaneamente in perpetuo alla Signoria il diritto di patronato sulla chiesa arcivescovile di Nicosia, e di presentarne alla S. Sede per la confermazione i titolari successivi, ad ogni vacanza, come se Venezia avesse fondata e dotata la chiesa stessa (v. n. 122).

Data a Roma presso S. Pietro *(XII kal. Jan.*, a. I del pont.*)*.

73. — (1560, Dicembre 20). — c. 77. — *Motu proprio* di papa Pio IV. In forza del trattato fra Ferdinando re di Aragona e delle Due Sicilie, Giulio II papa e Venezia riferito al n. 210 del libro XIX, l'ultima doveva pagare al re 40000 duc. d'oro; non avendo pronta la somma, l'oratore veneto Antonio Donato ottenne fosse pagata dalla camera apostolica a Girolamo de Vich oratore del re, restando mallevadori della restituzione i cardinali Marco (Cornaro) di S. Maria *in porticu*, Lodovico (d'Aragona) di S. Maria in Cosmedin, e Francesco (Pesaro) arcivescovo di Zara. Non trovandosi ora alcun istrumento provante la detta restituzione, probabilmente per essere bruciato nell'incendio del palazzo ducale dell'anno successivo, il pontefice, per considerazioni che espone, assolve Venezia e i detti mallevadori da ogni ulteriore responsabilità pel mentovato importo, le ne fa piena quitanza, ed ordina a Guido Ascanio Sforza cardinale diac. di S. Maria in via lata camerlengo di S. R. C. ed agli ufficiali della camera accennata di annullare il credito nei registri.

Dato a Roma presso S. Pietro *(XIII kal. Jan.*, a. I del pont.).

74. — S. d. (1560 ?). — c. 71 t.° — Memoriale (in volgare) presentato alla Signoria nel 1539 da Giovanni Faustini, il quale ne chiede compenso, non avendolo finora ottenuto. In esso espone i fatti seguenti:

1358, Febbraio 6. — Pretendendo Albrigino signore di Lodrone che i suoi domini si estendessero fino al Rio Perone presso Rocca d' Anfo, comprendendovi Caselle, Caffaro e Oneda (piano al nord del lago d' Idro), mentre il conte di Bagolino voleva i confini di quel territorio al fiume Caffaro; quelli di Bagolino ricorsero per difesa a Giovanni di Bizozzero podestà di Brescia per Bernabò Visconti ed al consiglio degli anziani di quella città; i quali mandarono sui luoghi Angelino della Carzia ed altri commissari, che presero possesso del detto fiume fino al lago d' Idro, e determinarono i confini (che si descrivono) fra il Trentino e il Bresciano. L' istrumento fu rogato in atti del notaio Ottobono de' Cassari.

L' ignoranza di tal documento produsse varie contese con vie di fatto fra bresciani e trentini.

Nel 1538, il Faustini trovò il documento stesso, e ne fece dar contezza alla Signoria, chiedendo compenso, ed essa richiamò l' atto del quale aveva fatto uso anche Martino Franzoi in una sua lite con quelli di Lodrone.

Il 3 Agosto 1538 il Faustini produsse alla Signoria una scrittura dimostrante che il ripetuto documento definiva precisamente i confini fra il Bresciano e il Trentino, e quella commetteva ai rettori di Brescia di verificare le circostanze, il che fu fatto con vantaggio della republica; e il 6 Febbraio 1539 fu mandato a Venezia il processo relativo. Da allora non s' ebbero più questioni pei detti confini; quest' ultima fu composta quando fu commissario Matteo Avogadro.

75. — 1561, Marzo 4. — c. 78 t.° — Breve di papa Pio IV *ad futuram rei memoriam*. Dà facoltà ai rettori di Padova di procedere, coll' intervento del vicario del vescovo, e di pronunziar sentenza giusta le leggi contro certo sacerdote di quel territorio accusato di stupro violento, seguito da morte, su una ragazza di 10 anni; raccomandando l' osservanza delle norme canoniche in caso di condanna.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Notasi in margine che l' originale fu trasmesso al podestà di Padova.

76. — 1561, Maggio 5. — c. 80. — Fra' Bonifacio da Ragusi guardiano del monte Sion dichiara di mandare alla Signoria di Venezia, per mezzo di Vincenzo Fedele gran cancelliere del regno di Cipro, un pezzo della vera rupe del sepolcro di Gesù Cristo, da collocarsi nella chiesa di S. Marco (v. n. 52).

Sottoscritta dall' autore e munita del suo grande sigillo.

1561, Giugno 17. — V. 1563, Gennaio 27, n. 93.

1561, Luglio 8. — V. 1561, Luglio 15, n. 77.

77. — 1561, ind. IV, Luglio 15. — c. 80. — Il presidente e i maestri delle regie entrate del ducato di Milano, in conformità degli allegati, dichiarano non doversi esigere alcunchè, nè molestare la Signoria di Venezia o il comune di Crema per le cause in essi allegati accennate.

Sottoscritto da Battista Crivelli segretario del magistrato dell' annona.

Allegato A: 1561, Luglio 25 (sic). — Il governatore (?) di Milano trasmette al preside e maestri suddetti un memoriale, presentato al consiglio secreto dall' oratore di Venezia, onde, udito il fiscale (Galeazzo) Brugora, diano sovr' esso il loro parere. (È in volgare).

Data a Milano. — Sottoscritta da Baldassare de Molina.

Allegato B: 1561, Luglio 8. — Rispondendo (in volgare) all' allegato A, il preside e maestri surricordati, sentito il detto fiscale, veduti: la concessione della Roggia Cremasca fatta al comune di Crema, il 20 Settembre 1449, dalla Signoria veneta, il trattato 9 Aprile 1454 fra quest' ultima e Francesco Sforza duca di Milano, la pace di Bologna del 23 Dicembre 1529, la liberazione dall' annata imposta, fatta dal marchese del Vasto luogotenente imperiale a Milano nel 1542 a favore di Crema, altra liberazione del 6 Dicembre 1547, varie sentenze in argomento, degli anni 1460, 1510 e 1551; dichiarano non esser dovuta nè dalla Signoria nè da Crema alcuna corrisponsione per le acque che traggono dall' Adda rimpetto a Cassano e per la Roggia del Retorto.

Data a Milano. — Sottoscritta dal presidente *Crassus* (Francesco Crasso), Gabriele (Panigarola), Girolamo (Visconti), Gian Giacomo (Rainoldi), Francesco (Bibbiena o Castelletto ?), Marco Pirovano, Galeazzo Brugora.

Allegato C: 1561, Luglio 11. — Francesco Ferrante d' Avalos di Aquino marchese di Pescara, in assenza del duca di Sessa governatore di Milano, al presidente e ai maestri suddetti (in volgare): visto l' Allegato B, ordina che non siano molestate la Signoria veneta nè Crema per le summentovate acque, e però essi dispongano in conformità.

Data dal Castellazzo. — Sottoscritta dal marchese e da Agostino Monti.

78. — 1561 (Agosto 5). — c. 81 t.° — Bolla di Pio IV papa *ad perpetuam rei memoriam*. Ricordata la dignità del patriarcato di Venezia come sostituito a quello di Grado e al vescovado di Castello (v. n. 207 del libro XIV), e ricordati i favori e privilegi a quello conceduti dai papi Lucio III, Urbano III, Innocenzo III, Alessandro III ed Eugenio IV; ad istanza del doge e della Signoria (presentata dall'oratore Girolamo Soranzo) conferma all'odierno patriarca Giovanni (Trevisano, istituito da papa Paolo IV dietro presentazione fatta dalla Signoria) e ai suoi successori i privilegi e diritti conceduti dai precedenti pontefici alle chiese di Grado e di Venezia, compreso quello di far portare davanti a sè la croce dovunque vada, meno che in Roma o dove si trovi il pontefice.

Data in Roma presso S. Marco *(I non. Aug.)*. — Sottoscritta da Barengo.

79. — 1561, (Agosto 19). — c. 83. — Bolla di Pio IV papa al doge e alla Signoria di Venezia. Per le benemerenze della republica verso la Chiesa, e

considerando, che quantunque la disposizione della sede patriarcale di Venezia abbia sempre appartenuto ai pontefici, pure questi nominarono ognora per la stessa persone indicate loro dalla Signoria, di moto proprio concede alla Signoria stessa il pieno giuspatronato sulla detta sede col diritto di presentare i titolari ad ogni vacanza, come se il patriarcato fosse istituito e dotato dalla republica.

Data a Roma presso S. Pietro *(XIV kal. Sept.)*. — Sottoscritta da Barengo.

80. — 1562, Febbraio 20. — c. 98. — Breve di papa Pio IV a tutti i fedeli. In seguito al trasporto fatto nella chiesa di S. Marco di Venezia della colonna a cui fu legato Gesù Cristo (v. n. 52), ad istanza del doge e della Signoria, concede indulgenza plenaria a tutti quelli che, confessati o col fermo proposito di confessarsi, visiteranno la detta chiesa in un giorno d' ogni anno da determinarsi dal doge e Signoria suddetti, pregando per la pace fra i principi cristiani ecc. (*).

Dato a Roma presso S. Pietro.

(*) Dall' indice del volume risulta essere stata scelta la Domenica delle Palme.

1562, Aprile 17. — V. 1455, Dicembre 7, n. 3.

81. — 1562, Maggio 5. — c. 100. — Il Consiglio dei dieci delibera (in volgare) di dar facoltà al consigliere Alvise Gritti di trattare segretamente con Alvise Foscarini la condotta di Giordano Orsini ai servigi di Venezia (v. n. 86) colle seguenti condizioni: la condotta sia per 3 anni e due di rispetto, con 4000 ducati l' anno e con carica ad arbitrio della Signoria; gli si pagheranno 10 *capi* (lancie spezzate) nella misura in cui furono pagati a Sforza Pallavicino già capitano generale della fanteria.

1562, Giugno 17. — V. 1563, Gennaio 27, n. 93.

82. — 1562, Luglio 23. — c. 99. — Versione in volgare di lettera di Carlo (IX) re di Francia al doge e alla Signoria. Persuaso dell' amicizia di Venezia, chiede che sia esaudito quanto domanderà per lui il suo ambasciatore (Giovanni Huralt) signore di Bostaillé (v. n. 88).

Data nel Bosco di Vincennes. — Sottoscritta dal re e da Robertet.

83. — 1562 Luglio (28). — c. 120. — Versione di documento in cui il sultano dei turchi dichiara che per mezzo di Daniele (Barbarigo) bailo veneto furono versati nel tesoro imperiale 16000 duc. d' oro a saldo del tributo per Cipro di due anni.

Dato a Costantinopoli, il 7 *della luna di Cilcighè 970.*

84. — 1562 Luglio (28). — c. 120 t.° — Versione simile alla precedente pel pagamento del tributo per Zante, di due anni, duc. 200.

85. — 1562, Agosto 3. — c. 104 t.° — Versione in volgare di ricevuta con cui Michele Cernovich voivoda dichiara che il bailo veneto Daniele Barbarigo versò al tesoro imperiale 500 zecchini pel tributo di Zante dell' anno 1560-61.

Data a Costantinopoli.

86. — 1562, Agosto 5. — c. 100 t.° — Alvise del fu Alessandro Foscarini, rappresentante di Giordano Orsini (procura 21 Maggio in atti di Curzio Saccocio de' Santi not. di Roma) dichiara (in volgare) di accettare le condizioni esposte nel n. 81 (v. n. 87).

87. — 1562, Agosto 23. — c. 100 t.° — Ducale a tutti i rappresentanti della republica, deliberata in Collegio coll' intervento dei capi del Consiglio dei dieci. Si partecipano (in volgare) le condizioni della condotta di Giordano Orsini esposte nel n. 81 (v. n. 92 e 97).

88. — 1562 (Agosto 24 ?). — c. 99. — Giovanni Huralt signore di Boistaillé, ambasciatore del re di Francia a Venezia, dichiara di avere ricevuto dai provveditori e depositario in zecca 25000 scudi d' oro veneziani a conto del prestito di 100000 promesso al detto re dalla Signoria (v. n. 82 e 89).

Fatto nella zecca di Venezia.

89. — 1562, ind. V, Agosto 24. — c. 99 t.° — Avendo la Signoria, a richiesta di Carlo IX re di Francia e di sua madre (Caterina de' Medici) accordato a quel sovrano un prestito di 100000 scudi d' oro (pagabili in quattro rate mensili) per poter combattere gli Ugonotti e sedare i tumulti nel regno ; Giovanni Huralt signore di Bostaillé, ambasciatore ordinario di esso re in Venezia, dichiara di avere ricevuto dai provveditori alla zecca, Andrea Duodo e Marco Delfino, 25000 scudi qual prima rata (v. n. 88 e 91).

Fatto nella zecca di Venezia. — Testimoni : Nicolò Moravio pievano di S. Pantaleone e vicario in S. Marco, Gianfrancesco del fu Gianleonardo de'Franceschi segr. duc. ed Antonio Scripiani scrivano in zecca. — Atti Marco Antonio del fu Girolamo Saetta not. imp. e segr. del Senato.

90. — (1562, Settembre 6). — c. 104. — Versione in volgare di documento con cui Solimano sultano dei turchi dichiara che l' interprete del bailo veneto Daniele Barbarigo versò al tesoro imperiale 472000 aspri bianchi pel tributo di Cipro dell' anno scaduto al 21 Aprile.

Dato a Costantinopoli, 7 *Moharrem 970.*

1562, Settembre 21. — V. 1562, Ottobre 15, n. 91.

1562, Settembre 22. — V. 1562, Ottobre 15, n. 91.

1562, Ottobre 9. — V. 1563, Agosto 16, n. 96.

91. — 1562, ind. V, Ottobre 15. — c. 112. — Istrumento in cui si espone (in volgare) che, avendo il Senato, con deliberazione 22 Agosto, accordato il prestito di 100000 ducati d' oro al re di Francia, ed essendone già state pagate due delle quattro rate (v. n. 89), una il 24 Agosto, l' altra ieri; a cauzione della restituzione l' ambasciatore Huralt, in forza dell' all. A, obliga esso re ed il regno, promettendo il rimborso in quattro rate annuali, anche a nome della regina madre, Caterina (v. all. B), e di Antonio re di Navarra (v. all. C), i quali entrambi obligano i rispettivi beni (v. n. 132).

Fatto in Venezia, in Collegio, davanti al doge. — Testimoni: Marc' Antonio Franceschi segr. del Consiglio dei X, Girolamo Alberti, Lodovico Spinelli e Gian Antonio Novello, segretari duc. — Atti Antonio Marsilio not. e cancell. duc. e Vittore del fu Lodovico de' Maffei not. imp. e veneto.

Allegato A: 1562, Settembre 21. — Versione in volgare di patente con cui Carlo IX re di Francia nomina suo procuratore il signore di Boistaillé ambasciatore a Venezia, per ricevere in suo nome i 100000 ducati prestati dalla Signoria ad esso sovrano, obligare al rimborso il re stesso con tutti i suoi stati, e fare quanto sarà necessario.

Data a Étampes. — Sottoscritta dal re e da Robertet.

Allegato B: 1562, Settembre 21. — Versione di patente con cui Caterina regina di Francia dà facoltà al signore di Boistaillé di obligare essa e tutti i di lei beni alla restituzione dei 100000 ducati sopraccennati.

Data a Étampes. — Sottoscritta dalla regina e da Robertet.

Allegato C: 1562, Settembre 22. — Versione di patente con cui Antonio re di Navarra, signore sovrano di Biarre e Donnezan, duca di Vendôme, d'Albret, Beaumont, Nemours, Gandia, Montblanc, Penafiel, pari di Francia, conte di Foix, d'Armagnac, *Roddes*, Bigorre, Périgord, Conversan, Marles, marchese di Limoges, visconte di Marsan, Tursan, Gavardan, Nebouzan, Lautrech, Villemur, Alhas, Tartas e Marempue, barone di Gaure, Aspect, Montdubleau, Blou, *Brius* (?) ed Avrilly, *St. Doisi*, Ham, Bohaim, *Navi*, Dunkerque, Enghien, Vandueil, Gravelines, *Roddes* e castellano di Lille in Fiandra, luogotenente generale del re di Francia nel regno e nella Guienne, dà facoltà simile a quella espressa nell' allegato B.

Data al campo di Étampes. — Sottoscritta dal re e da Brodeau.

Postilla in margine: 1603, Ottobre 9. — L' originale fu riportato dall'ambasciatore Marino Cavalli e consegnato al cancellier grande.

1562, Novembre 6. — V. 1563, Gennaio 27, n. 93.

92. — 1562, ind. VI, Dicembre 22. — c. 101. — Ducale a tutti i rappresentanti della republica (in volgare) ed al collaterale generale. Si partecipa che il Senato nominò Giordano Orsini (v. n. 87) a capitano generale della fanteria, col *piatto* di 4000 duc. l'anno, con dieci *capi* a 48 duc. l' anno ciascuno, e con 30 *tasse* al mese per la sua stalla. In caso di guerra fornirà 1000 fanti e 100 cavalli. Alloggerà per ora in Brescia, e combatterà dovunque gli sarà comandato.

93. — 1563, ind. V (sic) Gennaio 27. — c. 101 t.° — Istrumento in cui si espone: nel 1557 o 1558, approdata a Corfù una nave carica di grani comandata dal raguseo Andrea da Elia, con destinazione a Napoli, i rappresentanti veneti fecero scaricare per forza i grani stessi per uso di quella piazza; il genovese Agostino del fu Cattaneo Cattaneo, anche in rappresentanza di altri interessati, si recò da Napoli a Venezia per averne il pagamento. In seguito Pietro Calvi console veneto in Genova (autorizzato con ducale 17 Giugno 1561) reclamò dal Cattaneo la restituzione di ducati 1151, dei quali era stato fatto debitore dal magistrato alle Biade di Venezia come pagatigli in più sul detto grano, minacciando procedere giudizialmente in caso diverso. Gian Giacomo fratello e rappresentante del Cattaneo sostenne essersi dovuta la detta somma per maggiori noli. In ultimo, intervenendo anche il governo genovese co' suoi uffici, il Calvi come rappresentante Venezia (ducali 17 Giugno e 6 Novembre 1562) e il detto Gian Giacomo pattuiscono: Quest' ultimo restituirà a quello i 1151 duc. (da l. 6,4 ven.) entro tre anni; Venezia rinunzia ad ogni ulteriore pretesa verso il detto Agostino o altri per lui; Giovanni Battista del fu Stefano Lercari genovese stà mallevadore per l' esattezza dei pagamenti, sotto pena di 200 scudi da pagarsi due mesi dopo la scadenza dei non fatti pagamenti; la Signoria veneta approverà il presente entro tre mesi (v. n. 119).

Fatto in Genova, in casa del Lercari. — Testimoni: Giov. Battista di Benedetto *Jourdo* (Zoardo?), Stefano del fu Leonardo Spinola e Bartolomeo di Domenico Coreseto. — Atti Sebastiano del fu Antonio Ceroni not. apost. ed imp.

94. — S. d. (1563, Agosto, prima del 15). — c. 106 t.° — Si dichiara che Francesco della Torre barone, oratore imperiale a Venezia, e Vito Dorimberg luogotenente a Gorizia, delegati alla restituzione, agli uomini di Grado, delle *pantiere* e dei *casoni*, distrutti illegalmente a danno loro da Iacopo di Attimis capitano a Gradisca, purchè siano revocati gli editti emanati da Venezia contro i sudditi imperiali, fanno tale restituzione; e Giovanni Formento segretario ducale, accettando la restituzione stessa, promette che il conte di Grado revocherà gli atti suddetti a danno degli imperiali sotto pena di nullità della mentovata restituzione (v. n. 95).

Fatto in Villesse, nella contea di Gorizia.

95. — 1563, Agosto 16. — c. 107. — Giulio Ginato not. imp. di Gradisca, dichiara di avere, in obbedienza ad ordini dei commissari imperiali nominati nel n. 94, publicato il documento stesso entro il circuito delle *pantiere* in esso mentovate, coll' intervento di Francesco Marini di Grado cancelliere a Monfalcone in rappresentanza di Giovanni Formento, e alla presenza di Biagio Bogato decano e di ser Zanotto Ugolino giurato, di Sebastiano Bigarella, Gian Domenico Bogato, Lorenzo del fu Stefano detto Capitanio ed Odorico del fu Iacopo Sgarlotti, tutti di Fiumicello, sudditi imperiali, nonchè di Antonio del fu Vallono, Gian Francesco de Benvenuto, Giacomo Rosso di Nicolò, Antonio di Seba-

stiano Verginella, Matteo del fu Nicolò de Benvenuto, mastro Giorgio filacanape, Giovanni del fu Marco da Nona e Matteo del fu Jacopo da Terranova, tutti di Grado, ove tosto recossi per l' atto seguente.

96. — 1563, Agosto 16. — c. 107 t.° — In seguito al n. 95 Rainieri Barbarigo conte a Grado annulla la sentenza di bando pronunziata il 9 Ottobre 1562 e gli altri atti fatti contro Pietro *Claugisac*, Gregorio e Manussio figli di Natale, Leonardo del fu Cola Iacopo de Valent[ini?], Antonio del Cardinal, tutti di Ruda; Battista del fu Bernardino, Matteo di Bigarella, Matteo di Nicolò Ruffoni, Silvestro Ali e Simone ed Elia Piva, tutti di Fiumicello, sudditi imperiali.

Segue dichiarazione della pubblicazione della presente per parte di Francesco Zanettini cancelliere a Grado, essendo testimoni Leonardo da Perteole not., Antonio del fu ser *Valovi* e Giovanni del fu Nicolò de' Benvenuti, tutti di Grado.

1563, Agosto 17. — Attestazione della publicazione del surriferito atto, fatta sotto l' albero nella piazza di Grado da Francesco Padovano banditore.

97. — 1564, Febbraio 3. — c. 108. — Giordano Orsini ad Alvise Mocenigo consigliere ducale (in volgare). Rinunciò in Collegio alla carica di capitano generale della fanteria, ritenendo alterate le condizioni della sua condotta dal decreto del Senato 28 Dicembre p. p., il che dimostrò già a Nicolò Zeno allora savio di Terraferma. Recederà dalla determinazione presa quando abbia una dichiarazione della Signoria che non si debbano variare le dette condizioni durante tutta la ferma.

Sottoscritta dall' Orsini.

98. — 1564, ind. VII, Marzo 22. — c. 108 t.° — Istrumento in cui si dichiàra (in volgare) che Corrado Planta (v. allegato), presentatosi al doge e alla Signoria, confermò la convenzione n. 30 per 10 anni dal 20 Giugno p. v.

Fatto in Venezia, nel Collegio. — Testimoni: Giovanni del fu Alvise Formento, Gian Stefano del fu Gaspare Matio, e Marc' Antonio di Alessandro Busenello, segr. ducali, Giovanni del fu Antonio Andreosa di Samaden, e Vincenzo del fu Maurizio Quadrio di Ponte Valtellina cancelliere del Planta. — Atti Andrea Suriano segr. duc.

Allegato: 1563, Novembre 20. — I consiglieri delle tre leghe dei Grigioni al doge e al Senato (in volgare). Credenziale a favore di Corrado Planta governatore della Valtellina, al quale è data facoltà di rinnovare ed ampliare la convenzione n. 30.

Data a Coira.

99. — 1564, Giugno 8. — c. 117. — Breve di Pio IV papa a Guido (Ferreri) vescovo di Vercelli suo nunzio a Venezia. In seguito ad istanze dell' oratore veneto Iacopo Soranzo, per ovviare agli inconvenienti verificatisi nell' esazione delle decime sulle rendite del clero concedute alla republica, ordina al

nunzio di formare un collegio di quattro o sei ecclesiastici dello stato veneto e di due patrizi eletti dalla Signoria, e con esso procedere ad una riforma della tassazione dei singoli redditi, e successivamente delle relative esazioni, dandogli per ciò gli opportuni poteri (v. n. 104).

Dato a Roma presso S. Pietro.

100. — 1564, Giugno 10. — c. 109 t.° — Breve di Pio IV papa al doge e alla Signoria. Per premiare i meriti e la devozione della republica verso la Chiesa, dona a quella il palazzo di S. Marco in Roma, con condizione che vi abitino i rappresentanti veneti nonchè il cardinale del titolo di S. Marco, quando sia veneto. L' uso però del palazzo non potrà esser ceduto alla republica che dopo la morte del cardinale Pisani (Francesco) vescovo d' Ostia o col suo consenso. Dà poi facoltà all' oratore Iacopo Soranzo di prender possesso giuridico del palazzo stesso, e spera che Venezia lo ristaurerà e condurrà a termine, malgrado alle disposizioni di papa Paolo II (v. n. 103).

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Cesare Glorieri.

101. — 1564, ind. VII, Giugno 16. — c. 128. — Istrumento in cui si dichiara che, essendo durata a lungo davanti a magistrati di Venezia la vertenza fra il comune di Badia Polesine e i conti Contrari (di Ferrara), pel possesso delle ville di Giacciano, Campagnano, Pissatola e Zelo, al di qua dal Tartaro, essa fu, nel 1557, delegata al giudizio di 40 membri del Senato che successivamente la sottomisero a quello di due arbitri, Iacopo Chizzola eletto dalla Signoria veneta e Lodovico Bianco dal duca di Ferrara, i quali si recarono a Crocetta, ma poi, per questioni di procedura, rimpatriarono senza pronunziarsi. In seguito il detto collegio di 40 giudicò dover essere Badia reintegrata nel possesso delle mentovate ville; ma il duca fece opposizione all' esecuzione di tale sentenza, dichiarandola nulla. Successivamente, volendo i due sovrani togliere ogni causa di dissenso, per gli uffici di Girolamo Falletti oratore del duca e del dott. Ercole Silvestri, convennero di deferire la questione dell' esecuzione suddetta a due arbitri, e ad un terzo non accordandosi questi, e fissarono i punti di diritto da decidersi, ferma l' esecuzione.

Perciò i due mentovati rappresentanti il duca, e Girolamo Grimani cav. e proc. di S. M. e Domenico Moro, all' uopo deputati dalla Signoria, concertati i modi d' elezione degli arbitri e l' estensione dei loro poteri, in unione a Giovanni de' Leonardi e Nicolò Bazolani, rappresentanti il comune di Badia (procura in atti di quel cancelliere Bernardino Ambrosi), e al Falletti faciente pel duca di Ferrara e pei Contrari (procure in atti di Maurelio *Taurino* not. ferrarese), nominarono a primi arbitri i mentovati Chizzola (per Venezia e Badia) e Bianco (pel duca e i Contrari); per la elezione poi del terzo arbitro furono da Venezia proposti: il Torniello (Girolamo), Restoro Gastaldi, Gabriele Boccabarella, Matteo Aimi, Giovanni Aldrovandini ed Antonio Massa; e dal duca (Aimone) Cravetta, il Papio (Gian Angelo?), il Natta (Marco Antonio), il Mezzabarba, il Malvasia (Anton Galeazzo), l' Ossasco (Ottaviano Cacherano di). Agli

arbitri stessi è data facoltà di giudicare in petitorio e possessorio delle dette ville rispetto a Venezia e a Badia, e solo in petitorio rispetto ai Contrari, e di procedere a tutti gli atti che saranno necessari, prescrivendosi i punti da decidere e le norme per la procedura. Intanto, subito dopo la publicazione del presente, sarà data esecuzione alla detta sentenza dei 40 e messa Badia in possesso delle ville. E le parti promettono di accettare ed osservare il laudo degli arbitri e quanto è stipulato nel presente (v. n. 102 e 107).

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Agostino Chizzola dott. in ambe, figlio del suddetto Iacopo cav. di Brescia, Biagio del fu Pietro Martire dall' Osso, dott. in ambe da Ravenna, ed Antonio di Girolamo Falletti da Trino. — [Atti Marcantonio Cavanis not. di Venezia e Francesco de' Silvestri not. di Ferrara].

102. — 1564, Giugno 17. — c. 109 t.° — Deliberazione (in volgare) del Collegio. Si autorizza, derogando alle norme in vigore che escludono i notai forestieri, Francesco del fu Lodovico Silvestri notaio ferrarese a rogare gli istrumenti che occorreranno farsi relativamente alle vertenze fra la Signoria, il duca di Ferrara e i conti Contrari. Ciò per desiderio dell' ambasciatore di detto duca (v. n. 101).

103. — 1564, Giugno 21. — c. 110 t.° — Si dichiara che Pio IV papa in concistoro segreto concedette al cardinale Cornaro (Luigi), ora del titolo di S. Teodoro, il titolo di S. Marco vacante per cessione del cardinale Pisani (Francesco) vescovo d' Ostia, il quale si riservò l' uso del palazzo pure di S. Marco vita sua durante, salvo il dono fatto d' esso palazzo alla republica dal papa, che anche in quest' occasione lo confermò, sperando che la Signoria lo farà riparare e finire.

Sottoscritta da Iacopo Cocco arcivescovo di Corfù (v. n. 100 e 106).

104. — 1564, Giugno 24. — c. 115 t.° — Breve come al n. 103. Per aiutare Venezia a combattere gl' infedeli e i pirati, concede alla Signoria l' esazione, per tre anni, di due decime l' anno sui redditi di tutti i benefici ecclesiastici posti negli stati di quella, trattine quelli dei cardinali e dell' Ordine gerosolimitano. Dà facoltà al nunzio di procedere, coi due altri prelati a ciò già scelti, alla relativa esazione, e dà altre norme e poteri in proposito (v. n. 105).

Dato a Roma presso S. Marco. — Sottoscritto da Cesare Glorieri.

105. — 1564, Giugno 28. — c. 114 t.° — Breve come al n. 99. Richiamandosi al disposto nei n. 99 e 104, ordina che l' esazione delle decime concesse con quest' ultimo abbia luogo secondo la tassazione fatta in esecuzione del 99; esigendo il di più da pagarsi o restituendo l' eccedenza sborsata da quelli che contribuissero secondo l' usato in addietro.

Dato come il n. 104.

106. — 1564, ind. VII, Luglio 2. — c. 111. — Istrumento in cui si attesta che Pio IV papa, in seguito ai n. 100 e 103, per dar maggiore solennità alla trasmissione del palazzo di S. Marco alla republica veneta, impedito dalla podagra, nominò all' uopo suo procuratore Guido Ascanio Sforza cardinal diacono di S. Maria in via lata, detto di S. Fiora, camerlengo di S. Chiesa, il quale diede il possesso effettivo dell' edifizio all' ambasciatore veneto Iacopo Soranzo.

Fatto in Roma, nel detto palazzo. — Testimoni: Giulio Cattaneo cameriere segreto, Girolamo de' Medici da Crema dioc. di Piacenza famigliare del papa, Annibale Agostini di Siena e Mario Pagano di Città Ducale. — Atti Cesare Glorieri segretario apostolico.

107. — 1564, ind. VII, Luglio 8. — c. 131 t.° — Si dichiara che il Grimani, e il Moro, nominati nel n. 101 elessero, dalla polizza presentata per parte del duca di Ferrara, qual terzo arbitro il dottore Aimone Cravetta, a norma dell' istrumento stesso n. 101 (v. n. 108).

Fatto in Venezia nello studio del notaio rogatario, in piazza di S. Marco. — Testimoni: Giovanni Gigante dott. in ambe e Tomaso Baroni, avvocati.

108. — 1564, ind. VII, Luglio 10. — c. 132. — Francesco Paludino canonico di Ferrara, procuratore di quel duca (procura 5 corr., in atti di Giov. Battista Pigna segr. ducale) e di Alfonso conte ed Ercole de' Contrari, figli del fu conte Alfonso (procura in atti di Maurello Torino), costituito davanti al doge e al Collegio, presentò l'elezione di Marchione Aimo giureconsulto fatta dai suoi mandanti in forza del compromesso n. 101 fra i notati nella polizza presentata dai rappresentanti Venezia pel terzo arbitro. Intimata poi dal doge ad esso Paludino la elezione del Cravetta (v. n. 107), si passò all' estrazione a sorte di uno dei due, la quale, che eseguita dal Paludino stesso, risultò favorevole al detto Cravetta, che fu dichiarato effettivamente terzo arbitro.

Fatto in Venezia in Collegio. — Testimoni: Giovanni Formento e Lorenzo Massa segretari ducali (v. n. 109).

109. — 1564, Luglio 11. — c. 132 t.° — Giovanni de' Leonardi causidico di Venezia, quale rappresentante del comune di Badia, approva e ratifica l'elezione n. 108 (v. n. 110).

Fatto come il n. 107. — Testimoni: Tomaso Baroni avvocato e Lorenzo del fu Bernardino Leonelli.

110. — 1564, Luglio 11. — c. 132 t.° — Convocati alla presenza del podestà i consoli Negro Dente e Girolamo *Centozavus*, e i consiglieri Nicolò Bazolano, Giov. Battista Zilberti, Francesco Guglielmini, Lorenzo Miniscalchi, Iacopo Sguerla, Battista Passoni, Orfeo Pizzolati, Abriano Abriani, Luigi Paietti, Nicolò *Citizar*, Giovanni Rosini, Pasqualino Perseo, col cancelliere Bernardino Ambrosi, costituenti il consiglio comunale di Badia, approvano che sia data facoltà al console Dente di ricevere in nome del comune, insieme al rappresentante la

veneta Signoria, il possesso delle ville di Campagnano, Pissatola, Giacciano e Zelo, giusta l' accordo n. 101.

Fatto nell' aula pretoria di Badia.

Bernardino Ambrosi cancelliere dichiara aver tratto la presente dal libro delle deliberazioni del comune (v. n. 109 e 111).

Donato Michele podestà attesta la legalità dell' Ambrosi.

Data a Badia, il 18 Luglio. — Sottoscritta da Melchiorre Magagnato di Castelfranco cancelliere del podestà.

111. — 1564, ind. VII, Luglio 18. — c. 133 t.° — Istrumento in cui si dichiara che Giovanni Formento segr. duc. e rappresentante la veneta Signoria (procura in atti di Marc' Antonio Cavanis fratello del rogatario del presente) e Negro Dente pel comune di Badia (v. n. 110), portatisi a Giacciano, alla casa di Pellegrino Ferrazza, vi convocarono quegli uomini, cioè: *Meneghetto Corain saltaro*, *Digo* Zanchetta, Lodovico e Pellegrino Mantovani, Giorgio Monaro, Bartolomeo e Gian Antonio Codagio, Gerardo Colognese, Stefano Grantegna, Luca Regazzino, Alessandro Pievato, *Beva* Tacheldo, Gian Antonio Falcinello, Biagio e Valerio Galvan, Cecco Redoelo, Veronese Zanchetta, Nascimbene del Negro, Domenico Munarin, Pietro Dolcemin, *Pirin* Sperandio, Antonio Stopazzolo, Evangelista Magagna, Bartolomeo Saccon e Bartolomeo Gramegna, ai quali lessero l' istrumento n. 101, e di poi presero possesso effettivo d' essa villa di Giacciano. Di ciò fu fatta proclamazione da Carlo Fabrizio banditore di Badia, ordinando ai detti uomini di prestare obbedienza al podestà di Badia, coi comunisti della quale avranno comuni il foro e le prestazioni, restando annullati tutti i diritti dei conti Contrari sulle dette ville, e dichiarando che domani si incanteranno in Badia i dazi del vino, del pane e delle carni delle stesse ville. I convenuti assentirono; solo il detto Ferrazza, fattore dei Contrari, protestò (in volgare) dicendo non avere mai gli uomini di Giacciano pagati dazi; al che fu risposto essere l' incanto voluto dal n. 101, poter poi i detti uomini ricorrere in via giudiziaria per l' esenzione. Convocati poscia in villa di Campagnano gli abitanti di essa, convennero: Giacomo Bonon, Bartolomeo Ferrarese, Antonio Lendinaro, Domenico Maria Roveron, Francesco Sordo, Ceccone Ceccon, Andrea Basso e Cristoforo di Iaz, e presente pure il Ferrazza, anche quivi si adempirono le stesse formalità.

Di tutto ciò furono testimoni: fra' Paolo Bombassari francescano, Melchiorre di Andrea Magagnato da Castelfranco e Francesco di Giuseppe *Iachemoni* di Vicenza.

Luglio 19. — Recatisi quindi i summentovati rappresentanti alla villa di Pissatola, presso la casa di Giuseppe Roveron (stante l' inondazione), vi convocarono Buono *Oicenin* (Picinin ?), Matteo Bighignato, Alessandro, Giovanni Bernardino, Antonio Trombin, Gio. Battista detto Moro, Francesco Ferratino abitante alle Cremone, Gian Antonio del Prete del Polesine Grande, uomini di detta villa, e vi compirono le formalità mentovate di sopra, senza la protesta pei dazi.

Testimoni: Girolamo Chizzola, Girolamo del fu Giovanni Porsetto di Fer-

rara, Paolo di Francesco de Bonis da Verona e Bartolomeo Pozzuolo da *Murina* (Modena ?).

Nel pomeriggio, in seguito alla proclamazione dell' allegato, posti all' incanto, sotto la loggia del comune di Badia, i dazi in esso allegato indicati, furono aggiudicati a Nicolò de Buono di Badia per lire 71. — Testimoni: il dott. Nicolò Pessono e Bernardino Ambrosi.

Successivamente il dott. Negro Dente si costituisce mallevadore pel detto de Buono; malleveria approvata dal Formento, che acconsente a che il pagamento dell' appalto sia fatto in rate semestrali.

Testimoni: Melchiorre Magagnato e Francesco Guglielmini di Badia.

Luglio 20. — Recatisi il Formento e il Dente nella villa di Zelo, di qua dal Tartaro, presso il fiume (stante l' inondazione), e convenutivi: Cecco ed Antonio Maria Pollato, Cristoforo Orlandi, e Giovanni Pernumia, di detta villa, vi furono adempite le formalità del possesso e notificato l' appalto dei dazi, il che fu dagli ultimi approvato.

Testimoni: Pietro Contarini del fu Girolamo, Alessandro del fu Valerio de' Manzoni di Castelbaldo e Paolo de Bonis.

Luglio 19. — Melchiorre Magagnato cancelliere di Donato Michele podestà di Badia dichiara (in volgare) che il 17 corr. il Formento giunse a Badia pel possesso delle ville; aveva partecipato il costui arrivo al signor Roncagallo ch' era in Trecenta con Lodovico Ballotta maestro di casa dei Contrari; il quale Roncagallo gli disse d' aver avvertiti gli abitanti delle ville e fatto leggere ai medesimi l' istrumento n. 101; cosa confermata anche dal fattore Ferrazzo.

Allegato: 1564, Luglio 19. — Proclama (in volgare) che Giovanni Formento, a ciò incaricato dalla veneta Signoria, aggiudicherà al maggiore offerente i dazi del vino, del pane e delle carni nelle ville di sopra mentovate, da 1.° Agosto p. v. a 31 Ottobre 1567, verso idonea malleveria. E proibisce ad ogni altro di vendere in esse ville i detti generi.

Pubblicato da Filippo Cavanis not. di Venezia e rogatario per tutti gli atti di questa causa (v. n. 128).

112. — 1564, Ottobre primi giorni. — c. 120 t.° — Versione in volgare di decreto con cui il sultano dei turchi comanda che sia lasciato libero e in piena proprietà dei veneziani il casale di Bicina nel territorio di Zara, occupato già da Deli Mehemet turco.

Data a Costantinopoli.

113. — 1564, Ottobre 7. — c. 118. — Breve di Pio IV papa *ad futuram rei memoriam*. Espone che Giulio III ad istanza della Signoria, per ampliare le meschine rendite dei primicerii di S. Marco di Venezia, ordinò che alla prima vacanza della chiesa di Ronchi nella diocesi di Vicenza, di una delle sei mansionerie o benefici della chiesa di S. Fidenzio di Megliadino, di due delle sette di S. Lorenzo di Conselice, di due delle otto di S. Tomaso di Corte, di una delle cinque di S. Giustina di Monselice, di tre delle 19 de' Ss. Quirico e Giu-

litta di Lonigo, di una delle 4 di S. Nazzaro di Brescia, di due delle 8 nelle chiese di *Bigolio* (Orzinuovi) dioc. di Brescia, del reddito complessivo di oltre 600 ducati d' oro di camera, esse fossero incorporate nel primiceriato, obligato però a provvedere ai servizi divini inerenti a quei benefici. Marcello II poi con apposita costituzione annullò tutte le incorporazioni di benefici che non fossero state effettuate benchè decretate, annullamento rinnovato da Paolo IV e da esso scrivente. Ora, ad istanze della Signoria veneta, per mezzo dell' oratore Iacopo Soranzo, richiama in vigore a favore del primiceriato la concessione di Giulio III in modo che quello possegga pacificamente i mentovati benefici.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Cesare Glorieri.

114. — 1565, ind. VIII, Maggio 2. — c. 121. — Attestazione che il doge, nella sala del Collegio, diede al cav. Iacopo de Nores l' investitura della contea di Tripoli e degli altri feudi già posseduti dal di lui padre Luigi conte di Tripoli, e che l' investito prestò il giuramento prescritto; il tutto giusta il rito del regno di Cipro (v. n. 115).

115. — 1565, ind. VIII, Maggio 2. — c. 121. — Ducale ai rettori di Cipro (in volgare). In esecuzione dell' investitura mentovata nel n. 114, pongano il cav. Iacopo de' Nores o i suoi rappresentanti in possesso dei feudi investitigli.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

116. — 1565, Settembre 15. — c. 121 t.° — Dichiarazione in volgare, fatta da autorità turche di Castelnuovo, che il provveditore di Cattaro e Zaccaria Salomone governatore delle galee de' condannati consegnarono loro *Memi* da Brussa, Hassan arabo ed Hassan di *Corcica* (?), trovati da Marco Michele capitano delle galee della guardia di Candia su una galeotta di Reis Gurdun Alì Levent, da lui presa nelle acque di Cefalonia. I tre saranno mandati alla Porta per essere trattati a norma delle capitolazioni.

1565, Ottobre 27. — V. 1565, Ottobre 29, n. 117.

117. — 1565, ind. IX, Ottobre 29. — c. 121 t.° — Istrumento in cui si dichiara che, in esecuzione dell' allegato, il segretario ducale sottoscritto pose Battista degli Alessandri chierico da Firenze, qual rappresentante del cardinale Alessandro Farnese (procura 24 corr., data in Foligno, in atti di Bartolomeo Dolce, riconosciuta da Giulio Zamberti not. duc.), in possesso effettivo del priorato di S. Giovanni dell' ordine gerosolimitano in Venezia e di tutti i suoi beni e diritti.

Fatto nel detto priorato. — Testimoni: Girolamo de' Conterii cappellano della chiesa priorale e Vittore de' Maffei not. ven. — Atti Alvise Garzoni segr. duc. e not.

Allegato: 1565, Ottobre 27. — Deliberazione del Senato con cui, essendosi reso vacante il priorato suddetto per resignazione di Rannuccio Farnese cardi-

nale pr. di S. Angelo, ed avendolo papa Pio IV, con bolla 8 Aprile, conferito in commenda ad Alessandro Farnese card. diac. di S. Lorenzo in Damaso, si ordina che quest' ultimo ne sia posto in effettivo possesso.

118. — 1566, Giugno 8. — c. 122 t.° — Breve di papa Pio V a Girolamo (Santi) vescovo di Argo, suffraganeo di quello di Padova. Paolo Tiepolo oratore veneto denunziò che negli scorsi mesi certo Giovanni di Agostino Carraro, prete, allontanato con false lettere il marito d' una padovana, la uccise derubandola di 150 duc. e di alcuni panni e poi fuggì; che il reo condannato al bando, e a morte in caso di arresto, fu preso; che il detto vescovo rifiutò degradarlo senza permesso della S. Sede come giudicato da foro incompetente. Ora il papa ordina al vescovo stesso di degradare il prete secondo i riti e di consegnarlo al braccio secolare.

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Cesare Glorieri.

119. — 1566, ind. IX, Agosto 31. — c. 123. — Il doge, Pietro Navagero sopraprovveditore alle biadè e Giov. Battista Lercari mallevadore come nel n. 93, fanno quitanza allo stesso Lercari per 1151 ducati scritti da esso nel banco di S. Giorgio di Genova a favore dell' ufficio delle biade di Venezia rappresentato dal cav. Pietro Calvi console veneto in Genova; e rinunziano ad ogni ulteriore pretesa contro Agostino Cattaneo pel costui debito mentovato nel detto n. 93.

Fatto nel palazzo duc. di Venezia. — Testimoni: Antonio del fu Alessandro degli Uberti ed Alvise del fu Baldino Garzoni, segretari duc. — Atti Andrea del fu Giovanni Suriano segr. duc.

120. — 1566, Ottobre 12. — c. 124. — Condizioni della condotta del marchese Sforza Pallavicini ai servigi di Venezia (deliberate dal Senato, e in volgare) in qualità di governatore generale delle genti da guerra: Servirà in persona e con 100 uomini d' arme (a duc. 100 per lancia); all' occorrenza dovrà arruolare 80 cavalleggeri; avrà 7000 duc. l' anno, e 70 *tasse* al mese per la stalla in tempo di pace. Potrà continuare a tenere i 12 gentiluomini, pei quali gli si pagano 120 duc. l' uno e 400 di caposoldo, o ridurne il numero senza perderne la paga; tale importo e lo stipendio del trombetta gli si pagheranno assieme al suo *piatto*. Gli sono confermati i 12 alabardieri. La condotta è per 5 anni e 2 di rispetto, da 1 Marzo venturo. Se si volessero subordinare il Pallavicini o le milizie ad altro capo, egli potrà considerare finita la condotta sua, non però combattere contro Venezia per 6 mesi. Dovrà dimorare entro lo stato e non partirne senza licenza del Senato. Seguono articoli relativi all' alloggiamento delle genti del Pallavicino, alle loro assenze, agli arruolamenti dei soldati, alle mostre, alle sostituzioni dei cavalli. Il marchese servirà dovunque gli sarà comandato. Gli si guarentisce la reintegrazione dei beni che perdesse per causa del servizio. Consegnerà alla Signoria i consanguinei prossimi dei principi nemici che facesse prigioni, e i ribelli e traditori di quella; gli altri prigioni dovranno

essergli pagati, se si volessero. In guerra avrà le prerogative di generale in capo. Gli si comunicheranno tutte le deliberazioni concernenti le truppe di terra, e l'invio di rappresentanti per cause militari. Seguono articoli sull'accettazione di ribelli e banditi nelle milizie; sulla giurisdizione del Pallavicini sulle stesse, sul transito delle medesime per lo stato.

121. — 1567, Giugno 24. — c. 136 t.° — Versione in volgare di firmano con cui Selim II conferma, a richiesta di Marino Cavalli ambasciatore e di Giacomo Soranzo bailo, veneti, il trattato n. 43 del libro XXII, richiamando i veneziani alla rigorosa osservanza dell'articolo che pattuiva la consegna alle autorità turche dei *leventi* e corsari suoi sudditi che fossero presi.

Dato a Costantinopoli.

122. — 1567, Settembre 20. — c. 125 t.° — Breve di Pio V papa al doge e alla Signoria. Quantunque abbia, con bolla del 7 Febbraio, revocate tutte le concessioni, fatte in addietro dai suoi predecessori, di nominazione e presentazioni a sedi vescovili, metropolitane ed abaziali; tuttavia, in considerazione dei meriti di Venezia verso la Chiesa, dichiara non volere menomato il diritto di giuspatronato e di presentazione largite da papa Pio IV sulla sede arcivescovile di Nicosia, che vuole perpetuo (v. n. 72).

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Cesare Glorieri.

123. — 1567, Ottobre 10. — c. 143. — Brani (in volgare) del testamento di Antonio Centanni cav., del fu Marco, negli atti del not. Nicolò Moravio pievano di S. Pantaleone di Venezia. Nomina esecutori testamentari sua madre, sua moglie, Tomaso Donato ed Andrea Boldù, suoi cugini, e Vittore Malipiero. Ordina che dai suoi beni siano tratti ogni anno in perpetuo 108 ducati, da distribuirsi fra i 36 nobili che « anderanno nelle elettioni » del Maggior Consiglio il 17 Gennaio. Se in quel dì non si tenesse adunanza di quel corpo, l'importo predetto sia convertito in doti a povere maritande. L'esecuzione è affidata ai consiglieri ducali e ai capi della Quarantia.

124. — 1567, Ottobre 31. — c. 127. — Estratto dal cerimoniale tenuto da Cornelio Firmani maestro delle cerimonie papali. Vi si espone che in detto giorno il papa, tenuta congregazione coi cardinali nella camera *del papagallo*, ove si discusse sul modo di aver danari dal re di Francia, passò in cappella pei vesperi ove fu assistito dai cardinali d'Urbino (Giulio della Rovere) prete, e Simoncelli (Girolamo) e Vitelli (Vitellozzo) diaconi. Vi intervennero gli oratori imperiale, di Francia, di Portogallo, di Venezia e di Savoia, e l'accolito incensò quest'ultimo prima del veneziano che se ne lagnò col papa.

Il 1 Novembre il papa scese in S. Pietro ove celebrò la messa il cardinale Farnese (Alessandro) coll'intervento dei detti oratori, e qui il veneziano ebbe l'incenso prima del sabaudo, onde apparve chiaro che il giorno precedente tal particolare avvenne per errore.

Copia autenticata da Alvise Bonrizzo segr. duc. — Sottoscritta da Paolo Tiepolo cav. oratore a Roma.

125. — 1567, Febbraio 21 (m. v.). — c. 127 t.° — Dichiarazione in volgare che per ordine della Signoria, del 5 corr., Alvise Priuli conte e provveditore a Lesina consegnò a Kubad, chiaus del sultano de' turchi, le merci mentovate nel n. 126, presenti Pietro Ferro da Sebenico e Giorgio di Martino di Paolo da Lesina.

126. — (1568, Febbraio 21). — c. 127 t.° — (Kubad) chiaus quale rappresentante di Ogurli turco, ora schiavo in Segna, dichiara di avere ricevuto dal conte di Lesina 40 balle di merci e 7 colli di *cremese*, essendo stato provato davanti al bailo veneto in Costantinopoli che quelle merci erano proprietà di esso Ogurli. (L' atto, scritto da Alì chiaus, è versione in volgare dal turco) (v. n. 125 e 127).

127. — 1567, Febbraio 22 (m. v.). — c. 127 t.° — Il conte e provveditore a Lesina, al doge Pietro Loredano (in volgare). Consegnò al chiaus le merci mentovate nel n. 126, ricuperate da uscocchi in quell' isola, manda la ricevuta n. 125 tradotta da Camillo da Vicenza imbarcato sulla galea Lippomana. Del tutto manda pur copia al bailo in Costantinopoli.

Data a Lesina.

128. — 1568, Marzo 20. — c. 156. — Copia di supplica presentata al papa dagli agenti del duca di Ferrara e dei conti Contrari, mandata a Venezia dall' ambasciatore veneto a Roma in lettera del detto giorno.

Esposto come il castello di Trecenta (nel ducato di Ferrara) posseduto dai conti Contrari abbia nella sua giurisdizione le ville di Giacciano, Campagnano, Pissatola e Zelo, e come la Signoria veneta e il comune di Badia vi pretendano diritti; detto come siasi fatto il compromesso n. 101 che rimase senza effetto; volendo il duca di Ferrara mantenere e difendere i diritti che riconosce dalla S. Sede, essi agenti chiedono che il papa avochi sè la cognizione della causa e deleghi un proprio mandatario a giudicarla (v. n. 129).

129. — 1568, Agosto 17. — c. 137. — Breve di papa Pio V al doge e alla Signoria di Venezia. Non essendo approdato a buon fine l' arbitrato stipulato nel n. 101 pel possesso e la giurisdizione delle ville di Giacciano, Campagnano, Pissatola e Zelo, ed essendo sorta fra Alfonso duca di Ferrara e Venezia anche questione per l' argine di San Donato; il papa si adoperò con Francesco d'Este zio del duca, andato a Roma, e coll' ambasciatore veneto onde le dette parti acconsentissero a nuovo arbitrato, al che esorta la Signoria, promettendo adoperarsi al buon esito della cosa (v. n. 111 e 130).

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Cesare Glorieri.

Segue annotazione che questo documento fu rimandato all' ambasciatore a Roma onde venga riformato.

130. — 1568, Agosto 27. — c. 137. — Paolo Tiepolo cav. ambasciatore a Roma, al doge (in volgare). Accompagna il n. 129; si dice il papa n' abbia mandato uno conforme al duca di Ferrara; il pontefice però non gliene parlò, se l'avesse fatto, il Tiepolo gli avrebbe detto della propensione di Venezia all' accordo.

Data a Roma (v. n. 131).

131. — 1568, Settembre 18. — c. 138. — Breve simile al n. 129 modificato lievemente in sul fine.

1568, Dicembre 6. — V. 1569, Febbraio 3, n. 133.
1568, Dicembre 11. — V. 1569, Febbraio 3, n. 132.
1568, Dicembre 24. — V. 1569, Febbraio 3, n. 133.
1569, Gennaio 22. — V. 1569, Febbraio 8, n. 135.

132. — 1569, ind. XII, Febbraio 3. — c. 141. — Istrumento in cui si dichiara (in volgare) che Tomaso Contarini proc. di S. M. e Giovanni Bondumiero, provveditori, e Bernardino Reniero depositario della zecca, presenti il doge e la Signoria, consegnarono a Paolo di Foix rappresentante il re di Francia (v. allegato) 100000 scudi d' oro a titolo di prestito, somma ch' esso Foix promette sarà restituita, col precedente debito d' eguale importo (v. n. 91), nel termine di sei anni a sc. 33333 $^1/_3$ all' anno, in due rate semestrali, cominciando dal 1 Agosto 1570. A cauzione di tal rimborso restano obligate tutte le rendite (*la ricetta generale*) di Parigi, sulle quali si faranno i singoli pagamenti, come pure quelle di Rouen e di Caen. — Sottoscritto dal Foix.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia, nell' anticamera del doge. — Testimoni: i dott. Iacopo Chizzola cav. e Vincenzo Stella, nobili bresciani, e Marco del fu Michele Vital di Kompellieri maestro delle r. poste (v. n. 133).

Allegato: 1568, Dicembre 11. — Versione in volgare di patente in cui Carlo IX re di Francia fa sapere che, avendolo Paolo di Foix, suo consigliere e ambasciatore residente presso la Signoria veneta, informato esser questa disposta ad assisterlo con un prestito nelle occorrenze della guerra mossa contro esso re da' suoi sudditi e da stranieri, purchè le fosse restituito anche l' antecedente di 100000 scudi; dà facoltà al medesimo suo ambasciatore di ricevere il relativo importo e di obligarsi in nome regio alla restituzione (come è detto nel testo dell' istrumento), nonchè di fare quanto all' uopo sarà necessario; promettendo l' osservanza della stipulazione.

Data a Melun. — Sottoscritta dal re e da Robertet, e munita del grande sigillo. — Registrata nel parlamento di Parigi il 13 Dicembre (sottoscritto Dutillet) e nella r. camera dei conti lo stesso giorno (sottoscritto Le Grand).

(L' originale in francese fu consegnato al doge).

1568, Febbraio 6 (m. v.). — V. 1569, Febbraio 8, n. 135.

133. — 1569, ind. XII, Febbraio 3. — c. 139. — Istrumento in cui si dichiara (in volgare) che, a guarentigia del rimborso dei 200000 scudi prestati da Venezia al re di Francia nel 1562 (v. n. 91) e oggi (v. n. 132), Paolo di Foix, rappresentante ed ambasciatore d' esso re, consegnò ai provveditori e al depositario in zecca diverse gioie che si descrivono (v. allegato), stimate in Venezia valere ducati 180000 da l. 6,4. Esse saranno restituite a misura del compiersi del rimborso del credito, in tre volte. E qui si pattuiscono i particolari della restituzione, e si descrivono le precauzioni prese per la incolumità d' esse gioie.

Fatto, testimoni ed atti come nel n. 132. (v. n. 134).

ALLEGATO: 1568, Dicembre 6. — Pietro Hotman primo guardiano dell' arte degli orefici di Parigi, Francesco Dujardin orefice del re, Giovanni Beaucousin intagliatore alla zecca di Parigi e Claudio Martel saggiatore delle monete di Francia, tutti mercanti, maestri orefici e cittadini di Parigi, dichiarano di avere stimate le gioie che qui descrivono partitamente cioè: una croce d' oro con diamanti e una perla, scudi del sole 90000; un grosso diamante legato in un pendente con due satiri per parte e con una perla, sc. 72000; altro simile più piccolo, sc. 40000.

Fatta a Parigi, sottoscritta dagli stimatori.

1568, Dicembre 24. — I regi consiglieri e segretari di stato Robertet (Florimondo), de l' Albespine e Paolo di Foix dichiarano legale ed autentica la surriferita stima.

Data a Melun, ove era il re (qui questo allegato è versione in volgare dall' originale francese che fu consegnato al doge).

Postille in margine all' istrumento: L' originale è presso il cancellier gr.

1603, Ottobre 9. — L' originale fu riportato di Francia dall' ambasciatore Marino Cavalli, e riconsegnato al cancellier grande.

134. — 1568, Febbraio 8 (m. v.). — c. 140 t.° — Deliberazione del Consiglio dei dieci colla sua Giunta. Le chiavi dello scrigno grande in zecca contenente la cassa ferrata e la cassetta di noce, ove furono riposte le gioie mentovate nel n. 133, sieno consegnate: tre al doge, tre al cancellier grande, e due conservate in altro scrigno della zecca affidate a quei provveditori (v. n. 173).

135. — 1569, ind. XII, Febbraio 8. — c. 143. — Istrumento in cui si dichiara che, rimasto senza effetto il compromesso n. 101, e sorta nuova questione fra la Signoria veneta e il duca di Ferrara per l' argine di San Donato, volendo le parti porre un fine decisivo a tali vertenze, i rappresentanti della prima e del comune di Badia, nominati nell' allegato A, e quelli del secondo nominati nell' allegato B, facendo anche per i conti Contrari (v. alleg. C), pattuirono: Spetterà a Venezia ogni giurisdizione sulle ville di Campagnano e Pissatola con

Cremona e i fiumi Castagnaro e Malopera, salvi i diritti dei proprietari privati, compresi i Contrari. Questi potranno continuare a tenere un *portum* (chiatta) sul Castagnaro al *Passo di mezzo*, e quattro molini nel fiume stesso, senza pregiudizio della concessione fatta dal Senato alle due ville suddette e a quelle di Zelo e di Giacciano di tenere in esso fiume un molino ciascuna; i molini stessi dei Contrari saranno portati nel canale del Tartaro (e si stipulano altre condizioni in proposito). I Contrari saranno immuni coi loro beni nelle dette due ville, finchè questi beni resteranno in loro proprietà, a modo de' maggiori privilegiati, e come fu conceduto a Cornelio Bentivoglio nob. veneto e patrizio ferrarese pei suoi beni in esse ville. Al duca e ai Contrari rimarrà ogni giurisdizione sulle ville di Giacciano e di Zelo colle loro pertinenze oltre il Castagnaro, specialmente il Polesine grande e le valli o pascoli della famiglia Sacrati già investita, l' 8 Ottobre 1458, dal duca Borso nella persona del conte Francesco Sacrati (atti Bonaventura Smagrabuoi not. di Ferrara). Circa la questione dell' argine di San Donato, la giurisdizione su esso fra Ospedaletto di Fiesso (Umbertiano) e Ospedaletto di Ficarolo, fino alla traversa *delle Bressane* presso Castel Guglielmo, spetterà al duca, salvi i diritti di Venezia sulla valle detta Precona e su altri beni verso Ferrara, a meno che essi valle e beni venissero alienati ad altri, nel qual caso passeranno nella giurisdizione del duca. Dalla detta traversa fino a Castel Guglielmo l' argine spetterà alla Signoria. A togliere futuri motivi di discordia si pattuiscono le norme per l' incolumità dell' argine (nominandosi le ville di Bressana, Bagnacavallo e Pincara), per le chiaviche fatte o da farsi per comodo dei ferraresi (si nomina il Canale Bastardo che va al Paolino, il canale *Maestro*, il luogo detto *il Gambaro*) che potranno usufruirsi anche dai sudditi veneti; e quelle per l' uso delle acque. Saranno rispettati i diritti dei privati. Le parti si promettono vicendevolmente l' osservanza del presente. (v. n. 131 e 136).

Fatto in Venezia, nel palazzo del duca di Ferrara a S. Giacomo dall' Orio. — Testimoni: il cav. Iacopo Chizzola giureconsulto, Giovanni di Evangelista Baroni da Ferrara, Michele di Pietro Zeno da Genova ed Alberto di Giov. Battista Ariosti da Ferrara — Atti Iacopo del fu Matteo de' Conti not. apost. ed imp. di Ferrara e Vittore de' Maffei not. imp. di Venezia.

Allegato A: 1568, Febbraio 6 (m. v.). — Il doge nomina procuratori della Signoria di Venezia Marino Cavalli cav. ed Alvise Giorgio con facoltà di stipulare e concludere col duca di Ferrara e coi conti Contrari accordi nelle questioni delle ville di Pissatola ecc. e per l' argine di San Donato.

Fatto nella sala del Collegio di Venezia. — Testimoni: Giovanni Mazio e Gian Francesco Franceschi, segretari duc.

Allegato B: 1569, ind. XII, Gennaio 22. — Alfonso II duca di Ferrara, Modena e Reggio, marchese d' Este, conte di Rovigo, principe di Carpi, signore delle provincie di Garfagnana, Frignano, Romagna e Comacchio ecc., nomina suoi procuratori Claudio Ariosto not. di Ferrara, suo oratore a Venezia, e Dante Sogario giureconsulto ferrarese, dando loro facoltà di stipulare accordi ecc., come sopra.

Fatto in Ferrara nella camera del duca nel castello vecchio. — Testimoni: Bonifacio Ruggieri cav. e nob. di Reggio, Gian Maria Crispo nob. del Piemonte, giureconsulti e consiglieri ducali. — Atti Francesco di Giovanni Andrea Delfinoni not. apost. ed imp., e Giov. Battista Pigna segr. ducale e not. apost. ed imp. di Ferrara.

1569, ind. XII, Gennaio. — Matteo Maria Parisetti da Reggio dott. in ambe e podestà a Ferrara attesta la legalità del Delfinoni e del Pigna qui sopra nominati.

Data nel palazzo di giustizia del comune di Ferrara. — Sottoscritta da Bernardo de' Felosci not.

ALLEGATO C: 1569, ind. XII, Gennaio 22. — I conti Alfonso ed Ercole juniore de' Contrari, patrizi ferraresi e nobili veneti, danno facoltà ai procuratori nominati dal duca nell' all. B di concludere anche in lor nome il mentovato accordo.

Fatto nel palazzo dei mandanti, in contrada di S. Romano in Ferrara. — Testimoni: Iacopo dalla Grana famigliare del cardinale Luigi d' Este e Cesare de' Recenti cancelliere dei Contrari, ambi ferraresi.

1569, ind. XII, Gennaio 22. — Legalizzazione della sottoscrizione del Conti fatta come nell' all. B.

1568, Febbraio 26 (m. v.). — V. 1569, Marzo 26, n. 136.

136. — 1569, ind. XII, Marzo 26. — c. 148 t.° — Atto verbale della presa di possesso fatta da Giovanni Formento (v. allegato) in nome della Signoria veneta, e da Nicolò Pisoni dott. e Francesco Guglielmini regolatori del comune di Badia, in forza della convenzione n. 135, delle seguenti ville:

Adunati nel cortile della casa di Domenico Maria Roveroni in Campagnano: Francesco del fu Domenico Dolcemini e Bartolomeo del fu Pietro Caobianco, massari, il Roveroni suddetto per se e per Francesco *Omneboni* (Ognibeni?) di Ferrara di cui era dipendente, Biagio del fu Gaspare Galbano, Gian Maria di Francesco Padovano, Gian Maria del fu Pietro Caobianco, Antonio del fu Pellegrino Stopazzola, lavoratori del sig. Cornelio Bentivoglio, Giovanni Veronese del fu Romano da Arzignano, Gian Maria del fu Antonio Fioravanti, Pietro del fu Angelo Bersano, Biagio del fu Biagio del fu Giovanni Biginato, Domenico del fu Iacopo della Pellegrina, Battista del Moro di Francesco detto il Moro Beccante, Gian Maria del fu Pietro Passaria, Paolo del fu Biagio de' Carli, Nicolò del fu Gian Andrea Terrazzano, Francesco Camillo del fu Sacchetto, Francesco Michelazzi del fu Giovanni, Vincenzo Andreolo del fu Andrea, Bartolomeo da Merlara figlio di Marco fabbro (*ferrarii*), Checcone Zucconi del fu Michele, Antonio Maria del fu Benedetto de' Modenesi cittadino di Badia, Gian Nicolò Boselli fattore degli eredi di Iacopo Rosini ed Alfonso del fu Pietro Roveroni da Pissatola anche per Francesco suo fratello, costituenti più dei tre quarti degli uomini di detta villa e il comune della stessa, fu loro letto l' istrumento n. 135, quindi il Formento coi due di Badia dichiarò di prender possesso d' essa

villa in nome di Venezia, avvertendo i convenuti non esser essi più soggetti al duca di Ferrara, ma a Venezia e ai rettori di Badia, e i medesimi convenuti prestarono il giuramento di fedeltà. Ciò fatto, Carlo Baratto banditore di Badia publicò che nessun bandito dal Polesine e dagli stati della republica possa stare in Campagnano e suo territorio.

Testimoni: Abriano Abriani del fu Iacopo not. di Badia, Anteo del fu Gaspare de' Fenci, Apollonio del fu Iacopo Dente di Badia, Bartolomeo del fu Enea da Imola, Iacopo del fu Biagio Ciroto da Trecenta, Erasmo del fu Iacopo degli Erasmi romano e Pietro Antonio del fu Gian Antonio Criborii da Trecenta.

Recatisi poi il Formento e i rappresentanti Badia a Pissatola, furono convocati sotto il fienile della casa di Alfonso Roveroni: quest' ultimo anche pel fratello, Giovanni Bachiega del fu Francesco Tabeloni colono di Ercole Contrarî, Sebastiano del fu Nascimbene Boldrini, Lorenzo *marangonus* del fu Angelo, Mauro de' Stefani del fu Stefano, Gian Iacopo Bosio del fu Michele, mastro Matteo del fu Bernardino da Crocetta, Alberto de' Raimondi detto da Cremona, del fu Girolamo da Ferrara, comproprietario delle tenute dette *le Cremone*, Marc' Antonio Preveato del fu Bartolomeo e Giovanni del fu Tonello de Beltrame, costituenti quasi tutti gli uomini di detta villa e di Cremona, e vi si adempirono le formalità descritte di sopra.

Atti Giorgio di Anton Ruggero de' Paglietti not. di Badia.

1569, Marzo 26. — Si dichiara (in volgare) che i mentovati uomini di Pissatola, Campagnano e Cremona, presentatisi al Formento, dissero essere quasi tutti banditi da Badia, dal Polesine e da altri luoghi della republica, pregandolo di sospendere l'esecuzione del proclama surriferito, per evitare la desolazione del paese; ad essi si unirono i badiesi presenti; e il Formento sospese l'esecuzione suddetta fino al venturo S. Michele, onde intanto possa la cosa esser decisa dalla Signoria.

Allegato: 1568, ind. XII, Febbraio 26 (m. v.). — Ducale (in volgare) con cui si commette a Giovanni Formento segr. duc. di prendere il possesso delle ville summentovate, eseguendo le volute formalità.

Data nel palazzo duc. di Venezia.

137. — 1569, Giugno 17. — c. 151. — Lettera (in volgare) di Michele Suriano cav. ambasciatore a Roma. Dà conto di un' udienza accordatagli dal papa nella quale questi si lagnò del divieto della publicazione della bolla *In coena Domini* fatto dalla Signoria ne' propri stati, mentre quel documento non toccava affatto i diritti di Venezia, assolutamente libera ed indipendente, amata dal pontefice per essere « il splendore et la gloria d' Italia et della Christianità ». Forse il divieto, che non fu fatto l' anno precedente, è dovuto alle pratiche dell' ambasciatore di Spagna; ma quel re è vassallo della Chiesa avendo prestato il giuramento a Giulio III per mezzo del marchese di Pescara, onde vietando la publicazione egli si è reso spergiuro e tutti i suoi ministri sono scomunicati. I sovrani di Francia e di Germania, pure indipendenti come Venezia, permisero la publicazione, benchè per la loro indipendenza possano impor gra-

vezze a volontà. La fellonia verso la S. Sede è la causa delle tante disgrazie del re di Spagna. L' ambasciatore esaltò la devozione di Venezia, ma disse non aver notizia del divieto, però la lettera della bolla suonar contraria a diritti e a consuetudini della republica, e aver essa influito sull' animo di molti sacerdoti; il turbamento delle coscienze potere pur turbare la tranquillità de' popoli. Il pontefice replicò circa l' interpretazione in nessun modo sfavorevole a Venezia; e l' ambasciatore finì sperando facile l' accomodamento. Il papa era veramente irritato contro Spagna per la subdola condotta del vicerè (di Napoli) che fece arrestare l' arcivescovo di Santa Severina e il vescovo di Bovino; le bolle furono stracciate in Sicilia e nel regno (cita un' abazia presso Melfi); il re a sua volta sperava ampliare la sua autorità sotto un pontefice di bassi natali e dedito principalmente a cose ecclesiastiche; vuolsi invece che esso papa avesse in animo di por l' interdetto sul regno, dal che fu distolto dal cardinale Pacheco. L' arcivescovo di Granata fece publicare la bolla malgrado il divieto.

Data a Roma.

138. — 1569, Agosto 3. — c. 153 t.° — Memoriale presentato alla Signoria da Giovanni Trevisano patriarca di Venezia e trascritto nel Commemoriale per ordine di quella. Dopo dimostrato come il vescovado di Castello e il patriarcato di Grado, riuniti in quello di Venezia, per breve di papa Nicolò V (inciso in pietra nella cattedrale), siano stati sempre considerati come di giuspatronato della republica che concorse con largizioni al loro mantenimento (cita il decreto 29 Marzo 1392 pel primo, il dono della chiesa di S. Achindino in Costantinopoli del 1107 e gli aiuti pecuniarî largiti il 9 Marzo 1279 pel secondo); come pure abbia la Signoria egual diritto sul detto patriarcato di Venezia avendo eletti e presentati i titolari; espone essere ridotte a meschine proporzioni le rendite di esso patriarcato. Chiede che si provveda a tale deficienza, e lamenta le continue liti che gli si promovono contro da sedicenti possessori di beni spettanti alla mensa. Finisce instando che, ad imitazione di quanto si deliberò dal Magg. Cons. il 17 Giugno 1556, pei beni del dogado, sia demandato ad una commissione di persone autorevoli l' incarico di accertare i beni del patriarcato e farne dei catastici, uno dei quali da deporre nella cancelleria ducale.

139. — 1569, Agosto 3. — c. 154 t.° — Memoriale come il precedente. Chiede provvedimenti per assicurare i beni della sua mensa, ch' egli difende il meglio che può dalle pretese e dalle continue liti che gli muovono contro gli usurpatori dei medesimi.

1570, Maggio 16. — V. 1571, Maggio 25, n. 141.
1570, Settembre 8. — V. 1571, Maggio 25, n. 141.

140. — 1570, Settembre 15. — c. 156 t.° — Filippo II re di Spagna e delle Due Sicilie ecc., duca di Milano ecc. Ratifica ed approva la sentenza pronun-

ziata, dai giudici Alvise Grimani podestà di Bergamo eletto dalla Signoria veneta, e Camillo Porro eletto dal senato di Milano, il 13 Luglio p. p., approvata dal doge il 7 corr., in causa vertente fra i comuni di Bergamo e di Treviglio pei rispettivi confini; ed ordina che sia osservata da chi spetta (v. n. 155).

Data a Milano. — Sottoscritta da Annibale *Cruceius* (della Croce).

1571, Maggio 1. — V. 1571, Giugno 7, n. 142.
1571, Maggio 20. — V. 1571 Giugno 11, n. 144 e 145.

141. — 1571, Maggio 25. — c. 159. — Istrumento in cui si dichiara che — presenti i cardinali: Cristoforo (Madruzzo) vesc. di Porto, detto di Trento, Ottone (Truchses) vesc. di Palestrina, detto di Augusta, Alessandro Farnese vesc. di Frascati, vicecancelliere di S. R. C., Scipione (Rebiba) prete di S. Maria in Trastevere, detto di Pisa, Iacopo Savelli di S. Maria in Cosmedin, Alvise Cornaro di S. Marco, camerlengo di S. R. C., Francesco Pacheco di S. Croce in Gerusalemme, Marc' Antonio da Mula di S. Marcello, Gian Francesco di Gambara di S. Prisca, Alfonso Gesualdo di S. Cecilia, Nicolò di Sermoneta di S. Eustachio, Inigo (d' Avalos) di S. Lorenzo in Lucina, detto di Aragona, Marc' Antonio Colonna dei Ss. Apostoli, Prospero Santa Croce di S. Maria degli Angeli, Flavio Orsini de' Ss. Pietro e Marcellino, Alessandro Crivelli di S. M. in Aracoeli, Benedetto Lomellino di S. Sabina, Guglielmo Sirlet di S. Lorenzo in Panisperna, fra' Michele (Bonelli), detto Alessandrino, di S. M. sopra Minerva, Francesco Alciati di S. M. in Portico, Gio. Paolo della Chiesa, di S. Pancrazio, Marc' Antonio Maffei di S. Calisto, Gaspare Cervantes di S. Martino nei monti, Giulio Antonio (Perrenot de Granvelle?) di S. Bartolomeo in isola, detto di S. Severina, Pietro Donati Cesi di S. Vitale, Carlo di Rambouillet di S. Eufemia, frate Arcangelo (Bianchi), detto di Teano, di S. Cesario, fra' Felice (Peretti) di S. Girolamo degli Illirii, detto da Montalto, Paolo (Burali) di S. Pudenziana, detto Piacentino, Giovanni Aldobrandini di S. Simeone, Girolamo Giustiniani di S. Girolamo *inter imagines*, Girolamo Rusticucci di S. Susanna, Gian Girolamo Albani di S. Giovanni *ante portam*, Ferdinando de' Medici diacono di S. M. in Domnica, Giulio Acquaviva di S. Teodoro, — il papa (che ne fu iniziatore), il cardinale Pacheco e il Zuniga nominati nell' allegato A, e i rappresentanti Venezia nominati nell' all. B, pattuirono quanto segue: È stretta perpetua alleanza fra il pontefice, il re di Spagna, la republica e tutti i potentati che vorranno aderirvi, per la distruzione dei turchi e conquista dei loro domini, compresi Algeri, Tunisi e Tripoli. Le forze che gli alleati porranno all' uopo in piedi saranno 200 galee, 100 navi da trasporto, 50000 fanti italiani, spagnuoli e tedeschi e 4500 cavalleggeri, con proporzionate artiglierie e munizioni, le quali dovranno trovarsi ogn' anno, al più tardo in Aprile, nelle acque orientali per essere adoperate come parrà meglio ai comandanti. Se i turchi durante l'impresa assalissero alcun luogo degli alleati, i comandanti delle dette forze potranno mandarne parte o condurle tutte a difesa. Gli alleati delibereranno, per mezzo de' rispettivi ambasciatori al papa, con questo, nell' autunno d' ogn' anno il da

farsi nel seguente. Il papa contribuirà 12 galee, 3000 fanti e 275 cavalieri, il re di Spagna con 3/6 e Venezia con 2/6 delle spese. Il resto che pel trattato n. 24 del libro XXII dovrebbe contribuirsi dal papa, non potendolo la Chiesa, verrà diviso in 5 parti, tre delle quali a carico del re, due di Venezia che soddisferà con 25 galee, e, se queste non basteranno, al residuo provvederà il re. La republica fornirà al pontefice, se le desidera, le 12 galee che gli toccano, completamente armate, con patto di restituzione. Quello dei contraenti che contribuisse più del dovuto sarà compensato dell' eccedenza. Si pattuisce circa l'approvvigionamento dei viveri per la spedizione, nominandosi il regno di Napoli, la Sicilia, Malta e Goletta. Se il re fosse assalito dalla parte di Algeri, Tunisi e Tripoli, Venezia manderà in suo aiuto 50 galee, e altrettanto farà il primo se fosse assalita da' turchi la seconda ne' propri domini. Se il re intraprendesse spedizione contro i detti stati barbareschi, quando non ne fosse in azione altra comune degli alleati, nè la republica avesse a temere per sè, questa lo assisterà con 50 galee (come egli fece l' anno decorso rispetto a lei); e viceversa egual prestazione farà il detto sovrano se essa volesse mover contro i turchi entro l' Adriatico dalla Valona in su. Si proteggeranno con tutte le forze i domini papali. I movimenti e le azioni delle forze alleate saranno deliberate a maggioranza dai tre generali; sarà comandante in capo don Giovanni d' Austria, e, in sua mancanza, Marc' Antonio Colonna duca di Pagliano; la bandiera di esso sarà quella della lega; per le spedizioni parziali si addotterà la bandiera designata da colui in favore del quale si facessero. Si lascia luogo di entrare nella presente a Massimiliano (II) eletto imperatore, e ai re di Francia e di Portogallo; il papa, oltre questi, ecciterà pur quello di Polonia a concorrervi. La ripartizione dei paesi che si conquistassero (trattine i mentovati stati barbareschi che apparterranno alla Spagna) si divideraranno come fu stipulato nel ricordato trattato (che qui si dice del 1537); le armi e le munizioni in ragione del concorso di ciascuno dei collegati. Non si offenderà Ragusi nè il suo territorio. L' impresa procederà malgrado qualsiasi questione fra i collegati, che sarà sempre giudicata dal papa. Non si faranno trattative di pace od altro coi turchi senza il consenso e la partecipazione di tutti gli alleati. Il papa e i rappresentanti del re e di Venezia si promettono vicendevolmente l' osservanza del presente che si munisce dei rispettivi loro sigilli e sottoscrizioni (v. n. 143 e 144).

Fatto in Roma nell' aula del concistoro. — Testimoni: Monte de' Valenti governatore di Roma, Lodovico de Torres chierico della camera apost., Alessandro Riario eletto patriarca d' Alessandria, Alessandro Casali maestro di camera e Teodosio *Florentino* cameriere segreto del papa, Antonio Barba Osorio segretario dell' ambasciata di Spagna, Marc' Antonio Donino e Francesco Vianelli, segr. duc. veneti, e Cornelio e Lodovico Firmani, maestri di cerimonie papali. — Atti Antimo Marchesano datario papale.

Allegato A: 1570, Maggio 16. — Filippo (II) re di Castiglia, Aragona, delle Due Sicilie, di Gerusalemme, Ungheria, Dalmazia, Croazia, Leon, Navarra, Granata, Toledo, Valenza, Gallizia, Maiorca, Siviglia, Sardegna, Cordova, Corsica, Murcia, Jaen, Algarvia, Algesiras, Gibilterra, delle isole Canarie, delle

Indie e della terraferma del mare Oceano, arciduca d' Austria, duca di Borgogna, del Brabante e di Milano, conte di Barcellona, di Fiandra e del Tirolo, signore della Cantabria e di Molina, duca di Atene e Neopatria, conte di Roussillon e Cerdagne, marchese di Oristano e di Goceano, fa sapere che, aderendo alle esortazioni di papa Pio V per la costituzione d' una lega contro i turchi, dà facoltà ad Antonio Perrenot di Granvelle cardinale arcivesc. di Malines, a Francesco Pacheco di Toledo vesc. di Burgos e a Giovanni di Zuniga suo ambasciatore a Roma, di negoziare con esso pontefice e coi rappresentanti di Venezia e d' altri potentati la detta alleanza, e di fare quanto all' uopo sarà necessario.

Data a Siviglia. — Sottoscritta dal re e da Antonio Perez.

Allegato B: 1570, ind. XIV, Settembre 8. — Il doge, premesso essere urgente il rintuzzare la protervia de' turchi che assalirono i domini veneti in Dalmazia e il regno di Cipro, accogliendo le esortazioni del papa, dà facoltà a Michele Suriano e Giovanni Soranzo, cavalieri, oratori a Roma, di stipulare alleanza con esso pontefice, col re di Spagna ecc.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritto dal doge.

142. — 1571, Giugno 7. — c. 157. — Deliberazione (in volgare) per la rinnovazione della condotta del colonnello Melchiorre Lussi, ora governatore di Underwald, a ciò autorizzato da quel Cantone con lettera 29 Febbraio. La ferma durerà 4 anni e 2 di rispetto, dal Maggio 1572; in tempo di pace il Lussi avrà 2000 scudi l' anno con obligo di mantenere pronti ad ogni chiamata 20 esperimentati capitani svizzeri, i quali farà giurare, comunicandone i nomi. Chiamato in tempo di guerra, verrà con 21 insegne (di 300 uomini l' una, compresa la sua di 400 e due di 350) di fanti svizzeri, e più se ne fossero chiesti; per ciascuna delle quali avrà 1700 scudi per paga, e per il reggimento intero di 6500 fanti, compreso il piatto, sc. 1650. Seguono articoli relativi alla soggezione del colonnello ai capi militari superiori e alle mostre, al 20 per 100 dei soldati munito di corsaletto, alle mancanze dei soldati, alle anticipazioni di soldo per le leve, e alle paghe, al tempo del servizio, all' obligo pei soldati di lavorare a trincee ecc., all' esenzione da dazi per le munizioni. I soldati non potranno esser mandati contro il papa e la Chiesa, il re di Francia, il duca di Savoia, i Cantoni svizzeri, il Tirolo, quando Venezia non fosse da questi provocata; di più si riservano la difesa del loro paese in caso fosse in guerra. Morendo il Lussi in guerra, gli succederà il suo primogenito. E neppure dovranno andare contro fortezze o in guerra di mare, bensì in Dalmazia e Albania. Volendolo la Signoria, il Lussi dovrà condurre almeno 4000 fanti svizzeri pei presidi di Dalmazia e Albania, con paga di 1700 sc. per insegna di 300; e almeno 2000 pei presidi della Terraferma con 1500 sc. per insegna. Esso avrà facoltà di eleggere e cassare i suoi ufficiali. Le contestazioni per le paghe saranno giudicate da arbitri. Durante la condotta nè il Lussi nè i capitani potranno andare al servizio d' altri principi.

Il rappresentante del Lussi (v. allegato) accetta quanto sopra e lo ratifica.

Allegato: 1571, Maggio 1. — Melchiorre Lussi dà facoltà (in volgare) al suo segretario Cristoforo Gorini, luogotenente in Lugano, di rappresentarlo in quanto concerne la condotta quì sopra.

Data in Underwald. — Sottoscritta dal Lussi.

143. — 1571, Giugno 7. — c. 179 t.° — Breve di Pio V papa *ad futuram rei memoriam*. Ricordato come in seguito alla conquista di Cipro fatta dai turchi, per gli uffici d'esso papa sia stata conclusa l'alleanza di lui col re di Spagna e con Venezia (v. n. 141), considerando le gravi spese ch'essa porta alla republica, concede alla stessa un annuo sussidio di 100000 scudi, durante la guerra cogl'infedeli, fino a cinque anni. Il detto sussidio sarà prelevato su tutti i benefizi e i redditi ecclesiastici dei dominî veneti, trattine quelli dell'ordine di S. Giov. Gerosolimitano, e i beni di corporazioni esercitanti l'ospitalità, per la parte a ciò devoluta, e le congregazioni di S. Giustina di Padova ed altre, che nomina, le quali pagano sussidio alla S. Sede. La tassazione delle quote sarà fatta da Gian Antonio (Facchinetti) vescovo di Nicastro, nunzio papale, dal patriarca di Venezia, dal vescovo di Padova e da Aurelio Schellini dei predicatori, inquisitore generale all'eresia in Venezia, ai quali sono date le necessarie facoltà, anche di nominare dei sottocollettori e di vegliare a che il danaro non sia distratto dal suo scopo (v. n. 171).

Dato a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da Cesare Glorieri.

Segue annotazione che l'originale è in mano del pievano di S. Fosca notaio delle decime.

144. — 1571, Giugno 11. — c. 164 t.° — Il papa e i rappresentanti del re di Spagna e di Venezia nominati nel n. 141, presentato l'allegato al rogatario, dichiararono essere quell'atto stipulato e sottoscritto da loro, e lo invitarono a farne una o più copie.

Fatto nella stanza da letto del papa. — Testimonî: Gerolamo e Michele Bonelli, Alessandro Casali, Guglielmo Sangalletti tesoriere papale, e i due segretarî veneti nominati nel n. 141. — Sottoscritto, sigillato ed atti come nel n. 141 (v. n. 145).

Allegato: 1571, Maggio 20. — Il papa e i suddetti rappresentanti, in esecuzione dello stipulato nel n. 141 dichiarano che quando, nei casi previsti dal medesimo trattato, Marc'Antonio Colonna avesse ad assumere il comando delle forze alleate, si debba intendere lo tenga alle stesse condizioni contemplate per don Giovanni d'Austria, e nel voto esso debba considerarsi non come generale della lega, ma della S. Sede.

Fatto nel palazzo apostolico nella stanza del cardinale Alessandrino (Michele Bonelli). — Sottoscritto dai contraenti.

145. — 1571, Giugno 11. — c. 165 t.° — Dichiarazione simile alla precedente relativa all'allegato (v. n. 146).

Fatto, testimonî ed atti come nel precedente.

ALLEGATO: 1571, Maggio 20. — Il papa e i rappresentanti del re di Spagna e di Venezia pattuiscono (in volgare): Non potendosi per quest' anno raccogliere tutte le forze convenute nel n. 141, il re manderà entro il corrente mese 80 galee e 20 navi a Otranto con buon nerbo di fanti; il papa fisserà l' epoca da cui avrà *a farsi buona* al re e alla republica la spesa per le imprese dell' anno corrente; segue un articolo sul compenso per le spese e per i grani per l' impresa, fra il re e Venezia.

Fatto e sottoscritto come l' all. al n. 144.

146. — 1571, Luglio 2. — c. 167 t.° — Annotazione che fu publicata l' alleanza n. 141, solennizzandosi tal atto con cerimonie descritte nel registro dei cerimoniali. Essendosi fatta una processione, volle intervenirvi anche l' ambasciatore di Spagna, e poichè ciò non usavasi, per evitare questioni di precedenza con quello di Francia cantò egli stesso la messa e portò nella processione il Sacramento (v. n. 145 e 147).

(In margine sono richiamate altre publicazioni di trattati).

147. — 1571, Luglio 2. — c. 194 t.° — Formola (in volgare) usata in Venezia per la pubblicazione, oggi fatta, dell' alleanza n. 141 (v. n. 150).

148. — 1571, Luglio 3. — c. 170. — Guglielmo duca di Mantova, marchese di Monferrato ecc. fa sapere (in volgare) di aver concluso con Venezia la vicendevole estradizione (a richiesta del rispettivo sovrano o suoi rappresentanti) di tutti i condannati a morte o al bando sotto pena capitale che, condannati dopo la publicazione della presente, dagli stati dell' uno riparassero in quelli dell' altro contraente (per Venezia s' intendono i dominî al di quà del Quarnero). Ciò promette di osservare per tre anni, e successivamente per eguali periodi quando la convenzione non venga disdetta tre mesi prima della scadenza (v. n. 149).

Dato alla Montata (nel suburbio di Mantova). — Sottoscritta dal duca, da Luigi Roina cancelliere e da Anselmo Mondino segr. ducali.

149. — 1571, Luglio 5. — c. 171 t.° — Guglielmo duca di Mantova e marchese di Monferrato ecc. dichiara (in volgare) di aver pattuito colla Signoria di Venezia che i condannati prima della publicazione del n. 148 non possano abitare in luoghi distanti meno di 12 miglia dai confini dello stato da cui furono espulsi (v. n. 151).

Data e sottoscritta come il n. 148.

150. — S. d. (1571, Agosto 25). — c. 167. — Brano finale dell' atto con cui Filippo II re di Spagna ratificò il trattato n. 141, contenente appunto la ratificazione e la promessa di osservanza.

(Questo seguiva immediatamente al testo del trattato, come si vede nell'originale, in data 25 Agosto 1571, esistente nell' Archivio di Stato di Venezia al n. 15 dei « Documenti restituiti dal Governo austriaco ») (v. n. 147 e 154).

(Dato a Madrid). — Sottoscritto dal re e da Antonio Perez suo segretario di stato.

151. — 1571, Agosto 25. — c. 169. — Ducale deliberata dal Collegio, per facoltà data dal Senato, nella quale si dichiara che in seguito all' obligazione assunta dal duca di Mantova col n. 148, la Signoria assume eguale impegno verso quel principe (v. n. 152).

152. — 1571, Agosto 25. — c. 169 t.° — Patente ducale (in volgare) che fa nota la convenzione conclusa col n. 151, dichiarandosi che saranno consegnati al duca di Mantova tutti quei banditi con pena capitale o condannati a morte negli stati di quel principe che ripareranno in quelli di Venezia, e quelli che condannati prima della presente si fermassero in luoghi distanti meno di 12 miglia dai confini mantovani (v. n. 165).

(Deliberata come il n. 151).

153. — 1571, Agosto 30. — c. 168. — Antonio Tiepolo e Girolamo Lippomano, ambasciatori al duca di Savoia (Emanuele Filiberto), al doge (in volgare). Espongono gli ufficî fatti con loro da quel principe perchè la Signoria tenga un inviato residente presso di lui ed usi nello scrivergli il titolo di *altezza;* fra gli altri argomenti adducono le dignità conferite ai duchi di Savoia dagli imperatori Carlo (IV) e Ferdinando, il detto titolo usato con Emanuele dalla curia romana, dagli arciduchi e da don Giovanni d' Austria, l' aver il duca in moglie una principessa della casa di Francia; aggiungono poi le benemerenze di esso verso Venezia (v. n. 157).

Data a Torino.

154. — 1571, Settembre 9. — c. 176 t.° — Norme pel trattamento delle milizie spagnuole imbarcate sull' armata formata dagli alleati in forza del trattato n. 141, e usate, d' ordine del capitano generale veneziano, per quelle accolte sulle navi venete. Si determinano i viveri competenti ai singoli individui e i modi della distribuzione. (v. n. 150 e 156).

Fatte a Messina.

155. — 1571, Settembre 14. — c. 171. — Filippo II re di Spagna, delle Due Sicilie ecc., duca di Milano ecc. Dichiara di accettare e confermare la sentenza pronunziata, dai giudici nominati nel n. 140, in causa fra i comuni della villa di Monte di Crema nello stato veneto e di Pandino in quello di Milano.

Data a Milano. — Munita del sigillo regio. — Sottoscritta da Annibale *Cruceius* (Della Croce).

1571, Ottobre 7. — V. 1572, Dicembre 28, n. 173.

156. — 1571, ind. XV, Ottobre 24. — c. 166 t.° — Il doge ratifica ed approva il trattato n. 141 (v. n. 154 e 158).

Data nel palazzo ducale di Venezia. — (E deliberazione del Collegio a ciò autorizzato dal Senato).

Segue annotazione che egli esemplari della ratificazione spediti furono fatti in data 15 corr. perchè apparisse emanata prima della vittoria ottenuta il 19 corr.

157. — 1571, Novembre 7. — c. 169. — Annotazione che il conte d'Arignano (Giov. Francesco Costa) inviato speciale del duca di Savoia, venuto in Collegio coll'ambasciatore d'esso principe, dopo congratulatosi per la vittoria riportata contro i turchi, presentò i ringraziamenti d'esso duca pel titolo di *altezza* accordatogli (v. n. 153).

158. — 1571, ind. XIV, Novembre 19. — c. 172. — Istrumento in cui si dichiara che, presenti papa Pio V e i cardinali Giovanni Morone vesc. di Ostia, della Chiesa, Aldobrandini e Rusticucci, nominati nel n. 141, i rappresentanti del re di Spagna ivi pure mentovati consegnarono a Giovanni Soranzo rappresentante di Venezia la ratificazione del re pel detto trattato, e il Soranzo ai primi la ratificazione di Venezia anche pei n. 144 e 145; i mandatarî regi promisero di consegnare anche quella pei due citati documenti entro tre mesi.

Fatto in Roma nell'aula di udienza segreta del palazzo apostolico. — Sottoscritta dai rappresentanti spagnuoli e veneto, e munita dei loro sigilli. — Atti Antimo Marchesano (v. n. 156 e 159).

159. — S. d. (1572, principio?) — c. 177. — Informazione (in volgare) sulle norme in vigore nell'armata del re di Spagna, relative all'equipaggio delle galee, alla sua disciplina, al trattamento e al soldo; alle milizie imbarcatevi e al loro trattamento; all'amministrazione dei viveri e del danaro; al noleggio delle galee di privati. Si chiude colle seguenti notizie: Tutte le galee che il re arma in più dell'anno trascorso, meno 11, sono state prese ai turchi. Il regno di Napoli paga ogn'anno 200000 scudi per armare 30 galee, quest'anno se n'armano 6 di più, il re provvede gli uomini, le vettovaglie e le munizioni. La Sicilia dal 1560 paga per l'armamento di 16 galee 104000 scudi. Le navi sono arruolate nei regi porti a 3 tarì (soldi 30 ven.) il mese per *salma* di portata (3 salme = 1 botte di Venezia), dal giorno in cui si principia l'imbarco all'arrivo di ritorno in porto (v. n. 158 e 161).

160. — 1571, Gennaio 6 (m. v.*) — c. 173. — Istanza (in volgare) con cui Iacopo Crispo duca dell'Arcipelago, memore dei benefici prodigatigli da Venezia dal 1566 in poi, dopo che i turchi lo cacciarono dal suo dominio (Naxos, Paros, Milo, Santorino e Suda); sperando che la recente vittoria delle armi cristiane ne appianerà la via a ricuperarlo, chiede alla Signoria di ordinare ai comandanti la di lei flotta di adoperarsi a ciò, e dichiara di farne dono a Venezia, alla quale domanda una galea che armerà e che manterrà in perpetuo a sue spese al servizio di quella, conservandosi sempre fedele come dimostrò l'anno scorso servendo al seguito della squadra veneziana con 500 uomini

suoi anche nella battaglia delle Curzolari; e come ne fanno fede il provveditor generale (Antonio?) Canale e Marc' Antonio Colonna.

(*) Data della presentazione in Collegio.

161. — 1572, Febbraio 11. — c. 175. — Istrumento con cui il cardinale Pacheco, don Luigi de Requesens commendatore maggiore di Castiglia, luogotenente generale dell' armata di Spagna e governatore di Milano, e don Giovanni de Zuniga suo fratello, rappresentanti il re di Spagna, e Paolo Tiepolo e Giovanni Soranzo, ambasciatori di Venezia, alla presenza del papa e con questo, pattuirono (il documento è in volgare): I generali delle armate alleate delibereranno le azioni guerresche da farsi in quest' anno contro i turchi. Le flotte papale e spagnuola si troveranno entro il Marzo a Messina e tosto si congiungeranno colla veneziana a Corfù; Venezia porterà il numero delle sue galee a 250, le galeazze a 9, e le navi a 16 almeno; il papa darà 12 galee, il re 100 galee e 24 navi. Quest' ultimo concorrerà alla spesa pei legni che Venezia tenesse in più del dovuto per l' alleanza ($^3/_5$), e così questa rispetto a quello ($^2/_5$). Il papa concorrerà con 2000 fanti, il re con almeno 18000, e 300 cavalli, Venezia con almeno 12000 fanti e 200 cavalli. Si determina il compenso per quello degli alleati che portasse un contingente maggiore del dovuto tanto in milizie, che in navigli e corredi. Entro Giugno si troveranno a Otranto 1000 fanti pontificî, 6000 spagnuoli e 4000 veneziani, che saranno mandati all' armata. Le altre milizie, fino ai 4500 cavalli e ai 50000 fanti complessivi, ed altri, se piacerà ai collegati, saranno destinate a difesa di coloro che fossero assaliti dai turchi. Seguono i particolari dei contingenti da darsi dai singoli confederati in armi da offesa e da difesa, artiglierie, munizioni da guerra, arnesi vari e vettovaglie (da depositarsi in Corfù, Candia e Zante). — Sottoscritta dai detti rappresentanti (v. n. 159 e 175).

Fatto nell' aula di udienza segreta nel palazzo apostolico di Roma. — Presenti, oltre il papa, i cardinali Morone, dalla Chiesa, Aldobrandini e Rusticucci. — Atti Antimo Marchesano.

1572, Marzo 2. — V. 1572, Marzo 10, n. 162.

162. — 1572, ind. XV, Marzo 10 — c. 185. — Istrumento in cui si dichiara che, avendo don Giovanni d' Austria, col consenso degli alleati, deliberato di mandare a Roma in deposito i prigionieri turchi fatti nella giornata delle Curzolari, don Roderico Benavides cameriere maggiore di detto principe, presenti Giovanni di Zuniga ambasciatore di Spagna e gli ambasciatori veneti Paolo Tiepolo e Giovanni Soranzo, consegnò a Marc' Antonio Maffei cardinale camerlengo di S. R. C., Monte de' Valenti governatore di Roma e vicecamerlengo, Lodovico de Torres vice decano, Girolamo Theodoli vescovo di Guadix, Giov. Battista Doria, Lodovico Cesi, Giulio Vitelli e Girolamo Mattei, chierici, rappresentanti la camera apostolica (presenti anche Bartolomeo Bussotto tesoriere generale, Vincenzo Foscheri vice auditore di Rota, Onofrio Camaiano presidente

della detta camera, Pietro Aldobrandini avvocato e Giuseppe Donzelli procuratore del fisco papale, e Gian Bernardino Piscina commissario generale della mentovata camera), i 40 prigionieri descritti nell' allegato A, ritenuti di più proficuo riscatto. I consegnatari dichiararono averli ricevuti, promettendo custodirli a spese della lega.

Fatto in Roma, nel palazzo apostolico, nell' aula di Costantino. — Testimoni: Girolamo e Michele (Bonelli) nipoti del papa, Paolo Odescalchi vescovo di Penne e Tomaso Caresana not. della camera apostolica. — Approvato da F. de' Bonelli.

ALLEGATO A: S. d. — Nomi e descrizione personale dei mentovati prigionieri, che erano: Mahomet bei, dicesi governatore di Negroponte, Mahmud *Bahii* figlio di Alì pascià generale della flotta turca (d' anni 14), Alì Soliman *Caurali di Siribli*, Achmet bei dicesi governatore di *Bisa*, Odaberdi *de Lisa*, Jussuf di *Bisa*, Hasan Haider di Magnesia, Mohamed di Costantinopoli, Alì di Galata, Mami *celebi* di Atene, Zulficar id., Kalì id., Mahmud da Angora, Kara Mahumet di Costantinopoli, Mussa di Galata, *Mahami* id., Hassuf id., Mustafà id. (d'anni 12), *Budach* di *Suhab*, Agi Mohamed di Galata, Alhel di Costantinopoli, Osman di *Scardaria* (Scutari?), *Deibix* celebi di Costantinopoli, Mohamed id., Alì di Angora, Mustafà di *Trahalali*, Giafer di Galata, Ramadam di Costantinopoli, Mustafà dell' Anatolia, Alì Bali di Galata, Seyd id., Bali di *Engur* (Angora?), Hazan di Galata, Mohamed di Magnesia, Khosrev di Costantinopoli, Husein di Galata, Hagi *Bulduch* di Kara-Hissar, Jussuf id., *Cayban* di Costantinopoli ed Ahmad *Chibivi*.

Successivamente il Benavides dichiarò con giuramento di aver lasciato a Napoli *Mahomed Bahi* figlio di Alì pascià suddetto (d' anni 17), perchè malato, e Mustafà apostata genovese trattenuto per ordine del cardinale di Granvelle luogotenente del re in quel regno, il primo dei quali poi morì, l' altro sarà mandato al papa dal cardinale. In seguito a ciò il Benavides è esonerato dalla consegna dei due predetti.

Fatto e testimoni come sopra.

(1572), Marzo 12. — Il rogatario di questo istrumento dichiara di aver avuto dal cardinale Rusticucci l' allegato B.

Atti Antimo Marchesano datario papale.

ALLEGATO B: 1572, ind. XV, Marzo 2. — Ferdinando de Rosa giudice ai contratti e Gentile *de Aviza* not. regio ed apost. di Napoli attestano d' essersi recati, a richiesta di don Alvaro di Bazan cav. di S. Iacopo della spada, marchese di S. Croce, generale delle galee del regno di Napoli, alle case degli eredi del fu Scipione da Somma a S. Maria della Stella, abitate dal Bazan, il quale dichiarò loro (in volgare) che da pochi giorni Roderico Benavides aveva portato colà tre turchi, due sedicenti figli di Alì pascià, e nominati *Maama* e *Maamu*, ed un terzo, Mohamed-bei di Negroponte, il primo dei quali morì dopo 10 giorni; il che fu confermato dagli spagnuoli Ignazio de Aldarete, Fabrizio de Leon, Lodovico Perez de Herrera, Gomez de las Herras e Lodovico de La Pegna. E questi tutti, col marchese, chiesero si facesse della detta attestazione pubblico documento.

Fatto in Napoli nella detta casa. — Sottoscritta dal detto giudice. — Testimoni: Alonso Ortez Hapata, Fabio de' *Cosati* o *Rosati delli Sicchi* siciliano, Giov. Battista de Rosa di Napoli ed Alonso de Royas spagnuolo. — Atti Gentile de Aviza.

1572, Marzo 8. — Cesare Gonzaga principe di Molfetta, duca di Ariano, capitano generale della cavalleria greve nella Lombardia pel re di Spagna, mastro giustiziere ecc. nel regno di Napoli, attesta la legalità del rogatario della precedente.

Data nel palazzo della Vicaria in Napoli. — Sottoscritta da Simone de Angelis.

163. — 1572, Marzo 29. — c. 181 t.° — Don Alvaro de Sande, governatore della provincia di Milano e regio capitano generale in Italia, e Francesco Gerardi, segretario e residente in detta città per la veneta Signoria, pattuiscono: Niuno che sia stato bandito da uno dei due stati per delitti atroci potrà fermarsi nell' altro se non oltre le 15 miglia dal confine, in caso contrario potrà essere ucciso da chiunque, e gli uccisori godranno la taglia o le concessioni promesse; i favoreggiatori invece di tali malfattori saranno puniti come se questi fossero del paese di quelli. La presente sarà ratificata dalla veneta Signoria, poi dal re di Spagna (v. n. 36 del libro XXII e 164).

Data a Milano. — Sottoscritta dai due contraenti e munita dei loro sigilli.

164. — 1572, Giugno 7. — c. 182. — Il doge approva e ratifica la convenzione n. 163, promettendo osservarla ed aggiungendo l' elenco dei delitti atroci a cui essa allude. — Decreto del Senato.

165. — 1572, Ottobre 7. — c. 183 t.° — Guglielmo duca di Mantova, marchese di Monferrato ecc., a modificazione del convenuto nel n. 148, dichiara (in volgare) avere pattuito colla Signoria veneta che la estradizione dei malfattori sia estesa pure a coloro che avessero perpetrato il reato anche anteriormente alla convenzione mentovata, ai quali era data facoltà di abitare 12 miglia lungi dai confini, facoltà che colla presente è tolta.

Data a Marmirolo (v. n. 169).

166. — 1572, (Ottobre 18). — c. 190 t.° — Bolla di Gregorio XIII papa a Gian Antonio (Facchinetti) vescovo di Nicastro, nunzio apostolico in Venezia, a Domenico (Bollani) vesc. di Brescia e a Federico (Cornaro) vesc. di Bergamo. Trovandosi, in conseguenza della guerra contro i turchi, esauste le finanze di Venezia, e volendo il pontefice porgerle aiuto perchè perduri all' alleanza con lui e col re di Spagna; ordina ai suddetti prelati, dando loro le necessarie facoltà, di rilevare, col concorso di persone perite, l' entità dei beni dei singoli benefici ecclesiastici di qualunque specie (trattine quelli degli ordini mendicanti e gerosolimitano, ed i diritti feudali e giurisdizionali), per calcolare di quanto ciascuno possa essere colla minor possibile perdita diminuito (mantenendo pei

benefici parrocchiali la rendita di 100 ducati d' oro e pei benefici semplici di 50); e per vendere in via assoluta, alle migliori condizioni, le quote risultanti dalla riduzione calcolate in modo che complessivamente producano 100000 scudi d' oro netti. Ciò malgrado qualsiasi precedente costituzione apostolica; e previsto che, ove uno dei tre fosse impedito, bastino due all' esecuzione (v. n. 171).

Data a Roma presso S. Marco *(XV kal. Nov.)*. — Sottoscritta da Cesare Glorieri.

167. — 1572, ind. XV, Ottobre 21. — c. 183. — Il doge, col Collegio, dichiara di avere ricevuto dall' ambasciatore dei re di Francia 100000 scudi d'oro, compresi quelli di cui si parla nel n. 173, in restituzione di parte dei 200000 prestati al re medesimo (v. n. 134 e 168).

Fatto ed atti come al n. 173. — Testimoni: Marco Vital del fu Michele di Mompellieri e Carlo Burlabe del fu Giovanni di Orléans.

168. — 1572, Ottobre 25. — c. 183 t.° — Versione in volgare di dichiarazione con cui Arnoldo du Ferrier ambasciatore del re di Francia conferma il n. 167 e di avere ricevuto il gioiello mentovato nel n. 173 (v. n. 176).

Fatta in Venezia. — Sottoscritta dal du Ferrier e munita del suo sigillo.

169. — 1572, Novembre 14. — c. 184. — Patente ducale che fa sapere (in volgare) essersi per desiderio del duca di Mantova pattuito quanto è detto nel n. 165, e ciò per deliberazione del Collegio in seguito a facoltà datagli dal Senato (v. n. 170).

170. — S. d. (1572, Novembre 14). — c. 184 t.° — Il doge ai rettori di Verona, Vicenza, Brescia, Bergamo, Crema, Padova, Rovigo, Treviso, Udine e Capodistria (in volgare). Dà notizia del pattuito nei n. 165 e 169, ordina che si facciano proclami in conformità e che si eseguisca da 15 giorni dopo la pubblicazione.

Segue annotazione che il 22 Novembre fu fatto il proclama in Rialto da Natalino Fontana *comandador*.

171. — 1572, Dicembre 1. — c. 192. — Breve di papa Gregorio XIII *ad futuram rei memoriam*. Avendo sostituito Giorgio (Cornaro) vescovo di Treviso ad Aurelio Schellini fra i collettori e commissari per le decime concesse a Venezia col n. 143, revocando qualunque esenzione loro accordata di contribuire alle dette decime, conferma nell' ufficio suddetto il nunzio e il patriarca nominati nel detto n. 143, e dà loro facoltà di esigere 1000 scudi di più all' anno da ripartirsi fra loro a titolo di onorario.

Data a Roma presso S. Pietro. — Sottoscritto da C. Glorieri.

Segue annotazione che, d' ordine del legato apostolico, prete Bartolomeo dal Cappello notaio generale delle decime intimò il breve al patriarca e al vescovo di Treviso nel Gennaio 1573.

172. — 1572, Dicembre 20. — c. 188 t.° — Alfonso duca di Ferrara ecc. fa sapere (in volgare) di avere concluso colla Signoria veneta una convenzione per la vicendevole estradizione dei rei di delitti passibili di pena capitale. I sudditi d'una delle parti che commettessero delitti nella giurisdizione dell'altra saranno giudicati da questa colle norme usate dalla prima la quale potrà mandare un proprio inviato ad assistere al processo. I rei che da uno stato fuggissero nell'altro potranno essere inseguiti all'atto della fuga per tre miglia entro i confini dell'ultimo; ma quivi pigliati, saranno consegnati alle autorità del paese e trasmessi, a richiesta, a quelle dello stato d'onde vengono. L'arresto di rei seguirà a semplice richiesta dei magistrati dell'altro stato. La presente sarà publicata nei due stati, comprendendovi i casi atroci da 10 anni indietro, ai rei dei quali sarà dato *contrabando* di 15 giorni dopo la pubblicazione, revocandosi ogni salvocondotto. I rei di casi non atroci che commettessero nuovi reati, saranno consegnati e potranno esser puniti anche pei primi perpetrati. La presente è valevole per gli stati veneti e per le navi al di qua di Capodistria, trattine i casi di lesa maestà e fellonia, pei quali sono da intendersi compresi tutti i domini veneti. La presente durerà in vigore di tre in tre anni quando non venga disdetta tre mesi prima della scadenza. Il duca promette di osservarla finchè sarà osservata da Venezia (v. n. 174).

Data a Ferrara. — Sottoscritta dal duca e da Giov. Battista Pigna.

173. — 1572, ind. XV, Dicembre 28. — c. 173 t.° — Istrumento in cui si dichiara (in volgare) che dalla Signoria (assente il doge per malattia) fu restituito ad Arnaldo du Ferrier ambasciatore del re di Francia, munito di speciale facoltà (v. allegato) un pendente d'oro con diamante circondato da due satiri e con perla appesa, dato in cauzione come nel n. 133 (e si descrivono le modalità della restituzione), avendo il re restituito a sua volta la terza parte dei 200000 scudi prestatigli; e le parti si fanno di ciò reciproca quitanza (v. n. 167 e 176).

Fatto in Venezia, in Collegio. — Testimoni: Gian Pietro del fu Antonio Balbi, Antonio del fu Alvise Marino già segr. duc., e Giovanni di Carlo Bondi. — Atti di Cesare Ziliolo cancellier grande, e di Vittore de' Maffei not. imp.

Allegato: 1571, Ottobre 7. — Versione in volgare di documento con cui Carlo (IX) re di Francia, avendo restituito la terza parte del prestito fattogli da Venezia (v. n. 133), dà facoltà al signore du Ferrier di ricevere la restituzione del gioiello sopramentovato.

Dato a Blois. — (La traduzione fu fatta da Carlo Berengo segr. duc. il 28 Dicembre, l'originale francese stà presso il cancellier grande).

174. — 1572, ind. I, Gennaio 5 (m. v.). — c. 189 t.° — Ducale che fa sapere (in volgare) di aver concluso col duca di Ferrara la convenzione riferita nel n. 172 di cui quì si riporta, colle necessarie modificazioni, il tenore letterale; obligandosi la Signoria ad osservarla.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

1572, Gennaio 12 (m. v.) — Publicata a S. Marco e a Rialto da Annibale Ventura *comandador*.

175. — 1573, Febbraio 27. — c. 193. — In forza del trattato n. 141, convenuti alla presenza del papa il cardinale Pacheco e il Zuniga nominati nel n. 161, pel re di Spagna, e Paolo Tiepolo per Venezia, per deliberare sulle imprese da farsi dagli alleati nel corso dell' anno, pattuirono: Le imprese in Levante saranno decise dai generali degli alleati; si assegna il convegno delle flotte come nel n. 161. Si procurerà di portare a 300 il numero delle galee; il il papa ne darà almeno 18, il re 130, Venezia 130, comprese 10 galeotte; le galeotte che portasse il re in più si calcoleranno, per la spesa, come quelle di Venezia; il re contribuirà 24 navi e Venezia 16, da usarsi per soli trasporti: Il papa darà 3000 fanti, il re 34200, Venezia 22800, che tutti saranno a disposizione dei suddetti generali. La cavalleria pattuita nel trattato, e quel numero maggiore che volessero contribuire gli alleati, si riserva pel caso di una mossa dei turchi per terra. Le varie flotte saranno all' appuntamento all' epoca fissata senza aspettare gli aumenti qui stipulati. Si pattuisce circa le spese per esse flotte, per le mostre dei navigli e delle milizie imbarcatevi, per l' imbarco delle stesse sui legni, per la provvista d' armi, munizioni e viveri toccante ai singoli alleati, pei viveri da depositarsi in magazzini in Candia, Zante e Corfù. Tali apprestamenti guerreschi non potranno ritardarsi. I tre generali, fatta la congiunzione delle armate, dovranno leggere il trattato dell' alleanza e la presente.

Fatta in Roma. — Sottoscritta dai rappresentanti di Spagna e di Venezia. — Presenti i cardinali Morone, Altemps (Marco), della Chiesa (Gian Paolo), Cesi (Pietro Donati), Aldobrandini (Giovanni), di S. Sisto (Filippo Buoncompagni) e di Como (Tolomeo Gallio).

1573, Dicembre 16. — V. 1574, Gennaio 14, n. 176.

176. — 1574, ind. II, Gennaio 14. — c. 195 t.° — Istrumento (in volgare) in cui si espone che a richiesta del re di Francia il doge, col Collegio, restituì all' ambasciatore di quel sovrano i due gioielli rimasti in mano della Signoria dopo la restituzione mentovata nel n. 173; e di ciò il detto ambasciatore fa definitiva quitanza con dichiarazione restare il re ancor debitore verso Venezia di 100000 scudi.

Fatto ed atti come il n. 173. — Testimoni: Cesare Forgiet consigliere e segretario del re di Francia per le finanze, Marco Vital di Mompellieri, e il Marini e il Bondi mentovati nel detto n. 173.

Allegato: 1573, Dicembre 16. — Carlo IX re di Francia al signore du Ferrier suo consigliere segreto, presidente del parlamento di Parigi ed ambasciatore a Venezia. Avendo la Signoria veneta aderito alla restituzione delle gioie datele in pegno, accontentandosi della parola regia a guarentigia del rim-

borso del residuo credito di 100000 scudi, esso re dà facoltà al du Ferrier di ritirare le dette gioie e rilasciarne quitanza in nome suo.

Data a Soissons. — Sottoscritta dal re. — L' originale francese fu consegnato al doge, il presente è versione in volgare).

177. — 1574, Ottobre 19. — c. 195. — Adgi Mehemet *Danguri* (di Angora?) turco dichiara (in volgare) di avere ricevuto scudi 20 d'oro dal camerlengo del comune in riscatto d' un suo schiavo di nome Pervaria rifattosi cattolico, e ciò in forza dei trattati vigenti. — Presenti Nicolò Merendis interprete e i contatori dei camerlenghi.

Fatto in Venezia.

178. — 1574, Ottobre 19. — s. 195. — Cogia Meredin turco di Adrianopoli fa quitanza simile alla precedente pel riscatto di un suo schiavo *moro* detto Merzan.

1603, Ottobre 9. — V. 1562, Ottobre 15, n. 91.
1603, Ottobre 9. — V. 1569, Febbsaio 3, n. 133.

INDICI

INDICE GEOGRAFICO

Abruzzo, XVIII, 39; XIX, 130.
Absburgo, XX, 111; XXIII, 59.
Acquadelle (Castelleone), XXIII, 9.
Acqualunga, XXIII, 62.
Acquanegra sul Chiese, XXIII, 62.
Acquapendente, XIX, 129.
Adda, fiume, XVIII, 149, 196; XIX, 4, 86; XXIII, 77.
Adelsberg, XXI, 112.
Adige fiume, XIX, 159; XX, 102.
Adria, XVIII, 2.
Adrianopoli, XX, 9, 12, 107; XXI, 7, 114; XXII, 69, 71, 72, 99, 123, 124, 134; XXIII, 13, 177.
Adriatico mare, XVIII, 194; XX, 12; XXII, 132, 133; XXIII, 141.
Africa, XX, 111, 159; XXIII, 59.
Agna, XX, 102.
Agno, fiume, XVIII, 1.
Aiello, XX, 146.
Aigues Mortes, XIX, 106.
Aire, XXIII, 59.
Ala (Trentino), XX, 1, 46.
Alba, XXIII, 9.
Albania, XVIII, 98; XIX, 35, 59, 60, 190; XXIII, 142.
Albano (Roma), XIX, 73, 81, 210.
Albbano (Trentino), XX, 1.
Albaregale, XVIII, 216.
Albenga, XXII, 173.
Albona, XIX, 69.
Albret, XXIII, 91.
Aleppo, XIX, 47; XX, 107, 114; XXI, 114.
Alessandria (Egitto), XIX, 113, 125, 126, 135, 193, 248; XX, 78; XXI, 135; XXII, 3, 43, 154; XXIII, 141.
Alessandria (Italia), XX, 127; XXI, 17; XXIII, 141.
Alessio (Albania), XIX, 34, 64.
Alfiano, XXIII, 62.
Algarvia, XVIII, 4, 208; XX, 61, 159; XXIII, 141.
Algeri, XXII, 163; XXIII, 54, 141.
Algesiras, XVIII, 4, 208; XX, 61; XXIII, 141.
Alghero, XXII, 34.
Alhas, XXIII, 91.
Alluy, XXI, 13.
Alsazia, XX, 111, 147; XXI, 99.
Altamura, XVIII, 56, 87.
Amalfi, XIX, 96.
Amboise, XX, 30.
Amelia, XVIII, 87.
Amiens, XXI, 55.
Amorgos, XXII, 43.
Amper, XX, 2.
Ampezzo, XX, 146; XXIII, 35, 36.
Anatolia, XXIII, 162.
Ancona, XVIII, 15, 82, 158, 194; XX, 133, 140.
Ancona, Marca di, XVIII, 2, 211; XIX, 92; XXI, 39, 65.
Andobada, isola, XXII, 44.
Andria, XVIII, 52; XXI, 93, 96.
Andros, XXII, 43, 44.
Anfora fiume, XXIII, 2.
Angera, XVIII, 5; XX, 168; XXI, 29, 40, 61, 84; XXIII, 9.
Angers, XX, 84.
Angora, XXIII, 162, 177.
Angoulême, XXI, 22-24, 103.
Anguillara, XIX, 191.
Anhalt, XIX, 123.
Anseatiche città, v. Hansa.
Ansiei rivo, XXIII, 35.
Antignana, XIX, 164.
Antignate, XXIII, 62.
Antiochia, XVIII, 194.
Antiparos, XXII, 43.
Antivari, XXII, 76.
Apatel, XIX, 134.
Appenzel, XIX, 134, 246.
Aquila, XVIII, 135.
Aquileia, XVIII, 219; XX, 2, 146, 171; XXI, 84, 107, 138-141, 169; XXIII, 18.
Aquino, XXII, 34; XXIII, 18, 77.
Aquitania, XXI, 24, 60.

Arabia, XX, 64, 107, 156, 159; XXIII, 116.
Aragona, XVIII, 4, 11, 30, 46; XIX, 103, 107, 140, 159, 205, 206, 210, 211, 213, 214, 232, 263; XX, 140; XXIII, 73, 141.
Arbe, XIX, 174, 177; XXII, 16; XXIII, 5.
Arcadia (Candia), XVIII, 78.
Arcano (Friuli), XX, 2.
Arcipelago greco, XVIII, 149; XXIII, 160.
Arco (Trentino), XIX, 159, 160; XX, 46.
Ardres, XXII, 115.
Argenta, XIX, 2, 99, 100.
Argenton, XX, 70.
Argo, XXIII, 118.
Ariano di Puglia, XVIII, 52; XXIII, 162.
Arignano, XXIII, 157.
Armagnac, XXIII, 91.
Armenia, XXIII, 3.
Arques, XX, 62.
Arta, XIX, 39.
Artois, XX, 165; XXIII, 59.
Arturiano (Cesena), XIX, 1.
Arzignano, XXIII, 136.
Ascalona, XXI, 32, 33, 35.
Asia, 64, 111, 156; XXIII, 59.
Asola, XX, 84; XXI, 109.
Aspect, XXIII, 91.
Assia, XXIII, 59.
Assignano (Cesena), XIX, 1.
Asti, XX, 168; XXI, 14; XXIII, 1, 9, 59.
Atella, XVIII, 77, 87.
Atene, XVIII, 4, 208; XIX, 103; XX, 61, 111; XXIII, 141, 162.
Attigliano, XIX, 94, 97.
Augusta (Germania), XVIII, 45, 185; XIX, 72, 141, 159; XX, 84-86, 88, 123, 124, 146, 150; XXI, 106; XXII, 138.
Auronzo, XXIII, 35, 36.
Austria, XVIII, 4, 128, 156; XIX, 103, 107, 122, 159, 232; XX, 25, 46, 61, 89, 111, 163, 168, 170; XXI, 14, 84, 99, 107; XXII, 13, 138; XXIII, 18, 59, 141, 153.
Avalona, XIX, 39, 45, 59, 60, 65; XX, 90; XXII, 25; XXIII, 141.
Avellino, XVIII, 56.
Aversa, XIX, 112; XXI, 95.
Aviano, XVIII, 135.
Avio, XIX, 124; XX, 1, 46; XXI, 122.
Avrilly, XXIII, 91.

Bács, XVIII, 176; XIX, 167.
Badagni, XXII, 146, 162.
Badia Polesine, XXIII, 101, 102, 107-111, 128, 129-131, 135, 136.
Bagnacavallo (Polesine), XXIII, 135.
» (Ravenna), XIX, 2, 99, 100.
Bagnolo (dioc. di Forlimpopoli), XVIII, 2.
Bagolino, XXIII, 74.
Bairut, XIX, 47, 244; XX, 38; XXII, 43, 93, 99.
Baleari, isole, XX, 111.
Banovza, XXII, 162.
Barbana, XIX, 164.
Barberia o Stati Barbareschi, XVIII, 111, 185; XIX, 103, 120, 149, 244; XX, 12; XXII, 61; XXIII, 141.
Barcellona, XVIII, 4, 208; XIX, 103, 140; XX, 61, 111; XXII, 6, 12; XXIII, 141.
Barcellonetta, XXIII, 59.
Bari, XX, 78, 168; XXI, 13, 29, 40, 61, 84; XXIII, 9.
» Terra di, XVIII, 38.
Barletta, XVIII, 52.
Barut (Istria), XIX, 164.
Basilea, XIX, 40, 134, 246.
Bassano, XXI, 109; XXIII, 2.
Basset (Inghilterra), XXII, 115.
Bastardo, canale, XXIII, 135.
Batha (Ungheria), XX, 152.
Baviera, XXII, 27, 29, 30; XXIII, 62.
Bayeux, XXI, 28, 48, 50.
Beaumont, XXIII, 91.
Bebbe, XXII, 53, 106-108, 110-114, 125, 126.
Beciarova, XXII, 162.
Bedes (Barberia), XIX, 148, 149.
Belgrado (Friuli), XX, 2, 146.
Bellaggio, XVIII, 95.
Bellinzona, XIX, 134; XXIII, 66.
Belluno, XIX, 98; XXI, 27, 109.
» Veronese, XXI, 122.
Benedetta, fossa, XXI, 134.
Benevento, XXII, 122.
Berda (Istria), XIX, 164.
Bergamo, XIX, 206, 252, 255; XX, 7, 40; XXI, 27; XXII, 16, 174; XXIII, 5, 62, 140, 155, 166.
Berna, XVIII, 72-76, 91, 101-103, 108-110, 114, 115, 116, 121-123, 140-142; XIX, 134, 246; XX, 56.
Berry, ducato, XXIII, 59.
Bersat (Istria), XIX, 164.
Bertinoro, XIX, 5.
Besanzone, XX, 113.
Besca (Veglia), XIX, 3; XX, 128, 132.
Beseno, XX, 46.
Betlemme, XXIII, 52.
Biarre, XXIII, 91.
Bibbiena, XVIII, 27, 144, 145; XIX, 49, 187, 217.
Bicina (Dalmazia), XXIII, 112.
Biela (Albania), XXII, 96.
Bigliana in Caglio, XXII, 138, 140.

Bigliane (Dalmazia), XXII, 146, 162.
Bigorre, XXIII, 91.
Bina, XXIII, 62.
Bindello (Castelleone), XXIII, 9.
Birda (Albania), XXII, 76.
Bisa (Turchia), XXIII, 162.
Biscaglia, XVIII, 4, 208, 221; XIX, 8; XX, 61.
Bisignano, XIX, 208, 253.
Blanciane (Dalmazia), XXII, 146, 162.
Blavich (Dalmazia), XXII, 146.
Blois, XVIII, 150, 153; XX, 7, 44, 70; XXIII, 173.
Blou, XXIII, 91.
Boemia, XVIII, 169, 177, 180, 189, 216; XIX, 109, 136, 150, 167, 178; XX, 24, 151; XXI, 22, 84, 99; XXII, 13, 138; XXIII, 59.
Bogdansich, XXII, 76.
Bogliuno (Istria), XIX, 164.
Bohain, XIX, 43; XXIII, 91.
Bologna, XVIII, 2, 3, 7, 15, 82, 127, 135, 147, 149, 194; XIX, 4, 6, 179, 180, 193, 194, 196, 210; XX, 1, 25; XXI, 37, 53, 83, 86, 90, 91, 92, 94, 100, 141; XXII, 1, 3; XXIII, 77.
Bolsena, XVIII, 28.
Bona (Africa), XVIII, 111; XIX, 114; XXIII, 54.
Bondone (Trentino), XXIII, 21, 24.
Bordo (Istria), XIX, 164.
Bordolano, XXIII, 62.
Borgogna, XVIII, 4, 158; XIX, 103, 107, 122, 159, 232; XX, 61, 111, 168; XXI, 84, 99; XXII, 13; XXIII, 59, 141.
Borgo San Sepolcro, XIX, 184.
Bosna-Serai, XXII, 101, 143, 146, 162.
Bosnia, XVIII, 128; XIX, 37, 38, 42; XXI, 110, 111, 125, 126; XXII, 43, 56, 87, 91, 101, 105, 129, 162.
Botestagno o Botenstein, XX, 45, 146; XXIII, 35.
Bottonega (Istria), XIX, 164.
Bouillon, XXIII, 59.
Boulogne, XXII, 115; XXIII, 59.
Bourges, XXI, 13, 14, 72.
Bouvines, XXIII, 59.
Boveda, XX, 38.
Bovino, XXIII, 137.
Brabante, XVIII, 4; XIX, 122, 159, 232; XX, 61, 111; XXI, 84, 99; XXIII, 59, 141.
Bracciano, XIX, 98.
Breda (Paesi Bassi), XX, 57.
Bregaglia, XX, 56.
Breisach, XX, 84, 87.
Brennes, XXIII, 59.
Brenta, fiume, XX, 102.
Brenton, corso d'acqua, XXI, 134; XXII, 53.
Brentonico, XIX, 124; XX, 46.
Brescello, XXI, 63.
Brescia, XVIII, 13, 71; XIX, 81, 97, 98, 206, 238, 252; XX, 7, 31, 40, 41, 74, 75, 78, 138, 151, 154, 155; XXI, 27, 66, 116; XXII, 16, 173; XXIII, 5, 21, 24, 33, 62, 74, 92, 101, 113, 132, 166.
Bressana, XXIII, 135.
Bressanone, XVIII, 4; XIX, 240; XX, 2, 123.
Bresse, la, XXIII, 59.
Brest (Istria), XIX, 164.
Brindisi, XVIII, 38, 56, 58-63, 218; XX, 4; XXII, 10, 15, 34; XXIII, 5.
Bruges, XX, 164.
Brixen, v. Bressanone.
Brussa, XIX, 12; XX, 12; XXI, 114; XXIII, 116.
Bruxelles, XX, 42, 43, 61, 84, 163; XXI, 109; XXIII, 9.
Bubgnane, XXII, 146, 162.
Bucovich, XXII, 146, 147, 162.
Buda, XVIII, 176, 177, 212, 213, 216, 220; XIX, 20, 80, 102, 109, 121, 133, 136, 137, 150, 151, 167, 169; XX, 24, 151; XXI, 5.
Budua, XXII, 6.
Bugey, XXIII, 59.
Bukingam, XVIII, 78.
Bulgaria, XXI, 99.
Burano, XXII, 66.
Burgau, XXI, 99.
Burgos, XVIII, 87; XX, 138; XXIII, 141.
Bury, XXI, 24.
Buse (Istria), XIX, 164.
Butistagno, v. Botestagno.

Cadice, XVIII, 221.
Cadore, XXIII, 35, 36.
Caën, XXIII, 132.
Caffa, XIX, 12; XX, 12.
Caffaro, XXIII, 74.
Cagli, XVIII, 177.
Cairo (Egitto), XIX, 13, 21, 56, 126, 244; XX, 64, 65, 67; XXII, 69, 94, 154.
Calabria, XVIII, 208.
Calahorra, XVIII, 4.
Calais, XX, 165.
Calamele (Mantova), XXII, 139.
Calcio, XXIII, 62.
Caleppio, XXIII, 62.
Calliano (Trentino), XIX, 159.
Calva, monte, XXIII, 24.
Cambrai, XVIII, 219; XIX, 232; XX, 42, 84; XXIII, 59.
Camegnane, XXII, 146.

Campagnano, XXIII, 101, 110, 111, 128-131, 135, 136.
Campetto (Vicenza), XVIII, 2.
Campodavanti, monte, (Vicenza), XVIII, 2.
Campo del Lupo (Castelleone), XXIII, 9.
Campofontana (Verona), XVIII, 1.
Campogrosso (Vicenza), XVIII, 1.
Campolero (Vicenza), XVIII, 1.
Campomolle, XX, 146.
Canalmorto, XIX, 1.
Canarie isole, XVIII, 4, 208; XX, 61, 111; XXIII, 141.
Canboi (Ravenna), XVIII, 2.
Candia, XVIII, 78, 171; XIX, 56; XXI, 137, 138; XXII, 16; XXIII, 5, 54, 116, 161, 175.
Candiana, XX, 102.
Canea, XIX, 75; XXIII, 69.
Cannameleto (Mantova), XXII, 139.
Canneto sull' Oglio, XXIII, 62.
Canosa, XX, 28.
Cantabria, XXIII, 141.
Canterbury, XXII, 115.
Capaccio, XVIII, 78.
Capodistria, XIX, 188, 207, 230; XX, 146; XXI, 134; XXII, 16, 145; XXIII, 5, 170,172.
Capistrano, XIX, 96.
Capitanata, XVIII, 38.
Caporetto, XXI, 107.
Carbona (Istria), XIX, 164.
Cariati, XIX, 253.
Carin, XXII, 101.
Carinola, XVIII, 10.
Carintia, XX, 2, 111, 163, 168; XXI, 99, 107.
Caristo, XIX, 24.
Carlino (Friuli), XX, 146.
Carni, popolo, XXI, 107.
Carniola, XX, 111, 163, 168; XXI, 99, 107, 113.
Carpi, XXI, 3, 14, 63; XXII, 41; XXIII, 59, 135.
Carsiglia (Istria), XIX, 164.
Carso, XX, 2.
Casale Monferrato, XVIII, 4; XIX, 238; XXIII, 59.
Casale (Pesaro), XIX, 1.
Casaleccio (Cesena), XVIII, 2.
Casalmaggiore, XVIII, 222; XIX, 88.
Casamurata, castello (Ravenna), XVIII, 2.
Cascia, XVIII, 130.
Cascorga (Istria), XIX, 164.
Caselle (Brescia), XXIII, 74.
Caserta, XX, 128.
Cassano d' Adda, XXIII, 77.
Cassic, XXII, 146, 162.
Casso (el), roggia, XXIII, 9.
Castagna (Istria), XIX, 164.
Castagnaro, fiume, XXIII, 135.
Castelbaldo, XXIII, 111.
Castelbarco (Trentino), XX, 46.
Castel Corno (Trentino), XIX, 159; XX, 46.
Castelfranco (Veneto), XXIII, 110.
Castel Guglielmo, XXIII, 135.
Castellano (Trentino), XX, 46.
Castelleone, XXI, 84; XXII, 160; XXIII, 9, 10, 22.
Castellieri, i, (Vicenza), XVIII, 2.
Castelnovo (Dalmazia), XXI, 8; XXII, 17, 25, 76, 96, 98, 102, 116, 120, 121, 142, 144, 170-172, 175; XXIII, 38, 54, 69.
» (diocesi di Forlimpopoli), XVIII, 2.
» (Friuli), XX, 146.
» (Polesine), XXII, 139.
» (Trentino), XX, 46.
Castelnuovo detto Rochel (Istria), XIX, 164.
» nel Carso, XX, 2.
» presso Parma, XXI, 63.
Castelpietra (Trentino), XX, 46.
Castel Tesino, XXIII, 35.
Castelvecchio (Vicenza), XVIII, 2.
Castiglia, XVIII, 4, 11, 30, 38, 46, 156, 218; XIX, 103, 107, 210, 211, 213; XX, 25, 61, 165; XXI, 100; XXIII, 59.
Castiglione (Rimini), XIX, 1.
Castrazzano, monte di, (Vicenza), XVIII, 2.
Castri Ubaldi, monte, XVIII, 2.
Castua, XIX, 164.
Casula (Pesaro), XIX, 1.
Catalogna, XVIII, 35; XIX, 33.
Catania, XIX, 112, 138; XXIII, 54.
Câteau Cambresis, XX, 43; XXIII, 59.
Cattaro, XIX, 35, 66; XXII, 17, 18, 65, 76, 96, 102, 120, 142, 170, 172; XXIII, 37, 38, 116.
Cattolica (la), XVIII, 194.
Cava, fiume, (Mantova), XXII, 139.
Cava de' Tirreni, XVIII, 60.
Cavallum (Argenta), XVIII, 2.
Cavarzere, XIX, 74; XX, 102; XXII, 53.
Cefalonia, XIX, 220; XX, 4; XXIII, 116.
Celano, XIX, 96.
Ceneda, XX, 4, 128; XXII, 1; XXIII, 64.
Cerdagne, XVIII, 4, 30, 208; XIX, 103, 210; XX, 61; XXIII, 141.
Ceri, XIX, 191, 230.
Cerigo, XXII, 61.
Cerni, monte, XVIII, 2.
Cernizi, XXII, 146, 162.
Cervia, XVIII, 2; XIX, 1, 2, 5, 74; XXI, 54, 83, 84.

Cervignano, XX, 146.
Cesena, XVIII, 2, 194; XIX, 1, 5, 79.
Cesenatico, XVIII, 194.
Cettina, XIX, 171.
Ceula (Cesena), XIX, 1.
Ceva, XXIII, 59.
Champdeniers, XX, 43, 89.
Charolais, contea di, XXIII, 59.
Chartres, XXII, 41; XXIII, 57.
Châtelet, XXIII, 59.
Cherbe (o Chirpe), isola, XXII, 43, 44.
Cherche, isola, XXII, 44.
Cherka, fiume, XXI, 110.
Chersano, XIX, 67, 69, 164.
Chesia Richa (isola), XXII, 44.
Chiarisacco, XX, 146.
Chiaromonte, XVIII, 10.
Chiavenna, XX, 31.
Chieri, XXIII, 59.
Chieti, XXII, 40.
Chio, XVIII, 177.
Chioggia, XVIII, 219; XX, 20, 21, 178; XXI, 134; XXII, 53, 66, 106, 113.
Chirana (Albania), XXII, 76.
Chirpe, v. Cherbe.
Chivasso, XX, 183; XXIII, 59.
Chizzola, XX, 1.
Chrudim, XXII, 3.
Cicogna, alla, (Castelleone), XXIII, 9.
Ciflic, XXII, 162.
Cinquechiese, XVIII, 177; XXI, 5.
Cipro, XIX, 13, 21, 142, 244; XX, 64, 67, 107, 114, 156; XXI, 12, 32-35,; XXII, 17, 43, 71, 83, 94, 124, 127, 128, 142, 151, 152, 168, 171; XXIII, 3, 12, 15, 16, 23, 25, 37-40, 43-45, 48, 50, 52, 56, 71, 72, 76, 83, 90, 113, 115, 141, 143.
Circassia, XIX, 125.
Cittadella, XIX, 32, 44.
Città di Castello, XIX, 199; XXI, 65.
Città Ducale, XXIII, 106.
Cittanuova (Istria), XXII, 145.
Civè, XX, 102.
Cividale (Friuli), XX, 2; XXII, 3.
Clarona, XIX, 246.
Cleves, XX, 25, 89; XXIII, 59.
Clissa, XIX, 133, 143, 150, 153, 154, 170-172, 181; XXII, 17, 51, 55, 56, 87, 91, 101, 103, 105, 109, 135, 143, 146, 147, 153, 162; XXIII, 14, 53.
Cocconato, XVIII, 7; XXIII, 59.
Codroipo, XX, 2, 3, 146.
Cognac, XXI, 13-15.
Coira, XVIII, 7; XXIII, 30, 98.
Coiunluze, XXII, 44.
Collalto, XVIII, 12.
Colocza, XX, 151.
Cologna (Veneta), XIX, 101, 110.
Colognola, XXIII, 1.
Colongola, la, (nel Cremonese), XXIII, 9.
Colonia, XXIII, 1.
Colorno, XIX, 88; XXIII, 59.
Comacchio, XVIII, 2; XIX, 2; XXI, 63; XXIII, 135.
Comminges, XXI, 13, 60.
Conio, XVIII, 4; XXIII, 62, 175.
Cona, XX, 102; XXI, 134.
Concordia, XVIII, 128; XXI, 107; XXII, 3.
Condino, XXIII, 24.
Consandalo, XVIII, 2.
Conselice, XXIII, 113.
Conversan, XXIII, 91.
Conza, XVIII, 219.
Copich (Istria), XIX, 164.
Corarso, valle di, XIX, 152.
Corato, XVIII, 52.
Corbavia, XVIII, 177; XIX, 51, 175, 176; XX, 5, 6, 8, 26.
Corcica (Turchia), XXIII, 116.
Cordignano, XVIII, 170; XXII, 37.
Cordova, XVIII, 4, 208; XX, 61; XXIII, 141.
Corezzola, XX, 102.
Corfù, XVIII, 171; XIX, 8, 29, 43, 75, 77, 116, 140; XX, 12, 90; XXII, 18, 21, 43, 72; XXIII, 93, 103, 161, 175.
Coriano (Rimini), XVIII, 2.
Cornello, XIX, 110.
Corneta, castellania della, (Istria), XXII, 145.
Corone, XVIII, 165, 168; XXII, 25, 70.
Correggio, XVIII, 7, 15, 82.
Correzola, XXI, 131.
Corridico XIX, 164.
Corsica, XVIII, 4, 208; XIX, 103, 210; XX, 61; XXIII, 141.
Corte (Piove di Sacco), XXIII, 113.
Cortesana (Castelleone), XXIII, 9.
Cortona, XXI, 41, 62.
Corvione, XXIII, 33.
Corzaz o Corziari (Dalmazia), XXII, 43, 44.
Cosenza, XVIII, 78; XIX, 96; XX, 127.
Cosliaco, XIX, 164.
Cossiana (Istria,) XIX, 164.
Costantinopoli, XVIII, 61, 194; XIX, 9, 10, 12, 22-24, 34, 36, 45, 48, 55, 61, 65, 75; XX, 12, 64, 65, 67, 95, 156, 157; XXI, 12, 26, 111, 135; XXII, 25, 43, 44, 52, 55, 56, 57, 62, 65, 70, 74, 87, 89, 92, 94-96, 100, 102-105, 120, 127, 128, 142, 144, 151-154, 163-168, 170-172, 175; XXIII, 11, 12, 15, 16, 19, 23, 25, 37, 39, 40, 41, 45, 46,

48-51, 53, 55, 56, 63, 83-85, 90, 112, 121, 126, 127, 138, 162.
Costanza, XIX, 134.
Cotignola, XXI, 63, 64, 66.
Cotrone, XIX, 8.
Covolo, XX, 45.
Coza (Bosnia), XXII, 101.
Crema, XVIII, 161; XIX, 252; XX, 7, 27, 31, 71, 92-94, 98; XXI, 27, 29; XXIII, 9, 62, 77, 106, 170.
Cremasca, roggia, XXIII, 77.
Cremona, XVIII, 5, 149, 160, 162, 203; XIX, 4, 144, 146; XX, 7, 103, 155, 168; XXI, 29, 40, 61, 84; XXII, 130, 159, 160; XXIII, 9, 62.
Cremona (Polesine), XXIII, 111, 135, 136.
Crèpy, XXIII, 59.
Crèvecoeur, XX, 43; XXIII, 59.
Croazia, XVIII, 4; XIX, 67, 109, 119, 122, 159, 174, 176, 177; XX, 5, 6, 151; XXI, 84, 99; XXII, 13, 162; XXIII, 141.
Croce di Marega, XXIII, 1.
Crocetta (Polesine), XXIII, 101, 136.
Cromières, XX, 13.
Csanàd, XVIII, 176, 210.
Cucagli, XXII, 146.
Cumania, XXI, 99.
Curzola, XIX, 5, 96.
Curzolari, isole, XXIII, 161, 162.
Cusone, XXIII, 24.

Dalmazia, XVIII, 4, 177, 206; XIX, 109, 122, 159, 172, 174, 175, 232, 250; XXI, 84, 99, 125; XXII, 13, 133, 146, 153, 162; XXIII, 20, 141, 142.
Damasco, XIX, 46, 47, 54, 57, 125; XXII, 43, 93, 95, 99.
Damiata, XXII, 154.
Damvilliers, XXIII, 59.
Danimarca, XVIII, 156, 158; XX, 25, 89; XXIII, 59.
Daonino, monte, XXIII, 24.
Dardanelli, XX, 156.
Dercos, 64, 65.
Derotta, fiume, XXII, 139.
Desenzano, XIX, 110.
Desmano, il, XX, 102; XXII, 53.
Disentis, XVIII, 17.
Divnicah, XXI, 110.
Dolaz, XXII, 147, 162.
Domegge, XXIII, 35.
Donamata, canale, XXII, 106.
Donnezan, XXIII, 91.
Dorno, XXI, 116.
Dosso Maggiore (Trentino), XIX, 124; XX, 1.
Dosso Secco (Vicenza), XVIII, 1.
Draguchi (Istria), XIX, 164.
Dreux, XX, 143.
Dulcigno, XXII, 76.
Dunkerque, XXIII, 91.
Durante, XVIII, 124; XIX, 19; XXI, 38.
Durazzo, XVIII, 206, 218.
Durham, XX, 89.

Egina, XXII, 43, 44.
Egitto, XIX, 13, 14, 21, 46, 47, 57, 125, 126, 135, 193, 244, 248; XX, 64, 67, 156.
Ely, XX, 89.
Enghien, XXIII, 91.
Engur (Turchia), XXIII, 162.
Enns fiume, XX, 163.
Erlau, XVIII, 176; XIX, 181; XX, 76.
Erzegovina, XIX, 45; XXII, 17, 96-98, 102, 120, 121, 129, 142, 151, 152, 164, 170-172; XXIII, 37, 38.
Esdin (Turchia), XXIII, 63.
Etampes, XXIII, 91.
Etiopia, XX, 159.
Europa, XXII, 166.
Exeter, XX, 168.

Fabbrica (Cesena), XIX, 1.
Faenza, XVIII, 1, 36, 158; XIX, 2, 30, 33, 71, 78, 87, 93; XXI, 63, 66.
Famagosta, XX, 132.
Fano, XVIII, 217; XIX, 1; XX, 66; XXI, 41.
Fariselo (Vicenza), XVIII, 2.
Farra (Gorizia), XX, 146.
Fauglis, XX, 146.
Feltre, XVIII, 4, 219; XX, 167, 168; XXI, 27, 109.
Ferabò (Castelleone), XXII, 9.
Fermo, XXI, 69.
Ferrara, XVIII, 7, 15, 139, 143-147, 150; XIX, 1, 2, 4, 100, 187, 255; XX, 10, 20, 36, 89, 130; XXI, 3, 37, 40, 55-68, 70, 84; XXII, 1, 41, 42, 137; XXIII, 57-59, 101, 102, 107-109, 111, 128-131, 135, 136, 172, 174.
Ferreto, XX, 111; XXI, 38, 99.
Ferrières, XXII, 115.
Fethin, XXIII, 54.
Fiano, XIX, 217, 230.
Fiandra, XVIII, 4, 221; XIX, 104, 108; XX, 4, 44, 61, 111; XXI, 84, 103; XXIII, 59, 91, 141.
Fianona, XIX, 67, 69.
Ficarolo, XIX, 2.
Fiesco (Cremona), XXIII, 9.
Fiesso (Umbertiano), XXIII, 135.
Filadelfia, XVIII, 125, 219.

Filo, contrada di, (Ravenna), XIX, 100, 101.
Finale, XVIII, 7; XXIII, 59, 62.
Finica, la, (Cipro), XX, 128; XXIII, 17.
Firenze, XVIII, 26, 28, 29, 84, 118, 139, 143, 144-148, 156, 172, 194; XIX, 49; XX, 25, 38, 69, 78, 89, 122, 145, 168, 175; XXI, 10, 14, 15, 17, 22, 41, 49, 59, 63, 65, 67, 72, 73; XXII, 88, 156; XXIII, 59, 117.
Fiume, XIX, 67, 69, 164, 174.
Fiumicello, XX, 146; XXIII, 95, 96.
Flaminia, XVIII, 47, 194.
Flubani, castello, (Cesena), XVIII, 2.
Focea, XXIII, 101.
Foix, XXI, 13; XXIII, 91.
Folgaria, XX, 46.
Foligno, XVIII, 28; XXIII, 117.
Fongara (Vicenza), XVIII, 1.
Foresto, il, XX, 102; XXI, 134; XXII, 53, 106-108, 110, 114, 125, 126.
Forlì, XVIII, 2, 7, 135; XIX, 2.
Forlimpopoli, XVIII, 2.
Formello, XX, 146.
Formigara, XXIII, 9.
Fornovo, XVIII, 32.
Fosdinovo, XVIII, 112.
Fossa nuova (Mantovano), XXII, 139.
Fossetta, canale, (Mantova), XXII, 139.
Fossombrone, XIX, 19.
Fraisne, XXIII, 59.
Francavilla, XVIII, 60.
Francia, XVIII, 21, 23, 30, 32, 37, 39, 42, 52, 72-74, 78, 84, 87, 93, 94, 96, 97, 105, 118, 133, 149, 150, 153, 155, 156, 158, 161, 163, 172, 177, 184, 188, 189, 196; XIX, 86, 144, 145, 159, 187, 192, 211, 216, 232, 252, 255; XX, 7, 14, 15, 18-20, 23, 25, 29, 30, 32, 38, 40, 42-45, 47, 49, 52, 54, 55, 60, 62, 63, 66, 68, 70-74, 84, 85, 89, 99, 100, 101, 122, 145, 154, 165, 168, 183; XXI, 2-4, 6, 10, 11, 13-24, 28, 29-31, 36, 40-42, 45-50, 53, 55, 57, 59-63, 65, 67, 69, 72, 73, 84, 103; XXII, 23, 24, 34, 39, 62, 71, 81, 115; XXIII, 9, 59, 62, 65, 82, 88, 89, 91, 124, 132-134, 137, 141, 142, 146, 153, 167, 168, 173, 176.
Frascati, XXII, 3.
Fratte di Gaeta, XVIII, 96.
Friburgo (Svizzera), XIX, 134, 141, 246.
Frisia Orientale, XXIII, 59.
Frisinga, XX, 2.
Friuli, XVIII, 177; XX, 42-44, 51, 146; XXI, 113; XXII, 27, 141, 145; XXIII, 18.
Fronsac, XXIII, 59.
Fuenterrabia, XX, 165.
Fusignano, XIX, 99, 100.
Fustagno (Castelleone), XXIII, 9.

Gabizze, le; o Gabizzi li, (Pesaro), XVIII, 2.
Gaeta, XVIII, 39.
Gaglianico, XVIII, 113.
Gaiole (Pesaro), XVIII, 2.
Galata, XXII, 43; XXIII, 54, 162.
Gallia Belgica, XX, 165.
Gallignana (Istria), XIX, 164.
Gallipoli (Turchia), XIX, 48; XX, 156; XXII, 43.
Gallizia (Polonia), XXI, 99.
» (Spagna), XVIII, 4, 208; XX, 61; XXIII, 141.
Galuce, XXII, 146, 162.
Gambara, XXIII, 33.
Gambaro, il, (Polesine), XXIII, 135.
Gambato, fossato, (Cremona), XXIII, 9.
Gand, XXIII, 9.
Gandia, XVIII, 10, 15; XXIII, 91.
Gandino, XIX, 110.
Gardosell (Istria), XIX, 164.
Garfagnana, XXIII, 135.
Gattaria, XIX, 1.
Gatteo, XIX, 79.
Gattiéres, XXIII, 59.
Gaure, XXIII, 91.
Gavardan, XXIII, 91.
Gazola (Pesaro), XVIII, 2.
Gelsane, XXII, 146, 162.
Gemmano, XVIII, 2.
Gemona, XX, 2.
Genova, XVIII, 5, 22, 24, 26, 149, 194; XIX, 8, 115, 210; XX, 30, 38, 54, 70, 168; XXI, 4, 14, 29, 76, 84, 140; XXII, 119; XXIII, 9, 59, 93, 119, 135.
Germania, XVIII, 4, 20, 39, 45, 46, 54, 55, 68-74, 76, 78, 81-85, 89, 92, 95, 97, 98, 105, 108-110, 119, 128, 149, 156, 158, 177, 194; XIX, 40, 122, 123, 134, 158-160, 174, 187, 210, 219, 221, 232-234, 236, 239, 240, 245, 246, 251, 256, 259-261, 263, 264; XX, 25, 42-51, 55, 57-60, 84-87, 89, 101, 111, 121, 123, 124, 146-148, 150, 161-165, 168, 169, 170, 172-174, 179, 180; XXI, 14, 15, 40, 49, 72, 83-91, 94, 99, 101, 102, 104, 106, 109, 112, 113, 122-124, 136; XXII, 6, 11, 12, 13, 21, 23-25, 27, 34, 35, 38, 39, 138, 141; XXIII, 3, 9, 34, 59, 62, 94, 124, 137, 141, 153.
Gerona, XIX, 103.
Gerusalemme, XVIII, 38, 150; XIX, 103, 107, 210; XX, 61, 111, 156; XXI, 4, 84; XXIII, 3, 52, 76, 141.

Ghedi, XIX, 129, 243.
Gheldria, XVIII, 4; XX, 89; XXI, 14; XXIII, 59.
Ghiandone (Castelleone), XXIII, 9.
Ghiara d'Adda, XIX, 144; XX, 7; XXIII, 62.
Ghilan, XXI, 114.
Giacciano, XXIII, 101, 110, 111, 128-131, 135.
Giapidi, popolo, XXI, 107.
Gibilterra, XVIII, 4, 208; XX, 61; XXIII, 141.
Ginevra, XVIII, 72, 74, 161; XXII, 173.
Gisors, XXII, 41.
Giustiniana, fossa, XXI, 134.
Glarona, XIX, 134.
Goceano, XVIII, 4, 208; XIX, 103; XX, 61; XXIII, 141.
Golagoriza (Istria), XIX, 164.
Golarino (Castelleone), XXIII, 9.
Goldegg, XXII, 28.
Goletta, la, XXIII, 141.
Gonars, XX, 146.
Gorizia, XVIII, 15, 82; XIX, 155; XX, 2, 3, 146, 163; XXI, 99; XXII, 138, 140, 141; XXIII, 94.
Gorizza (Dalmazia), XXII, 146, 162.
Gorze, abazia di, XXIII, 59.
Governolo, XXII, 139.
Gower, XX, 89.
Gradina (Istria), XIX, 164.
Gradisca, XX, 146, 163; XXI, 113; XXII, 94, 95.
Grado, XXIII, 2, 78, 94-96, 138.
Granarola, XVIII, 2.
Granata, XVIII, 4, 208, 221; XIX, 103, 210; XX, 61; XXIII, 137, 141.
Grasalum (Argenta), XVIII, 2.
Gravelines, XVIII, 91.
Grecia, XVIII, 97.
Greenwich, XX, 29.
Gresta, XVIII, 15, 82; XX, 46.
Gribil (Albania), XX, 35.
Griblana (Albania), XXII, 76.
Grigioni, Leghe dei, XVIII, 156, 158; XIX, 134; XXI, 30, 31; XXIII, 30, 59, 67, 98.
Groninga, XXIII, 59.
Groppello, XVIII, 88.
Guadix, XXIII, 62.
Gubbio, XVIII, 124; XX, 112.
Guerche, la, XXI, 24.
Guienne, XXIII, 91.
Guinea, XX, 159.
Guines, XXII, 115.
Guisalum (Argenta), XVIII, 2.
Gurcha (Albania), XXII, 76.
Gurk, XIX, 232, 259.

Hainaut, XX, 111, 165; XXIII, 59.
Hall (Tirolo), XXII, 27.
Ham, XXIII, 59, 91.
Hansa tedesca, XX, 25, 89; XXIII, 59.
Hauterive, XXIII, 59.
Heiligenkreuz (Alsazia), XX, 147.
Herleux, XXIII, 59.
Hesdin, XXIII, 59.
Hohensax, XIX, 246.

Idria, XXI, 107.
Idro, XXIII, 21, 24, 74.
Iligé (Turchia), XXII, 129.
Illasi, XXIII, 1.
Imola, XVIII, 2; XIX, 1, 2, 199; XXII, 3; XXIII, 136.
Incisa, XVIII, 7.
Indie occidentali, XIX, 103; XX, 61, 111; XXIII, 59, 14.
Indie orientali, XX, 159.
Inghilterra, XVIII, 46, 55, 68, 78, 81, 82, 83, 90, 156, 158, 177; XIX, 159, 205, 206, 210, 216, 235; XX, 18, 19, 20, 25, 29, 32, 38, 63, 89, 99, 100, 101, 111, 165, 166, 168, 174, 179; XXI, 10, 13, 14, 22, 28, 36, 40, 41, 55, 56, 62, 65, 67, 69, 84, 103, 115.
Innichen, XX, 3.
Innsbruck, XVIII, 69, 70, 105; XIX, 40, 159; XX, 84, 168, 170.
Ioppe, XXI, 32, 33, 35; XXIII, 71.
Irlanda, XX, 29, 168.
Iseo, lago di, XXIII, 62.
Isernia, XIX, 255.
Isola degli Stratioti, XXII, 76.
» de' Piegoreri, XXII, 43.
» di mezzo (Ragusa), XXIII, 52.
» Farnese, XXI, 43.
Isonzo, fiume, XXI, 107.
Istria, XVIII, 119, 194; XIX, 262; XXI, 107, 145, 153.
Italia, XVIII, 4, 7, 10, 15, 36, 39, 43, 44, 70, 72, 74, 78, 84, 87, 98, 105, 118, 136, 149, 154, 177; XIX, 122, 175, 182, 185, 210, 263; XX, 7, 45, 70, 165, 168, 183; XXI, 10, 14, 37, 40, 41, 42, 49, 60, 65, 72, 84; XXII, 24; XXIII, 1, 62, 137, 163.

Jaen, XVIII, 4, 208; XX, 61, 138; XXIII, 141.
Jaice, XVIII, 177.
Joannis, XX, 146.
Juliers, XX, 25, 89.

Kara-Hissar, XXIII, 162.

Karschkl (Istria), XIX, 164.
Kaschkargo (Istria), XIX, 164.
Kerka, v. Cherka.
Klivno, XXII, 153.
Konjevrate, XXI,110.
Koruplie, XXII, 162.
Kradin, XIX, 181.
Khrudim, XXII, 3.
Kras-ciane, XXII, 146, 162.
Kyburg, XXI, 99.

Labbat, XIX, 134.
Lacoma, valle di, XIX, 152.
Lagarina, valle, XIX, 124.
Lamazze (Castelleone), XXIII, 9.
Lamone, fiume, XIX, 100.
Landshut, XXII, 29, 30.
Langhe (Piemonte), XXIII, 59.
Laretto, XXIII, 35.
Larino, XXIII, 28.
Lauria, XVIII, 10.
Lautrec, XXI, 13, 60; XXIII, 91.
Lecco, XVIII, 149.
Legnago, XVIII, 177, 216.
Lemessane, XXII, 146.
Lendar, XIX, 164.
Leon, XVIII, 4, 30, 208; XIX, 103, 107, 210; XX, 61; XXI, 84; XXIII, 59, 141.
Lepanto, XVIII, 165, 168; XX, 12; XXII, 43.
Lescun, XX, 66, 68.
Lesina, XVIII, 52; XXIII, 125-127.
Lessevich, XXII, 46.
Le Valli (Castelleone), XXIII, 9.
Liburnia, XXI, 107.
Liegi, XVIII, 78; XXIII, 59.
Lienz, XX, 2.
Ligne, XX, 25.
Liguria, XXI, 60.
Lille, XXIII, 91.
Limburgo, XX, 111; XXIII, 59.
Limisso, XVIII, 157; XX, 177.
Limoges, XXIII, 91.
Linz, XXI, 84.
Lione, XVIII, 105, 161, 194; XXI, 14.
Liptau, XVIII, 107.
Lisbona, XX, 159, 160.
Lissane, XXII, 146, 162.
Lituania, XVIII, 177.
Livorno, XVIII, 84, 139, 145.
Lodi, XIX, 86; XX, 151; XXI, 68, 71, 74, 75, 81; XXII, 3; XXIII, 62.
Lodomiria, XXI, 99.
Lodrone, XVIII, 15, 82, 158; XXIII, 21, 24, 74.
Lombardia, XIX, 2, 184; XX, 38; XXI, 42; XXIII, 162.
Lonato, XX, 37, 84.
Londra, XX, 25, 89, 112, 165, 166, 168, 173.
Loni, fiume, XVIII, 2.
Lonigo, XXIII, 113.
Lora, la, sentiero (Vicenza), XVIII, 2.
Lorena, XVIII, 150; XX, 89; XXI, 14, 22; XXIII, 59.
Loreto, XX, 39.
Lothier, XXIII, 59.
Lovrana (Istria), XIX, 164.
Lubiana, XXI, 107.
Lucca, XVIII, 7, 15, 82, 158, 194; XIX, 15; XX, 168; XXI, 62, 65, 84; XXIII, 59.
Lucera, XVIII, 65, 67.
Lucerna, XIX, 134, 141, 246.
Lugano, XX, 33, 34; XXIII, 66, 142.
Luna, roggia, (Castelleone), XXIII, 9.
Lupara (Pesaro), XIX, 1.
Lupoglavo, XIX, 161, 164.
Lusazia, XVIII, 177.
Lussemburgo, XIX, 236; XX, 111, 165; XXI, 99; XXIII, 59.

Macarsca, XXII, 135.
Macedonia, XIX, 232.
Macri, castello, XVIII, 7.
Madrid, XVIII, 4, 11; XXIII, 150.
Maestro, canale, XXIII, 135.
Magnavacca, XIX, 2.
Magnesia, XXIII, 162.
Magonza, XVIII, 4, 20.
Maierium (Argenta), XVIII, 2.
Maiorca, XVIII, 4, 208; XIX, 103, 139; XX, 61; XXIII, 59, 141.
Malaga, XVIII, 221.
Malamocco, XVIII, 104; XXII, 166.
Malines, XXII, 39; XXIII, 59, 141.
Malopera, fiume, XXIII, 135.
Malpas (Inghilterra), XXII, 115.
Malta, XVIII, 195; XXIII, 17, 141.
Mandola, XIX, 199.
Maniago, XXII, 3, 145.
Mantova, XVIII, 15, 31, 32, 82, 138, 147, 222, 223; XIX, 83, 97; XX, 84, 89, 108, 168; XXI, 10, 14, 22, 65, 69, 84, 101, 104; XXII, 64, 67, 77, 78, 139; XXIII, 59, 62, 148, 149, 151, 152, 165, 169, 170.
Manzano (Trentino), XX, 146.
Maone, XVIII, 2.
Mara Galattini, XXIII, 62.
Maraia, monte, XXIII, 35.
Marano Lagunare, XX, 146, 163; XXI, 112, 113, 114; XXII, 62, 81, 82, 84-86, 88, 90; XXIII, 2, 31.
Marazzano, XVIII, 2.

Marca Schiavona, XXI, 99.
Marchémoret, XX, 63.
Marchisanum o Marcasanum, (Pesaro), XIX, 1.
Marega, XXIII, 1.
Marempue, XXIII, 91.
Marienbourg, XXIII, 59.
Marigny, XVIII, 163.
Marles, XXIII, 91.
Marmirolo, XXIII, 165.
Marsan, XXIII, 91.
Marta, XVIII, 13.
Massa Fiscaglia, XIX, 1.
Massa Lunigiana, XXIII, 59.
Masso, isola, XXII, 43.
Materium (Argenta), XVIII, 2.
Maurano (Ravenna), XVIII, 2.
Mazzorbo, XXII, 66.
Medade (Cesena), XIX, 1.
Medina del Campo, XVIII, 221.
Mediterraneo, mare, XXI, 103.
Medola, XIX, 259.
Megliadino, XXIII, 113.
Melfi, XXII, 24; XXIII, 137.
Melito, XXIII, 59.
Mella, fiume, XXIII, 62.
Melun, XXIII, 132, 133.
Melzo, XXI, 57.
Merlara, XXIII, 136.
Merted, isola, XXII, 44.
Mesola (Cervia), XIX, 5.
Messina, XIX, 112, 138; XX, 81, 82, 83, 171; XXIII, 154, 161, 175.
Mestre, XVIII, 185; XX, 56.
Metz, XXIII, 59.
Milano, XVIII, 4-8, 12, 14, 16-19, 21, 22, 24, 25, 38, 39, 46, 48, 54, 55, 68, 72-76, 78, 81, 83, 86, 88, 90, 97, 113, 149, 150, 161; XIX, 4, 5, 15, 49, 86, 88, 96, 129, 144, 145, 183, 187, 260, 264; XX, 1, 7, 14, 15, 30, 35, 40, 43, 45, 54, 56, 63, 70, 71, 80, 92, 154, 168-170, 172-174, 179; XXI, 10, 11, 14, 15-24, 28, 29, 31, 36, 40, 41, 48, 58, 60, 61, 63, 65, 67, 69, 71-75, 81, 84, 89, 106, 108, 115, 117, 132, 133, 139; XXII, 3, 6, 7, 11-13, 35, 36, 160, 173; XXIII, 9, 59, 62, 77, 140, 141, 155, 161, 163, 164.
Mileto (Calabria), XX, 127.
Miliasca, XXII, 146, 162.
Milo, XX, 82; XXII, 44; XXIII, 160.
Minervino, XVIII, 52.
Miragne, XXII, 162.
Mirandola, XVIII, 7; XXIII, 59.
Mirgar, isola, XXII, 44.
Misistra, XXIII, 83.
Misurina, monte, XXIII, 35.
Modena, XVIII, 2, 78, 145; XIX, 2, 99; XXI, 63, 66; XXII, 41; XXIII, 57, 111, 135.
Modone, XVIII, 165, 168; XXII, 43.
Mogliano, XXI, 1.
Mola, XXI, 93.
Molfetta, XXIII, 162.
Molina (Spagna), XVIII, 4, 208; XX, 61; XXIII, 141.
Molina, valle, (Albania), XXII, 76.
Molino vecchio (dioc. Forlimpopoli), XVIII, 2.
Mombercelli, XXI, 49.
Momiano (Istria), XIX, 164.
Monaco (Baviera), XXII, 27.
» (Italia), XXIII, 59.
Monasterolo, XXIII, 62.
Mondovi, XVIII, 113.
Moneglia, XVIII, 177.
Monembasia, XIX, 12; XXII, 43, 46, 50.
Monfalcone, XXI, 107; XXIII, 95.
Monferrato, XVIII, 7, 156, 158; XX, 89, 168; XXI, 84; XXIII, 58, 148, 149, 165.
Monopoli, XX, 4; XXI, 84, 96, 98.
Monselice, XXII, 3; XXIII, 113.
Montalboddo, XVIII, 2.
Montalcino, XXIII, 59.
Montale (Cesena), XIX, 1.
Montalto, XXIII, 141.
Montata (Mantova), XXIII, 148, 149.
Montblanc, XXIII, 91.
Montdubleau, XXIII, 91.
Montebello di Calabria, XXI, 98.
Montebovaro (dioc. di Forlimpopoli), XVIII, 2.
Montecolombo (Rimini), XVIII, 2.
Montecroce (Rimini), XVIII, 2.
Montecucco (Cesena), XVIII, 2.
Monte di Crema, XXIII, 155.
Montefalcone, XVIII, 135.
Montefeltro, XVIII, 124; XIX, 19.
Montefiascone, XX, 69.
Montefiore, XIX, 79.
Montegerardo (dioc. di Cesena), XVIII, 2.
Montemauro, XIX, 1.
Montenegro, XIX, 12; XXII, 76.
Montenuovo (Rimini), XVIII, 2.
Montepulciano, XXI, 41; XXII, 38.
Montfort, contea di, XXIII, 59.
Montiano (Rimini), XVIII, 2; XIX, 1.
Monticelli de' Griffi, XXIII, 62.
» d' Oglio, XXIII, 62.
Montmedy, XXIII, 59.
Montodine, XXIII, 9.
Montona, XIX, 164.
Montorio, XXIII, 1.
Montpellier, XXIII, 132, 167, 176.

Montpensier, XXIII, 59.
Monzon, XXII, 24.
Moravia XVIII, 177; XXI, 84, 99; XXIII, 13.
Morea, XIX, 39, 68; XX, 12; XXI, 7; XXII, 46, 47, 49, 50.
Morgor, isola, XXII, 43.
Mori (Trentino), XIX, 59.
Moriana, XXIII, 59.
Morlacchi, popolo, XIX, 175, 250; XX, 5, 6; XXII, 132, 133; XXIII, 14.
Moschenizza, XIX, 164.
Moscovia, XVIII, 177.
Mosio, XXIII, 62.
Mossa (Gradisca), XX, 146.
Mostar, XIX, 37, 41.
Mozzanica, XIX, 86.
Muggia, XXIII, 34.
Mulhausen, XXIII, 59.
Murano, XVIII, 64, 191, 210; XX, 171, 178; XXII, 58, 66, 149, 150, 155-159.
Murcia, XVIII, 208; XX, 61; XXIII, 141.
Murit, isola, XXII, 43.
Musso, XXI, 31.
Musiano (Ravenna), XVIII, 2.
Mykono, XXII, 43, 44.

Nadin, XX, 43, 101, 105, 134, 135, 143, 162.
Namur, XXIII, 59.
Napoli, XVIII, 28, 34, 38, 39, 40, 42, 43, 45, 49, 51, 56, 57, 65, 67, 77, 78, 80, 87, 96, 97, 117, 118, 173, 194, 208, 219; XIX, 8, 96, 130, 139, 199, 208, 210, 223, 224, 230, 231, 232, 253, 254, 259; XX, 4, 38, 61, 96, 104, 111, 125, 127, 183; XXI, 4, 14, 15, 40, 84, 93, 97, 100, 104, 140; XXII, 11, 12, 25, 32, 33, 60; XXIII, 59, 73, 93, 137, 140, 141, 155, 159, 162.
Narni, XVIII, 27, 28.
Nassau, XXIII, 59.
Natisone, fiume, XXIII, 2
Natissa, fiume, XXI, 107.
Nauplia, XIX, 12, 68; XXI, 7, 127; XXII, 43, 47, 49.
Navarra, XVIII, 156, 158; XX, 61, 89, 165; XXI, 14, 22; XXIII, 59, 91, 141.
Naviglio cremonese, XXIII, 62.
Naxos, XXII, 43, 44; XXIII, 160.
Nebouzan, XXIII, 91.
Negroponte, XIX, 24, 39, 50; XX, 2; XXIII, 162.
Nemours, XXIII, 91.
Neopatria, XVIII, 4, 208; XIX, 103; XX, 61, 111; XXIII, 141.
Nervesa, XVIII, 194.
Neutra, XVIII, 177, 189, 220.
Nevesinie, XXII, 142.
Nicastro, XIX, 232; XXIII, 143, 166.
Nicosia, XXIII, 3, 72.
Nio, isola, XXII, 44.
Nizza Marittima, XX, 138; XXII, 26; XXIII, 59.
Nocera, XX, 127.
Nogaro, XX, 146.
Nola, XIX, 49.
Nomesino (Trentino), XX, 46.
Nomi (Trentino), XX, 46.
Nona, XIX, 49, 175.
Norimberga, XIX, 117, 127, 131; XX, 163.
Novacco (Istria), XIX, 164.
Novara, XX, 38, 142; XXI, 140; XXIII, 62.
Novegradi, XIX, 175, 176.
Novovas (Istria), XIX, 164.
Noyers, XX, 72.
Noyon, XX, 42, 43.

Oceano Atlantico, XIX, 103; XX, 61, 111; XXI, 103; XXIII, 59, 141.
Oderzo, XXII, 38.
Offagna, XVIII, 2.
Oglio, fiume, XXIII, 62.
Oking, XX, 174.
Olanda, XXIII, 59.
Olzano, XXIII, 9.
Oneda (Brescia), XXIII, 74.
Oniella (Mantova), XXII, 139.
Oppau, XVIII, 107.
Oranges, XXIII, 59.
Orano, XIX, 114.
Ordine Gerosolimitano, v. Rodi.
» Teutonico, v. Teutonico.
Orense, XIX, 210.
Orfea, roggia, (Cremona), XXIII, 9.
Oriente, XVIII, 195; XIX, 105; XXIII, 175.
Oriolo (Faenza), XVIII, 2.
Oristano, XVIII, 4, 208; XIX, 103, 210; XX, 61; XXIII, 141.
Orléans, XXIII, 59, 167.
Orte, XIX, 97.
Ortegnano, XX, 146.
Ortenburg, XIX, 159.
Orval, XXI, 60.
Orzinuovi, XXIII, 62.
Osimo, XXII, 16.
Ospedaletto di Ficarolo, XXIII, 135.
» di Fiesso, XXIII, 135.
Ostia, XVIII, 78; XIX, 210; XXI, 62; XXII, 24; XXIII, 100, 158.
Ostiano, XXIII, 62.
Ostiglia, XXII, 139.
Otranto, XVIII, 38, 56; XIX, 8; XX, 4; XXII, 34; XXIII, 145, 161.

Ottok, XIX, 181.
Overissel, XXIII, 59.

Pador (Istria), XIX, 164.
Padova, XVIII, 2, 125, 137, 194, 219; XIX, 6, 83, 94, 182, 185, 252; XX, 3, 33, 34, 40, 102, 126, 140; XXI, 27, 63, 68, 102, 109, 131, 134; XXII, 2, 3, 5, 48, 53, 79, 80; XXIII, 64, 75, 118, 143, 170.
Paesi Bassi, XXIII, 59.
Pafo, XIX, 98; XX, 128; XXI, 25.
Pagliano, XXIII, 59, 141.
Palatinato del Reno, XXII, 27.
Palazzolo (Brescia), XXIII, 62.
Paleocori (Cipro), XXIII, 3.
Palermo, XVIII, 185.
Palestina, XIX, 193; XXIII, 52.
Palestrina, XVIII, 219; XXIII, 141.
Palicich, XXIII, 162.
Pandino, XXIII, 155.
Panolemi (dioc. di Concordia), XXIII, 3.
Papasluch, isola, XXII, 43, 44.
Papraciane, o Paprechie, XXII, 146, 162.
Paratico, XX, 98.
Parga, XXII, 43.
Paridemi (dioc. di Concordia), XXII, 3.
Parigi, XX, 55, 89, 165; XXI, 60, 72; XXIII, 132, 133.
Parissane, XXII, 146, 162.
Parma, XVIII, 2, 71; XIX, 4, 110, 187; XXI, 62, 63, 65; XXIII, 59, 62.
Paros, XXII, 43, 44; XXIII, 160.
Pass (Istria), XIX, 164.
Pastrovich, contado di, XXII, 76; XXIII, 69.
Patrasso, XVIII, 37.
Patrimonio di S. Pietro, XVIII, 13; XX, 35.
Paudi, v. Pod.
Pavia, XVIII, 5, 99, 149; XIX, 179, 242; XX, 168; XXI, 29, 40, 41, 61, 84; XXII, 3, 160; XXIII, 9, 59.
Pedena, XIX, 164.
Penafiel, XXIII, 91.
Penede, XX, 46.
Penne, XVIII, 78; XXIII, 162.
Pera, XX, 12, 95, 139; XXII, 43, 83; XXIII, 69.
Periarovich, XXII, 146.
Périgord, XXI, 4; XXIII, 91.
Perone, rio, (Bresciano), XXIII, 74.
Peronne, XXIII, 43.
Perovopoglia, XXI, 126.
Perpignano, XVIII, 221.
Persia, XX, 64, 156, 159.
Persone, XXIII, 24.
Perugia, XVIII, 28, 124, 130, 177; XIX, 199; XXIII, 59.
Pesaro, XVIII, 2, 6, 7, 15, 19, 39, 50, 82; XIX, 1; XXI, 43-47, 78, 127; XXII, 68.
Pescara, XXIII, 77, 137.
Pescia, XXI, 62.
Pettau, XIX, 123.
Piacenza, XVIII, 194; XXI, 60; XXIII, 59, 62, 106, 141.
Pian di Meleto, XVIII, 15.
Piccardia, XVIII, 94.
Piceno, XVIII, 194.
Piemonte, XVIII, 113; XX, 38; XXIII, 59, 135.
Piemonte (Istria), XIX, 164.
Pierrefond, XXI, 57.
Pietrasanta, XVIII, 24, 26.
Pieve di Bono (Trentino), XXIII, 24.
Pieve di Cadore, XXIII, 35.
Pimonte, XVIII, 62.
Pincara, XXIII, 135.
Pinerolo, XXIII, 59.
Piombino, XVIII, 126; XXI, 22.
Piove di Sacco, XXI, 102, 134.
Piovega, fossa, XX, 102; XXII, 53.
Pirano, XIX, 176; XXII, 145; XXIII, 34.
Pisa, XVIII, 26, 84, 89, 92, 126, 139, 144-147, 151.
Pisciatello, rivo, XIX, 1, 74.
Pisino, XIX, 67, 69, 164, 207, 262.
Pisino Vecchio, XIX, 164.
Pisogne, XXIII, 62.
Pissatola, XXIII, 101, 110, 111, 128-131, 135, 136.
Pistoia, XIX, 94; XXII, 3.
Pitigliano, XVIII, 33; XIX, 49.
Pizone, XXI, 134.
Pizzighettone, XVIII, 164, 196; XXIII, 9.
Plancaldoli (Imola), XIX, 1.
Platamona, XIX, 56.
Plemich, XXII, 146, 162.
Plez, XX, 146.
Po, fiume, XVIII, 2; XIX, 1, 4, 86, 88, 100, 144, 145; XX, 36; XXII, 139.
Pocitelj, XX, 5.
Pod, XXII, 147, 162.
Podberciane, XXII, 146, 162.
Poggio, Corte di, (Argenta), XVIII, 2.
Pogliza, XIX, 172.
Pola, XIX, 73; XX, 108; XXI, 28, 116; XXII, 145.
Polesine di Rovigo, XVIII, 125; XXII, 139; XXIII, 136.
Polesine Grande, XXIII, 135.
Polesine Parmense, XIX, 144, 145.
Polignano, XXI, 93, 95.
Polischa, fiume, XXI, 110.

Polissane, XXII, 162.
Polonia, XVIII, 158, 169, 173, 177; XX, 168; XXI, 14, 22; XXII, 24; XXIII, 59, 141.
Pomarolo (Trentino), XIX, 110, 111, 124.
Pomerania, XVIII, 158.
Pompiano, XXI, 116.
Pomposa, XIX, 2.
Poncarale, XIX, 73.
Ponte delle Masere (Mantòva), XXII, 139.
Ponte di Legno, XXIII, 62.
Ponte Valtellina, XXIII, 98.
Pontevico, XXIII, 62.
Pontoglio, XXIII, 62.
Porcellengo, XIX, 187.
Pordenone, XIX, 163, 173; XX, 146; XXI, 99.
Porpeto, XX, 46.
Porto (Roma), XIX, 210; XXII; 24; XXIII, 141.
Porto Buso, XXIII, 2.
Porto di Vetraria (Argenta), XVIII, 2.
Porto Ercole, XIX, 139.
Portogallo, XVIII, 156, 158, 177; XIX, 125; XX, 89, 159, 168; XXI, 14; XXII, 24; XXIII, 59, 124, 141.
Portogruaro, XXI, 27.
Posorch (Istria), XIX, 164.
Possedaria, XX, 146, 162.
Postoina, XXI, 112.
Pozzolo, XX, 154.
Praga, XX, 178; XXI, 99; XXII, 3.
Praglia, XXII, 3.
Prata, XIX, 91; XXII, 3.
Prataglia (Trentino), XX, 46.
Prebiz (Istria), XIX, 164.
Precenicco, XXII, 81, 82.
Precona, valle, XXIII, 135.
Predazzo (Castelleone), XXIII, 9.
Prelonga (Vicenza), XVIII, 1.
Preseglie, XXIII, 24.
Prevesa, XXII, 43.
Primaro, XIX, 2.
Priticevzi, XXII, 146, 162.
Provaglio (Brescia), XXIII, 24.
Provenza, XVIII, 156; XXI, 14.
Prussia, XVIII, 77.
Puglia, XVIII, 38, 194, 208, 211; XIX, 43, 130, 220; XX, 4; XXII, 33, 70.

Quarnero, XXII, 41, 42, 67; XXIII, 148.
Quiliano (dioc. di Forlimpopoli), XVIII, 2.
Quintiano, XXIII, 62.

Raab, XVIII, 210; XIX, 194.
Rabosola, fossa, XXI, 134.
Racizze (Istria), XIX, 164.
Radobudich, XXII, 146, 147, 162.
Ragusa, XVIII, 183; XIX, 45; XXII, 65, 70, 72, 74, 75, 100; XXIII, 59, 76, 93, 141.
Ramia, XXI, 99.
Rapallo, XVIII, 22.
Raslina, XXII, 101.
Raspo, XIX, 164, 262.
Rattenberg sull' Inn, XIX, 159.
Ravello, XXIII, 27.
Ravenna, XVIII, 2, 47; XIX, 1, 2, 4, 19, 32, 49, 93, 99, 100, 101, 152, 179, 180, 223, 224, 225, 231, 255; XXI, 66, 82-84; XXII, 3; XXIII, 101.
Razane, o Rezane, XXII, 146, 162.
Rebilly, XXIII, 59.
Recoaro, XVIII, 1.
Refosso (in territorio di Padova), XXI, 134.
Reggio di Calabria, XVIII, 169; XIX, 194.
Reggio nell'Emilia, XVIII, 2, 145; XIX, 4, 99; XXI, 63; XXII, 41; XXIII, 59, 62, 135.
Reifenberg, XX, 3.
Retz, XXII, 115.
Reims, XX, 132; XXIII, 59.
Retorto, roggia del, XXIII, 77.
Rhetel, XXI, 59.
Rhodez, XXIII, 91.
Rimini, XVIII, 2, 7, 13, 15, 82, 158; XIX, 1, 5, 31, 32, 44, 78, 226, 227; XXII, 24.
Ripa Persici (Argenta), XVIII, 2.
Riva (di Trento), XX, 42, 43, 44, 51.
Rivalta (Pesaro), XVIII, 196.
Rivalta Secca, XVIII, 196.
Rivarotta (Friuli), XX, 146.
Rocca d' Anfo, XXIII, 74.
Roccafranca, XXIII, 62.
Rochel (Istria), XIX, 164.
Rochelle, la, XX, 89.
Roddes, XXIII, 91.
Roncone (Giudicarie, Trentino), XXIII, 24.
Rosazzo, XIX, 27.
Rosetta, XX, 67.
Rouen, XVIII, 150; XXII, 115; XXIII, 132.
Roussillon, XVIII, 4, 30, 208; XIX, 103; XX, 61, 111; XXIII, 141.
Rovedula (Faenza), XVIII, 2.
Rodi (ed Ordine Gerosolimitano), XVIII, 149, 157, 158; XIX, 77; XX, 38, 82; XXII, 24-26; XXIII, 5, 7, 17, 105, 117, 143, 166.
Roggia cremasca, XXIII, 77.
Rogovo, XXII, 146.
Roma, XVIII, 4, 8, 10, 13, 14, 19, 35, 38, 39, 41-44, 48, 54, 55, 67, 68, 72-74, 76, 78, 79, 81-83, 85, 90, 100, 118, 120, 125, 128, 149, 152, 156-159, 162, 167, 172, 174,

176, 177, 182, 194, 197, 199, 202, 207, 214, 219; XIX, 6, 7, 25-28, 58, 73, 78, 82-85, 91, 92, 98, 146, 159, 166, 179, 187, 197, 198, 199, 205, 206, 209-211, 213, 214, 216, 218-222, 226, 227, 229, 232, 233, 235, 237, 238, 247, 255, 260; XX, 4, 7, 13, 25, 38, 39, 53, 66, 69, 78, 89, 101, 105, 106, 108, 113, 115-120, 126, 128, 129, 131-136, 138, 140-143, 145, 153, 168, 169, 171, 175, 177, 181, 182, 184; XXI, 2-4, 6, 9-11, 15-25, 28-31, 36-41, 62, 63, 65, 69, 78, 82, 83, 84-89, 116, 118, 137, 141; XXII, 3, 5, 6, 9-12, 14-16, 21, 24-26, 34, 38, 58, 63, 66, 119, 122, 131, 149, 169, 173, 174; XXIII, 4-8, 18, 26-28, 42, 47, 59, 62, 64, 65, 70, 72, 73, 75, 78-81, 86, 99, 100, 103-106, 113, 118, 122, 124, 128-131 136, 137, 141-147, 150, 153, 156, 158, 161, 162, 166, 171, 175.
Romagna, XVIII, 136; XIX, 33, 179, 180; XX, 68; XXI, 39, 65; XXIII, 135.
Romagnano Sesia, XVIII, 113.
Ronchetto (Castelleone), XXIII, 9.
Ronchi (Vicenza), XXIII, 113.
Ronchi di Castelleone, XXIII, 9.
Ronco (Cesena), XVIII, 2.
Rovegliana (Vicenza), XVIII, 1.
Rovereto (Trentino), XVIII, 69, 71; XIX, 124; XX, 42-44, 46, 51, 87, 88, 146.
Rovigo, XVIII, 2, 125, 130, 145; XIX, 77, 99; XXI, 27; XXII, 41; XXIII, 135, 140.
Ruda, XX, 146; XXIII, 96.
Rudiliani, castello, (Cesena), XVIII, 2.
Rudine, XXII, 17.
Russi, XVIII, 2; XIX, 71.
Russia, XVIII, 177; XXII, 24.

Sabiach, XXII, 76.
Sabina, XVIII, 219; XXII, 24.
Sacchetta (Mantova), XXIII, 139.
Sacile, XX, 128, 132, 137.
Saint Doisi, XXIII, 91.
Saintes, XXI, 72.
Saint Germain en Laye, XXI, 40, 72.
Saint Jean au Mont, XXIII, 59.
Saint Malo, XX, 68.
Saint Omer, XXIII, 59.
Saint Papoul, XXIII, 59.
Saint Pol, XXIII, 59.
Saint Quentin, XXIII, 59.
Saint Souplet, XXIII, 59.
Saissac, XXII, 115.
Salerno, XVIII, 117.
Sala, XXIII, 59.
Saliano (Cesena), XVIII, 2.
Salins, XVIII, 78; XXIII, 59.
Salisburgo, XXII, 27, 28, 31.
Salò, XIX, 110.
Salona, XXI, 107; XXII, 51.
Saluzzo, XVIII, 7; XX, 89; XXI, 40, 41.
Samaden, XXIII, 98.
Sanct Michaelsburg, XIX, 159.
San Canciano in Carnia, XXIII, 35.
Sandalum (Argenta), XVIII, 2.
San Daniele (Friuli), XX, 2; XXIII, 18.
San Donato, argine di, XXIII, 129-131, 135.
Sandrà, XVIII, 1.
San Gallo (Svizzera), XIX, 134, 246; XXIII, 59.
San Geminiano, XVIII, 177; XXI, 49.
San Gervasio (Friuli), XX, 146.
San Giorgio (Valle Lagarina), XX, 46.
San Giorgio di Nogaro, XX, 146.
San Giovanni (Istria) 164.
San Giovanni della Corneta (Istria), XXII, 145.
San Lorenzo (Istria), XIX, 164; XXII, 145,
San Martino (Friuli), XX, 146.
San Mauro, XVIII, 135.
San Nicolò di Levada, XX, 146.
San Pancrazio (Ravenna), XVIII, 2.
San Paolo (Cremona), XXIII, 62.
San Potito, XVIII, 2.
San Severino (Marche), XIX, 2.
San Pietro *de Folchrieli*, XVIII, 185.
Santa Fiora, XVIII, 7; XXIII, 59.
Santa Margherita (Valle Lagarina), XIX, 124.
Santa Maria di Melada, XXI, 113.
Santa Maura, XIX, 10, 12, 23, 138.
Sant' Angelo (Rimini), XIX, 79.
Sant' Angelo in Vado, XX, 66.
Sant' Arcangelo (Ravenna), XVIII, 2.
Santa Severina, XXIII, 137.
Santerno, fiume, XIX, 100.
Santorino, XXII, 43, 44; XXIII, 160.
Santo Spirito (Castelleone), XXIII, 9.
San Vincenti (Istria), XVIII, 119.
San Vito (Friuli), XXIII, 18.
San Vito del Cadore, XXIII, 35.
San Vito di Grauglio, XX, 146.
Saraceni, XVIII, 194.
Saragozza, XVIII, 208, 209; XX, 96.
Saramisseno, XXIII, 14.
Sardegna, XVIII, 4, 208; XIX, 103, 210; XX, 61; XXIII, 59, 141.
Sarno, XVIII, 34.
Sarnico, XXIII, 62.
Sartirana, XVIII, 161.
Sarzana, XVIII, 24, 26.
Sarzanella, XVIII, 24, 26.
Sassane, XXII, 162.
Sassonia, XXII, 3; XXIII, 59.

Sassuolo, XXI, 54.
Sava, fiume, XX, 107.
Savignano (Rimini), XVIII, 2; XIX, 79.
Savina (Turchia), XXIII, 102, 120, 142.
Savio, fiume, XIX, 74.
Savoia, XVIII, 7, 15, 82, 113, 158; XIX, 40; XX, 89, 168; XXI, 14, 22, 84; XXII, 39; XXIII, 59, 124, 142, 153, 157.
Scandolara, valle di, XVIII, 1.
Scardaria (Turchia), XXIII, 162.
Scardona, XX, 6; XXI, 8, 110; XXII, 101, 105, 135.
Schiati, isola, v. Skyatos.
Schiavonia, XVIII, 97, 107, 177; XIX, 109, 174; XXI, 99; XXII, 13.
Sciaffusa, XIX, 134, 246.
Sciros, isola, XXII, 43, 44.
Scoplach (Istria), XIX, 164.
Scozia, XVIII, 156, 158; XX, 89; XXI, 14, 22; XXII, 115; XXIII, 59.
Scutari (Albania), XIX, 35, 52, 66, 142; XXII, 76.
Scutari (Turchia), XXIII, 62.
Sdobba, fiume, XXI, 107.
Sebaste, v. Sivas.
Sebenico, XIX, 37, 175, 250; XXI, 8, 110, 111, 125; XXII, 43, 51, 55, 132, 133, 135; XXIII, 14, 53, 125.
Sedan, XX, 165; XXIII, 59.
Segna, XVIII, 177, 180, 183, 194, 198, 211, 213, 215, 217, 220; XIX, 17, 77, 119, 136, 174, 177; XXIII, 14, 125.
Segnaco (Istria), XIX, 164.
Segovia, XVIII, 4.
Seljischi e Divnicah, XXI, 110.
Semich (Istria), XIX, 164.
Senigallia, XVIII, 117, 158; XXI, 38, 43, 44.
Senlis, XVIII, 163.
Senna, o Sine, (Dalmazia ?), XXII, 43.
Senovich (Istria), XIX, 164.
Sens, XXI, 13, 14, 72.
Serajevo, v. Bosna-Serai.
Sergiano, castello, (Cesena), XVIII, 2.
Seriphos, isola, XXII, 43, 44.
Sermoneta, XXIII, 141.
Serravalle (Trentino), XX, 1, 16.
Serravalle Po (Mantova), XXII, 139.
Servia, XXI, 99.
Serzani, castello, (Cesena), XVIII, 2.
Sesto (Friuli), XIX, 27, 28.
Sicilia, XVIII, 4, 34, 38, 40, 43, 56, 57, 65, 67, 77, 96, 97, 117, 150, 185, 195, 208, 209; XIX, 8, 33, 103, 107, 205, 210, 214; XX, 4, 38, 61, 82, 83, 111, 165, 171; XXI, 4, 84, 140; XXII, 25; XXIII, 59, 73, 140, 141, 155, 159, 160.
Sicovare, o Sucovara, XXII, 146, 162.
Sicovo, ibidem.
Siena, XVIII, 7, 15, 19, 28, 35, 66, 82, 132, 194, 219; XIX, 139, 197, 210; XX, 105, 122, 133, 138, 145, 168; XXI, 84; XXII, 3; XXIII, 59, 106.
Sila (Bosnia), XXII, 101.
Silva Benedicta, XXIII, 1.
Sion (Svizzera), XIX, 198, 222, 227.
Siphnos, isola, XXII, 43, 44.
Siponto, XX, 13.
Siria, XIX, 56, 193; XX, 64, 67, 107, 156; XXII, 70.
Siribli (Turchia), XXIII, 162.
Sirmio, XVIII, 220.
Sista, fossa, XXI, 134.
Sitnica o Sitno, XXI, 110.
Sivas (o Sebaste), XXII, 143.
Siviglia, XVIII, 4, 208, 221; XX, 61; XXIII, 141.
Skyatos, isola, XIX, 56; XXII, 43, 44.
Skiro, isola, XIX, 50, 56, 61, 62.
Slesia, XVIII, 177; XXI, 99.
Slivnizza, XXII, 62.
Soana, XX, 66.
Sogliano, XVIII, 136; XIX, 257.
Soissons, XXIII, 176.
Soklos, XVIII, 210.
Solarolo, XXI, 65.
Soletta, XIX, 134, 141, 246.
Somber (Istria), XIX, 164.
Soncino, XXI, 58; XXIII, 62.
Sora, XXI, 38.
Soresina, XXIII, 9.
Sorrivoli (Cesena), XVIII, 2.
Spagna, 4, 11, 14, 23, 30, 38, 39, 54, 55, 68, 72, 73, 74, 76, 78, 82, 85, 87, 90, 97, 105, 108, 109, 110, 158, 171, 172, 177, 185, 195, 208, 209, 221; XIX, 8, 103-108, 130, 140, 159, 205, 206, 210, 211, 213, 214, 218, 220, 232, 235, 253, 260, 263, 264; XX, 40-45, 52, 61, 66, 89, 91, 96, 97, 101, 104, 111, 163, 168, 180; XXI, 84, 95, 99, 100, 108, 140; XXII, 6, 11, 12, 13, 23, 24, 32, 33, 35, 62, 83; XXIII, 54, 59, 137, 140, 141, 143-147, 150, 154, 155, 156, 158, 159, 161-163, 166, 175.
Spalato, XIX, 143, 153, 154, 172, 175; XXII, 51, 133; XXIII, 54, 59.
Spello, XVIII, 130.
Sperglievzi, XXII, 146, 162.
Spezia, XVIII, 78.
Spicchio, XVIII, 136.
Spilimbergo, XX, 2.
Spoleto, XIX, 94.

Stagno, XIX, 5.
Stampalia, XXII, 44.
Staro (Vicenza), XVIII, 1.
Starosane o Starovci, XXII, 146, 162.
Stati della Chiesa, XVIII, 147.
Stiria, XX, 163, 168; XXI, 99.
Storo, XXIII, 24.
Stradella (Cervia), XIX, 5.
Sterzing, XIX, 132.
Strigonia, XVIII, 176, 177; XIX, 118, 133, 194, 232.
Sucovara, v. Sicovare.
Suda, XXIII, 160.
Suhab (Turchia), XXIII, 162.
Suscheviza (Istria), XIX, 164.
Sustazzo (Carnia), XXIII, 35.
Sustinente, XXII, 139.
Svevia, XX, 111; XXI, 99; XXIII, 59.
Svezia, XXIII, 59.
Svitto, cantone di, XVIII, 72, 75, 76, 108, 109, 121, 140-142; XIX, 134, 246.
Svizzera, XVIII, 7, 25, 54, 98, 156, 158, 161; XIX, 134, 141, 198, 222, 226-229, 241-243, 246; XX, 25, 56, 89; XXI, 14, 22, 40, 48, 50, 53; XXII, 34; XXIII, 30, 66, 67, 142.
Syra, XXII, 44.
Szepes, XX, 151.

Tagliamento, fiume, XXIII, 2.
Taibano (Faenza), XVIII, 2.
Taie, le, (Istria), XIX, 64.
Talamello, XVIII, 136.
Tarantasia, XXIII, 59.
Taranto, XVIII, 51, 93, 94, 96, 97, 99; XIX, 138.
Tarazona, XVIII, 30, 219.
Tarsach, XIX, 164.
Tartarello, canale, XXII, 139.
Tartaro, fiume, XXIII, 101, 111, 135.
Tartas, XXIII, 91.
Tarvis, XIX, 164.
Tata, XIX, 89.
Teano, XVIII, 78, 141.
Tencarola, XX, 102.
Tenda, XVIII, 7; XXI, 4.
Teodorano, XVIII, 2.
Termoli, XIX, 210; XXII, 24; XXIII, 205.
Terni, XVIII, 28.
Ternovo, XXII, 146, 162.
Teronis, torrente, (Vicenza), XVIII, 1.
Terracina, XX, 2.
Terraferma veneta, XXIII, 26, 27, 30, 142, 148, 172.
Terrazzo, torrente, (Vicenza), XVIII, 1.
Terzic, XXII, 146.
Terzo (Gorizia), XX, 146.
Tesino (Trentino), XVIII, 4.
Teutonico ordine, XX, 181.
Tezoli, i, XXIII, 62.
Thelecz, XIX, 133.
Thermia, isola, XXII, 43, 44.
Thérouane, XXIII, 59.
Thionville, XXIII, 59.
Tignone, monte, XXIII, 24.
Timavo, fiume, XXI, 103.
Tin o Tinj, XXII, 101, 146, 162.
Tine, isola, XXII, 43.
Tiraszia, isola, XXII, 76.
Tirolo, XVIII, 4; XX, 2, 61, 111, 163; XXI, 84, 99; XXII, 13; XXIII, 141, 142.
Tivoli, XVIII, 162, 172; XIX, 58.
Toblacco, XXIII, 35.
Toggenburg, XXIII, 59.
Toledo, XVIII, 4, 208; XX, 61; XXIII, 141.
Tolfa, XIX, 197; XX, 133.
Tolmino, XX, 146; XXI, 107.
Tolna, XVIII, 188, 189.
Tolosa, XX, 89.
Topogliano, XX, 146.
Topozi, XXII, 146, 162.
Torcello, XVIII, 202, 214; XIX, 83, 146; XXII, 66; XXIII, 64.
Torino, XVIII, 113; XIX, 40; XXIII, 59.
Torre (Istria), XIX, 164.
Torre Belvicino, XVIII, 1.
Torre de' Roveroni, XXIII, 57.
Torrigo, monte, (Vicenza), XVIII, 1.
Tortona, XXII, 16, 34.
Toscana, XVIII, 7; XXII, 130; XXIII, 162.
Toul, XVIII, 78.
Trahalali (Turchia), XXIII, 162.
Trani, XVIII, 38, 51-53, 56, 62, 75; XX, 4; XXI, 84, 97.
Transilvania, XVIII, 177, 220; XIX, 51; XXIII, 59.
Traù, XIX, 175, 187; XXI, 110, 111.
Trebisonda, XIX, 12; XX, 12.
Trecenta, XXIII, 111, 128, 136.
Tremixan (Africa), XIX, 114.
Trento, XVIII, 1, 4; XIX, 111, 159, 236; XX, 2, 46, 146, 168; XXI, 84, 109, 113, 136; XXIII, 24, 74, 141.
Tres-ciane, XXII, 162.
Treviglio, XXIII, 140, 155.
Treviso, XVIII, 13, 113, 157, 177, 194; XIX, 42, 187, 188, 209, 215; XX, 142; XXI, 1, 27, 102, 109; XXII, 3, 5, 125, 130; XXIII, 170, 171.
Treviso (Istria), XIX, 164.
Trezzo, XXIII, 9.

Tricarico, XVIII, 10, 15, 82.
Trieste, XIX, 156, 165; XX, 146, 163; XXI, 107; XXIII, 34.
Trilokve, XXI, 110.
Trino, XXIII, 101.
Tripoli (Barberia), XVIII, 111; XIX, 63, 113, 115, 116; XXIII, 141.
Tripoli (Siria), XIX, 47, 57, 244; XXII, 43, 93, 95, 99, 114, 115.
Tristo, il, (nel Cremonese), XXIII, 9.
Trivollo (nel Cremonese), XXIII, 9.
Tropea, XVIII, 219.
Tulepich, XXII, 146, 162.
Tunisi, XVIII, 111, 185; XIX, 63, 113-115, 120; XXIII, 141.
Tupliaco (Istria), XIX, 164.
Turchia, XVIII, 4, 61, 96, 128, 149, 157, 159, 165, 167-169, 172-174, 176-179, 181, 182, 194, 199, 216; XIX, 9-12, 16, 22-24, 29, 34, 35-39, 41-43, 45, 48, 50, 55, 56, 59, 60-62, 64, 65, 66, 68, 70, 75, 109, 175, 190, 250; XX, 5, 6, 9, 12, 17, 64, 65, 67, 89, 90, 95, 107, 114, 139, 156, 157, 158, 168, 177; XXI, 7, 8, 10, 12, 26, 110, 111, 113, 114, 127, 135; XXII, 17, 19, 21, 24-26, 34, 43, 44, 49-52, 55, 56, 57, 59, 61, 62, 65, 69-74, 76, 83, 87, 89, 91, 92, 94-97, 99, 101-105, 109, 117, 120, 121, 123, 124, 127, 128, 129, 132-133-137, 142-144, 146, 147, 151-154, 162, 163, 164-168, 170, 172 175; XXIII, 11-16, 19, 20, 23, 25, 29, 37-41, 45, 46, 48-51, 53-56, 63, 69, 72, 83, 84, 85, 90, 112, 116, 121, 125-127, 141, 143, 157, 159-162, 166, 175, 178.
Turnhout, XIX, 245.
Tursan, XXIII, 91.

Udine, XVIII, 177, 216; XIX, 182, 185; XX, 146; XXI, 27; XXII, 3, 141, 145; XXIII, 18, 170.
Ujlak, XVIII, 210.
Ulma, XIX, 263.
Umago, XXII, 145.
Ungheria, XVIII, 4, 78, 107, 156, 158, 163, 169, 172, 173, 176-180, 182, 183, 188, 192, 194, 198, 210-213, 215-217, 220; XIX, 17, 20, 51, 72, 80, 90, 102, 109, 118, 119, 121, 122, 133, 136, 137, 141, 143, 150, 151, 157, 159, 167-172, 175, 181, 184, 189, 232; XX, 6, 24, 76, 89, 144, 149, 151, 152, 168; XXI, 5, 14, 22, 84, 99, 110; XXII, 138; XXIII, 18, 59, 141.
Unterwalden, cantone di, XVIII, 72, 75, 76, 108, 109, 121, 140-142; XIX, 134, 246; XXIII, 65, 66, 142.
Urago, XXIII, 62.
Urbino, XVIII, 7, 8, 48, 64, 124, 129, 154, 158; XIX, 18, 19, 78, 255; XX, 66, 89, 175, 176, 183; XXI, 38, 41, 43-47, 78, 84, 87, 94, 128, 129, 130; XXII, 22, 24, 116, 117; XXIII, 59, 62, 124.
Uri, XIX, 134, 246.
U-scipac, XXII, 146, 162.
Uscocchi, XXII, 132, 133; XXIII, 14, 20.
Utrecht, XX, 84; XXIII, 59.

Vagliano, XVIII, 132.
Vaison, XXI, 84.
Valacchia, XVIII, 177.
Valcamonica, XXIII, 62.
Val Ceresina (Castelleone), XXIII, 9.
Valdagno, XVIII, 1.
Val di Naso (Navo ?) (Vicenza), XVIII, 1.
Valence, XX, 4.
Valenza (Italia), XXIII, 59.
Valenza (Spagna), XVIII, 3, 4, 208; XIX, 33, 103, 114, 210; XX, 20, 61; XXI, 140; XXII, 24; XXIII, 141.
Valladolid, XIX, 103, 107, 210; XX, 168, 172; XXII, 32.
Vallarsa (Trentino), XVIII, 1.
Valle de' Conti (Vicenza), XVIII, 1.
» dei Signori (Vicenza), XVIII, 1.
» di Barola (Vicenza), XVIII, 1.
» di Cadore, XXIII, 35.
Vallese, cantone del, XVIII, 7; XIX, 134; XXIII, 59.
Valli, le, (Castelleone), XXIII, 9
Valmareno, XXII, 54.
Valona, la, v. Avalona.
Val Pantena, XXIII, 1.
Valpolicella, XXIII, 1.
Valtellina, XXI, 31; XXIII, 98.
Val Trompia, XXIII, 24.
Valzam (Pesaro), XIX, 1.
Vandueil, XXIII, 91.
Vangadizza, XVIII, 25,
Varadino, XIX, 118.
Varignano (Rimini), XIX, 1.
Varo, fiume, XXIII, 59.
Vasto Aimone, XXII, 35.
Veglia, XIX, 3, 69, 174, 176; XX, 128, 129, 132, 137; XXII, 16; XXIII, 5.
Vegliane, XXII, 146, 162.
Velin, XXII, 43, 44, 101, 109.
Vendôme, XXIII, 91.
Venezia, XVIII, 79, 100, 107, 120, 152, 157, 159, 174, 175, 181, 186, 187, 190, 191, 193, 194, 197, 199-204, 206, 207, 214, 218, 219; XIX, 6, 7, 27, 28, 58, 82-85, 91, 124, 127, 128, 166, 195, 213; XX, 7, 21, 39, 53, 108,

116-118, 141, 143, 167, 171, 177, 178, 181, 184, 185; XXI, 9, 25, 27, 32-35, 39, 51, 52, 63, 64, 68, 92, 118-121, 134, 141; XXII, 4, 8-10, 14, 15, 20, 22, 45, 58, 63, 66, 78, 80, 106-108, 110-114, 119, 125, 126, 130, 131, 145, 148-150, 155-159; XXIII, 1, 4-8, 22, 26-28, 32, 42, 47, 52, 64, 70, 71, 76, 78-80, 99, 100, 102-106, 112, 117, 122, 123, 134, 136-139, 143, 146, 147, 154, 166, 170, 171.
Ventosilla, XIX, 214.
Veprinaz, XIX, 146.
Verbizza, XXII, 146, 162.
Vercelli, XXIII, 59, 62, 70, 99.
Vercevo, XXII, 162.
Verch (Istria), XIX, 164.
Verdun, XXIII, 59.
Vergundinum (Argenta), XVIII, 2.
Vermo (Istria), XIX, 164.
Verolavecchia, XXIII, 33.
Veroli, XIX, 94.
Veromey, XXIII, 59.
Verona, XVIII, 1, 33, 104, 112, 125; XIX, 26, 124, 159, 243; XX, 40, 42-49, 51, 54, 84, 85, 121, 123, 146, 168; XXI, 3, 27, 69, 122; XXII, 40, 139, 145; XXIII, 1, 5, 111, 170.
Verucchio, XIX, 79.
Vetrinich, XXII, 146, 147, 172.
Vicenza, XVIII, 1, 33, 187; XIX, 94, 227, 255; XX, 146; XXI, 27, 109; XXII, 16; XXIII, 1, 5, 17, 111, 113, 127, 170.
Vicli (Imola), XIX, 1.
Vienna (Francia), XX, 181.
Vigevano, XVIII, 5-7, 84; XXI, 115.
Villachiara, XXIII, 62.
Villa di Fiume (Prata), XXII, 3.
Villafranca (Lombardia), XX, 47.
Villaganna, XXIII, 62.
Villa Lagarina, XIX, 111.
Villanova (Gorizia), XX, 146.
Villanuova d' Asti, XXIII, 59.
Villars (nella Bresse), XXI, 4.
Villa Vicentina, XX, 146.
Villemur, XXIII, 91.
Villeroy, XX, 89.
Villesse (Gorizia), XXIII, 94.
Vincennes, XXI, 40, 42; XXIII, 82.
Vireton, XX, 165.
Visinada (Istria), XIX, 164.
Visco, XX, 146.
Visociane, XXII, 147, 162.
Viterbo, XX, 68, 133; XXII, 16; XXIII, 5.
Vizza, la, bosco, XXIII, 35.
Volano (Ferrara), XIX, 2.
Volano (Trentino), XX, 46.
Volo, XXII, 18.
Volterra, XVIII, 177.
Vragna (Istria), XIX, 164.
Vrana, XXII, 43, 101, 143, 146, 162; XXIII, 20.
Vulperula, o Vulpariolum (Cremona), XIX, 4.

Waitzen, XVIII, 176.
Westminster, XIX, 216.
Woodstock, XX, 179.
Worcester, XX, 89.
Worms, XVIII, 20; XX, 146-148, 165; XXI, 84.
Würtenberg, XXI, 99; XXIII, 59.
Wzyn, XIX, 133, 181.

Xastina o Zastena (Dalmazia ?), XXII, 43, 44.

York, XIX, 210; XX, 165; XXI, 14, 56; XXII, 115.
Yvoi, XXIII, 59.

Zablaciane, XXII, 146, 162.
Zagabria, XVIII, 194; XX, 24, 151.
Zante, XIX, 12; XX, 12, 139, 156, 158; XXII, 17, 43, 92, 94, 123, 127, 136, 137, 142, 163, 164, 165, 171; XXIII, 11, 13, 19, 29, 41, 46, 49, 51, 55, 84, 85, 161, 175.
Zara, XIX, 52, 175, 210, 232, 250; XX, 5, 6, 69; XXI, 113; XXII, 105, 133, 143, 153, 162; XXIII, 19, 73, 112.
Zares (Istria), XIX, 164.
Zastena, v. Xastina.
Zelanda, XXIII, 59.
Zelo, XXIII, 101, 110, 111, 128, 129, 130, 131, 135.
Zensano, XXII, 130.
Zitnich, XXI, 110.
Zug, XIX, 134, 141, 246.
Zuino, XX, 146.
Zumesco, XIX, 164.
Zumino (Istria), XIX, 164.
Zurigo, XVIII, 76; XIX, 134, 246; XX, 56.
Zutphen, XXIII, 59.

INDICE DEI NOMI DI PERSONE

Abaco, Domenico dall', di Padova, XXII, 53.
Abdi sangiacco di Clissa, XXII, 109.
Abrami diversi di Marano Lagunare, XXIII, 31.
Abriani diversi di Badia Polesine, XXIII, 110, 136.
Abu Abdallah Mohamed re di Tunisi, XIX, 63, 113, 114, 120.
Abuali Mansor signore di Bedes, XIX, 148, 149.
Abu Zaccaria Jahia re di Tunisi, XIX, 120.
Acciaiuoli Roberto di Firenze, XXI, 10, 22.
Accolti Pietro cardinale, XIX, 210, 232.
Accursio Francesco, XIX, 232.
Achmed Boiuk pascià turco, XXII, 120.
Achmet Hersech pascià, gran visir turco, XIX, 11; capit. di Gallipoli, XIX, 48.
Acquaviva Giulio cardinale, XX, 14.
Adda, Girolamo d', di Milano, XX, 14.
Adelardo card. di S. Marcello, XIX, 1.
Adler Filippo di Augusta, XX, 125, 147, 150.
Adorno Antoniotto doge di Genova, XX, 168; XXI, 14. — Girolamo amb. imperiale, XX, 168.
Adriani, v. Andriani.
Adriano VI papa, XX, 167, 168, 169, 177.
» segret. papale, XVIII, 128, 165, 167, 172, 177, 199.
Affaitati Benedetto di Cremona, XVIII, 160. — Diversi di Milano, XXI, 71, 132, 133; XXII, 7.
Agostini Alvise not. duc., XXII, 48, 122. — Annibale di Siena, XXIII, 106. — Giovanni di Genova, XXI, 140.
Agrini Costantino greco, XIX, 29.
Aias pascià turco, XXI, 127; XXII, 19.
Aimi Matteo giureconsulto, XXIII, 101.
Aimo Marchione giureconsulto, XXIII, 101.
Alarcon, Fernando di, capit. generale del r. di Napoli, marchese di Valle Siciliana, XXI, 93, 96, 97.
Alba, Alba da, v. Mandelli.
Albani Gian Girolamo card., XXIII, 141.
Albergati Nicola card. di S. Croce, XXIII, 62.
Alberti Francesco, XIX, 52, 201; XX, 110. — Girolamo segretario duc., XXI, 48, 128; XXII, 36, 59, 88; XXIII, 91. — Marino, v. Francesco. — Giovanni dott., di Salò, XIX, 110, 111.
Albertini Iacopo segr. del co. di Pitigliano, XVIII, 137.
Albignano Trezzo Pietro dott., XX, 13.
Albino, Iacopo da, del Cremonese, XXIII, 9.
Albizzi Anton Francesco di Firenze, XXI, 59, 63. — Diversi id., XVIII, 143.
Albon, Iacopo di, sig. di St. André, march. di Fronsac, XXIII, 59.
Albret, Giovanni di, sig. d'Orval, conte di Dreux, XX, 43.
Alchiero Marcantonio, XXII, 110.
Alciati Francesco card., XXIII, 141.
Aldarete, Ignazio de, spagnuolo, XXIII, 162.
Aldobrandini Giovanni card., XXIII, 141, 158, 161, 175; conte, XIX, 32. — Pietro avv. fisc. pontificio, XXIII, 162. — Diversi di Firenze, XXI, 49.
Aldrovandini Giovanni giureconsulto, XXIII, 101.
Aleandro Girolamo vesc. di Brindisi, XXII, 10; XXIII, 5.
Alessandri, Giov. Battista degli, di Firenze, XXIII, 117. — Lodovico, di Urbino, XIX, 19. — Diversi di Bergamo, XXIII, 62.
Alessandro III papa, XVIII, 120, 194; XX, 39; XXI, 1; XXIII, 78. — IV id., XXIII, 42. — VI id., XVIII, 4, 8, 10, 19, 38, 39, 41, 42, 44, 48, 72-74, 76, 78, 79, 85, 90, 100, 120, 125, 128, 149, 152, 157-159, 162, 165, 167, 168, 169, 172, 174, 176, 177, 181, 197, 199, 202, 207, 214; XIX, 26; XX, 116.
Alessandro Giorgio vesc. di Arcadia, XVIII, 78.
Alessi, Antonio degli, di Roma, XX, 142.
Ali-bei inviato turco a Venezia, XIX, 12, 17, 34, 35, 56; XX, 17. — Pascià, XXIII, 63. — Id. del Cairo, XXII, 154. — Id. della Morea, XIX, 68. — Id. generale della flotta turca, XXIII, 162.

Ali Silvestro di Fiumicello, XXIII, 96.
Alidosi Francesco cardinale, XIX, 179, 180.
Aliotti Matteo (di Ravenna ?), XIX, 152.
Allegretti diversi, XIX, 123.
Allegri Cristoforo di Ravenna, XIX, 49.
Alpa, diversi de l', di Rovegliana, XVIII, 1.
Altemps Marco cardinale, XXIII, 175.
Altoviti Antonio (di Roma ?), XX, 182.
Alvarez di Toledo Ferdinando duca di Alva, XXIII, 59.
Alvarotti Jacopo giureconsulto di Padova, XXI, 63.
Alviano Bartolomeo condottiere, XVIII, 135, 158; XIX, 94, 95, 97, 98, 162, 163, 173, 177; XX, 10, 11, 33.
Amadeo Tomaso vicario a Strigonia, XVIII, 177.
Amaseo Romolo segr. papale, XXII, 173, 174.
Amboise, Giorgio di, card. arcivesc. di Rouen, XVIII, 150, 161, 163.
Ambrosi Bernardino segret. ducale, XVIII, 2, 4, 9, 10, 13, 23, 26, 35, 37, 38, 46, 48, 66, 112, 119, 127, 131, 135, 137, 138, 154, 185, 195, 210, 216, 219; XIX, 15, 32, 33, 49, 51, 71, 72, 77, 81, 93; cancelliere a Badia Polesine, XXIII, 101, 110. — Nicolò not. di Roma, XIX, 197. — Diversi, XVIII, 4.
Amedeo VIII, duca di Savoia, XIX, 40.
Amenester N. N. di Zug, XIX, 141.
Amerigo di Nicolò da Firenze, XX, 69.
Ammiraglio pontificio, XIX, 75.
Amstein N. N. di Zug, XIX, 141.
Andreasio Giorgio protonot. apost. (di Milano ?), XXI, 84; XXIII, 8.
Andreazza-Chigi Francesca, v. Chigi.
Andreolo diversi di Campagnano, XXIII, 136.
Andreosa diversi da Samaden, XXIII, 98.
Andriani o Adriani Giov. Battista segr. duc., XVIII, 195; XIX, 118, 139, 140, 142, 154, 169, 184, 190, 200, 207, 208, 228, 256, 260.
Angarano, Girolamo da, dott., XXII, 161.
Angelis, Simone de (di Napoli ?), XXIII, 162.
Angelo cardinale, detto di Lodi, XXII, 3.
» Altobello de, da Trani, XVIII, 62.
Anhalt, Rodolfo di, conte di Ascania, XIX, 123.
Annebaut, Claudio di, ammiraglio di Francia, XXII, 115.
Anselmi Leonardo console ven. in Napoli, XIX, 139, 208.
Antonello da Messina pittore, XX, 171.
Antonio duca di Lorena, XXI, 14, 22. — Ministro provinciale (dei Minori ?) in Dalmazia, XVIII, 206. — Re di Navarra, XXIII, 91.
Apocelli Jacopo not. di Roma, XX, 113.
Apostoli Nicolò di Corfù, XIX, 75.
Appiani Francesco dott. med. di Milano, XXI, 75, 81. — Jacopo sig. di Piombino, XVIII, 126. — Casa, dei sig. di Piombino, XXIII, 59.
Aquis, Nicolò de, XXII, 3.
Aragona, Cesare (don) di, zio del re di Napoli, XVIII, 56. — Federico, principe di Altamura, XVIII, 56, 87. — Ferdinando, duca di Montealto, XX, 125, 127. — Giovanni, chierico di Tarazona, XVIII, 219. — Lodovico, cardinale, XIX, 210; XXIII, 73.
Aranda, Pietro de, vesc. di Calahorra, XVIII, 4.
Arboville, Giovanni di, castellano a Cremona, XX, 155.
Archinto Filippo governatore di Roma, XXII, 24, 34.
Arcioni diversi di Roma, XX, 13.
Arco, diversi conti di, XX, 1, 46.
Arcolani Petrezolo di Faenza, XVIII, 36.
Arese diversi (di Milano ?), XXI, 81.
Argento, diversi dell', di Milano, XIX, 156.
Argilles Gaspare segr. imperiale, XX, 168, 172.
Ariosti Claudio, orat. del duca, ed altri di Ferrara, XXIII, 135.
Armelini de' Medici Francesco cardinale, XX, 182.
Armenia, Pietro de, di Malta, XVIII, 195.
Arna (o Arona), Pietro de (spagnuolo ?), XVIII, 195.
Arras, Giovanni di, di Cipro, XXIII, 3.
Artusini Cambio not. ed altri di Ravenna, XIX, 1, 2.
Arcani Giuliano di Ghedi, XIX, 129.
Asini diversi di Firenze, XXI, 49.
Aspedia, Martino de, protonot. pont., XVIII, 78.
Assisi, Nicolò da, vesc. d' Imola, XXII, 3.
Assonica, Pietro de, di Bergamo, XIX, 255.
Assumundo, v. Osmundo.
Aste, Alessandro dalle, da Forlì, XX, 1. — Lorenzo arciprete di Avio, ivi.
Astolfo diversi (di Lodi ?), XXI, 81.
Astolfo re dei Longobardi, XVIII, 194.
Astozzi diversi da Ravenna, XIX, 49.
Astreo Cesare da Orte, XIX, 97.
Atellano Scipione di Milano, XXI, 41.
Athija, diversi de, di Cinquechiese, XVIII, 177, 179.
Attavanti Francesco di Roma, XIX, 210.
Attimis, Federico di, da Gorizia, XIX, 155; XX, 3. — Jacopo capit. a Gradisca, XXIII, 94.
Aubespine, Claudio de l', sign. di Hauterive, XXIII, 59, 133.
Aurato, Lorenzo de, not. di Napoli, XIX, 139.

Aurelio Nicolò segr. duc., XVIII, 10, 30, 154; XIX, 132.
Austria, Giovanni (don) di, XXIII, 141, 144, 153, 162.
Avalos di Aquino Alfonso march. del Vasto, XXII, 35, 36; XXIII, 62, 77. — Francesco Ferrante march. di Pescara, XXII, 37, 77. — Inigo di, cardinale, XXIII, 141.
Averoldi Altobello vesc. di Pola, nunzio apost., XX, 103, 108, 134; XXI, 28, 36, 68, 89, 116. — Diversi di Brescia, XXI, 116; XXIII, 62.
Aversa, Martino da, dott. di Catania, XIX, 112.
Aviza, Gentile de, not. di Napoli, XXIII, 162.
Avogadro Matteo di Brescia, XXI, 107, 123, 124; XXIII, 74. — Famiglia di Brescia, XXIII, 62.
Avogli, Giovanni degli, da Imola, XIX, 2.
Avurano Baldassare di Grado, XXIII, 2.

Bachiega Giovanni di Pissatola, XXIII, 136.
Bàchka, Nicolò de, vesc. di Neutra, XVIII, 189, 192, 210.
Baciocchi Marcantonio di Roma, XX, 142.
Badal diversi, ebrei di Misistra, XXII, 83.
Badoaro Alvise amb. in Francia, XXII, 23; id. in Turchia, XXII, 43, 52, 104. — Andrea amb. in Inghilterra, XX, 29. — Filippo, XIX, 139. — Giovanni, XIX, 166; XXII, 65; amb. in Ungheria, XVIII, 216, 220; id. in Francia, XX, 63, 70, 145; pod. a Brescia, XXIII, 62. — Girolamo, XXII, 65. — Jacopo, XX, 168. — Pietro, XXII, 54. Sebastiano, XVIII, 36; XX, 168; amb. a Milano, XVIII, 12.
Bagnolo Isidoro canon. di S. Marco, XVIII, 193; XXII, 113.
Baiazette II sultano di Turchia, XIX, 9-12, 16, 22-24, 34, 36-39, 41, 42, 45, 55, 56, 61, 64, 65, 68.
Bainbridge Cristoforo, cardinale, XIX, 210.
Bakàcs de Erdöd Francesco vescovo di Raab, XVIII, 210. — Tomaso cardinale, XIX, 194, 232.
Balbi Pietro, XVIII, 94; XIX, 103, 107, 125, 201-204; XX, 110. — Diversi, XIX, 152; XX, 110; XXIII, 173.
Balcani, Sebastiano de', not. di Padova, XIX, 185.
Baldana, Antonio de, dott. di Udine, XXII, 145.
Baldi, Santo de', del Cremonese, XXIII, 9.
Baldung Girolamo dott. tedesco, XXI, 123, 136.
Balfad Labes sceicco di Tripoli, XIX, 116.
Ballotta Luigi (di Ferrara ?), XXIII, 111.
Balsamo Paolo di Milano, XIX, 15.
Banda Francesco di Verona, XVIII, 1.
Bagarotti Bertuccio dott. di leggi, XXI, 109. — Diversi di Padova, XVIII, 19.
Bagatino Giovanni ufficiale pontificio, XX, 181.
Baglioni Estore condottiere, XVIII, 48. — Galasso de', di Padova, XIX, 94. — Gian Paolo condottiere, XIX, 94, 199, 200, 258. — Guido, di Perugia, XVIII, 28. — Malatesta condottiere, XX, 16. — Diversi di Perugia, XVIII, 28, 130, 131.
Banissi, Jacopo de, segr. imperiale, XIX, 245, 263; XX, 146; decano della cattedrale di Trento, XXI, 109.
Barbafella Alvise segret. duc., XIX, 87, 197, 201, 219, 253; XX, 14, 106.
Barba Osorio Antonio, spagnuolo, XXIII, 141.
Barbarigo Agostino doge, XVIII, 3-188, — Andrea, XVIII, 4; XXII, 108. — Antonio, XVIII, 186; bailo a Costantinopoli, XXIII, 45, 46, 48-51. — Daniele bailo a Costantinopoli, XXIII, 83-85, 90. — Domenico, XIX, 142. — Francesco, XIX, 82. — Girolamo, XXIII, 62; primicerio di S. Marco, XVIII, 187, 191, 201; XIX, 89; XXII, 119, 120, 148. — Marco, XXII, 108. — Ranieri conte a Grado, XXIII, 94, 96. — Sante, XXI, 131, 134; XXII, 53.
Barbaro Daniele patr. di Aquileia, XXII, 169. — Marco, XXII, 54.
Barbarossa Caireddin, v. Caireddin.
Barbo Marco cardinale, XVIII, 219. — Nicolò, XVIII, 19. — Paolo proc. di S. M., XVIII, 206. — Pietro, XVIII, 19, 29; XIX, 89; cardinale, XIX, 5.
Barella Antonio, XXI, 134.
Barengo Giovan Francesco segr. papale, XXIII, 18; vesc. di Larino, XXIII, 28, 42, 47, 78, 79.
Barensis Giovanni ufficiale pontificio, XXII, 173.
Barone diversi di Napoli, XIX, 199.
Baroni Tomaso avvocato, XXIII, 107, 109. — Diversi di Ferrara, XXIII, 135.
Bartoli Bartolomeo not. di Spicchio, XVIII, 136.
Barte, Paolo de la, sig. di Thermes, XX, 47.
Bartolini diversi di Perugia, XVIII, 124, 177.
Barzici Francesco di Milano, XXI, 106.
Basadonna Giovanni, XXIII, 62.
Bascheni, Giovanni de', ufficiale pontificio, XX, 141.
Basilio Andrea cons. duc., XVIII, 171.
Bassanino diversi, XXI, 68.
Basso Andrea di Campagnano, XXIII, 111.
Batesii famiglia (di Ravenna ?), XIX, 152.

Bathory Giorgio ungherese, XVIII, 210.
Battaglia Pietro Antonio, collaterale generale, XX, 37. — Diversi di Cremona e Venezia, XX, 160; XXIII, 9, 10, 22.
Battaglini Cesare da Rimini, XIX, 32.
Baratto Carlo di Badia Polesine, XXIII, 136.
Battiferro Francesco da Urbino, XX, 66.
Bavieri, Marcantonio Baviera de', dott. di Bologna, XVIII, 3.
Bazan, Alvaro di, march. di S. Croce, XXIII, 162.
Bazolani Nicolò di Badia Polesine, XXIII, 101, 110.
Beaciani Marco segr. duc., XVIII, 54, 183, 217.
Beatrice regina di Ungheria, XVIII, 194.
Beaucousin Giovanni intagliatore alla zecca di Parigi, XXIII, 133.
Beaumont, il sig. di, francese, XVIII, 156.
Beccaletti Bartolomeo di Brescia, XXII, 16; XXIII, 5.
Beccatello Lodovico vesc. di Ravello, XXIII, 27, 28.
Becheto Luigi amb. papale, XVIII, 4, 10, 19.
Behred (o Bexram) beg, sangiacco dell'Erzegovina, XXII, 170, 172.
Belforte Vittore di Treviso, XX, 142.
Bella, Nicolò de, di Veglia, XIX, 3.
Bellandicis, Tomaso de, di Laretto, XXIII, 35.
Bellegno Bernardo, XXIII, 3.
Belli Giovanni di Trieste, XIX, 156.
Bellohomo, Paolo Antonio de, di Monopoli, XXI, 98.
Beltrame, diversi de, da Pissatola, XXIII, 136.
Beltramo Ferrerio, XIX, 231; XXI, 89, 101, e v. Ferrer Beltram. — Giovanni di Barcellona, XIX, 140.
Bembo Domenico, XIX, 15. — Giorgio, XXI, 134. — Lodovico, XVIII, 113. — Pietro segr. papale, XX, 53, 66, 153.
Benavides Roderico spagnuolo, XXIII, 162.
Bender Pietro di Francoforte, XIX, 123.
Bene, Bartolomeo del, di Rovereto, XX, 46. — Diversi, id. XVIII, 71.
Benedetti o Benedetto Antonio, XIX, 52; XXI, 52. — Domenico cons. duc., XIX, 183. — Gianfrancesco not. duc., XVIII, 171, 195. — Bartolomeo di Pesaro, XXI, 128. — Diversi di Padova, XXII, 3. — Id. di Urbino, XVIII, 124.
Beneloto Jacopo di Parma, XIX, 187.
Benigni Cornelio da Viterbo, XX, 133.
Bentivoglio Annibale condottiere, XVIII, 18. — Cornelio di Ferrara, XXIII, 59, 135, 136. — Giovanni condottiere, XVIII, 12, 15, 18, 82, 127; sig. di Bologna, XIX, 210.
Benvenuti Alessandro di Crema, XX, 98.
Benvenuto, diversi de, di Grado, XXIII, 95, 96.
Benzoni Francesco di Crema, XVIII, 160, 161. — Gregorio id., XVIII, 161. — Diversi id., XX, 98.
Ber, Gabriele de, castellano a Taranto, XVIII, 94.
Beraldi Alessandro di Padova, XXI, 109.
Berdalengi Stefano di Crema, XX, 98.
Berengo Carlo, XXIII, 173.
Bergnani Nicolosa di Brescia, XX, 74.
Berislo Pietro preposito di S. Lorenzo in Ungheria, XIX, 72.
Bernabò Girolamo di Domegge, XXIII, 35.
Bernardino Giovanni di Pissatola, XXIII, 111.
Bernardo Alvise, XIX, 201; XX, 110, 135. — Dandolo, ivi. — Filippo, XIX, 201; XX, 110, 135. — Francesco, ivi; cons. ducale, XVIII, 170, 186. — Girolamo, v. Alvise. — Nicolò id. id. e XXI, 132. — Pietro, v. Alvise.
Bernardo Giannotto (siciliano ?), XVIII, 209.
Bernardus F., ufficiale pontificio, XXI, 118.
Bersano diversi da Campagnano, XXIII, 136.
Bertoldo diversi da Cologna, XIX, 101.
Bertoni Sebastiano di Crema, XX, 98.
Bertonich Giacomo dalmato, XIX, 176.
Berzi, Antonio de', not. di Pavia, XXIII, 9.
Besalù Gaspare, XX, 133, 134; XXII, 60. — Raffaele, XIX, 198, 204, 212, 222, 226-228; XX, 105, 106, 133, 140, 142.
Beseni Filippo (cremonese ?), XXIII, 9.
Bessenyei Giorgio boemo, XVIII, 189, 192.
Bestici, Jacopo de' not., XXII, 125.
Bethot Giovanni di Reims, XX, 132.
Beton Francesco, XIX, 138.
Bevilacqua Domenico segr. duc., XXII, 54. — Giovanni da Verona, XVIII, 3. — N. N. di Venezia, XIX, 43, 75.
Bianca duchessa di Savoia, XVIII, 7, 15. — Imperatrice di Germania, XIX, 159.
Bianca Gabriele (di Napoli ?), XXII, 60.
Bianchelli diversi di Faenza, XVIII, 36; XIX, 71.
Bianchi Arcangelo cardinale, XXIII, 141. — Carlo not., XXII, 113. — Girolamo, XXII, 145.
Bianco Avidio not., XXII, 161. — Lodovico (di Ferrara ?), XXIII, 101.
Biasioli, Jacopo de, vesc. di Segna, XVIII, 183.
Bibbiena Francesco di Milano, XXIII, 77. — Pietro da, v. Dovizi.
Bichi Antonio di Siena, XVIII, 132.
Bighignato, o Biginato, diversi di Campagnano e Pissatola, XXIII, 111, 136.
Biglia Tomeo di Milano, XIX, 96.

Bindelli Francesco (cremonese ?), XXIII, 9.
Bisignano, il duca di, di Napoli, XX, 127.
Bitowsky de Litemburg Burian, XVIII, 176.
Bizozzero, Giovanni di, pod. a Brescia, XXIII, 74.
Blanzafior diversi di Cividale, XX, 2.
Blimisti Tomaso di Cipro, XXIII, 3.
Boccabarella Gabriele giureconsulto, XXIII, 101.
Bochetel Guglielmo segr. di stato in Francia, XXII, 115.
Boemo Martino di Gorizia, XIX, 155.
Bogato Biagio di Fiumicello, XXIII, 95.
Boldrini diversi di Pissatola, XXIII, 136.
Boldù Andrea, XXIII, 123.
Bollani Domenico vesc. di Brescia, XXIII, 166. — Marco cons. duc., XVIII, 4, 94; proc. di S. M., XX, 21. — Pietro, XIX, 52.
Bolli Francesco da Zensano, XXII, 130.
Bologna, Alessandro da, procuratore alla Curia romana, XIX, 210.
Bombassari fra Paolo, francescano, XXIII, 111.
Bona Corsy (Bonaccorsi) segr. regio di Francia, XXII, 82.
Bonardi Giannino di Idro, XXIII, 24.
Bonaventuri Sebastiano di Urbino, XX, 175; XXI, 78.
Boncianni Giov. Battista vesc. di Caserta, XX, 128, 129.
Bondi diversi, XXI, 134; XXII, 53; XXIII, 173, 176.
Bondumiero Alessandro, XXII, 86. — Andrea, XIX, 29, 77. — Giovanni, XXIII, 132-134.
Bonelli Michele cardinale, XXIII, 141, 144. — Diversi (di Roma ?), XXIII, 144, 162.
Bonfiglio Agostino ab. di S. Giustina di Padova, XXI, 131. — Nicolò, XVIII, 111.
Boni Giov. Battista vicario in Ghedi, XIX, 129.
Bonifacio, frate, da Ragusa guardiano del Monte Sion, XXIII, 52, 76. — VIII papa, XVIII, 194. — IX id., XXII, 3; XXIII, 42.
Boniforte Marcantonio, XXI, 108.
Bonis, diversi de, di Verona, XXIII, 111.
Bonnivet, v. Gouffier.
Bono, Pietro de, cardinale, XIX, 1.
Bonomo, Leonardo de, di Trieste, XIX, 165. — Diversi di Bondone, XXIII, 24.
Bonon Giacomo di Campagnano, XXIII, 111.
Bonrizzo Alvise, XX, 180; segr. duc. XXIII, 124. — Daniele segret. duc., XXII, 160; XXIII, 34.
Bonsaver Pietro prete, XXI, 51.
Bonsi, diversi de, di Firenze, XVIII, 143.
Bontadi, diversi de, XVIII, 2.
Bontemps Pietro amb. imp., XVIII, 97, 98.
Bonvicini Barone di Ferrara, XIX, 99. — Nicolò id., XIX, 101.
Borazzi diversi cremonesi, XXIII, 9.
Borbone, Francesco di, conte di St. Pol, XXI, 72.
Bordella, Galeazzo conte della, XX, 66.
Borella Giovanni di Bergamo, XXIII, 62.
Borgasio Paolo, vesc. di Limisso, XX, 177.
Borghi Alvise segr. duc., XXII, 86.
Borgia Cesare duca di Valentinois (il duca Valentino), XVIII, 172; XIX, 32, 78. — Francesco vesc. di Teano, XVIII, 78. — Giovanni cardinale, XVIII, 87; duca di Gandia, XVIII, 9, 10, 15, 39, 82. — Diversi di Milano, XXI, 106.
Borgo, Andrea dal, amb. imperiale, XX, 121, 123; conte di Castelleone, XXI, 84. — Marchesino, cremonese, XXIII, 62. — Diversi di Bellinzona, XXIII, 62.
Borgogna, Adolfo di, XXIII, 59.
Bornemiza Giovanni r. tesoriere di Ungheria, XVIII, 216.
Borromei diversi di Padova, XIX, 32; XXI, 109.
Boscaino Chiaran, XIX, 8.
Bosdogan Alì figlio di Mehemet cadì di Bosna-Serai, XXII, 143, 146, 147.
Boselli Gian Nicolò di Campagnano, XXIII, 136.
Bosi diversi di Castel Tesino, XXIII, 35.
Bosio diversi di Pissatola, XXIII, 136.
Bossi Egidio di Milano, XXIII, 62.
Botazoli diversi di Bondone, XXIII, 24.
Both de Banya Andrea, bano di Dalmazia, ecc. XIX, 109, 118, 119, 121, 174, 176, 177; XX, 151.
Bozyn e San Giorgio, Pietro conte di, voivoda di Transilvania, XVIII, 220.
Bracciolini Poggio Francesco di Firenze, XVIII, 118.
Bragadino Alvise, XVIII, 38; XIX, 114, 201; XX, 110, 135; cons. duc., XVIII, 94; proc. di S. M., XVIII, 129. — Andrea, XXI, 100. — Francesco, XX, 82. — Giulio console ven. in Napoli, XXI, 100, 104. — Lorenzo, XXI, 132; amb. a Roma, XXI, 92. — Marco, XIX, 201; XX, 110, 135; XXI, 100. Nicolò pod. a Casalmaggiore, XIX, 88. — Pietro bailo a Costantinopoli, XXI, 7, 12, 26.
Bragati diversi di Crema, XX, 98.
Bramberg N. N. di Lucerna, XIX, 141.
Branconino F. ufficiale pontificio, XX, 181.
Brandes Andrea, XX, 150.
Brandolini diversi signori di Valmarcno, XXII, 54. — Brandolini-Malipiero Filippa, ivi.
Braunbart Erasmo commissario del re dei Romani, XXI, 112, 113.

Bravi Andrea, XIX, 19. — Elena de', di Padova, XXI, 109.
Bravio diversi di Crema, XVIII, 161; XX, 98.
Brazolo, diversi de, di Padova, XXI, 109.
Brebbia Girolamo di Milano, XXI, 71, 75, 81.
Brelante Domenico, XXI, 34.
Brendola, Bernardino da, cav. del doge, XIX, 111.
Brenne, contessa di, XXIII, 59.
Bressano diversi, XX, 38; XXI, 134; XXII, 53.
Breton, v. Le Breton.
Briçonnet Dionigio vesc. di St. Malo, XX, 68.
Brises, diversi de, di S. Canciano in Carnia, XXIII, 35.
Brisseti Florido di Roma, XX, 113.
Broccardi Broccardo, XX, 150.
Brochetti Giulio priore dell'osp. di S. Marco, XVIII, 186.
Brodeau N. N. segr. del re di Navarra, XXIII, 91.
Broghetti diversi di Milano, XXI, 106.
Brognolo Francesco dott. da Legnago, XVIII, 177, 216.
Brugora Galeazzo di Milano, XXIII, 77.
Bruni Corvino Massimo vesc. d'Isernia, XIX, 255.
Brunner Girolamo capit. in Breisach, XX, 84, 87, 88.
Brusco Gian Pietro, XXI, 134.
Bruturi Jacopo not. di Padova, XIX, 182.
Buccarello Ugolino dott. siciliano, XVIII, 97.
Buccuti Matteo di Cosenza, XX, 127.
Buchler Volfango, XX, 150.
Budai Ladislao, XX, 151; XXI, 5.
Bugata Pompeo not. di Cusone, XXIII, 24.
Bugato Leone, XXII, 161.
Bullis, famiglia de, XIX, 152.
Buoncompagni Filippo cardinale, XXIII, 175.
Buono Girolamo pod. a Crema, XVIII, 161. — Nicolò de, da Badia, XXIII, 111.
Buovo Angelo (di Padova?), XX, 33.
Burali Paolo cardinale, XXIII, 141.
Bures, il signore di, XXIII, 59.
Burges Ferdinando di Maiorca, XIX, 139.
Burla Valentino di Brentonico, XIX, 124.
Burlade diversi di Orleans, XXIII, 167.
Burlato diversi di Montebaroccio, XVIII, 112.
Burni, Francesco de', cremonese, XVIII, 9.
Burri diversi di Lodi, XXI, 74.
Busdrago Gerardo dott., XXII, 122.
Busenello Alessandro segr. duc., XX, 105; XXIII, 33. — Francesco di Padova, XXI, 109. — Marcantonio segr. duc., XXIII, 98.
Busio Pietro di Trento, XX, 46.
Bussati Nicolò pievano a Venezia, XXI, 51, 52.
Busseio Hen. ufficiale pontificio, XX, 181.
Bussotto Bartolomeo tesoriere papale, XXIII, 162.
Bustron Florio di Cipro, XXIII, 3, 44.
Butrigari diversi di Bologna, XVIII, 3, 127.
Buzzaccarini diversi di Padova, XXI, 109.
Buzzi, Camillo de', di Brescia, XX, 151.

Cacherano di Ossasco Ottaviano giureconsulto, XXIII, 101.
Caetani di Sermoneta Nicolò cardinale, XXIII, 141.
Caiazzo, il conte di, XIX, 88.
Caidar pascià turco, XXII, 89.
Caireddin-beg sangiacco dell'Erzegovina, XXII, 96, 97, 102, 120, 121. — (Barbarossa) pascià turco, XXII, 61, 69, 70, 72, 75.
Calandra Sabino di Mantova, XXII, 64, 77.
Calbo Paolo, XIX, 126.
Calcagnini Teofilo (di Ravenna?), XIX, 152.
Calcagno Gian Francesco consigl. del duca di Ferrara, XX, 36.
Calco Bartolomeo segr. del duca di Milano, XVIII, 4-7, 21, 22, 81, 82, 88, 106.
Calderoni Raffaele di Faenza, XVIII, 36.
Caldin Gian Maria, XXI, 134.
Calef Gian Maria di Cipro, XXIII, 44.
Caleppio, conti di, XXIII, 62.
Calil sangiacco di Scutari, XXII, 76.
Calisto III papa, XIX, 83.
Calvi Gian Giuseppe di Brescia, XX, 74. — Paolo di Asola, XXI, 109. — Pietro console ven. in Genova, XXIII, 93, 119.
Camaiano Onofrio presid. della camera apost., XXIII, 162.
Cambiano cav. gerosolimitano, XXIII, 17.
Cambio, diversi de, di Spalato, XIX, 154.
Camillo diversi di Campagnano, XXIII, 136.
Campana Jacopo not. di Gradisca, XXI, 113.
Campeggio Lorenzo cardinale, XXI, 137, 138; XXII, 24. — Tomaso vesc. di Feltre, XX, 167, 169, 181; XXII, 58.
Camplo, Girolamo de, proc. presso la curia rom., XX, 119.
Campo, Giusto de, XIX, 140.
Campofregoso, Giano da, condottiere, XX, 37, 92; XXI, 76, 77. — Ottaviano, XIX, 19.
Campulo, Clemente de, XIX, 96.
Canale, Antonio da, gov. di Brindisi, XVIII, 218. — Cristoforo, XIX, 157; provv. dell'armata, XXIII, 54. — Gian Francesco provv. a Cattaro, XXII, 172, 175. — Girolamo, XIX, 140; XXI, 135. — Marcantonio provv. gen. da mare, XXIII, 160. — Nicolò capit. a Bergamo, XXIII, 62. — Gabriele,

decano a Chioggia, XX, 21; not. ivi, XXII, 113.
Canali, Giov. Battista de', di Brescia, XXII, 16; XXIII, 5. — Girolamo, segr. duc., XXI, 128, 139; XXII, 7, 38.
Cancellieri Bartolomeo di Alessandria, not., XXI, 17.
Canettoli, famiglia di Bologna, XIX, 6.
Canolo Filippo not. di Roma, XIX, 197.
Canosa, Lodovico conte di, XIX, 19; vesc. di Bayeux, XXI, 28, 36, 42, 48, 50, 53.
Caobianco diversi di Campagnano, XXIII, 136.
Capitani diversi di Avio, XX, 1.
Capitanio diversi di Fiumicello, XXIII, 95.
Capo, Capino de, di Mantova, XXI, 10, 14, 22, 24.
Capodilista diversi di Padova, XXI, 109.
Capodivacca Antonio not. di Padova, XXII, 3. — Luigi, XIX, 182. — Paolo, XXI, 134. — Diversi, XVIII, 137.
Caporali, diversi de, di Perugia, XVIII, 130.
Cappella Alessandro, XXIII, 30. — Febo segr. duc., XXI, 125; XXII, 8, 36, 113, 160; XXIII, 30.
Cappello Antonio, XIX, 157, 227; proc. di S. M., XXII, 84, 86. — Carlo, XIX, 201; XX, 110. — Cristoforo amb. in Francia, XXII, 23. — Domenico, XIX, 114, 201; XX, 110. — Francesco amb. in Spagna, XVIII, 23, 30, 55; pod. a Ravenna, XIX, 101; provv. a Trieste, XIX, 165. — Giovanni proc. di S. M., XIX, 201; XX, 110. — Girolamo, XVIII, 192. — Lorenzo, XIX, 140, 201; XX, 6, 8, 110. — Nicolò, XIX, 201; XX, 135. — Paolo, XIX, 242, 243; XX, 210; ambasc. al re di Napoli, XVIII, 65, 80, 96. — Pietro amb. a Roma, XVIII, 128. — Vincenzo, XIX, 51, 201; XX, 110, 135; cons. duc. XX, 137.
Cappello, Bartolomeo dal, prete e not., XXIII, 171.
Capponi Girolamo di Firenze, XXI, 41. — Pietro id., XVIII, 4.
Capralba, Contino dei conti di, XX, 94.
Capranica N. segr. papale, XVIII, 197. — Nicolò vesc. di Nicastro, XIX, 232.
Capris, Stefano de, piemontese, XVIII, 113.
Capua, Andrea da, duca di Termoli, XIX, 210.
Capuzzi diversi di Imola, XIX, 199.
Caracciolo Bernardino, capit. francese, XX, 15. — Corradino arcivesc. di Nicosia, XXII, 3. — Giovanni Battista, XIX, 32. — Marino amb. imperiale, XX, 168; XXI, 106.
Caraffa Gian Pietro cardinale, XXII, 24. — Lodovico cav. gerosol., XVIII, 87. — Oliviero card., XVIII, 219. — Vincenzo id., XXII, 24.
Caranza Pietro cameriere segr. papale, XVIII, 4.
Caravasquini Giovanni da Nizza, XX, 138.
Carboniano, C. de, ufficiale pontificio, XXI, 92.
Carcassonne, Giovanni de, della Fiandra, XX, 4.
Cardinal, Antonio del, di Ruda, XXIII, 96.
Cardona, Raimondo di, viceré di Napoli, XIX, 210, 223-225, 259; XX, 127.
Cardona Matteo, siciliano, XVIII, 185.
Carducci diversi di Firenze, XXI, 49.
Careni, Giovanni Emanuele de', da Casale Monferrato, XVIII, 4.
Caresana Tomaso not. di Roma, XXIII, 162.
Carignano, diversi da, di Firenze, XXI, 59.
Caristia Giovanni di Veglia, XIX, 3.
Cariteo, v. Gareth.
Carli, diversi de', di Campagnano, XXIII, 136.
Carlo arciduca d'Austria, duca di Borgogna, XVIII, 156, 158; XIX; 232; princ. di Castiglia, XX, 25; I, re di Castiglia ecc. poi di Spagna, XX, 42-45, 61, 91, 96; V, imperatore ecc.; XX, 111, 121, 146, 148, 161-165, 168, 172, 180; XXI, 14, 40, 49, 63, 72, 83, 84, 86-91, 93, 94, 100, 101, 104, 106, 109, 124; XXII, 6, 11-13, 23-25, 32, 33-35, 39, 160; XXIII, 9, 59, 62. — II (Giovanni Amedeo) duca di Savoia, XVIII, 7, 15. — III, id. id., XXI, 14, 22; XXIII, 59. — II, duca di Lorena, XXIII, 59. — I (Magno), imperatore, XVIII, 194. — IV, id., XXIII, 62, 153. — VIII, re di Francia, XVIII, 23, 30, 32, 72-74, 76, 78, 84, 105, 118, 144. — IX, id. id., XXIII, 83, 88, 89, 91, 132, 133, 141, 167, 168, 173, 176.
Caroldo Gian Jacopo segr. duc., XIX, 159, 179, 201, 217, 219, 220, 223-225, 230, 237; XX, 8, 11, 37, 71, 80, 105, 106, 133, 134; XXI, 28, 48; XXIII, 62.
Carpani, diversi de', di Napoli, XIX, 96; XX, 127.
Carpi Alberto, v. Pio.
Carradori Pietro cremonese, XXIII, 9.
Carrano Masolo dott. da Taranto, XVIII, 51.
Carraro Giovanni prete di Padova, XXIII, 118.
Carreti Pietro not., XX, 168.
Carretto, Alfonso del, march. del Finale, XVIII, 7; XXIII, 59.
Carri, diversi de', XXI, 104.
Casa, Giovanni della, vesc. di Benevento, XXII, 122.
Casal Giov. Battista amb. inglese, XXI, 28. — Gregorio id. id., XXI, 55, 56, 63, 65.
Casale, Giovanni Maria da, XVIII, 13. — Diversi (o de' Casali) di Faenza, XVIII, 36; XIX, 71.

Casali Alèssandro ufficiale pont., XXIII, 141, 144. — E v. Casale.
Casalnuovo, Luigi da, funzionario r. di Napoli, XVIII, 51-53, 56, 58, 60-62.
Casanova (Girolamo ?) ufficiale pont., XX, 181. — Jacopo di, cameriere segreto papale, XVIII, 4.
Casanti Giov. Battista da Siena, XVIII, 66.
Casella Matteo giureconsulto da Faenza, XXI, 63, 66.
Casiotto Rainieri da S. Geminiano canon. di Volterra, XVIII, 177.
Casolo, diversi de, di Bondone, XXIII, 24.
Casonella Raffaele, XVIII, 97.
Cassani, detti de' Maridati, diversi di Crema, XX, 98.
Cassari, Ottobono de', notaio (di Brescia ?), XXIII, 74.
Cassero Girolamo, XXII, 53.
Cassio Bernardo not. di Brescia, XXIII, 33.
Castagneto, diversi da, di Faenza, XVIII, 36.
Castagnino diversi di Faenza, XVIII, 36.
Castanti Agostino (siciliano ?), XX, 83.
Castelbarco, Aldrighetto di, XX, 46. — Azzone Francesco, XX, 1, 46. — Ettore, XX, 1. — Francesco, XX, 46. — Gian Carlo, XX, 1. — Giovanni, Guglielmo e Marcabruno, XX, 46. — Ottone, Tomasina ed altri, XX, 1. — Signori di Gresta, XVIII, 15, 82; XX, 46.
Castellalto, Francesco di, colonnello, XXII, 34.
Castelletto Francesco di Milano, XXIII, 77.
Castello, diversi da, di S. Daniele nel Friuli, XX, 2.
Castel Ottieri, Sinolfo sig. di, XXIII, 59.
Castelnuovo, Giovanni di, cap. in Reifenberg, e Nicolò, canon. di Innichen, XX, 3.
Castiono, Bernardo de, XIX, 177.
Castro Abramo, della Siria, XXII, 43. — Giovanni Ubaldo de, segr. del co. di Pitigliano, XVIII, 130.
Castromediano Pirro, o Priamo, arcidiac. di Brindisi, XVIII, 60, 62.
Catina Sergio di Trani, XXI, 97.
Cattanei, o Cattaneo, Agostino di Genova, XXIII, 119. — Giov. Battista di Milano, XXI, 106. — Giulio cameriere papale, XXIII, 106. — Oliviero (cremonese ?), XXIII, 9. — Diversi di Genova, XXIII, 93. — Id. di Milano, XXI, 69.
Cavaco Matteo da Treviso, XIX, 42.
Cavalaria, diversi de la (di Valenza ?), XVIII, 3.
Cavalcabò Ugolino di Cremona, XXIII, 62.
Cavallaro Girolamo, XXII, 53.
Cavalli Marino, XXIII, 135; cap. a Brescia, XXIII, 21; bailo a Costantinopoli, XXIII, 55, 56; amb. in Francia, XXIII, 91, 133; id. in Turchia, XXIII, 121.
Cavanis Filippo not., XXIII, 107, 111. — Giovanni Maria id., XXII, 54. — Marcantonio, XXIII, 101, 111.
Cavassoni Bartolomeo cav. del doge, XXI, 121.
Cavazza Costantino segr. duc., XX, 109, 140, 168; XXI, 78; XXII, 27-29. — Giovanni, XX, 144, 161. — Diversi, XVIII, 64.
Cave A. ufficiale pontificio, XXI, 92.
Cavina, Battista da, di Faenza, XVIII, 36; XIX, 71.
Ceccon Ceccone di Campagnano, XXIII, 111.
Celsi famiglia, XVIII, 104.
Centanni Antonio e Marco, XXIII, 23.
Centi, Giulio de', da Montebello (di Calabria ?), XXI, 98.
Centozavus Girolamo di Badia Polesine, XXIII, 110.
Centurione D. ufficiale pont., XXI, 92. — Urbano di Novara, XXI, 140.
Cerati Mar. uff. pont., XX, 181.
Ceredo, diversi de, del Bresciano, XVIII, 71.
Ceri, Renzo da, e dell' Anguillara, condottiere, v. Orsini Lorenzo.
Cernerii Federico (cremonese ?), XXIII, 9.
Cernovich Michele voivoda, XXIII, 85. — Stefano (?), XXII, 132. — Principi del Montenegro, XIX, 12. — Famiglia, XXII, 76.
Ceroni diversi di Genova, XXIII, 93.
Cerri Antonio di Castelbarco, XIX, 124.
Cervantes Gaspare, card., XXIII, 141.
Cervara, Pietro Paolo sig. della, XXI, 43, 47.
Cesi Lodovico di Roma, XXIII, 162.
Cesi, Pietro Donati, XXIII, 141, 175.
Ceste Gian Paolo di Napoli, XIX, 96.
Cevedona Jacopo, XXII, 7.
Chàk, Nicolò de, vesc. di Csanàd, XVIII, 210.
Chaluz Aimerico arcivesc. di Ravenna, XIX, 2.
Cherches Sinan voivoda, XXII, 147.
Cheregonio de Monteflorum Antonio canon. di Zagabria, XX, 151.
Chernonis, Girolamo de, di Arbe, XIX, 174, 177.
Chersainer o Chersano, Andrea sig. di, XIX, 67.
Chiericati Cesare di Vicenza, XXIII, 17. — Francesco id., XIX, 227. — Lionello vesc. di Concordia, XVIII, 128. — Nicolò di Vicenza, XIX, 255.
Chiesa, Fino della, di Crema, XVIII, 161. — Gian Paolo, cardinale, XXIII, 141, 158, 161, 175.
Chieva, diversi de, della Carnia, XXIII, 35.

Chigi Agostino di Siena, XIX, 197, 201-204, 210, 237, 238, 247; XX, 105, 106, 109, 110, 113, 115, 119, 120, 131, 133, 138, 140, 142. — Francesca di Roma, XX, 133, 138, 142. — Mariano di Siena, XIX, 197; XX, 105. Diversi di Roma, XX, 133-136, 138, 140, 142.
Chirbin, Ladislao de, funzionario ungherese, XVIII, 216.
Chirici fra' Ferrando, cav. di Rodi, XIX, 77.
Chisa o Scisa, il signore della, francese, v. Chissey.
Chissey, il sig. di, francese, XIX, 66.
Chizzola Agostino dott., di Brescia, XXIII, 101. — Girolamo, XXIII, 111. — Jacopo dott. di Brescia, XXIII, 62, 101, 132, 133, 135.
Chosrev sangiacco di Bosnia, XXI, 110, 125, 126. — Beg, voivoda, XXII, 47, 49.
Ciani Girolamo del Cadore, XXIII, 35.
Cibo Innocenzo cardinale, XXI, 37, 61, 63, 64.
Cibo Malaspina Alberico marchese di Massa, XXIII, 59.
Cicala Giov. Batt. vesc. di Albenga, XXII, 173.
Cicogna Bernardo, XVIII, 111, 185.
Cinzio Antonio da Borgo San Sepolcro, XIX, 184.
Ciocchi Antonio, detto Monti, cardinale, XIX, 210.
Cipico Girolamo di Traù, XIX, 187.
Circovich, o Cisorovich, Nicolò di Segna, XVIII, 198, 205.
Ciria Sebastiano di Cremona, XVIII, 160.
Ciroto diversi da Trecenta, XXIII, 136.
Cisorovich, v. Circovich.
Citizar Nicolò di Badia Polesine, XXIII, 110.
Cittadini Jacopo di Faenza, XVIII, 36.
Civrano Girolamo interprete della Signoria, XXI, 114; XXII, 19, 44, 123, 124.
Clada Manoli greco, XX, 90.
Clarconi Alvise, XXII, 99.
Claugisae Pietro di Ruda, XXIII, 96.
Clauser Antonio svizzero, XX, 56.
Clava Feodorino, XIX, 77.
Clemente VII papa, XX, 181, 184; XXI, 3, 9-11, 13-16, 22-24, 30, 31, 36-41, 54, 62, 63, 65, 83, 84, 89, 92, 116, 118, 141; XXII, 5, 6, 10, 12, 58, 66; XXIII, 42.
Clerici, Stefano de', prete, XVIII, 191, 193.
Clerke segretario del re d'Inghilterra, XX, 168.
Clesio Baldassare cons. dell'arcid. d'Austria, XX, 168. — Bernardo, vescovo di Trento, XXI, 84.
Cleto I papa, XXIII, 42.
Cocco Girolamo pod. a Marano lagunare, XXIII, 2. — Jacopo arcivesc. di Corfù, XXIII, 103.
Cocco Girolamo di Pietro da Padova, XX, 140.
Cocconato, nobili di, conti di Radicati, XVIII, 7.
Codagio diversi di Giacciano, XXIII, 111.
Cola di Giacomazzo da Venezia condottiere, XIX, 49.
Colart Giovanni di Valence, XX, 4.
Colb Gaspare ungherese, XIX, 157.
Colla Gerardo di Milano, XXIII, 62. — Giovanni inviato imperiale, XIX, 239.
Colognese Gerardo di Giacciano, XXIII, 111.
Colonini diversi, XX, 10.
Colonna Marcantonio card., XXIII, 141. — Duca di Pagliano, XXIII, 59, 141, 144, 160. — — Pompeo cardinale, XXI, 100, 105. — Diversi di Venezia, XX, 176.
Colozzi Angelo not. di Roma, XIX, 210; XX, 143.
Comenduli, Bernardo de', cremonese, XXIII, 9.
Comerta Macario di Urbino, XVIII, 154.
Cominello, diversi de, di Bondone, XXIII, 24.
Comino Bartolomeo segr. duc., XIX, 185, 201; XX, 105, 175; XXI, 36.
Comneno Costantino principe di Macedonia, XIX, 232.
Conrad Nicolò di Soletta, XIX, 141.
Consalvo di Cordova, v. Fernandez e Hernandez.
Consorti Battista banditore, XIX, 235.
Contarini Alvise, XX, 110. — Alessandro provved. gen. da mare, XXII, 46, 47, 49, 50; bailo a Costantinopoli, XXII, 103, 104, 123, 124, 127, 128, 136, 137. — Andrea, XVIII, 192; XXI, 131; doge, XXIII, 2. — Antonio, XIX, 201; XX, 110; pod. a Padova, XXII, 48; patriarca di Venezia, XX, 108, 116-118. — Bartolomeo, XIX, 201; XX, 110, 135; XXI, 133; console a Damasco, XIX, 46, 53, 57; cap. a Crema, XX, 31; amb. in Turchia, XX, 64, 65, 67. — Bernardo, XIX, 201. — Dionigio, XXII, 131; Domenico, XX, 110. — Federico, ivi. — Francesco, XX, 110; XXI, 102; XXII, 84, 86; amb. a Carlo V imp., XXIII, 39. — Gaspare, amb. a Ferrara, XXI, 63; id. a Roma, XXI, 82, 83, 84, 90, 91; card. XXII, 24. — Giorgio, XXI, 33, 34; XXIII, 71. — Giovanni, XX, 176; XXI, 3. — Girolamo, XIX, 96, 161; XXII, 100; XXIII, 111. — Giulio, XXII, 106, 113; provv. al Foresto, XXIII, 125. — Giustiniano, XXI, 32. — Jacopo XVIII, 46; amb. in Spagna, XVIII, 105. — Isabella, XXI, 34, 35. — Lorenzo, XIX, 201; XX, 110. — Marcantonio, XVIII, 111; XXII, 4; pod. a Padova, XXII, 3;

amb. in Spagna, XXII, 6, 11, 12; id. a Roma, XXII, 21, 24, 34. — Marcello, XIX, 114, 116. — Matteo, XX, 110. — Michele, XX, 139, 168. — Nicolò, XIX, 201; XX, 110, 135. — Pandolfo, provv. dell' armata, XXIII, 69. — Paolo, XIX, 201; XX, 135; pod. a Verona, XXII, 139. — Pietro, XVIII, 46; XX, 37; XXIII, 111. — Priamo gov. a Brindisi, XVIII, 56, 58-63. — Santo, XX, 110. — Stefano, XIX, 120, 201; XX, 110; cons. duc. XX, 82. — Taddeo, XIX, 201; XX, 110, 135. — Teodosio, XIX, 120. — Tomaso, XX, 168; XXI, 32, 33, 35; XXII, 54, 72; XXIII, 71; bailo a Costantinopoli, XX, 95, 139; amb. in Turchia, XXI, 127; capit. gen. da mare, XXIII, 54; proc. di S. M. XXIII, 132-134. — Zaccaria, XVIII, 93, 94; XX, 37; XXI, 102; XXII, 39, 86; amb. in Germania, XVIII, 45; XIX, 159.

Contarini-Querini Bianca, XXII, 4.

Conte, Tomaso del, di Milano, XXII, 3.

Conterii Girolamo prete, XXIII, 117.

Conti, A. de', ufficiale pontif., XVIII, 159. — Domenico, id. id., XIX, 193. — Sigismondo, XIX, 52, 92, 193. — Diversi, di Padova, XXI, 109.

Contissi Alessandro di Faenza, XVIII, 36.

Contrari diversi, conti di Ferrara, XXIII, 101, 102, 107-111, 128-131, 135, 136.

Copis Giovanni arcidiac. di Liegi, XVIII, 78.

Coradori Cristoforo cremonese, XXIII, 9.

Corain Meneghetto di Giacciano, XXIII, 111.

Corater Nicolò di Soletta, XIX, 141.

Corbavia, Giovanni conte di, XIX, 175, 176; XX, 5, 6, 8, 26.

Corbello Battista di Dorno, XXI, 116.

Corboli diversi di Firenze, XXII, 88, 90.

Cordova, Consalvo Ferrante di, duca di Sessa, gov. di Milano, XXIII, 77.

Corelli famiglia (di Ravemna ?), XIX, 100.

Coreseto diversi di Genova, XXIII, 93.

Cornaro Andrea cardinale, vesc. di Brescia, XXII, 173. — Angelo not. duc., XXII, 158. — Federico vesc. di Bergamo, XXIII, 166. — Francesco amb. in Spagna, XX, 91; id. in Germania, XX, 146, 147, 150. — Giorgio, XVIII, 129, 137; XIX, 169; proc. di S. M., XIX, 197, 201; XX, 110, 135, 168; vesc. di Treviso, XXIII, 171. — Jacopo, XIX, 169. — Luigi cardinale, XXIII, 103, 141. — Marco card. vesc. di Verona, XIX, 26, 210; XX, 105, 106, 109, 113, 115, 138; XXIII, 73. — Marco Antonio, XXII, 40.

Cornia, Fulvio della, card. di Perugia, XXIII, 59.

Corona Antonio not. duc., XX, 176, 180; XXI, 48, 101, 102, 104, 114, 117.

Corrado (di Eppenstein duca di Carintia, marchese d' Istria ?) conte di Aquileia, XXIII, 145. — II, imperatore, XXIII, 62.

Corraro Filippo pod. a Ravenna, XIX, 152.

Correggio, Nicolò sig. di, XVIII, 7, 15; XIX, 99. — Diversi, id. id., XVIII, 15, 82.

Corsano, Bernardino da, di Taranto, XIX, 138.

Corsini diversi di Firenze, XX, 78.

Cortelli famiglia (di Ravenna ?), XIX, 152.

Corte, Giov. Battista da, di Auronzo, XXIII, 35. — E v. Corti.

Cortes diversi di Valenza (Sicilia), XIX, 33.

Cortesi, Giacomo de', di Roma, XX, 138. — Gregorio ab. di S. Giorgio Maggiore di Venezia, XXI, 131.

Corti (o da Corte) Ambrogio di Milano, XIX, 15. — Benedetto, id. id. XXI, 71; amb. del duca di Milano, XXI, 89, 115, 117, 132; di Pavia, XXIII, 9. — Girolamo, di Milano, XIX, 15.

Cortivo, Angelo dal, agrimensore, XXI, 134. Nicolò, id., XXII, 53.

Corvino Giovanni duca di Schiavonia, XVIII, 107.

Cosati delli Sicchi Fabio siciliano, XXIII, 162.

Costa Giov. Franc., conte di Arignano, XXIII, 157. — Girolamo not., XXI, 35.

Costantini diversi del Cadore, XXIII, 35.

Costantino I e IV, imperatori d' Oriente, XVIII, 194.

Costanzo, Bernardino de, (di Brindisi ?), XVIII, 62.

Costolla P. funzionario regio spagnuolo, XX, 61.

Cotta diversi, XVIII, 220.

Courteville segr. del re di Spagna, XXIII, 59.

Covos, Francesco de los, primo segr. imperiale, XXI, 84.

Coziano Giulio di Brescia, XXII, 173.

Cranino Bartolomeo di Alessandria, XX, 127.

Crasso Francesco di Milano, XXIII, 77.

Cravetta Aimone giureconsulto, XXIII, 101, 107-109.

Crescenzi Marcello cardinale, XXII, 173.

Criborii diversi da Trecenta, XXIII, 136.

Crifarelli Cesare di Faenza, XVIII, 36.

Crispo Gian Maria nob. piemontese, XXIII, 135. — Jacopo duca dell'Arcipelago, XXIII, 160.

Cristiana duchessa di Lorena, XXIII, 59.

Cristoforo duca di Würtenberg, XXIII, 59.

Crivelli Alessandro cardinale, XXIII, 141. — Benedetto capit. francese, XIX, 252. — Giov. Battista di Milano; XXIII, 77.

Croce, Annibale della, di Milano, XXIII, 140, 155.
Csahol Pietro preposito di Waitzen, XVIII, 176.
Cugini diversi, cremonesi, XXIII, 9.
Cumo Lodovico not. di Brescia, XXIII, 33.
Cunixii B., ufficiale pontif., XXI, 92.
Cupello, Benedetto a, cancell. del nunzio apost. XXII, 122.
Cupi, Giandomenico de', cardinale, XXII, 24.
Curiaco Pietro di Veglia, XIX, 3.
Curti Desiderio segr. dell'amb. spagnuolo a Venezia, XIX, 260, 264.
Curtius Giovanni ufficiale pontif., XXI, 92.
Curzolano diversi, XIX, 169.
Cusmano Michele di Gorizia, XIX, 155.

Dall'Oca Lorenzo dott., vicario in Lugo (?), XXI, 66.
Dalmario Taddeo dott. di Treviso, XVIII, 177.
Dandolo Francesco, XXII, 20. — Marco dott. amb. in Francia, XX, 14, 15; id. a Roma, XXI, 92. — Nicolò, XIX, 52. — Pietro, not., XXII, 4, 155; vesc. di Vicenza, XVIII, 187. — Vinciguerra, XXII, 149.
Dario Francesco not. duc., XVIII, 172. — Giorgio not., XXII, 106.
Darras Giovanni di Cipro, XXIII, 3.
Darza Lodovico di Burgos, XVIII, 87.
Déak Giorgio ungherese, XIX, 151, 157.
Delfino Alvise, XXIII, 19. — Benedetto, XIX, 139. — Giovanni, XIX, 118; XXIII, 2; podestà a Verona, XXI, 122; ragioniere, XXII, 18. — Jacopo, XXII, 19. — Marco, XXIII, 89. — Zaccaria, XIX, 111. — N. N., XIX, 115.
Delfinoni diversi di Ferrara, XXIII, 135.
Dente diversi di Badia Polesine, XXIII, 110, 111, 136.
Deodati Gregorio, XX, 168.
Descovich Andrea dalmato, XIX, 118.
Diarana, Carlo Cesare de, di Faenza, XVIII, 36.
Diedo Giorgio, XXI, 95. — Giovanni cancell. gr., XVIII, 4, 36, 66, 68; XIX, 17; provv. in Dalmazia, XIX, 172, 175, 176. — Girolamo segr. duc., XIX, 185, 190, 197, 201, 207, 262; XX, 6, 36, 96, 104; resid. in Napoli, XX, 125; 127; cancell. gr., XXI, 28, 51. — Vincenzo patriarca di Venezia, XXIII, 70
Diesbach, Guglielmo di, di Berna, XVIII, 72, 101, 123.
Dini Nicolò di Firenze, XXI, 41.
Doara, Nicolò, da, cav. di Cremona, XVIII, 160.
Dobercenich Juri, croato, XIX, 67, 69.
Dogorat diversi, dalmati, XXII, 162.
Dolce Bartolomeo not. di Foligno, XXIII, 117. — Nicolò vesc. di Limisso, XVIII, 157, 168.
Dolcemini diversi di Campagnano e Giacciano, XXIII, 111, 136.
Doldo Nicolò not. a Crema, XX, 94.
Domenego, diversi del, di Bondone, XXIII, 24.
Domingo Lorenzo di Rodi, XX, 38.
Dominis, Giannino de, di Idro, XXIII, 24.
Donati Cesi Pietro cardinale, XXIII, 141, 175.
Donato Antonio, XIX, 205; amb. a Roma, XXIII, 73. — Bernardo, XIX, 201; XX, 110. — Francesco doge, XXII, 106-175; XXIII, 9-22. — Giov. Battista luogot. in Cipro; XXIII, 3, 44. — Girolamo amb. a Roma, XIX, 205, 210; podestà a Cremona, XXIII, 62. — Luca console ven. a Cotrone, XIX, 8. — Nicolò cap. a Ravenna, XIX, 49. — Paolo, XIX, 201; XX, 110. — Pietro vesc. di Padova, XXII, 3. — Tomaso, XXIII, 123; patriarca di Venezia, XVIII, 2, 202, 214; XX, 116.
Donato Girolamo not., XVIII, 177, 179; XIX, 100. — Pietro not. a Chioggia, XXII, 106.
Donino Marcantonio segr. duc. XXIII, 141.
Donzelli Giuseppe procur. fiscale pontificio., XXIII, 162.
Doria Andrea di Genova, XXI, 14; principe di Melfi, XXII, 24, 34. — Bartolomeo di Genova, XIX, 210. — Giovanni Batt. chierico della camera apost., XXIII, 162.
Dorimberg, Erasmo di, vicecap. in Gorizia, XX, 3, 123. — Leonardo, di Gorizia, XX, 2. — Oliviero od Ulvino, cap. a Belgrado, XX, 2. — Vito, luogoten. a Gorizia, XXIII, 94, 95.
Dorogaza, Ladislao de, not. ungherese, XVIII, 176.
Dossi, Gian Bartolo de', avv. concistoriale, XVIII, 177.
Dottori Girolamo di Padova, XXI, 102.
Dovin Giorgio, XX, 99.
Dovizi Pietro da Bibbiena, XVIII, 27-29, 135; XIX, 49, 129, 187, 200, 217, 258. — E v. Tarlati.
Dozene, diversi de, cremonesi, XXIII, 9.
Dragano Francesco prete, XVIII, 100.
Drago Giovanni, XVIII, 210.
Dugnano, Gian Jacopo da, di Milano, XXI, 132.
Dujardin Francesco di Parigi, XXIII, 133.
Du Mesnil Giovanni, francese, XVIII, 161.
Duodo Andrea, XVIII, 89. — Francesco, XVIII, 53; ragioniere, XIX, 190. — Pietro, prov-

veditore a Pisa, XVIII, 126, 134; cons. duc., XVIII, 170, 186; XIX, 196, 197.
Duprat Antonio cancell. di Francia, XX, 63; arcivesc. di Sens, XXI, 13, 14, 24, 40, 72.
Duranti Durante di Brescia, XXII, 16, 24; arcidiac. ivi, XXIII, 5; vesc. di Alghero, XXII, 34; card. vesc. di Brescia, XXII, 173. — Pietro, di Brescia, XXII, 16; vesc. di Termoli, XXII, 24, 25, 34; XXIII, 5. — Vincenzo di Lucca, XXI, 62.
Dürer, Giovanni de, cap. a Pisino, XIX, 67, 69, 207, 262.
Dutillet funzionario francese, XXII, 132.

Egnazio Giov. Battista, XIX, 195; XXI, 107.
Eleonora regina di Francia, XXIII, 59.
Elia, Andrea de, di Ragusa, XXIII, 93.
Eliazarii, Pellegrino degli, dott. (di Trani?,) XVIII, 51.
Elio, Antonio de, di Capodistria, XXII, 16; XXIII, 5.
Elisabetta regina di Ungheria, XXIII, 59.
Ello, diversi de, da Lodi, XXI, 71.
Emanuele Filiberto, duca di Savoia, XXIII, 59, 153, 157.
Emerico canonico di Varadino e di Strigonia, XIX, 118.
Emiliani Francesco di Faenza, XIX, 71.
Emilii famiglia di Brescia, XX, 40.
Emo Alvise, XIX, 183. — Giorgio, XIX, 201; proc. di S. M., XX, 110, 135. — Giovanni, XIX, 201; pod. a Verona, XXI, 69. — Leonardo, XIX, 201; XXI, 82. — Lorenzo, XXII, 161.
Enfreducci Galeotto da Fano, XXI, 41.
Enrico ab. di S. M. in Cosmedin di Ravenna, XIX, 2. — IV, imperatore, XVIII, 194. — V, id., XIX, 4; XXIII, 62. — VI, id., XVIII, 194; XXIII, 62. — VII, id., XXIII, 62. — II, re di Francia, XXIII, 59. — VII, re di Inghilterra, XVIII, 46, 55, 68, 78, 90. — VIII, id. id., XIX, 205, 206, 210, 216, 235; XX, 18, 19, 25, 29, 89, 99, 100, 112, 165, 168, 174, 179; XXI, 10, 11, 13, 14, 22, 28, 36, 40, 41, 56, 63, 65, 84; XXII, 115.
Eppenstein, Corrado di, v. Corrado. — Odorico, patr. di Aquileia, XXII, 145.
Erasmi diversi di Roma, XXIII, 136.
Erb Enrico di Uri, XIX, 246.
Erberstein Giovanni sig. di Lupoglavo, XIX, 161, 164.
Eredità Jacopo di Verona, XVIII, 1.
Erici diversi di Parma, XVIII, 71.
Erizzo Andrea, XIX, 201; XX, 110, 135. — Antonio bailo a Costantinopoli, XXIII, 25, 39-41. — Francesco, XIX, 201; XX, 135.
Erlach Burcardo di Berna, XIX, 246.
Ermolai diversi di Arbe, XIX, 177; XXII, 16; XXIII, 5.
Essen Giovanni, XIX, 140.
Este, Alfonso I di, duca di Ferrara ecc., XIX, 99, 100; XX, 36, 130; XXI, 37, 40, 55-68, 70. — II, id. id., XXIII, 59, 101, 107, 108, 128-131, 135, 172, 174. — Borso, id. id., XXIII, 135. — Ercole I, id. id., XVIII, 7, 15, 33, 139, 143-147, 150. — Ercole march. XXI, 60, 63; (II) duca di Ferr. ecc., XXII, 41, 42; XXIII, 57, 58. — Francesco marchese, XIX, 2; XXIII, 59, 129. — Ippolito vesc. di Modena, XXI, 63. — Luigi card. XXIII, 135. — Obizzo march., XXIII, 1.
Esteing, Francesco di, r. consigl. francese, XVIII, 150. — Roberto, id. id., ivi.
Estouteville, signora di, XXIII, 59.
Estrada, Ferdinando de, amb. dei re di Spagna, XVIII, 105.
Euchemont, W. de, ufficiale pontificio, XX, 108.
Eugenio IV papa, XXIII, 78.
Evangelista J. segr. papale, XX, 116, 126, 181; XXI, 83, 84, 87.
Ezenii Stefano arcidiac. di Neutra, XVIII, 177.

Fabiano Battista, XXI, 134.
Fabregues Antonio camer. papale, XVIII, 78.
Fabres Michele catalano, XIX, 96.
Fabricheno Florio not., XX, 140.
Fabrici Nicolò di Trani, XXI, 97.
Fabris Sebastiano di Ampezzo, XXIII, 35.
Fabrizio Carlo di Badia, XXIII, 111.
Fabro diversi, XXI, 134.
Faccenda N. N. di Brescia, XXIII, 62.
Facchinetti Gian Antonio vesc. di Nicastro, XXIII, 143, 166.
Facini diversi di Vicenza, XVIII, 33.
Falcinello Gian Antonio di Giacciano, XXIII, 111.
Falconcini Luigi da Bassano, XXIII, 2.
Falconieri diversi di Firenze, XVIII, 143.
Faliero Elena, XX, 10, 14. — Francesco, XIX, 201; XX, 110, 135. — Lorenzo, ibid. — Pietro, ibid. — Tomaso, ibid. — Vitale doge, XVIII, 194.
Falk Pietro di Friburgo, XIX, 246.
Falletti Girolamo amb. del duca di Ferrara, XXIII, 101. — Diversi da Trino, ivi.
Fanciano Taddeo da Cremona, XXII, 159.
Fanello Cataldo di Taranto, XIX, 138.
Farcasich Jurco di Clissa, XIX, 153, 154.

Fari Gian Pietro di Perugia, XX, 142.
Farnese Alessandro cardinale, XXI, 62; XXII, 24; XXIII, 117, 124, 141. — Bertoldo, XXIII, 59. — Girolamo card., XXIII, 59. — Ottavio duca di Parma, XXIII, 59. — Rannuccio, conte, condottiere, XVIII, 13, 15; card., priore gerosol. in Venezia, XXIII, 117.
Fasolo Angelo vesc. di Feltre, XVIII, 219. — Francesco cancell. gr., XIX, 197, 201-205, 237. — Jacopo prete, XXI, 119-121; XXII, 8. — Diversi di Padova, XVIII, 219.
Fattori diversi di Pesaro, XXI, 78.
Faustini Antonio pievano in Venezia, XVIII, 186, 191, 193, 201; XIX, 89, 91, 195. — Giovanni, XXIII, 74.
Fedeli Tomaso, XXI, 35. — Vincenzo segret. duc., XXII, 125; cancellier gr. in Cipro, XXIII, 52, 76.
Federici Valentino speziale del re d' Ungheria, XIX, 189.
Federico I, imperatore, XVIII, 194; XIX, 4; XXIII, 1. — III, id., XVIII, 194, XIX, 4. — II, re di Danimarca, XXIII, 59. — III, re di Sicilia, XVIII, 96, 97, 117.
Feer Pietro di Lucerna, XIX, 141.
Felice IV papa, XIX, 40.
Felice, Teodoro de, prete (di Brindisi ?) XVIII, 60.
Felosci, Bernardo de', di Ferrara, XXIII, 135.
Fenaroli Donato maestro generale dei Crociferi, XXII, 174.
Fenci, diversi de', (di Badia Polesine ?), XXIII, 136.
Fenzoli Uguccione di Faenza, XVIII, 36.
Ferali, Alessandro de', pievano a Murano, XXII, 58.
Fercat inviato turco, XXII, 109. — Sangiacco di Clissa, XXIII, 53.
Ferdinando arciduca d'Austria, XX, 89, 111, 163, 168, 170; XXI, 14; re dei Romani, XXI, 84, 89, 99, 112, 113, 114, 122, 123, 124, 136; XXII, 11, 24, 138, 141; XXIII, 34; imperatore, XXIII, 59, 153. — Ferdinando (il Cattolico) re di Castiglia, Aragona ecc., XVIII, 4, 11, 23, 30, 38, 72, 76, 78, 105, 208, 209, 221; XIX, 103-107, 210, 214, 220, 232; XX, 4, 61; XXIII, 73. — I, re di Napoli, XVIII, 194. — II, id. id., XVIII, 28, 34, 38, 40, 42, 45, 49, 56, 57, 65, 67, 77, 118.
Ferges Giuliano austriaco, XX, 170.
Feris-bey sangiacco di Scutari (Albania), XIX, 35, 66, 190.
Fernandez Consalvo capitano generale del re di Spagna in Italia, XVIII, 171, 185.
Fernandez Manrique, Giovanni march. di Aguilar, XXII, 24. — E v. Hernandez.
Fernefer Sigismondo tedesco, XIX, 123.
Ferrara Gian Domenico, XXI, 134.
Ferrarese Antonio (di Padova ?), XXII, 53. — Bartolomeo di Campagnano, XXIII, 111. — Daniele di Padova, XXII, 53. — Filippo, XX, 102.
Ferrari Giov. Battista vesc. di Modena, XVIII, 78. — Pietro Martire, dott. di Cremona, XVIII, 160. — Pietro Paolo di Crema, XX, 94, 98. — Diversi da Pavia, XXI, 41.
Ferraro Simone, XXI, 134.
Ferratino Francesco del Polesine, XXIII, 111.
Ferrazza Pellegrino di Giacciano, XXIII, 111.
Ferrer Beltram ufficiale del viceré di Napoli, XIX, 223-225. — E v. Beltramo Ferrario. — Filippo amb. spagnuolo, XIX, 140.
Ferrero Bonifacio cardinale, XXII, 24. — Guido vesc. di Vercelli, XXIII, 70, 99. — Sebastiano sig. di Gaglianico, XVIII, 113.
Ferrier, Arnoldo du, amb. francese, XXIII, 168, 169, 173, 176.
Ferrier Goffredo *generale* a Milano, XX, 154.
Ferro Nicolò, XIX, 25. — Stefano, XIX, 82. — Diversi, XX, 134. — Pietro di Sebenico, XXIII, 125.
Fiano, Francesco da, cancell. di Lorenzo da Ceri, XIX, 230.
Ficatello Cristoforo da Taranto, XIX, 138.
Fieschi Gian Luigi di Genova, XVIII, 7. — Nicolò cardinale, XIX, 210.
Figini Bernardo di Milano, XVIII, 4, 10.
Filiberto (II) duca di Savoia, XIX, 40.
Filippini Alessandro di Padova, XXI, 109.
Filippo (II) duca di Savoia, XVIII, 82, 113. — Langravio d' Assia, XXIII, 59. — (I) re di Castiglia ecc., XIX, 107. — (II) re di Spagna, XXIII, 59, 140, 141, 143-145, 150, 155, 158, 161, 163, 175.
Filonardi Ennio cardinale, XXII, 24.
Fino, Bartolomeo de, giureconsulto, XX, 101. — Diversi, da Verona, XX, 168.
Fioravanti Gian Pietro not. duc., XVIII, 172. — Rainieri prete, XVIII, 194, 203. — Diversi da Campagnano, XXIII, 136.
Fiorentino Girolamo di Vicenza, XVIII, 1. — Nicolò, famigliare del re d' Ungheria, XIX, 184. — Teodosio, cameriere segr. papale, XXIII, 141.
Fioretto Tomaso di Ampezzo, XXIII, 35.
Firmani Cornelio cerimoniere papale, XXIII, 124, 141. — Lodovico id. id., XXIII, 141.

Firmano Antonio cancell. a Cervia, XIX, 74.
Firmian, Nicolò di, del Trentino, XIX, 159.
Flaverii Bernardino cremonese, XXIII, 9.
Flendrioni Giovanni da Milano, XX, 1.
Fleury Bartolomeo segr. papale, XVIII, 39; ed arcivesc. di Cosenza, XVIII, 78, 79.
Florenza Guglielmo Raimondo not. di Valenza, XXI, 140.
Floriani Francesco dott., XVIII, 171.
Florido Orazio di Fano e di Urbino, XX, 66; XXI, 78.
Floridus B. segr. papale, v. Fleury.
Florimonte Galeazzo vesc. di Aquino, XXIII, 18.
Foix, Anna di, regina di Ungheria, XVIII, 211. — Odetto, sig. di Lautrech, XX, 40, 41, 44, 45, 93, 154; XXI, 13, 14, 24, 40, 53, 55, 59-63, 65. — Paolo, ambasc. francese, XXIII, 132, 133. — Tomaso, sig. di Lescun, XX, 66, 68.
Foligno, Francesco da, famigliare pontif., XX, 182. — Nicolò, di Rovigo, XIX, 77. — Paolo dott., id. XVIII, 130.
Fontana Natalino, XXIII, 170.
Forata Francesco not. di Bebbe, XXII, 106.
Forense diversi di Padova, XXI, 109.
Forgiet Cesare segr. del re di Francia per le finanze, XXIII, 176.
Forlanich Giovanni di Segna, XVIII, 183, 198, 205, 215.
Formento Giovanni segr. duc., XXIII, 94, 95, 98, 108, 110, 111, 136.
Foscari Alvise, XIX, 219; provv. a Ravenna, XXI, 66. — Filippo proc. di S. M., XIX, 212. — Francesco, XVIII, 95; XIX, 212, 256; XX, 110; amb. a Roma, XIX, 219, 220, 221, 232, 233, 237, 238; XX, 4; luogot. in Friuli, XXII, 145. — Marco ambasc. a Roma, XX, 181, 182; XXI, 2, 3, 9; id. a Firenze, XXI, 41, 49. — Nicolò, XIX, 201; XX, 110. — Famiglia, XVIII, 210.
Foscarini Alessandro, XXIII, 86. — Alvise, XXIII, 81, 86. — Andrea, XX, 149. — Francesco, XXIII, 2. — Giovanni, XX, 110. — Girolamo, XX, 134. — Nicolò provv. in Romagna, XIX, 33.
Foscheri Vincenzo vice auditore di Rota, XXIII, 162.
Fostini diversi di Provaglio, XXIII, 24.
Fracagnino Gian Francesco cremonese, XXIII, 62.
Fracazzini Bertolotto di Valtrompia, XXIII, 24.
Franceschi Andrea segr. duc., XIX, 197, 201, 262; XX, 87, 88, 109; XXI, 28; cancell. gr., XXI, 117; XXII, 54, 86. — Gian Francesco, segr. duc., XXIII, 71, 89, 135. — Marcantonio id. id., XXII, 146, 151, 152; XXIII, 91. — Pietro id. id., XXI, 140; XXII, 20.
Franceschino cav. gerosol. di Roma, XIX, 73.
Francesco I re di Francia, XX, 23, 30, 42-45, 54, 62, 70, 72, 84, 85, 89, 99-101, 122, 145, 165; XXI, 3, 4, 10, 13-15, 21-24, 30, 31, 36, 40-42, 48, 49, 55, 57, 60, 65, 84, 103; XXII, 23, 24, 34, 81, 115; XXIII, 59.
Francich Pietro di Segna, XVIII, 205.
Francicies, Franceris o Francies, Rinaldo de, francese, XVIII, 94, 99.
Francini diversi di Rovèreto, XVIII, 71.
Francisci diversi (di Pesaro?), XXI, 128.
Franco Andrea di Aleppo, XX, 114. — Cipriano pievano in Venezia, XXII, 130, 131. — Cristoforo, XXI, 7. — Giorgio segr. duc., XVIII, 97, 99; XIX, 32. — Nicolò vesc. di Treviso, XVIII, 157, 158, 194.
Francol, Taddeo de, di Trieste, XIX, 156.
Frangipani Bernardino dei conti di Veglia ecc., XIX, 176. — Cristoforo conte, XX, 84, 92-94. — Diversi conti di Veglia ecc. ecc., XIX, 3.
Franzoi Martino (di Idro), XXIII, 74.
Franzoni Francesco (di Idro), XXIII, 24.
Frassina Pietro, XXI, 95.
Frati, Bartolomeo ed altri de', di Bondone, XXIII, 24.
Frattina, Marquardo della, friulano, XXII, 145.
Freganesco Francesco, XXIII, 62.
Freschi, Gian Davide de', XIX, 100. — Tomaso, segr. duc. XVIII, 68, 80, 94, 97, 104, 105, 126, 129, 132, 133; XIX, 17, 18, 95, 100, 123; XX, 13; XXI, 51. — Zaccaria id. id., XVIII, 4, 13, 38, 80, 105, 119, 219; XIX, 11, 12, 16-18, 34, 35, 52, 55, 64.
Frigerio Andrea fu Carlo, segr. duc., XXIII, 31.
Fronsac, v. Albon.
Frumenti Giovanni di Roma, XX, 142.
Fugger Udalrico e fratelli, tedeschi, XIX, 17, 80.
Fürstenberg, Federico conte di, XXII, 334.

Gabellotto Nin, XXI, 134.
Gabriele Alvise, XIX, 201; XX, 135. — Benedetto, XIX, 201; XX, 110, 135. — Jacopo, XIX, 201. — Zaccaria, XIX, 201; XX, 24; proc. di S. M., XX, 110, 135.
Gabrieli Gabriele, segr. duc. XXII, 122. — Nicolò segr. duc., XX, 103; XXI, 54, 63, 68, 131-134; XXII, 7, 20, 86, 88.
Gaddi diversi di Firenze, XVIII, 143.
Gaetano Tizono di Urbino, XX, 66.
Galbano diversi di Campagnano, XXIII, 136.

Galeazzi Comezio segr. dell' amb. di Spagna, XVIII, 195.
Galeotti Riario Raffaele card. vesc. di Albano, XIX, 73, 81.
Gallarate, Tomaso da, di Cremona, XVIII, 160.
Gallerani diversi di Cremona, XXIII, 62.
Galli, Enrico de', dott. di Padova, XXII, 3. — Diversi da Imola, XXII, 3.
Gambara, Brunoro di, XXI, 84. — Gian Francesco cardinale, XXIII, 141. — Uberto vescovo di Tortona, XXII, 16, 34; XXIII, 5. — Diversi, conti, XX, 40; XXIII, 33.
Gambarana, Jacopo Francesco dei conti, giureconsulto di Pavia, XXIII, 9.
Gambaro, Jacopo de, di Bologna, XVIII, 127.
Gallio Tolomeo card., XXIII, 175.
Gallioffi Girolamo da Aquila, XVIII, 135.
Gallo Girolamo da Piove di Sacco, XXI, 134.
Galvan diversi di Giacciano, XXIII, 111.
Gamba Giovanni di Bergamo, XIX, 206.
Gambacorta Pietro condottiere, XIX, 147.
Gandino, diversi da, di Desenzano, XIX, 110.
Gandolfi Cesare di Faenza, XVIII, 36.
Garbar Matteo di Buda, XVIII, 220.
Garbini Girolamo da Lucca, XX, 168, 180.
Gareth (o Garecht) Benedetto segr. regio a Napoli, XVIII, 38, 49, 56, 57.
Gargani diversi, XX, 168.
Garzapano da Verona, XXIII, 1.
Garzoni Alvise segr. duc. XXIII, 117. — Andrea cav. gerosol., XX, 82. — Baldino segr. duc., XXIII, 119. — Francesco, XX, 46. — Zaccaria cav. gerosol., XX, 128, 132.
Gastaldi Restoro giureconsulto, XXIII, 101.
Gatimano Girolamo di Urbino, XIX, 19.
Gattinara, Gian Bartolomeo di, reggente a Napoli, XXI, 84. — Mercurino, gran cancell. imper., XX, 146; cardinale, XXI, 84.
Gavazzi Vincenzo maggiordomo del card. di Sion, XIX, 241, 242.
Gedoyn, o Geduin, Roberto segr. di Stato in Francia, XX, 43.
Gentili, Agostino de', XXIII, 5. — Andrea, di Genova, XIX, 210.
Gentilini Jacopo di Brescia, XIX, 98.
Geraldini Agapito arcidiac. di Ameria, XVIII, 87.
Gerardi, o Girardi, Francesco segr. duc. ven. resid. a Milano, XXIII, 163.
Gerardo arcivesc. di Ravenna, XIX, 1.
Geremia Girolamo da Trento, XX, 168.
Gerio Francesco di Urbino, XX, 175.
Gesualdo Alfonso cardinale, XXIII, 141. — Giovanni de (di Roma?), XVIII, 219.
Gheri Borio da Pistoia, XIX, 199. — Goro id., XIX, 94.
Ghetti Giovanni di Crema, XX, 98.
Ghidini diversi di Ampezzo, XXIII, 35.
Ghinucci Girolamo auditore della cam. apost., XX, 13.
Giafer celebi, emin di Castelnuovo, XXI, 8.
Giafer sangiacco di Cherstas, XXII, 76.
Giardini Pietro not. a Ravenna, XIX, 2.
Giavarina Sebastiano, XXI, 134.
Giberti Franco (di Roma?), XIX, 198, 227. — Gian Matteo vesc. di Verona, XXI, 3, 16; XXII, 40; XXIII, 5.
Gigante Giovanni dott., XXIII, 107. — Girolamo, id., XXII, 145.
Gigliolo Andrea, XX, 103, e v. Ziliolo.
Gil Bernardo di Valenza (Spagna), XVIII, 3.
Gimignani diversi di Talamello, XVIII, 136.
Ginato Giulio not. di Gradisca, XXIII, 95.
Ginueriis, v. Ghinucci.
Gion Micheletto, XVIII, 164.
Giordani, Antonio de' (da Brindisi?), XVIII, 62.
Giorgi Alvise not., XXII, 54.
Giorgio, abate a Sebenico, XXII, 51, 55; prepósito di Csanád, XVIII, 176.
Giorgio Alvise, XXIII, 135. — Antonio, XX, 96. — Bernardo, XXII, 149. — Giorgio, XIX, 75. — Girolamo, XVIII, 93, 94; ambasc. a Roma, XVIII, 8, 39, 40, 43, 44, 48; id. in Francia, XVIII, 133, 149. — Marco, XVIII, 8. — Marino, XX, 103, 178; amb. in Spagna, XVIII, 23, 30; id. al re di Sicilia, XVIII, 117; id a Roma, XVIII, 197; XIX, 229; XX, 53. — Paolo, XIX, 212.
Giorgio, Tomaso de, di Taranto, XIX, 138.
Giovanna regina di Castiglia ecc., XIX, 103, 107, 210; XX, 61, 91, 96; XXI, 100, 140.
Giovanni arciprete di Comacchio, XIX, 2. — Decano di Cividale, XXII, 3. — Patriarca di Alessandria, XXII, 3. — II, re di Cipro, XXIII, 3. — III, re di Portogallo, XX, 159, 160. — Vesc. di Toul, XVIII, 78.
Giovanni Alberto re di Polonia, XVIII, 169, 173, 177.
Giovanni Federico e Giovanni Guglielmo duchi di Sassonia, XVIII, 59.
Giovanni, diversi di, XIX, 77, 80.
Giovini, Antonio de', cremonese, XXIII, 9.
Girardi Gian Michele giureconsulto di Pavia, XXIII, 9 — E v. Gerardi.
Giudecca, Francesco dalla, segr. duc., XVIII, 25, 198, 205, 210, 215; XIX, 118. — Nicolò, medico, XX, 4.

Giuliani Benedetto, XXII, 38. — Giusto de' da Trieste, XIX, 156.
Giulio II papa, XIX, 25, 26, 27, 58, 78, 82, 83, 84, 85, 91, 92, 159, 166, 187, 193, 205, 206, 209, 210, 211, 222, 229, 232, 233, 255, 260; XX, 18. — III, id., XXII, 169, 173, 174; XXIII, 18, 26, 28, 112, 113, 137.
Giuseppi diversi di Verona, XXII, 145.
Giussani Giacomo da Milano, XIX, 96.
Giustiniani Alvise, XVIII, 64; XIX, 81. — Antonio amb. a Roma, XIX, 25; id. in Francia, XX, 84, 122; id. in Turchia, XX, 9, 12. — Bernardo, XIX, 33. — Francesco, XIX, 139, 183; amb. in Francia, XXII, 23. — Giovanni Antonio provv. in Cotignola, XXI, 66. — Girolamo, XIX, 124, 154; cardinale, XXIII, 141 — Giustiniano luogoten. dell'ordine gerosol., XXIII, 17. — Jacopo, XIX, 52. — Lorenzo, XIX, 33; patriarca di Ven., XX, 103. — Marco, XXII, 99. — Marino, XIX, 81. — Paolo, XXII, 132, 133, 135. — Pietro, XIX, 169. — Sebastiano, amb. in Ungheria, XVIII, 169, 173, 176, 177, 179, 188, 216, 220; XIX, 119; id. in Inghilterra, XX, 99; id. in Francia, XXI, 40, 72.
Glorieri Cesare segr. papale, XXIII, 100, 104, 106, 113, 118, 122, 129, 143, 166, 171.
Godi, Antonio de', giureconsulto, XX, 101.
Gogo Francesco not., XVIII, 161.
Golfi Gaspare vesc. di Cagli, XVIII, 177.
Gomba Vincenzo friulano, XXI, 112-114.
Gomez de Silva Ruy conte di Melito, XXIII, 59.
Gondi, diversi de', di Firenze, XVIII, 143.
Gonelli Jacopo (cremonese?), XXIII, 9.
Gonzaga Amoroto, conte, di Cremona, XXIII, 62. — Cesare princ. di Molfetta, duca di Ariano, XXIII, 165. — Ercole cardinale, XXI, 62; XXII, 64, 77, 139; XXIII, 59. — Federico, di Mantova, XX, 66. — Federico II marchese di Mantova, 14, 22, 65, 69. — Francesco (o Gian Francesco) II duca di Mantova, XVIII, 7, 15, 31-33, 39, 57, 65, 82, 138, 222, 223; XX, 84. — Francesco II (o III), duca id., XXII, 64, 139. — Guglielmo id. id., XXIII, 59, 148, 149, 151, 152, 165, 169. — Margherita duchessa id., XXII, 64, 77, 139. — Paola contessa di Gorizia, XX, 3. — Pirro, XX, 66. — Rodolfo, XVIII, 7, 82. — Sigismondo cardinale, XX, 168. — Vespasiano, XXIII, 59.
Gonzati Vincenzo di Vicenza, XXII, 6; XXIII, 5.
Gorini Cristoforo luogotenente in Lugano, XXI, 142.
Gorno, Giannino de, di Ghedi, XIX, 129.
Gospodino Nicolò di Veglia, XIX, 3.
Gotifredo cancell. imperiale, XXIII, 1.
Gouffier Guglielmo sig. di Bonnivet, ammiraglio di Francia, XX, 89; XXI, 4.
Gradenigo Alvise amb. al papa, XX, 131, 136, 138, 145; XXI, 92. — Angelo cap. a Brescia, XXIII, 62. — Francesco, XIX, 201; XX, 110. — Giuliano, XX, 110; cap. a Ravenna, XIX, 93. — Paolo, v. Francesco. — Diversi, XXII, 149, 155-157.
Gramegna Bartolomeo di Giacciano, XXIII, 111.
Grana, Jacopo della (di Ferrara?), XXIII, 135.
Granben, Virgilio de, (di Gorizia?), XX, 2, 3.
Grando Mauro, XXI, 134.
Grani, Guido de', da Monfalcone, XVIII, 135.
Granichio Matteo, XIX, 52.
Grantegna Stefano di Giacciano, XXIII, 111.
Granvelle, v. Perrenot.
Grassi Achille cardinale, XIX, 210. — Baldassare vesc. di Città di Castello, XXI, 65. — Francesco, XXII, 110, 114. — Gian Pietro, XXII, 16; vesc. di Viterbo, XXIII, 5. — Paride, di Roma, XIX, 210. — Teseo, di Napoli, XX, 127.
Graziani Marco, XVIII, 191. — Sebastiano di Ancona, XX, 133, 140, 142. — Diversi di Cotignola, XXI, 66.
Graziano cardinale de' Ss. Cosma e Damiano, XIX, 1.
Greco Giovanni, XIX, 179. — Diversi di Codroipo, XX, 2.
Gredner Giovanni preposito di Bressanone, XVIII, 4.
Gregorio X papa, XVIII, 194. — XIII, id., XXIII, 166, 171, 175.
Grena, Tonino da, not. di Brescia, XXIII, 33.
Griffo Leonardo segr. papale, XVIII, 2.
Grignani Girolamo da Mantova, XIX, 97.
Grigner, Elena di, di Cipro, XXIII, 3.
Grigno, diversi da, di Belluno, XXI, 109.
Grimaldi Agostino di Genova, XIX, 115. — Gian Giacomo di Milano, XXI, 139; XXII, 7. — Girolamo cardinale, XXII, 24. — Nicolò di Genova, XXII, 7. — Onorato sig. di Monaco, XXIII, 59.
Grimani Alvise, XIX, 15; podestà a Bergamo, XXIII, 140, 155. — Antonio cap. gen. da mare, XVIII, 195; procur. di S. M., XIX, 201; XX, 110, 135; doge, XX, 151-167. — Domenico, XXII, 4; cardinale, XIX, 27, 28, 58, 210; XX, 171, 178. — Giovanni patr. di Aquileia, XXII, 138, 140, 141, 169. — Giov. Battista, XXII, 4. — Girolamo, XIX, 201; XX, 110; proc. di S. M., XXIII, 101, 107. — Marco proc. di S. M., XX,

178, 185. — Marino patr. di Aquil., XX, 171, 178. — Pietro priore gerosol. di Ungheria, XIX, 232; proc. di S. M., XXII, 148. — Vincenzo, XIX, 201; XX, 135, 210. — Vittore, XXII, 138.
Gritti Alvise, XXII, 18; XXIII, 81. — Andrea, XXIII, 62; amb. in Turchia, XIX, 11, 22, 29, 34, 36, 48, 50, 60, 62, 64; proc. di S. M., XX, 21, 35, 37; amb. in Francia, XX, 7; provv. gen. in T. F., XX, 40, 41, 47, 55, 80; doge XX, 168-XXII, 35; XXIII, 33; govern. a Monopoli, XXI, 96, 98. — Filippo, XIX, 78. — Giorgio, XXII, 8. — Giov. Battista, XX, 10; XXII, 20. — Girolamo pod. a Rovereto, XVIII, 69, 71. — Lorenzo, XXI, 118; XXII, 18. — Marino, XIX, 15; capit. a Ravenna, XIX, 101. — Omobono, XX, 10. — Raffaele, XIX, 77, 95, 177; XX, 10, 11.
Grompo, Roberto da, di Padova, XXI, 109.
Gropi, Domenico de', pievano in Venezia, XIX, 89.
Grünnhofer Ermano cap. in Marano, XXI, 113.
Guadagnali Antonio di Trani, XXI, 97.
Guaino Guido condottiere, XIX, 147.
Guardolin diversi di Cervia, XIX, 5.
Guaynerius Nicolò (da Pavia?), XVIII, 99.
Guerci, v. Verzi.
Guerrieri Lodovico di Fermo *consocio* del duca di Mantova, XXI, 69. — Melchiorre de', *de Campania*, ufficiale pontificio, XIX, 210; XX, 4.
Guglielmi, v. Vielmi.
Guglielmini Francesco di Badia Polesine, XXIII, 110, 111, 136. — Jacopo cancelliere di G. B. Caracciolo, XIX, 132.
Guglielmo duca di Baviera, XXII, 27, 29, 30. — Vescovo di Asti, XXIII, 1.
Guibe Roberto cardinale, XIX, 210.
Guicciardini diversi di Firenze, XVIII, 143.
Guidalotti Pier Antonio di Urbino, XVIII, 124.
Guidarelli Giovanni Battista di Ravenna, XX, 101.
Guidi, Nicolò dei, conte di Bagno, XVIII, 47.
Guidotti Ugolino (di Pesaro?), XIX, 1.
Guidotto Vincenzo segr. duc., XIX, 86, 88, 111, 228; XX, 109, 113.
Guiotto Domenico, XXI, 134.
Guis, Giovanni de, di Casale, XIX, 238.
Gussoni Andrea pod. a Rovereto, XX, 46.
Gustavo I re di Svezia, XXIII, 59.

Haider pascià turco, XXII, 57.
Hassan pascià turco, XXII, 93.
Hebolt Pietro di Soletta, XIX, 246.
Heinsberg, Filippo di, arcivesc. di Colonia, XXIII, 1.
Hémard de Denonville Carlo card., XXII, 24.
Henneberg, Bertoldo di, arcivesc. di Magonza, XVIII, 4, 20.
Hernandez y Aguilar Consalvo, gran capitano a Napoli, XIX, 8.
Herras, Gomez de las, spagnuolo, XXIII, 161.
Hertford, Edoardo conte di, XXII, 115.
Hess Teodorico segr. papale, XX, 167-169.
Hofer Giovanni tedesco, XIX, 123. — Sebastiano scriv. imperiale, XVIII, 69, 71.
Hofman Cristoforo tedesco, XIX, 159.
Hohenburger diversi della Carintia, XX, 2.
Hotman Pietro di Parigi, XXIII, 133.
Hun, v. Nun.
Huralt Giovanni sig. di Boistaillé, XXIII, 82, 88, 89, 91.
Hurtado de Mendoza, Diego, conte di Mileto, XX, 127.

Iachemoni diversi di Vicenza, XXIII, 111.
Iacobacci C. ufficiale pontif., XXI, 92.
Iacobi Giovanni, XXI, 52.
Iacopino protonotario da Udine, XXII, 3.
Iacopo card. di S. M. in Cosmedin, XIX, 1. — V, re di Scozia, XXI, 14, 22.
Ibrahim daziaro di Tripoli in Siria, XXII, 93, 95, 99.
Icard Luigi governatore di Brescia, XX, 40.
Idiaquez Alfonso r. segr. spagnuolo, XXII, 32, 33.
Incisa, marchesi di, XVIII, 7.
Ingegnati Graziano not. di Padova, XXII, 3.
Ingegnere Giovanni segr. duc., XXII, 159.
Ingrignetti Girolamo not. di Napoli, XVIII, 51, 56, 60, 62.
Innocenzo III papa, XXIII, 78. — IV, id., XXIII, 42. — VIII, id., XVIII, 194, 206, 219; XIX, 7; XX, 39.
Ionus beg turco, XXII, 46, 50. — Bei, inviato turco a Venezia, XX, 95; XXII, 19, 44, 46, 59, 62, 71, 72. — Pascià, XX, 67.
Isabella regina di Castiglia ecc., XVIII, 4, 11, 23, 30, 38, 72-74, 76, 78, 105.
Iskender agà, bostangi basci a Costantinopoli, XIX, 50, 61, 62, 70.
Isle, Giovanni visconte de l', barone di Mapas e Somerey, ammiraglio d'Inghilterra, XXII, 115.
Isola, Ferrando dell', pirata, XVIII, 185.
Istenmezei, Giorgio de, castellano a Segna, XVIII, 183, 198, 215.
Isuali Pietro cardinale, XVIII, 160, 177; XIX, 194.

Itinere, Giorgio de, not. di Roma, XXII, 173.

Jacub bey turco, XIX, 34, 36, 55, 64.
Jahia sangiacco di Clissa, XXII, 143, 146.
Jelli Rodrigo spagnuolo, XXIII, 54.
Joanguillo Giovanni (siciliano?), XX, 83.
Jopis Giovanni not. di Ruda, XVIII, 220.
Jorda Luca di Maiorca, XIX, 139.
Jourdan Antonio segr. regio francese, XVIII, 161. — Pietro di Lione, ivi.
Jussuf sangiacco dell'Erzegovina, XXII, 144.

Kansu al Guri sultano di Egitto, XIX, 14, 46, 47, 53.
Kansu al Mohamed governatore di Damasco, XIX, 53.
Karscheiner, v. Chersainer.
Kasim pascià governatore della Morea, XXII, 46, 47, 49, 50.
Keller Giovanni tedesco, XIX, 17.
Knoringen, Enrico de, XIX, 159.
Kretz Andrea di Costanza, XIX, 227.

Laborans cardinale di S. Maria in Trastevere, XIX, 1.
Labuch, Nicolò de, XXI, 134.
Ladislao VI re di Ungheria, XVIII, 169, 173, 176, 177, 179, 180, 183, 189, 210, 212, 216, 220, XIX, 17, 20, 72, 80, 90, 102, 109, 118, 119, 121, 133, 136, 141, 150, 151, 157, 178, 189; XX, 24.
Lagarino diversi da Parma, XIX, 110.
Lago, Nicolò dal, (di Brindisi?), XVIII, 60.
La Lata A. di Roma, XXII, 173.
La Mark, Roberto de, v. Mark.
Lambergher Volfango vicedomino in Carniola, XXI, 113.
Lamelius Nic. ufficiale pontif., XX, 108.
Lando Ginevra, XXII, 125. — Giovanni arci. vesc. di Candia, XXI, 137. — Marco, XXII, 125. — Pietro, XIX, 197, 256; XXI, 137, 138; doge, XXII, 36-104, 125; XXIII, 8.
Lang Matteo vesc. di Gurk, XIX, 232, 240, 259; XX, 46; arcivesc. di Salisburgo, XXII, 28, 31.
Lanno, Paolo de, cremonese, XXIII, 9.
Lannoy Carlo viceré di Napoli, XX, 183.
Lanti Lorenzo dott. e cav. di Siena, XVIII, 19.
Lanza Antonio di Corfù, XIX, 29, 43.
Lapaccini diversi di Firenze, XXI, 49.
La Pegna, Lodovico de, XXIII, 162.
Larca, Girolamo de, banchiere, XXII, 7.
Larice, diversi dal, di Auronzo, XXIII, 35.
Lauriti Giovanni cremonese, XXIII, 9.
Lautrec, Odetto di Foix sig. di, v. Foix.
Lanzano, Giovanni da, di Faenza, XVIII, 36.
Lavezzola Pietro di Ferrara, XIX, 101.
Lazzari Uguccione di Ravenna, XIX, 2. — Diversi de', XXI, 101.
Leandro Pietro di Ceneda, XX, 4.
Le Breton Giovanni segr. del re di Francia, XXI, 4, 103.
Lef, Lorenzo de, (cremonese), XXIII, 9.
Legato papale, XIX, 75.
Legname, Battista dal, di Padova, XXI, 101.
Le Grand funzionario francese, XXIII, 132.
Lelli Pietro di Cambrai, XVIII, 219.
Lendinaro Antonio di Campagnano, XXIII, 111.
Lendo Giovanni, XXII, 83.
Lenzi, Alessandro de, di Bologna, XX, 94.
Leon, Fabrizio de, spagnuolo, XXIII, 162.
Leonardi Giovanni di Badia Polesine, XXIII, 101; causidico di Venezia, XXIII, 109. — Giov. Jacopo, dott. da Pesaro, XXI, 78, 94, 128, 132.
Leonardo conte di Gorizia e del Tirolo, XVIII, 15, 82; XX, 2, 3.
Leoncini Alvise segr. duc., XXII, 24, 34.
Leone X papa, XX, 25, 39, 53, 66, 68-70, 78, 89, 101, 103, 108, 116-118, 122, 126, 128, 129, 133, 141, 145, 153; XXI, 63.
Leonelli diversi, XXIII, 109.
Leoni (Lion) Antonio, XIX, 52, 75. — Girolamo amb. a Milano, XVIII, 24. — Maffeo, XXII, 4. — Nicolò proc. di S. Marco, XIX, 84.
Leonini Angelo vescovo di Tivoli, XVIII, 162, 172; XIX, 58.
Lepelletier (segretario?) della regina di Ungheria, XVIII, 211.
Lercari Giov. Battista di Genova, XXIII, 119. — Girolamo id., XXI, 140. — Diversi id., XXIII, 93.
Lerma, Gio. de, (di Roma?), XX, 108.
Lerobonde, diversi de, della Carintia, XX, 2.
Lezze, Donato da, XIX, 51, 201. — Lorenzo, XXII, 53. — Michele, XIX, 201; XX, 110, 135, — Priamo, XXII, 145.
Licii, Zaccaria de', di Ferrara, XIX, 2.
Liechtenstein, Paolo di, amb. imperiale, XIX, 158, 159; XX, 46. — Udalrico eletto vesc. di Trento, XVIII, 4.
Ligne, Antonio signore di, XX, 25.
Liliano Giov. Battista, XXII, 141.
Lingoder Gallo di Herbrechtingen, XX, 123.
Liuguacci diversi di Padova, XXI, 109.
Lio Giov. Maria, XXI, 101.
Lioni (o da Lion) diversi di Padova, XXI, 109; XXII, 2, 3, 48.
Lippomano Alvise, XXII, 16; XXIII, 5. — Gi-

rolamo, XVIII, 35; amb. in Savoia, XXIII, 153. — Marco amb. a Milano, XVIII, 113. — Diversi, XVIII, 28, 29; XXII, 20.
Lirangia, Bonifacio de, not. di Roma, XX, 173.
Litolfi Annibale di Mantova, XXII, 77.
Locadelli diversi, cremonesi, XXIII, 9.
Locatello Giov. Battista canon. di Ceneda, XX, 128.
Lodovici Daniele segr. duc., XX, 16, 139, 182; XXI, 3, 28, 41, 78, 112-114; XXII, 2.
Lodovico duca di Baviera, XXII, 27, 29, 30. — Id. e imperatore, XXIII, 62. — II, re di Ungheria, XX, 151, 152; XXI, 14, 22.
Lodrone, Albrigino sig. di, XXIII, 74. — Alessandro dei conti di, XIX, 110, 111, 124. — Giorgio sig. di, XX, 46. — Ottone, conte, XXIII, 24. — Paride, id., XIX, 110. — Pietro, id., XVIII, 15. — Varii, signori e conti, XVIII, 82; XX, 46; XXIII, 21.
Lombardi Giovanni cremonese, XXIII, 9.
Lombardini Francesco giureconsulto (di Ferrara?), XXI, 66.
Lombardo Bartolomeo di Trieste, XIX, 156.
Lombos, Antonio de, governatore a Taranto, XVIII, 94.
Lomellino Benedetto cardinale, XXIII, 141.
Lonyay, Alberto de, capitano di Segna e amb. del re di Ungheria, XVIII, 180, 183, 192, 205, 213, 220; XIX, 17, 51, 136, 137, 142, 143; XX, 24. — Giovanni, XVIII, 205, 213, 215, 217.
Loredano Alvise, XVIII, 35, 201; XIX, 201; XX, 110. — Andrea, XIX, 201; XX, 110; XXII, 149, 155. — Antonio amb. in Francia, XVIII, 133, 149; bailo a Corfù, XIX, 29. — Bernardo, XVIII, 201. — Domenico, ivi. — Ettore, XXI, 134. — Girolamo, XVIII, 201. — Leonardo, proc. di S. M., XVIII, 4, 33, 97; doge, XVIII, 191 a XX, 150. — Lorenzo, XVIII, 171, 201. — Nicolò, XIX, 201; XX, 110. — Paolo, XVIII, 35; XIX, 201; XX, 110. — Pietro, XVIII, 35; doge, XXIII, 125-139. — Zaccaria, XIX, 96, 107; pod. a Crema, XX, 71, 98. — N. N., XIX, 75.
Lorena, Carlo di, cardinale, XXIII, 59.
Loschi diversi di Vicenza, XVIII, 1; XXI, 109.
Loverito, diversi di, cremonesi, XXIII, 9.
Luberti Enrico, sassone, cancell. vesc. a Padova, XXII, 3.
Luca, D. de, segr. papale, XVIII, 2. — Domenico, di Marano Lagunare, XXIII, 31.
Lucio III papa, XIX, 1; XXIII, 78.
Lufti pascià turco, XXII, 89.
Lugano, Sebastiano da, ingegnere, XX, 33, 34.
Luigi XII re di Francia, XVIII, 133, 149, 150, 153, 155, 156; XX, 7, 14, 15, 18, 19, 23, 25, 30, 43; XXI, 63; XXIII, 62.
Luna, diversi de, di Napoli, XX, 127.
Lupi Gabriele di Bergamo, XIX, 206.
Luporini Francesco prete, XX, 21.
Lurani diversi cremonesi, XXIII, 9.
Lussi Melchiorre di Unterwalden, XXIII, 65, 66, 142.
Luzzago, Troiano da, di Brescia, XXIII, 62.

Macchiavelli Nicolò di Bernardo di Firenze, XVIII, 163.
Macedonico Nicolò not. (di Napoli?), XXI, 95.
Macip Giovanni catalano, XIX, 33.
Macuchi Luigi di Capodistria, XIX, 207.
Madrigal, Jo. de, ufficiale pontificio, XIX, 91.
Madruzzo Cristoforo cardinale, XXIII, 141.
Maffei Lodovico not., XXIII, 91. — Marcantonio cardinale, XXIII, 141, 161. — Nicola, conte, di Mantova, XXI, 65. — Vittore not., XXII, 88; XXIII, 91, 117, 135, 173.
Maffetta Marcantonio, XXIII, 34.
Mafrosini Pietro di Friburgo, XIX, 141.
Magagna Evangelista di Giacciano, XXIII, 111.
Magagnato Giannetto, XXI, 134. — Melchiorre di Castelfranco, XXIII, 110, 111.
Magantello Girolamo (di Ravenna?), XIX, 231. — Pietro, XXI, 51.
Maggi Roberto di Brescia, XXI, 116. — Di Montefeltro, XXI, 28. — Diversi di Pavia, XXIII, 9.
Maglorii, Tomaso de', di Faenza, XVIII, 36.
Magnanini diversi da Ferrara, XIX, 99.
Magni Pietro canon. di Sion, XIX, 226-228.
Magno Andrea, XX, 82.
Mago Roberto, XX, 134.
Mahmud defterdar turco, XXII, 89. — Pascià id., XXII, 57.
Mahmud ben Mansur di Tripoli, XIX, 115, 116.
Mahomed bey, chiaus turco, XXII, 102. — Governatore di Negroponte, XXIII, 162.
Mainardi Achille di Mandola, XIX, 199, 200, 258.
Maineri Accursio consigl. del re di Francia, XVIII, 150, 155, 156. — Nicolò di Brescia, XX, 74. — Tomaso arcipr. di Malamocco, XVIII, 104.
Mainoldi Gabriele di Cremona, XVIII, 160.
Mainori, Mainore de', cremonese, XXIII, 9.
Malaspina diversi, marchesi, XVIII, 104, 112.
Malatesta Carlo di Rimini, XIX, 32, 44, 76. — Malatesta, da Sogliano, condottiere, XIX,

257. — Pandolfo sig. di Rimini, XVIII, 7, 15; XIX, 31, 34, 44, 76. — Violante di Rimini, XIX, 32.
Malcotti diversi di Storo, XXIII, 24.
Malfasii, diversi de', cremonesi, XXIII, 9.
Malipede diversi da Brescia, XVIII, 13.
Malipiero Alvise, XIX, 32, 201, 212; XX, 110. — Angelo, XIX, 201; XX, 110. — Cipriano, XX, 82. — Domenico provv. a Pisa, XVIII, 134; id. a Rimini, XIX, 79. — Egidio, XIX, 8. — Gaspare, XIX, 201, XX, 102, 110. — Iacopo, XIX, 201, 212. — Luca, XIX, 154. — Marco, XXII, 16; XXIII, 5; gran commendatore di Cipro, XIX, 142. — Michele, v. Angelo. — Matteo, XX, 162; XXII, 54. — Nicolò, XIX, 8. — Paolo, XIX, 52. — Pietro, XIX, 154. — Tomaso, XIX, 201. — Vittore, XXIII, 123. — Famiglia, XXIII, 101.
Malipiero Francesco di Crema, XVIII, 161.
Malkodj beg, sangiacco di Clissa, XVIII, 14.
Malo Domenico cancell. del provv. in Dalmazia, XIX, 175.
Malombra Battista dott. di Cremona, XVIII, 160.
Malvasia Antoń Galeazzo giureconsulto, XXIII, 101.
Malvezzi Lucio condottiere, XIX, 182, 185, 186.
Mambelli diversi cremonesi, XXIII, 9.
Mamoli diversi, XXIII, 69.
Manara Gian Stefano (di Pizzighettone?), XVIII, 164.
Mancinelli Pietro vesc. di Comacchio, XIX, 2.
Mandelli Iacopo, detto Alba, da Alba, prof. a Pavia, XXIII, 9.
Manenti diversi da Vicenza, XVIII, 33.
Manfredi Astorre sig. di Faenza, XVIII, 36; XIX, 71.
Manfroni Gian Paolo, XIX, 179.
Mangrelli Darete di Cava (de' Tirreni?), XVIII, 60.
Maniago, Odorico Novello di, XXII, 145 — Zuchino, XXII, 3.
Manlich Giovanni, XX, 150.
Mannesis o Meneses, Bernadino de, capit. di Adelsberg, XXI, 112.
Manolesso Antonio del fu Andrea, XXIII, 33.
Mantovani diversi di Giacciano, XXIII, 111.
Mantreillo, o Marticello, Daniele giudice a Brindisi, XVIII, 60, 62.
Manzi Anton Genesio cremonese, XXIII, 9.
Manzoni Cornelio di Padova, XXI, 109. — Diversi de', di Castelbaldo, XXIII, 111.
Marano, Bartolomeo da, condottiere, XIX, 129.
Marcabruni Girolamo, XX, 168.
Marcello II papa, XXIII, 113.
Marcello Antonio console ven. a Damasco, XXII, 93, 95. — Donato, XIX, 139; XX, 82. — Francesco cap. a Raspo, XIX, 262. — Giovanni, XXII, 125. — Iacopo, XX, 13. — Malipiera, XX, 110. — Pietro, XX, 110; cons. duc., XX, 82; provv. in Puglia, XVIII, 51, 53.
Marchesano Antimo datario papale, XXIII, 141, 158, 161, 162.
Marchesi Mondino cremonese, XXIII, 9.
Marchesino Accursio dott. e cav. (di Urbino?), XXI, 78.
Marchetti Marco not., XXII, 125.
Marchi, el frà de', cremonese, XXIII, 9. — Diversi di Crema, XX, 98.
Marciano, Rinuccio da, condottiere, XVIII, 134.
Marcolla Sebastiano di Treviso, XVIII, 13.
Marconi Bernardo, XX, 104.
Marescotti Gian Antonio di Faenza, XVIII, 36.
Margherita arciduchessa d'Austria, XX, 25, 89, 93.
Maria infanta di Portogallo, XXIII, 59. — Marchesa di Monferrato, XVIII, 7. — (Stuart) regina di Scozia, XXIII, 59.
Mariani Dionisio da Cascia, XVIII, 136. — Giov. Francesco di Cremona, XVIII, 160.
Marich diversi da Lodi, XXI, 68.
Maridati, v. Cassani.
Marini Agostino, XIX, 52, 75. — Alvise segr. duc., XX, 115; XXIII, 173. — Antonio, XXIII, 173, 176. — Felicio da Spoleto, XIX, 94. — Francesco di Grado, XXIII, 95. — Gerardo cremonese, XXIII, 9. — Gian Agostino (di Genova?), XXII, 7. — Giorgio di Grado, XXII, 2. — Nicolò di Genova, XXI, 140. — Pitino da Pimonte, XVIII, 62. — Diversi banchieri di Milano, XXII, 7.
Marino-Carlo cap. a Brescia, XXIII, 62. — Domenico cons. duc., XVIII, 170, 186. — Leonardo, XXII, 113, 125, 126.
Marinoni diversi di Milano, XXI, 75.
Mark, Roberto de la, sig. di Sedan, XX, 165. — Famiglia de la, XXIII, 59.
Marmoretto diversi da Pera, XXIII, 69.
Marozii Tomaso di Cotignola, XXI, 66.
Marrello Pirro Giovanni di Polignano, XXI, 95.
Marsilio Antonio cancell. duc., XXIII, 91.
Marta, diversi da, XXIII, 13.
Martel Claudio di Parigi, XXIII, 133.
Marticello Daniele giudice a Brindisi, XVIII, 62.

Martignoni Bartolomeo di Milano, XXI, 105.
Martinengo Andrea dott. di Crema, XX, 93, 98. — Antonio di Brescia, XX, 31. — Francesco di Crema, XX, 94. — Vittore di Brescia, XX, 37.
Martinez Pietro console dei Catalani in Venezia, XVIII, 35.
Martini Benedetto ricevitore dell' Ordine gerosolimitano, XXIII, 17. — Marino de', prete, XVIII, 191. — Nicolò, piev. in Venezia, XXI, 120, 121.
Martino V papa, XIX, 193; XXII, 3.
Marzi Angelo cancell. a Firenze, XX, 17. — Michele de', di Firenze, XXI, 41.
Maseri, o Massari, Leonardo de', dott. med. da Udine, XVIII, 177, 216, 220.
Massa Antonio giureconsulto, XXIII, 101. — Lorenzo segr. duc., XXIII, 108.
Massari, v. Maseri.
Massaro Bertolino cremonese, XXIII, 9.
Massimiliano I re dei Romani poi imperatore, XVIII, 4, 20, 39, 45, 46, 69-74, 76, 78, 84, 89, 92, 95, 98, 105, 108, 119, 149, 177; XIX, 40, 122, 159, 160, 174, 187, 210, 219, 221, 232-234, 236, 239, 240, 245, 256, 259-261, 263; XX, 42-45, 51, 52, 55, 57-60, 84-87, 89, 101, 111, 121; XXI, 63, 84. — II, imperatore, XXIII, 141.
Matafari Antonio, XXI, 95.
Matio, o Mazio, Gian Stefano segr. duc., XXIII, 98, 135.
Matsch, il conte di, XVIII, 7.
Mattei, Girolamo de', ufficiale pontif. XXIII, 162. — Lodovico de', XIX, 169.
Matter Enrico di Berna, XVIII, 72, 101, 108, 123.
Mattia decano di S. Giustina di Padova, XXII, 53. — (Corvino) re di Ungheria, XVIII, 107, 194.
May Bartolomeo di Berna, XVIII, 72, 101, 108, 123. — Giovanni segr. del re dei Romani, XXI, 84, 99.
Mazalolii Antonio segr. duc., XXI, 84, 131, 133; XXIII, 33.
Mazaroli Pietro segr. duc., XIX, 177.
Mazio, v. Matio.
Mazolao Jacopo, XXIII, 69.
Mazzo Francesco di Rovigo, XIX, 77.
Mazzocco Gian Maria cancell. a Padova, XXII, 53.
Mazzuccati famiglia, XX, 102.
Medici, Alfonsina de', di Firenze, XVIII, 28. — Caterina, regina di Francia, XXIII, 89, 91. — Cosimo I, duca di Firenze, XXIII, 59. — Giovanni, cardinale, XVIII, 28. — Ferdinando, card., XXIII, 141. — Girolamo, da Crema, XXIII, 106; fu Gian Marco (da Lucca?), cons. del march. di Mantova, XXI, 69. — Giuliano, di Firenze, XVIII, 28. — Giulio, card., XX, 168. — Guido, vesc. di Chieti, XXII, 40. — Paolo, di Firenze, XXI, 41. — Pietro, id., XVIII, 27, 28, 29, 135. — Casa, id., XX, 89, 122, 145, 168; XXI, 14.
Mehemet agà di Mostar, XIX, 37, 41.
Melech el Aschraf sultano di Egitto, XIX, 46, 47, 53.
Mello, Giov. Battista de, prete, XVIII, 113.
Membre Michele interprete della Signoria, XXII, 151, 152, 154, 163-165; XXIII, 69.
Menclozzi Filippo da Milano, XXIII, 62.
Meneses, v. Mannesis.
Meravigli diversi da Milano, XXI, 54.
Mercadelli Bartolomeo, XIX, 203.
Mercanti, diversi de', di Brescia, XXI, 66.
Mercatelli Andrea, XX, 138.
Merczyn, Giorgio de, ungherese, XIX, 133.
Merendis Nicolò interprete, XXIII, 177.
Merensis Giovanni cancell. vesc. di Padova, XXII, 3.
Merlati Iacopo di Murano Lagunare, XXIII, 2.
Merli, Pietro, capit. di Botestagno, XXIII, 35.
Messalti Mesalto di Trieste, XIX, 156.
Mezzabarba giureconsulto, XXIII, 101.
Miane, Marco da, not., v. Mianis.
Miani Alvise, XIX, 154. — Iacopo, XVIII, 66; XXI, 101, 108. — Paolo Antonio, XVIII, 66.
Mianis, Marco de, not., XXIII, 2.
Miari Michele giureconsulto, XVIII, 119.
Michelazzi diversi di Campagnano, XXIII, 136.
Michele Alvise, XIX, 201; XX, 110; cons. duc., XIX, 82. — Andrea, XXII, 54. — Camillo, XXII, 99. — Donato pod. a Badia Polesine, XXIII, 110. — Giovanni card. vesc. di Porto e di Verona, XIX, 26. — Luca, XIX, 81. — Nicolò dott., XX, 82; amb. a Roma, XVIII, 68, 78, 90; id. in Francia, XVIII, 133, 149. — Pietro, XIX, 81; XX, 110; proc. di S. M., XIX, 201. — Zaccaria, XXII, 106, 113, 126.
Michele, diversi de, di Murano, XVIII, 64.
Micheli Gian Iacopo segr. duc. XVIII, 24, 136; segr. del Cons. dei dieci, XIX, 183.
Migliorati Cosimo cardinale, XXII, 3.
Migliore card. de' Ss. Giov. e Paolo, XIX, 1.
Milethyniz Antonio r. not. ungherese, XVIII, 216.
Miliani Francesco di Faenza, XVIII, 36.
Miniati, N. de', ufficiale pontif., XXI, 92.
Minio Giovanni, XXII, 113; XXIII, 3. — Lo-

renzo, XX, 110; XXII, 113. — Marco, XIX, 17, 33; amb. a Roma, XX, 120, 122, 131; cons. duc., XX, 137; XXII, 54; amb. a Costantinopoli, XX, 156, 157.
Miniscalchi Lorenzo di Badia Polesine, XXIII, 110.
Mocali o Mocari Bernardo di Roma, XIX, 197, 210.
Mocenigo Alvise, XIX, 196, 197; XX, 137; amb. in Germania, XIX, 40; id. in Turchia, XX, 64, 65, 67; id. a Roma, XXI, 92; cons. duc., XX, 168; XXIII, 97; doge, XXIII, 140-178. — Andrea, XVIII, 111; XXII, 16; XXIII, 5. — Francesco, XX, 95. — Giovanni, XXII, 18; doge, XVIII, 194. — Lazzaro, XXII, 79. — Leonardo, XIX, 201; XX, 110, 135. — Nicolò proc. di S. M., XVIII, 187. — Pietro, XXI, 108; doge, XVIII, 194. — Tomaso cons. duc., XXII, 54; proc. di S. M., XIX, 183.
Modenesi diversi di Badia Polesine, XXIII, 136.
Mohamed pascià turco, XX, 67. — Sangiacco di Clissa, XXII, 91, 103, 105.
Molina, Baldassare de, di Milano, XXIII, 77.
Molino, Alvise da, XIX, 125, 201; proc. di S. M., XX, 110, 135. — Andrea, XX, 36. — Marco, XIX, 82, 103, 201; XX, 110. — Marino, XX, 110. — Paolo, XIX, 201.
Mollo diversi di Bellinzona, XXIII, 66.
Molma Roderico di Jaen, XX, 138.
Monaldini Opizzone da Ravenna, XIX, 32, 101. — Famiglia id., XIX, 32, 101.
Monaro Giorgio di Giacciano, XXIII, 111.
Moncada, Ugo di, vicerè di Sicilia, XX, 81-83.
Mondino Anselmo di Mantova, XXIII, 148, 149.
Mondo Giuliano not., XXII, 108.
Moneglia, Paolo di, vesc. di Chio, XVIII, 177.
Moni, diversi de', di Faenza, XVIII, 36.
Moniaco, o Maniago, Zuchino de, XXII, 3.
Monsorin, Gaspare de, giustiziere a Valenza, XXI, 140.
Monsquinis, Vittorio de, della dioc. Ilermense, XVIII, 219.
Montagna, Giovanni de, fattore dei sig. di Castelbarco, XX, 1.
Montai, Giovanni de, amb. ungherese, XVIII, 78.
Monte, Antonio del, auditore a Roma, XVIII, 78; cardinale, XIX, 232; arcivesc. di Siponto, XX, 13. — Giovanni da, circasso, XIX, 125, 126. — Girolamo del, vicecollaterale, XVIII, 138. — Innocenzo, cardinale, XXIII, 27.
Montebreto diversi di Milano, XXI, 106.
Montefeltro, Guid' Ubaldo da, duca di Urbino, XVIII, 7, 8, 48, 49, 64, 124, 129, 154, 158; XIX, 18, 19, 78.
Montefiore, Antonio da, XIX, 143.
Monti Agostino di Milano, XXIII, 77. — Principalle id., XIX, 144. — E v. Ciocchi.
Monticello, Araldo di, XXIII, 1.
Montmorency, Anna di, maresciallo di Francia, XXI, 13, 14, 24, 72; XXIII, 59.
Monzambano diversi di Avio, XX, 1.
Moravio Nicolò piev. in Venezia, XXI, 119, 120; XXIII, 89.
More de Chrula Filippo prep. di Bács, poi di Erlau, XIX, 90, 167-170, 178, 181, 184; XX, 6, 76, 144, 149, 151; vesc. di Cinquechiese, XXI, 5.
Moro Agostino, XXI, 102. — Antonio, XVIII, 35. — Cristoforo provv. in Romagna, XIX, 33, 71; doge, XXII, 54; XXIII, 33. — Domenico, XXIII, 101, 107. — Gabriele, XVIII, 171; amb. a Napoli, XIX, 8. — Ginevra, XXII, 125. — Lorenzo, XIX, 71. — Marino XXI, 102. — Santo, XXII, 125.
Moro Giov. Battista di Pissatola, XXIII, 111. — Diversi del, di Campagnano, XXIII, 136.
Morone Giovanni cardinale, XXIII, 158, 161, 175. — Girolamo di Milano, XIX, 86, 88; XX, 168.
Moroni Antonio famigliare del nunzio apost., XXII, 122.
Morosini Antonio, XX, 82. — Carlo, XX, 110. — Francesco, XXII, 4. — Giovanni, XXII, 1; cons. duc., XVIII, 38; — Giov. Battista, XIX, 201; XX, 110. — Giov. Francesco, XXII, 54. — Girolamo, XXIII, 2. — Giustiniano provv. a Gorizia, XIX, 155. — Lodovico, XXIII, 2. — Marco, XVIII, 119; XXIII, 62. — Marino, XIX, 42. — Michele doge, XXII, 1. — Nicolò conte a Grado, XXIII, 2. — Paolo, XVIII, 119; XXI, 102, 104. — Vincenzo, XXIII, 69. — Famiglia, XXII, 106.
Morosini Bernardino svizzero, XIX, 246. — Pietro di Friburgo, XIX, 141.
Morra, Alberto de, cardinale, XIX, 1.
Morvillier, Giovanni di, vesc. di Orléans, XXIII, 59.
Moscatello Alvise, XIX, 52. — De Belforte Filippo di Roma, XX, 133. — Gian Filippo not. ivi, XX, 142.
Mosto, Francesco da, provv. a Cattaro, XXII, 120. — Natale, XXII, 54. — Valerio provv. a Cattaro, XXII, 171.
Motta B. ufficiale pontificio, XXI, 88.
Moxde Sigismondo istriano, XIX, 164.

Moysevich Giorgio da Cosliaco, XIX, 164.
Mozani Martino cremonese, XXIII, 9.
Muazzo Alvise cons. duc., XVIII, 170, 186. — Andrea, id. id., XX, 137.
Muccolino diversi di Codroipo, XX, 2.
Mucio Nicolò di Veglia, XIX, 3.
Mucioli Alessandro maestro di casa del duca di Urbino, XXI, 128.
Mula, Agostino da, XIX, 103, 107. — Marco Antonio, XXII, 145; amb. a Roma, XXIII, 70; cardinale, XXIII, 141. — Nicolò, XXIII, 44; consigl. in Cipro, XXIII, 3.
Munarini Domenico di Giacciano, XXIII, 111.
Muscolo Daniele di Napoli, XIX, 96.
Mustafà, inviato turco, XIX, 23, 52. — Pascià turco, XXI, 26; XXIII, 57, 92. — Sangiacco di Avalona, XIX, 45, 59, 60.

Naes diversi da Augusta, XVIII, 185.
Naldo, Vincenzo de, XIX, 33.
Nani Pietro, XIX, 15.
Nardi Leonardo del Cadore, XXIII, 35.
Narni, Stefano del fu Alessandro da, not. pontificio, XVIII, 4.
Nassau, Guglielmo di, principe di Oranges, XXIII, 59.
Natale Ungarello, XXII, 106.
Natta Marco Antonio giurecons., XXIII, 101.
Naturel Filippo consigl. del re dei Romani, XVIII, 4, 78; preposito di Utrecht, XX, 84.
Navagero Bernardo, XXII, 125, 155; bailo a Costantinopoli, XXIII, 11, 12. — Giovanni, XIX, 164. — Giov. Alvise, XXII, 125. — Pietro, XXIII, 119.
Navarro Pietro conte, XXI, 40.
Nebia, Egidio de, di Novara, XX, 38.
Negri, o Negro, Alessandro, XIX, 52. — Domenico banditore, XXII, 110. — Giorgio, segr. duc., XVIII, 26, 119, 191, 219; XIX, 17, 32, 55, 64, 75. — Giovanni, id. id., XXII, 51, 52. — Giulio, XXII, 150. — Marco da Brescia, XX, 74, 75.
Negro, Giovanni di, da Napoli, XVIII, 51, 60, 62. — Nascimbene del, di Giacciano, XXIII, 111.
Nemangini Antonio cremonese, XXIII, 59.
Neri Alessandro not. di Urbino, XX, 66, 175, 176.
Neufville, Nicolò di, sig. di Villeroy, XX, 54, 89.
Neusit Giovanni parroco di Bigliana in Caglio, XXII, 138, 140.
Nicola Filippo not. imp. in Worms, XX, 146, 148.
Nicolli, Iacopo de', cremonese, XXIII, 9.
Nicolò arcidiac. di Scardona, XX, 6. — I, papa, XIX, 193. — V, id., XXIII, 42, 138. — Vescovo di Ely, XX, 89.
Nicolucci Lodovico di Faenza, XVIII, 36; XIX, 71.
Nicosanti Nicosante di Forlì, XVIII, 135.
Nino, Roderico de, amb. imp. a Ven., XXI, 101, 102, 104, 106, 108, 116.
Noale, Alvise da, segr. duc., XXII, 54.
Nogarola, Ballardino di Verona, XVIII, 1.
Nogarole, diversi conti di, XXI, 109.
Noirot Nicolò di Besanzone, XX, 113, 138.
Nona, Bernardino da, capo di stratioti, XIX, 49. — Diversi, di Grado, XXIII, 95.
Nores, Giovanni de, di Cipro, XXIII, 3. — Diversi, conti di Tripoli, XXIII, 114, 115.
Norfolk, Tomaso duca di, inglese, XX, 89.
Notari, Daniele de', not. di Verona, XX, 1.
Novello Gian Antonio segr. duc., XXII, 60, 86, 90, 113, 160; XXIII, 91. — Iacopo de, da Codroipo, XX, 2.
Nubel Giovanni di Padova, XXII, 3.
Nun, o Hun, Nicolò de, della Piccardia, XVIII, 94.

Obernburger Giovanni segr. imperiale, XXII, 6, 11, 24.
Odasio Lodovico, XVIII, 64.
Oderzo, Iacopo da, camaldolese, XXII, 38.
Odescalchi Paolo vesc. di Penne, XXIII, 162.
Ognibeni Francesco da Ferrara, XXIII, 36. — Diversi di Bondone, XXIII, 24.
Oliverati Antonio di Laretto e Donato di Ampezzo, XXIII, 35.
Olivier Iacopo presid. del parlamento di Parigi, XX, 43.
Olivieri Benvenuto, XX, 182.
Omédes Giovanni de, gran maestro dell' ordine gerosol., XXIII, 17.
Omodei Signorello di Milano, XIX, 4.
Onorio III papa, XVIII, 2.
Oricalco diversi da Verona, XVIII, 104.
Oricellari Bernardo di Firenze, XVIII, 143.
Orio Lorenzo amb. in Ungheria, XX, 152.
Orlandi Cristoforo di Zelo, XXIII, 111.
Orléans, Carlo duca di, XXI, 14.
Orlovich, o Orlovtich, Giovanni di Segna, XVIII, 198, 205.
Orsini Camillo (di Roma), XXIII, 59. — Carlo, condottiere, XVIII, 135, 158. — Flavio cardinale, XXIII, 141. — Giov. Antonio condottiere, XX, 27. — Giov. Battista cardinale, XVIII, 28. — Giov. Corrado, di Roma, XIX, 94; XX, 28. — Giov. Francesco conte di Pitigliano, XXIII, 59. — Giordano con-

dottiere, XXIII, 59, 81, 86, 87, 92, 97. — Giulio di Roma, XVIII, 28, 48, 49; XXII, 161. — Lodovico, id., XVIII, 28. — Lorenzo conte dell' Anguillara e di Ceri, condottiere, XIX, 191, 230, 249, 252; XX, 22, 31; XXI, 40. — Nicolò conte di Pitigliano, XVIII, 33, 82, 106, 130, 137, 158; XIX, 49, 129. — Paolo Giordano, di Roma, XXIII, 59. — Paolo, id., XVIII, 28, 87; XXIII, 59. — Simone *caligarius*, XX, 56. — Valerio condottiere, XXII, 161. — Virginio di Roma, XVIII, 28, 39, 87.

Ortez Hapata Alonso spagnuolo, XXIII, 162.

Orzomer diversi di Gorizia, XX, 3.

Oseletti Gabriele di Modena, XIX, 2.

Osmundo, Cesare de, di Catania, XIX, 112.

Ossasco, Mariano Cacherano di, giureconsulto, XXIII, 101.

Osso, Biagio del fu Pietro Martire dall', di Ravenna, XXIII, 101.

Otello diversi di Padova, XXII, 3.

Ottaviano cardinale de' Ss. Sergio e Bacco, XIX, 1.

Ottieri, v. Castelottieri.

Ottoboni Ambrogio, XXIII, 9. — Giov. Francesco not. duc., XXI, 114; XXII, 24, 36. — Nicolò segr. duc., XIX, 101, 152, 231. — Diversi, XX, 36.

Ottone I imperatore, XIX, 4; XXII, 58. — IV, id., XVIII, 194.

Ottorengi Torengino da Forlì, XIX, 2.

Overulano Giovanni di Attigliano, XIX, 94.

Ovide, Pietro de, cremonese, XXIII, 9.

Pace Guido da Crema, XIX, 252. — Riccardo amb. inglese, XX, 168. — Sebastiano de, XX, 176, 180; XXII, 29, 31.

Pechèco y Toledo Francesco cardinale, vesc. di Burgos, XXIII, 137, 141, 144, 145, 158, 161, 175.

Padelli, Bernardo de', cremonese, XXIII, 9.

Padovano Francesco di Grado, XXIII, 96. — Diversi di Campagnano, XXIII, 136.

Padovino Francesco di Trieste, XIX, 156.

Paduli, diversi de', cremonesi, XXIII, 9.

Pagano Mario di Città Ducale, XXIII, 106.

Paget Guglielmo r. segr. inglese, XXII, 115.

Paglietti o Paietti diversi di Badia Polesine, XXIII, 110, 136.

Pagni Cristoforo not. di Roma, XIX, 197.

Palazzo Giovanni di Napoli, XX, 127.

Paleologo Anna march. di Monferrato, XXIII, 59. — Costantino dei marchesi di id., XVIII, 156. — Teodoro interprete, XX, 67.

Palladio Blosio segr. papale, XXI, 10, 16; XXII, 24; vesc. di Foligno, XXII, 63, 66, 149.

Parisetti Matteo Maria pod. di Ferrara, XXIII, 135.

Papio Gian Angelo giureconsulto, XXIII, 101.

Paris, diversi del, di Bondone, XXIII, 24.

Pallavicini Alberto marchese, XXIII, 62. — Galeazzo, id., XIX, 144, 145; XXIII, 62. — Sforza id. govern. gener. delle milizie venete, XXIII, 60, 61, 81, 120.

Palmo Gian Francesco bresciano, XX, 138.

Paludino Francesco canonico di Ferrara, XXIII, 108.

Pandi, Pando de', di Nardono (di Nardò?), XVIII, 62.

Pando, Alessandro de (di Brindisi?), XVIII, 60.

Panigarola Agostino di Milano, XIX, 86. — Cristoforo auditore di Rota, XXI, 62. — Gabriele di Milano, XXIII, 77.

Pantaleoni Galeazzo da Imola, XIX, 199.

Panza Pietro, XIX, 52.

Panzavolti diversi di Faenza, XIX, 71, 87, 93.

Paolo II papa, XIX, 83, 193; XX, 39; XXIII, 100. — III, id., XXII, 5, 8, 9-12, 14-16, 24, 25, 26, 34, 38, 58, 63, 66, 119; XXIII, 4-8. — IV, id., XXIII, 42, 47, 64, 78, 113.

Paolo preposito magg. a Strigonia, XVIII, 177.

Papafava famiglia di Padova, XX, 102; XXI, 134; XXII, 53.

Papia, o Pavie, Nicolò de, francese, XVIII, 94, e v. Guaynerius.

Parisani Ascanio vesc. di Rimini, XXII, 24, 34.

Parisio Pier Francesco not. a Ragusi, XXII, 65, 75.

Parma, Francesco da, abbreviatore pap., XVIII, 78.

Parolario Iacopo cremonese, XXIII, 9.

Paruta Bartolomeo vesc. di Filadelfia, XVIII, 125, 219. — Nicolò, XXII, 20.

Parvulo Andrea da Buda, XX, 24.

Pasii, Bartolomeo de', di Faenza, XVIII, 36.

Pasini Agostino cremonese, XXIII, 9.

Pasola Giovanni da Feltre, XXI, 109.

Pasqualigo Daniele, XIX, 52. — Filippo, XIX, 201. — Francesco, XIX, 52, 201; XX, 110. — Giovanni, XXII, 2. — Luigi XIX, 201; XX, 110, — Pietro amb. in Spagna, XVIII, 221; id. in Francia, XX, 20. — Sebastiano, XXII, 53.

Pasqualini Agostino, XX, 132.

Passano, Gian Gioacchino da, signor di Vaux, XXI, 55, 57, 60, 63, 139.

Passaria diversi da Campagnano, XXIII, 136.

Passerini Silvio cardinale, XXI, 41, 62.

Passini, Leonello de', di Padova, XXI, 109.

Passoni Battista di Badia Polesine, XXIII, 110.
Patavo Pasino (di Pesaro ?), XXI, 128.
Patrasio, Giovanni de, XVIII, 37.
Patrino Luigi not. a Crema, XX, 94.
Patrizi Giovanni di Siena, XX, 138.
Paucispannis, diversi de, di Brescia, XXIII, 24.
Pavie, v. Papia.
Pavini diversi di Padova, XXI, 109.
Pazzi, Antonio de', di Firenze, XXI, 41. — Cosimo, id., vescovo, XVIII, 28. — Francesco id., XXII, 82, 84-86, 88.
Pediotti diversi di Persone, XXIII, 24.
Pedretti diversi, XX, 56.
Pedrosa, Francesco de, funzionario regio di Napoli, XXI, 96, 98.
Pegna, Lodovico de la, XXIII, 162.
Peliza, o Pellicia, Giov. Maria da Sacile, XX, 128, 129, 132, 137.
Pelizolo Bertolo del Cremonese, XXIII, 9.
Pellegrina, diversi della, da Campagnano, XXIII, 136.
Pellegrini Girolamo da Trieste, XIX, 156. — Tomaso cav. da Verona, XVIII, 1.
Pellestrina Antonio prete, XXI, 117, 132. — Benedetto segr. duc., XIX, 253, 255; XX, 13, 24, 81, 102, 134, 135.
Peregrini, Pietro de', prete, XVIII, 191, 193; XXI, 51.
Pereny, Emerico de, palatino di Ungheria, XIX, 181.
Peretti Felice da Montalto cardinale, XXIII, 141.
Perettus, segret. imperiale, XXII, 11.
Perez Antonio segr. del re di Spagna, XXIII, 141, 150. — Giovanni, XVIII, 111.
Perez d' Almazan Michele segr. del re di Spagna, XVIII, 4, 11, 30, 208; XIX, 104, 107, 210, 214.
Perez de Herrera Lodovico spagnuolo, XXIII, 162.
Peri pascià turco, XX, 67.
Permà, Giannino del, di Crema, XX, 98.
Pernava-bey, voivoda albanese, XIX, 190.
Pernumia Giovanni di Zelo, XXIII, 111.
Perolo Bernardino da Urbino, XX, 176.
Perrenot di Granvelle Antonio vesc. di Arras, XXIII, 59; card. arcivesc. di Malines, XXIII, 141, 144, 145, 158, 162. — Nicolò sig. di Granvelle, XXI, 84; XXII, 11.
Perseo Pasqualino di Badia Polesine, XXIII, 110.
Persicini Cristoforo, XVIII, 201; piev. in Venezia, XIX, 89, 91.
Persico, Alfonso da, conte, cremonese, XVIII, 160.
Perteole, Leonardo da, not. di Grado, XXIII, 96.
Peruca, o Peruza, corsaro, XVIII, 111, 185.
Perusino Iacopo da Paratico, XX, 98.
Peruzzi Roberto di Firenze, XX, 38.
Pesaro, Alessandro da, XX, 159, 160. — Antonio, XIX, 52. — Benedetto, XIX, 52; XX, 110, 135; capit. gen. da mare, XVIII, 171; proc. di S. M., XIX, 201. — Domenico, XVIII, 135. — Francesco, XX, 120, 123; arcivesc. di Zara, XIX, 210, 232; XXIII, 73. — Giovanni, XIX, 52. — Girolamo, XIX, 201; XX, 110, 135; cap. a Padova, XX, 33; cons. duc., XX, 137; provv. a Brescia, XX, 155. — Iacopo vesc. di Pafo, XIX, 98; XXI, 25. — Nicolò pod. a Rovereto, XIX, 124. — Pietro, XVIII, 135; provv. generale, XX, 183.
Pessono Nicolò dott. (di Badia Polesine?), XXIII, 111.
Petanzi Filippo da Ragusi, XVIII, 183.
Petra, Accursio de, di Roma, XIX, 73.
Petrichievich Guido, conte, della Dalmazia, XIX, 175; XX, 8.
Petrotin Sebastiano di Corfù, XIX, 116.
Petrucci Alfonso cardinale, XIX, 210. — Pandolfo di Siena, XVIII, 132.
Piacenza, Andrea da, dott. di Crema, XX, 98.
Piadena, diversi da, cremonesi, XXIII, 9.
Pian di Meleto, Carlo conte di, XVIII, 15.
Piazza, diversi dalla, di Rovegliana, XVIII, 1.
Piccinini diversi di Faenza, XVIII, 36.
Picinin Buono di Pissatola, XXIII, 111.
Piccolomini d' Aragona Alfonso, duca di Amalfi ecc., XIX, 96. — Francesco cardinale, XVIII, 219.
Picello Gian Antonio, XXI, 134.
Pico Galeotto sig. della Mirandola, XVIII, 7.
Piconia, Bernardino de, (di Trani), XVIII, 51.
Pictono, Matteo de, ufficiale pontif., XXII, 3.
Piera Raffaele cancell. a Taranto, XIX, 138.
Pierantoni Agapito di Urbino, XVIII, 124.
Pieri diversi di Milano, XXI, 106.
Pietro cardinale di S. Nicolò in carcere, XIX, 1.
Pietro, Alvise di, segr. duc., XX, 7, 103. — Martino di, da Bergamo, XIX, 206.
Pietti Stefano, del Cremonese, XXIII, 62.
Pievato Alessandro di Giacciano, XXIII, 111.
Piglietti Ant. di Bergamo, XXII, 16; XXIII, 5.
Pigna, Giov. Alberto dalla, di Ferrara, XVIII, 139. — Giov. Battista, segr. del duca ivi, XXIII, 108, 135, 172.
Pignero Gallego Giovanni cav. di Rodi, XX, 38.
Pigolini Bertolotto, del Cremonese, XXIII, 9.
Pilosi diversi da Tesino, XVIII, 4.
Piloto Sebastiano not., XXII, 106.
Pillosus Giov. Batt. segr. dei commissari imperiali a Verona, XX, 123.

Pimel Leonardo, XX, 150.
Pio III papa, XIX, 25, 26. — IV, id., XXIII, 70, 72, 73, 75, 78-80, 99, 100, 103-106, 113, 117, 122. — V, id., XXIII, 118, 122, 124, 128, 129, 130, 141, 143-145, 158, 161.
Pio Alberto sig. di Carpi, XIX, 239; XXI, 3, 14, 63. — Rodolfo di Carpi cardinale, XXIII, 59.
Piri-beg sangiacco dell' Erzegovina, XXII, 17.
Pisanello Vito segr. r. di Napoli, XVIII, 96.
Pisani Alvise, XIX, 201, 227, 228; proc. di S. M., XX, 56, 81, 110, 135, 142, 151, 180; XXI, 30; provv. generale, XXI, 41, 43-45. — Andrea, XVIII, 35. — Bartolomeo, XXIII, 33. — Domenico ambas. a Roma, XIX, 98. — Ermolao, XIX, 123, 202; XX, 110. — Francesco cardinale, XXIII, 5, 24, 79, 80; XXIII, 100, 103; provv. a Cattaro, XXII, 142. — Giorgio, XX, 103; amb. in Ungheria, XVIII, 169, 173, 176, 177, 179, 188. — Giovanni, XIX, 201; XXIII, 33. — Giov. Alvise, XX, 180. — Giov. Francesco pod. a Rovereto, XIX, 124. — Lorenzo, XIX, 104, 108, 202; XX, 110. — Paolo, XVIII, 9. — Pietro cap. a Zara, XXII, 162. — Vittore, XXII, 111. — Banco, XX, 150.
Piscina Gian Bernardino ufficiale pontificio, XXIII, 162. — Diversi di Milano, XXI, 74, 81.
Pisini Leonardo (di Trani ?), XVIII, 51.
Pisoni Nicolò dott. da Badia Polesine, XXIII, 136.
Pistofilo Bonaventura segr. duc. di Ferrara, XXI, 66.
Pitiani, Nicolò de', not. di S. Daniele, XX, 2.
Piva diversi di Fiumicello, XXIII, 96. — Diversi del, di Marano Lagunare, XXIII, 31.
Pizoni Gian Iacopo di Idro, XXIII, 24.
Pizzamano Alvise, XIX, 8, 148, 149.
Pizzolati Orfeo di Badia Polesine, XXIII, 110.
Pizzoni diversi, XXII, 130.
Planta Corrado governatore della Valtellina, XXIII, 98.
Platina, diversi de, cremonesi, XXIII, 9.
Pochintesta famiglia (di Ravenna ?), XIX, 100.
Podmaniczki Giovanni funzionario ungherese, XVIII, 216.
Podocataro Lodovico segr. papale, XVIII, 42; vesc. di Capaccio, XVIII, 78, 120, 152, 162, 168.
Poggio, Marino del, segr. del cardin. Pisani, XXII, 5.
Poggio Bracciolini Francesco di Firenze, XVIII, 118.
Polani Girolamo capit. in Cadore, XXIII, 36.
Polenta, diversi signori da, XIX, 1.
Poliziano Teodoro della dioc. Urchtinensis (?), XVIII, 219.
Pollato diversi di Zelo, XXIII, 111.
Polo Nicolò, XXII, 2.
Polverini Girolamo segr. duc., XXII, 88.
Poncarale, Maffeo da, canon. di Pola, XIX, 73.
Poncher Stefano vesc. di Parigi, XX, 89.
Pontano Domiziano (di Brindisi ?), XVIII, 60.
Ponte, Michele da, XIX, 157, 228. — Diversi, di Padova, XXI, 109.
Ponzoni Ponzino, conte, ed altri di Cremona, XXIII, 9.
Poole Reginaldo cardinale, XXII, 24.
Populo, Domenico de, di Monopoli, XXI, 98.
Porro Camillo di Milano, XXIII, 140, 155. — Lodovico id. XXI, 123, 124.
Porsetto diversi di Ferrara, XXIII, 111.
Porta Bernardino da Brescia, XX, 155.
Porter, segr. del re d' Inghilterra, XIX, 216.
Porto, Iacopo da, di Vicenza, XVIII, 1.
Possedaria, Giorgio di, dalmato, XXII, 162.
Pozzo, Lodovico dal, XIX, 98.
Pozzobonelli Fravasa, XXI, 140.
Pozzuolo Bartolomeo (di Modena ?), XXIII, 111.
Praet, Lodovico di Fiandra sig. di, XXI, 84.
Prata, Nicolussio da, friulano, XXII, 3. — Pileo, cardinale, XXII, 1-3, 48. — Diversi, di Marano Lagunare, XXIII, 31.
Prato Francesco e Tomaso procuratori alla curia romana, XX, 113, 142. — Diversi, di Monselice, XXII, 3.
Preda Sebastiano, da Milano, XIX, 49, 129.
Prederii, Sebastiano de', condottiere, XVIII, 137.
Premarini Luigi ufficiale pontif., XX, 108.
Preste, Nicolò de, di Veglia, XIX, 3.
Prete, Gian Antonio del, del Polesine Grande, XXIII, 111. — Gian Battista, di Francavilla, XVIII, 60.
Preveato diversi da Pissatola, XXIII, 136.
Priuli Alvise conte e provv. a Lesina, XXIII, 125-127; vesc. di Brescia, XXII, 173. — — Andrea provved. a Marano Lagunare, XXIII, 2. — Antonio, XX, 180. — Benedetto, XXII, 122. — Francesco proc. di S. M., XXI, 132. — Girolamo doge, XXIII, 60-124. — Lorenzo, XVIII, 33, 38; cap. a Padova, XXII, 48; doge, XXIII, 42-59. — Michele, XIX, 115. — Pietro, XVIII, 33; XXII, 2. — Zaccaria, XVIII, 113.
Provagli famiglia di Brescia, XXIII, 62.
Provavi Securando not. in Roma, XX, 113.
Provenzani diversi di Marano Lagunare; XXIII, 31.

Pucci Antonio cardinale, XXII, 24. — Lorenzo protonot. apost., XIX, 210. — P. ufficiale pontif., XXI, 92.
Purchio, diversi de, di Trani, XXI, 97.

Quadrio diversi da Ponte Valtellina, XXIII, 98.
Quagiotto Marco, XXI, 134.
Quarantini, Francesco de', di Faenza, XVIII, 36.
Quatra Iacopo dott. di Napoli, XX, 127.
Queralt, Alfonso de, XVIII, 51.
Querini Andrea, XVIII, 185; XIX, 71. — Carlo, XXII, 4. — Francesco primicerio di S. Marco, XXII, 148. — Francesco Angelo, XXII, 4. — Giorgio, ivi. — Girolamo, XVIII, 185; XIX, 71; XXII, 4; patriarca di Venezia, XXI, 25, 141. — Luca, XIX, 15. — Nicolò, XXII, 4. — Pietro, XIX, 94, 97. — Vincenzo amb. in Germania, XIX, 134.
Questenberg Ja. ufficiale pontif., XX, 181.
Quetta Antonio commiss. del re dei Romani, XXI, 136.

Rabatta, Bernardo da (o de' Rabatti) di Gorizia, XIX, 155; XXII, 138, 140.
Rabia Leonardo di Milano, XIX, 96.
Radicati, nobili di, conti di Cocconato, XVIII, 7.
Raftopulo diversi di S. Maura, XIX, 138, 140.
Ragazzola Girolamo not., XXII, 156, 158.
Raimondi Alberto, detto da Cremona, di Pissatola, XXIII, 136. — Eliseo di Cremona, XVIII, 160. — Girolamo di Ferrara, XXIII, 136. — Nicolò dott. di Bologna, XIX, 6.
Rainoldi Gian Giacomo di Milano, XXIII, 77.
Ralli Nicolò greco, XX, 90.
Ram Pietro console di Spagna in Venezia, XX, 180.
Ramberti Benedetto segr. duc., XXII, 40.
Rambouillet, Carlo di, card., XXIII, 141.
Ramerio diversi, XIX, 142.
Ramilich diversi di Corbavia, XIX, 51.
Ramusio Giov. Battista segret. duc., XX, 81, 140, 175; XXI, 117, 128, 131; XXIII, 33.
Rangoni Guido conte, condottiere, XXI, 53. — Conti, diversi, XVIII, 170; XXII, 37.
Rasaver Cristoforo di Gorizia, XIX, 155.
Raserio diversi di Milano, XXI, 105.
Raskai Biagio ungherese, XVIII, 216.
Raspi Iacopo not., XXII, 156.
Rasponi Ostasio di Ravenna, XIX, 152. — Raffaele id., XIX, 101. — Famiglia id., XIX, 100.
Rauber Gaspare sig. istriano, XIX, 164.
Raunicher Bernardo di Novacco, XIX, 164.
Rava, Giovanni de, di Cipro, XXIII, 3.
Ravaldo, Guido de, not. di Ravenna, XIX, 2.
Rebesaltes Giovanni funzionario regio in Sicilia, XVIII, 195.
Rebiba Scipione cardinale, XXIII, 141.
Recalcati Ambrogio segr. papale, XXII, 16; XXIII, 5.
Recenti, Cesare de', di Ferrara, XXIII, 135.
Redaldo Bernardino segr. duc., XVIII, 10, 19, 29, 37, 68, 97, 129, 154, 216; XIX, 18, 71, 100, 162.
Redoelo Cecco di Giacciano, XXIII, 111.
Redolfi diversi di Preseglie, XXIII, 24.
Regazzino Luca di Giacciano, XXIII, 111.
Reggio Tomaso di Roma, XIX, 197.
Regini Marcantonio protonot. apost., XX, 176; XXI, 25.
Regis Prot. ufficiale pontif., XX, 181. — Tomaso (di Roma ?), XX, 142.
Regolino Giovanni, XIX, 189.
Reischach, Egh di, colonnello, XXIII, 34.
Remi, diversi de', di Ferrara, XIX, 99; XXI, 66.
Remon Pietro presid. del senato di Rouen, XXII, 115.
Renato II duca di Lorena, XVIII, 150.
Rendore, diversi di, da Recoaro, XVIII, 1.
Renieri Carlo da Brescia, XIX, 49.
Reniero Alvise provv. a Cattaro, XXII, 96-98, 102; bailo a Costantinopoli, XXII, 151-154, 162, 163, 167. — Bernardino, XXIII, 132, 133; provv. a Cattaro, XXIII, 37, 38. — Daniele, XX, 178, 185. — Federico podestà e cap. a Crema, XX, 92-94, 98.
Renner Corrado funzionario imperiale, XX, 60. — Giovanni id. id., XX, 57, 85, 86.
Requesens Calcerano di Cipro, XXIII, 43. — Luigi de, govern. di Milano, XXIII, 161.
Riario Alessandro patriarca di Alessandria, XXIII, 141. — Diversi signori di Forlì, XVIII, 7.
Riario Galeotti Raffaele card. vesc. d' Ostia, XIX, 210.
Ricano, Orfeo de, di Milano, XXIII, 9.
Ricci Giovanni cardinale di S. Angelo, XXIII, 59. — Orlando di Brescia, XXI, 16; XXIII, 5. — Sicco de', detto Polentone, not. di Padova, XXII, 3.
Riccio Gian Angelo di Milano, XXI, 61, 74, 81. — Giovanni da Montepulciano, XXII, 38. — Pietro di Brescia, XIX, 206, 238.
Ridetto Lodovico di Ginevra not. a Roma, XXIII 173.
Ridolfi Giov. Battista di Firenze, XVIII, 143,

144, 148. — Nicolò cardinale, XXI, 62; XXII, 24.
Rieper Giovanni decano di Bressanone, XX, 123.
Rimini, Lazzarino da, condottiere, XVIII, 13.
Rimondo Alvise, XIX, 125.
Rizardo, Girolamo de, da Aversa, XXI, 95.
Rizzi Nicolò di Monopoli, XXI, 98. — Marco segr. duc., XVIII, 37, 119, 126.
Rizzo Cristoforo not., XXII, 125. — Domenico, XX, 82. — Marco, XIX, 52. — Matteo, XXII, 130. — Tomasino, XVIII, 201. Tomaso prete, XX, 21. — Vincenzo segr. duc., XXII, 54, 90, 106, 130, 131, 159, 160.
Rizzoletto Francesco di Padova, XXI, 109.
Robedanges, Luigi de, francese, XX, 92, 93, 94; XXI, 48.
Robertet Florimondo, (I) tesoriere del re di Francia, XX, 30, 44, 70, 84; XXI, 13, 14, 22-24, 40, 42, 55. — (II) segr. del re detto, XXIII, 82, 132, 133.
Roberti Francesco segr. duc., XXI, 71, 74, 81, 84.
Rocca Lorenzo, XXI, 32; segr. duc., XXI, 121, 144.
Rocca, Gian Paolo della, di Catania, XIX, 112, 138, 140.
Roche, Giovanni de la, francese, XX, 43.
Rochecouart, Francesco de la, sig. di Champdeniers, XX, 43, 89.
Rodolfi Bernardino da Brescia, XVIII, 13.
Rodolfo cardinale di S. Giorgio in Velabro, XIX, 1. — I, imperatore, XVIII, 194.
Rohan, Pietro di, detto il maresciallo di Giè, XVIII, 150.
Rohrer Antonio inviato imperiale, XX, 123.
Roina Luigi cancell. duc. di Mantova, XXIII, 148, 149.
Romagnano, Amedeo dei marchesi di, vesc. di Mondovì, XVIII, 13.
Romanello Nicolò di Monopoli, XXI, 98.
Roncadelli Alfonso di Cremona, XXIII, 62
Roncagallo N. N. di Ferrara, XXIII, 111.
Rondanini Nicolò canonico di Faenza, XVIII, 36.
Rorarius, v. Rohrer.
Rosa G. di Roma, XIX, 146. — Giovanni vescovo di Veglia, XXII, 16; XXIII, 5. — Diversi di Venezia, XX, 142. — Id. di Napoli, XXIII, 162.
Rosanii diversi, del Cremonese, XXIII, 9.
Rosate, Giovanni da, (cremonese ?), XXIII, 9.
Rosati Bedolo (cremonese ?), XXIII, 9.
Rosati delli Sicchi Fabio, siciliano, XXIII, 162.
Roseo diversi di Ravenna, XIX, 101.
Rosini diversi di Badia Polesine e Campagnano, XXIII, 110, 136.
Rosolin diversi, XXI, 134.
Rossetto Girolamo, XXI, 134.
Rossi, o Rosso, Alvise banditore, XXII, 114; not., XXII, 106. — Andrea segr. duc., XX, 168; XXI, 11, 14, 24, 72, 123. — Andrea, detto Chiappino, di Castelleone, XXIII, 9, 22. — Antonio, XIX, 241, 242. — Bernardo de', vesc. di Treviso, XIX, 187, 188, 209, 215. — Filippo de', conte di Berceto, condottiere, XIX, 187, 188, 209. — Francesco de', di Ravenna, XIX, 224. — Prete di Murano, XVIII, 191, 193. — (Rubeis) G. de', segr. papale, XX, 128. — Gian Girolamo vesc. di Pavia e fratelli, XXIII, 59. — Giov. Battista di Faenza, XVIII, 36. — Pietro segr. duc., XX, 20; cancelliere duc. XXII, 113. — Polidoro da Fossombrone, XIX, 19. — Diversi di Grado, XXIII, 95.
Rovere, Alessandro della, vesc. di Orense, XIX, 210. — Bartolomeo, cameriere papale, XIX, 232. — Francesco Maria, duca di Urbino, XIX, 255; XX, 66, 68, 175, 176, 183; XXI, 38, 41, 43, 78-80, 84, 87, 94, 128 129; XXII, 22, 24; XXIII, 62. — Galeotto, cardinale, XIX, 146. — Giovanni, prefetto di Roma, XVIII, 158. — Giulio, cardinale, XXIII, 124; — Guid' Ubaldo, XXI, 78, 87, 128, 130; duca di Urbino, XXII, 68, 116, 117; XXIII, 59. — Leonardo, cardinale, XIX, 210.
Roverella Bartolomeo card. arcivesc. di Ravenna, XVIII, 2.
Roveroni diversi di Pissatola e Campagnano, XXIII, 111, 136.
Rovolai, Giovanni de, spagnuolo, XXI, 140.
Royas, Alfonso de, spagnuolo, XXIII, 162.
Rozzoni Bartolomeo segr. duc. di Milano, XX, 168; XXI, 29, 115.
Rubini Giovanni vesc. di Stagno e Curzola, XIX, 5.
Ruffini Bartolomeo di Firenze, XXI, 59. — Pasino di Verona, XX, 84.
Ruffo Giovanni commissario apost., XIX, 79.
Ruffoni Matteo di Fiumicello, XXIII, 96.
Ruggeri Bonifacio cav. di Reggio Em., XXIII, 135.
Ruggero cappellano imperiale, XXIII, 1.
Rusca Sebastiano da Lugano, XXIII, 66.
Rustem pascià turco, XXII, 47, 73, 91, 101.
Rusticucci Girolamo cardinale, XXIII, 141, 158, 161, 162.

Sabadini Alvise segr. duc., XVIII, 126, 172; XIX, 152, 461, 163, 182, 197; XX, 90, 95, 106, 109, 119, 134, 140, 142, 151, 175; XXI, 36. — Demetrio id. id., XIX, 157. — Vincenzo id. id., XIX, 253; XX, 6.
Sabioni, Cristoforo de', cancell. a Verona, XX, 1.
Sabli, diversi de', di Lodi, XXI, 71.
Sacchi Lazaro da Sogliano, XVIII, 136. — Diversi de', da Pavia, XXIII, 9.
Sacco Filippo di Milano, XXI, 71, 74. — Iacopo, id., XXIII, 62.
Saccon Bartolomeo di Giacciano, XXIII, 111.
Sacramoro Battista da Ravenna, XIX, 19.
Sacrati diversi, conti, da Ferrara, XXIII, 135.
Sadoleto Iacopo segr. papale, XX, 69; XXI, 22, 37, 38; cardinale, XXII, 24.
Saetta Marcantonio segr. duc., XXIII, 30, 31, 89.
Sagramosi, Guglielmo de', di Verona, XVIII, 1.
Sagredo, Diego de, di Burgos, XX, 138.
Sagundino Lodovico segr. duc., XVIII, 38, 132. — Nicolò id. id., XX, 168; XXI, 84.
Saibanti diversi di Rovereto, XVIII, 71; XX, 46.
Sains, Vallerano de, sig. di Marigay e bailli di Senlis, XVIII, 163.
Saint Marsault, Francesco di, siniscalco di Périgord, XXI, 4.
Saint Pol, conte di, v. Borbone.
Sala, il conte di, XXIII, 59.
Salaach Pietro di Cipro, XXIII, 3.
Salamanca Gabriele segr. dell' arciduca d' Austria, XX, 168.
Salazar, G. de, ufficiale pont,, XX, 181.
Salecchi, v. Salichia.
Salerni diversi di Cremona, XX, 160; XXIII, 9, 10, 22.
Salerno, il principe di, XVIII, 117.
Salice (Salis) diversi, grigioni, XXIII, 30, 67, 68.
Salichia Girolamo di Faenza, XVIII, 36.
Salimbeni diversi di Bologna, XVIII, 3. — Sigismondo di Ferrara, XIX, 99, 100.
Saliti diversi da Valenza (Spagna), XVIII, 3.
Salmon G. ufficiale pontif., XX, 169.
Salomone (Salamon) Gian Pietro, XXI, 1. — Giulio, XXII, 106. — Lorenzo provv. a Cattaro, XXII, 65. — Nicolò, XX, 102. — Zaccaria, XXIII, 116,
Saluzzo, Cristoforo di, sig. di Mombercelli, XIX, 49. — Lodovico, marchese di, XVIII, 7. — Michele Antonio, id. id. XXI, 40, 41, 43, 49, 53.
Salvanio diversi di Bellinzona, XXIII, 66.
Salvazo diversi di Piove di Sacco, XXI, 102.
Salviati Anton Maria vesc. di St. Papoul, XXIII, 59.
Sanacasa, Giorgio sig. di, XVIII, 7.
Sanchez Alfonso amb. imperiale, XX, 161, 162, 168, 180. — Lodovico, console di Spagna a Venezia, XX, 96.
Sanchez Ram Pietro spagnuolo, XX, 96.
Sanctis, Valtrianus de, v. Sains.
San Daniele, Iacopo da, vicario del patriarca di Venezia, XIX, 89.
Sande, Alvaro de, gov. di Milano, XXIII, 163.
San Gallo, Pietro da, di Milano, XVIII, 4.
Sandei Felino vesc. di Penne, XVIII, 78.
Sandrà, Francesco da, not, a Verona, XVIII, 1.
San Geminiano, diversi da, di Firenze, XXI, 49.
San-Giorgio, Tomaso conte di, ungherese, XXI, 109.
Sanguinacci diversi da Padova, XXI, 109.
Sanseverino, Bernardino di, principe di Bisignano, XIX, 208, 253. — (Gian Francesco) conte di Caiazzo, XIX, 88. — Pandolfo, not. della camera apost., XIX, 73.
Sanson Nicolò cancell. di Urbino, XX, 66.
Santa Colomba, capitano francese, XX, 41.
Santa Croce Prospero cardinale, XXIII, 141.
Santa Maria, Nicolò da, capitano di milizie, XXI, 44-46.
Santa Maura Girolamo not. di Nicosia, XXIII, 3.
Santi Angelo vesc. di Argo, XXIII, 118. — Curzio Saccocio de', di Roma, XXIII, 86. — Francesco, not. di Siena, XVIII, 66. — Sigismondo da Ferrara, XXI, 3.
Santo Fiore, Federico da, condottiere, XIX 129.
Sanuto Benedetto amb. in Egitto, XIX, 46. — Francesco, XXII, 149, 155. — Marco, XVIII, 186. — Marino, XVIII, 118.
Sappa Antonio piev. in Venezia, XX, 1.
Saraceni Gerardo di Ferrara, XIX, 101.
Saracchi, o Saracco, diversi di Ferrara, XXI, 63, 66; XXIII, 57.
Saracino Giovanni, XIX, 75.
Saragozzo Battista mantovano, XVIII, 222, 223.
Sarni Felice, XXI, 104.
Sarnthein, Cipriano di, segr. poi vicecancell. imperiale, XIX, 122, 159, 160. — F. segr. imp., XIX, 232, 236.
Saroti (o Zaroti) Pietro di Capodistria, XIX, 230.
Sassetta, Rainieri della, condottiere, XIX, 147.
Sassi, Antonio de', di Firenze, XVIII, 143. — Pichino, di Ravenna, XIX, 2.
Sassolo diversi da Sassuolo, XXI, 54.

Sauli Domenico da Milano, XXI, 71, 74, 133; XXII, 7.
Sauro Giovanni segr. duc., XX, 109.
Savelli Iacopo cardinale, XXIII, 141. — Troilo condottiere, XIX, 192, 217.
Savignani famiglia di Bologna, XIX, 194.
Savina Antonio not., XXII, 107.
Savoia, Renato di, conte di Villars, XXI, 4.
Savorgnano Nicolò cav. friulano, XVIII, 37.
Scaidani Lodovico di Faenza, XVIII, 36.
Scala, Andrea dalla, not., XXII, 125.
Scala, Cangrande della, sig. di Verona, XVIII, 1.
Scaleti, Conte degli, di Faenza, XVIII, 36.
Scallenges, Luigi de, piemontese, XX, 38.
Scapi Alessandro di Bologna, XIX, 196, 238.
Scarano Marco di Napoli, XIX, 223, 224.
Scardovi diversi di Faenza, XIX, 71.
Schalmaciis, diversi de', di Bondone, XXIII, 24.
Scharnachthal, Gian Rodolfo di, da Berna, XVIII, 72, 101.
Schellini Aurelio inquisitore gen. dell'eresia in Venezia, XXIII, 143, 171.
Schio Girolamo vesc. di Vaison, XXI, 84.
Schonenberg, v. Villiger.
Scipionetto, signore nella Puglia, XIX, 43,
Scisa, o Scise, o Chisa, sig. della, v. Chissey.
Scola Basilio di Vicenza, XIX, 94, 95.
Scopoli Girolamo giureconsulto di Mantova, XXI, 65, 69.
Scotto Giorgio (lombardo ?), XXI, 53.
Scripiani Antonio, XXIII, 89,
Scudi, Iacopo dagli, not. XVIII, 64. — Diversi, XIX, 255.
Sebastiano re di Portogallo, XXIII, 59.
Secco Antonio di Milano, XXIII, 62.
Secondi, diversi de', di Trani, XVIII, 51.
Segato Pellegrino, XXI, 134.
Segovi Marco di Cattaro, XXII, 142.
Selim I sultano di Turchia, XX, 9, 12, 64, 65, 107; XXII, 94, — II, id. id., XXIII, 121.
Selve, Giovanni de, sig. di Cromières, XXI, 13, 14, 24.
Serafino preposito di S. Salvatore di Csanád, XVIII, 76.
Serego, diversi nobili di, XVIII, 33.
Sergardi Filippo protonot. apost., XVIII, 177.
Seri, Bartolomeo de, XXII, 3.
Serina, Giovanni di, (cremonese ?), XXIII, 9.
Sernigi diversi di Firenze, XVIII, 143.
Seroni Stefano nob. di Milano, XXI, 106.
Serra Iacopo card. vesc. di Albano, XIX, 210.
Serristori diversi di Firenze, XVIII, 143.
Ser Sozzo, diversi di, da Faenza, XVIII, 36.
Sessa, duca di, v. Cordova.
Sesso, Pietro da, cav. di Vicenza, XVIII, 1.
Severoli B. ufficiale pontif., XXI, 92.
Sfondrati Battista amb. del duca di Milano, XVIII, 86, 97. — Lodovico di Cremona, XVIII, 160.
Sgarlotti diversi di Fiumicello, XXIII, 95.
Sguerla Iacopo di Badia Polesine, XXIII, 110.
Sguri diversi di Avalona, XX, 90.
Sherbourn Roberto decano di Bukingam, XVIII, 78.
Sforza Ascanio Maria cardinale, XVIII, 78, 87, 162; XIX, 146. — Bianca duchessa di Milano, XXIII, 9. — Cristoforo di Cremona, ivi. — Francesco (I) conte, XXIII, 62; duca di Milano, XXIII, 9, 77. — Francesco (Maria) II duca di M., XXI, 10, 11, 13, 14, 28, 29, 36, 40, 41, 58, 60, 61, 63, 65, 71, 72, 74, 75, 81, 84, 89, 115, 117, 132, 133, 139; XXII, 7, 11, 12; XXIII, 9. — Galeazzo di Pesaro, XVIII, 49. — Gian Galeazzo duca di M., XXIII, 9, 62. — Guido conte di S. Fiora, XVIII, 7. — Guido Ascanio cardinale, XXII, 24; XXIII, 59, 73, 106. — Lodovico Maria Anglo duça di Milano, XVIII, 4-7, 10, 12, 16-19, 21, 22, 24, 25, 39, 46, 48, 72-75, 78, 81, 86, 88, 90, 106, 149; XX, 7. — Massimiliano, XXI, 14; duca di M. XIX, 260, 264; XXIII, 9. Diversi conti di S. Fiora, XXIII, 59.
Shinner Matteo cardinale (detto di Sion), XIX, 198, 210, 222, 226-229, 242, 243.
Sicchi Fabio Cosati (o Rosati) delli, siciliano, XXIII, 162.
Siculo Antonio (pittore ?), XX, 171.
Siena, Filippo da, protonot. apost., XX, 133, 142,
Sighart Francesco di Augusta, XX, 123, 124.
Sigismondo imperatore, XIX, 40. — Preposito di Albaregale, XVIII, 216. — I, re di Polonia, XXI, 22. — II, Augusto id. id. XXIII, 59.
Signolo Antonio Maria, XX, 36.
Signorelli Baldassare di Perugia, XIX, 258.
Sildtea Matteo Bestanus, francese, XVIII, 163, (*).
Silvestri Curielo di Osimo, XXII, 16. — Ercole dott. di Ferrara, XXIII, 101. — Francesco not. id., XXIII, 101, 102. — Sebastiano, XIX, 189.

(*) Questo nome è senza dubbio errato. Marino Sanuto, nei *Diarii*, III, 192, lo nomina *Maistro Mazo Tutel* che R. Fulin nell'indice interpreta: *Toulain* de la Mazurie; L. G. Pèlissier, *Louis XII et Ludovic. Sforza*, II, pp. 457, 458. 480, 481, lo nomina semplicemente Tutel.

I LIBRI XVIII, XIX XX, XXI, XXII e XXIII DEI COMMEMORIALI.

Il libro XVIII, membranaceo, come i precedenti e i susseguenti, dopo la consueta carta di guardia, ne ha sei d' indice, segnate colle lettere A ad E, seguite da 224 di testo e da un' ultima di guardia. Esse misurano tutte mill. 390×275, salve lievissime differenze.

Al tergo della prima carta di guardia si leggono, sparse senza ordine e di varie mani, indicazioni di documenti contenuti nel libro.

Nelle carte destinate all' indice le indicazioni dei singoli atti sono scritte a due colonne sotto titoli di materia tracciati in maiuscole comuni; essi titoli sono:

Actiones D. Ducis — Conductae — De confinibus — Elvetii — Fedus — Francia — Genua — Ferraria et Florentia — Hungaria — Hispania — Culfus venet. — Gesta veneti Senatus — Papa, littere apostolice et brevia — Mediolanum — Quietationes pecunie — Mutua et restitutiones — Reliquiarum — Nobilitas veneta — Neapolis et Regnum — Protectiones — Dalmatia et Croatia — Cremona — Mantua. — Al tergo della carta F stà l' indice di queste rubriche.

Precedevano il testo due carte vuote, verisimilmente non numerate, che furono asportate.

Il testo reca in capo alla prima facciata:

COMMEMORIALE. XVIII. INCEPTUM.

DIE. XX.^{MO} MAII. M.^{O} CCC.^{O} LXXXXV.^{TO}

Ducante Serenissimo Principe: et Exellentissimo Domino Dño Augustino, Barbadico: Dei gra: Inclyto Duce Venetiarum et c.

Le singole pagine di esso, con numerazione originaria, contano 40 righe tracciate in leggerissima tinta brunastra fra due perpendicolari che lasciano margini: verso l' interno di mill 45, verso l' esterno di mill. 65, in alto di mill. 45, al basso, di mill. 60, i laterali non sempre liberi di scrittura; la prima linea d' ordinario è vuota.

Rimasero in bianco le carte 90, 115, 141 t.°, 142, 165 t.°, 173 (che ha in margine « *non scribatur* »), 224 t.°, e l' ultima di guardia.

La scrittura è del tipo umanistico detto *italico*, minuta, chiara e ben formata; nell' indice si fa un po' più corsiva volgendo alquanto a quel genere che fu detto *bastardo*.

Quasi tutti i documenti portano in testa il rispettivo titolo. In qualche luogo si tentò, ma non felicemente, di riprodurre in fac-simile le sottoscrizioni di principi e d' altri personaggi.

La legatura è moderna, formata, al solito, di due tavolette di legno unite dalla schiena di pelle. E ciò valga anche per tutti i libri seguenti.

Il libro XIX consta di 217 carte numerate, precedute da una più grossolana di guardia, al tergo della quale stanno indicazioni di documenti trascritti nel volume.

La dimensione loro, meno leggere differenze, è di mill. 450×230.

Le prime sette carte recano l' indice dei documenti, sotto le rubriche o titoli:

Turcus — Hungaria — Sultanus — Conducte — Papa et romana curia — Romandiola, Faventia, Ariminum coll' aggiunta: « *Quere ad finem Commemorialis XVI inferius annotata* » (e qui le singole indicazioni si riferiscono ai documenti contenuti in quel libro dalla carta 223 di nuova numerazione in poi, come è avvertito a pag. XI del tomo V di questi regesti. Continua:) — *Faventia, Ariminum. In presenti volumine — Sabaudia — Dalmatia — Culfus — Mediolanum — Rhodus — Ferraria — D. Dux — Conventiones et concordia — Regnum Castelle, Aragonum, Sicilie — Germania — Barbaria — Alexandria — Tergestum et alie terre noviter acquisite.*

In generale quest' indice è disposto come quello del libro precedente, meno nelle rubriche relative alla Romagna, Faenza ecc. (carte 2 t.° e 3 recto) che non sono scritte a due colonne.

Alla carta 9 comincia il testo coll' inscrizione in lettere maiuscole umanistiche:

COMMEMORIALE. XIX.

COEPTVM. SEDENTE. SERENISSIMO. ET.
EXCELLENTISSIMO. PRINCIPE. DOMINO.
DOMINO. LEONARDO. LAVREDANO.
DEI. GRATIA. INCLYTO.
DUCE. VENETIARUM. ET. CAET.
ANNO. DVCATVS. SVI. SECVNDO.
A. NATIVITATE. DOMINI. NOSTRI.
IESV. CHRISTI. M. D. III.

Le singole pagine, fino a carte 158 contengono 44 linee di scritto, tracciate su righe come nel libro precedente, con margini: all' interno di mill. 45, all' esterno di 55, in alto di 45, al basso di 68, con qualche piccola differenza in alcuni luoghi; dalla c. 159 le linee sono 42 e il margine più largo si trova a destra di chi legge, sicchè al tergo delle carte esso è verso l' interno.

Rimasero in bianco le carte 7 t.°, 8, 17 t.°, 68. t. 112 recto, 124 r.°, 130, 143 r.°, 151 t.°, 154 t.° e 155 r.°, 156 e la seguente, segnata col n. 150 che manca a suo luogo, 158 t.°, 173 t.°, 174, 185, 186, 197, 210 t.° e 217 che serve di guardia in fine.

La scrittura è come nel precedente. Anche in questo libro pochi sono i documenti privi del rispettivo titolo.

Il libro XX è formato da 8 carte, non numerate, e da 195 di testo. Nella numerazione originaria alla carta segnata col n. 50 segue la 60, il che ne rese opportuna una nuova.

Le singole carte misurano mill. 395×265, sempre con lievi differenze. Le due prime, di membrana più robusta, servivano di guardia, e nella prima e nell' ultima di esse, e più in questa, si trovano le solite indicazioni di documenti. Le sei carte seguenti contengono l' indice sotto i titoli:

Papa et romana curia — Hungaria — Instrumenta et acquietationes — Sultanus et Alexandria (senza indicazioni di documenti) *— Regnum Hispaniae et Siciliae — Regnum Portugalliae — Regnum Francorum et Sabaudia — D. Dux et Dominium venetum — Mediolanum — Rhodus — Feraria — Germania — Anglia —*

Conducte gentium armigerarum — Capitula, conventiones et pacta — Syndicatus — Culfus — Dalmatia (queste due senza indicazioni) — *Inventaria.*

Questo indice non è, come i precedenti, scritto a due colonne.

Il testo comincia col titolo in caratteri capitali:

COMMEMORIALE. XX.^{mum}

DVCANTE SERENISSIMO PRINCIPE,

ET EXCELLENTISSIMO DOMINO DNO

LEONARDO LAVREDANO DEI GRATIA

INCLYTO DVCE VENETIARVM ET CÆT.

Le singole pagine contano 36 righe di scritto tracciate su linee come si è detto pei precedenti libri; quì i margini sono di mill. 45 ai lati, 50 in alto e 70 al basso, con piccolissime variazioni. La scrittura è come nei libri precedenti, e si fa più accurata e di tipo più moderno principalmente dopo la c. 149, assumendo quella fisionomia che fu detta *bastarda.*

Si procurò d' imitare sottoscrizioni dei documenti originali a carte 20, (v. regesto n. 30), 40 recto (v. n. 61), 70) (v. n. 85 con delineazione a penna del sigillo imperiale, 103 t°. (v. n. 108) con imitazione non felice, e disegno a penna della bolla di piombo, 117 t.° (v. n. 111), 171 (v. n. 172), 185 t.° (v. n. 181) disegno della bolla.

A c. 66 la trascrizione della patente di Massimiliano imperatore, 12 aprile 1518 (v. n. 84 all. B), è fatta nella scrittura gotica corsiva allora usata in Francia; altra simile imitazione, meno bene riuscita, si ha a c. 68 e 69 t.° (n. 85 all. B).

Anche in questo libro quasi tutti i documenti hanno il rispettivo titolo.

Restarono vuote di scrittura: l' ultima pagina dell' indice, e le carte 14 t.°, 15, 48 t.°, 49, 82 recto, 107 r.°, 118 t.°, 136 r.°, 148 t.°, 180, 185 t.°, 186 a 189, 193, 194, e 195 ultima di guardia.

Il libro XXI, dopo la carta di guardia colle solite indicazioni, ne ha 8, numerate, di indice, e 165 di testo.

L' indice, a due colonne con apposita rigatura, ha i seguenti titoli:

Papa et romana curia — Hungaria — Regnum Hispaniae, Siciliae et Neapolis — Regnum Francorum et Sabaudiae — D. Dux et

Dominium venetum — *Germania* (vuota d' indicazioni) — *Turcus* — *Instrumenta et acquietationes* — *Conductae gentium armigerarum et aliorum* — *Capitula, conventiones et pacta* — *Syndicatus* — *Mediolanum* — *Ferraria* — *Cyprus* — *Barbaria* — *Culphus* — *Dalmatia* — *Inventaria* (queste quattro ultime vuote d' indicazioni) — *Florentia* — *Relationes.*

In capo alla prima pagina del testo si legge:

COMMEMORIALE. XXI.

DVCANTE SERENISSIMO PRIN-

CIPE ET EXCELLENTISSIMO

DOMINO, D, ANDREA GRITTI,

DEI GRATIA

INCLYTO DUCE VENETIAR$^{\text{VM}}$,

ET CAET,

tracciato in eleganti tettere capitali del rinascimento, dorate nella prima linea, nelle altre l' oro è racchiuso, nei tratti grossi, fra linee a inchiostro più marcate a destra di chi legge, a modo di ombreggiatura. La D di DUCANTE stà nel margine, all' infuori del resto dell' iscrizione e su un leggiadro meandro con foglie e fiori fantastici a colori, alto quanto tutta la scritta (mill. 110).

Le singole pagine del testo contengono 35 righe di scritto vergato su linee come nei precedenti libri, le quali sono 36, essendosi lasciata vuota quasi sempre la prima. I margini quì misurano: a sinistra di chi legge da 60 a 65 mill., a destra da 35 a 30, al basso da 70 a 75, in alto da 45 a 40.

La scrittura è sempre di tipo italico detto *bastardo*, nitida e ben formata, un po' meno bella dopo la c. 122. A carte 90, i documenti riferiti ai n. 8, 12 e 26 sono trascritti anche in caratteri turchi; il documento n. 1, a c. 162 t.°, è scritto in corsivo comune.

Anche in questo libro si è, in calce a parecchi documenti, tentato d' imitare sottoscrizioni di sovrani e d' altri personaggi. E quasi tutti i documenti hanno il rispettivo titolo.

Restarono vuote le carte 6 t.°, 7, 8, dell' indice, 31 t.°, 163 t.°, 164 e 165 recto (finale di guardia); al tergo di quest' ultima v' è un' annotazione riferita al n. 82 dei regesti.

Il libro XXII, dopo la solita carta di guardia, al tergo della quale stà la *Tabula* delle rubriche o titoli dell' indice, recante al di sotto nel mezzo il monogramma del cancellier grande Andrea Franceschi (alto circa 80 mill.), ne conta 10 di indice, numerate nelle singole pagine, e 140 di testo della dimensione di mill. 386×265. Essendosi ripetuto il numero 16 nella numerazione originaria delle carte, alla seconda che lo porta si appose un *bis*.

L' indice, a due colonne per pagina su apposita rigatura, ha le rubriche:

Dux et Dominium venetum — Papa et romana curia — Regnum Franciae, Angliae et Sabaudiae — Regnum Hispaniae, Siciliae et Neapolis (vuota d' indicazioni) — *Germania et Hungaria — Mediolanum — Florentia* (vuota) — *Ferraria — Turcus — Capitula, conventiones et pacta — Sindicatus — Instrumenta et acquietationes — Conductae gentium armigerarum — Protectiones et investitiones — Cyprus — Culphus — Dalmatia et Barbaria — Inventaria et relationes* (vuota).

La prima pagina ha in fronte un cartello disegnato a penna con inchiostro, di mill. 215 nel senso della larghezza e 118 di altezza nelle sue maggiori dimensioni, il quale risulta da una combinazione di linee curve e apparisce rilevato su un fondo di eguale configurazione, dai 3 ai 5 mill. più ampio e di tinta più oscura risultante da minutissimi punti. Il cartello mostra staccarsi dal fondo mediante quattro lembi accartocciati in avanti, due in alto e due al basso, ai quali danno il rilievo minuti tratterelli a tinta di seppia, e figura di essere applicato al fondo con due dischi, rappresentanti teste di chiodi, sopra la prima linea della scritta. Questa è tracciata in belle capitali umanistiche in oro (alte 9 mill. nella prima linea, 8 nelle altre) e suona:

COMMEMORIALE. XXII.

PRINCIPATUS ANDREAE GRITI.

VENETIARUM DVCIS

SERENISSIMI. ANNO. XII.

La scrittura nelle singole pagine è vergata su 37 linee tracciate come nei libri precedenti; i margini sono di 55 a 60 mill. verso l' esterno, e

di 30 a 35 verso l' interno, da 35 a 40 in alto, e da 65 a 70 al basso; anche qui la prima linea, quando non rechi titoli, dei quali sono dotati quasi tutti i documenti, fu lasciata vuota.

La scrittura è, come nel precedente, per lo più accurata e non di rado veramente calligrafica e di tipo italico detto *bastardo*.

Restarono vuote le 5 ultime pagine.

Il libro XXIII comincia colla solita carta di guardia avente al tergo, in bei caratteri minuscoli gotici, la *Tabula* delle rubriche dell' indice. Seguono 20 carte di quest' ultimo, numerate, e 197 di testo. Le singole carte misurano mill. 365×255 circa.

Le rubriche dell' indice hanno i titoli scritti in caratteri eguali agli usati nella *tabula* e sono conformi a quelle del libro precedente fino a *Protectiones et investitiones*, a cui seguono: *Cyprus*. — *Culphus, Dalmatia et Barbaria* — *Inventaria et Relationes* — *Commissiones* — *Rodum*. A carte 19 stanno due indicazioni (dei documenti riassunti ai n. 62 e 74) senza titolo di rubrica. Le indicazioni nelle singole pagine sono scritte su 36 linee a doppia colonna con apposita rigatura.

La prima pagina del testo porta in alto un cartello, misurante circa mill. 150 nel senso della larghezza e 100 in quello dell' altezza, formato da una cornice entro la quale in caratteri capitali dorati, alti poco meno di 5 mill., si legge:

COMMEMORIALE.

XXIII. PRINCIPATVS

FRANCISCI. DONATO

VENETIAR$^{\text{M}}$. DUCIS. SER$^{\text{MI}}$

ANNO. VI

Esso cartello figura pendere, per un nastro color bruno i cui capi ondeggianti sortono lateralmente al basso, da una testa caprina di fantasia a chiaroscuro d' oro. La cornice circonda il campo elittico, con un risalto a chiaroscuro violaceo; a destra e a sinistra si stendono tre appendici per parte, le quattro angolari delle quali, accartocciandosi in avanti, mostrano un rovescio di color verde, mentre in quelle di mezzo figura una depressione quadrilatera a linee curve della tinta della terra di Siena; compiono l' ornamento inferiore due arabeschi in oro ad S allungate e quasi

coricate unentisi colla curva maggiore volta all' insù, i vuoti che risultano fra essi e la cornice sono dipinti di verde nel mezzo e di terra di Siena lateralmente.

La scrittura, condotta su 36 linee come nei libri precedenti, con margini laterali di 45 a 50 mill., di 35 a 40 in alto e di 50 a 55 al basso, è nella prima pagina di un bel gotico minuscolo calligrafico con iniziali maiuscole a tratti multipli, la prima delle quali è una bellissima J di grandi dimensioni (quasi 12 centim. di altezza); nelle altre pagine è come nel libro precedente, spesso calligrafica; da c. 181 t.° a 182 t.° è corsiva cancelleresca, come pure da c. 194 t.° a 197 recto.

Qui pure, come nei libri precedenti, si procurò di imitare, più o meno felicemente, sottoscrizioni apposte dai principi ed altri personaggi agli originali trascritti nel libro.

Valga anche per questo volume quanto scrissi in fine alla prefazione del precedente, ed abbiansi i cortesi che mi aiutarono nell' interpretazione dei nomi le mie più vive grazie. Debbo poi avvertire che non sarà difficile ch' io sia caduto in errore circa i nomi che s' incontrano specialmente nelle traduzioni dei documenti turchi riportate nel libro, opera, non di rado, di uomini poco versati nella lingua italiana e che storpiarono talora in modo singolare i nomi stessi. Aggiungerò inoltre che essendo i personaggi turchi indicati nei detti documenti col solo nome individuale o al più col patronimico, non ho creduto riferire nell' indice che quelli di maggiore importanza per cariche occupate o per altre ragioni.

R. Predelli

Silvestro I papa, XVIII, 194; XXIII, 52.
Simeone arcivesc. di Ravenna, XVIII, 2.
Simoncelli Girolamo cardinale, XXIII, 124.
Simonetta Iacopo auditore alla curia romana, XX, 116; cardinale, XXIII, 24.
Sinan beg sangiacco dell' Erzegovina, XXII, 142, 151, 152; XXIII, 37, 38.
Singlitico Eugenio di Cipro, XXIII, 3, 43.
Sirigo Bartolomeo vesc. Ariense (Candia), XXII, 16; XXIII, 5.
Sirlet Guglielmo cardinale, XXIII, 141.
Siscovich, o Sifcovich, Mixa di Segna, XVIII, 183, 215.
Sisto IV papa, XVIII, 2, 194, 206; XX, 39.
Skander pascià, sangiacco di Bosnia, XIX, 38, 42.
Smagrabuoi Bonaventura not. di Ferrara, XXIII, 135.
Soderini Giuliano vesc. di Saintes, XXI, 72. — Paolo Antonio di Firenze, XVIII, 143, 144, 148.
Sogliano, Ramberto conte di, XVIII, 136.
Sokolowsky de Wrancza Iuroslao, XVIII, 176.
Soliano Bonifacio not., XXII, 20. — Matteo id., XXII, 168.
Solimano pascià turco, XXII, 73; sangiacco di Bosnia, XXII, 87. — II, sultano di Turchia, XX, 156, 157; XXI, 135; XXII, 43, 59, 62, 69, 71, 89, 91, 94, 95, 99, 104, 105, 109, 123, 124, 129, 134, 136, 137, 143, 151-154, 162-168, 171; XXIII, 11-13, 40, 41, 45, 46, 48-51 53, 55, 56, 83, 84, 90, 112.
Solumpf Gaspare oste, XIX, 51.
Somma, Scipione da, di Napoli, XXIII, 162.
Soranzo Alvise, XIX, 8, 71; XX, 10. — Andrea, XIX, 8. — Bartolomeo, XXII, 122. — Bernardo, XXII, 145. — Francesco, XIX, 201; XX, 110, 135; XXII, 86, 88. — Gabriele, XVIII, 111. — Giovanni amb. a Roma, XXIII, 141, 144, 145, 158, 161, 162. — Girolamo amb. a Roma, XXIII, 78. — Iacopo, XIX, 201; XX, 110, 135; amb. a Roma, XXIII, 99, 100, 106, 113; bailo a Costantinopoli, XXIII, 121. — Luca, XIX, 77. — Vincenzo amb. in Egitto, XIX, 13, 14, 21. — Vittore, XX, 60.
Soria, Lopez de, amb. di Carlo V imp. XXII, 24, 34-36.
Sordo Francesco di Campagnano, XXIII, 111.
Soro Giovanni segr. duc., XIX, 197, 200, 201, 219.
Soverii diversi da Rimini, XIX, 5.
Spacciolo Giovanni da Urbino, XXI, 45, 46.
Spada Franco di Marano Lagunare, XXI, 113.
Spade, Pietro dalle, di Faenza, XVIII, 36.
Spalato, fra' Bonaventura da, minore osservante, XIX, 175.
Spandolin diversi, sudditi turchi, XX, 95.
Spanocchi Ambrogio e Pier Francesco, di Roma, XVIII, 35.
Spatafora Iacopo console ven. in Messina, XX, 81-83.
Speciano Giov. Battista dott. di Milano, XXI, 71.
Sper Nicolò di Marano Lagunare, XXI, 113.
Sperandio Girolamo, oratore napolitano a Roma, XVIII, 40. — Pierino di Giacciano, XXIII, 111.
Spezia, Giovanni da, segr. duc. di Genova, XX, 168.
Spilimbergo, Domenico da, XX, 2. — Paride dei conti di, XIX, 187.
Spina Demetrio not., XVIII, 18.
Spinelli Gaspare segr. duc., XXI, 117. — Giovanni Battista amb. del re di Napoli, XVIII, 38, 77, 96, 97; conte di Cariati amb. del re di Spagna, XIX, 223, 253, 254, 259-261, 263, 264. — Iacopo, XX, 92. — Lodovico segr. duc., XXI, 78, 83; XXII, 8, 81, 94; XXIII, 91.
Spinola diversi di Genova, XX, 38, XXI, 140; XXIII, 93.
Squarlichi Stefano (bosniaco?), XIX, 250.
Stadion, Gualtiero di, consigl. del re dei Romani, XVIII, 4.
Staele, Cristoforo dalle, XXII, 53.
Staffer, o Stapfer, Iacopo di Zurigo, XIX, 246; XX, 56.
Stampa Massimiliano conte di Melzo, XXI, 58, 61, 63. — Diversi di Bregaglia, XX, 56.
Stancaro Giovanni di Ferrara, XIX, 101.
Stanga — Gambara Beatrice, contessa, XXIII, 33.
Starbach Cosul voivoda (bosniaco?), XIX, 250.
Stasii Felice famigliare del re d' Ungheria, XIX, 184.
Stavelo Petronio di Bologna, XVIII, 127.
Stefà, diversi del, di Bondone, XXIII, 24.
Stefani, diversi de', di Pissatola, XXIII, 136.
Stefanin, diversi del, di Bondone, XXIII, 24.
Stefanini diversi di Bondone, XXIII, 24.
Stefanino Giovanni da Bassano, XXI, 109.
Stefano II papa, XVIII, 194.
Stella Francesco di Trieste, XIX, 156. — Gian Pietro segr. duc., XVIII, 191, 216; cancell. gr., XVIII, 150; XX, 56, 103, 113, 119. — Nicolò segr. duc., XIX, 145, 177, 205, 219, 220, 228, 229, 256; XX, 6, 11, 14. — Vicenzo di Brescia, XXIII, 131, 133.

Stistar, Gian Pietro de, di Tropea, XVIII, 219.
Stopazzola diversi di Campagnano e Giacciano, XXIII, 111, 136.
Strassoldo, Soldanerio di, maresciallo della contea di Gorizia, XX, 2.
Strica Domenico, XXII, 130.
Striga Vincenzo; XX, 81, 82.
Strozzi Carlo di Firenze, XXII, 38. — Filippo, id., XXIII, 59. — Lorenzo, XXII, 38; cardinale, XXIII, 59. — Matteo di Firenze, XXI, 41. — Pietro cons. del re di Francia, XXII, 81, 82, 84-86, 90. — Roberto di Firenze, XXIII, 59.
Suaglio (o Isuali), Pietro di, cardinale, XIX, 194.
Suarez Lorenzo cav. spagnuolo, XVIII, 4, 38, 97, 195.
Subagere, diversi de, di Rovegliano, XVIII, 1.
Subigna Nicolò di Veglia, XIX, 3.
Sugellandus vesc. di Pola, XXII, 145.
Suriano Andrea segr. duc. XXIII, 30, 31, 90, 119. — Antonio, XIX, 212; amb. in Inghilterra, XX, 99, 174, 179; patriarca di Ven., XIX, 89; pod. a Brescia, XXIII, 62. — Giovanni, XXIII, 119. — Michele amb. a Roma, XXIII, 137, 141, 144, 145.
Susteneo Agostino da Firenze, XXII, 156.
Suuccolis (Zuccoli ?), Alessandro de, di Faenza, XVIII, 36.
Suvidi Lippo di Faenza, XVIII, 36,

Tabeloni Francesco di Pissatola, XXIII, 136.
Tacheldo Beva di Giacciano, XXIII, 111.
Tagagnon diversi da Trezzo, XXIII, 9,
Tagliapietra Antonio, XXII, 42. — Bernardo conte e cap. a Sebenico, XXI, 8. — Francesco segr. duc., XVIII, 13, 19. — Pietro, XXII, 53, 106.
Talcheo diversi da Berna, XX, 56.
Tangreberdi amb. del sultano di Egitto, XIX, 135.
Tarlati Bernardo, detto Dovizi, cardinale, XX, 66.
Tarlato diversi di Avio, XX, 1.
Tarusio diversi da Montepulciano, XXI, 41.
Tassara Leonardo not. di Padova, XXII, 53.
Tassi, Marco de', da Cornello, not. a Venezia, XIX, 110.
Taurino, o Torino, Maurelio not. di Ferrara, XXIII, 101, 108.
Tavelli, Goffredo de', sig. di Grangis, XXI, 30, 31.
Taverna Francesco di Milano, XXI, 28, 29, 36, 72. — Gian Francesco, XX, 168; XXI, 40.
Taxis, Simone de', mastro delle poste imperiali, XXI, 101.
Tebaldeo, o Tebaldi, Iacopo amb. del duca di Ferrara, XX, 130; XXI, 68, 70.
Tedaldini Alberto segr. duc., XIX, 87, 161, 162, 201, 220, 253, 260; XX, 11, 14, 81, 84.
Telegd, Stefano de, amb. ungherese, XVIII, 189, 192, 210.
Tenda, Margherita contessa di, XVIII, 7.
Tentori, o Tintori, diversi di Crema, XX, 94, 98.
Teobaldo vesc. di Cervia, XIX, 1.
Tergovatz Antonio di Segna, XVIII, 217.
Terni, Francesco de', not. di Crema, XX, 94. — Pietro dott. id., XX, 93, 98.
Terranova, diversi da, di Grado, XXIII, 95.
Terrazzano diversi di Campagnano, XXIII, 136.
Testa Alvise, XXII, 99. — Francesco banditore, XXI, 67. — Diversi da Padova, XXI, 109.
Theodoli Girolamo vesc. di Guadix, XXIII, 162.
Therbe, il signore di, francese, v. Barthe.
Thiene, Antonio conte di, XXI, 109. — Clemente, XX, 175.
Thomarotius ufficiale pontificio, XVIII, 202.
Throgmorton, dignatario inglese, XX, 112.
Thurzò Sigismondo vesc. di Neutra, XVIII, 220.
Tiberini diversi da Pitigliano, XVIII, 33.
Tiepolo Antonio amb. al duca di Savoia, XXIII, 153. — Girolamo, XIX, 183. — Lorenzo doge, XVIII, 194. — Nicolò, XXII, 145. — Paolo amb. al papa, XXIII, 118, 124, 128-131, 161, 162, 165, — Stefano amb. in Turchia, XXII, 95, 99, 100, 104, 105.
Tihany, Vincenzo de, di Buda, XIX, 169.
Tisenich Bartolo, dalmato, XX, 5, 6, 8.
Todeschini Antoniotto, XXII, 53.
Toledo, Pietro di, marchese di Villafranca, vicerè di Napoli, XXII, 32.
Tolmezzo Francesco dott., XX, 104
Tomacelli Francesco di Napoli, XIX, 230.
Tomaselli Gregorio prete, XVIII, 218.
Tomasini Gabriele (di Brindisi ?), XVIII, 60.
Tomaso preposito di S. Tomaso de Promontorio di Strigonia, XVIII, 177. — Vescovo di Durham, XX, 89.
Toneys Roberto segr. regio inglese, XX, 179.
Tonso Benedetto di Milano, XXI, 65.
Tontolo Pietro, XXI, 134.
Toralto, Nicolò di, funzionario regio di Napoli, XXI, 93, 95.
Torelli, Antonio de', da Fano, XVIII, 217.

Torello Bartolomeo di Faenza, XVIII, 36.
Torniello Girolamo giureconsulto, XXIII, 101.
Torre, Filippo dalla, canon. di S. Marco, XXI, 119-121. — Francesco della, amb. imperiale, XXIII, 94, 95. — Francesco, di Segna, XVIII, 183. — Gian Febo, di Gorizia, XIX, 155. — Lodovico, vicario gen. dei frati minori, XVIII, 165, 174.
Torres, Lodovico de, chierico della cam. apostolica, XXIII, 141, 162.
Torretino Giovanni da Lucca, XIX, 15.
Toscani Lorenzo protonot. apost., XXI, 65.
Tossignani diversi di Lodi, XXI, 74.
Tournon, Francesco di, arcivesc. di Bourges, XXI, 13, 14, 24, 72.
Toutain de la Mazurie, francese, v. Sildtea.
Trapolino Roberto di Padova, XXI, 109.
Trautmansdorf Nicolò commiss. del re dei Romani, XXI, 122.
Traves Adamo arcidiac. di Exeter, XX, 168.
Trebazio Bernardino segr. del vesc. di Vaison, XXI, 84.
Trecchi, Iacopo de', cav. di Cremona, XVIII, 60.
Tremezzino Francesco, XXIII, 34. — Giuseppe not. duc., ivi.
Trevisano Alvise, XXIII, 2. — Andrea, XIX, 201-204; XX, 80, 110, 135. — Angelo, XX, 110; cons. duc., XIX, 201-204. — Bartolomeo vesc. di Belluno, XIX, 98. — Benedetto, XXIII, 2; amb. in Ungheria, XVIII, 163. — Daniele, XIX, 52, 183. — Domenico, XXII, 145; amb. in Egitto, XIX, 244, 248; bailo a Costantinopoli, XXIII, 15, 16, 19, 23, 29; proc. di S. M., XIX, 196, 197, 201; XX, 110, 135. — Filippo, XVIII, 111. — Francesco, XXIII, 2. — Giorgio, XXI, 52. — Giovanni abate di S. Cipriano di Murano, XXII, 149, 150, 155-159; patriarca di Ven., XXIII, 78, 138, 139, 143, 171; scrivano dei camerlenghi di c., XVIII, 210; XIX, 72, 118, 212. — Giov. Battista camerl. a Cattaro, XXII, 170, 172, 175. — Girolamo, XX, 178; ab. di S. Tom. de' Borgognoni di Torcello, XVIII, 214; vesc. di Cremona, XIX, 146; XX, 103, 116. — Lorenzo segr. duc. XIX, 210; XX, 109. — Marcantonio, XXII, 145; doge, XXIII, 23, 24-29. — Marino, XIX, 201; XX, 110. — Melchiorre, ivi. — Nicolò, XIX, 183; XXI, 52; proc. di S. M. XIX, 183. — Paolo, XVIII, 36; XX, 110; XXI, 52. — Pietro, XXII, 75. — Tomaso proc. di S. M., XIX, 201. — Vincenzo, XIX, 201; XX, 110 — Zaccaria protonot. apost., XIX, 98.
Tridapali Antonio di Mantova, XXII, 64.
Trimouille, il signore de la, XVIII, 150.
Trissino, Antonio di, da Vicenza, XVIII, 1. — Diversi id., XXI, 109.
Trivulzio Agostino cardinale, XXII, 24. — Antonio vesc. di Como, XVIII, 4, 6, 10. — Costantino, XX, 80. — Gian Iacopo di Milano, XIX, 145. — Teodoro luogot. generale in Milano, XIX, 86, 88; XX, 14, 35, 38.
Trombin Antonio di Pissatola, XXIII, 111.
Trono Angelo, XIX, 52. — Antonio, XVIII, 36, 210. — Benedetto, XIX, 75. — Marco, XVIII, 191. — Santo, XIX, 52, 75.
Trotti Alfonso di Ferrara, XXI, 63, 66.
Trüllerei Giovanni di Sciaffusa, XIX, 246.
Truchsess Ottone cardinale, XXIII, 141.
Tuba P. segr. pontificio, XVIII, 42.
Tubia Domenico di Napoli, XX, 127.
Tura Giovanni not. XXII, 106.
Turcina Gaspare not. di Segna, XVIII, 198, 205.
Turba Gian Pietro di S. Daniele, XX, 2.
Turco, Tomeo detto, della Valle Lagarina, XX, 1.
Tutel Mazo, francese, v. Sildtea.
Tyholon o Tihany, diversi de, ungheresi, XIX, 169.
Turkowsky de Rziessetarzyewo Mattia, XVIII, 176.
Turino Baldassare di Pescia, XXI, 62.
Turrono Isnardo di Roma, XX, 132.
Tutavilla Girolamo conte di Sarno, XVIII, 34, 38, 40.

Uberti, Antonio degli, segr. duc. XXIII, 119. — Nicolò, di Crema, XX, 94.
Udalrico marchese d' Istria, XX, 145.
Ugolino Zanotto di Fiumicello, XXIII, 95.
Ugucione conte di Vicenza, XXIII, 1.
Ujlak, Lorenzo duca di, ungherese, XVIII, 210.
Ulama beg sangiacco di Bosnia, XXII, 56, 91, 101, 105.
Ungarello diversi di Padova, XXI, 109.
Ungerspach, o Ungrispach, Simone di, da Gorizia, XVIII, 69; XIX, 155.
Urbani Urbano segr. del duca di Urbino, XX, 175; XXI, 128.
Urbano III papa, XIX, 1; XXIII, 78.
Urri Iacopo di Cipro, XXIII, 3.
Urries, Ugo di, spagnuolo, XX, 61.
Urselino Serino di Famagosta, XX, 132.

Vacca diversi di Chioggia, XXI, 134.
Vailate, Giacomo Filippo da, di Pizzighettone, XVIII, 164.

Vairano, Ottaviano da, (cremonese?), XXIII, 9.
Vaja, Ladislao de, arcidiac. di Erlau, XVIII, 176.
Valdes Alfonso segr. imperiale, XXI, 84, 86, 90, 100, 106, 109. — Ferrando de, spagnuolo, XVIII, 185.
Valenti, Monte de', governatore di Roma, XXIII, 141, 162.
Valentini diversi di Ruda, XXIII, 96.
Valenza, Francesco da, (o Valenzola) *aulico* imperiale, XXII, 24, 25.
Valguglio Costantino di Brescia, XIX, 97, 98.
Valiero Bertuccio amb. al duca di Savoia, XVIII, 113. — Francesco, XX, 102. — Gian Francesco, XXII, 58. — Luigi, XIX, 33, 143. — Pietro, XXIII, 2. — Diversi, XXII, 106-108, 110, 113, 125, 126.
Vallaresso Girolamo, XVIII, 46, 112. — Luca, XVIII, 46. — Pietro, XXII, 19. — Zaccaria, XVIII, 112.
Valle, Bartolomeo della, di Milano, XIX, 88. — Diversi, di Firenze, XVIII, 143. — Id. di Lodi, XXI, 71, 74.
Vallibus, Giovanni de, clericus betocensis, XIX, 227.
Valmarana, Luigi di, armigero, XX, 94.
Valois, Elisabetta di, figlia del re di Francia, XXIII, 59. — Francesco, delfino di Francia, ivi. — Margherita, ivi. — Renata, XXI, 60, 63.
Valori Bartolomeo di Firenze, XXI, 41.
Valtrompia, Gian Antonio da, XX, 155.
Vancay, de, r. segr. francese, XXII, 82.
Vandini Vandino di Faenza, XVIII, 36.
Vannes Pietro segr. del re d'Inghilterra, XX, 174; XXI, 56.
Vanno Girolamo dott. di Urbino, XX, 66.
Varda Antonello, XIX, 43.
Vardello Francesco di Crema XX, 98.
Varienti Biagio, XXI, 134.
Vassalli Bernardino, XX, 71.
Vassallo Andrea capit. di milizie, XXI, 44-46.
Vecchi, Vittore de', not. duc., XXII, 161.
Vecelli diversi di Pieve di Cadore, XXIII, 35.
Vedova, Gaspare dalla, segr. duc. XVIII, 4, 13, 38, 68, 80, 105, 119, 129, 136, 195, 216, 219; XIX, 18, 32, 71, 95, 100, 127, 132, 161, 162, 200-202; XX, 13, 175; XXI, 134. — Iacopo, XXI, 134; XXII, 76.
Vega, Garcilasso de la, amb. spagnuolo a Roma, XVIII, 4, 78.
Vegis, Scipione de, medico di Milano, XXI, 81.
Veheli, v. Velser.
Veli bei, sangiacco di Clissa, XXII, 87, 91.
Velser, casa commerciale di Venezia, XVIII, 91.
Vendelino Giovanni conte a Grado, XXIII, 2.
Vendôme, Carlo duca di, XXI, 13, 14, 24, 40.
Vendramino Giovanni, XIX, 52. — Luca, XIX, 157, 189, 227.
Venezia, Pier Giovanni da, di Trieste, XIX, 156.
Veniero Andrea, XXIII, 2; cons. duc., XVIII, 170, 186; proc. di S. M., XIX, 183. — Bernardo, XVIII, 66. — Domenico, XVIII, 66; XXI, 81. — Francesco doge, XXIII, 30-41; — Gabriele amb. a Milano, XXI, 71, 74, 81; id. a Roma, XXII, 63. — Gian Antonio amb. a Carlo V imp., XXII, 11, 12, 23. — Girolamo, XIX, 72. — Lodovico, XVIII, 97. — Marcantonio, XX, 132, 168; XXIII, 9. — Nicolò, XIX, 72; cons. duc. XX, 137. — Pietro, XX, 33, 34. — Santo, XXIII, 62.
Ventiler, o Vento, Girolamo amb. imperiale, XVIII, 97, 98.
Ventura Annibale, XXIII, 174.
Verallo Girolamo nunzio apost., XXII, 10, 15, 16, 26, 38; XXIII, 4-7.
Vergerii diversi di Capodistria, XXII, 145.
Verginella diversi di Grado, XXIII, 95.
Verme, Pietro dal, di Verona, XVIII, 1.
Veronese Giovanni da Campagnano, XXIII, 136.
Verzi, o Guerci, diversi di Capodistria, XXII, 145.
Verzo Alvise, XIX, 52.
Vespucci diversi di Firenze, XXI, 49.
Vettorato Biagio, XXI, 134.
Via, Bartolomeo da, not. di Rodi, XX, 38.
Vianelli Francesco not. duc., XXIII, 141.
Viarana Taddeo di Faenza, XVIII, 36.
Vich, Girolamo de, cons. del re di Spagna, XIX, 210, 220, 232; XX, 4; XXIII, 73.
Vida Donato, XXII, 131.
Vielmi Giov. Battista segr. duc. XVIII, 37, 126, 216; XIX, 100, 200, 201, 207, 264; XX, 11, 106, 111, 115, 135. — Tomaso piev. in Venezia, XVIII, 193.
Vigeri della Rovere Marco vesc. di Senigallia XXI, 43-45.
Vigerio Marco cardinale, XIX, 210.
Vigil Fabio segr. papale, XXII, 16; XXIII, 5.
Viglia, Tomeo de, di Milano, XIX, 96.
Vignola, Pietro da, di Novara, XX, 142.
Vigorosi F. ufficiale pontificio, XXI, 16.
Villari Candido da Capodistria, XXII, 3.
Villeneuve, Imbert de, francese, XX, 72.
Villiger, o Villinger, Iacopo, a Schonemberg, sig. di Heiligenkreuz in Alsazia, XX, 146, 147, 164.
Vimercati Taddeo di Milano, XVIII, 4, 6, 10, 38. — Diversi di Crema, XX, 93, 98.

Vincenti Antonio Maria not., XXII, 107.
Vino, Iacopo del, (cremonese ?), XXIII, 9.
Violo Lorenzo not. di Firenze, XXI, 59.
Visconti Bernabò sig. di Milano, XXIII, 74. — Bernardino di Milano, XVIII, 4, 6, 10 — Carlo id., XIX, 144. — Filippo Maria duca id., XXIII, 62. — Giovanni arcivesc id., XXIII, 62. — Giov. Galeazzo conte di Virtù, XXIII, 62. — Girolamo di Milano, XXIII, 77. — Sagramoro id., XX, 14, 15.
Vital diversi di Montpellier, XXIII, 132, 133, 167, 176.
Vitelli Giulio di Roma, XXIII, 162. — Vitello condottiere, XIX, 147. — Vitellozzo cardinale, XXIII, 124. — Famiglia, XVIII, 39.
Vito, Bartolomeo de, di Verona, XVIII, 33.
Vitturi Benedetto, XIX, 81; XXIII, 62. — Bernardo, XXII, 125. — Giovanni provv. gen., XXI, 95, 98. — Matteo, XXII, 125.
Vivaldi Girolamo di Milano, XXII, 7.
Viz, Giorgio de, di Strigonia, XVIII, 176.
Volpati Francesco, XXI, 66.
Volta, Benedetto dalla, di Mantova, XIX, 83.
Votton Nicolò di Canterbury, XXII, 115.

Waltenhofen, Giorgio di, amb. imperiale, XIX, 159.
Walterstein Baldassare e Gaspare, istriani, XIX, 164.
Wels, Leonardo di, cons. imperiale, XVIII, 4.
West Nicolò vesc. di Ely, XX, 89.
Willivier Giovanni cancell. dei Grigioni, XXIII, 30.
Winkelried Pietro di Unterwalden, XIX, 246.
Wolsey Tomaso cardinale, XX, 165, 173; XXI, 14, 40, 56, 62.
Worcester, Carlo conte di, XX, 89.
Wys Felice di Zurigo, XX, 56.

Xander Giovanni, oste tedesco in Venezia, XVIII, 185.
Xilitich Doimo di Clissa, XIX, 153, 154.

Ycis, Girolamo de, cav. spagnuolo, XXI, 140.

Zafa Giovanni di Marano Lagunare, XXI, 113.
Zambeccari Alessandro di Roma, XIX, 197.
Zamberlan Antonio di Cipro, XXIII, 43.
Zamberti Filippo not., XXII, 108. — Giulio not. XXIII, 117.
Zabarella Francesco dott. di Padova, XXII, 2, 30. — Famiglia, id. XXII, 48.
Zaccaria papa, XVIII, 194.
Zaccaria Giorgio console ven. in Rodi, XX, 38. — Diversi del, di Firenze, XVIII, 143.
Zacco diversi di Padova, XX, 140; XXI, 102.
Zamboni Marcantonio segr. duc., XVIII, 218.
Zana, Pietro de, di Ampezzo, XXIII, 35.
Zanchetta diversi di Giacciano, XXIII, 111.
Zane Alvise, XXII, 106. — Antonio, XXIII, 44. — Girolamo, XXII, 40; bailo a Costantinopoli, XXII, 55-57, 65, 83, 92, 104. — Lorenzo patr. di Antiochia, XVIII, 194. — Melchiorre, XXII, 106.
Zanellato Antonio, XXI, 134.
Zanelli, diversi de', di Faenza, XVIII, 36; XIX, 71.
Zanettini Francesco cancell. a Grado, XXIII, 96.
Zantani Andrea, XIX, 81. — Giovanni, XIX, 52. — Marco, XIX, 75; XXII, 54; pod. e cap. a Treviso, XXI, 1. — Pietro segr. duc., XVIII, 129, 154; XIX, 81. — Vincenzo, XXI, 125, bailo a Costantiuopoli, XXII, 87, 89, 94, 104.
Zapello Carcerano spagnuolo, XXI, 108.
Zapolski Giovanni voivoda di Transilvania, XXIII, 59.
Zara, Giovanni da, XIX, 52.
Zarmach, Stefano de, vesc. di Sirmio, XVIII, 220.
Zaroti, v. Saroti.
Zavengo, Stefano de, cremonese, XXIII, 9.
Zecchini diversi di Bondone, XXIII, 24.
Zeliacco, Daniele nob. di, gastaldo di Codroipo, XX, 3.
Zenaro Francesco segr. duc., XVIII, 29, 163.
Zeno Antonio, XXIII, 2. — Caterino amb. in Turchia, XXII, 166-168. — Nicolò XXIII, 97. — Marco, XIX, 71. — Ottaviano, XXII, 16, XXIII, 5. — Pietro, XXI, 8; XXII, 157. — Vincenzo, XXII, 157.
Zeno Pietro di Milano, XXII, 3. — Diversi di Genova, XXIII, 135.
Ziani Sebastiano doge, XVIII, 194.
Zilberti Giov. Battista di Badia Polesine, XXIII, 110.
Ziliolo Cesare cancell. gr., XXIII, 173. — Ottaviano not. XXII, 2. — Scipione Vittore, XXII, 106, 157. E. v. Gigliolo.
Zilisich Doimo conte di Clissa, XIX, 170, 171.
Zimmermann diversi di Augusta, XIX, 72.
Zio Girolamo, XIX, 203.
Zizim fratello del sultano di Turchia, XVIII, 104.
Zoardo diversi di Genova, XXIII, 93.
Zoia Alvise piev. in Ven., XVIII, 191, 193; XIX, 89.
Zorzi, v. Giorgio.

Zotarelli Paolo not., XVIII, 216; segr. duc., XIX, 87, 201, 262; XX, 8.
Zotti diversi di Treviso, XXI, 109.
Zuccoli Alessandro dott. med. di Faenza, XVIII, 36.
Zucconi diversi di Campagnano, XXII, 136.
Zuniga, Giovanni di, amb. di Spagna a Roma, XXIII, 141, 144, 145, 158, 161, 162, 175.
Zurla, o de' Zurli, diversi di Crema, XX, 98.
Zutigno Nicolò di Veglia, XIX, 3.

CORREZIONI

LIBRO XVIII

Reg. 2 lin. 19: *Gazole, Ligabizzi* — *Gazole* (o Gaiole), *Li Gabizzi* (o Le Gabizze).
Pag. 5 » 8: *Serzani* – *Serzani* (o *Sergiani*)
» » » 16: *Veterariae* — *Veterarie* (o *Vetrarie*).
Reg. 7 » 6: n. 217 — n. 216
Pag. 9 » 22 } : Renaldo — Redaldo
Reg. 29 » 6 }
» 78 » 14: conformi — conformi a
» 126 » 5: Guglielmi — Vielmi
Pag. 34 » 1: XVI — XVIII
Reg. 141 » 1: 120 — 122
» 142 » 1: 112 — 123
» 144 » 3: nominano — nominano Ercole duca di Ferrara
» 146 » 1-2: marchese d' Este — duca di Ferrara
» 149 » 11: Francesco Sforza — Lodovico Sforza
» 161 » 10: *Sartisane* — Sartirana
» 163 » 1: *Valtrianus de Sanctis* — Vallerano de Sains.
» » » 2: *Silvavertensis* — *Silvavertensis* (recte « *Silvanectensis* » = di Senlis).
» » » 3: *Bestanus Sildtea* — V. nota nell' Indice dei nomi di persona, alla voce Sildtea
» 171 » 12: Andra — Andrea
» 174 » 7: Data e sottoscritta — Dato e sottoscritto
» 193 » 6 } : Guglielmi — Vielmi
Pag. 56 » 12 }

LIBRO XIX

Reg. 1 lin. 17: *Gatarium* — *Gatarium* (o Gattarum)
» » » 17-18: Montiano — Montiano (o Monteriano ?)
Pag. » lin. 18: *Marcasanum* — *Marcasanum* (o Marchisanum ?)
» » 19 11: de *Alex.is* — degli Alessandri
» 46 » 11: 17 — 47
» 62 » 1: bastangi — bostangi
» 88 » 2: Teodoro — Gian Iacopo
» 102 » 2 }
» 174 » 1 } : Bayna — Banya
» 175 » 2 }
» 186 » 2: 186 — 185
» 229 » 5: delia — della
» 232 » 24: Crazia — Croazia
» 247 » 6: da — dal
» 254 » 2: principe — conte
» 262 » 6: Zot. — Zotarelli.

LIBRO XX

Reg. 1 » 4: Chiusole — Chizzola

In capo alle pag. 128, 130, 132, 134, 136, 138, 140, 142, 144, in luogo di LIBRO XIX. — LIBRO XX.

Pag. 139 lin. 27: *Boen* — Bohain
Reg. 47 » 4: *Therbe* — *Therbe* (Paolo de la Barthe sig. di Thermes ?)
» 48 » 2: 43 — 45
» 61 » 1: 39 — 30
» 64 » 4: lui — lui,
» 66 » 3: *de la Chisa* — *de la Chisa* (di Chissey).
» » » 11: *Scisce* — Chissey
» 74 » 8: dal — tal
» 89 » 4: Hely — Ely
» 94 » 1: 43 — 13
» 107 » 6: 104 — 114
» 109 » 2: pur — per
» 113 » 7 }
» 119 » 3 } : 111 — 110
» 120 » 4 }
Pag. 160 » 6: Sichart — Sighart
Reg. 131 » 4: 114 — 109

» 134 lin. 2: 131 — 133
» » » 13: 111 — 110
Pag. 163 » 7: Guglielmi — Vielmi
» 173 » 31: alia — alla
Reg. 176 » 9: Colonna — Corona

LIBRO XXI

Reg. 4 lin. 7: Francia, — Francia (Francesco).
» 13 » 6: Florimondo, Robertet — Florimondo Robertet
» 55 » 2
» 57 » 2 : Vaulx — Vaux
» 60 » 8
» 69 » 6: di Luca — *Lucense*
» 76 » 7: cavallo e — cavallo o
» 84 » 9: E pattuiscono — E, pattuiscono
» 91 » 1: 1550 — 1530
Pag. 210 » 7: 1530, Agosto 11 ecc. — [Tutto omesso].
Reg. 113 » 3: Baunbart — Braunbart
» » » 9: Grunn — Grünn —
» 115 » 4: Ronzoni — Rozzoni
» 123 » 2: 114 — 168

LIBRO XXII

Reg. 1 lin. 5
Pag. 224 » 12 : Leoni — Lioni
» 225 » 20: *de Moniaco* — *de Moniaco* (da Maniago)
Pag. » lin. 21: *Panolemi* (*Paridemi?*) — *Panolemi o Paridemi* (Praturlone)
Reg. 76 » 21: al Montagna — la Montagna
» 99 » 7: ffettivamente — effettivamente
» 101 » 2: Sarai (Bosna) — o Serai (Bosna -, o
» 115 » 14: ne darà — né darà
» 121 » 7: (Oruz ?) — (Urusch)
» 135 » 5: Mararsca — Macarsca
Pag. 259 » 6: *enim* — *emin*
Reg. 145 » 16: allegato A — all' allegato A
Pag. 260 » 25: Guecio — Guercio
Reg. 164 » 1: (1559 ?) — (1550 ?)
» 166 » 3: imprese — imprese,

LIBRO XXIII

Pag. 274 lin. 32: 1537, Ottobre 31 ecc. — [Da omettersi].
Reg. 37 » 4: spaci — spahi
Pag. 290 » 3: decisi — decise
» 291 » 23: Castel Thiery — Castel Ottieri.
Reg. 70 » 5: Pier Francesco — Guido
» 97 » 7: ferma — ferma (v. n. 92).
» 142 » 3: Unterwald — Unterwalden
» 173 » 10: Marino — Marini
» » » 12: 1571 — 1571 (1572 ?).

I. S. A. VENEZIA
BIBLIOTECA 0359